ICONOGRAFIA

DELLA

FAUNA ITALICA

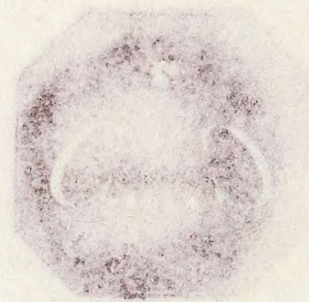
PER LE QUATTRO CLASSI

DEGLI

ANIMALI VERTEBRATI

DI

CARLO L. PRINCIPE BONAPARTE

PRINCIPE DI CANINO E MUSIGNANO
SOCIO DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE SCIENTIFICHE
DI EUROPA E DI AMERICA

TOMO I.

MAMMIFERI E UCCELLI

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1832—1841.

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

LEOPOLDO II.

GRAN DUCA DI TOSCANA

ETC. ETC. ETC.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

La sola ragione che mi ha mosso ad offerirvi questa opera è il desiderio di rendere un omaggio a quel Savio che occupa degnamente il seggio di Lorenzo il Magnifico, e che accolse nella felice Toscana e protesse la prima Riunione in Italia degli Scienziati; il qual fatto è per me una garanzia che l'Altezza Vostra vorrà gradire la offerta

di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Roma li 23. Novembre 1839.

Oss.mo dev.mo obl.mo Serv.
CARLO L. BONAPARTE
PRINCIPE DI CANINO

CATALOGO DEGLI ASSOCIATI

Agassiz Professor Luigi. Neufchatel.
Andrea (d') D. Filippo Pio. Napoli.
Archini Francesco Libraio. Roma.
Azzolino Marchese Pompeo. Firenze.
Baciocchi S. A. il Principe Felice. Bologna.
Baden (di) S. A. R. la Gr. Duch. Stefania. Manheim.
Baillére J. B. Libraio. Parigi. *copie* 4.
Barelli Amadeo. Roma.
Barthelemy de la Pommeraye. Prof. Marsiglia.
Basseggi Giuseppe. Roma.
Battistelli Pacifico. Roma.
Bell Dottor Tommaso. F. R. S. Londra.
Benoit Cav. Luigi. Messina.
Bentivoglio Conte Filippo. Bologna.
Biblioteca dell'Accademia Medico-Chir. di Dresda.
» dell'Accademia Giojenia di Catania.
» dell'Accademia di Hall.
» Alessandrina della Sapienza. Roma.
» Angelica de' R. P. di S. Agostino. Roma.
» di S. M. I. R. A. l'Imp. d'Austria
» Barberiniana. Roma.
» di Berlino.
» Brera di Milano.
» Casanatense della Minerva. Roma.
» del Collegio Romano. Roma.
» del Coll. Urbano di Propag. Fide. Roma.
» Corsiniana. Roma.
» Comunale Magnani. Bologna.
» di S. M. il Rè de' Francesi. Parigi.
» del Giardino delle Piante. Parigi.
» dell'Instituto di Francia. Parigi.
» di S. M. la Regina d'Inghilterra.
» Lancisiana di S. Spirito. Roma.
» di Lisbona.
» di S. A. R. il Duca di Lucca.
» Marciana di Venezia.
» del Museo Brittannico. Londra.
» dell' I. R. Museo Zoologico di Vienna.
» di Parma.
» Radcliffiana di Oxford.
» di S. M. l'Imp. di tutte le Russie.
» di S. Santità N. S. Papa Gregorio XVI.
» di S. M. il Rè di Sardegna. Torino.
» di S. M. la Regina M. Cristina di Sardegna.
» di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.
» del Real Senato di Palermo.
» di Rio Janeiro.
» di S. M. il Rè di Svezia. *copie* 2.
» di S. M. la Regina di Svezia. *copie* 2.
» dell'Università di Breslavia.
» dell'Università di Padova.
» dell'Università di Pavia.
Biblioteca dell'Università di Pisa.
» dell'Università di Torino.
» dell'Università di Upsal.
» Vaticana. Roma.
» Imp. e R. Aulica di Vienna.
» di S. M. il Rè di Virtemberga. Stoccarda.
Bianchi (de) Cavaliere. Torino.
Blair Edoardo. Londra.
Boissoneau Naturalista. Parigi. *copie* 2.
Boncompagni Principe di Piombino. Roma.
Bonifazi Filippo. Roma.
Bonnafoux Dottor Matteo. Torino.
Borghese il Principe D. Francesco. Roma.
Borgia Commendatore Cesare. Roma.
Bowles Capitano. Londra.
Braschi Onesti il Duca D. Pio. Roma.
Brignole S. Em. R. il Card. Giacomo.
Brignole Sala Marchese Antonio. Genova.
Busca Marchese Carlo. Roma.
Buzzi Professore Gaetano. Firenze.
Calkin e Budd Librai. Londra.
Camerata Contessa Napoleone. Gorizia.
Cantraine Professor Francesco. Gand. *copie* 2.
Capaccini Monsig. Franc. Sost. Secret. Stato. Roma.
Capalti Alessandro. Roma.
Carpegna (di) il Conte. Roma.
Castelbarco il Conte. Milano.
Chiaveri Cav. Luigi. Roma.
Cicognani Avv. Felice. Console degli St. Uniti. Roma.
Cini Conte Filippo. Roma.
Colonna Cav. D. Vincenzo. Roma.
Contarini Conte. Venezia.
Conti il Principe D. Cosimo. Roma.
Cook Samuele Capitano di Marina. Londra.
Currer Miss. Eshton. Contea di Jorca.
Cooper William Pres. del Lic. di St. N. Nuova Jorca.
Deangelis Professor Niccola. Roma.
Decrès la Duchessa. Parigi.
Doria Pamphili il Principe D. Filippo.
Durazzo Marchese Carlo. Genova.
Earle William. Roma.
Eyton T. C. Ornitologo. Inghilterra.
Ferrari (de') Marchese. Genova.
Fitzinger Dottor Leopoldo. Vienna.
Fitzwilliam (di) il Conte. Londra.
Fransoni S. E. R. il Card. Giacomo Filippo. Roma.
Gabrielli la Principessa D. Carlotta. Roma.
Galanti Monsig. Girolamo Assess. del Tesor. Roma.
Genè Professor Giuseppe. Torino.
Giro. Rovigo.
Golton Howard. Londra.
Gordini Dottor Giuseppe. Livorno.

Gould T. Ornitologo. Londra.
Grazioli Barone Pio di Castel Porziano. Roma.
Gray Giov. Odoardo. Dir. del Mus. Brit. Londra.
Gray Orazio. Boston.
Grohmann Francesco. Kilnitz, Boemia.
Guardie (de la) Conte Gr. Maresc. di S.M.Stockholm.
Guicciardini Conte. Firenze.
Habajischi D. Stefano. Monte Libano.
Hardwicke Generale. Londra.
Herreira Marchese. Isola di Cuba.
Holbrook Dottor. Erpetologo. Charlestown.
Jardine William. Baronetto. Lockerbye.
Jesi Samuele. Firenze.
Johnson Rev. Dottor W. L. Jamaica. Nuova Jorca.
Jourdan Professore. Lione.
Knip de Courcelles Paolina. Parigi.
Lambruschini S. E. R. il Card. Luigi. Roma.
Lascaris Marchese. Torino.
Leuchtemberg (di) S. A. I. il Duca. Monaco.
Lipona (di) la Contessa. Firenze.
Livoni Matteo Ingegnere. Roma.
Lozano il Conte Antonio. Roma.
Lucchesi Dott. Pietro. Bologna.
Luchtmans F. et S. Librai. Leida.
Lyman Carlo. Boston.
Mailliard Luigi Cittadino degli Stati Uniti. Firenze.
Massena Principe d'Essling. Parigi.
Mauri Professor Ernesto. Roma.
Meckl. Schwerin (di) S. A. R. la Pr. Carlotta di Danim.
Medici (de') D. Gius. Principe d'Ottajano. Napoli.
Meisner Libraio. Milano.
Meneghini Dottor Giuseppe. Padova.
Metaxà Conte Giorgio Spiridione. Corfù.
Metaxà Professor Luigi. Roma.
Michahelles Dottor. Nuremberga.
Montfort (di) S. A. il Principe. Firenze.
Montfort (di) S. A. la Principessa. Firenze.
Morelli Pittore. Firenze.
Moricand Stefano. Ginevra.
Mouttinho Commend. Ministro del Brasile. Parigi.
Museo I. e R. di St. Nat. di Firenze.
Naccari Cav. Fortunato L. I. R. Bibl. di Padova.
Napoleone Principessa Carlotta. Firenze.
Nicard Pol. Parigi.
Nilsson Prof. di St. Nat. nell'Università di Lund.
Odescalchi il Principe D. Pietro. Roma.
Oken Professor Hofrath. Zurigo.
Ord Egil Naturalista. Inghilterra.
Orsini Antonio. Ascoli.
Orsini la Principessa D. Luigia Senatrice di Roma.
Ouvaroff S. E. il M^in. dell'Istruz. pubbl. Pietroburgo.
Pacca S. E. R. il Cardinale Bartolomeo. Roma.
Pasolini Conte Giuseppe. Ravenna.
Piatti Guglielmo Libraio. Firenze. *copie* 7.
Prussia (di) S. A. R. il Principe Enrico. Roma.
Ranzani Mons. Camillo Prof. di St. Nat. Bologna.
Resnati Libraio. Milano.
Reinwardt Professore. Leida.
Rham (de) Enrico Casimiro Jun. Nuova Jorca.
Ricasoli il Barone Bettino. Firenze.
Riccioli Giuseppe. Roma.
Rinuccini Marchese Pier Francesco. Firenze.
Rohrmann P. Libr. dell'I. R. Corte. Vienna. *copie* 2.
Roret Libraio Enciclopedico. Parigi. *copie* 5.
Rosini Professor Giovanni. Pisa.
Rospigliosi il Principe D. Giulio. Roma.
Rothschild (di) il Barone C. M. Francoforte.
Ruppel Dott. Odoardo. Francoforte.
Ruspi Cav. Carlo. Roma.
Ruspoli il Principe D. Alessandro. Roma.
Salviucci Giuseppe Tipografo. Roma. *copie* 2.
Sandback Ornitologo. Liverpool.
Santa Croce D. Luigi Duca di Corchiano. Roma.
S.^t Leu (di) S. A. il Conte. Firenze.
Savetti Professor Filippo. Roma.
Savi Professor Paolo. Pisa.
Schlegel Professore. Leida.
Schlotheim (di) Barone Carlo. Minden.
Schembri Antonio. Malta.
Schinz Professor H. Rudolfo. Zurigo.
Sciarra Colonna D. Prosp. Princ. di Roviano. Roma.
Sears David. Boston.
Sebregondi Conte Giuseppe. Milano.
Selby Giov. Prideaux. Edimburgo. *copie* 2.
Selys (de) Longchamps. Zoologo. Liegi.
Sforza Cesarini il Duca D. Lorenzo. Roma.
Società d'Agricoltura di Verona.
Società Filosofica Americana. Filadelfia.
Società Zoologica di Londra.
Sommerset (di) il Duca. Londra.
Società Reale di Napoli.
Squanquerillo Costantino. Roma.
Staël-Holstein (di) il Barone. Riga.
Stanley Conte di Derby. Liverpool.
Stewart Maggiore. Roma.
Strozzi Sacrati March. Massimiliano. Ferrara.
Survilliers (di) il Conte. Filadelfia.
Survilliers (di) la Contessa. Firenze.
Sutherland (di) il Duca. Londra.
Talbot Conte di Shrewsbury. Roma.
Temminck Cav. C. G. Dirett. Mus. St. Nat. di Leida.
Tenore Prof. Michele. Napoli.
Thorwaldsen Barone Alberto. Roma.
Torlonia D. Marino Duca di Bracciano. Roma.
Trapani (di) S. A. R. il Conte D. Francesco di Paola.
Vai Giuseppe. Prato.
Vidoni il Principe. Cremona.
Villeneuve (de) Mad. Honorine Clary. Firenze.
Weld S. E. R. il Card. Tommaso. Roma.
Zacchia Mons. Gius. Ant. Uditore della S. R. Roma.

PREFAZIONE

È una verità provata per fatto e per bisogno sentita, essere le Monografie, le Descrizioni di Musei, le Faune particolari, i libri che più direttamente giovano al progresso della Zoologia; poichè trattando di oggetti che ci vengono continuamente sott'occhio invitano meglio ed aguzzano le osservazioni nostre, donde originali e meditati lavori si possono derivare. Le Faune soprattutto contribuiscono luminosi elementi ai Maestri per ravvisare l'unità e l'ordine nella immensa variata opera della natura animale, e agevolano di mezzi coloro che amano di conoscere le produzioni del patrio terreno; la qual cosa eziandìo viene dilettevolissima e lodevole, ed è cotanto indispensabile a' nostri dì, che biasimo si procaccia un paese che manchi della Fauna sua. E in vero se così parzialmente e simultaneamente venisse trattata la Zoologia in ogni parte del globo, men difficil sarebbe in un sol libro, da tutti bramato, raccogliere sistematicamente l'intero Regno animale.

L'Italia negli sparsi avanzi di sua grandezza, nelle Scienze, nelle Lettere, nelle Arti, non difetta di opere che ne facciano rilevare tutto il sommo, onde classica s'innalzò; e nella temperanza di un puro cielo, nella vaghezza delle contrade, bagnata da due mari, chiusa e partita da monti, persuade il favore della Natura con la copia e varietà de' suoi doni. A dare di questi conoscenza per ciò riguarda la Geologia, scienza rischiaratrice i cui studî ora in tanto fervore si connestano per il ramo dei Fossili alla Zoologia, si ebbero e si hanno tuttavia operosissimi scrittori. Giovanni Targioni, Arduini, Fortis, Breislak, Brocchi, son nomi che passeranno lodatissimi nei libri che pubblicarono. Il Sismonda, il Pareto, il Della Marmora, il Pasini, il Savi ed altri, ci van tuttodì rivelando le minerali sostanze e il modo di giacimento per la maggior parte d'Italia: e le coloro geognostiche carte utilissimo sarebbe venissero coordinate sopra un piano medesimo, poichè riunite a quelle i lavori pur fatti nella parte meridionale dai francesi Dufresnoy ed Elie de Beaumont, dal napoletano Pilla e dal siciliano Gemellaro, sarà fornita molta materia alla formazione della aspettatissima geologica Mappa generale. La nostra voce, qual debol eco di valenti

Saggi, si leva a scuotere la cooperazione di quanti han braccio sulla nostra Italia, e a concitare lo zelo di condegni Geologi, massimamente a noi vicini e là in quel suolo cui la fervidezza di un limpido cielo fece sempre fecondo di svegliatissimi ingegni. Per la Botanica, oltre la sua Geografia, della quale il danese Schow vantaggiò sì direttamente la Geologia, si han pur molti descrittivi lavori, del Tenore, del Gussone, del Parlatore, del Mauri, della Fiorini, del Targioni, del Savi, del Viviani, del Moris, del De Notaris, del Pollini, del Naccari, del Meneghini, del Vittadini, del De Visiani ec.; ma niente più avanzerà a desiderare, compita che sia la universale FLORA ITALICA, le cui 10,000 specie, quasi 8,000 *Fanerogame*, operosamente si travaglia ad illustrare il chiarissimo Bertoloni. La Zoologia, per non dir neppur qui delle più antiche opere, può ben vantarne delle moderne elementari, come la disgraziatamente non compiuta del Ranzani: gloriasi delle zootomiche investigazioni di quei tre vivi luminari, Rusconi, Alessandrini, Panizza: non è povera sugli studî degl' *Invertebrati*, e degni di menzione son quelli sui *Molluschi* delle Due Sicilie del Poli e del Dalle Chiaje, la recentissima *Malacologia Mediterranea* del Cantraine, e la *Fauna Etrusca* del Rossi per la Entomologia; il qual ramo vediam tanto fruttificare tra noi per solerte coltura primamente dello Spinola, del Gené, del Passerini, del Rolli, del Bassi ec. Non può però la Zoologia lodarsi affatto di alcun' opera, che tutti complessivamente abbracci gli Animali italiani, certamente di oltre 15,000 specie; e quantunque mille appena sieno i *Vertebrati*, enumerati e distinti nelle rispettive Introduzioni alle quattro Classi in questa Iconografia, essi sono i men conosciuti; a tal punto, che in ciò li risguarda ci scorgiamo meno illuminati che ingombri da imperfette notizie tratte da straniere opere, come volgarizzamenti poco lodevoli del Buffon, di Dizionarî, di Enciclopedie, di Manuali, ec., che spesso neppur discorrono le specie nostrali, ma solamente le affini.

Noi fin da' primi passi nelle Scienze naturali ci volgemmo più alacremente alli zoologici studî, sperando di poter riparare un giorno a siffatto mancamento, cui non hanno a lamentare altre nazioni non più della nostra civilizzate. Per Italia poi gioverà qui dirlo, intendendo IL BEL PAESE con tutte le Isole adiacenti, gli animali non men degli uomini che loro appartengono dovranno chiamarsi Italiani, non potendo le mobilissime condizioni politiche le geografiche trasmutare giammai. Essendoci poi ingegnati che questa Iconografia riuscisse insieme utile a chiunque studia la Zoologia generale, perciò vi si trovano discussi i principî della Scienza, paragonati i vari Sistemi, e spesso in relazione alla specie di cui si tratta è passata in rivista la sua intera famiglia in ogni contrada. Offriamo quindi un

Atlante di specie non di rado nuovissime, che scelte in tutti i gruppi dei quali alcuno totalmente illustrato, formano come il nucleo della Fauna Italiana dei Vertebrati, cui forse un giorno porrem nuovamente mano per compiere le Classi dei Mammiferi, degli Uccelli e dei Pesci, come abbiam fatto degli Amfibi tutti, che formano il secondo dei tre volumi di quest' Opera; e per venire a termine di ogni nostro divisamento, daremo finalmente, se il cielo ne accorderà lunga vita, la Fauna intiera, per la quale ci adoperiamo tuttodì con assidue lucubrazioni.

Rendiamo qui lode al Prof. Costa, che coraggiosamente spontaneo si è messo intorno alla *Fauna Napoletana*, in cui molto è da lodare la felice idea di pubblicarla in Monografie, le quali offrendo tante isolate operette potrassi di ciascuna più facilmente ed utilmente rilevare la perfezione o il bisogno di miglioramento. E poichè nella vasta intrapresa della Fauna universale d' Italia, trarremo assai utile da siffatti materiali, più caldamente desideriamo l'esempio di questo valente sia seguito per la Penisola, siccome nell' altra estrema parte veggiamo fare il Dottor Nardo, che negli Atti e nei Giornali scientifici donaci a quando a quando bellissimi saggi, che assicurano la promessa della sua *Fauna Adriatica*. Non senza fondata lusinga dal Prof. Gené, del cui magistero a sempre più originali lavori fa soprattutto chiarissima fede la Entomologia, aspettiamo la *Fauna di Sardegna*, che l'animo riconoscente di lui non potrà troppo ritardare alle brame del magnanimo Re che appositamente colà di tre viaggi il sovvenne. Quell' Isola avendo in lui un emulo alla già mostrata operosità del botanico Moris e del geologo La Marmora, sarà secondo i desiderî del Sovrano largitore illustrata in tutti tre i Regni della Natura al pari di qualunque altra regione di Europa, laddove non ha guari era zoologicamente appena conosciuta pei lavori del Cetti.

Non è qui luogo a dire che per rendere meno imperfetta quest' Opera non abbiamo guardato a risparmio, a viaggi, a corrispondenze; e se ora non paghiamo debito di gratitudine alla coadiuvazione degli Scienziati e di altri che ne furono cortesi e larghi di notizie e di oggetti, ci sdebitiamo bensì religiosamente ne' diversi articoli, affinchè dello scarso onore che noi possiam fare abbia ognuno sua parte. Dalla lettura dell'Opera eziandìo si vedrà quanta fatica e occupazione ci costarono i 260 fogli di stampa, raddoppiandone i ripromessi ed anco più, nei quali abbiam raccolto lo studio di tanti volumi, come provano le copiose sinonimie distese dopo originale consultazione, e disposte in modo tutto nostro; nè disperiamo conoscasi a un tempo aver noi qualche diligenza usata nella

necessaria comparazione con varie migliaia di specie per illustrarne le ben 320, non contando quelle di semplice confronto, anch'esse però rappresentate nelle 180 tavole. Ogni animale è ritratto dal vivo; e l'artefice per non dipartirsi dalle naturali forme ha dovuto evitare gli scorci, le ombre, ed ogni altro artistico abbellimento.

All'amore di quest' Opera abbiamo consecrato dieci de'nostri migliori anni, donde la ragione delle grandi inevitabili irregolarità nel piano; imperocchè questo lasso di tempo, conseguitato alla morte del gran Cuvier, può valutarsi più assai d'un secolo per la Scienza. Il Sistema tenuto è nostro proprio, e perchè appunto ci sforziamo ognora di adattarlo a Natura secondo che tratto tratto men rigidamente ci si disvela, le nostre idee sonosi di forza in questo frattempo modificate. Per citarne pochi esempi fra i più manifesti, si troverà la esposizione del Sistema degli Amfibi tutta diversa negli articoli della *Testudo græca*, dell'*Ascalabotes mauritanicus*, del *Coluber riccioli*, e del *Triton cristatus*, da quella del *Chersus marginatus*, della *Lacerta ocellata*, della *Natrix cettii*, e dell'*Hyla viridis*. Così nei Pesci all' articolo degli *Acipenseri* trattasi di una Sottoclasse, della quale poi in definitivo non fanno essi più parte come leggesi in quello del *Lagocephalus pennanti*, e che già vedesi regolarizzata fin dall'altro del *Carcharodon lamia*, il quale, come gli articoli dell' *Oxyrrhina*, della *Sphyrna*, delle *Squatina* ec., è scritto secondo l' odierno Sistema; mentre de' *Scillî* e di quasi tutti gli altri *Squalidi* si è trattato secondo l'antico. Così nei *Raidi* spettanti alla stessa Sottoclasse, sulla norma di questo scrivemmo della *Raja marginata*, e colle moderne idee della *Raja oxyrhynchus*. Similmente fra i Pesci già *Ossei* ora *Pomatobranchii*, ai due diversi Sistemi riferisconsi alcuni articoli come quelli antichi dei *Percidi*, degli *Scienidi*, dei *Triglidi*, dei *Mugilidi*, dei *Pleuronettidi*; da contrapporsi ai più recenti dei *Salmonidi*, dei *Corifenidi*, dei *Labridi* ec., e la transizione dell' un Sistema nell' altro si scorge nelle pagine dei *Ciprinidi*. Spiegansi appunto queste anomalìe per la rivoluzione della Scienza seguìta durante il corso dell' Opera, ove nel caso di due opinioni contrarie dovrà confrontarsi la numerazione degli articoli, la quale accenna la data posta a tal fine negl' *Indici distributivi* in principio di ciascun volume, e preferirsi la posteriore, sia pur qualunque la relativa posizione nel libro. Avvegnachè, per esempio, la *Hyla viridis* preceda il *Triton cristatus*, seguasi tuttavolta ciò che diciamo nell' *Hyla*, che col numero 117 avvisa essere stampata nel 1838, mentre il *Triton* segnato col numero 3 rimonta al 1832, epoca appunto in che demmo cominciamento a quest' Opera, terminata oggi 21 Dicembre 1841.

SPECCHIO GENERALE DELL' OPERA

In principio di ciascun tomo trovasi il rispettivo indice distributivo da servire anco di guida al legatore.

FASCICOLO	ARTICOLI	SPECIE (*)		TAVOLE	FOGLI
		registrate	vere		
I..........1832	— 6 —	10 —	8	— 6 —	— 7 ½
II.........1833	— 6 —	9 —	9	— 6 —	— 8
III........1833	— 6 —	9 —	9	— 6 —	— 7
IV........1833	— 6 —	10 —	10	— 6 —	— 7
V.........1833	— 4 —	10 —	10	— 6 —	— 6 ½
VI........1834	— 6 —	9 —	9	— 6 —	— 7 ½
VII......1834	— 5 —	9 —	9	— 6 —	— 9
VIII.....1834	— 5 —	9 —	9	— 6 —	— 8
IX........1834	— 5 —	9 —	9	— 6 —	— 7 ½
X.........1834	— 3 —	9 —	9	— 6 —	— 7
XI........1834	— 6 —	9 —	8	— 6 —	— 6 ½
XII......1835	— 5 —	10 —	8	— 6 —	— 7
XIII.....1835	— 6 —	9 —	9	— 6 —	— 8
XIV.....1835	— » —	15 —	15	— 9 —	— »
XV.......1836	— » —	15 —	14	— 9 —	— »
XVI......1836	— 6 —	10 —	9	— 6 —	— 10 ½
XVII....1836	— 8 —	5 —	5	— 3 —	— 19 ½
XVIII...1836	— 8 —	6 —	6	— 3 —	— 18
XIX.....1837	— 5 —	11 —	11	— 6 —	— 8 ½
XX......1837	— 6 —	14 —	11	— 6 —	— 6 ½
XXI......1837	— 6 —	14 —	13	— 6 —	— 7 ½
XXII....1838	— 6 —	12 —	11	— 6 —	— 8 ½
XXIII...1838	— 6 —	15 —	13	— 6 —	— 8 ½
XXIV...1839	— 6 —	12 —	7	— 6 —	— 8 ½
XXV....1839	— 4 —	20 —	13	— 6 —	— 9
XXVI...1839	— 5 —	21 —	11	— 6 —	— 8 ½
XXVII..1840	— 6 —	22 —	19	— 6 —	— 11 ½
XXVIII.1840	— 6 —	18 —	16	— 6 —	— 9
XXIX...1840	— 6 —	24 —	16	— 6 —	— 11 ½
XXX....1841	— 7 —	26 —	14	— 6 —	— 18
	160	381 —	320	180	260

(*) Il *primo* numero indica oltre le buone specie italiane, o nò, anche le ripetute e le nominali; il *secondo* numero indica prettamente le vere specie della Fauna italica; e perciò nasce la differenza di 61 fra le due somme.

delle 61 poi sono:
- buone specie italiane non illustrate . . . 13
- buone specie non italiane ma europee . 15
- buone specie non europee 4
- specie nominali 9
- duplicazioni 20

delle 320 rimanenti sono:
- Mammiferi 44
- Uccelli 35
- Rettili. 60
- Pesci 181

INDICE DISTRIBUTIVO

DEL TOMO PRIMO = *MAMMIFERI* e *UCCELLI*

(che può servire di avviso al legatore.)

N. B. Il numero avanti i nomi serve a denotare l'ordine con cui si devono seguire le puntate: il numero dopo i nomi è quello che trovasi impresso in piè di pagina dei fogli per indicare la progressione con la quale gli articoli furono pubblicati nel corso di dieci anni, numero che si ripete in questo indice perchè possa agevolare al legatore la maniera di rintracciare le puntate nei rispettivi fascicoli con le tavole che spettano a ciascuna.

Le specie sono 44 Mammiferi e 35 Uccelli. Notisi però bene che quelle indicate in carattere minore figurate per solo confronto e comodo degli studiosi, italiane o no, e che non hanno articolo a sè, non sono valutate nella somma delle sunnumerate specie.

FRONTESPIZIO
DEDICA
CATALOGO DEGLI ASSOCIATI
SPECCHIO GENERALE DELL' OPERA e *INDICE DISTRIBUTIVO DEL I. VOL.*
PREFAZIONE
OCCHIO PEI MAMMIFERI
INTRODUZIONE ALLA CLASSE PRIMA

Questo primo tomo si compone di *puntate* 47, *fogli di stampa* 61, *tavole* 48 oltre i fogli di principio, secondo l'ordine che segue.

Numero d'ordine per la legatura	SPECIE ILLUSTRATA	NOMENCLATURA MODERNA	Numero in piè di pagina di ogni puntata	FASCICOLO in cui si trova	Fogli di stampa di ciascuna puntata	Tavole che l'accompagnano
1	*Canis melanogaster* . .	*Vulpes melanogastra* . .	1	I.	1	1
2	*Mustela martes*	*Martes sylvestris*. . . .	19	IV.	1	1
3	*Mustela boccamela*. . .	. . . .	110	XXII.	1	1
4	*Lutra vulgaris*.	. . . .	35	VII.	1	1
5	*Capra musmon*.	*Ovis musmon*	45	IX.	$1^1/_2$	1
6	*Cervus dama*	*Dama platyceros*. . . .	71	XV, XVI.	2	1
7	*Dysopes cestonii*. . . .	. . . .	70	XIV, XVI.	1	1
8	*Plecotus auritus*. . . .	. . . .	98	XXI.	$1^1/_2$	1
	» *brevimanus*	. . . .				
9	*Vespertilio emarginatus*	*Vespertilio nattereri* · ·	(98) leggi 99	XX.	1	1
	» *capaccinii*	*Capaccinius megapodius*				
10	*Vespertilio daubentoni* .	. . . .	105	XXI.	1	1
	» *murinus*	. . . .				
11	*Vespertilio vispistrellus*.	*Pipistrellus kuhli*. . . .	100	XX.	1	1
	» *savii*	*Pipistrellus savii*				
12	*Vespertilio bonapartii* .	*Pipistrellus bonapartii* .	121	XXIV.	1	1
	» *albo-limbatus*	*Pipistrellus marginatus*				
13	*Vespertilio noctula*. . .	*Noctula serotina*	108	XXI.	1	1
	» *serotinus*	*Pipistrellus serotinus*				

INDICE DISTRIBUTIVO DEL TOMO PRIMO.

Numero d'ordine per la legatura	SPECIE ILLUSTRATA	NOMENCLATURA MODERNA	Numero in piè di pagina di ogni puntata	FASCICOLO in cui si trova	Fogli di stampa di ciascuna puntata	Tavole che l'accompagnano
14	*Vespertilio alcythoe* . .	*Pipistrellus alcythoe* . .	107	XXI.	$1^{1}/_{2}$	1
	» *leucippe*	*Pipistrellus leucippe*				
	» *aristippe*	*Pipistrellus aristippe*				
15	*Vespertilio ursinii* . . .	*Miniopterus ursinii*. . .	106	XXI.	1	1
	Barbastellus communis	. . . .				
16	*Rhinoloph.ferrum-equin.*	. . . .	109	XXI.	$1^{1}/_{2}$	1
	» *hippocrepis*	. . . .				
	» *clivosus*	. . . .				
17	*Talpa caeca*.	. . . .	7	II.	2	1
	» *europaea*	. . . .				
18	*Sorex araneus*.	. . . .	148	XXIX.	3	1
	» *alpinus*	. . . .				
	» *antinorii*	. . . .				
	Crossopus fodiens } » *ciliatus* } . . .	*Crossopus fodiens*				
19	*Pachyura etrusca* . . .	. . . .	149	XXIX.	2	1
	» *capensis*	. . . .				
	Crocidura musaranea	. . . .				
	» *thoracica*	. . . .				
	» *leucodon*	. . . .				
	» *flavescens*	. . . .				
	Sorex pygmaeus	. . . .				
20	*Sciurus italicus*	. . . .	112	XXIII.	1	1
21	*Mus tectorum*	. . . .	13	III.	$1^{1}/_{2}$	1
	» *decumanus*	. . . .				
22	*Mus sylvaticus*.	. . . .	75	XVI, XVIII.	$1^{1}/_{2}$	1
	» *musculus*	. . . .				
	» *tectorum.fuliginosus*	. . . .				
23	*Arvicola arvalis*. . . .	*Arvicola savii*	40	VIII.	$2^{1}/_{2}$	2
	» *terrestris*	*Arvicola musignani*				
	» *amphibius*	*Arvicola pertinax*				
23	44				$32^{1}/_{2}$	24

INDICE DISTRIBUTIVO DEL TOMO PRIMO.

OCCHIO PER GLI UCCELLI — INTRODUZIONE ALLA CLASSE SECONDA

Numero d'ordine per la legatura	SPECIE ILLUSTRATA	NOMENCLATURA MODERNA	Numero in piè di pagina di ogni puntata	FASCICOLO in cui si trova	Fogli di stampa di ciascuna puntata	Tavole che l'accompagnano
24	*Falco eleonorae*	. . . .	150	XXIX.	1	1
	» *unicolor* – *subbuteo*					
25	*Merops ægyptius* - *apiaster*	. . . .	(115) leggi 114	XXII.	1	1
26	*Sitta europaea*	. . . .	111	XXII.	$1\frac{1}{2}$	1
	» *syriaca*	. . . .				
27	*Sylvia sibilatrix*. . . .	*Phyllopseuste sibilatrix.*	50	X.	2	1
	» *trochilus*	*Phyllopseuste trochilus*				
	» *rufa*	*Phyllopseuste rufa*				
	» *bonellii*	*Phyllopseuste bonellii*				
28	*Sylvia icterina*.	*Calamoherpe? icterina.*	2	I.	1	1
	» *hippolais*	*Hippolais solicaria*				
29	*Sylvia turdoides*	*Calamoherpe turdoides*	46	IX.	2	1
	» *arundinacea*	*Calamoh. arundinacea*				
	» *cetti*	*Cettia altisonans*				
30	*Sylvia palustris*	*Calamoherpe palustris* .	53	XI.	1	1
	» *luscinioides*	*Pseudo-luscinia savii*				
31	*Motacilla flava*	*Budytes flava*	36	VII.	2	1
	» *cinereo-capilla*	*Budytes cinereocapilla*				
	» *melanocephala*	*Budytes melanocephala*				
32	*Acridotheres roseus* . .	. . . .	83	XVIII.	1	1
33	*Sturnus unicolor*. . . .	. . . .	113	XXIII.	1	1
	» *vulgaris* var.	. . . .				
34	*Emberiza palustris* . .	*Emberiza pyrrhuloides*.	41	VIII.	1	1
	» *schaenicola*	. . . .				
35	*Emberiza durazzi*. . .	. . . .	132	XXVI.	1	1
	Erythrospiza githaginea	. . . .				
36	*Fringilla cisalpina*. . .	*Pyrgita italiae*.	14	XXIV.	1	1
37	*Fringilla serinus*. . . .	*Serinus meridionalis* . .	20	III.	1	1
38	*Chlorospiza incerta* . .	. . . .	122	IV.	1	1
39	*Perdix graeca*.	. . . .	29	VI.	$1\frac{1}{2}$	1
40	*Pterocles alchata* . . .	. . . .	143	XXVIII.	1	1
41	*Vanellus gregarius*. . .	*Chettusia gregaria* . . .	115	XXIII.	$\frac{1}{2}$	1
42	*Numenius tenuirostris* .	. . . .	8	II.	1	1
43	*Gallinago brehmi* . . .	. . . .	127	XXV.	1	1
	» *scolopacinus*	. . . .				
44	*Porphyrio antiquorum* .	. . . .	72	XV, XVI.	2	1
45	*Xema lambruschinii* . .	. . . .	(135) leggi 136	XXVII.	$1\frac{1}{2}$	1
	» *ridibundum*	. . . .				
	» *melanocephalum*	. . . .				
46	*Xema capistratum* . . .	. . . .	142	XXVIII.	$\frac{1}{2}$	1
	» *minutum*	. . . .				
47	*Querquedula angustirostris* – *Callichen rufina*	. . . .	151	XXX.	1	1
24	35				$28\frac{1}{2}$	24

MAMMIFERI

INTRODUZIONE

ALLA CLASSE I. MAMMIFERI

È cagione di maraviglia e di rammarico gli stessi Mammiferi della nostra Penisola dimandino tuttavia un' Opera, la quale soddisfaccia alla ovvia curiosità perfino dei più comuni. Lamentar si dovrà veramente gl' Italiani, insegnatori altrui, se voglian sapere del Lupo che impoverisce gli armenti, del Cinghiale e del Caprio che piacevolmente corroborando nell' esercizio della caccia somministrano cibo non vile alla mensa, debbono di forza ricorrere a spregevoli traduzioni di straniere Opere, nelle quali spesso non trattasi la nostra spe[illegible], ma qualche affine soltanto. Sieno d' esempio la Volpe più comune d' Italia (*Vulpes* [illegible]*nogastra*, Nob.), lo Scuoiattolo (*Sciurus italicus*, Nob.), la Boccamele di Sardegna (*Mustela boccamela*, Bechst.) che malgrado oltramontani barbassori è buonissima specie, checchè sia dell' accidental mancamento d' un falso molare inferiore nel teschio abbiam figurato: varie Nottole, come il *Plecotus brevimanus*, Nob. di Sicilia, che resta pur saldo sebbene quel d' Inghilterra sia il giovane dell' *auritus*; il *Capaccinius megapodius*, Nob., a grado di genere non ha guari elevato: la *Talpa caeca*, e la *Pachyura etrusca*, scoperte del Savi: il *Mus tectorum* dello stesso autore; e tutti tre gli *Arvicoli* da noi figurati e ben distinti, perchè tre specie nuove quantunque date con nomi spettanti a quelle del Settentrione, essendo ora l'*arvalis Arvicola savii*, Selys, l'*amphibius* il *pertinax*, Savi, il *terrestris* il *musignani*, Selys, o *destructor*, Savi.

Tra le specie proprie all' Italia e quelle comuni col resto di Europa, ne conosciamo 90, numero che supera di un terzo i Mammiferi del Belgio e dell' Inghilterra, ed è quasi la metà di quelli di tutta Europa, la quale sola vantane oggi tante specie quante Linneo di tutto il mondo conosceva, benchè non sieno che il settimo delle finora trovate. Appartengono agli Ordini

Fiere o Carnivori	15
Pinnipedi o Foche	2
Cetacei o Pisciformi	10
Belve o Pachidermi	1
Pecore o Ruminanti	7
Chiropteri o Nottole	24
Bestie o Insettivori	11
Ghiri o Rosicanti	20
	90

L' Italia è affatto priva degli altri cinque Ordini, e diciam cinque perchè Sirenia è assolutamente un Ordine, che se vuolsi riunir ad alcun altro si dovrebbe men coi *Cetacei* che coi *Pachidermi*, diverso però da questi come le *Foche* dalle *Fiere*. Gli altri quattro di che manca sono i Primati, i Bruti, i Marsupiali e i Monotremi, ond' è sfornita affatto della Sottoclasse degli Ovovivipari che questi due ultimi Ordini compongono,

non trovandosi Mammiferi di tal sorta in alcuna parte dell' antico Continente, ma soltanto nell'Australia e nelle Americhe. Tutti i nostri Mammiferi sono dunque Placentali, 37 *Educabili* come lo prova la complicata organizzazione del cervello somigliante più o meno quello dell'uomo; e 53 *Ineducabili* con cervello più semplice e liscio, e per così dire *da Uccello.*

Le *Fiere* sono in Italia il Lupo (*Canis lupus*, L.), le due Volpi (*Vulpes alopex* e *V. melanogastra*, Nob.), il Gatto salvatico (*Felis catus*, L.), la Lince, forse di due specie secondo le separatissime località ov' è ristretta, (*Lynx cervarius*, Temm., e *L. pardinus?* Oken), la Lontra (*Lutra vulgaris*, Erxleb.), Lupa dei fiumi; sei specie terrestri de' truculenti *Mustelidi*, la Martora (*Martes sylvestris*, Gesn.), la Faina (*Martes foina*, Gm.), la Puzzola (*Putorius vulgaris*, Cuv.), la Donnola (*Mustela vulgaris*, L.), la Boccamele (*Mustela boccamela*, Bechst.), e il candido Armellino (*Mustela erminea*, L.) che pur trovasi al settentrione della Penisola, il Tasso (*Meles taxus*, Schreb.), più affine ai *Mustelidi* che agli *Ursidi* comunque siasene pensato finora, e l'Orso (*Ursus arctos*, L.) non ancora però ben determinato.

Le due *Foche* si predano a quando a quando sulle sponde Adriatiche e Mediterranee, *Phoca vitulina*, L., e *Pelagius monachus*, Herm., appartengono a due diversi generi.

Gli altri Mammiferi marini o *Cetacei*, che si rapportano alle tre famiglie dei *Delphinidi*, dei *Physeteridi* e dei *Balænidi*, essendo tuttora confusamente conosciuti malgrado le recenti opere che pretendono trattarne ex professo, noi, sospesi in espettazione delle migliori annunziate, nomineremo solo presentemente le più note specie: *Delphinus delphis*, L. *Phocæna communis* e *Ph. rissoana* Cuv., *Hyperoodon desmaresti*, Raf., il Capodoglio (*Physeter macrocephalus*, L.), e la Balena (*Balænoptera antiquorum*, Fisch. *Balæna musculus?* L.).

Il Cinghiale (*Sus scrofa*, L.), unica specie italiana dell' Ordine *Belve*, costituisce col Caprio (*Capreolus caprea*, Bp.), e colla Lepre (*Lepus timidus*, Auct. nec L.), la sola cacciagione di cui possa dilettarsi e cibarsi la maggior parte degl' Italiani. Se consideriamo ad una ad una le altre sei specie dell' Ordine *Pecora* oltre il Caprio, vediam che il Cervo (*Cervus elaphus*, L.) radamente incontrasi per qualche distretto settentrionale appena italiano, e la specie o varietà Corsicana (*Cervus corsicanus*, Gm.) sta rinchiusa nella Corsica e nella Sardegna; nella quale ultima soltanto è confinato il Daino (*Dama platyceros*, Bp.) donde certamente, checchè altri se ne abbia detto, venne da antico la razza semidomestica di tutta Europa. Il Muffione (*Ovis musmon*, Bp.) è proprio anch' esso di quelle due Isole. Il Camoscio (*Rupicapra vulgaris*, Blainv.) e lo Stambecco (*Capra ibex*, L.) possono dirsi appena rilegati sui monti di estremo italico confine: là pure dell' Ordine dei *Rosicanti* trovasi la Lepre alpina (*Lepus variabilis*, Pall.); mentre il Coniglio (*Lepus cuniculus*, L.) seppur veramente salvatico, è ristretto in topiche località. La Spinosa (*Hystrix cristata*, L.) tanto singolare nella zoologia d' Italia, ma portatavi forse di Affrica dagli antichi Romani, non abita che le provincie di mezzo e le più meridionali, ove la uccidono a dispogliarla delle irte penne più che a mangiarne. Chè se potesse dirsi pur cacciagione quella destinata soltanto al desco del povero, dovrebbonsi noverare dello stesso Ordine dei Rosicanti, gli Scuoiattoli (*Sciurus vulgaris*, L., e *Sc. italicus*, Bp.) e perfino il Ghiro (*Myoxus glis*, Schreb.) e la Nitela (*M. quercinus*, Bp.) così comune in Sicilia; una specie del carnivoro ordine delle *Bestie*, il Riccio (*Erinaceus europaeus*, L.); e fra le stesse Fiere già nominate, il Tasso, singolarmente la varietà *porcina*, le Volpi così dette *leprine*, e la Lontra bonariamente riputata cibo di magro. Se cibansi questi animali tenuti più a vile, perchè si rifiuterà la carne dell'Orso, di che formansi squisitissimi prosciutti in lontane regioni?

ALLA CLASSE I. MAMMIFERI

Tutti i *Chiropteri* nostrali, salvo due o tre *Vespertilionini* di cui qui appresso, ci lusinghiamo sieno fruttuosamente illustrati in questa Iconografia: nè poco è vanto alla Zoologia italiana arricchirsi di un *Dysopes* non mai sognato in Europa, pel quale molti oggidì adottano il genere *Dinops* del Savi, cui però, se meritevole di cotal distinzione, dovrassi restituire il nome che prima ebbe dal Rafinesque. Dei *Vespertilionini* non dati per ora, ma forse da aggiungersi alla Fauna italiana, nomineremo il *V. mystacinus*, Leisler, che facciam tipo di nuovissimo genere ben caratterizzato dalla forma del cranio, dalla dentatura, dal foltissimo pelo, dall' opacità e intaccatura delle orecchie, e soprattutto dall' inceppamento dei piedi: il nome di *Selysius* che gli apponiamo fa commendevole ricordo di stima al giovane naturalista di Liegi, autore della *Fauna belgica* e di altri applauditissimi scritti. Nè taceremo del vero *V. emarginatus*, Geoffr. suo congenere; avvertendo qui essere quello da noi figurato sotto tal nome il *V. nattereri*, Kuhl, anello di congiunzione tra i due generi *Selysius* e *Vespertilio*. E qui giova dire che per timore di confusione usiamo il nome *Vespertilio* a denotare quel gruppo cui per abbaglio lo restringemmo, ma che tal nome giustamente dovrebbe trasferirsi a quella suddivisione contenente il vero *Vespertilio murinus* di Linneo. Avendoci finalmente accertati il colore del vello, la frequenza in Svezia, ed altre ragioni inoppugnabili, che il *V. murinus*, L. corrisponde al *V. discolor*, Leisl. deve a questo ripristinarsi almeno il nome specifico, comunque siasene abusato, applicandosi nella Svezia stessa dal Nilsson, ora ricredutosi, al *V. daubentoni*, Leisl., dagl' Inglesi tenacemente al *V. pipistrellus*, Daub., e da noi stessi travolti nella piena corrente al *V. myotis*, Bechst.; cui preghiamo non chiamisi altramente d' ora innanzi, il nome *Myotis* potendo anzi divenir generico per chi non tollerasse eccezione di regola.

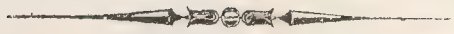
Gl' Insettivori (*Bestiæ*), meno il conosciutissimo Riccio, son figurati tutti, cioè le due Talpe e i nove *Soricini*, dei quali uno certamente deve sopprimersi, giacchè il *Crossopus fodiens*, e il *C. ciliatus* son tutt' una specie.

All' ultimo Ordine dei Rosicanti (*Glires*) oltre le tre Lepri, la Spinosa, i due Scuoiattoli e i due Ghiri sunnominati, appartengono, una terza specie di quest' ultimo genere, il grazioso Sorcio moscarolo (*Myoxus avellanarius*, Desm.) per tutta Europa tenuto a caro; l'alpina Marmotta (*Arctomys marmotta*, Gm.) colla quale se ne vanno in busca musicando fino a Parigi quei poveri montanari di Savoia; i Topi e gli Arvicoli, bisognevoli tuttavia di essere studiati in Italia, alcuni dei quali diamo nell' Opera, altri semplicemente accenniamo, come il *Mus rattus*, L., e il *Mus minutus*, Pall., che ringrandisce nelle risaie di Lombardia. A questi aggiungiamo il *Mus incertus*, Savi, minore del *musculus*, di eleganti agili forme, di coda sottile con lunghesso una castagnina lista; e un' altra piccola specie, boschiva, simile al *M. musculus*, ma con orecchie pelose e con piedi posteriori lunghissimi. Chiameremmo volentieri *Mus pecchiolii* quest' ultimo per intitolarlo allo scienziato Pisano che ha sì ben cominciato a cercare nei piccoli Mammiferi italiani, pubblicando degli *Arvicoli* una encomiata Memoria, ove rettificati i caratteri dell'*Arvicola savii*, Selys, n' espone i costumi e le abitudini, notando l' artificiosissimo nido e il picciol numero dei figli corrispondenti alle sole quattro mammelle.

Delle 90 specie italiane quest' Opera descrive e figura 45, precisamente la metà, che spettano a 22 de' generi modernamente ammessi, e rappresentano 14 Sottofamiglie delle 28 che Italia possiede sopra le 100 siam giunti a fissare in tutta la Classe dei Mammiferi. Le Famiglie sono 10 nell' Opera, 20 in Italia, e 54 nell' intiero nostro Sistema di Mastozoologia.

Questa rivista non include gli animali vissuti un giorno sopra il nostro terreno, che fatti *Fossili* dentro delle sue viscere vengono dissepolti alla face del Geologo; onde

si svelano le rivoluzioni fisiche del Globo, come dalle medaglie disnebbiansi all'Archeologo quelle politiche dei Popoli. Abbiamo eziandio scrupolosamente escluse le specie dimestiche, quand' anche del tutto naturalizzate, le quali però non sarà superfluo qui noverare. Addomesticate, oltre il Maiale e il Coniglio già specie enumerate Italiane, abbiamo nell' Ordine delle Fiere il Cane (*Canis familiaris*, L.), ed il Gatto (*Felis domestica*, Br.), provenienti forse, quello dal Lupo, questo dal Gatto salvatico; ma più probabilmente da ibridismo, pel Cane del Lupo con lo Sciacallo (*Canis aureus*, L.) ed altri affini, pel Gatto del *Felis catus* col Gatto d'Egitto (*Felis maniculata*, Rupp.) fatto dimestico dai Sacerdoti in quei lor tempi primi Santuari della Scienza. Nell'ordine delle Belve, il Cavallo (*Equus caballus*, L.), e l'Asino (*Equus asinus*, L., *Asinus domesticus* dei moderni) nato certo o dall' *Onager* puramente, o ibridamente con l'*Hemionus*. Ne' Ruminanti, il Cammello della razza di Pisa (*Camelus dromedarius*, L.), la Pecorella (*Ovis aries*, L.), la Capra (*Capra hircus*, L.), il Bue (*Bos taurus*, L.), il Bufalo (*Bos bubalus*, L.). Nei Rosicanti, il Porchetto d' India (*Cavia porcellus*, Bp.) che però è dell'America meridionale.

L' Europa poi non vanta sopra Italia altri Quadrupedi veramente domestici se non il Furetto (*Putorius furo*, Cuv.) appo noi talvolta portato, il *Camelus bactrianus*, L. somiero della Crimea, e il celebre *Tarandus rangifer*, che tragitta, ciba, e riveste il gelato Lappone. È notabile che l' uomo europeo tanto inchinato al disutile trovamento di novelli bisogni, abbia rivolto sua ragione dominatrice a piegare queste sole quindici specie in servigevole dimestichezza.

Lith. Battistelli 1832. Carolus Ruspi Rom. del.

Canis Melanogaster

CANIS MELANOGASTER

VOLPE DI VENTRE NERO

VULPES *fulva subtus nigricans; artubus antice, auriculis postice nigris; caudae apice albo.*

Parrà singolar cosa che la Volpe dei contorni di Roma, quella stessa le cui arti insidiose hanno perenne monumento d'infamia negli scritti dei classici latini, la Volpe di Fedro e di Plinio abbia potuto sfuggire finora alla considerazione accurata dei Zoologi. Non può negarsi che sieno leggiere differenze quelle che separano il nostro *Canis melanogaster* dal *Canis vulpes* di Linneo comune nella massima parte delle altre regioni d'Europa: ma tali differenze esistono pure, e sono costanti e precise quanto basta per ciò che riguarda l'aspetto e la conformazione. Niuna diversità affatto ci è riuscito di rilevare nei costumi; che se dovessimo descrivere a parte a parte quelli della nostra Volpe di ventre nero ci converrebbe ripetere ciò che è già noto ad ognuno, ciò che si trova riferito in tutt'i libri di Storia naturale sul conto del *Canis vulpes* di Linneo. La stessa circospezione nello scegliersi una tana in luogo appartato e nascoso quantunque prossimo all'abitato, la stessa perseveranza e gli stessi artifizj nel tendere le insidie, la stessa rapacità, lo stesso istinto di metter a morte di primo tratto una preda anche numerosa e serbarla al proprio bisogno appiattata quà e là in sotterranei nascondigli, la stessa destrezza nello sfuggire ai pericoli, confondono in una sola la ben meritata fama d'astuzia attribuita popolarmente a questi animali. Altri potrebbe credere, che due esseri del tutto simili nei costumi, e che si discostano di poco nell'aspetto e nelle forme dovessero riguardarsi come razze particolari o varietà d'una specie medesima, piuttosto che come specie distinte. A noi non par questo luogo opportuno ove discutere la questione dei limiti fra le specie e le varietà: una sola cosa diremo brevemente. Nel regno dei corpi organici dovunque ci si presenta differenza costante di caratteri ivi non esitiamo ad ammettere francamente specie distinte; sembrandoci che non basti presumere, ma che sia necessario poter dimostrare la variabilità dei caratteri per sentenziare con fondamento che più esseri d'apparenza diversa sieno varietà o razze d'una specie medesima. E se in questo stesso gruppo *Vulpes* i Zoologi sono stati concordi finora nel considerare come specie distinte esseri fra se tanto analoghi che nulla più, forse ciò viene dall'impossibilità in cui tutti si sono trovati di raccogliere le prove della risoluzione dei caratteri dell'uno in quelli dell'altro. Varietà, razza, o specie che sia il nostro *Canis melanogaster*, questo sosterremo, ch'esso è distinto dal *Canis vulpes* delle parti settentrionali e medie di Europa al pari del *C. fulvus* del *C. cinereo-argenteus* e del *C. niloticus* ammessi come specie dal massimo numero dei Naturalisti; e così distinto per l'appunto come è la nostra Passera comune *(Fringilla cisalpina)* da quella del resto d'Europa *(Fringilla domestica)*.

CANIS MELANOGASTER.

Il genere *Canis*, tipo della sottofamiglia dei *Felidi* che abbiamo chiamata *Canina*, può definirsi un gruppo di Fiere digitigrade, che hanno tre falsi molari nella mascella superiore, quattro nell'inferiore, due molari tubercolosi sopra e sotto dietro ogni dente ferino, le unghie fisse e niun follicolo all'ano. Il ferino superiore ha solamente un piccolo tubercolo dal lato interno, ma l'inferiore ha la parte posteriore bassa del tutto tubercolosa: l'ultimo molare inferiore è notabile per la sua piccolezza: in tutto i denti sono 42. Per la conformazione di essi denti tutte le numerose specie di questo genere sono molto simili: meritano però in ragione d'altri caratteri d'esser ripartite in tre sottogeneri da dirsi *Canis*, *Vulpes* e *Lycaon*. Nei primi due le zampe anteriori sono pentadattili, e tetradattili le posteriori, col dito interno tanto meno sviluppato, e tanto più elevato dal suolo, quanto più agili sono le varie specie. Il terzo sottogenere ha tutte le zampe tetradattili. Il *Fennecus*, del quale alcuni pretesero di far un genere proprio, è tutto al più suddivisione di *Vulpes*. Nel sottogenere di quest'ultimo nome è notabile in primo luogo la figura dei denti incisivi: mentre in tutte le altre specie del genere *Canis* gl' incisivi della mascella superiore sono profondamente trilobi, e bilobi sono quelli della mascella inferiore, nelle Volpi il taglio orizzontale di siffatti denti è quasi rettilineo, con un' oscuro accenno soltanto dei lobi. L'intestino tenue delle Volpi è proporzionalmente più corto. Anche il pelame è singolare; perchè nelle Volpi la frequenza dei peli lanosi supera di molto quella dei setolosi, e questi secondi sono senza paragone più fini e più lunghi, massimamente nella coda. Un'altra diversità di gran conto per le conseguenze che ne risultano nelle abitudini si è quella della pupilla delle Volpi allungata verticalmente, circostanza che porta seco la veglia notturna. Inoltre le Volpi sono più corte di gambe che i veri Cani, hanno il muso più acuto, il corpo più svelto, le forme più rotondette. L'istinto della propria debolezza fa che si scavino tane sotterranee, in cui sdegna ricoverarsi il Lupo, e fa che vincano gli altri animali con la destrezza anzi che col coraggio. Esalano un'odor forte e spiacevolissimo: non sono gregarie come i Cani e le Jene, e quindi ogni individuo deve bastare a se stesso. Hanno comuni con le rimanenti specie del loro genere tutte le altre particolarità più rilevanti; fra le quali ci basti accennare la squisitezza dell'odorato, la mollezza della lingua, e la singolare struttura del pene, la quale obbliga questi animali a prolungare l'accoppiamento molto al di là dell'atto del coito.

Passiamo ora a descrivere partitamente la nostra nuova specie. Il capo è piuttosto grosso, con muso aguzzo, e fronte depressa: orecchiette erette, acute: occhi molto obliqui, iride fosca: coda folta, grande, che tocca terra. Il color generale è un fulvo più o meno scuro, ed il pelame consiste in una lanugine breve frammista a lunghi peli. La lanugine è folta di color grigio scuro alla base e fulvo all'apice. I peli lunghi sono neri alla base, quindi biancastri per lungo tratto, e fulvi nel solo apice; alcuni però sono totalmente neri, e molti di questi si riuniscono per formare superiormente una specie di collare o di giogo poco pronunziato. Di color bianco sono le labbra, il contorno della bocca, la porzione inferiore delle gote, e l'estremità della mascella inferiore. Il muso è rossastro con qualche mistura di tinta nera intorno agli occhi, la quale s'inoltra verso i baffi e va a tagliare il bianco del contorno della bocca. Baffi lunghi, folti, neri. Gola, petto, pancia e lato interiore delle cosce di color nero quasi velato d'una rugiada biancastra, perchè molti peli, particolarmente quelli posti verso i lati, hanno l'estremità bianca. La parte posteriore delle orecchiette è nera morata. La faccia anteriore delle zampe è nera

specialmente verso il basso, e il resto fulvo misto di grigio e di bianchiccio come il corpo; le zampe posteriori sono d'un color fulvo più chiaro e più uniforme nel lato di dietro. La coda ha non pochi peli terminati di biancastro e di nero, ed inferiormente regna per tutta la sua lunghezza una striscia nera; negl'individui perfetti essa ha un fiocchetto di peli bianchi all' estremità. Le unghie sono d'un color corneo biancastro.

Tutte le parti del corpo che abbiamo descritte come nere divengono bianche nell' estate, e solo resta una velatura scuretta sul petto. I lati dell'addome e l'interno degli arti divengono rossastri: tutta la testa superiormente si veste d'un biondo fulvo molto più acceso e quasi uniforme, e così pure la parte esterna degli arti e la spalla: il nero poi della faccia anteriore di essi arti diviene più circoscritto e quindi più cospicuo: il bianco che circonda la bocca è più largo e meglio definito, nè più vi apparisce macchia nera: il dorso è molto più scuro, e i peli bianchi abbondano maggiormente nei lati. La coda è men folta e manca del fiocco di peli bianchi all'estremità. In tale stato tutto il pelame è molto soggetto a cadere, ed accoglie un'infinità d'insetti cutanei, che tormentano spietatamente il povero animale.

Le dimensioni delle parti sono le seguenti:

	piedi	poll.	lin.
Lunghezza del corpo misurata dal muso all'origine della coda . . .	2	2	»
» della testa	»	7	»
» delle orecchiette	»	3	9
» della coda	1	4	»
» dell' antibraccio dal gomito al pugno	»	5	6
» dal pugno all' apice delle unghie	»	3	3
» della gamba dal ginocchio al calcagno	»	5	6
» dal calcagno all' apice delle unghie	»	6	»
Altezza dell' animale nella parte anteriore	1	4	»
» nella parte posteriore	1	6	6

Una sola particolarità osteologica ci piace di aggiungere. Le due creste che si elevano sull' osso frontale convergono subito dietro all' angolo posteriore dell' orbita, e al punto della sutura del frontale coi parietali si confondono insieme; e perciò non somministrano carattere per distinguere il *C. melanogaster* dal *C. vulpes*. Come è ben noto, nel *Canis fulvus* del *Desmarest* la direzione di queste creste è diversa.

Come il *Canis vulpes* di Linneo vive il nostro *C. melanogaster* circa i dodici o quattordici anni: va in amore d'inverno, e la femina produce una sola volta l'anno almeno tre, per lo più quattro, cinque, o anche sei Volpicini dopo sei settimane di gravidanza. I figli nascono ciechi: la madre li trasporta prendendoli in bocca. In diciotto mesi o due anni divengono adulti.

La circostanza del ventre nero, da cui è preso il nome applicato alla nostra Volpe, non è nè la sola, nè la più sicura per cui si distingue dal *Canis vulpes* di Linneo. Questo nero svanisce nell'estate, come abbiamo già detto, e neppure nelle altre stagioni è sempre d'una medesima intensità. E poi la specie Linneana assume anch' essa qualche volta le tinte scure del ventre, ed un bell' esempio ne abbiamo in una figura riportata fra quelle della Fauna Scandinavica del signor Professore Nilsson. Costante è però la diversa

proporzione delle parti. La nostra Volpe, benchè abbia le dimensioni generali alquanto più piccole, ha la testa più grande, e questa forma circa il terzo della lunghezza del tronco dell'animale, mentre nel *Canis vulpes* corrisponde presso a poco al quarto. Le orecchiette e in proporzione e assolutamente sono più corte. Le zampe di dietro sogliono essere d'una altezza uguale in ambedue le specie, ma siccome nel *C. melanogaster* le anteriori sono assai più brevi, ne risulta una sproporzione fra le une e le altre molto maggiore in essa che nel *Canis vulpes*.

Bisogna guardarsi dal credere che la nostra nuova specie possa confondersi col *Canis alopex* di Linneo, *Renard charbonnier* degli autori francesi, che in realtà non è altro che una leggiera varietà del vero *Canis vulpes*. Gl'individui cui sono stati dati tali nomi si scostano dagli ordinarj perchè hanno il pelame più folto e perciò una figura più tozza, le tinte generali tendenti al nero, massimamente nelle zampe e nella coda; del resto la pancia è bianca in tutte le stagioni al modo stesso che in quelli.

Il *Canis fulvus* del Desmarest, che vive nell'America settentrionale, è un'altra specie di Volpe molto somigliante alla nostra, anzi è forse la più somigliante di tutte. Anch'essa ha la pancia nera nel mezzo, e nero il lato anteriore delle zampe. Il pelame però è assai più tendente al rosso acceso, e le zampe sono proporzionalmente più lunghe. Maggior differenza ci sembra di vedere fra il *C. melanogaster* e la Volpe d'Egitto, cui gli autori moderni danno il nome di *Canis niloticus*, e che si trova effigiata nel bell'Atlante del Ruppell: ha essa pure il ventre tinto di scuro; ma le sue zampe sono d'un color quasi uniforme, e son più lunghe di quelle del *Canis vulpes*; mentre nella nostra Volpe esse sono anche più brevi.

Il Professor Paolo Savi il quale fino dall'anno 1828 ci aveva espresso dei dubbj vaghi sulla diversità specifica della Volpe Italiana da quella del Settentrione, ora da noi interpellato ci assicura, che ne è pienamente persuaso dopo i confronti che ha istituiti; ed aggiunge l'importante osservazione che i neonati della Volpe del Settentrione hanno il pelo lungo e biancastro, simile quasi alla lana pecorina; mentre quello dei poppanti della Volpe nostrale è più corto e grigio cenerino.

Credono i nostri cacciatori di vedere due razze particolari fra gl'individui del *Canis melanogaster*. Le riconoscono a certa diversità nella forma del muso, e chiamano *Volpi canine* quelle che l'hanno aguzzo, e *Volpi leprine* quelle che l'hanno alquanto più ottuso. Aggiungono che queste seconde son buone a mangiare, ed infatti non hanno per queste la ripugnanza invincibile che mostrano per le prime, e che a noi parrebbe si dovesse provare niente meno per le une, che per le altre: ma non disputiamo dei gusti.

Ci sarebbe impossibile definire con precisione i limiti dentro i quali s'incontra il *Canis melanogaster*. Solo possiamo asserire che vive in Toscana, nel Regno di Napoli, in Sicilia, ed in Sardegna, nel qual ultimo luogo è di statura minore. Comunissimo intorno a Roma e negli stessi giardini della Città, esso è il solo animale, cui si dia il nome di Volpe nelle nostre regioni; poichè non è reperibile in esse il *Canis vulpes* di Linneo, che pure abita il Piemonte e la Lombardia.

Mustela Martes Fæm. 1/3.

Carolus Ruspi Rom: del.

Lith: Battistelli 1832.

MUSTELA MARTES

MUSTELA MARTORA

MUSTELA *fulvo-nigricans; gula flava.*

MUSTELA MARTES, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 67. *sp.* 6. *Id. Faun. Suec. p.* 6. *sp.* 15. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 95. *sp.* 6. *Erxleb. Syst. Mamm. p.* 455. *sp.* 4. *Schreb. Säugth. III. p.* 475. *tab.* 130. *Klein, Quadr. p.* 64. *Briss. Regn. Anim.* 1. *p.* 179. *sp.* 8. *Müll. Zool. Dan. p.* 3. *sp.* 12. *Zimmerman, Zool. Geogr. p.* 485. *sp.* 6. *Herm. Obs. Zool. p.* 43. *Desmar. in Nouv. Dict. H. Nat. XIX. p.* 379. *sp.* 10. *Id. Mamm. p.* 181. *sp.* 280. *Enc. Meth. tab.* 81. *fig.* 4. *Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXIX. p.* 255. *cum fig. Isid. Geoffr. S. Hil. in Dict. Class. X. p.* 209. *Ranzan. Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 262. *sp.* 6. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 6. *sp.* 14. *Less. Man. Mamm. p.* 148. *sp.* 392. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 215. *sp.* 1.

VIVERRA MARTES, *Shaw, Gen. Zool. I. P.* ii. *p.* 410.

MARTES VULGARIS, *Griff. Anim. Kingd. V. p.* 349. *sp.* 1.

MARTES SYLVESTRIS, *Gesn. Quadr. p.* 867, *fig. p.* 866. *Jonst. Quadr. lib.* iii. *cap.* xi. *p.* 108. *tab.* 64. *fig.* 5. *Rzac. Hist. Nat. Pol. p.* 222.

MARTES, *Aldrov. Quadr. Dig. Vivip. I. cap.* 18. *p.* 331. *Charlet. Exerc. p.* 20.

MARTIS ALTERA SPECIES NOBILIOR, *Gesn. Icon. Quadr. p.* 99.

MARTES ABIETUM, *Ray, Synops. Anim. Quadr. p.* 200.

MARTES ABIETINA, *Rzac. Auct. p.* 314.

MARTES IN ARBORIBUS, *Agric. Anim. Subt. p.* 38.

MUSTELA fulvo-nigricans, gula pallida, *Hill. Anim. p.* 546. *tab.* 27.

MARTORA O MARTORELLO, *Ginanni, Pinete Ravenn. p.* 324. *sp.* 2.

MUSTELA MARTORA, *Ranz. loco citato.*

MARTE, *Buff. Hist. Nat. VII. p.* 186. *tab.* 22.

MARTE COMMUNE, *Cuv. Regn. Anim. I. p.* 149. *Id.* 2. *edit. I. p.* 145.

PINE-MARTIN, *Penn. Syn. Quadr. p.* 216. *sp.* 155.

YELLOW-BREASTED MARTIN, *Penn. Brit. Zool. p.* 39.

PINE-WEASEL or YELLOW-BREASTED MARTIN, *Bewick, Quadrup. p.* 255.

MARDER, *Ridinger, Jagdb. Th. tab.* 19. *Kleine Th. tab.* 86. *Wilde Th. tab.* 30.

FELDMARDER, *Meyer, Thiere II. tab.* 5.

BAUMMARDER, *Schrank, Faun. Boic. I. sp.* 10. *Bechst. Abbild. Cent.* 1. *tab.* 61. *Id. Naturg. Deutschl. p.* 769.

Quest'animale d'indole affatto salvatica mai non s'accosta ai luoghi abitati, e vive solo nel più folto dei boschi. Abbonda più che altrove nelle selve d'abeti, delle quali abbiamo estesi tratti sull'Apennino, e non è raro nelle pinete maritime quali sono quelle vastissime di Ravenna. Incontrasi pure nella macchia di pini di Castel Fusano vicino ad Ostia. Coll'ajuto delle sue unghie acutissime si rampica su gli alberi, ed ivi fa la sua dimora diurna. Dà continuamente la caccia agli Uccelli, e va in cerca dei loro nidi per impadronirsi delle uova. In primavera e in principio d'estate si ciba pure di fragole. Oltre i piccioli quadrupedi assale anche quelli d'una mole assai maggior della sua, ed è coraggioso al punto di cimentarsi se occorre con gli stessi Gatti salvatici. Ha un grido forte ed acuto. Spande un'odore che da molti è gradito. Spesso gli avviene di dormire per più giorni consecutivi, e quindi vegliare per altrettanti. Volendo abbandonarsi al sonno dispone il suo corpo in forma di circolo e con

la folta coda si cuopre la testa. Quando è prossimo il tempo di figliare, lo che avviene in primavera, la femmina invade il nido di qualche Scojattolo o Ghiro, o di qualche uccello di rapina notturno, lo allarga e lo accomoda secondo il proprio bisogno, e quindi vi depone due, tre o quattro piccini. Questi nascono con gli occhi chiusi, ma gli aprono dopo breve tempo. Come suol accadere in tutte le Fiere, la madre scarseggia di latte, ma supplisce al difetto somministrando ai figli uova ed uccelletti vivi. Tosto che possono camminar francamente li conduce pel bosco e di buon ora gli avvezza alla rapina. Se gli uccelli veggono errare la Martora durante il giorno la seguono svolazzando agitati d'albero in albero, quasi vogliano attestare l'avversione che hanno per essa, e così la dimostrano talvolta al cacciatore che ne va in cerca. Per impadronirsene è necessario aver cani particolarmente addestrati: si lascia inseguire per un tempo lunghissimo, e quando è spossata si rampica sull'albero che le serve di ricovero ordinario, o sopra qualunque altro più prossimo, e più non se ne disparte. Presa viva, purchè sia molto giovane, può divenir mansueta, e sono molto piacevoli i saltelli che va facendo, e pieni d'eleganza tutt'i suoi movimenti. Se però è adulta non depone mai la sua naturale selvatichezza, anzi si mantiene sempre mordace.

Delle pelli di quest'animale si fa grande uso per cagione della bellezza del pelo. Lasciando da parte le *Martore Zibelline* della Siberia, che sono affatto preziose, le più stimate in commercio sono quelle del Canadà, di cui ogni anno giunge un numero grandissimo nei mercati d'Europa. Le nostrali non sono dispregevoli, quantunque inferiori, e i cacciatori le vendono da sei a dodici paoli l'una. Sopra tutte le altre sono ricercate quelle di colore più oscuro, e si preferisce la striscia del dorso che è coperta di pelo più lungo, e più molle: appresso a questa è stimata la coda, poi i fianchi, e finalmente viene il ventre, che ha il pelo più breve di tutte le altre parti.

Il genere *Mustela* è tipo d'una sottofamiglia dei *Felidi* che noi abbiamo detta *Mustelina*. Gli animali che la costituiscono s'allontanano da quelli compresi nelle altre per la forma generale del corpo, che è sottile, lungo, sostenuto da arti assai brevi. Inoltre hanno la lingua liscia, mentre è ruvida nelle sottofamiglie *Felina* e *Viverrina;* sono forniti di molari tubercolosi in ambedue le mascelle, dei quali ve n'ha un solo situato dietro il ferino nella mascella di sopra; laddove nella sottofamiglia *Felina* la mascella di sotto è priva di molari tubercolosi; nella sottofamiglia *Canina* sonovi due molari tubercolosi dietro il ferino d'ambedue le mascelle, e finalmente nella sottofamiglia *Viverrina* dietro il ferino superiore si veggono due molari tubercolosi, ed un solo dietro il ferino inferiore. Tutte le Musteline sono veramente digitigrade: hanno i piedi con cinque dita e le unghie non retrattili. Hanno due semplici glandule situate presso l'ano, le quali separano un umore dotato di speciale odore, per lo più ingrato; ma niun follicolo anale. Il lor pelo è soffice, e mancano d'intestino cieco. Quest'ultimo carattere, ed alcuni altri che sarebbe lungo l'enumerare fanno sì che s'accostano agli *Ursidi*, coi quali li connette il genere *Mephitis*.

Tre soli generi restano compresi nella sottofamiglia *Mustelina;* cioè *Mustela*, *Mephitis* e *Lutra*.

I caratteri essenziali della *Mustela* sono. Quattro o cinque molari da ambedue i lati nella mascella di sopra, cinque o sei in quella di sotto. Il ferino inferiore con un sol tubercolo interno o senz'alcuno. Piedi fessi o leggermente palmati. Coda mediocre, tondeggiante.

Da questo genere differisce la *Lutra* perchè ha cinque molari per parte sopra e sotto, tre dei quali spurj, la lingua un poco ruvidetta, il capo assai depresso; ed è d'altronde eminentemente distinta fra tutte le Fiere pei piedi palmati e per la coda schiacciata. La *Mephitis*, che ha quattro denti molari nella mascella di sopra, cinque in quella di sotto e le unghie fossorie, se ne allontana perchè il ferino inferiore porta due tubercoli internamente, e perchè la coda villosissima è piuttosto lunga.

Il capo delle Mustele suol essere picciolo, ovale, un poco schiacciato superiormente. Muso più breve del resto del capo. Naso prominente, ottuso. Mascelle corte. Il secondo dente incisivo inferiore contando dai lati è più stretto, e situato più indietro degli altri. Canini assai più lunghi degl' incisivi, validi, conici, acuti. Molari taglienti: i due o tre primi di sopra, i tre o quattro primi di sotto spurj e conico-compressi, il penultimo, ch'è il ferino, col taglio quasi trilobo, l'ultimo tubercoloso. Occhi mediocri: pupilla dilatata nel senso trasversale. Baffi lunghi. Orecchiette picciole, rotonde. Collo lungo. Corpo ristretto, lungo, gracile, vermiforme, piegato ad arco finchè l'animale stà in positura di riposo, coperto da peli di due sorte, altri più lunghi e lustri, altri più brevi, tutti finissimi e soffici. Quattro o otto mammelle ventrali. Osso del pene sviluppato. Coda mediocremente lunga. Piedi affatto ambulatorj: piante quasi sempre pelose, con un tubercolo nudo verso il centro, che ha tre prolungamenti estesi nella direzione delle dita, ed altri tubercoli parimente nudi allungati alla base delle dita stesse. Unghie falculate.

Portamento analogo a quello dei Gatti, e degli altri animali rapaci notturni. Piuttosto che assalire con audacia e scopertamente, le Mustele si vagliono dell'astuzia per sorprendere la preda, camminano senza far rumore a piccioli e frequenti saltelli, strisciano a terra cautamente, assottigliano il corpo e lo insinuano nelle aperture più anguste. Quando s'imbattono in una moltitudine d'animali più deboli gli addentano tutti e succhiano il lor sangue prima d'incominciare a cibarsene. Sono voracissimi, ma possono sopportare lungamente la fame. Le femmine producono quattro o cinque figli per portata. Le varie specie del genere sono sparse per le regioni fredde e temperate del vecchio e del nuovo continente. La pelle d'un buon numero d'esse è oggetto d'un commercio lucroso.

Due divisioni principali si debbono stabilire nel genere *Mustela*, e sono la *Mustela* propriamente detta e il *Putorius*. Gli animali del primo sottogenere hanno tre denti molari spurii nella mascella di sopra, quattro in quella di sotto, un picciolo tubercolo al dente ferino inferiore; il muso piuttosto aguzzo. Quelli della seconda hanno il muso ottuso, due soli denti molari spurii nella mascella di sopra, tre in quella di sotto, il dente ferino inferiore privo di tubercolo interno. A queste divisioni se ne può aggiungere una terza, cioè *Zorilla*, per isolare una specie di *Mustela* nativa dell'Affrica, analoga perfettamente al *Putorius* per la forma del muso e pei denti, ma che si discosta e da questo e dalla *Mustela* genuina per le unghie dei piedi anteriori, che in luogo d'essere sottili ed acute sono grosse, ottuse e fossorie; lo che accenna un tenor di vita eminentemente sotterraneo. Inoltre la *Zorilla* ha un diverso sistema di colorazione, e in questo rispetto (come ancora per le unghie) par che s'accosti al genere *Mephitis*. Sono indigene dell'Italia due sole specie del sottogenere *Putorius*, cioè la Donnola (*Mustela vulgaris* L.) e la Puzzola (*Mustela Putorius* L.), e due Mustele propriamente dette, cioè la Faina (*Mustela Foina*) e la Martora (*Mustela Martes*).

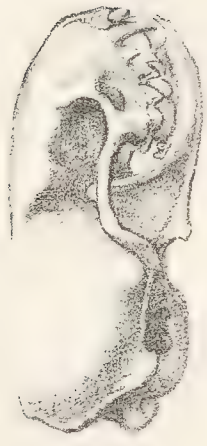
La Martora nostrale ha le seguenti dimensioni:

	poll.	lin.
Lunghezza totale del corpo esclusa la coda	18	8
» del capo	3	10
» delle orecchiette	1	6
» della coda compresi i peli da cui è terminata	9	9
» dell'antibraccio dal gomito al pugno	3	»
» del podio anteriore dal pugno all'apice delle unghie	2	7
» della gamba dal ginocchio al calcagno	4	4
» del piede dal calcagno all'apice delle unghie	3	8
Altezza dell'Animale nella parte anteriore	8	»
» nella parte posteriore	10	»

Il capo è picciolo, bruno di sopra, tendente leggermente al ferrigno, col muso alquanto schiacciato bruno-nerastro. Baffi neri. Occhi vivaci. Orecchiette larghe, rotonde patenti, col lembo e il lato interno tinti di giallastro. Il color generale del corpo è un bruno tendente al lionato, più cupo d'inverno. Il pelame è composto di peli di due sorte. Il più breve è una lanugine fina densa abbondantissima, d'un color cinereo pallido tinto leggermente di fulvo. I peli maggiori sono frammisti alla lanugine, ma non la occultano in tutto: sono assai lunghi, specialmente sul dorso e sui lati, forti, lucidi, cenericci alla base, di color castagno chiaro nel mezzo e bruno-ferrigni alla punta. La parte posteriore del petto e le zampe hanno un color bruno-nerastro con poca o niuna mistura di lionato. La gola, la parte inferiore del collo, e la parte anteriore del petto sono d'un bianco tendente al sulfureo e al lionato. La coda è piuttosto lunga e assai folta coi peli più lunghi e alquanto più rigidi di quelli del dorso, specialmente verso l'apice: il suo colore è bruno intenso, simile a quello delle zampe. I piedi sono larghi colle piante coperte di folta lanugine: le unghie sono bianche, atte a rampicare, quantunque non retrattili.

La Faina *(Mustela Foina)* differisce tanto poco dalla Martora che Linneo le teneva per semplici varietà d'una medesima specie. Ma nella Faina il capo è più lungo, le zampe sono più brevi; il corpo è alquanto men grosso, il pelo è ruvido e la parte inferiore del collo è di color bianco-cinereo e non tendente al sulfureo. Non abita nelle regioni più settentrionali, ed ha costumi assai meno salvatici. Infatti essa s'avvicina alle abitazioni, e figlia perfino nei magazzini dei poderi, e nelle case rurali abbandonate.

Mustela Boccamela

Petrus Quattrocchi del. 1837. Romae Lith. Battistelli

MUSTELA BOCCAMELA

DONNOLA BOCCAMELE

MUSTELA *castaneo-cinerea, subtus lateribusque abrupte alba: cauda dimidium corporis parum breviori, apice vix obscuriori.*

MUSTELA BOCCAMELA, *Bechst. Naturg. Deutschl. p.* 819. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 224. *Küster, Beytr. Naturg. Sard. in Isis* 1835. *Fasc.* 1. *p.* 77. *gen.* 5.
ICTIS, *Aristot. Hist. Anim. lib.* IX. *cap.* VI.
BOCCAMELE, *Cetti, Hist. Sard. Quadrup. I. p.* 211. *tab.* 5.

Avvien sovente che nell'additare una cosa se ne dimentichi altra per avventura più importante: più spesso accade che ricevendo un regalo lo si ritrovi assai migliore di quel che si aspetta. Noi nell' articolo della *Mustela Martes* abbiam detto essere indigene della Italia due sole specie del sottogenere *Putorius;* la *Mustela vulgaris* cioè, ossia *Donnola,* e la *Mustela putorius,* cui l'appellazione di *Puzzola* con tanta proprietà si attribuisce. Ma il chiarissimo professor Genè, in una di quelle sue dotte critiche delle quali non men si onora che si approfitta questa opera, ci avvertiva che solo colpimmo il vero entro i confini della Italia meridionale e centrale; imperocchè negli stati Sardi trovasi non di rado anche la *Mustela Erminea,* quella Donnola cioè del Settentrione che in commercio ed in famiglia diciamo *Armellino.* Il doverlo ringraziare di tale notizia ci porse occasione di eccitare le sue indagini per la *Boccamele* dei Sardi; ed egli ottenutala ce ne mandò un esemplare, ponendoci in grado di publicarla qual distinta specie, che materialmente gli dobbiamo, come simbolicamente n'avemmo l'*Erminea.*

Osservata la detta *Boccamela,* ci è dato bandire francamente quei dubbi che dopo i scrupolosi confronti del Cetti, in quell'aureo libro sugli animali di Sardegna citato più volte in questa opera, non avriano dovuto nutrirsi; dubbi vogliam dire che con tal nome di *Boccamele* potessero i Sardi denotar la *Mustela vulgaris* del continente. Possiam dichiarare altresì diversa la detta *Boccamele* dalla *Mustela Erminea,* che dalle Alpi e dalla Svizzera trapassa, è verissimo, in quelle parti della penisola che sanno di oltramontano, e che per la maggior lunghezza della coda è più somigliante alla specie esclusivamente Sarda, di cui parliamo. In essa *Boccamele* poi ravvisiamo col Cetti l'*Ictis* propriamente di Aristotile, quella *Mustela* cioè tanto avida del mele quanto le altre al contrario ne vanno schive. "*Ictis genus Mustelae rusticae, magnitudine est minor quam Melitensis catellus, sed pilo, forma, albedine partis inferioris, et morum astutia, Mustelae similis. Mansuescit majorem in modum, officit alvearibus;* MELLIS ENIM AVIDA *est:*" così riferiva lo Stagirita come suona dalla volgata di Teodoro Gaza. Lo ravvisiamo infatti quel grazioso animale della misura scarsa di un cagnolino maltese: lo ravvisiamo de' colori indicati. E quanto al piacergli il mele, e quanto agli altri istinti particolari, de' quali parla Aristotile, ben cel conferma il Cetti soprallodato che con la *Boccamele* ebbe tanta dimestichezza.

Erudito molto e molto vagamente scritto si è l'articolo del Sardo scrittore, col quale ad evidenza vien dimostrato che propriamente l'*Ictis* del Greco sapiente è quella sua Mustela detta *Boccamele* secondo il dialetto Campidanese, la quale in altre parti chiamano *Anamele, Canemele,* ovvero *Ana de muro, Donna di muro,* perchè s'interna nei luoghi murati. Alle quali dottrine non potendo noi che applaudire, aggiungiamo non farci meraviglia che l'*Ictis* non sia stato fin qui riconosciuto a dovere in alcuna *Mustela;* sendochè da' Grammatici, soli gran tempo a far da naturalisti, l'*Ictis* venne tradotta in *Viverra;* e poscia, niuno risalendo a' greci fonti, fu da tutti creduta tale. Laonde quanto più s' innoltrarono le distinzioni degli esseri, tanto più alieno si credette l'*Ictis* dalla *Mustela,* come accade a coloro che cominciando a murar fuori di perpendicolo, tanto più se ne allontanano quanto più tirano in alto. Il Gesnero e l'Aldrovandi che mille erudizioni accozzarono quando mille ne incontrarono, lo posero in sinonimo della *Mustela* loro *sylvestris* (*Mustela Martes,* L.) sul fondamento forse non bene scandagliato dell' Aristotelico *genus* MUSTELAE RUSTICAE troppo liberamente stimato simile a SYLVESTRIS; e videro in essa il *Furo,* il *Furone,* il *Furetto* e la *Viverra,* secondo le diverse denominazioni. Rammassando eglino però i caratteri descritti da' più antichi non sepper tacere della bramosìa del mele tanto a quella altra Mustela ignoto quanto all'*Ictis* naturale. Ecco in fedeli parole, tolte di peso dall' articolo *Mustela sylvestris* dell' Aldrovandi, come andò propalandosi l'errore. *Furo igitur seu Mustela sylvestris prope dicta, illa est quae a Graecis* ICTIS, *et a Latinis* VIVERRA *nuncupatur. Nam si petamus Theodorum Gazam, ipse ex Aristotile pro Ictide Viverram vertit. Rhasis quoque Ictidem Viverra interpretatur: unde Gesnerus Furonem et Viverram ab Ictide Graecorum minime discrepare optimo jure existimavit .... demum, cum haec bestia, juxta nonnullorum mentem, mellis sit avidissima, alvearibus maximum affert incomodum.* Ci gode intanto l'animo nel poter contracambiare con qualche onesta usura il prof. Genè del bell' avvertimento datoci; ed ammettendo nella Fauna Italica l'Armellino delle Alpi, poter descrivere e fissare finalmente la *Boccamele* di Sardegna. Al qual animale se fosse lecito il migliorare i nomi delle specie almeno incerte ed irregolarmente registrate, cancellato quello di *Mustela Boccamela* privatissimo di poche genti in detta isola, vorremmo ripristinar quello di *Mustela Ictis,* in riverenza al maestro di color che sanno.

Anche per la statura, come per gli altri caratteri tiene lo mezzo fra la *Mustela vulgaris* e l'*Erminea.* Il suo capo grandetto è superiormente depresso, largo, acuto alquanto nel muso allineato col vertice, con sola una leggera prominenza sulla fronte: il naso anch' esso dilatato: gli occhi grandi, ovato-allungati, con la pupilla ovale. Le orecchiette larghe, rotondate, patenti, ripiegate nel margine esterno, non oltrepassano il capo, e sono vestite totalmente di pelo. Il color del capo, superiormente bruno marrone con riflessi quasi metallici, è bianco al di sotto senza sfumatura o passaggio di tinta; i lunghi baffi son bianco giallognoli: il tronco di un bel color rosso castagnino al di sopra ha la base di ciascun pelo cenerognola tinta leggermente di fulvo. Il mento, la gola, il petto, il ventre e tutto il di sotto del corpo fino a'genitali sono bianchi di sale con qualche spruzzatura rossastra nella gola e nel petto: il castagnino della schiena scendendo da'due lati sulle spalle vien quasi a riunirsi sull'estremità dell'osso sternale, e invade le gambe cingendole interamente dalla metà fino a tutto il piede. I piedi anteriori son bianchi al di sotto, pezzati pure di castagnino, li posteriori interamente di questo colore. La coda che è due volte e mezzo più breve del corpo, è fornita di lunghetti e rigidi peli colorati come quelli del dorso; alquanto però più carichi nell'estremità, e simili a quelli della faccia.

Abbiamo effigiato il teschio dell' esemplare da noi posseduto nel quale con meraviglia scorgemmo da ciascun lato della mandibola inferiore un falso molare di meno che nella *Mustela vulgaris.* Il detto esemplare misurava in lunghezza, esclusa la coda, pollici 8 e linee 5, col capo 1, 11, colle orecchiette 7 linee, colla coda fino all' estremità dei peli 3, 11, coll' antibraccio dal gomito al pugno 1, col podio anteriore 1, colla gamba 1, 6½, col piede 9 linee.

O animal grazioso e benigno potriasi meglio dir della Boccamele che non Dante di sè: il Cetti ne dà una bellissima descrizione delle sue abitudini. Dopo averne fatto i paragoni con la *Donnola*, ossia *Belette* di Buffon, ed esposto che la *Boccamele* non è fetida, come quella; dichiara benissimo il luogo di Aristotile distinguendo ciò che voglia dire *indole rustica* dell'*Ictis (Boccamele)* ben diversamente dall'*indole silvestre*. È *rustica* difatti la Boccamele, perchè nasce e vive in campagna; *silvestre* si è tal altro Mustelino che, quantunque assalga il granajo ed il pollajo, non lascia giammai di esser feroce ed insocievole bestia. Conoscendo noi che quel libro del Cetti, a cagion forse della sua estrema rarità, non vien molto fra le mani de' naturalisti, ne tolghiamo un pezzo di peso, nel quale compiesi la descrizione de' costumi con ben acconcie parole. " Si addome-
„ stica poco meno che dal momento ch' è presa: impara a distinguere il padrone, a
„ conoscerne la voce: balza ad accoglierlo, l'accompagna, lo accarezza con morsetti: gli
„ lecca mani e faccia: lo diverte con giuochi. Le ore di veglia sono tutte ore di viva-
„ cità, e di moto: salti, tomboli, attacchi, fughe, ritorni, ne fa divertire un mondo. . . .
„ Tal' ora però il prende il mal umore, per cui malamente accoglie co' denti chi il cer-
„ ca fuor di proposito. A prevenire simili accidenti sogliono mozzargli i canini. Con
„ questa correzione le medesime gentildonne lo si portano addosso con nastro e sona-
„ gliuzzo al collo, come fosse un cagnolin di Malta. L' opposizione di appetiti non
„ è minore dell' opposizione d'indole: ciò che la Donnola appetisce, la Boccamele lo
„ abborre, e ciò che aborre la Donnola lo appetisce la Boccamele. La Donnola preferi-
„ sce la carne non fresca, già cominciata a corrompersi, la Boccamele vuol carne fre-
„ sca, e piuttosto che viziata, soffre la fame. Risguardo al mele, l'opposizione de' loro
„ appetiti è di maggior conseguenza; per niun conto la Donnola non s'induce ad as-
„ saggiar mele, tanto è lungi dall' offendere gli alveari: la Boccamele tutto all' opposto,
„ per se medesima si procaccia il mele, il mangia ancor satolla, se ne fa avidissima, di-
„ viene la rovina degli alveari, e infine ne ha acquistato il nome. . . . Non solo cerca
„ il mele salvatico per entro a' tronchi ne' boschi, ma si fa parimente per gli alveari do-
„ mestici: a poco a poco trapana il suvero, e penetrata a' favi non cessa di succiarlo
„ andando e tornando, in fin che non gli strugge, e spesso l'ape ne muore di fame . . . .
„ Nelle medesime celle domestiche s' è trovata la Boccamele affogata nella olla del
„ mele . . . . Cacciatrice di uccelli, come il gatto si appiatta, leggiermente si avvanza,
„ e coltili di un salto, se ne divora infin le ossa che si fa scrosciare sotto a denti. . . .
„ Oltre la carne è avidissima delle uova, e oltre al mele, d' ogni altra cosa dolce: zuc-
„ chero, sciloppi, marzapane, zibibo: ama grandemente il latte, e mangia pane. Co' topi
„ e cogli uccelli, la prima funzione è dare loro un gran colpo di denti nella testa, e
„ lasciarli morti; poi torna, e fa mille tomboli insieme, conchiude mangiandosene in-
„ fin le ossa . . . . Ha diverse voci secondo le affezioni o sensazioni diverse; ciò
„ che fa una nuova discrepanza dalla Donnola. Fa un lamento gemebondo chiedendo
„ l'uscita, dov' è rinchiusa. Il buon umore e la voglia di giuocare annunzia con un certo
„ trillo, di cui ancora intreccia sue corse, imboscate, uscite e salti: dorme assai, e dove
„ più sta caldamente: interrompe però spesso il dormire per muoversi, e per mangiare."

Non è rara nelle parti basse dell'Isola, ma è difficile il procacciarsela per la soverchia agilità, e perchè suol nascondersi tra i spinosi cespugli del *Fico d'India* in luoghi scoscesi ed inaccessibili. Ricovera più volontieri tra le pietre disgregate e rotolanti che cingono i campi e gli ardui castelli dei monti.

Riconosciute oramai per generi le due suddivisioni *Mustela* e *Putorius* del Cuvier, e persuasi noi che il nome di *Mustela* debbasi riserbare al gruppo che comprende la Donnola, mentre il nome classico di *Martes* si confà naturalmente alle Martore; ci piace suddividere ulteriormente quel primo. Chi non vede infatti differenza grande nel portamento tra la Puzzola del pelo lungo, discosta men dalle Martore, e le piccole vere Mustele del pelo raso, quantunque la dentatura sia simile in quella ed in queste? Della prima unitamente alle specie esotiche affini proponiam che si formi il sottogenere *Putorius*, e che il nome *Mustela*, come sottogenerico, più particolarmente ristringasi alle piccole specie di pelame chiaro. Mediante le seguenti frasi speriamo che rimangano omai determinate le tre specie italiane di questo sottogenere *Mustela*.

1. *Mustela vulgaris*, L. *M. rufo-cinnamomea, subtus alba: cauda valde breviori tertio corporis, apice concolori.*

2. *Mustela Boccamela*, Bechst. *M. castaneo-cinerea, subtus lateribusque abrupte alba: cauda dimidio corporis parum breviori, apice vix intensiori.*

3. *Mustela Erminea*, L. *M. rufo-cinnamomea, subtus flavo-albida (hyeme tota alba): cauda dimidio corporis valde longiori, apice late nigro.*

A queste tre specie europee aggiungiamo una quarta dell'America settentrionale, credutavi la *Mustela vulgaris*, L. finchè il Godman, a nostro suggerimento, la dichiarò piuttosto la *M. Erminea*. Similissima è infatti a quella estivamente vestita, ha pur la coda lunghetta, e perfin coll'apice nero: simile è in somma alla *erminea* quanto la *boccamela* alla *vulgaris*; e sì fattamente che l'una e l'altra nuova *Mustela* trovansi di mezzo alle due antiche. L'apice nero della coda non permette che confondasi nè con la *vulgaris*, nè con la *Boccamela*: essa coda poi relativamente al corpo è assai più corta che nell'*Armellino*. Vagheggiando l'idea che una specie americana designata in Roma porti il nome di un cittadino Romano benemerito degli Stati Uniti, l'appelliamo dal nome a noi carissimo dell'Avvocato Felice Cicognani:

4. *Mustela Cicognanii*, Nob. *M. rufo-cinnamomea, subtus flavo-albida: cauda corporis dimidio subbreviori, apice nigricante.*

Condannammo, è vero, altra volta l'abuso di appellar gli esseri naturali co'nomi proprj di uomini estranei alla storia naturale in manifestazione di sentimenti privati, che il più delle volte degenerano in adulazione de'potenti; siam però certi che trovandoci in questo caso assai lunge da così vergognosa taccia, quanto è vero che l'amico nostro è in ogni maniera di buoni studj versato, vorranno i nostri colleghi secondare gl'impulsi del nostro cuore conservando impresso negli archivj della scienza il nome dell'ottimo giureconsulto, il quale avendo qui sostenuto per lunghi anni il Consolato generale di quella floridissima Americana repubblica presso il primo Sovrano del mondo, ha saputo accattivarsi la stima di due potenze così tra loro diverse, e riunirne gl'interessi da lontananza così sterminata divisi. Ogni qual volta poi i buoni e generosi Americani alienissimi dalla proverbiale ingratitudine republicana vedranno questa famigerata lor Donnola (che per ogni dove chiamano *Weasel*) non dubitiam che godranno esserci noi fatti interpreti delle migliori loro intenzioni verso il benemerito rappresentante; noi che, quantunque debolmente, contribuimmo pure al progresso delle scienze naturali nelle fortunate loro contrade.

Lutra Vulgaris 1/3

Lith. Battistelli 1833. C. Ruspi Rom. del.

LUTRA VULGARIS

LONTRA COMUNE

LUTRA *brunnea, subtus cinerascens: regione oris, mento gulaque albidis: cauda corpore dimidio paullo longiore.*

MUSTELA LUTRA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 66. *sp.* 2. *S. G. Gmel. It. III. p.* 285. *sp.* 373. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 93. *sp.* 2. *Mull. Zool. Dan. Prodr. p.* 2. *sp.* 10. *Razoum. Hist. Nat. Jor. I. p.* 28. *sp.* 12. *Schrank, Faun. Boic. III. p.* 4. *Herman. Obs. Zool. p.* 40.
VIVERRA LUTRA, *Linn. Faun. Suec. p.* 5. *sp.* 12.
LUTRA VULGARIS, *Storr. Erxleb. Syst. Mamm. p.* 448. *sp.* 2. *Schreb. Saugth. III. p.* 457. *tab.* 126. *A. Zimmerm. Zool. Geogr. p.* 313. *sp.* 210. *Shaw, Gen. Zool. I.* ii. *fig.* 100. *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XVIII. p.* 210. *Id. Mamm. p.* 188. *sp.* 289. *Enc. Meth. tab.* 79. *fig.* 4. *Fred. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXVII. p.* 241. *sp.* 1. *Isid. Geoffr. S. Hilaire in Dict. Class. IX. p.* 518. *Ranz. Elem. Zool. II.* ii. *p.* 269. *sp.* 1. *Less. Man. Mamm. p.* 154. *sp.* 413. *Riss. Hist. Nat. III. p.* 8. *sp.* 19. *Griff. Anim. Kingd. V. p.* 360. *sp.* 1. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 225. *sp.* 1.
LUTRA, *Gesn. Quadr. I. lib.* i. *p.* 775. *fig. in p.* 776. *Id. Icon. Quadr. fig. in p.* 85. *Id. Aquat. IV. lib. iv. p.* 515. *cum fig. Aldrov. Quadr. Dig. Vivip. lib.* ii. *cap.* xiii. *p.* 292. *fig. in p.* 295. *Jonst. Hist. Quadr. I. lib.* iii. *tit.* ii. *cap.* viii. *p.* 104. *tab.* 68. *fig.* 1. *Charlet. Exercit. p.* 18. *Bellon. Aquat. p.* 31. *fig. in p.* 32. *Rzac. Hist. Nat. Pol. p.* 221. *Ray, Syn. Quadr. p.* 187. *Klein. Quadr. p.* 91. *Briss. Regn. Anim. I. p.* 202, *gen.* 40. *sp.* 1.
Ενυδρις, *Arist. Hist. Anim. I. cap.* 2. *p.* 8.
LUTRA vel LYTRA vel etiam LUTRIS, *Gesn. Icon. Aquat. fig. in p.* 353.
LUTRA seu CANICULA AQUATICA, *Rzac. Auct. p.* 318.
LUTRA digitis aequalibus, *Linn. Faun. Suec.* 1. *ed. sp.* 10. *Kramer, Elench. p.* 312. *sp.* 1.
LONTRA, *Ginn. Pin. Ravenn. p.* 324. *sp.* 1.
LONTRA COMUNE, *Ranz. loco citato.*
LOUTRE, *Belon, Nat. et Pourtr. Poiss. lib.* 1. *p.* 26. *fig. in p.* 27. *Perr. in Act. Paris. III.* 1. *p.* 151. *tab.* 21. *Buff. Hist. Nat. VII. p.* 134. *tab.* 11. *et XIII. p.* 323. *tab.* 45.
LOUTRE COMMUNE, *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 151. *Fred. Cuv. et Geoffr. Mamm.*
LOUTRE D' EUROPE, *Desm. loco citato.*
OTTER, *Penn. Brit. Zool. p.* 32. *cum fig. Bewick, Quadr. p.* 487. *cum fig.*
GREATER OTTER, *Penn. Syn. p.* 238. *sp.* 173.
COMMON OTTER, *Shaw, Gen. Zool. I.* ii. *p.* 437. *tab.* 100.
FISCHOTTER, *Ridinger, Jagdb. Th. tab.* 16. *Kleine Th. tab.* 82. 83. *Wilde Thier tab.* 28.
FLUSSOTTER, *Bechst. Naturg. Deutschl. I. p.* 822.
ODDER, *Pontopp. Dan. I. p.* 610.

Quanta strage e desolazione recano nel pollajo la Faina e la Puzzola, altrettanta ne porta l'avida Lontra nei ricettacoli delle acque dolci. Mai non frequenta i lidi marini, dilettandosi unicamente di soggiornare presso i fiumi, i laghi, e gli stagni, diversa in questo da varj animali del suo stesso genere. Mena una vita solitaria e notturna. Non teme il freddo; per lo contrario gli è dannosissimo il caldo eccessivo. Poco atta a correre speditamente sul suolo, è invece abilissima al nuoto. S' immerge nelle acque profonde, e nuota a lungo senza provare la necessità di risalire alla superficie per respirare. Tosto che ha addentato la preda suol trarla alla riva, ne divora una porzione e,

meno che non sia spinta dal più assoluto bisogno, lascia il restante per rivolgersi immediatamente a nuove rapine. Così ciò ch'essa distrugge è di gran lunga maggiore di ciò ch'è bastevole a satollarla. Mangia Ranocchi, Granchi, Sorci ed anche materie vegetabili; ma essendo i Pesci il suo cibo più grato, guai al proprietario del vivajo, del lago, dello stagno che investe, perchè forse in una notte sola compie l'esterminio d'ogni maggiore di lui ricchezza. Invano la pieghevole Anguilla cerca asilo nel fango, invano il Muggine guizza con una rapidità quasi emula del pensiero, invano il Luccio lanciandosi fuori del suo elemento cerca schivare il pertinace nemico. All'opposto veduta fuori dell' acqua la Lontra si terrebbe per lenta e disadatta, e tutt'i suoi moti si direbbero quelli d'un'animale impastojato. "E trassel su che mi parve una Lontra" dice il poeta con modo espressivo ed originale volendo dipingere l'impaccio del misero Ciampolo tratto per le chiome da un Demonio fuori del lago della pece bollente. A dispetto della sua apparente goffagine quest' animale sa mettere in opera sottili artificj per soddisfare le sanguinarie sue brame. Nei fiumi e nei rivi suol dar la caccia muovendosi contro la corrente per potersi ricondurre con minore stento al suo posto, quando è già stanca e carica di preda. Sceglie per ricovero qualche cavità naturale prossima alle acque, le fessure delle rupi, i buchi esistenti al piede degli alberi, e d'ordinario suol infettare con le reliquie de' suoi pasti gli accessi di tal domicilio. Ivi con paglie e con fuscellini accomoda un letto su cui depone la prole. La femmina entra in calore d'inverno, e partorisce alla fine di Marzo tre quattro e rare volte cinque figli. Una legge presso che generale vuole che i piccini degli animali anche più goffi e deformi sieno dotati di qualche grado di leggiadria: la Lontra però fa eccezione alla regola, perchè nell' età tenera ha un'aspetto più ingrato e più stupido che nell' età adulta. Dopo cinque o sei settimane da che sono nati, la madre avvezza i figli a provvedere da se stessi alla propria sussistenza, e li disperde obbligandoli ad uscire dal suo covacciòlo. Con molta difficoltà s'addomesticano le Lontre tuttochè prese giovani; vi sono però esempj maravigliosi dell' educazione di cui anch' esse sono suscettibili, giungendo talvolta a mettere grande affetto al padrone, ad affaticarsi in pro di lui, e perfino a recargli vivi vivi nella cucina i pesci predati.

I Cani perseguitano volontieri quest' animale e con facilità lo raggiungono purchè lo sorprendano lontano dal suo prediletto elemento: esso però si difende gagliardamente e morde con furia ed ostinazione. L'odore della sua carne partecipa di quello delle acque stagnanti, e il sapore ha qualche somiglianza con quello del Pesce. Alcuni mangiano questa carne nei giorni di penitenza, e pretendono che non vada compresa fra i cibi di grasso; lo che deriva dall' erronea credenza che sieno dotati di sangue freddo tutti gli animali che vivon nell' acqua. La pelle della Lontra è ricercata specialmente se sia presa d'inverno, perchè allora è di colore più oscuro. Il pelo viene adoperato per la fabbrica dei cappelli.

Tutt' i Zoologi venuti prima e dopo Linneo riconobbero la Lontra come costituente un genere da se: Linneo solo l'aggregò alle Mustele. Spetta siffatto genere alla divisione *Mustelina* della famiglia *Felidae*, compresa nell' Ordine delle *Ferae*, ed è segnalato fra tutt'i gruppi affini per una struttura appropriata alle sue abitudini aquatiche, specialmente pei piedi palmati. Così essendo la *Lutra* s'accosta alle *Phocidae*, che conducono verso i *Cetacei*. È dunque il primo anello che congiunge i Mammiferi terrestri con quelli che sono amfibj, ed anche esclusivamente aquatici e pisciformi: tanto è poi

vero, che sta di mezzo fra la Mustela, e le Foche, che mentre da un lato Linneo associava *Lutra* con *Mustela*, dall' altro il genere *Latax* di Gloger, che finora era stato riguardato come parte della *Lutra*, dopo miglior esame ne è stato distaccato per venir collocato a dirittura sotto le *Phocidae*.

Parlando della *Mustela Martes* abbiamo indicato in che differiscano le *Mustelinae* dagli altri *Felidi*; ed abbiamo messo a contrasto i caratteri che servono a distinguere fra loro i generi *Mustela*, *Mephitis* e *Lutra*, dai quali è costituita l'intiera sottofamiglia. Ora esporremo più alla distesa le condizioni particolari che presenta la *Lutra*.

Il capo è largo, depresso, rotondato: muso più o meno sporgente, ma sempre assai più breve del resto del capo: naso ottuso: labbro superiore molto erto, che ricuopre l'inferiore come nelle Foche. Occhi forniti di membrana nictitante, piccioli, situati in modo da poter vedere gli oggetti posti superiormente, con le pupille rotonde, assai retrattili. Palpebre esterne, sottili, senza ciglia. Orecchiette brevissime, rotondate, coll'orifizio strettissimo. Baffi lunghi. Denti trentasei: sei incisivi in ambedue le mascelle; il secondo da ciascun lato di quella di sotto è situato più indietro degli altri. I canini lunghi assai più degl'incisivi sono validi, conici, acuti, ricurvi. I molari sono in numero di cinque per parte sopra e sotto: i tre primi spurj e conico-compressi: il primo della mascella di sopra è picciolissimo, smussato, spesse volte deciduo: il quarto, cioè il ferino, ha due punte dal lato esterno, e internamente si prolunga in un tubercolo basso largo tagliente, con uno spazio largo concavo che lo separa dalle due punte esteriori: il quinto è tubercoloso con quattro picciole punte ed un solco longitudinale nel mezzo. Nella mascella inferiore il ferino ha tre punte alte nella porzione anteriore, ed uno spazio concavo inclinato all' innanzi nella posteriore, all' orlo esterno del quale spazio scorgesi l'indizio d'una picciola punta: l'ultimo molare inferiore è picciolo, ovale, trasversale, oscuramente tubercoloso. Lingua papillosa, piuttosto molle. Collo grosso. Corpo lungo, grosso, schiacciato, poco inarcato, rivestito di peli di due sorte; altri setolosi, radi, lustri, lunghetti; altri lanosi, corti, folti, fini. Poppe sul ventre in numero di quattro, pochissimo apparenti fuori del tempo della gestazione e dell'allattamento. Osso del pene piuttosto sviluppato nel maschio: altr' osso corrispondente a questo nella clitoride della femmina. Due glandole secernenti umor fetido di qua e di là dall' ano. Coda depressa, generalmente assai più breve del corpo, rivestita intieramente di peli. Arti brevi oltremodo. Piedi subretratti, ambulatorj, palmati fino alle unghie: i posteriori laterali col podio rivolto all' innanzi come suole nel massimo numero dei Quadrupedi, e colla membrana che congiunge le dita più estesa di quella degli anteriori. Piante dei piedi nude, col calcagno dei posteriori peloso. Unghie falcolari ma larghette.

È cosa notabile che laddove nei generi affini il numero dei denti varia da 32 a 34 ed a 38, quello di 36 sia costante nella *Lutra*. Merita pure considerazione la forma dei ferini, anzi la struttura di tutto il sistema dentario, adatta nientemeno a triturare i cibi che a lacerarli: infatti in paragone dei Quadrupedi affini le Lontre possono dirsi animali men fieri, e meno esclusivamente carnivori.

Il cranio tuttochè corrisponda pei caratteri principali a quello delle Mustele, essendo allargato e fortemente depresso al vertice si va accostando alla forma del cranio delle Foche. Gli organi della locomozione, consistenti in estremità grosse e corte in guisa da riuscire sproporzionate affatto al tronco vermiforme, possono considerarsi come un' esempio esagerato delle forme proprie dei *Mustelini;* ma le cinque dita riunite per

tutta la loro lunghezza mediante una membrana larga e forte richiamano una condizione propria delle Foche, e non comune ad altri Quadrupedi carnivori.

Dodici all'incirca sono le specie di Lontra, che finora si conoscono, e siccome il lor pelame è quasi conforme non è da maravigliarsi se molte di esse sono state confuse insieme. In Europa ne abbiamo una sola. Fu creduto ch'essa si rinvenisse anche nell'America Settentrionale, ma un'accurato esame delle condizioni osteologiche ha fatto riconoscere che quelle regioni accolgono tre Lontre, tutte diverse dalla nostrale.

Le dimensioni della Lontra comune sono le seguenti:

	piedi	poll.	lin.
Lunghezza totale del corpo esclusa la coda	2	1	»
» del capo	»	4	9
» delle orecchiette	»	»	5
» della coda	1	2	»
» dell'antibraccio dal gomito al pugno	»	3	4
» del podio anteriore dal pugno all'apice delle unghie	»	2	3
» della gamba dal ginocchio al calcagno	»	4	»
» del piede dal calcagno all'apice delle unghie	»	4	1
Altezza dell'Animale nella parte anteriore	»	8	»
» nella parte posteriore	»	11	»

Il capo è rotondato-depresso superiormente, col muso assai largo. Baffi setolosi, rigidi, biancastri. Occhi neri, molto convessi, scintillanti, poco men lontani fra loro che dall'apice del muso e dalle orecchie. Orecchiette picciole rotondate. Narici semilunari. Collo corto, grosso quasi quanto il capo. Coda lunga più della metà del corpo, larga alla base, aguzza all'estremità, depressa per tutta la sua lunghezza. Il colore del di sopra del capo, del tronco, della coda e della parte anteriore delle zampe è un bigio-bruno: quello delle parti inferiori del tronco della coda, e della parte posteriore delle zampe è un bigio-cenericcio: quello della gola, delle gote, del disotto del mento, del contorno delle narici e del muso è cinereo. Tutte queste tinte passano una nell'altra a gradi presso che insensibili. Il colore dei peli lunghi dell'animale è biancastro alla base: quello dei peli brevi e fini è biancastro per tutta la porzione inferiore, bigio all'estremità. Talvolta per effetto d'albinismo il pelame apparisce macchiato o tigrato di bianco.

Similissima alla nostra è la Lontra più comune degli Stati uniti d'America. Quest'ultima però è un terzo più grande, ed ha la coda più breve della metà del corpo, mentre in quella d'Europa la coda eccede questa misura, come abbiamo avvertito. Il Signor Federigo Cuvier ha trovato poi notabili differenze fra il cranio dell'una e quello dell'altra; perchè in quella d'America è più declive il tratto che corre fra le apofisi orbitali dell'osso frontale e le estremità delle ossa nasali; e poi tutto lo spazio compreso fra le mentovate apofisi le ossa mascellari e le estremità delle nasali in essa è rettangolare, un terzo più lungo che largo, laddove lo stesso spazio è quasi quadrato, solo un quarto più lungo che largo nella *Lutra vulgaris.*

Senza essere gran fatto moltiplicata in alcun luogo è sparsa la nostra Lontra per tutta l'Europa e nelle regioni temperate dell'Asia e dell'Africa. Presso di noi s'incontra nelle paludi Ostiensi, sulle sponde dell'Aniene, e lungo il Tevere, talvolta dentro le mura stesse di Roma.

Capra Musmon Mas. 1/6.

CAPRA MUSMON

ARIETE MUFFIONE

OVIS *fulvo-fuscescens, subtus albida: cornibus magnis, crassis, divaricato-arcuatis, retrorsum versis; interne triquetris, carina exteriore valde acuta; apice ancipitibus, obtusis, introrsum flexis.*

CAPRA AMMON, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 97. *sp.* 12. (partim) *Blumemb. Naturg. X. p.* 117. *sp.* 2.
OVIS AMMON, *Erxleb. Syst. Mamm. p.* 250. *sp.* 2. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 200. *sp.* 2. (partim)
OVIS MUSIMON, *Schreb. Saughth. VIII. p.* 242. *tab.* 286.
OVIS ARIES fera, *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXI. p.* 534. *sp.* 3. *Id. Mamm. p.* 488. *sp.* 741. *Enc. tab.* 48. *fig.* 2. *Id. in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p.* 212. *Isid. Geoffr. S. Hilaire in Dict. Class. XI. p.* 259.
ÆGIONOMUS AMMON, *Ranz. Elem. Zool. II. p.* iii. *p.* 652. *sp.* 3. (partim)
OVIS MUSMON, *Hamilton Smith, in Griff. Anim. Kingd. V. p.* 875. *sp.* 3.
CAPRA MUSMON, *Fischer, Syn. Mamm. p.* 488. *sp.* 9.
OPHION, *Plin. Hist. Mund. lib.* xxviii. *cap.* ix. *et lib.* xxx. *cap.* xv.
MUSMON, *Plin. Hist. Mund. lib.* viii. *cap.* xlix.
MUSMON seu MUSIMON, *Gesn. Quadr. I. p.* 823. *cum fig.*
HIRCUS CAPRA ORIENTALIS, *Briss. Règn. Anim. I. p.* 46. *sp.* 14.
MUFLONE, *Cetti, Hist. Sard. Quadr. I. p.* 111. *tab.* 2. mas. *tab.* 3. foem.
MOUFLON, *Buff. Hist. Nat. XI. p.* 352. *tab.* 29. *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 267. *Id.* 2. *ed.* 1. *p.* 277. *Fred. Cuv. et Geoffr. Mamm. Lith. cum fig.*
MOUTON ORDINAIRE, *Lesson, Man. Mamm. p.* 400. *sp.* 1048.
MOUFLON or MUSMON, *Bewick, Hist. Quadr. p.* 74. *cum fig.*
WILDES SCHAF, *Gesn. Thierb. p.* 155. *cum fig.*

La Pecora delle greggi, quel prezioso animale che soccorre a tanti bisogni dell'uomo, delle cui carni e del cui latte si nutre, delle cui spoglie si veste, che negl'isteriliti suoi campi riconduce la fertilità, nel cui mite istinto suol ravvisare un' imitabile esempio di mansuetudine e di rassegnazione, non si trova in veruna parte del globo allo stato selvaggio con quelle forme che presentano le varie sue razze a noi sottomesse. Conosconsi parecchie specie abitatrici di luoghi deserti e montuosi, non solo spettanti ad evidenza al genere stesso della pecora, ma affatto identiche nella struttura interna, e tutte qual più qual meno simili ad essa nelle forme esteriori più rilevanti. Una ve n'ha nell' Europa, una e forse due nell' Affrica, una nell'Asia, una nell' America settentrionale. La brevità della lana crespa che è occultata da peli distesi lunghetti ad essa frammisti e poco dissimili da quelli de' Cervi, la sveltezza del tronco, la lunghezza degli arti, la celerità del corso, l'impeto del salto, certo grado di brutale fierezza sono condizioni comuni a tutte siffatte specie selvagge, che a primo aspetto le disgiungono dall'animale domestico, oltre i diversi caratteri proprj a ciascheduna in particolare. Noi non conosciamo abbastanza fino a qual limite possa influire sopra ogni dato animale la diuturna schiavitù combinata con l'azione dei climi, dei cibi, dei sistemi di vita ai quali è stato sottoposto. Quello che non possiamo ignorare è la gran-

dissima varietà d' aspetti e di forme che ci presentano le diverse razze di pecore delle greggi accolte nelle varie parti del globo, e questo può farci presumere immenso l'effetto d'una soggezione protratta per più e più secoli, talchè non sembri ripugnante l'ammettere che il ceppo della pecora addomesticata e degenere sia da rinvenire in una o nell'altra delle specie selvagge or ora dette, oppure in più d'una delle medesime al tempo stesso. Favorevole a questa conclusione potrebbe sembrare la fecondità dei figli che nascono dall' unione di siffatti animali selvaggi con la pecora, lo che è certo relativamente alla specie d' Europa e a quella dell' Asia, e per analogia si presume delle altre. Ma questo sperimento comunque verificato non basta, perchè sappiamo pure che sono fecondi i figli nati dal becco e dalla pecora, e per quanto vogliamo tener come affini questi due ultimi animali mai non saremo per concedere che sieno la cosa stessa. Del resto gl' ibridi ora accennati dopo poche generazioni successive tornano a rivestire le forme e l'aspetto del padre o della madre.

Ora siccome non sarebbe possibile il dar prove dirette o concludenti della provenienza della pecora da alcuna delle specie selvagge conosciute, nulla si potrebbe objettare ragionevolmente a chi preferisse riguardare come estinto il ceppo primitivo dell'animal domestico; e la notoria sua incapacità di difendersi potrebbe contribuire a dare a questa opinione qualche grado di verosimiglianza. Ma il massimo numero degli autori che hanno scritto di questo argomento incominciando dai più antichi non si soddisfa di tale spiegazione, riconosce nel domestico un' animale in tutto degenerato, e gli dà per ceppo il Muffione (*Capra Musmon*, Fisch.) che vive tutt' ora libero nelle parti meridionali dell'Europa, e il quale fra tutti i selvaggi è quello che dal domestico meno si scosta. Se tanto vorremo concedere non avremo poi ragioni fondate da opporre a coloro che in concorso col Muffione pretenderanno ammettere nella ricercata genealogia l'Argali (*Capra Ammon*, Fisch.) il quale s' incontra nella Siberia e nella Tartaria, e che Linneo confondeva col Muffione stesso sotto il nome d' *Ovis Ammon*. Forse nei tempi più remoti e il Muffione e l'Argali occupavano una superficie assai maggiore di quella in cui a giorni nostri son confinati; sempre è vero però che i paesi in cui oggi si trovano stanno presso a poco ad ugual distanza da quelle regioni dell' Asia occidentale, che i monumenti storici più venerandi additano come la culla della civiltà umana, e come la prima sede della pastorizia, dell' agricoltura, delle arti industri. La *Capra Tragelaphus* (*Ovis Tragelaphus*, Geoffr.), che vive sulle montagne dell' Affrica, sembra troppo differente dalla pecora pei caratteri esterni perchè si possa accogliere facilmente essa pure fra gli ascendenti della medesima: altrettanto deve dirsi dell' *Ovis ornata*, Geoffr. abitatrice parimente dell' Affrica, anzi secondo ogni apparenza questa non differisce di specie dalla *C. Tragelaphus.* Quanto alla *Capra montana*, Fisch. che occupa i monti dell' America settentrionale, per questa sola circostanza è manifesto ch' è fuori di discussione.

Il miglior partito che possa prendere il Zoologo descrittore per non pregiudicare indiscretamente una quistione insolubile, si è di separare affatto la storia della Pecora domestica (*Capra Aries*, Ill.) da quella di ciascuna delle specie selvagge ad essa affini. Una sola di queste spetta alle Isole Italiche, e perciò le diam luogo nella presente collezione. Prima però d'accingerci a descriverla ci conviene tener discorso del genere in cui è compresa, e del posto che compete a questo nel general Sistema dei Mammiferi.

Gli animali che compongono l' Ordine *Pecora*, ch' è quanto dire i Mammiferi un-

gulati ruminanti, sono collegati fra loro da relazioni così strette, che qualunque sia stata la stranezza dei sistemi inventati dai Zoologi, da ognuno sono stati riguardati concordemente come costituenti un tutto compatto: e quasi potrebbe dirsi che formano un solo gran genere. Oltre le unghie zoccoliformi che ricuoprono le ultime falangi delle dita, la mancanza delle clavicole, e l' antibraccio sempre prono (caratteri comuni anche all' Ordine *Belluæ*), le condizioni alle quali si riconosce l' Ordine *Pecora* sono: Quattro stomachi: rare volte tre sorte di denti: piedi didattili con due zoccoli: ossa del metacarpo e del metatarso riunite.

Meno l' epoca della lattazione nutronsi d' erbe soltanto gli animali compresi in quest' ordine, e sono i soli che godano della singolar facoltà di ruminare, cioè di far risalire nella bocca il cibo solido già ingojato e che ha fatto soggiorno per qualche tempo nel primo dei lor quattro stomachi, fargli subire una seconda masticazione, e quindi inghiottirlo di nuovo spingendolo nel secondo stomaco, e successivamente nel terzo e nel quarto per compirvi l' opera della digestione. Nel massimo numero manca di denti incisivi la mascella di sopra; quella di sotto ne ha sei, oppure otto, larghi e taglienti. I canini mancano quasi sempre e sopra e sotto. I molari, al solito in numero di sei per parte e per mascella, hanno sulla carena una mezza luna doppia in rilievo, la cui convessità guarda verso l' interno nei superiori, verso l' esterno negl' inferiori. Le mammelle sono sempre inguinali, in numero di due o di quattro. In alcuni generi i piedi di dietro sono forniti posteriormente di due picciole unghie sollevate dal piano del suolo, che chiamansi unghie succenturiate. Poco atti ad offendere con le unghie, e meno coi denti, i Mammiferi dei quali parliamo hanno avuto dalla natura armi ad essi esclusivamente proprie, quali sono le corna, consistenti in prolungamenti dell' osso frontale. Tali armi poi mancano nei generi meglio forniti di denti, ed anche in molti di quelli che le hanno ne sono prive e debolmente provviste le femmine. Tutti sono poligami, assai limitati nell' intelligenza, ed hanno l' istinto di riunirsi a torme. La lor carne serve di cibo all' uomo, che avendone assoggettati parecchi al suo dominio ne trae immensi vantaggi.

Quattro famiglie restano comprese in quest' Ordine, e sono *Bovidae*, *Camelopardalidae*, *Cervidae*, e *Camelidae*. I *Bovidi* sono caratterizzati dalla mancanza dei denti canini e degl' incisivi superiori, e dalle corna permanenti, per lo più comuni ad ambedue i sessi, composte internamente d' un nucleo osseo, ed esternamente d' un astuccio di sostanza elastica. La famiglia *Camelopardalidae* si discosta dalla precedente perchè in essa le corna permanenti comuni ad ambedue i sessi, brevi e semplici, sono solide e coperte da una pelle vellutata. I *Cervidi* non hanno canini nella mascella di sotto, ma talvolta ne han due in quella di sopra; mancano degl' incisivi superiori, e ne hanno otto inferiori; sono forniti (i maschi per lo più, di rado le femmine) di corna solide, ramose, caduche, pedunculate, coperte almeno temporaneamente da una pelle vellutata. I *Camelidi* finalmente hanno denti canini di sopra e di sotto, due incisivi superiori e sei inferiori, e mancano affatto di corna. Questa famiglia per un' affinità non equivoca che ha con gli *Equidi* stabilisce il nesso con l' Ordine *Belluae* in cui questi ultimi restano compresi.

Se sono stretti i legami che connettono gli estremi dell' Ordine intiero, non deve recar meraviglia che ancora più intimi sieno quelli che connettono le sue parti minori. La famiglia *Bovidae*, cui spetta la *Capra Musmon*, e alla quale dobbiamo perciò rivolgere l' attenzione, si fa suddividere a stento in generi, ed è anche più difficile il distribuir questi in sottofamiglie ben definite. Alcuni hanno creduto che l' esser il nucleo

delle corna cavernoso, oppur solido bastasse a costituire la distinzione fra due sottofamiglie, e noi medesimi essendo in questa persuasione abbiamo dato a tali suddivisioni i nomi di *Bovina* ed *Antelopina*. Il Signor Hamilton Smith del gruppo intiero ha costituito invece le due famiglie *Capridae* e *Bovidae* fondandosi principalmente sull' esser le corna lisce nella prima, rugose nell'altra: ma oltre che siffatti caratteri sono desunti da condizioni di poco momento, non son nemmeno costanti, e si modificano in guisa che ciascuno di essi passa insensibilmente nel suo contrario. Meglio sarà pertanto rinunziare ad introdurre nella famiglia divisioni superiori ai generi. Quelli da noi riconosciuti sono *Bos*, *Capra*, *Antilope*, *Catoblepas*. Nel primo le corna sono tondeggianti, curve a modo di mezza luna, quasi lisce, col nucleo celluloso: l'estremità del muso è rigonfia: al di sotto del collo pende gran tratto di cute in forma di giogaja: il tronco è tozzo, gli arti brevi, grossi: mancano le unghie succenturiate, i seni lacrimali e i pori inguinali: la coda è lunghetta: le mammelle son quattro. Nella *Capra*, Ill. le corna sono curvate ad arco o a spirale, angolose, striate trasversalmente o nodose, col nucleo celluloso: il muso non è rigonfio all' estremità: il tronco è mediocremente grosso: gli arti sottili, i posteriori forniti delle unghie succenturiate: la coda è breve: le mammelle in numero di due. L'*Antilope*, Linn. ha le corna di varia figura, non angolose, spesso lisce, col nucleo per lo più privo di pori e di seni: il muso spesso rigonfio all' estremità: ha il corpo svelto, gli arti sottili, due o quattro mammelle, le unghie succenturiate: molte specie hanno i pori inguinali e i seni lacrimali distinti. Il *Catoblepas*, Temm. s' allontana dall' *Antilope*, con cui era stato confuso, per le narici fornite internamente d' una valvula mobile, ed ha la giubba e la coda ornate di crini come quelle del cavallo.

Scendendo ora a dire più particolarmente del genere *Capra* incominceremo dal ricordare, che questo accoglie i due generi di Linneo *Ovis* e *Capra*. A noi non sembra ben fatto che vengano separati di genere animali dal cui accoppiamento nascon figli fecondi, quindi ci contentiamo di riguardare *Ovis* e *Capra* come costituenti due gruppi di second' ordine al più. Affine di stabilire la distinzione si fondano molti autori sull' esame della fronte e del mento; e chiamano *Ovis* le specie col vertice della fronte convesso, e il mento imberbe, e *Capra* quelle col vertice della fronte concavo e il mento barbato: ma tali caratteri sono fallaci, e si potrebbero allegare alcune varietà della stessa Capra domestica, in cui non solo il mento è privo di barba, ma la fronte è convessa. Nè sono costanti la forma e la direzione delle corna, alle quali attendeva principalmente Linneo; nè è vero che la coda sia sempre inflessa all' ingiù nelle Pecore, eretta nelle Capre. Converrebbe adunque rinunziare affatto a separare questi gruppi se non fosse stato trovato di fresco un' ottimo carattere di distinzione, che magistralmente ha illustrato il Signor Professore Genè di Torino, cioè l'esistenza del foro interdigitale nell' *Ovis*, organo del quale non solo è sprovista la *Capra*, ma che non si osserva in alcun' altro ruminante. S' apre questo foro nella parte anteriore di ciascun piede al punto in cui comincia la divisione delle dita, e comunica con un sacchetto vestito internamente di peli, sparso di follicoli sebacei, e spalmato d' una sostanza untuosa.

Al primo dei due gruppi ora detti appartiene la *Capra Musmon*. Il suo capo è bislungo col muso compresso, ristretto. Il naso è alquanto rilevato con le narici bislunghe, oblique. V' ha una traccia di seni lacrimali. La fronte è tumida: le orecchiette sono mediocri, erette, acute, mobili in parte. Le corna dei maschi sono

grandi, lunghe, conico-trigone, arcuate con l'arco che costituisce qualche cosa più che la metà d'un circolo: nel primo tratto dirette all'insù ed obliquamente tendenti all'indietro e all'infuori, poi inflesse all'ingiù, e nel tratto terminale volte all'indentro e non più tendenti all'indietro. Le loro basi sono tanto estese che occupano quasi tutta la fronte, e restano disgiunte da un'intervallo picciolissimo. L'angolo che formano nel primo divergere fra loro è approssimativamente retto. S'attenuano quasi uniformemente dalla base alla punta che però è ottusa, e per tutta la lunghezza sono segnate da rughe trasversali e da anelli in rilievo assai fitti. Delle loro tre facce la posteriore è la più larga, ed è convessa nella prima porzione, poi piana, finalmente concava verso la punta. L'inferiore delle due che guardano anteriormente è quasi in tutto piana e solo un poco concava verso la punta. Lo spigolo posto fra questa e la faccia posteriore è molto acuto. Finalmente la faccia superiore ed anteriore è molto convessa all'origine, poi si ristringe, e al di là della metà della lunghezza del corno se ne perde la traccia, perchè lo spigolo che la separa dall'inferiore, e ch'è ottuso fin dall'origine, di mano in mano s'abbassa e finalmente s'oblitera: così verso la punta le corna hanno propriamente due soli spigoli. Il mento è privo di barba. Il collo mediocre con un cenno di giogaja di sotto. Il tronco grande, muscoloso. La coda brevissima, composta di sole dodici vertebre (laddove nella Pecora domestica ve n'ha diecinove o venti), inflessa, nuda sulla faccia inferiore. Non mancano i pori inguinali. Gli arti sono lunghetti, le unghie brevi; le unghie succenturiate picciole, spesso disuguali fra loro.

La tinta generale del corpo è un fulvo tendente al castagno o al cinereo-cupo, più intenso sul collo; assai chiaro di qua e di là dalla schiena sulla regione delle ultime costole. Il capo è cinereo-bigio. D'un bianco più o men puro sono il muso, la regione sopracigliare, l'interno delle orecchiette, il ventre, la faccia interna delle cosce, la parte posteriore delle natiche, il lembo della coda, le estremità degli arti compresi i lati e la parte posteriore dei carpi e dei tarsi. Una striscia mal definita, fosca, suol essere segnata lungo il dorso dalla nuca fino a tutta la parte superiore della coda, ed al solito ve n'ha due altre nerastre più o men intense fra gli angoli della bocca e gli occhi, e due fra il fulvo dei fianchi e il bianco delle parti inferiori del tronco. L'interno della bocca, la lingua e le narici sono di color nero. Le corna cinereo-fosche tendenti all'ocraceo: gli zoccoli e le unghie succenturiate nerastre.

Tutto il pelame deve le sue tinte a quelle dei peli distesi, i soli che appariscano esternamente avendo la lunghezza d'un pollice per lo meno; questi sono mediocremente rigidi, e qualche poco flessuosi: nelle parti colorate più intensamente alcuni di essi sono fulvi, altri neri, altri in parte fulvi in parte neri, e tutti si frammischiano in proporzioni diverse secondo le diverse regioni che vestono. I peli crespi, che costituiscono la lana propriamente detta sono di color cenerino o bianco-rugginoso, avviluppati, molli, forse dieci volte più sottili dei peli distesi, dai quali restano coperti come già s'è accennato.

D'inverno tutto il pelame è più denso e più volgente al castagno e allo scuro nelle parti colorate. La linea segnata lungo la schiena è nerastra specialmente sopra le spalle. Del resto vi sono esemplari in cui indipendentemente dalle stagioni dominano in modo straordinario le tinte scure, ed altri quasi tutti dilavati e biancastri.

La femmina ha il pelame men denso. Essa si distingue quasi costantemente dal maschio pel difetto delle corna: abbiamo veduto però individui femminei che ne erano

provvisti; ma le avevano non più lunghe di due o tre pollici e fatte a piramide obliqua.

I giovani sono generalmente d'un fulvo più vivace, ed in essi la parte posteriore delle natiche invece d'esser bianca è di tinta fulva assai chiara: il di sopra della coda non è nerastro, ma fulvo-scuro. Poco dopo la nascita incominciano a spuntare le corna nei maschi, e già in capo ad un'anno la loro lunghezza giunge alla misura di quattro o sei pollici.

L'esemplare qui effigiato era maschile, dell'età di quattro in cinque anni. Aveva quarant'uno anello in rilievo sulle corna, e le sue dimensioni erano come segue:

	piedi	poll.
Lunghezza misurata dalla punta del muso all'origine della coda	3	6
» del capo	»	10
» delle orecchiette.	»	4
» della coda	»	5
» del corno misurato secondo la sua curva esteriore.	1	9
Distanza dalla base alla punta del corno	»	10
Larghezza del corno alla base.	»	3
» alla distanza d'un pollice dall'estremità.	»	1
Altezza dell'Animale	2	4
Lunghezza dell'antibraccio dal gomito al pugno	»	9
» del podio anteriore dal pugno all'apice degli zoccoli.	»	10
» della gamba dal ginocchio al calcagno	1	»
» del piede dal calcagno all'apice degli zoccoli.	1	»

Vive sulle cime più elevate, deserte ed alpestri delle montagne in varie provincie meridionali della Spagna, in Sardegna ed in Corsica, nella Turchia europea, in alcune Isole dell'Arcipelago e in quella di Cipro. Le sue torme composte talvolta di cento e più capi errano sotto la guida dei maschi più vecchi e più coraggiosi. Al tempo degli amori le torme grandi si scindono in brigate minori ognuna delle quali accoglie parecchie femmine e un maschio solo. Accade allora frequentemente che incontrandosi due branchetti la rabbia gelosa spinge i maschi a cozzare spietatamente fra loro, e se uno dei combattenti soccombe le femmine che lo seguivano passano tosto sotto il dominio del vincitore. La durata della gestazione è di cinque mesi, e verso il principio d'Aprile partoriscono le femmine uno o due piccini già coperti di pelo, con gli occhi aperti, tosto belanti ed abili a saltellare. Le madri sono tenere al sommo verso la prole e coraggiose nel difenderla. Gli agnelli crescono fino all'età di tre anni.

Tenuti in domesticità si conservano svelti e briosi. Le femmine e i maschi giovani al solito sono docili e miti; ma i maschi vecchi vanno soggetti agli accessi d'un umor bizzarro, e non è raro che assalgano arditamente i ragazzi, le donne, e perfino gli uomini vigorosi, e cerchino atterrarli cozzando. Ciò ha luogo sopratutto in fine d'autunno epoca del loro furore amoroso.

Nella Sardegna questo Quadrupede vien chiamato *Muffione;* in Corsica *Muffolo.* Plinio allorchè ne parla come d'Animale proprio della sola Sardegna lo dice *Ophion;* quando lo registra dandogli per patria la Spagna e la Corsica lo denomina *Musmon*, ed aggiunge che *Umbri* è l'antico vocabolo con cui venivano designati i figli nati dal suo accoppiamento con la pecora domestica.

1.

2.

Cervus Dama 1. Mas 2. Fœm.

Alex. Capalti del.

Romae Lith. Rossi 1835.

CERVUS DAMA

DAINO COMUNE

DAMA *cornibus superne dilatatis complanatis, apice et margine postico sinuato-dentatis, dente infimo crasso, inferne teretibus, ramis binis antrorsis simplicibus acutis: dorso subfulvo-cinereo, maculis parvis albis hyeme evanidis: cauda nigra subtus alba.*
Fem. *minor, cornibus destituta.*

CERVUS DAMA, *Linn. Syst. Nat. I. p. 93. sp. 5. Id. Faun. Suec. p. 14. sp. 42. Müller, Zool. Dan. Prodr. p. 6. sp. 37. Gmel. Syst. Nat. I. p. 178. sp. 5. Erxleb. Syst. p. 309. sp. 5. Retz, Faun. Suec. p. 43. sp. 46. Zimmerm. Zool. Geogr. II. p. 128. sp. 42. Schreb. Saugth. V. p. 1079. sp. 6. tab. 249. A. B. m.* et *f. Desm. in Nouv. Dict. Hist. Nat. V. p. 530. sp. 4. Id. Mamm. p. 475. sp. 672. Enc. tab. 59. fig. 1. Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. VII. p. 471. Desmoul. in Dict. Cl. III. p. 381. sp. 13. Ham. Smith. apud Griff. Anim. Kingdom V. p. 774. sp. 4. Fisch. Syn. Mamm. p. 448. sp. 13.*
CERVUS PLATYCEROS, *Cuv. Tabl. Elem. p. 160. sp. 4.*
DAMA PLATYCEROS, *Gray. Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p. 317.*
CERVUS MAURICUS? *Fr. Cuv. in Nouv. Bull. Soc. Philom.* 1816. *Desm. in N. D. H. N.* V. *p.* 533. *sp.* 5. var. nigric.
PLATYCEROS, *Plin. Hist. Mundi XI. cap. XXXVII.*
PLATOGNI, *Bellon. Observ. p. 57.*
PLATYCEROS, *Gesner, Icon. Quadrup. p. 50. fig. in p. 51:*
DAMA vulgaris, sive recentiorum, *Gesn. Quadr. p. 355. fig. in p. 1100.*
DAMA VULGARIS, *Aldrov. Quadr. Bisulc. lib.* i. *cap.* xviii. *p. 741. cum fig.*
DAMA-CERVUS, *Jonst. Quadr. I. lib.* ii. *cap.* ii. *art.* vi. *punct.* iv. *p. 55. tab. 32.*
CERVUS PLATYCEROS, vel PLATYCEROS simpliciter dictus; DAMA vulgo, *Ray. Syn. Quadr. p. 85. sp. 2.*
CERVUS DAMA VULGARIS, *Briss. Regn. Anim. I. p. 62. sp. 7.*
CERVUS PALMATUS, DAMA; DAMA-CERVUS, *Klein. Quadr. p. 25.*
DAMA recentiorum, *Rzac. Auct. p. 308. Id. Hist. Nat. Polon. p. 217.*
CERVUS cornibus ramosis compressis: summitate palmata, *L. S. N. ed. 1. sp. 40. Kramer, Elench. Austr. p. 319. sp. 3.*
DAINO, *Cetti, Descr. Sard. Quadr. I. p. 103.*
CERVO DAINO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* iii. *p. 618. sp. 3.*
BICHE DE SARDAIGNE, *Perrault, Anim. II. p. 65. tab. 45.*
DAIM el DAINE, *Buff. Hist. Nat. VI. p. 167. tab. 27. et 28. m. f. Cuv. Règn. Anim. I. p. 255. Id. 2. ed. I. p. 262. Id. Ossem. Foss. IV. p. 29. tab. 4. fig. 23. 35.* cornu,
DAIM FAUVE, *Fr. Cuv. et Geoffr. Mamm. Fasc. 11.*
DAIM, variété noire, *Fr. Cuv. et Geoffr. Mamm. Fasc.* 12. var. nigr.
CERF DAIM, *Lesson, Man. Mamm. p. 358. sp. 943.*
BUCK, *Penn. Brit. Zool. p. 15.*
FALLOW-DEER, *Penn. Syn. Quadr. p. 48. sp. 37. Id. Quadr. I. p. 101. sp. 44. Shaw, Gen. Zool. II. P.* ii. *p. 282. tab. 178. 179. Bewick. Gen. Hist. Quadr. p. 143.*
DANNHIRSCH, *Riding. Jagdb. Th. tab. 7.*
TANNHIRSCH, *Meyer, Thiere II. tab. 71. 72.*
DAMHIRSCH, *Wildung. Taschenb. p. 1796. I. tab. 1. 2. Bechst. Naturg. Deutschl. I. p. 445. tab. 5.*
DAM WILDPRET, *Gr. v Mellin in Schrift. der Berl. Naturf. Tr. II. p. 162. tab. 4. m. tab. 5. f. tab. 6. 7.* cornu.
DAMBACK, *Schrank, Faun. Boic. I. sp. 43.*
DOF, DOFHIORT Suecis, *Linn. Faun. Suec. loco citato.*

Un corpo snello, elegante, vigoroso, un'agilità somma nel corso e nel salto, un naturale diffidente e salvatico, ma pur capace di venir mansuefatto, una sagacità mi-

rabile nell' evitare i pericoli sono qualità comuni al genere intiero dei Cervi. La caccia che si fa di questi animali con cani da giugnere esige tanto sforzo di gagliardia e di destrezza, tanta sontuosità d' apparecchi, è accompagnata da tanta ansietà, da così varj accidenti, che presso coloro che si dilettano di tal genere d' esercizj tiene il grado più elevato e più nobile per universale consentimento. Se fra i Cervi che possono cacciarsi in Europa e nella stessa nostra penisola il Cervo comune, *Cervus Elaphus*, L. è in più alto pregio perchè più animoso e dotato di maggior lena, il Daino se lo lascia indietro di lungo tratto per la bontà della carne, che alcuni giungono ad anteporre a quella d'ogni altro quadrupede conosciuto. Non è adunque strano, che fin da più secoli indietro con enormi dispendii sieno stati popolati di Daini i parchi de' ricchi per tutta l'Europa. Ma qual' è poi la vera patria di questo quadrupede? Se consultiamo gli autori di Storia naturale, troviamo che i più l'han descritto sopra esemplari veduti nello stato quasi domestico, aggiungendo ch' è nativo dell' Europa, senza affidarsi a dir d'alcuna regione in particolare. Da qualcheduno vien citata la Germania, la Lituania, la Scandinavia, l' Inghilterra, la Francia, l'Italia settentrionale; ma questi sono in errore, perchè oggi almeno i Daini non si trovano spontanei in questi luoghi, e solo ha potuto incontrarsi all' aperto qualche individuo sfuggito dalle angustie del chiuso, non mai un numero tale da far credere che ce ne sieno torme, come si dovrebbero vedere se codesti animali fossero indigeni. Forse in altri tempi le condizioni erano diverse delle attuali, del che non abbiamo certezza alcuna. Il Cuvier si contenta di stabilire come sede originaria della specie i monti dell'Africa settentrionale, ed è certo che ivi essa vive in istato di libertà; nè in quelle terre son parchi signorili da cui abbia potuto sottrarsi. Senza uscir però dall'Europa, e senza andare a rintracciare il Daino nell'Abissinia, nella Persia, nella Cina, come pure han fatto taluni, abbiamo un'isola italiana del mediterraneo in cui vive selvaggio, ed è sparso in copia tale che se ne uccidono da tre mila all' anno. Questa è la Sardegna: e fa meraviglia che tal notizia data dal Cetti a chiare parole sia stata trascurata universalmente dai Zoologi, e che il recarla in mezzo di bel nuovo oggi vaglia poco meno che divulgare cosa non mai saputa. Dalle informazioni che abbiamo raccolte sembra che la vicina Corsica non accolga lo stesso animale. V'è chi ha parlato d'un Daino nativo dei monti della Spagna, terra che offre tante produzioni naturali comuni alla Barberìa e alle Isole del mediterraneo: ma vengono assegnati a quel Daino di Spagna alcuni caratteri, che non si confanno per intero con quelli del nostro Daino, e finchè non sarà studiata meglio la Storia degli animali della penisola Iberica, resterà dubbioso se il Daino sardo e lo spagnuolo debbano tenersi come appartenenti a specie distinte, oppure come varietà d' una specie sola.

Per arricchire questa Iconografia della figura di così elegante e curioso quadrupede abbiamo avuto cura di far ritrarre sì il maschio come la femmina sopra due esemplari provenienti direttamente dalla Sardegna, e che oggi si conservano vivi negli orti pontificj del Vaticano.

Nella famiglia *Cervidae*, ch' è per noi la terza dell'Ordine *Pecora*, comprendiamo ad esempio dell' Illiger i due generi *Cervus* e *Moschus*. Ad altri piace riunire il *Moschus* ai *Camelli;* a noi sembra che *Moschus* e *Cervus* presentino tanti punti di somiglianza che non possan venire disgiunti senza che si spezzino le affinità naturali. Le differenze che passano fra i due generi si riducono a questo, che nel *Cervus* i maschi

sono armati di corna solide, quasi sempre ramose, coperte da una pelle vellutata, stipitate, soggette a cadere d'anno in anno, delle quali (salvo un'eccezion sola) sono prive le femmine; mancano i denti canini nell'una e nell'altra mascella, pure in alcune specie quella di sopra ne ha due picciolissimi; manca la fibula, come suole nei ruminanti; esistono per lo più i seni lagrimali; le mammelle sono inguinali in numero di quattro: nel *Moschus* invece mancano costantemente le corna sì nell'uno come nell'altro sesso; la mascella di sopra porta due canini lunghi e sporgenti fuori della bocca; esiste la fibula sebbene sottilissima; mancano i seni lagrimali; v'hanno due sole mammelle inguinali. Del resto identità perfetta di struttura, analogia di caratteri morali, e tanta somiglianza d'aspetto che a prima giunta si prenderebbe un *Moschus* per la femmina d'un Cervo. Volentieri ammetteremmo che in vista delle diversità qui sopra enumerate e soprattutto perchè il *Moschus* è il solo esempio di ruminante fornito di fibula, la famiglia *Cervidae* venisse suddivisa in due sotto-famiglie da dirsi *Cervina* e *Moschina*; ma tale sminuzzamento potrà sembrare superfluo, quando si consideri che sì l'uno come l'altro gruppo verrebbe a contare un genere solo.

Il capo dei ruminanti compresi nel genere *Cervus* è bislungo, mediocremente grande, per lo più terminato da un muso rigonfio: gli occhi sono grandetti, allungati trasversalmente, e spesso hanno i seni lagrimali: le orecchiette sono grandi, semplici, erette, acute: la lingua molle: niun dente incisivo ha la mascella superiore; otto ne ha l'inferiore: niun canino in questa, niuno o di rado due picciolissimi sono piantati in quella, compressi ed arcuati: dodici molari di sopra, altrettanti di sotto: collo mediocre: tronco snello: arti lunghetti, sottili, ma nerboruti: unghioni, quando vi sieno, brevi: niuna vescica del fiele: pelame arido, breve, rigido, quasi fragile. Ma i caratteri più notabili, anzi proprj esclusivamente del genere fra tutti gli esseri animati, sono quelli che presentano le corna. Alle particolarità che già abbiamo avuto occasione di mentovare aggiungeremo che lo stipite persistente su cui respettivamente son piantate ha l'orlo rilevato bernoccoluto, che la lor sostanza è ossea, durissima, priva di pori o seni nella maturità, tuttochè sia molle e ricca di vasi sanguigni nelle corna recentemente formate, talchè offese che sieno ne sgorga il sangue. Le ricuopre da prima una pelle vellutata analoga a quella che veste il capo: questa poi, avvanzandosi la stagione, si distende, s'inaridisce, mentre si vanno obliterando i vasi che la percorrono, si fende e cade. Le corna stesse cadono dopo qualche altro tempo staccandosi dai loro gambi o stipiti, dai quali al sopraggiungere d'una nuova stagione spuntano le corna nuove; queste ultime con lo svolgersi acquistano al solito una figura più ramosa, più complicata di quella dell'anno precedente, e dimensioni maggiori, almeno fino ad un certo tempo della vita.

Erbivori, come gli altri ruminanti, i Cervi secondo le stagioni preferiscono alle altre pasture i germogli degli arbuscelli, l'erbe dei prati, le piante de' luoghi colti. È proverbiale la rapidità del lor corso: la loro natural diffidenza li fa sembrar timidi, quantunque sieno ben lungi dall'esser privi di coraggio: quando poi vanno in amore vengono presi da furore così violento che combattono fra loro a cozzi, a colpi di corna e d'unghie, e assalgono arditamente i ragazzi, le donne, gli uomini men vigorosi. Ridotti alle strette dai cani, dai cavalli, dai cacciatori in ogni stagione si difendono animosamente, e quando percuotono di salto con le unghie taglienti delle zampe anteriori infliggono ferite profonde e talvolta letali. Tutti sono dotati di qualche grado d'intelli-

genza, e parecchi s'addomesticano con ogni facilità; del che basti addurre in esempio l'utile *Renna*, vero dono della Provvidenza per le regioni vicine al polo artico. Vivono a torme numerose, a coppie o isolatamente. Soggiornano nei boschetti, nelle selve, nei prati di pianura, anche in quelli prossimi alle paludi. Nei climi freddi e temperati s'accoppiano allorquando la stagione già molto inoltrata gli ha ristorati dei danni sofferti nella invernale penuria del cibo; nei climi più caldi quasi in ogni tempo dell'anno. Una, due, rare volte tre sono i frutti d'ogni parto. Quasi tutti sono poligami come gli altri ruminanti. Hanno una carne saporita, compatta, talvolta dura soverchiamente. Le specie del genere sono assai numerose, sparse nelle varie parti del globo, ad eccezione dell'Africa meridionale e dell'Oceanica.

Nella edizione del Regno animale del Cuvier, data in Inglese dal Griffith, il Signor Hamilton Smith distribuisce le specie dei Cervi in gruppi d'ordine inferiore, secondo un piano che a noi par lodevole, e che adottiamo con leggiere modificazioni. In ossequio del vero noteremo frattanto, che rinvengonsi gli elementi di questa distribuzione stessa in quella già proposta sotto altra forma dal Signor Prof. de Blainville.

Ecco l'esposizione compendiosa dei dieci sottogeneri che a nostro avviso compongono il genere *Cervus*. 1. *Alces*. Corna terminate da un'espansione palmata: niun dente canino: muso non rigonfio: naso peloso: labbro superiore sporgente: mento barbato: coda brevissima. 2. *Tarandus*. Corna, e denti canini in ambedue i sessi: il ramo basilare delle corna e il secondo palmati e terminati in acume: muso poco rigonfio: coda breve. 3. *Dama*. Corna piatte nella porzione superiore, che è dentata lungo il margine posteriore, tereti nella porzione inferiore con due rami conici terminati in acume: niun dente canino: muso distinto: seni lacrimali: coda grossa, lunga. 4. *Cervus*. Corna al tutto tereti, superiormente di-tricotome con tre rami semplici piantati sul lato anteriore: denti canini nei maschi: muso distinto: seni lagrimali: coda piuttosto breve. 5. *Hippelaphus*. Corna tereti, bifurcate all'apice e munite di un sol ramo, basilare: denti canini, talvolta anche nelle femmine: muso rigonfio: seni lacrimali profondi: giubba sulla cervice: pelame di colore scuro non macchiettato. 6. *Axis*. Corna come nell'*Hippelaphus*, ma più sottili: seni lacrimali piccioli o mancanti: nè denti canini nè giubba: coda lunga, protratta fino al poplite: pelame screziato di bianco. 7. *Capreolus*. Corna col tronco terete con un sol ramo anteriore piantato nel mezzo ed uno posteriore piantato verso l'apice talvolta compresso: nè denti canini nè seni lagrimali: coda appena distinta. 8. *Mazama*. Corna un poco compresse, piegate ad arco con la convessità volta all'indietro, con un solo ramo che guarda all'innanzi e verso l'interno, i rimanenti volti all'indietro, per lo più verticali: niun dente canino: pori sottorbitali costituenti una piega cutanea: muso distinto: coda lunga. 9. *Subulo*. Corna picciole, costantemente prive di rami: muso assai rigonfio: seni lagrimali piccioli. 10. *Stylocerus*. Corna picciole, fornite d'un solo ramo anteriormente, sostenute da uno stipite elevato: denti canini nei maschi, per lo più lunghi, sporgenti: muso poco rigonfio: seni lagrimali profondi.

Al terzo di questi sottogeneri spetta il Daino, detto da Linneo *Cervus Dama* tuttochè non corrisponda veramente al *Dama*, ma al *Platyceros* degli antichi. È intermedio per la statura fra il Cervo comune (*Cervus Elaphus*, L.), e il Capriuolo (*Cervus capreolus*, L.) sole specie che oltre della nostra conti l'Italia. In paragone degli altri Cervi ha il capo non molto lungo, la coda lunghetta: il suo muso è privo di peli, sparso di ghiandole:

ha gambe assai lunghe e sottili; gli unghioni brevi. I maschi mettono le corna di primavera un' anno dopo la nascita, e queste per allora sono semplici conico-allungate, leggermente divergenti. Nell' anno che segue sono maggiori, suddivise in due rami semplici disuguali, non sensibilmente compressi. Nel terzo anno la loro porzione inferiore che potrà dirsi il tronco, e che è costantemente terete, suol portare tre punte ossieno rami semplici conici acuti, piantati sul dinnanzi uno di sopra dell' altro, l' inferiore de' quali prossimo alla base, e perciò da dirsi basilare, è un poco ricurvato all' ingiù, simile a quello che si osserva nelle corna del *Cervus Elaphus*. La porzione superiore delle corna stesse è solamente un poco schiacciata, ed ha un ramo terminale eretto, conico, ed un altro pur conico che guarda all' indietro. Fino a quel tempo il color delle corna è cinereo-terreo, somigliante a quello che han le corna dell' *Elaphus*, dipoi diviene più chiaro di molto. Dal quarto anno in poi più non apparisce il ramo basilare del tronco, sul lato anteriore del quale si mostrano solo i due altri rami conici semplici nella positura stessa che avevano durante il terzo anno, ma di mano in mano più lunghi e più incurvati verso l' indietro. La porzione superiore del corno fin da questo anno è affatto schiacciata, presentando una faccia piano-convessa all' infuori e al dinnanzi; questa parte che suol denominarsi palmare pel quarto anno è meno estesa in lunghezza che il tronco sottoposto, fatta quasi a ventaglio più largo che lungo, senza punte o seni sul margine anteriore, incisa da seni rotondati sul margine posteriore, in numero di cinque con le punte frapposte ai seni assai ottuse, ad eccezione della più bassa, che suol essere acuta e che talvolta è bifida. Negli anni successivi la parte palmare s' accresce nelle proporzioni, ed acquista maggior numero di punte e perciò ancora di seni lungo il margine posteriore, e tutto il corno va incurvandosi verso l' interno e all' indietro. Prima del decimo anno la porzione palmare cessa d' accrescersi in larghezza, ma invece s' allunga e giunge ad essere due o tre volte più estesa in lungo che in largo, e ad eccedere la misura del tronco che la sostiene. Dopo quel tempo il margine posteriore e la cima presentano 8, 10, 12 o 14 punte tutte aguzze, l' inferiore delle quali è assai allungata conica acuta, poco dissimile dai due rami piantati anteriormente sul tronco. Negli individui vecchissimi la lunghezza totale delle corna decresce annualmente invece di accrescersi. Le corna quali sono ritratte nella nostra tavola spettano ad un esemplare molto avanzato negli anni. I cambiamenti successivi ora indicati non s' adempiono sempre con uguale regolarità, anzi varia assaissimo in ogni tempo il numero e il collocamento delle punte, non che la loro figura. Al solito si stendono maggiormente e prendono una configurazione più complicata le corna de' maschi pasciuti meglio e più vigorosi. Qualche volta alcuno de' rami del tronco tende ad allargarsi alla cima; tal altra la parte palmare invece di rimanersi distesa e piatta s' inflette a foggia di cartoccio. Rara cosa poi è che il corno destro rassomigli in tutto al sinistro.

Nell' estate il colore del tronco superiormente e dai lati è d' un bruno poco intenso, volgente al fulvo, che si stende alle cosce, alle spalle e alla cervice. Corre sul fil della schiena una grande striscia nera, che di qua e di là dall' origine della coda s' allarga alquanto e si prolunga sulla parte superiore delle natiche. Dai lati della striscia nera del dorso sono segnate numerose macchie biancastre poco decise, del diametro di mezzo pollice o poco più, fra le quali le superiori almeno sono ordinate in una fila longitudinale quasi regolare: di queste macchie v' ha qualche indizio anche sul collo, sulle spalle e sulle cosce. Il capo è d' un color cinereo tendente qualche poco alla tinta del dorso,

col muso e il centro della fronte imbrattati di fosco. Il di sotto della mandibola, la gola e la parte anteriore e superiore del collo è cinereo dilavata con qualche mistura di fulvo. Questa tinta diviene più sordida verso la metà inferiore del dinanzi del collo, più chiara e più volgente al cannellino nel dinanzi del petto. Il ventre e il lato interno delle cosce son bianchi. Le natiche posteriormente sono bianchissime, con una fascia nera che segna il confine fra il bianco e il bruno dilavato che tinge la parte più esteriore delle natiche stesse. La coda è nera di sopra, bianca di sotto. Le zampe sono tinte d'un cinereo chiaro tendente al cannellino. Le unghie nere. Il colore delle corna differisce di poco da quello del pelame del capo.

Dall'autunno alla primavera le parti colorate sono più cenerine, più luride: le macchie biancastre del dorso restano cancellate del tutto, o si distinguono a mala pena.

Le femmine hanno i colori medesimi dei maschi, ed oltre il difetto delle corna, si discostano da essi per una statura men grande.

I giovani han le macchie dei lati del dorso più distinte di quelle degli adulti.

Fra i Daini tenuti in cattività le tinte variano assaissimo, ed è frequente il vedere di quelli tutti bianchi con la pelle tendente al roseo e la sclerotica rosea: degenerazione che va riguardata come un vero albinismo, e che si trasmette nella prole. Altri ve n'ha pezzati di color cervino e di bianco, altri finalmente tutti oscuri o nerastri. Una razza di quest' ultimo colore, e di proporzioni minori delle ordinarie fu creduta un tempo specie da se, ed ebbe corso sotto il nome di *Cervus mauricus*.

Ecco le dimensioni dell'esemplare effigiato:

		piedi	poll.	lin.
Lunghezza	misurata dalla punta del muso all'origine della coda. . .	4	6	»
»	del capo	»	10	»
»	delle orecchiette	»	5	»
»	della coda	»	7	6
Altezza	del tronco nella parte anteriore.	2	4	»
»	» nella parte posteriore	2	6	»
Lunghezza	dell'antibraccio dal gomito al pugno.	»	8	6
»	del podio anteriore dal pugno al suolo degli zoccoli. . .	»	10	»
»	della gamba dal ginocchio al calcagno.	1	»	»
»	del piede dal calcagno al suolo degli zoccoli	»	11	»

Il peso d'un Daino selvatico ben pasciuto è di libbre 140 da dodici oncia. Le corna giungono ad esser lunghe due piedi e a pesare cinque libbre.

I Daini vivono a torme, e in ciascuno dei parchi in cui son mantenuti formano al solito due schiere guidate da due dei maschi più vecchi e più forti. Tali schiere poi combattono a quando a quando fra loro contrastandosi i terreni che offrono maggior abbondanza di vitto e commodi maggiori secondo i varj tempi dell'anno. Non mostrano tanta predilezione quanta il *Cervus Elaphus* pei terreni umidi e bassi, e nella scelta del cibo sono assai meno schivi. Si pascono dell'erba dei prati, dei cereali, degli ortaggi, e in prima stagione danneggiano grandemente gli alberi e gli arboscelli, di cui rodono senza discrezione i germogli teneri e le scorze. Dal marzo al maggio i maschi per-

dono successivamente l'uno e l'altro corno, restandone privi prima i più vecchi, poi di grado in grado i più giovani. Assoggettati essendo alla castrazione avanti il tempo in cui le corna dovrebbero cadere, queste persistono loro sul capo, ma se patiscono l'operazione quando già sono cadute più non le acquistano, il che ha luogo del pari negli altri Cervi. A stagione inoltrata, quando le corna novelle sono bene svolte e consolidate da più settimane, provano gli stimoli dell'amore, e anche in questo i vecchi precedono i giovani. Ciò cade generalmente verso il mese di settembre. Allora i maschi imbizzarriti e fieri hanno lotte sanguinose fra loro pel possesso delle femmine, che scelgono guidati dal solo capriccio, e che a vicenda abbandonano; diversi in ciò dal comune Capriuolo, in cui è singolare la fede che serba alla sua compagna. Poco oltre a otto mesi dopo il concepimento le femmine partoriscono uno oppur due piccini, rarissimamente tre. I giovani sono atti a generare un'anno e mezzo dopo la nascita, e questa facoltà si conserva in loro fino all' età di quindici o sedici anni. La vita intiera oltrepassa di rado il periodo di venti. Poco si discosta da quella del *Cervus elaphus* la caccia che si fa dei Daini con veltri ossiano cani da giugnere: solo essendo men vigorosi di quelli non durano a correre tratti ugualmente lunghi. Suppliscono al difetto della lena usando arti più sottili, cercando d'incrocicchiare le lor corse con quelle d' altri animali che frastornino i cani, riconducendosi più e più volte sulle tracce già segnate, le quali abbandonano poi lanciandosi da lato di salto, per trarre in inganno i loro persecutori. Le impressioni poi lasciate dalle loro unghie sul terreno non sono gran fatto profonde ed apparenti, il che accresce la difficoltà della caccia, e il vanto dei cacciatori che ottengono trionfo. Non entreremo in particolarità più minute su questo argomento, ma ci contenteremo d' invitare i lettori a scorrere quanto ne ha scritto il Buffon con quell' aureo impareggiabile suo stile, trattando e del Cervo e del Daino. Del resto siffatte cacce sono lontane dal goder in generale d' altrettanto favore nella nostra penisola, quanto ne hanno oltremonti, e laddove gli altri idiomi dell' Europa sono ricchissimi di vocaboli e di locuzioni atte ad esprimere i varj accidenti di questi esercizj, la lingua d' Italia n' è poverissima.

La carne del Daino, del cui pregio abbiamo già dato un cenno è tenuta migliore nella stagione che precede gli accoppiamenti, e quello in fatti è il tempo in cui l'animale si trova pasciuto meglio. La pelle debitamente preparata, la quale corre sotto il nome di pelle di dante, è d'un uso insigne e notissimo. S'adopera pure vantaggiosamente in varie arti la materia delle corna. I Sardi dopo averne ammollita nell' acqua la porzione palmare, l'applicano sotto i piedi e se ne servono per accrescer lo strepito in certi lor balli popolari.

Il nome volgare è *Daino* in tutta la penisola italica. Nella Sardegna, in cui vive bensì il Cervo comune ma non il Capriuolo, attribuiscono al Daino il nome di questo secondo, che corrompono pronunciando *Crabolu.* Ecco la cagione che ha indotto a cadere in errore coloro che sul fondamento del vocabolo han voluto giudicare della cosa: il che è stato rilevato ottimamente dal Cetti.

Dei Cervi viventi questo è il solo che spetti al sottogenere *Dama.* Non occorre dire che ad esso si dovrà aggiungere il Daino di Spagna, posto che si chiarisca formar esso una specie distinta. Dei fossili sembra esservene due, che, a giudicarne dalle corna, dovrebbero scostarsi di poco dal Daino nostro, e apparterranno senza meno al sottogenere stesso. Sono stati denominati *Cervus Palœodama* e *Cervus Somonensis.* Il Signor Hamilton Smith vi aggrega ancora il celebre Cervo fossile dell' Irlanda *C. giganteus*, Goldfuss. (*C. hybernus*, Desm.) generalmente tenuto per un *Alces.*

Dysopes Cestoni

Alex. Capalti del. Romae — Lith. Battistelli 1835.

DYSOPES CESTONII

MOLOSSO DEL CESTONI

DYSOPES *auriculis amplissimis, media fronte conniventibus, margine fimbriatis; tragis ad basin lanuginosis, lenticularibus: cauda crassiuscula, maxima parte libera: patagio anali fibris muscularibus destituto: vellere molli, densissimo, supra murino, subtus dilutiore.*

DINOPS CESTONI, *Savi, in Nuov. Giorn. de' Lett. di Pisa, fasc.* xxi. *p.* 230. *Id. Ibid. fasc.* xxxvii. *p.* 46. *Lesson, Man. Mamm. p.* 104. *sp.* 267. *Id. in Dict. Class. XVI. p.* 579.
DYSOPES RUPPELII, *Temminck, Monogr. Mamm. I. p.* 224. *tab.* xviii. *tab.* xxiii. *fig.* 6. 7. 8. cran.
MOLOSSUS RUPPELII, *Lesson, Man. Mamm. p.* 101. *sp.* 250. *Id. in Dict. Class. XVI. p.* 577. *Fischer, Synops. Mamm. p.* 91. *sp.* 3.
MOLOSSUS CESTONI, *Fischer, Syn. Mamm. p.* 91. *sp.* 4.
MOLOSSE RUPPEL, *Temm. loco citato.*
DINOPE DE CESTONI, *Lesson, loco citato.*

Siamo lieti di poter ornare la presente Iconografia d' un' accurata effigie presa dal vivo di questo volante Quadrupede che una fortunata congiuntura pose per la prima volta sotto gli occhi del Professor Paolo Savi di Pisa. L'egregio naturalista ne diede una estesa descrizione nel nuovo Giornale de'Letterati fin dall' anno 1825, imponendogli il nome di *Dinops Cestoni.* Spetta il mammifero di cui trattiamo ad un gruppo di Chiropteri che fino al giorno della scoperta fatta dal Savi era tenuto come esotico per l'Europa: lo scuopritore si credette in diritto di stabilire sopra del medesimo un genere nuovo. A quel tempo non era divulgato ancora il lavoro del Temminck che ha sparsa tanta luce sulla storia di quest' ordine d'Animali, e che è giunto a dimostrare con tanta evidenza la poca validità che hanno in esso quelle condizioni del sistema dentario, che in altri ordini di Mammiferi somministrano per l'appunto la più sicura guida per un naturale ordinamento. Che anzi seguendo le tracce del Signor Geoffroy de S. Hilaire, a cui per dir vero devesi il vanto d'avere stabilito le prime basi dello studio di questa sorta d'animali, e il quale insiste in particolar modo sull' esame del numero dei denti, il Savi dovette essere condotto necessariamente alla conclusione che tenne, perchè ne' varj esemplari della specie da lui rinvenuta vedeva costante una dentatura diversa da quella assegnata ai generi che trovava descritti. Il fatto sta però che questa diversità di numero non basta a separare il suo *Dinops* dal già noto *Dysopes* dell' Illiger, ossia *Molossus* d'altri autori; anzi noi abbiam per fermo che chiunque conosca le specie esotiche di siffatto genere, e paragoni con esse la figura qui unita, ne resterà convinto di primo tratto.

Dopo la pubblicazione della memoria del Professor di Pisa fu recata al Temminck dall' Egitto questa stessa nostra specie di Chiroptero. Egli la giudicò diversa e dal *Dysopes aegyptiacus* e da ogni altra fin allora nota, e la descrisse sotto il nome di *Dysopes Ruppelii.* Dovendo noi tener discorso di questo animale non abbiamo potuto non adottare come nome generico quello dell' Illiger, e come appellazione specifica abbiamo

70

preferita a quella del Temminck l'altra del Savi, non solo perchè è più antica, ma perchè ricorda il nome onorato dell'Italiano Diacinto Cestoni amico del Redi, quello che diede il primo annunzio del ritrovamento degli Acari nella scabbia, fatto revocato in dubbio di poi o dimenticato per gran tempo e a giorni nostri riprodotto oltremonti con grandissimo strepito.

In altri nostri scritti abbiamo parlato della opportunità di considerare la numerosa turba dei Chiropteri come costituenti un'ordine da sè nella generale distribuzione dei Mammiferi intermedio fra i *Primates* e le *Bestiæ* ossia Fiere insettivore che altri si ostini a chiamare. Tanto è vero che questi esseri formano un gruppo isolato e omogeneo, da qualunque legame venga questo connesso con l'uno o l'altro dei surriferiti ordini, che il volgo stesso ne resta colpito, e piuttosto che paragonare un Pipistrello ad una Scimmia o ad un Sorce s'indurrebbe a rassomigliarlo ad un uccello, a cagione di quella strana facoltà che possiede di volare per l'aria. Le condizioni principali che circoscrivono l'ordine dei Chiropteri si riducono ai capi che seguono. Tre sorta di denti i quali formano una serie continua. Due mammelle pettorali. Pene libero. Arti dell'uno e dell'altro lato collegati da una membrana nuda che li rende atti al volo. Dita delle estremità anteriori lunghe eccessivamente, comprese nella espansione della membrana che connette gli arti anteriori coi posteriori.

Le recenti osservazioni instituite dai Signori Geoffroy S. Hilaire padre e figlio ci consigliano ad abbandonare le divisioni fino ad ora adottate, e a ripartire i Chiropteri in tre famiglie invece di due, non però in quattro come han voluto fare i lodati Professori, che aggregano ai veri Chiropteri anche i *Galeopitheci.* Opportuna cosa è infatti il prendere per base dell'ordinamento le condizioni delle dita degli arti anteriori, organi tanto singolarmente conformati in questi esseri. Le tre famiglie dovranno dirsi *Pteropodae*, *Vespertilionidae*, *Vampiridae.* La prima si fa distinguere perchè ha il compiuto numero delle falangi, non che un'unghia nel dito indice. Gli animali compresi in essa quasi esclusivamente frugivori e gregarii hanno i denti mascellari terminati in tubercoli ottusi o lisci, e il naso sempre semplice. Nella famiglia *Vespertilionidae* niun dito alare possiede il numero compiuto di falangi: i denti mascellari portano più punte aguzze, e il lor vitto consiste in insetti. I *Vampiridi* hanno il compiuto numero di falangi al solo dito terzo. Quantunque forniti di denti mascellari a più punte aguzze, non sogliono restringere il loro alimento agli insetti, ma si cibano pure di frutta. Hanno il naso fornito di appendice foliacea semplice. Sono tutti indigeni dell'America; ed è insigne l'istinto che hanno alcuni di succhiare il sangue degli uomini e degli altri animali addormentati.

La prima e l'ultima di queste famiglie non ci sembra che ammettano suddivisioni, meno che le generiche. I *Vespertilionidi* però di gran lunga più numerosi si prestano a parer nostro ad esser distribuiti naturalmente in quattro sottofamiglie che chiameremo ora *Noctilionina*, *Vespertilionina*, *Rhinopomina* e *Rhinolophina.* Privo d'appendici è il naso nelle due prime, nelle altre porta un'appendice foliacea, che è complicata ne' *Rinolofini*, semplice ne' *Rinopomini*: di più quelli distinguonsi da questi per la mancanza totale del trago che nei *Rinopomini* sempre è distinto. Quanto ai *Vespertilionini*, essi restano separati dai *Noctilionini* per la coda lunga, tutta abbracciata e rattenuta dall'ampia membrana interfemorale, laddove nei *Noctilionini* la coda è breve, grossa, libera all'estremità. Questi ultimi han poi di particolare le labbra assai estese, car-

nose, pendenti; e qui per l'appunto viene a collocarsi il *Dysopes* dell' Illiger e del Temminck, genere il quale di tutta la sottofamiglia è il più ricco di specie e si compone degli animali ripartiti nel *Molossus* e *Nyctinomus* dal Signor Geoffroy de S. Hilaire. Degli altri gruppi componenti la sottofamiglia non siamo in grado di determinare il vero valore generico e sottogenerico.

Nel genere *Dysopes* i denti incisivi della mascella inferiore variano da sei a quattro, due, o niuno, decrescendo essi coll' avvanzar che fa l'animale in età, almeno in quelle specie che sogliono averne un maggior numero subito dopo la nascita. Tali denti sono picciolissimi, bilobati, accozzati quasi senz' ordine, e vengono spinti all' innanzi dalla pressione che esercitano su di essi i canini. Questi sono distinti, notabilmente più lunghi degl' incisivi, conici, arcuati e allargati alla base in guisa da formare una specie di sporto o gradino. I due canini superiori mostrano un solco nella faccia interna concava: gl' incisivi della mascella di sopra più grandi degl' inferiori sono negli adulti costantemente in numero di due, più lunghi, separati, convergenti, conici, con uno spazio interdentale spesso occupato da una papilla carnosa. I molari sono in numero di cinque per lato nella mascella di sotto e di quattro in quella di sopra: la loro corona è ampia, e termina in più punte. Nella mascella superiore si rinviene talvolta un picciolo dente in rudimento fra il canino e il primo dei molari che degli altri è minore. Il capo è grande, e il suo piano superiore coincide con quello delle orecchiette, le quali sono ampiamente distese, hanno origine vicino all' angolo della bocca, e terminano in un medesimo punto della fronte, fornite d'un trago esterno, rotondato, breve, situato fuori della cavità dell' orecchia. Il muso è lunghetto, privo di pelo: il naso è carenato, e col labbro superiore forma uno sporto rigonfio, pendente, rugoso trasversalmente. I forami delle narici sono rotondi, laterali, sporgenti, leggermente marginati. Le labbra superiori sono assai estese, erte, fornite di pieghe a foggia di quelle che si veggono sulle parti corrispondenti dei Cani Molossi. La lingua è liscia, grossa, in ispecie alla base. Gli occhi rimangono situati sotto le orecchiette e sono picciolissimi. Le estremità anteriori hanno il pollice brevissimo, valido, largo, e munito d'un'unghia forte, laddove mancano d'unghie tutte le dita restanti. L' indice è privo di falangi, talchè resta costituito dal solo metacarpo: le altre dita han due falangi sole, ad eccezione del medio che ne ha tre. Le estremità posteriori hanno dita brevi, di lunghezza quasi uniforme, munite d'unghie brevi e molto ricurve, non che di peli simulanti ciglia, lunghi più delle dita stesse, e molto ricurvi. La membrana aliforme è angusta, intagliata a seni profondi. La caudale ossia interfemorale è intiera, ed abbraccia l'origine e altra porzione della coda, la quale nell' apice sempre è più o men libera. Il corpo è pingue, grosso, pesante, cosicchè, attesa la ristrettezza della membrana aliforme gli animali compresi in questo genere hanno un volo stentato e lento, e specialmente adulti poco si mostrano fuori dei vecchi edificj e delle caverne o dei cavi degli alberi in cui ricoverano rampicandosi per le loro pareti. La lor vita è vespertina e notturna e il nutrimento consiste negl' insetti. Le varie specie popolano il continente nuovo ed il vecchio. Come il genere è ben circoscritto da' caratteri di conformazione, così gli è proprio un' aspetto truce e disgradevole, e un' incesso goffo e disadatto.

Non ogni specie è soggetta a passar per tutt'i gradi della summentovata diminuzione nel numero dei denti: anzi ve n'ha qualcuna, quale è la nostra, che non ne soffre il minimo cangiamento, ma che conserva per tutto il corso di vita la stessa for-

mula dentaria, comune a tutt'i giovani, sulla quale il Savi fondò il suo genere *Dinops*, essendo sempre stata rinvenuta dal medesimo costante nei diversi esemplari giovani e vecchj; anzi lo stesso Temminck contro la propria teoria confessa non averne mai veduti esemplari con due soli incisivi nella mascella inferiore, e lascia perfino in dubbio se ciò possa accadere. Il volatile qui effigiato però doveva essere poppante; poichè oltre all'aver le ossa mal rassodate, il suo stomaco era pieno di sola materia caseosa bianchissima senza veruna particella di cibo solido: esso tramandava un odore per nulla disgustoso di non so quale aroma di spirito sottilissimo. O sia questa specie veramente rara, o tale ci sembri per la sua vita occulta, io porto opinione ch'ella sia diffusa per tutta la parte centrale e meridionale della nostra penisola. A Pisa, ove fu dapprima scoperta, non se ne trova da qualche anno alcun altro vestigio: fu dal Savi rinvenuta ancora nella maremma Senese. Noi oltre di averla veduta in Roma, l'abbiamo ancora ricevuta dalla Sicilia. Vedesi nuovamente apparire di là dai mari, se non falliscono le comparazioni da noi fatte nel Museo di Francfort cogli esemplari dal Ruppel portati d'Egitto, ove si annida nei sotterranei dei grandi edifizj. In Europa non si penetrò ancora dentro i suoi nascosi ricetti; e la sola ventura ne ha somministrati alla scienza pochissimi esemplari.

Il muso del *Dysopes Cestoni* è coperto di peli scarsi e divergenti: le labbra sono assai grandi, pendule, e grinzose: le orecchiette che tutta gli adombrano la faccia, grandi oltremodo, quasi più larghe che lunghe, rotondate, conchiformi, leggermente smarginate all'esterno, con sette ovvero otto piccolissime punte carnose tereti e dritte che ornano la parte interna del loro margine anteriore, non sono riunite, ma sorgono da una base comune nel centro della fronte: una piegatura molto profonda nell'interno forma un velo assai dilatato agli occhi: hanno pressochè tutto il di sopra nudo; di peli molto lunghi però densamente vestita la lor base e la membrana che serve ad unirle; quale è pure la lor cavità nel dinnanzi fino al lembo, e nella parte interiore fino al punto dove esso lembo ripiegandosi in fuori all'insù esce in un largo margine semilunato piano e glabro; da questo se ne forma un'altro minore, piano ma peloso. Il trago che dall'angolo dell'orecchio si stende a quello della bocca, è piccolo, bislungo, di forma lenticolare. Le bucce sono grandi e sopratutto estese per un *Molosso*. La membrana interfemorale è priva di fibre muscolari, e negli animali veduti vivi abbraccia un poco più della metà della coda ch'è più breve del corpo e perfettamente terete, mentre nei disseccati, com'ella si ristringe, così ne lascia libera una porzione più lunga che apparisce depressa. Il pelame è folto, molle e rilucente, d'un cinereo cupo più scuro sul dorso, più chiaro nelle parti inferiori, spesso volgente al giallastro: una larga fascia di peli densi corre sulle membrane aliformi lungo i margini prossimi ai fianchi: il muso, le labbra le orecchiette e le bucce sono d'un nero che dà leggermente nel rossiccio. I peli ricurvi delle dita sono biancastri: le unghie foschiccie. L'età non porta se non piccola dissomiglianza nella tinta. Solamente è la femmina un poco più piccola del maschio.

Le dimensioni del nostro esemplare (maschio) sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza totale dalla punta del muso a quella della coda	4	9
» del capo	1	2
» delle orecchiette	1	1
» della coda	1	9
Estensione delle bucce	15	»

1. Plecotus Auritus 2. Plecotus Brevimanus

Petrus Quattrocchi del. 1837. Romae Lith. Battistelli

PLECOTUS AURITUS

ORECCHIARDO COMUNE

PLECOTUS *auriculis capite plus duplo longioribus; trago valde breviori dimidio auriculae, ejusque latitudinem non aequante: antibrachio et cauda auriculas vix superantibus, quinto digito valde brevioribus: vellere cinereo-fusco, subtus parum pallidiore; pilis ultra medium altitudinis nigricantibus: membranis fuscis.*

VESPERTILIO AURITUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 47. *sp.* 5. *Id. Faun. Suec. p.* 1. *sp.* 3. *Gmel. Syst. I. p.* 47. *sp.* 5. *Müll. Zool. Dan. Prodr. p.* 4. *sp.* 22. *Schreb. Säugth. p.* 163. *sp.* 8. *tab.* 50. *Erxleb. Syst. p.* 141. *sp.* 1. *Zimm. Geogr. Zool. II. p.* 411. *sp.* 361. *Herm. Obs. Zool. I. p.* 16. *Geoffr. S. Hil. in Ann. Mus. VIII. p.* 197. *sp.* 7. *tab.* 47. *Kuhl, Deutschl. Flederm. in Wetter. Ann. IV. p.* 27. *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXXV. p.* 478. *sp.* 22. *Id. Mamm. p.* 144. *sp.* 223. *Enc. Meth. tab.* 83. *fig.* 1. *a. b. Jenyns in Linn. Trans. XVI. P.* i. (1828.) *art.* iii. *p.* 53. *tab.* 1. *fig.* 1. *Griff. Anim. Kingd. V. p.* 281. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 116. *et* 553. *sp.* 44. *Wagler, Syst. Amph. p.* 13. *gen.* 18.
PLECOTUS COMMUNIS, *Geoffr. Less. Man. Mamm. p.* 95. *sp.* 232. *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 293.
PLECOTUS VULGARIS, *Desmar. in Faun. Franc. Mamm. p.* 18. *sp.* 1. *tab.* 2. *fig.* 3.
NYCTERIS, *Bellon. Av. II. p.* 147.
VESPERTILIO auriculis quaternis superioribus quadruplo majoribus, *Jonst. Av. lib.* i. *tit.* viii. *cap.* i. *p.* 34. *tab.* 20. *fig. inf.*
VESPERTILIO vulgaris auriculis duplicibus, *Klein, Quadrup. p.* 61.
VESPERTILIO MINOR, *Briss. Regn. Anim. p.* 160. *sp.* 3.
VESPERTILIO auriculis majoribus, *Frisch. Av. tab.* 103.
VESPERTILIO caudatus, naso simplici, auriculis maximis inappendiculatis, *Gronov. Zooph. p.* 23.
PIPISTRELLO ORECCHIUTO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 209. *sp.* 11.
OREILLAR, *Daub. in Mem. Acad. Paris.* 1759. *p.* 379. *tab.* 1. *fig.* 2. *Buff. Règn. Anim. VIII. p.* 118. *tab.* 17. *fig.* 1. *Cuv. Tabl. Elem. p.* 104. *sp.* 2. *Id. Règn. Anim. I. p.* 130. *Id. Ibid.* 2. *ed. I. p.* 121.
OREILLARD VULGAIRE, *Desmar. loco citato.*
DOUBLE-EARED BAT, *Albin, Birds. III. tab.* 101.
LONG-EARED BAT, *Edw. Birds. IV. p.* 201. *tab.* 201. *fig.* 3. *Penn. Brit. Zool. I. p.* 116. *tab.* 103. *Id. Syn. p.* 371. *sp.* 292. *Shaw, Gen. Zool. I. P.* i. *p.* 123. *tab.* 40. *Id. Spec. Linn. tab.* 7. *Bewick, H. Quadr. p.* 512. *cum fig.*
GREATER or COMMON LONG-EARED BAT, *Jenyns, loco citato.*
LANGÖHRIGE FLEDERMAUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. I. p.* 1143.
LANGÖHRIGE FLEDERMAUS, LANGOHR, OHRENFLEDERMAUS, auch GEHÄRUTE FLEDERMAUS, *Fitzing. loco citato.*

Caratteri della sottofamiglia dei Vespertilionini sono il capo grande e peloso, la bocca molto fessa, le labra semplici, la lingua corta, molle; le narici formate ad S rivoltata, ed aperte alquanto lateralmente verso la punta del muso; le orecchie nude: le ali grandi, larghe, ed estese, di poco intagliata membrana, con l'indice di una sola falange, col dito medio di tre, col quarto e quinto di due: la coda ben prolungata e abbracciata dalla membrana interfemorale. Questi Chirotteri sotto la cute della faccia hanno ghiandole varie di forma e di collocazione secondo le diverse specie. Hanno due sole mammelle, pettorali, senza quelle verruche pubiane che in altri Vespertilionidi furono considerate come addizionali mammelle.

Ciascuna parte del mondo ha i suoi *Vespertilionini*, ma nei climi piuttosto temperati; mentre non mancano Chirotteri di altri gruppi a farne le veci nelle regioni verso

98

i tropici. Tutti i *Vespertilionini* sono crepuscolari: tutti ingojano insetti, e spezialmente le notturne Falene procreatrici d'innumerabili dannosi bruchi, le quali usano di ghermire a volo più nel cominciare che nel folto della notte. Perciò non comprendiamo il perchè i contadini in luogo di amarli abbianli per segnal di sinistri. Tanto è certo che brutte forme fan troppo ingiustamente travolgere nelle menti idiote quella massima che soltanto si avvera nella sua semplicità:

Pulchrior est pulchro veniens in corpore virtus.

Tutti volano incertamente con singolare e timido corso. Li puoi quasi dir le Rondini della notte; perchè di giorno distruggon quelle gl'insetti, han quasi simile il volo, e sono ugualmente difficili a ripigliarlo se una volta tocchino il suolo. Tutti sogliono riposar penzoloni attaccando sull'alto gli uncinetti de'piedi posteriori, e ammantati di loro ali passano così le intere invernate contenti del proprio tepore. E fin l'antichissimo Omero ebbe osservato che rifugiati nelle grotte e congiungentisi l'uno con l'altro, mercè sempre dei piedi, formano una catena di loro stessi; al cui romoroso discioglimento rassomigliò nella dotta Odissea le schiere delle anime cacciate da Mercurio agli Elisi. Non tutti però svernano entro le caverne; perchè alcuni si ficcano ne' tronchi degli alberi; altri si cacciano nelle fenditure delle antiche rovinose pareti. Son pure alcuni più solleciti, altri più tardivi ad uscir nell'aperto; e secondo le differenti specie sono diversamente prolifici. Si difendono coraggiosamente; e se insiem li racchiudi si mordono senza pietà, con perdita dei loro denti che tanto interessano ai naturalisti. A nozze non vanno che con una sola. Le femmine poi amano con tenerezza grande i lor piccoli lattanti alle poppe; di che una veridica pittura ci ha dato Plinio, quando a quel luogo *sola volucrum lacte nutrit, ubera admovens,* aggiunse *geminos volitat amplexa infantes;* mentre coloro si attaccano fortemente cogli uncini delle ali alle madri, ed esse li trasportano a volo: pittura più tenera in vero di qualunque simulacro di materna carità. V'ha pure alcune specie, le di cui femmine sogliono insiem congregarsi per educare la prole.

Cinque sono i generi che ammettiamo in detta sottofamiglia dei *Vespertilionini:* 1. *Plecotus,* Geoffr. distinto dagli altri pel muso allungato, e per le orecchie grandissime, assai più lunghe che larghe, sottili, col trago lungo ed angusto, riunite alla base. Ha gli occhi assai visibili. I suoi denti consistono in quattro incisivi di sopra, sei di sotto, in quattro canini, uno per lato in ciascuna mascella, in cinque molari per banda nella superiore, in sei per banda nella inferiore, cioè trentasei in tutto; esistendo sei falsi molari, due per parte nella mascella inferiore, uno nella superiore: i due incisivi medii son molto più grandi degli esterni, i canini allungati, acuti, angolati, contigui agli altri denti; i molari profondamente scannellati a punte acute. Suo tipo è il *Vespertilio auritus* di Linneo; e sei altre specie si comprendono in esso. — 2. *Barbastellus,* Gray, con le orecchie grandi, confluenti sulla fronte, ma più lunghe appena che larghe; col muso breve, con gli occhi piccolissimi, coperti; con trentaquattro denti, non avendo che soli quattro falsi molari, uno cioè per parte in ambo le mascelle: i due incisivi medii superiori poco più grandi degli esterni, i canini brevi, contigui agli altri denti; i molari a punte non tanto acute. Tipo e sola specie finora n'è il *Vespertilio barbastellus,* Schreb. che non si deve in alcun modo associare co' Plecoti, analoghi ai *Vespertilioni* genuini, essendo egli più affine ai veri *Pipistrelli* che ad essi. — 3. *Nycticejus,* Rafinesque; il

quale, quando sia ristretto ne'suoi proprj confini, non sappiamo in che differisca dal *Lasiurus* di F. Cuvier. Ha due soli incisivi superiori, separatissimi tra loro, contigui ai canini, sei inferiori, lobati; un falso molare per parte in ciascuna mascella: i canini robusti: le orecchie brevi, disgiunte, terminate anteriormente in una linguetta orizzontale, col trago semilunare o lesiniforme. Tipo n'è il *Vespertilio lasiurus* d'America: parecchie altre specie se ne trovano nel nuovo e nell'antico mondo. — 4. *Vespertilio*, Geoffr. che ha quattro denti incisivi al di sopra, i laterali combacianti co' canini inferiori, e sei incisivi al di sotto; appajati quelli, cilindrici, ed acuti; questi addensati e muniti di due lobi diretti all'innanzi: i molari a punte più o meno acute sono or quattro, or cinque, or sei al di sopra, e cinque o sei al di sotto, per banda; ha così trentadue, trentaquattro, trentasei, o trent' otto denti, secondo che vi sono due, uno, o niun falso molare in ciascun lato della mascella superiore, uno o due per parte nella inferiore: le orecchie ha laterali e assai disgiunte tra loro, col trago semplice: gli occhi o piccoli o piccolissimi. Suo tipo è il *Vespertilio murinus*, L.: ben cinquanta sono le sue specie tra' due emisferi. — 5. *Furia*, Fred. Cuvier, che proponiam di appellare *Furipterus* perchè il nome *Furia* fu adoperato da Linneo in senso affatto diverso. Ha il muso schiacciato, e ruvido di rigidi peli, gli occhi grandi e protuberanti, le orecchie larghe, col trago cruciforme; quattro incisivi di sopra eguali tra loro, ed acuti, gli esterni dei quali non hanno alcuna relazione con li canini inferiori; gl' incisivi di sotto collocati regolarmente ad arco e trifidi; i canini superiori robusti e tricuspidi; gl' inferiori cilindrici: un falso molare per banda di sopra, e due di sotto: la fisonomia orrida in fine per la strana disposizione delle ossa del capo. Suo tipo è la *Furia horrens* del fondatore, specie americana ed unica fin quì.

Venendo al *Plecotus*: chi nol riconosceria genere, considerando la stravagante grandezza di un organo così essenziale, qual' è quel delle orecchie? Suol ravvolgerle in diverse eleganti volute a suo piacere; e quando dorme le nasconde ripiegate sotto le ascelle lasciando i traghi isolati e pendenti all' ingiù: per la qual facoltà gli si compose il nome dal greco. Vive, come il dimostra l'acutissima dentatura, di soli insetti; è molto dedito al ritiro ed alla solitudine. Oltre le due specie nostrali che andiamo a descrivere meritano special menzione il *Plecotus cornutus* di Faber del settentrione di Europa, scurissimo di colore, e singolare per la lunghezza de' traghi paragonati a due corna; e il *megalotis*, Rafinesque, di America, i cui traghi son tanto ancora più lunghi che quasi giungono alle estremità delle ingenti orecchie.

Il *Plecotus auritus*, unica Linneana specie del genere, scarseggia d'individui, quantunque sparso dall' oriente all' occidente di Europa, nei paesi freddi ugualmente che nei caldi. Vive nell'interno dei luoghi abitati, e nelle stesse città, domiciliando nelle soffitte de' tetti, ne' vecchi muri delle torri, e ne' campanili. Tramanda una voce assai fioca; ma se lo tormenti mette un grido chiaro ed acuto.

Ha la fronte depressa, il muso largo, sporgente oltre le orecchie poco meno della metà della lunghezza del capo, il naso schiacciato con superficial solco nel mezzo, e coi seni delle narici tanto profondi e dilatati nella parte superiore, che l'animale par che abbia due fori nasali per banda. L' apertura della bocca non men larga che lunga, giunge fin sotto l'occhio: gli occhi sono grandi, protuberanti, assai manifesti, vicinissimi alle orecchie, sulla stessa linea dell' attaccatura superiore del trago, e tanto distanti tra loro quanto ciascun di essi dalla punta del naso; folte, lunghe, e rigide hanno

le sopracciglia, e sono contornati tutti da peluzzi. Le amplissime sottili orecchie sono impiantate sulla cima quasi del capo, riunite esattamente tra loro, lunghe una volta e mezzo più di quel che son larghe, e più del doppio del capo: la inferiore loro metà vedesi tutta pieghettata da duplici lineole che stendendosi fino al margine lo frappeggiano leggermente: la base poi dell'orlo interno, che ha una linguetta presso la fronte, si ripiega all'esterno formando una costa tagliente, cigliata tutta di peli: i traghi son lanceolati, auricolati esternamente alla base, lunghi men della metà delle orecchie. Le bucce, alte quasi la metà di loro lunghezza, giungono al par dell'occhio quando vengano ripiegate addosso al corpo: le membrane son ampie, sottilissime, trasparenti: la interfemorale di forma romboidale, poco o nulla intagliata, lascia libero l'estremo piede inceppato esteriormente dalle bucce, e ravvolge quasi interamente la coda: essa membrana non ha ciliatura alcuna, e porta di qua e di là una tenue linguetta al suo margine esterno più vicina all'attaccatura del piede che all'apice della coda. Questa è alquanto più lunga del corpo e molto più dell'antibraccio. Il pelame è lungo e setaceo: bicolori sono tutti i peli, cinereo-lavagnoli nel maggiore lor tratto, più chiari nella punta che arrossa alquanto nei giovani, e quei delle parti inferiori quasi biancastri all'apice.

Il cranio lungo il doppio della propria larghezza ha l'encefalo depresso, continuato perciò sullo stesso piano delle ossa della faccia, nè offre alcuna cresta occipitale.

Le dimensioni sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza totale	3	3
» del capo	»	8
» delle orecchie	1	5
» della coda	1	8
Estensione delle bucce	9	6
Altezza delle medesime	2	»
Lunghezza del braccio	»	10
» dell'antibraccio	1	5
» del pollice	»	3
» della coscia	»	7
» della gamba	»	8
» del piede	»	3

PLECOTUS BREVIMANUS

ORECCHIARDO MANCIOLA

PLECOTUS *auriculis capite minus duplo longioribus; trago longiori dimidio auriculae, ejusque latitudinem excedente: antibrachio et cauda auriculas valde superantibus, quinto digito parum brevioribus: vellere griseo-rufescenti, subtus albicante; pilis basi tantum fuscescentibus: membranis rufescentibus.*

PLECOTUS BREVIMANUS, *Leonard Jenyns in Linn. Trans. XVI. P.* i. (1828.) *p.* 55. *sp.* 2. *tab.* 1. *fig.* 2.
VESPERTILIO BREVIMANUS, *Fisch. Syn. Mamm. p.* 118. *et* 353. *sp.* 47.
OREILLARD BREVIMANE, *Less. Compl. Buff. Mamm. V. p.* 103.
LESSER LONG-EARED BAT, *Jenyns, loco citato.*

Questo Orecchiardo pervenutoci di Sicilia riunisce in se tanti caratteri del *Plecotus brevimanus* scoperto in Inghilterra dal Signor Jenyns, che le piccole e poco importanti differenze, la statura diversa, e la lontananza delle due isole in cui vivono, non furono bastanti a impedirci di riferirlo a quello; ond'è che alieni il più che possiamo dal catalogar nuove specie, *brevimanus* lo abbiamo chiamato. Nè ci oppongano la improbabilità del potersi trovar simile un animale d'Inghilterra con un di Sicilia; imperocchè noi crediamo che lo stesso unico *Pl. brevimanus* non già trovisi nelle due sole così opposte isole, ma che confuso finor coll' *auritus* viva in tutto l'intermedio di Europa. Non dubitiamo che all'evidenza della nostra tavola si arrendano que' naturalisti, cui piacque finora il vedere in quello il giovane *Plecotus auritus*, dal quale differisce, tanto per le proporzioni delle diverse parti, quanto pe' colori. Le orecchie del *Pl. brevimanus* sono men lunghe proporzionatamente al capo, e men larghe, col trago assai maggiore; l'antibraccio e la coda, molto più lunghi delle orecchie, son poco più brevi della larghezza delle bucce, laddove nel *Pl. auritus* le orecchie sono eccedentemente più corte dell'estensione delle bucce. In quanto a' colori poi, l'*auritus*, come abbiam veduto, è di cenericcio fosco, omogeneo, quasi simile dalle due faccie, poco più chiaro nel di sotto; mentre nel *brevimanus*, essendo cannelline rossastre le parti superiori, e biancastre le inferiori, non è leggero il contrasto tra l'una e l'altra faccia. Nè la differenza si ristringe alla superficie de' peli, poichè se quelli dell'*auritus* son nerastri dalla base fin oltre la metà, nel *brevimanus* al contrario son quasi unicolori, o al più debolmente scuricci alla sola base. Nereggiano le membrane di quello, rosseggiano di questo. Distinto poi dall'*auritus* non può assolutamente confondersi con alcuno, perchè l'altro solo Plecoto europeo è anco di esso *auritus* più scuro.

Nulla o poco sappiamo delle sue abitudini; e prudenza non vuole che diasi maggior peso che lo stesso Jenyns non dette alla circostanza dell'essersi trovato il *Pl. brevimanus* inglese rampante sulla corteccia di un vecchio salice lungi dalle abitazioni, in aperta campagna, quantunque pure in Sicilia rinvenuto siasi in altrettali dimore.

Il suo muso piuttosto acuto si estende oltre le orecchie per la terza parte della lunghezza del capo: il naso solcato all'apice ha le narici turgidette nel margine anteriore, e non diverse dalla specie precedente: la bocca fendesi fin sotto l'occhio: gli occhi son come nel *Pl. auritus*, e tutti come in esso attorniati di peluzzi, che nella parte anteriore del ciglio son più lunghi e più resistenti: le amplissime orecchie rivolte sul dinanzi sono impiantate piuttosto in alto del capo, e perfettamente riunite per mezzo della membrana che sorge nel mezzo della fronte; sono lunghe un terzo più di loro larghezza, e una volta e mezzo quanto il capo; hanno come nella specie suddetta la linguetta ne' margini interni prossima alla fronte, la piegatura ciliata nella metà inferiore, e la minutissima frappatura nell'orlo esterno. I traghi sono lanceolati, auricolati alla base, curvi alquanto all'infuori, e più lunghi della metà dell'orecchia. Le bucce assai men alte della metà di lor lunghezza, quando si chiudono al tronco appena giungono all'occhio. La membrana interfemorale, ampia, inceppa moltissimo la coda, nonchè i piccoli piedi, e mostra di qua e di là la tenue linguetta, a mezzo tratto fra la coda ed il piede. La coda è lunga quanto il corpo, e poco superante l'antibraccio. Il color del pelame al di sopra è bigio-rossastro, quasi cannellino chiaro nella punta di ciascun pelo; della qual tinta partecipano le bucce e le orecchie; al di sotto è un grigio biancastro.

L'individuo da noi descritto invece di esser minore della specie comune, qual'era il *brevimanus* descritto dal signor Jenyns, non la invidia certamente nella statura, come dimostra la seguente tabella.

	poll.	lin.
Lunghezza totale	3	2 ½
» del capo	»	8
» delle orecchie	1	1
» della coda	1	6 ½
Estensione delle bucce	9	9
Altezza delle medesime	1	9
Lunghezza del braccio	11	»
» dell'antibraccio	1	4 ½
» del pollice	»	2
» della coscia	»	6 ½
» della gamba	»	7 ½
» del piede	»	4

2.

1.

1. Vespertilio Emarginatus 2. Vespertilio Capaccinii

Petrus Quattrocchi del.

Romae Lith. Battistelli

VESPERTILIO EMARGINATUS

VESPERTILIONE SMARGINATO

VESPERTILIO auriculis superis, capitis longitudini paribus, oblongis, margine externo profunde emarginatis; trago subulato, dimidium auriculae valde superante: patagio anali amplo, conspicue ciliato: vellere supra cano-rufescente, subtus cinereo-albido.

VESPERTILIO EMARGINATUS, *Geoffr. in Ann. Mus. H. N. VIII. p.* 198. *sp.* 7. *tab.*46. *et* 48. *Desm. in Tabl. Enc. Mamm. p.* 140. *sp.* 210. *Id. in N. Dict. H. Nat. XXXV. p.* 472. *sp.* 10. *Id. in Faun. Franç. Mamm. p.* 20. *sp.* 3. *tab.* 2. *fig.* 4. *Kuhl, Beitr. p.* 73. *Less. in Dict. Cl. H. N. XVI. p.* 573. *Id. Man. Mamm. p.* 89. *sp.* 205. *Id. H. N. Mamm. Compl. Buff. V. p.* 78. *Griffith, An. Kingd. V. p.* 276. *sp.* 29. *Fisch. Syn. Mamm. p.* 105. *sp.* 11.
PIPISTRELLO SMARGINATO, *Ranz. Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 208. *gen.* 16. *sp.* 9.

Il genere *Vespertilio* qual fu concepito da Linneo abbracciava l'intero ordine dei Chiropteri, ed ora preso anco nel più stretto senso, come ne determiniamo i caratteri nell'articolo del *Plecotus auritus*, prosegue ad essere il più numeroso di specie nella famiglia dei *Vespertilionidi*, ed ascrivesi come di ragione alla sottofamiglia dei *Vespertilionini*, cui non meno che alla suddetta famiglia dà nome. Largamente diffuso sul globo ci somministra nell'ampiezza sua tai varietà, che è necessario di suddividerlo: perciò ne formiamo i seguenti sottogeneri. 1. *Vespertilio*, Nob. che ha l'encefalo rilevato e turgido, le ossa mascellari allungate e strette, distinte da quello per via di una sensibile depressione, con la linea superiore del capo non continuata sullo stesso piano del muso allungato: le orecchie grandi, oblunghe, sottili, a lobulo dilatato, ascendente, spianato, col trago lungo ed angusto: gli occhi grandetti, scoperti: e trentotto denti, perchè i falsi molari son due per parte tanto di sopra quanto di sotto; più grandi poi sono i prossimi ai canini, mentre gl'incisivi superiori son subeguali fra loro; i canini allungati, acuti, contigui agli altri denti; i molari a punte acute. — 2. *Miniopterus*, Nob. che comprende le specie che hanno l'encefalo rilevato, le ossa mascellari corte e larghe, compresse all'estremità, con la superior linea del capo non continuata sul medesimo piano del muso breve e rivolto all'insù: le orecchie cortissime, attondate, crasse e patenti, col trago breve, più o men reniforme: gli occhi mediocri, nascosti: e trentasei denti, essendo i falsi molari uno di sopra, e due di sotto; gl'incisivi superiori quasi uguali fra loro; i canini molto distanti dagli altri denti; i molari a punte acute. — 3. *Pipistrellus*, Nob. che comprende le specie che hanno l'encefalo depresso, le ossa mascellari corte, ma dilatate e rilevate all'estremità, con la superior linea del capo continuata sullo stesso piano del muso turgido e corto: le orecchie corte, attondate, crasse, col trago breve, più o men reniforme: gli occhi piccoli e nascosti sotto le orecchie fra i peli: trentadue o al più trentaquattro denti, essendovi un solo falso molare di sotto, e talvolta uno di sopra, di qua e di là; i due incisivi superiori medii più grandi assai dei due esterni; i canini piuttosto corti e ottusi, quei di sopra contigui agli altri denti; i molari a punte smussate.

VESPERTILIO EMARGINATUS

Introducendoci ora nel sottogenere *Vespertilio*, il cui tipo inevitabile è il *V. murinus*, L. lo vediam corrispondere a quella sezione de' Vespertilioni detta de' *Murinoidi* da Federico Cuvier, e tanto distinto dai nostri *Pipistrelli*, che se non si frapponesse il nuovo sottogenere *Miniopterus* lo riguarderemmo come genere confacendoci agli epistolari desiderii del dottissimo prof. Savi. La sua dentatura ben lo dimostra esclusivamente carnivoro; a differenza infatti di quel che fanno i Pipistrelli, le sue specie non mischiano cibo di vegetabili, e mangiano insetti soltanto: son fiere e mordaci, nè dei Pipistrelli sopportano la vicinanza: vivono solitarie nelle fessure de' vecchi monumenti, e ne' cavi degli alberi: escono di letargo più o men tardi, e volano rapidamente, alcune di buon ora, altre dopo. Una di tai specie è il presente *V. emarginatus*, Geoffroy, confuso da taluno col *V. murinus*, L. per la simiglianza de' colori, ma ben diverso da esso per l'intaccatura de' margini auricolari ond'ebbe l'opportunissimo nome, e pel trago perfettamente lesiniforme. Quantunque poi questo e quello abbian simili i due colori del dorso e del ventre, non di meno la tinta esterna dei peli ne tinge solo la estremità nel *murinus*, mentre nel nostro si estende fino alla metà. Lo abbiamo in Roma ma raro, ed è probabile che viva nascosto in ogni parte della penisola, benchè sfuggito alle diligenti ricerche del Savi in Toscana, essendochè altrove suol vivere celatamente nelle caverne.

Il suo muso si estende oltre le orecchie un poco più di quanta è la distanza tra l'una e l'altra di esse; il naso rotondato all'apice è leggermente intaccato fra le narici: gli occhi son più vicini il doppio alle orecchie che alla punta del muso, e distanti altrettanto fra loro: la bocca è fessa fin oltre l'occhio: i denti son piccoli e sottili: le orecchiette impiantate in alto del capo più sù della linea degli occhi son lunghe il doppio di lor larghezza e quanto il capo, di forma oblunga, ottusette all'apice, e profondamente smarginate più oltre la metà dell'orlo esterno: il trago subuliforme giunge a due terzi circa dell'orecchia: tutta la faccia è vestita di lunghi e fitti peli che cuoprono anco le labbra. Le bucce alte meno della metà di lor lunghezza, quando son ripiegate accanto al corpo giungono al paro del muso. La membrana interfemorale quasi perfettamente quadrata, e sottile quanto quella delle bucce, lascia esposto un brevissimo tratto di coda, ed è ben ciliata radamente di brevi peluzzi biancastri. La coda, uguale in lunghezza all'antibraccio, è un quarto più breve del corpo. Il pelame è molle e folto, cinereo-rossigno al di sopra, cinereo-biancastro al di sotto: dal mezzo però fino alla base ogni pelo indistintamente è di color fosco. Il cranio poco men di due volte lungo quanto è largo ha la teca cerebrale grandissima, l'encefalo molto rilevato, senza vestigio di cresta.

	poll.	lin.
Lunghezza totale dalla punta del muso all'apice della coda.	3	5
» del capo	»	8
» delle orecchie.	»	8
» della coda.	1	6
Estensione delle bucce	10	»
Altezza delle medesime, cioè lunghezza del quinto dito	2	»
Lunghezza del braccio	»	9
» dell'antibraccio	1	6
» del pollice	»	2
» della coscia	»	4
» della gamba	»	6
» del piede	»	3

VESPERTILIO CAPACCINII

VESPERTILIONE DEL CAPACCINI

VESPERTILIO auriculis lateralibus, capite tertio brevioribus, ovato-lanceolatis, margine integris; trago brevi, gracillimo: pedibus robustis a patagio anali angusto villosissimo valde excedentibus: vellere griseo-rufescenti, subtus cinereo-flavido.

Si astennero dalle orgie di Bacco le tre Miniadi sorelle, e sdegnarono perfino di credere che concepito da Semele compiesse quel favoloso Nume i suoi nove mesi dentro un femore del padre Giove. Nemiche di tai crapule e di tai ciance, quel tempo che le altre femmine spendevano in feste ed in sì poco ragionevoli riti, consumavano esse nelle faccende dimestiche e nelle arti di Minerva:

Solae Minaeides intus
Intempestiva turbantes festa Minerva,
Aut ducunt lanas, aut stamina pollice versant,
Aut haerent telae, famulasque laboribus urgent.

Ma siccome tutto in que' giorni era Bacco, e della sua onnipotenza non si dovea dubitare, dicesi che ammonite invano da' prodigi raccontatici da Eliano nella sua storia varia, fossero finalmente colpite dallo sdegno divino, e in brutti Vespertilioni tramutate, traendo con una morale soverchiamente naturale, che le odiatrici di tanta luce giustamente si condannavano ad assumere le mostruose forme descritteci dal Sulmonese:

Lucemque perosae
Nocte volant, seroque trahunt a vespere nomen.

I diversi tempi però, i diversi costumi, le utilità conosciute delle arti, che ancor diciam di Minerva, massime a rimpetto della dannosa licenza de'Baccanali, assai diversa ci additano l'applicazion della favola; ed invece di scorgere in questo animale gli effetti della miscredenza e della empietà, siamo piuttosto condotti da miglior senno a deplorare la poetica finzione che a tai volatili apparentemente brutti, messaggieri e compagni della tristezza notturna, assegnasse una origine da evitarsi, ch' è quanto dire si spendessero ad accreditare il pazzo culto di Bacco. Ad oggetto pertanto di rivendicar la memoria delle buone e studiose Miniadi, più che all'uomo di stato vogliam raccommandarla al filosofo che in mezzo a gravissimi affari coltiva le già familiari scienze naturali, cui tutto modestamente amerebbe in pace di dedicarsi. Ond' è che intitoliamo a Monsignor Francesco Capaccini, il quale degna del suo favore la nostra Iconografia, questa nuova specie di Vespertilione a' suoi meriti non del tutto disacconcia, sì per lo amore sviscerato che alberga nel cuore per le arti di Minerva già da lui grandemente protette, sì per la ritiratezza, assiduità, vigilanza, cui fin da giovinetto consecratosi ad onore del sacerdozio, sempre vieppiù si dedica coll'adempiere scrupolosamente gli officii dell' altissimo ministero senza curarne lo abbagliante splendore.

VESPERTILIO CAPACCINII.

Pervenutoci dalla poco esplorata Sicilia ha questo Vespertilione il trago assai più gracile e più sottile dello stesso *V. emarginatus*. La grandezza del pollice alare, la esimia robustezza de' piedi pochissimo inceppati dalla membrana interfemorale piena, tenace, assai pelosa, e scarsamente estesa, son poi caratteri tutti suoi proprj, mercè de' quali ad altri gruppi si approssima, che non sono di questa parte di mondo.

Il suo muso è molto erto e grosso, sporgente al di là delle orecchie quanta proprio è la distanza che corre tra l'una e l'altra: il naso ottusissimo offre larga ma superficiale depressione tra le narici: gli occhi grandicelli e molto infossati son quasi tre volte più vicini all'orecchio che alla punta del muso, e tanto distanti tra loro quanto dalla sudetta punta: la bocca è pochissimo fessa, non giungendo all'angolo anteriore dell'occhio: i denti sono piccoli e sottili: le orecchiette collocate molto in basso sui lati del capo sotto la linea degli occhi, son lunghe una volta e mezza appena di quanto son larghe, e due terzi al più della lunghezza del capo; la forma loro è lanceolato-ovale, e non mostrano intaccatura, ma un semplice dolcissimo seno sotto la metà del lembo esterno; il trago che non arriva a mezz' orecchia è retto, ed oltre modo sottile: le estremità del muso e le labbra sono scarsamente coperte di peli, che però folteggiano moltissimo sulla fronte, e nello spazio interoculare: mostrasi di sotto il mento una grossa glandula. Le bucce, alte circa la metà di lor lunghezza, se chiudonsi addosso al corpo oltrepassano di poco l'estremità del muso. La membrana interfemorale assai tarpata obliquamente di qua e di là, riesce a forma di triangolo acuto che lascia molto liberi i piedi, orlando strettamente la coda, della quale lascia sporgere una puntarella sottilissima; spargesi di molti peli dalla base fino alla metà, non meno sopra che sotto, alcuni dei quali le fanno ciglio in prossimità dei piedi: pelosissima è parimente la membrana delle ali lungo i fianchi, particolarmente al di sotto. La coda uguale all'antibraccio è poco più breve del corpo. Le cinque dita dei piedi ugualissime fra loro portano lunghi peluzzi bianchi, e son terminate da unghiette bianche, robuste, molto uncinate, acutissime. Il pelame è molle e folto, di color cannellino chiaro che verge alquanto in rossastro, inferiormente cinereo-giallastro, essendo i peli di sopra cinerei dalla base fino alla metà, e di un bel castagno cupo fino ai due terzi nelle parti inferiori. Le bucce, la membrana interfemorale e le stesse orecchie rosseggiano alquanto invece di tendere più o meno al filiggine come in altre specie. Il cranio è similissimo per le forme e le proporzioni a quello del *V. emarginatus*, essendo lungo quasi due volte quanto la propria altezza, con l'encefalo assai rigonfio e senza cresta occipitale.

		poll.	lin.
Lunghezza	totale dalla punta del muso all'apice della coda	3	2
»	del capo	»	8
»	delle orecchie	»	$5\frac{1}{2}$
»	della coda	1	6
Estensione delle bucce		10	»
Altezza delle medesime		2	»
Lunghezza	del braccio	»	11
»	dell'antibraccio	1	6
»	del pollice	»	3
»	della coscia	»	6
»	della gamba	»	8
»	del piede	»	6

1.

2.

1. Vespertilio Daubentoni. 2. Vespertilio Murinus.

VESPERTILIO DAUBENTONI

VESPERTILIONE DEL DAUBENTON

VESPERTILIO *auriculis superis capite paullo brevioribus, oblongis, margine externo pone medium abrupte dilatatis; trago subulato, dimidium auriculae vix aequante: patagio anali amplo, minime ciliato: vellere supra cinereo-castaneo, subtus griseo-cinnamomeo.*

VESPERTILIO DAUBENTONII, *Leisler. Kuhl, Deutschl. Flederm. in N. Wetter. Ann. I. p.* 195. *tab.* 25. *fig.* 2. *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXXV. p.* 473. *sp.* 12. *Id. Mamm. p.* 141. *sp.* 213. *Id. in Faun. Franç. Mamm. p.* 13. *sp.* 6. *tab.* 3. *fig.* 7. *Id. in Dict. H. Nat. LVIII. p.* 38. *Griff. An. Kingd. V. p.* 277. *sp.* 30. *Less. Man. Mamm. p.* 89. *sp.* 204. *Id. in Dict. Cl. H. Nat. XVI. p.* 572. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 106. *sp.* 15.
PIPISTRELLO DI DAUBENTON, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 108. *sp.* 10.
VESPERTILION DE DAUBENTON, *Lesson, Hist. Mamm. Compl. Buffon V. p.* 80.

Il presente Vespertilione, che reputavasi finora dell' Europa settentrionale soltanto, ci è venuto dalla Sicilia, ov'è comunissimo. Vola basso e rapido sulla faccia delle acque stagnanti in busca d' insetti. Breve e poco profondo è l'invernil letargo cui soggiace indifferentemente nelle grotte, nelle case, e nei cavi degli alberi. Porta seco gran somiglianza coll' *emarginatus* per lo scheletro, non meno che per le forme esterne, per la statura, e pe' colori. Lo diresti affatto simile, se da quello nol distinguessero le orecchie più brevi, e più dilatate, principalmente sotto la smarginatura, che è pur diversa: imperocchè laddove nel presente Vespertilione il contorno auricolare è frappato in guisa che rileva, mercè di un dolce avvallamento, in una sola convessità grande; in quello al contrario vedesi intagliato a due risalti quasi uguali da un avvallamento più pronunciato. Anco il trago è più corto di molto e più sottile, le bucce più alte, le ciglia della membrana interfemorale non sensibili. Lo scuopritore tedesco denominollo dal celebre Daubenton degno di tale onore più che altri mai, per aver aperta la via alle ricerche di nuovi Vespertilionidi, dei quali svelando sei nuove specie ne determinò fino ad otto l'anno 1759 nelle sole vicinanze del suo paese natale.

Venendo a descriverlo: veggiamo il muso proteso oltre le orecchie per quanta è la distanza che passa tra di esse due: il naso appianato all'apice intaccato leggermente fra le narici reniformi: gli occhi grandetti e più vicini il doppio alle orecchie che alla punta del muso, dalla quale distano quanto intercede fra loro: la bocca fessa fin sotto all'angolo dell' occhio: i denti piccoli e sottili: due glandole, una per parte, nell' interno del labbro inferiore: le orecchiette poste più in alto della linea degli occhi, cuoriformi, rotondate all'apice, larghe alla base, intaccate nel margine esterno, lunghe una volta e mezzo di loro larghezza, e un poco meno del capo; col trago lesiniforme appena lungo la metà dell' orecchio: tutta la faccia, escluso il naso, vestita di lunghi e folti peli, che si rovesciano pur sulle labra: le bucce alte quasi la metà di quanto son lunghe, e vegnenti al paro del muso qualora si ripieghino addosso il corpo: la mem-

brana interfemorale fatta a romboide, sottile al par delle bucce, che appena può dirsi ciliata di radissimi e quasi invisibili peli, abbracciante presso che intero l'apice della coda, e guernita di qua e di là di piccola appendice o linguetta esterna, più vicina alla detta estremità caudale che all'articolazione del piede: la coda sensibilmente più breve dell' antibraccio, minore per quasi un quarto del corpo, e sporgente pochissimo oltre la membrana: i piedi inceppati dalle bucce fino all' articolazione del dito esterno, armati di acute robuste unghiette, e vestiti di folti peluzzi sul margine superiore di ciascuna falange. Il pelame è molle e folto, castagnino al di sopra, cannellino al di sotto; ciascun pelo essendo nerastro dalla base fin oltre la metà. Tutte le membrane e le parti nude son nere quasi morate. La base dell'interfemorale e le bucce ove toccano i fianchi sono abondantemente pelose.

Tale è la descrizione dell' animale. Restano ora a dirsi le dimensioni dell' esemplare effigiato.

		poll.	lin.
Lunghezza totale		3	2
»	del capo	»	8
»	delle orecchie	»	7
»	della coda	1	4 ½
Estensione delle bucce		9	3
Altezza delle medesime		1	11
Lunghezza del braccio		»	11
»	dell' antibraccio	1	6
»	del pollice	»	1 ½
»	della coscia	»	7
»	della gamba	»	9
»	del piede	»	4

VESPERTILIO MURINUS

VESPERTILIONE MURINO

VESPERTILIO *auriculis superis longitudine capitis, ovalibus, integris; trago semicordato-falciformi, dimidio auriculae subbreviori: pedibus elongatis a patagio anali integro modice excedentibus: vellere supra cinereo-rufescente, subtus griseo-albido.*

VESPERTILIO MURINUS, *Linn. S. N. I. p. 47. sp. 6. Id. Faun. Suec. p. 1. sp. 2. Müll. Zool. Dan. Pr. p. 4. sp. 21. Gm. Syst. I. p. 48. sp. 6. Schr. Säugth. p. 165. sp. 9. tab. 51. Erxl. S. Mamm. p. 143. sp. 2. Zimm. Zool. Geogr. II. p. 412. sp. 361. Herm. Obs. Zool. p. 18. Geoffr. in Ann. Mus. VIII. p. 191. sp. 1. fig. 47. et 48. Bechst. Nat. Deutschl. p* 1163. jun. *Desm. Mamm. p. 134. sp. 200. Enc. Meth. tab. 33. fig. 2. Id. in N. Dict. H. N. XXXV. p. 466. sp. 1. Id. in Faun. Fr. Mamm. p. 7 sp 1. tab. 3. fig. 3. Id. in Dict. Sc. Nat. LVIII. p. 31. Griffith, Anim. Kingd. V. p. 248. sp. 1. Lesson, Man. Mamm. p. 87. sp. 196. Id. in D. Cl. XVI. p. 572. Fischer, Syn. Mamm. p. 100. sp. 1. Wagler, Syst. Amph. p. 13. gen. 18.*
VESPERTILIO MYOTIS, *Bechst. Nat. Deutschl. p.* 1154. adult. *Kuhl, in Wett. Ann. IV. p. 56. Fitz. Faun. Austr. p. 293.*
VESPERTILIO, *Plin. H. Mund. lib.* x. *cap.* lxi. *Bell. Av. p. 147. Aldr. Av. I. lib.* ix. *cap. 1. p. 571. fig. in p. 574 et 575.*
VESPERTILIO auriculis binis, *Jonst. Av. p. 34. fig. in tab. 20.* VESPERTILIO vulgaris, *Klein, Quadr. p. 61.*
VESPERTILIO MAJOR, *Briss. Regn. Anim. p. 158. sp. 1.*
PIPISTRELLO MURINO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p. 204. sp. 1.*
CHAUVE-SOURIS, *Daubent. in Mem. Acad. 1759. p. 378. tab. 1. fig. 1. Buffon, Hist. Nat. VIII. p. 115. tab. 16.*
CHAUVE-SOURIS ORDINAIRE, *Cuv. Tabl. Elem. p. 105. sp. 3. Id. Règn. Anim. I. p. 129. Id. Ibid. 2. ed. II. p. 121.*
GEMEINE FLEDERMAUS, *Schr. Faun. Boic. I. sp. 21.* FLEDERMAUS, MAUER auch GROSSE FLEDERM. *Fitz. loc. cit.*

Abbiam seguito la corrente degli scrittori riferendo sotto questa specie il *Vespertilio* degli antichi, quantunque non si possa dubitare che *Vespertilio* presso coloro fosse nome collettizio di qualunque Chirottero, che non curaron distinguere. L'unica ragione perchè il presente *V. murinus* godasi questo privilegio, si è che al grande svedese Linneo se n'attribuisce il registro nel sistema della natura. Il nome *V. murinus* stesso soleva fino a nostri giorni applicarsi a tutte le specie che non erano ancora distinte, e anco attualmente dopo le tante distinzioni, erroneamente prosegue ad attribuirsi ne' vari paesi a quel Vespertilionino qualunque che ivi sovrabbondi di più: nè manca taluno che tollera la stravaganza di considerare come sua varietà Chirotteri perfin della nuova Olanda.

Riconosciuto omai dai migliori il *V. murinus* di Linneo nel *V. myotis* del Bechstein, forza è il riserbare ad esso tal nome, come a tipo dell'ultima qualsivoglia suddivisione, cui il nome di *Vespertilio* si conservi. Abbiamo già determinato i caratteri del sottogenere cui più propriamente concediamo tal nome; e che può ammetter suddivisioni di specie che abbian le orecchie incartocciate, ovvero smarginate, ovvero ottuse, con trago foggiato a coltello, a lesina o a mezzo cuore. Studiando poi gli scheletri di questi veri Vespertilioni ravvisiamo due diversissimi modelli; poichè gli uni come l'*emarginatus*, il *Daubentoni*, il *Capaccinii*, quasi fossero usciti da una identifica matrice, hanno il cranio men lungo, più ristretto all'innanzi, con l'encefalo assai turgido, privo affatto di cresta occipitale, e i denti sottili e acutissimi; mentre il presente *V. murinus* di dentatura simile, ma più robusta e molto meno acuta, ha il cranio più lungo, meno assottigliato, con encefalo poco rilevato, e munito di ben pronunciata cresta occipitale.

Trovasi largamente sparso per tutta l'Europa e nell'Asia, ma più raro in Italia che in Francia, ed in Germania. Rarissimo è nelle isole Brittanniche, ove il *V. pipistrellus* fù sì lungamente tenuto per esso. Abborrisce gli alberi: ricovera esclusivamente ne' muri diruti, nelle torri, e ne' campanili la estate, nelle grotte e nelle spelonche l'inverno, ove si raduna in gran numero. Fiero e mordace eccessivamente, resiste perfino a' formidabili Gufi, e ad altri tiranni delle tenebre, distruggendo e fugando ogni sorta di Vespertilionidi. Iracondo oltre ogni credere, morde crudelmente chi lo stizza, si difende con invitto coraggio, ed emette uno strano mormorio. Se parecchi insiem ne racchiudi, si straziano, si mordono, si sbranano a vicenda tra loro stessi con le unghie e co' denti, così tenaci nella mischia che attaccatisi insieme formano un ammasso talmente compatto, che tutti quanti li trascini se dai di piglio ad un solo.

È forse il più grande tra' Chirotteri europei giungendo a 15 pollici e più di stesa d'ali. Ha il muso grosso, allungato oltre le orecchie anche più della distanza che passa tra l'una e l'altra: il naso convesso e prominente, quasi aquilino, offre un lieve solco tra le narici, le quali han margini turgidetti: la bocca fessa fin sotto l'occhio: gli occhi assai grandi, più vicini quasi il doppio all'orecchio che alla punta del muso, e tanto distanti tra loro quanto dalla detta punta, sormontati da pochi peli nerastri, nudo essendo quasi perfettamente tutto il restante della faccia: le orecchiette ovali, lunghe quanto il capo, larghe poco men della metà, piantate al di sopra della linea degli occhi, inclinate molto all'indietro, con margini semplici e villosetti, leggerissimamente intagliate verso l'estremità dell'orlo esterno: il trago di mezzana figura fra il semicordato e il falciforme, men lungo della metà dell'orecchia, terminante in punta quasi rotondata. Le bucce, alte quasi la metà di lor lunghezza, e nude onninamente di peli fuor che nelle immediate vicinanze del corpo, ripiegate al tronco oltrepassano un poco il muso. La piena membrana interfemorale, poco dilatata, insacca soverchiamente la coda molto più breve dell'antibraccio e del corpo, ed ha una incospicua linguetta di qua e di là, più assai vicina all'apice di essa coda che al rispettivo piede. I piedi piuttosto lunghi, di mezzana robustezza, armati di unghiette adunche ed acute, e ciliati superiormente di radi minutissimi peli, sono poco imbrigliati dalle membrane. Il pelame assai folto, tanto più cupo quanto l'animale è più vecchio, vedesi cinereo-rossigno nelle parti superiori, bianco-grigiastro nelle inferiori: ciascun pelo però è cinereo-nerastro alla base. Le membrane sono fosco-rossastre; le nude orecchie cenericce esternamente, giallastre internamente. Un'individuo ordinario italiano ci offerse le dimensioni seguenti.

	poll.	lin.
Lunghezza totale dalla punta del muso all'apice della coda . . .	3	11
» del capo	1	»
» delle orecchie	1	»
» della coda	1	7
Estensione delle bucce	11	8
Altezza delle medesime	2	10
Lunghezza del braccio	1	3
» dell'antibraccio	2	2
» del pollice	»	4
» della coscia	»	10
» della gamba	»	11
» del piede	»	5½

2.

1.

1. Vespertilio Vispistrellus 2. Vespertilio Savii

Petrus Quattrocchi del.

Romae Lith. Battistelli

VESPERTILIO VISPISTRELLUS

PIPISTRELLO VISPISTRELLO

PIPISTRELLUS auriculis capite tertio brevioribus, ovato-triangularibus, externe subermarginatis; trago reniformi, rectiusculo, dimidia auricula sublongiori: pedibus minutis a patagio anali amplo, prope hinc inde appendiculato, vix excedentibus: vellere cinereo-rufo, subtus pallidiore. *Dentes* 32.

Sotto il cruscante nome impostogli, ma non mai pubblicato, dal Pr. Paolo Savi di Pisa ci facciamo un pregio di produrre col suo permesso il più comune e il più piccolo insieme de' Vespertilionidi che sono ne' contorni di Roma. Vola numeroso anco nella città, ed ugualmente frequente vedesi per la Toscana nella buona stagione, mostrandosi altresì nelle belle non rigide serate d'inverno, uscito dalle buche delle vecchie fabbriche e dalle soffitte ove alberga. Al comun cibo degl' insetti aggiunge sovente le tenere gemme degli alberi, come vediamo esser solito di tutte le specie del sottogenere cui appartiene. Somiglia moltissimo al *Vespertilio pipistrellus* del settentrione di Europa, ma secondo che osserva il detto professore, il quale ebbe cura di far venire di colà molti esemplari per confronto, si dovrà considerare differente questo nostro dall' altro finchè la *Fringilla cisalpina* sarà tenuta specie diversa dalla *Fringilla domestica*. Le ragioni che il prelodato professore adduce sono, che quantunque le forme siano le stesse in ambedue, pure il *V. pipistrellus* è sempre più piccolo e quasi nero, quando il nostro più grandicello fino ad un buon sesto è di color più chiaro e più rossastro. Ma quel che più rileva ha soli trentadue denti, mentre il *V. pipistrellus*, per la presenza di un falso molare per parte nella mascella di sopra, ne ha trentaquattro, ch' è quanto dire spettano a due sezioni diverse del sottogenere *Pipistrellus*. Notisi poi che la supposta varietà climatica egiziana del *V. pipistrellus*, invece di volgere in rossastro come quello di cui trattiamo, è anzi più cinerea quantunque più meridionale; onde crediamo che anch'essa dovrà erigersi in grado di specie. E per dar termine alle erudizioni riguardanti le specie affini, e le varietà del detto *V. pipistrellus*, osserviamo che quello d'Inghilterra fornito di trentaquattro denti, e tenuto a torto per lunga pezza colà qual *V. murinus*, è più grande e meno scuro dei simili che si trovano in Francia e in Germania.

Il muso del nostro *V. vispistrellus* sporge dal paro delle orecchie un quarto più di quel che esse distano tra loro: ottuso il naso all' estremità è leggermente intaccato fra le narici, che son reniformi e di rigonfi margini: piccoli, infossati e rotondi gli occhi apronsi vicinissimi alle orecchie: fin sotto la metà dell' occhio ha fessa la bocca: robusti sebben corti ha li denti: le orecchie, situate piuttosto verso la sommità del capo più sù della linea degli occhi, distanti dal muso per quanta è la propria lunghezza poco maggiore della larghezza, misurano due terzi del capo, han forma ovale-triango-

lare con l'apice rotondato, e sono smarginate leggermente verso il mezzo: il trago lungo la metà dell' orecchio è alquanto reniforme, ma di curvatura leggera all' indentro, conservando in tutto il suo corso la stessa larghezza: anteriormente sopra ciascun occhio vedesi una papilla fornita di poche nere setole, e sulla fronte un folto ciuffo orizzontale di alti ed eretti peli: quasi nude, principalmente se è giovine, ha le altre parti della faccia, e più di tutto le guance, il contorno degli occhi, e le adiacenze del naso. Alte le bucce men della metà di lor lunghezza non giungono all' estremità del muso quando si stringono addosso al tronco, e tal differenza è misurata dalla lunghezza del trago: ampia e totalmente intiera la membrana interfemorale descrive quasi un quadrato, ed inceppa moltissimo le zampe, lasciando sporgere quasi niente di coda; questa membrana gode di un appendice fuori dell' orlo vicinissima a'piedi: di radi peli è sparsa la membrana medesima, di radissimi e soltanto presso i fianchi quella delle bucce. La coda è appena più lunga dell' antibraccio, stendendo quasi un terzo meno del corpo. Piccolissimi sono i piedi, e forniti di unghie altrettanto esili quantunque acutissime.

Veste lungo sericeo pelame, che al di sopra è fosco in ciascun pelo dalla base fino alla metà, cinereo-rosseggiante alla punta, più giallastro sulla fronte ed alle basi delle orecchie: i peli delle parti inferiori sono pur foschi quasi fino alla punta, che tingesi dello stesso colore che è di sopra, ma più slavato. Osservisi però che quanto è più giovine l'animale tanto apparisce più scuro. Sì ne' giovani come ne' vecchi la membrana interfemorale, il naso, le labbra, e le orecchie hanno il color della filiggine.

Il cranio è lungo una volta e mezzo della propria larghezza; l'encefalo è alquanto rigonfio, nè vi è cresta occipitale; gl' incisivi superiori sono molto disuguali.

L'animale effigiato si misurava così:

	poll.	lin.
Lunghezza totale dalla punta del muso all' apice della coda	3	3
» del capo	»	8
» delle orecchie	»	5
» della coda	1	6
Estensione delle bucce	8	6
Altezza delle medesime	1	9
Lunghezza del braccio	»	9
» dell' antibraccio	1	3
» del pollice	»	2½
» della coscia	»	6
» della gamba	»	6
» del piede	»	3

VESPERTILIO SAVII

PIPISTRELLO DEL SAVI

PIPISTRELLUS *auriculis capite acuto brevioribus, late subcordatis; trago reniformi, dimidia auricola breviori: pedibus minutis a patagio anali amplissimo, medie hinc inde appendiculato, vix excedentibus: cauda apice exserto: vellere fuliginoso-lutescenti, subtus albicante.* *Dentes* 32.

Attratto dallo splendor delle lampade entrava la sera del 10 Agosto 1836 nelle nostre stanze aricine un esemplare di questa nuova specie, che avevam già ottenuta da Sicilia insiem con parecchie altre di non minore interesse, che andiam pubblicando; mentre per singolar coincidenza faceasene prendere a gran fatica un altro similissimo in Pisa entro le domestiche mura dal professor Paolo Savi meravigliato della sua più che ordinaria agilità. Osservollo egli curiosamente, e a noi lo mandò il più presto, disegnato a contorno, e corredato di succinta descrizione caratteristica: ond'è che dopo averlo riscontrato col nostro prigione, ne facciamo fedelmente materia di questa Iconografia intitolando la specie al di lui celebratissimo nome. Il nostro esemplare aricino però, come altresì tutti quelli identici che già serbavamo nell'alcoole, non mostra così manifesti sotto il mento nel mezzo del pelo cenerino due piccoli spazi ovali e glabri di color nerastro simile a quello delle labbra, che in prova di quanta fede poniamo nel Savi abbiam fatto rappresentare giusta la indicazione sua: sedi essi certamente di qualche organo secretore analogo alle altre glandole e verruche faciali diversamente modificate e collocate ne'varii Vespertilioni.

Il muso del nostro *V. Savii* è acuto e rilevato sporgendo dalla base delle orecchie alquanto più di quel che corre tra l'una e l'altra: il naso ottusetto è intaccato leggermente fra le narici, essendo queste turgidette ne' margini: i piccoli occhi apronsi vicini non più del doppio alle orecchie che al muso: la bocca è fessa fin sotto al margine loro anteriore: le orecchie radicate al disopra della linea degli occhi a distanza eguale della propria lunghezza, maggiore appena della larghezza, dalla punta del muso, uguagliano i due terzi del capo, sono a forma di cuore assai dilatato, e mostransi leggermente smarginate all'esterno: il trago assai più breve della metà dell'orecchia è perfettamente reniforme di curvatura normale all'indentro: le parti della faccia solite ad esser vestite, abbondano di folti ma corti peli. Le bucce men alte della metà di lor lunghezza, chiuse al corpo non giungono al pari del muso: la membrana interfemorale moltissimo inceppante i piccolissimi piedi è ben ampla, e perfettamente intera, quantunque ne venga fuori un bello stipite di coda lungo più del trago; e gode oltre l'orlo di un appendice, che slargasi nei punti centrali tra essa coda e i piedi. Quasi niun pelo vantano le superficie di qualunque sua membrana. La coda è poco più lunga dell'antibraccio, e un

buon quarto minore del corpo. Le parti superiori si veggon tinte di color filiggine tendente alla terra d'ombra, i peli però che le rivestono sono di due colori; nerastri cioè alla base, fosco-giallastri alla cima: di quel color bruno è tutta la parte anteriore del capo, vogliam dire tutto il muso, la mascella superiore e le guance; onde par quasi che ascondasi in mezza maschera sul viso: la mascella inferiore poi, come tutte le rimanenti parti inferiori e laterali, è di color grigio-biancastro, eccettuatone il mento ch'è nero: i peli che rivestono queste regioni sono anch' essi bicolori, cioè nero-lavagna alla base, biancastri alla cima. Le bucce tutte, le orecchie e le parti nude del viso sono fuliginoso-nerastre.

Il cranio, alto quanto è largo, è lungo il doppio: l'encefalo è leggerissimamente rigonfio, senza vestigio di cresta occipitale: le fosse orbitali sono poco dilatate: gl'incisivi superiori appena disuguali.

Il singolar colore dell' addome lo rende notabile a prima vista, e lo fa riconoscere a colpo d'occhio dal *V. vispistrellus* che gli sta figurato di sotto. Il Pipistrello più somigliante a questo è il *V. discolor* di Natterer, del quale il professor Nilsson, che lo ha rinvenuto in Isvezia, porge di recente un' ottima figura nella sua Fauna Scandinavica. Quella specie però si distingue dalla nostra per la statura più grande, per lo colore generale più chiaro, e per lo scuro delle gote che si estende più in basso, di modo che non solo ha bruna come in questa la estremità, ma tutta l'anterior metà della mascella inferiore: i peli inoltre che ricuoprono la parte anteriore e laterale del collo, e gl'inguini, invece di esser neri con la punta cenerina, son bianchicci in tutta la loro lunghezza: e ciò che più monta, il trago è proporzionatamente più lungo, e molto più curvo in quella specie, che finora non abbiam rinvenuto in Italia.

Le dimensioni dell' esemplare effigiato del nostro *Vespertilio Savii* sono:

	poll.	lin.
Lunghezza totale dalla punta del muso all'apice della coda	4	2
» del capo	»	8
» delle orecchie	»	5
» della coda	1	3
Estensione delle bucce	8	2
Altezza delle medesime	1	7
Lunghezza del braccio	»	9
» dell' antibraccio	1	3
» del pollice	»	2½
» della coscia	»	4
» della gamba	»	6
» del piede	»	2

1.

2.

1. Vespertilio Bonapartii, Savi. 2. Vespertilio Albo-limbatus. Kuster

Petrus Quattrocchi del. 1839. Romae Lith. Lavi

VESPERTILIO BONAPARTII

PIPISTRELLO DEL BONAPARTE

PIPISTRELLUS *auriculis capite tertio brevioribus, ovato-triangularibus, externe vix emarginatis; trago reniformi, incurvo, dimidia auricula breviori: pedibus minutis, vix excedentibus a patagio anali amplo unicolori, minime appendiculato: vellere fusco subrufescenti, subtus vix pallidiore.* *Dentes* 32.

VESPERTILIO BONAPARTII, *Savi, Mus. Pis. et in Nuov. Giorn. Lett. Pisa* 1839.

Piacque al professor Paolo Savi di Pisa d' intitolarmi questa nuova specie di *Pipistrello,* ed io ne riconosco assai prezioso l'onore venendo da persona sì dotta e a me sì cara. Distinguesi dal *V. vispistrellus,* col quale confondeasi nelle nostre raccolte, per il colore più cupo, per le orecchie meno intaccate col trago più rotondo in cima, più breve e più curvo, per la membrana interfemorale mancante di quell' appendice tanto sviluppata in essa specie, e non orlata gentilmente di bianco come sempre vedesi più o meno nella medesima: la qual circostanza fu da noi taciuta perchè la credemmo incostante. Assai più vicino sembraci per le forme a quello che dedicammo noi stessi al soprallodato professore (*Vespertilio Savii,* Nob.); il colore però dell'addome (per non parlare del muso più rigonfio, delle più larghe orecchie, e di altre minuzie) non permetterà giammai che si confondano questi due Pipistrelli. Il detto colore scuro poi lo rende eziandio diverso, quantunque in minor grado, dalle due specie Siciliane, *Leucippe* ed *Alcippe,* alle quali somiglierebbe assaissimo per le forme. Ne abbiam dei contorni di Roma, di Pisa, di Ascoli, e della Sicilia.

Il muso, ottuso e niente rilevato, estendesi oltre la base interna delle orecchie un poco più della distanza che passa tra loro: il naso largo, appianato, con narici rotondate, è quasi nulla intaccato nel mezzo: gli occhi piccoli, infossati, nascosti quasi interamente dal pelo, distano ugualmente fra loro che dalla punta del muso: la bocca, armata di trentadue robusti acutissimi denti, fendesi fin sotto l'angolo anteriore dell'occhio: due glandolette, una per parte, patentissime si mostrano nell'interno del labbro inferiore: le orecchie impiantate superiormente quasi nel mezzo del capo, ne sono un terzo più corte, ovate, triangolari, rotondate all' apice, leggermente smarginate all' esterno, e molto dilatate verso l'angolo della bocca; il trago, più breve della metà dell' orecchio, è reniforme, incurvato molto all'indentro. Le bucce, men alte della metà di lor lunghezza quando si stringano al corpo, non giungono alla metà dell'apertura della bocca; sono affatto sguernite di peli nel lembo loro esteriore, ed inceppano esternamente il piede fino a tutto il corpo: la membrana interfemorale ampla, intera, romboidale, priva di sensibile appendice, lascia libero il piede, e l'apice appena estremo della coda, in prossimità della quale mo-

strasi vestita di folti peli alla base, diradantisi di mano in mano che se ne allontanano. La coda, lunga precisamente quanto l'antibraccio, misura un quarto meno del corpo. Piccoli sono i piedi, ed armati di unghiette tenui ed acutissime. Le parti superiori si veggon tinte di cinereo giallastro, perchè i peli sono di quel colore in punta, e di fosco morato alla base: le inferiori appariscono di un cenerino biancastro perchè anche in quelle la punta dei peli nerastri è bianchiccia: le bucce, le orecchie, e le parti nude sono onninamente nerastre, senz' ombra di orlo, o di venatura.

Il cranio, meno alto che largo, ha in lunghezza molto meno del doppio di sua larghezza, essendo molto più breve e troncato che nel *V. Savii* (la di cui intiera corporatura è minore di un pollice di quel che si scrisse per error tipografico): l'encefalo, non rigonfio affatto, è totalmente privo di qualunque indizio di cresta occipitale: le fosse orbitali sono poco dilatate: gl' incisivi superiori sensibilmente, ed assai più che nel *Savii*, disuguali.

Le dimensioni dell' esemplare descritto sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza totale dalla punta del muso all'apice della coda	2	8
» del capo	»	7
» delle orecchie	»	5
» della coda	1	2
Estensione delle bucce	7	4
Altezza delle medesime	1	7
Lunghezza del braccio	»	10
» dell'antibraccio	1	2
» del pollice	»	2
» della coscia	»	4½
» della gamba	»	4½
» del piede	»	3

VESPERTILIO ALBO-LIMBATUS

PIPISTRELLO BIANCO-LEMBO

PIPISTRELLUS *auriculis capite dimidio brevioribus, ovato-triangularibus, ad basim externe emarginatis; trago breviculo, exili, recticulo, acuticulo: pedibus minutis a patagio anali, prope hinc inde appendiculato, vix excedentibus: vellere griseo-rufescenti, subtus pallidiore; membrana aliformi, subtiliter albide venulata, margine postico late albido. Dentes* 32.

VESPERTILIO ALBO-LIMBATUS, *Küster, Beytr. Naturg. Sard. in Isis* 1835. *Fasc. I. p.* 75. *gen.* 1.

Somiglia moltissimo al *Vespertilio Alcythoe* di Sicilia sì per le forme, come per la general tendenza al color rossigno; ma da quello e da tutti i Chirotteri Europei lo distingue il bianco onde ha venate le ali. Esso è così la più vaga specie delle nostre regioni, ed offreci una idea, sebben lontana, dell'elegante *Kiriwoula (Vespertilio pictus)* delle isole di Ceilan e Giava.

Rapidissimo nel volo, e notturno quanto altri mai, poichè non mostrasi che dopo i crepuscoli, questo Pipistrello è proprio della Sardegna, ed anzi è il più comune de' suoi così detti *Rattas pignatas*. Abbonda presso Cagliari, specialmente in riva al mare, e ricovrasi nelle vicine fabbriche, non già negli scogli e nelle carriere de' pur vicini monti popolati da più potenti specie, e segnatamente da quella grandissima che fu da noi autopsicamente identificata col *V. murinus;* le quali tutte sarian per cacciarnelo, non soffrendo, come abbiam visto altrove, la società di altri Chirotteri. Nè manca in Sardegna il *V. pipistrellus*, nè altre specie comuni al continente d'Italia.

Non avendo il Cetti esibito i mezzi onde riconoscere i differenti Pipistrelli dell'isola che illustrava; primo a descrivere questo bel Chirottero fu il signor Küster, quando pubblicò nell'*Isis* il sunto delle sue osservazioni sugli animali di quell'isola durante il soggiorno di pochi mesi nella bella stagione del 1834. Lo riconobbe ivi da quindi il professor Génè nelle ripetute escursioni, che con tanto profitto della scienza e tanto onore del Governo che lo mandava, intraprese e consumò non ha guari.

Il muso coperto di peli foschi e radi è di color nerastro, rigonfio, piuttosto corto, poichè non protendesi oltre le orecchie che poco più di quanto esse distano tra loro: il naso ottusetto è poco insolcato fra le turgidette narici: gli occhi piccoli, poco infossati, apronsi vicinissimi alle orecchie, e distano ugualmente tra loro che dalla punta del muso: grande è l'apertura della bocca squarciata fin sotto il termine dell'occhio, ed armata di denti acutissimi: le orecchie impiantate lateralmente al capo, più su della linea degli occhi, lontane dal muso due terzi della propria lunghezza, maggiore un quinto della larghezza, misurano tre quarti del capo, han forma ovale-triangolare con apice rotondato, senza intaccatura, ma con notabili ripieghi o appendici cutanee trasversali alla esterna lor base, e

sono diafane, nerastre, vestite interiormente da peli biancastri; il trago, lungo precisamente quanto il piede, è gracile, ovale molto allungato, ed appena piegato all' indentro. Le bucce, sottilissime, e diafane al maggior segno, alte meno della metà di loro lunghezza, se chiudansi addosso al tronco sorpassano (sebben di poco) l'estremità del muso; e vestite di peli radi e biancastri in prossimità del corpo, sono nerastre con venature trasverse bianchicce, orlate elegantemente di bianco al di dietro in tutta la loro lunghezza; il quale orlo va dilatandosi fra l'ultimo dito alare ed il piede, risalendo in arco nell'interno delle bucce stesse, e formandovi uno spazio biancastro largo un quarto di pollice: la membrana interfemorale ampia, ed insaccante la coda quasi intera, è più pallida delle bucce: orlasi anch' essa di bianco, ed ornasi di qua e di là all' estremo lembo di lieve appendice o linguetta, che essendo molto rotondata forma un piccolo seno, lasciando liberi i piedi: i quali sono nerastri, vestiti di brevissimi e scarsi peluzzi, ed armati di unghiette bianchicce. La coda è non men lunga del quinto dito alare, ed eccede di un quattordicesimo soltanto l'antibraccio. Il pelame del capo e del dorso è di un grigio cannellino non lucido, che diviene insensibilmente più pallido verso la coda; e ciascun pelo è nerastro alla base: inferiormente è di un cinereo bianco giallognolo, più scuro verso le ascelle, più biancastro verso la coda, con la base dei peli sempre largamente nerastra. La coda non altrimenti che la membrana è in ambo le facce vestita di peli radi e giallognoli.

L'esemplare effigiato giovanissimo, e perciò minore degli adulti, ci ha offerto le seguenti dimensioni:

	poll.	lin.
Lunghezza totale	2	7
» del capo	»	6½
» delle orecchie	»	5
» della coda	1	5
Estensione delle bucce	7	4
Altezza delle medesime	1	8
Lunghezza del braccio	»	10
» dell' antibraccio	1	4
» del pollice	»	2
» della coscia	»	6
» della gamba	»	6
» del piede	»	2

1.

2.

1. Vespertilio Noctula. 2. Vespertilio Serotinus.

Petrus Quattrocchi del. 1837. Romae Lith. Battisti

VESPERTILIO NOCTULA

PIPISTRELLO NOTTOLA

PIPISTRELLUS *rostrò depresso, rotundato: auriculis capite valde brevioribus, ovato-rotundatis; trago auriculae dimidio valde breviori, runciniformi, capitulo dilatato: pedibus liberis ob angustiam alarum, et patagii analis prope hinc inde emarginati: vellere fulvo-cinnamomeo; pilis brevibus, unicoloribus.* *Dentes* 34.

VESPERTILIO NOCTULA, *Schreb. Säugth. p.* 166. *sp.* 10. *tab.* 52. *Erxleb. Syst. p.* 146. *sp.* 3. *Zimmerm. Zool. Geogr. II. p.* 412. *sp.* 362. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 48. *sp.* 10. *Herm. Obs. Zool. I. p.* 17. *Desmar. Mamm. p.* 136. *sp.* 204. *Enc. Meth. tab.* 33. *fig.* 3. *Id. D. Sc. Nat. LVIII. p.* 33. *Id. in Faun. Franc. Mamm. p.* 14. *sp.* 7. *Griff. An. Kingd. V. p.* 250. *sp.* 3. *Less. Man. Mamm. p.* 88. *sp.* 199. *Fisch. Syn. Mamm. p.* 102. *sp.* 4. *Wagl. S. Amph. gen.* 18. *p.* 13. *Fleming, Brit. An. p.* 6. *Jenyns, Brit. Vert. p.* 23. *Bell, Brit. Quadr. p.* 12

VESPERTILIO SEROTINUS, *Geoffr. in Ann. Mus. VIII. p.* 194. *sp.* 4. *cum fig. Desm. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXXV. p.* 469. *sp.* 5. *Less. in Dict. Class. Hist. Nat. XVI. p.* 572.

VESPERTILIO LASIOPTERUS, *Schreb. Saugth. p.* 171. *tab.* 58. *annosior. Gm. Syst. Nat. I. p.* 50. *sp.* 23. *Bechst. Abbild. Cent. II. p.* 55. *tab.* 22. *Meyer, Zool. Ann. I. p.* 322. *Geoffr. in Ann. Mus. VIII. p.* 203. *sp.* 15. *Shaw, Gen. Zool. I. P.* i. *p.* 130. *Desm. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXXV. p.* 476. *sp.* 17.

VESPERTILIO PROTERUS, *Kuhl, Deutschl. Flederm. in Wetter. Ann. IV. p.* 41. *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 293.

VESPERTILIO ALTIVOLANS, *White, Nat. Hist. Selb.* xxxvii.

PIPISTRELLO NOTTOLA, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 205. *sp.* 3.

NOCTULE, *Daubent. in Mem. Acad. Par.* 1759. *p.* 380. *tab.* 2. *fig.* 1. *Buff. Hist. Nat. VIII. p.* 128. *tab.* 18. *fig.* 1. *Cuv. Tabl. El. p.* 105. *sp.* 4. *Id. Règn. An. I. p.* 129. *Id.* 2. *ed. I. p.* 121. *Fr. Cuv. et Geoffr. Mamm. fasc.* 38. jun.

NOCTULE BAT, *Penn. Synops. p.* 369. *sp.* 287. *Shaw, Gen. Zool. I. P.* i. *p.* 130.

GREAT BAT, *Penn. Brit. Zool. I. p.* 146. *tab.* xiii. *Bewick, Hist. Quadrup. p.* 512.

SPECKMAUS, *Schrank, Faun. Boic. I. sp.* 22. SPECKFLEDERMAUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. p.* 1172.

STORA BRUNA FLÄDERMUSEN, *Nilss. Ill. Fig. Skand. Faun. tab.* 33. *fig. sup.*

Questo *Vespertilionino* appartiene alla prima sezione del sottogenere *Pipistrellus.* Lo rende però singolare in essa e tra tutti i Pipistrelli conosciuti la libertà dei piedi, cui le bucce non giungono esternamente tanto in basso; al che pur contribuisce il più profondo intaglio della membrana interfemorale piuttosto scarsa. Notabile ancora lo rendono le orecchie molto brevi e rotonde; il trago anche proporzionatamente più breve, figurato, se può dirsi, a guisa di pastorale grosseggiante nel punto in cui s'incurva; il muso larghissimo, di forma straordinariamente rotondata e depressa; la grevezza finalmente del corpo sostentato a gran fatica dalle brevi quanto strettissime intagliate ali, che ben ci rimembrano più i versi del traduttore che quelli del Sulmonese:

> Si meraviglia ognuna di vederse
> Volar per l'aria tenebrosa e sola,
> E come sì gran membra sian converse
> In poca cartilagine che vola.

Pei quali caratteri avriasi forse tanto di ragione da farlo considerar tipo di un sottogenere che abbia strettezza di bucce e portamento da *Dysopes,* anzichè da *Vespertilio.*

Al Daubenton devesi il registro anco di questa bellissima specie, cui altri cercarono invano di mutar nome in *lasiopterus,* in *proterus,* in *altivolans.* Il primo di questi nomi

le fu arrogato da chi non la seppe riconoscere; il secondo da chi scuoprì che di essa sola eransi fatte due specie, lusingatosi di ovviare al disordine migliorandole il nome; il terzo da chi solo curiosamente ne osservò i costumi. Vola difatti più in alto e più rapidamente delle sue congeneri, tramandando un grido acuto ed offensivo all'orecchio. Anche l'odore emanante da una ghiandola dorsale è nauseantissimo. Gregaria nelle sue abitudini svolazza perfino a torme, che congregate sogliono ricovrare ora nei cavi degli alberi, ora sotto i tetti e nelle soffitte delle case, giovando a questi individui lo scaldarsi a vicenda. Mostrasi per più breve tempo di qualunque altra, uscendo dalle cove in Aprile, e ritirandosi in Agosto. È abbondantissima in alcune località d'Inghilterra; comune in Francia, in Germania, e nelle adiacenti regioni; rara però in Italia, ove le accurate ricerche del professor Savi ne procacciarono finora due soli esemplari Toscani. Noi non l'abbiamo mai rinvenuta nelle vicinanze di Roma; e quanti ne possediamo provengono dal di là dell'Apennino, uno dei quali grandissimo dall'Ascolano.

In questa ingente specie il capo è piatto e largo: il muso ampio, ottuso, e quasi del tutto nudo, si estende oltre le orecchie anco meno della metà della distanza che passa tra l'una e l'altra: il naso molto schiacciato, dilatato all'apice, è incavato dolcemente tra le aperte e rigonfie narici: la bocca è grande, fessa oltre l'angolo anteriore dell'occhio: gli occhi, grandetti per un *Pipistrellus*, nè tanto nascosti dai peli, son collocati sotto il lembo interno delle orecchie, in linea colla base superiore dei traghi, vicini ad essi più del doppio che alla punta del muso, e distanti da questo un terzo men che fra loro. Le orecchie assai slontanate s'impiantano superiormente alla linea degli occhi; son lunghe un terzo meno del capo, e larghe quanto lunghe, riescendo rotondo-dilatata la forma loro; portano al margine esterno presso la base una ripiegatura piuttosto profonda, che abbassandosi si prolunga all' innanzi oltre gli angoli della bocca. I traghi sono arcuati, capocciuti, ristretti nel mezzo, e così brevi che non giungono alla metà dell'orecchia. Le anguste bucce, lunghe una volta e mezzo più della loro altezza, ripiegate addosso il corpo superano di poco l'estremità del muso: il pollice alare è fornito di unghia assai corta e smussata: la membrana interfemorale molto piena, racchiude quasi interamente la coda alquanto più breve dell'antibraccio e molto men lunga del corpo; e in virtù di un seno rientrante prossimo a ciascun dei piedi, grandetti, scarsamente ciliati, di corte unghie e poco acute, li rende liberi al di dentro, mentre le bucce non li inceppano al di fuori. Il pelame cortino, folto e molle, è di un bel cannellino vivo, appena più scuro al di sopra; le membrane il muso e le orecchie son nere.

	poll.	lin.
Lunghezza totale	4	3
» del capo	»	10
» delle orecchie	»	7
» della coda	1	10
Estensione delle bucce	12	3
Altezza delle medesime	2	»
Lunghezza del braccio	1	2
» dell'antibraccio	2	»
» del pollice	»	3½
» della coscia	»	6
» della gamba	»	8
» del piede	»	4½

VESPERTILIO SEROTINUS

PIPISTRELLO SEROTINO

PIPISTRELLUS *rostro turgido, acutiusculo: auriculis capite parum brevioribus, ovato-oblongis; trago auriculae dimidio parum breviori, rectiusculo, semicordato: pedibus minime liberis ob amplitudinem alarum, et patagii analis integri: vellere castaneo-cinereo, subtus pallidiore; pilis longis, unicoloribus.* *Dentes* 32.

VESPERTILIO SEROTINUS, *Schreb. Säugth. p.* 167. *sp.* 11. *tab.* 53. *Erxleb. Syst. p.* 147. *sp.* 4. *Zimm. Zool. Geogr. II. p.* 413. *sp.* 364. *Gmel. Syst. I. p.* 48. *sp.* 18. *Kuhl, Deutschl. Flederm. in Wetter. Ann. sp.* 9. *Desmar. Mamm. p.* 137. *sp.* 205. *Enc. Meth. tab.* 33. *fig.* 4. *Id. in Dict. Sc Nat. LVIII. p.* 34. *Id. in Faun. Franc. Mamm. p.* 16 *sp* 9. *Griffith, Anim. Kingd. V. p.* 249. *sp.* 2. *Lesson, Man. Mamm. p.* 88. *sp.* 200. *Id. in Dict. Class. H. Nat. XVI. p.* 572. *Fischer, Synops. Mamm. p.* 103. *sp.* 5. *Wagler, Syst. Amph. p.* 13. *gen.* 18. *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 294. *Gray, in Zool. Journ. II. p.* 109. *Jenyns, Brit. Vert. p.* 22. *Bell, Hist. Brit. Quadrup. p.* 34. *cum fig.*

VESPERTILIO NOCTULA (err.), *Geoffr. in Ann. Mus. VIII. p.* 193. *fig.* 47. 48. *Desm. in N. Dict. XXXV. p.* 468. *sp.* 4.

VESPERTILIO, *Gesner, Av. II. p.* 576. *cum fig.* *Aldrov. Ornit. I. lib.* ix. *cap.* 1. *p* 571. *fig. in p.* 576.

PIPISTRELLO SEROTINO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 205. *sp.* 4.

SEROTINE, *Daubent. in Mem. Acad. Paris.* 1759. *p.* 380. *tab.* 2. *fig.* 2. *Buff. Hist. Nat. VIII. p.* 129. *tab.* 18. *fig.* 2. *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 129. *Id. Ibid.* 2. *ed. I. p.* 121.

VESPERTILION SEROTINE, *Desmar. loco citato.*

SEROTINE BAT, *Penn. Syn. p.* 370. *sp.* 288. *Shaw, Gen. Zool. I. P.* i. *p.* 132. *Bewick, Hist. Quadrup. p.* 513.

BLASSE FLEDERMAUSE, *Bechst. Nat. Deutschl p* 1170.

ABENDFLEDERMAUS, BLASSE FLEDERMAUS, *Fitzinger, loco citato.*

Non mai prima che sian passati i crepuscoli, ma per tutta la notte fino all'alba, vola questo Pipistrello uscendo dalle buche delle vecchie fabbriche, e dalle soffitte delle case campestri, ove aggruppato co'suoi simili dimora in anguste nicchie. Batte rapidamente le ali, e si allontana per lunghissimi tratti solito girar solingo nelle alte regioni dell'aria. Trovasi ne'bassi fondi e nelle maremme ugualmente che negli alti gioghi dei monti. Abonda moltissimo ne'paesi nostri, mostrasi talvolta nelle men rigide nottate d'inverno, entra per fin la città, ove in numero cede appena allo stesso *V. vispistrellus* ed al *Rhinolophus ferrum-equinum*. Frequenta però in maggior copia i colli suburbani, massime le gallerie di Albano, piacendosi di vagar tra le fronde in cima de'grandi e continui alberi, spiccandosi altresì alle cataste de'legnami, tra'quali suol posare anco il volo. Non è gregario giammai de'suoi simili, nè degli altri Vespertilionidi: cibasi in grandissima parte di vegetabili: resiste a lungo digiuno: partorisce di primavera innoltrata un sol nottolino per volta.

Non sappiamo se alloggi in più parti delle isole Britanniche, perchè finora fù osservato unicamente nelle vicinanze di Londra. In Germania però e nelle adiacenti regioni è comunissimo quasi quanto fra noi, e quanto in Francia, ove lo discoperse come tanti altri il signor Daubenton; cui non crediamo di togliere alcun vanto, se pendiamo a credere che l'Aldrovandi, ed i classici antichi, avuto riguardo a'luoghi ove scrissero, miravano ad esso quando del Vespertilione parlarono.

VESPERTILIO SEROTINUS.

Il suo muso corto, largo e turgido, si estende oltre le orecchie poco più della distanza che passa fra l'una e l'altra: il naso ampio è fortemente intaccato fra le narici molto aperte, rotondate, reniformi: gli occhi piccoli, più vicini quasi il doppio all'orecchia che alla punta del muso, distano fra loro quanto dall'apice di quello: la bocca fessa fin sotto l'angolo dell'occhio è armata di denti robusti, e grossi, particolarmente i canini superiori: le orecchie, impiantate superiormente alla linea degli occhi, ovali triangolari, lunghe un poco meno del capo, larghe poco più della metà, sono pelose esternamente sulla porzion basilare, nude nel resto, ed hanno l'orlo interno assai ripiegato; il lor trago, semicordato-puntuto, sorpassa appena la metà dell'orecchia: tutta la faccia, compresa anche la regione orbitale, è vestita di radi e corti peli rossastri, ma comparisce quasi nuda; il labro superiore emette alcuni peli dalle ghiandole ond'è fornito: la fronte poi è pelosissima. Le bucce alte men del doppio di loro lunghezza, allorchè sono ripiegate accanto al corpo non giungono al paro del muso: la membrana interfemorale poligona irregolare ravvolge quasi interamente l'apice della coda, lunga assai men del corpo, e appena più dell' antibraccio; e la tenuissima linguetta che vedesi nel suo orlo esterno è situata precisamente nel mezzo fra detto apice e i piedi. Questi sono grandetti, più lunghi un terzo del pollice alare, e imbrigliati dalle bucce fino all'articolazione della prima falange del dito esterno. Il pelame è molle e foltissimo; i peli lunghi, soffici e sericei, sono intieramente nelle parti superiori di un bel castagno scuro, molto più acceso nella femmina, più tetro nei giovani, il quale nelle parti inferiori passa in cenerino-giallastro, o vogliam dir cannellino. Le membrane alari sono assai scure; la interfemorale internamente cinerea.

Le dimensioni del più grande esemplare che abbiam sott'occhio sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza totale	5	1
» del capo	»	11
» delle orecchie	»	10
» della coda	2	1
Estensione delle bucce	14	1
Altezza delle medesime	2	8½
Lunghezza del braccio	1	4
» dell' antibraccio	2	»
» del pollice	»	4
» della coscia	»	9
» della gamba	»	11
» del piede	»	5

1.

2.

3.

1. *Vespertilio Alcythoe* 2. *Vespertilio Leucippe* 3 *Vespertilio Aristippe.*

Petrus Quattrocchi del. 1837. Romae Lith. Battistelli

VESPERTILIO ALCYTHOE

PIPISTRELLO ALCITOE

PIPISTRELLUS *auriculis capite multo brevioribus, ovato-subacuminatis, integris; trago recto, semicordato-acutiusculo, dimidia auricola sublongiori: pedibus minutissimis a patagio anali amplo, procul hinc inde appendiculato, parum excedentibus: vellere cinereo-fulvescente, pilis basi fuscis.* *Dentes* 32.

Tre nuove specie di Pipistrelli son figurate in una stessa tavola co'nomi delle tre Miniadi giusta la volgata di Eliano nella sua storia varia. Il sottogenere *Pipistrellus* ha, come abbiam visto, il complesso delle ossa della faccia lateralmente dilatato, depresso, poco sporgente in avanti; il che avviene per l'ampiezza delle fosse e dei seni nasali: i suoi molari della mascella superiore, assai spianati benchè solcati, son contigui ai rispettivi canini, e il solo falso molare che s'interpone fra i molari e i canini della mascella inferiore è poco diverso in altezza dai quattro molari veri. In armonia con la dentatura vedesi il modo di cibarsi; poichè le sue specie al vitto animale uniscono volontieri le gemme degli alberi, che tritate e sminuzzate trovansi comunemente nello stomaco degli individui uccisi di primavera e di estate.

Dividesi naturalmente questo sottogenere in due sezioni. Son della prima quelle specie che han trentaquattro denti, portando la mascella superiore fornita di un falso molare per parte; il cranio corto, di encefalo alquanto rilevato, con la superior linea del capo formante insieme con quella dei denti mascellari un angolo di 45 gradi, come accade nel *Vespertilio noctula.* Sono della seconda quelle che han trentadue denti, essendo prive de' due falsi molari suddetti, il cranio lungo, di encefalo affatto spianato, con la superior linea del capo formante insieme con quella dei denti mascellari un angolo di trenta gradi appena, come accade nel *Vespertilio serotinus.*

Anco nei costumi vedonsi notabili differenze fra queste due sezioni. Hanno le specie della prima il letargo più breve di tutti gli altri Vespertilionini, mostrandosi nei giorni sereni che precedono la primavera: abitano in brigate di oltre venti individui d'ambo i sessi nelle fessure de' vecchi monumenti e ne' cavi degli alberi, d'onde escono assai prima che il sole si nasconda, spiegando un volo molto elevato: si avvicinano alla terra di mano in mano che imbruna: tramandano spesso un odore di muschio. Le specie della seconda al contrario han la invernil letargia più lunga e più profonda: vivono ritirate a coppie ne' cavi tronchi dei vecchi alberi, nè sbucano da quelle tane se non dopo i crepuscoli: partoriscono un sol figlio per volta: tramandano un odore sciapo e nauseante: la lor voce è un fischio acuto. . . . .

La prima delle due sezioni suddette corrisponde quasi ai *Noctuloidi* di Fred. Cuvier; la seconda ai suoi *Serotinoidi;* ed ambedue dovranno considerarsi sottogeneri quante

107

volte i gruppi *Vespertilio*, *Miniopterus*, e *Pipistrellus* s'innalzino a grado di genere. Al secondo dei quali verrà convenientissimo il nome di *Noctula*, che noi fin d'ora gli proponiamo; quantunque non racchiuda il *Vespertilio noctula* degli autori, affinchè ne godano le specie più notturne: e ciò in correzione quasi dell'uso erroneo del vocabolo, che trasse in equivoco un Geoffroy, quando scambiava i nomi di *V. noctula* e di *V. serotinus*.

La presente specie, che a prima giunta crederesti il giovane del *Pipistrellus serotinus*, appartiene certamente al suo medesimo gruppetto di *Noctula* per l'encefalo molto depresso, per la gran disuguaglianza degl'incisivi, e per la forma del trago. Si distingue specificamente però dal detto *P. serotinus*, non solo per la piccola statura, ma per la tinta altresì del vello, i cui peli son bicolori, e per l'acutezza delle orecchie; carattere questo che unito a quelli del cranio serve a non farla confondere col *Pipistrellus vispistrellus*, col quale ha più simile il colore. Le vien da noi dato il nome di *Alcythoe*, la più solenne delle tre suore, nella cui denominazione conviene anche Ovidio, che nelle altre da Eliano discorda.

Il suo muso si estende oltre le orecchie per quanta è la distanza che passa fra l'una e l'altra di loro: il naso, appianato all'apice, è leggermente intaccato fra le narici, lineari, reniformi: gli occhi piccoli distano egualmente fra loro che dalla punta del muso; la regione orbitale è quasi interamente nuda, tranne il ciglio superiore vestito di peluzzi sottilissimi e lunghi: la bocca è fessa fin sotto l'angolo anteriore dell'occhio; i denti sono piccoli e sottilissimi: le orecchiette piccole anch' esse e tenui, impiantate sopra la linea dell'occhio, acute alquanto nella loro estremità, poco o nulla smarginate, misurano in larghezza meno della metà di loro lunghezza; il trago semicordato puntuto è lungo la metà dell'orecchia. Le bucce una volta e mezzo meno alte che lunghe, giungono al pari del muso quando ripiegansi accanto al corpo: la membrana interfemorale veste quasi interamente l'apice della coda estesa quanto l'antibraccio; e la piccola appendice o linguetta che ha nell'orlo esterno trovasi più vicina a detta estremità che all'articolazione del piede. Il pelame è lungo e folto: cenerin-leonato quasi interamente quello del muso e della fronte; nerastro quello del dorso dalla base alla metà, leonato nel resto; nerastro alla base, cannellino alla punta quello del ventre. Anche le nere membrane delle ali e l'interfemorale tendono al rossastro, e vestonsi presso i fianchi e lungo le cosce di folti peli color cannellino cupo o cenerino-rossastro.

Nella seguente tabella puoi veder le dimensioni dell'*Alcythoe* che abbiamo effigiata.

	poll.	lin.
Lunghezza totale	2	11
» del capo	»	7
» delle orecchie	»	5½
» della coda	1	3
Estensione delle bucce	8	2
Altezza delle medesime	1	8½
Lunghezza del braccio	»	9½
» dell'antibraccio	1	3
» del pollice	»	2½
» della coscia	»	6
» della gamba	»	6½
» del piede	»	2½

VESPERTILIO LEUCIPPE

PIPISTRELLO LEUCIPPE

PIPISTRELLUS *rostro depresso, rotundato: auriculis tertio brevioribus capite, subovatis, margine externo superius emarginatis; trago semirotundo, tertio auriculae breviori: pedibus minimis a patagio anali amplo, inappendiculato, parum excedentibus: vellere supra cinnamomeo, subtus albo-sericeo; pilis basi fuscis.* *Dentes* 32.

Non sappiamo perchè la Sicilia sia tanto ferace di Vespertilionidi che molte specie nuove ne vada somministrando. Potrebbe dirsi che forata di spesse grotte appresti asilo gradevole a questa razza di animali: o poeticamente imaginarsi che, siccome quell'isola fu prediletta da Bacco, che la donò di squisitissimi vini, così per vendetta della crudel metamorfosi venissero quivi i Vespertilioni Tebani perseguitando il carro pampinoso del suo trionfo.

Abbiam dunque pur di Sicilia questo nuovo Pipistrello diverso a prima vista dagli altri affini per lo bel colore argenteo delle parti sottane spiccante dal cannellino del dosso, nonchè pel grossolano muso, largo, depresso, ed assai rotondato, che lo fa specialmente distinguere a rimpetto del *V. discolor*, con cui lo rassomiglierebbe il colore, e dal *V. Aristippe* figuratogli accanto, nel quale il muso è notabilmente acuto, come perfin nello scheletro si ravvisa. Per lo colore argentino che riceve nel disotto, scegliam per esso da Eliano il nome di *Leucippe*.

Il muso assai depresso descrivente quasi un'esatto semicerchio, si estende oltre le orecchie per la sola metà della distanza che passa fra l'una, e l'altra di esse; il naso schiacciato all'apice rientra un poco tra le narici molto rotondate: gli occhi son poco infossati più vicini il doppio alle orecchie che alla punta del naso, ed un quarto meno distanti fra loro: la bocca è fessa fino all'angolo anteriore dell'occhio; i denti corti e robusti: le orecchie lateralmente impiantate nella linea stessa degli occhi sono un quinto più corte del capo, e larghe un terzo meno di loro lunghezza, rotondate alquanto e leggermente smarginate al di sopra della metà; il trago lungo appena un terzo dell'orecchia è configurato a mezzo tondo. Le bucce, sottilissime, allorchè sono ripiegate accanto al corpo giungono appena all'angolo della bocca, e son lunghe due volte e mezzo di quanto sono alte: la membrana interfemorale poligona, è pure sottile, priva di smarginature e ciliature, e senza alcuna linguetta all'orlo esterno. Copresi l'animale di lungo e folto pelo che al di sopra è nero-purpureo dalla base oltre la metà, quindi cannellino chiaro fino alla punta, più slavato sù tutto il capo; al disotto è cenerognolo cupo oltre la metà, e tingesi di bianco argenteo nel resto: le bucce e la membrana interfemorale sono color di filiggine: le labra, il naso, le orecchie, sono nerissime, ad eccezione della loro estremità che sembrano di un bianco incarnato, onde appariscono bicolori: al

quale strano carattere però non si può dar troppo peso, quantunque riscontrato in parecchi esemplari, perchè conservati essi nell'alcoole poteanlo aver ricevuto dalla forza del liquore e dall'attrito.

Sceltone tra quelli il più grande esemplare, poco però eccedente dagli altri, lo abbiam rinvenuto delle dimensioni che qui registriamo.

	poll.	lin.
Lunghezza totale	3	»
» del capo	»	7
» delle orecchie	»	5
» della coda	1	3
Estensione delle bucce	8	10
Altezza delle medesime	1	7
Lunghezza del braccio	»	10
» dell'antibraccio	1	3
» del pollice	»	2 1/2
» della coscia	»	5
» della gamba	»	6
» del piede	»	3

VESPERTILIO ARISTIPPE

PIPISTRELLO ARISTIPPE

PIPISTRELLUS *rostro compresso, acuto: auriculis quarto brevioribus capite, subovatis, margine externo inferius emarginatis; trago semielliptico, tertio auriculae longiori: pedibus minimis a patagio anali amplo vix appendiculato parum excedentibus: vellere supra griseo-lutescenti, subtus cinereo-albido; pilis basi fuscis.* *Dentes* 32.

L' acuto muso rende subito riconoscibile questa specie dalla sorella antecedente *Leucippe*, con la quale ha comune la patria; e da cui poco distingueriasi per le forme, pochissimo pei men belli colori, nulla per la statura. Cercando tuttavia nelle orecchie trovasi qualche altra differenza caratteristica; la cui maggiore si è che l' orlo n' è intaccato verso il basso, mentre in *Leucippe* sta verso l'apice l' intaccatura. E per la maggiore acutezza del muso, noi le dedichiamo volontieri il nome di *Aristippe*.

Stretto, alquanto angolare, il detto muso offre un leggero rientramento fralle piccole, reniformi narici: gli occhi piccolissimi, collocati vicino alle orecchie, sono ugualmente distanti tra loro che dalla punta del muso: l'apertura della bocca è piccola giungendo appena sotto l'angolo anteriore dell' occhio: le orecchie parimenti piccole, larghe due terzi di lor lunghezza, sono attondate all' apice, con smarginatura esterna poco sensibile sotto la metà; il trago configurato a mezza ellissi è lungo un poco più di un terzo dell' orecchia. Le bucce allorchè sono ripiegate accanto al corpo avvanzano di poco la punta del muso; sono sottili, e lunghe una volta e un terzo più di quanto son larghe: la membrana interfemorale ha una piccola linguetta nel suo margine esterno, due volte più distante dal piede che dall' apice della coda, che lascia libera nelle sue due ultime articolazioni. I piedi sono piccoli, armati di unghiette esili, e ciliati di radi peluzzi al di sopra. Il lungo e folto pelo è di color nero-castagnino dalla base fin oltre la metà, isabellino alla punta nel suo disopra; nel disotto cenerognolo cupo fin verso l'estremità tinta di un bianco sporco come di stagno: le bucce e la membrana interfemorale sono nerastre fuligginose, il naso e le orecchie interamente nere.

Le sue dimensioni sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza totale	2	10
» del capo	»	7
» delle orecchie	»	5½
» della coda	1	3
Estensione delle bucce	8	3
Altezza delle medesime	1	5
Lunghezza del braccio	»	8½
» dell' antibraccio	1	3
» del pollice	»	2
» della coscia	»	6
» della gamba	»	6
» del piede	»	3

1.

2.

1. Vespertilio Ursinii. 2. Barbastellus Communis

Petrus Quattrocchi del. 1837.

Romae Lith. Battistelli

VESPERTILIO URSINII

MINIOPTERO DELL' ORSINI

MINIOPTERUS auriculis lateralibus duplo brevioribus capite, rotundatis, integris; trago perbrevi, subreniformi: pedibus valde excedentibus ab anali patagio abundantissimo: vellere fuliginoso-castaneo, pilis subunicoloribus.

Poichè abbiamo rivendicato l'onore delle figliuole di Mineo, vogliam ora confidarlo ad un benemerito naturalista, e molto amorevole delle caste infelici sorelle. Questi si è il ch. signor Antonio Orsini di Ascoli, del quale abbiam più volte fatto parola negli articoli nostri, come d'indefesso e zelantissimo cultore delle scienze naturali, e superator gagliardo di ogni ostacolo che sovente la natura stessa infrappone a' curiosi de' suoi difficili arcani. Egli alle tante ricerche di ogni genere a favor di questa opera congiunse quella de' Chiropteri delle spiagge e monti Ascolani; ed è già pronto, se pur finiscono una volta le nevi sempiterne di quest' anno, a sormontar nuovamente le quasi inaccessibili creste del Monte Corno per esplorare se in una certa singolar caverna ad 8,000 piedi dal livello del mare, detta ivi la grotta delle Nottole, siano Vespertilioni di nuova specie, com'è luogo a sperare; essendochè affacciatosi un giorno alla buca di quell' antro videne molti straordinariamente grandi, aggruppati e pendenti dalle volte, i quali all' apparir dell' umana sembianza si riscossero tutti, e con molto stridore e tempesta agitandosi a volo uscirono a nuvoloni verso la luce. Raccomandandogli perciò le virtuose vittime della sobrietà, dell' operosità e del buon costume, gl' intitoliamo questa nuova specie, che da lui stesso abbiam ricevuto. Fu colta sotto un antichissimo ponte detto de' Santi Filippo e Giacomo lungi un miglio dalla città di Ascoli, entro le cui arcate n' avea grand' abbondanza di simili, prima che fossero restaurate da recenti opere murarie.

Son tali e tanti i suoi caratteri differenziali, un sol de' quali potria bastare a distinguerla a prima giunta, che non si può far a meno di considerarla qual tipo di un sottogenere da noi già caratterizzato sotto il nuovo nome di *Miniopterus*, cioè di Miniade volante; nel quale vediamo una dentatura da *Plecotus* in quanto al numero degli denti, che lo pone rimpetto ai Vespertilioni come il *Pipistrellus serotinus* rimpetto al *Pipistrellus noctula*, diversa però dalla dentatura di essi *Plecoti* e dei Vespertilioni tutti perchè molto spaziata.

Il suo capo è corto e rotondato, il naso breve e rivolto piuttosto all' insù, i fori delle narici prossimissimi tra loro: la fronte è assai sporgente in forma di baulle sul muso, onde un assai profondo solco estendesi fino alle orecchie: gli occhi grandetti, ma pure infossati e nascosti da peluggine, non meno distanti tra loro che dalla punta del naso, sono vicinissimi alle orecchie: queste, piccolissime, assai tenui, quasi larghe quanto

lunghe, rotondate, niente smarginate, un buon terzo più corte del capo, sui lati del quale s'impiantano molto in basso, appena più sù della linea degli occhi, assai perciò lontane fra loro, ma tendenti a congiungersi mediante una membrana prolungata sul capo; col trago piccolissimo, reniforme, lungo la metà dell'orecchia: la bocca è fessa fino sotto l'occhio: i denti son grandetti ed acutissimi: la faccia vestita interamente di lunghi e folti peli che spuntano eziandio sulle labra e vi si riversano sopra. Le bucce straordinariamente estese, lunghe due volte e mezzo dell'altezza loro, sorpassano il muso qualora si ripieghino accanto al corpo: la unghietta del pollice è piccolissima. La coda lunghissima, più assai del corpo e dell'antibraccio eccessivamente robusto, è inceppata fino all'apice dalla soprabbondante membrana interfemorale, dalla quale tuttavia escono fuori molto, e liberissimi i piedi. Il pelame è molle, assai folto, e quasi unicolore: perchè bigio-castagnino al di sopra, con la punta di ciascun pelo alquanto men colorata; cenerino chiaro al di sotto, con ciascun pelo più cupo alla base.

Le singolarità di questo Vespertilionino si manifestano anche nello scheletro. Il cranio è brevissimo, lungo appena una volta e mezzo della propria larghezza: l'encefalo è molto rigonfio, ma alquanto depresso posteriormente, privo di cresta occipitale: le ossa della faccia piccole, turgidette, rivolte all'insù, son poco ristrette all'innanzi; si dividon dall'encefalo per mezzo di un avvallamento trasversale, e mostrano un ben marcato solco longitudinale. Le vertebre del collo sono straordinariamente lunghe e dilatate. Le ossa che sostengono le bucce son robustissime, e la scapola specialmente mostrasi assai larga. Lo sterno poi è singolare oltremodo per essere fornito di una sviluppatissima cresta, lunga quanto il pollice alare. Dell'individuo effigiato seguono le dimensioni:

	poll.	lin.
Lunghezza totale	4	»
» del capo	»	8
» delle orecchie	»	5
» della coda	2	»
Estensione delle bucce	12	10
Altezza delle medesime	2	1 ½
Lunghezza del braccio	»	11
» dell'antibraccio	1	8 ½
» del pollice	»	2 ½
» della coscia	»	8 ½
» della gamba	»	9
» del piede	»	4 ½

BARBASTELLUS COMMUNIS

BARBASTELLO DEL DAUBENTON

VESPERTILIO *auriculis magnitudinem capitis subaequantibus, ovato-quadrangularibus, margine externo emarginatis; trago ad basim latissimo, apice angustato, longiori auriculae dimidio: vellere fusco-nigricante.*

VESPERTILIO BARBASTELLUS, *Schreb. Säughth. p. 168. sp. 13. tab. 55. Erxleb. Syst. p. 148. sp. 6. Zimmerm. Zool. Geogr. II. p. 414. sp. 366. Gmel. Syst. Nat. I. p. 48. sp. 13. Sowerby, Brit. Misc. t. v. Montagu, in Linn. Trans. IX. p. 171. Geoffr. in Ann. Mus. VIII. p. 196. sp. 6. fig. 46. et 48. Kuhl, Deutschl. Fledem. in Wetter. Ann. IV. sp. 10. Leisler, Bemerk. Deutschl. Flederm. in Berl. Magaz. Naturf. Fr. IV. p. 157. Desmar. Mamm. p. 145. sp. 224. Enc. Meth. tab. 38. fig. 6. Id. in Nouv. Dict. H. N. XXXV. p. 479. sp. 23. Fischer, Syn. Mamm. p. 117. sp. 46. Wagl. Syst. Amph. gen. 18. p 13.*

PLECOTUS BARBASTELLUS, *Cuv. Règn. Anim. I. p. 130. Id. Ibid. 2. ed. I. p. 121. Griffith, Anim. Kingd. V. p. 282. sp. 2. Lesson, Man. Mamm. p. 96. sp. 235. Flem. Brit. Anim. p. 7. Jenyns, Brit. Vertebr. sp. 38.*

BARBASTELLUS COMMUNIS, *Gray, Zool. Journ. II. art. xxvii. p. 243. Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p. 293.*

BARBASTELLUS DAUBENTONII, *Bell, Hist. Br. Quadrup. p. 63. cum fig.*

PIPISTRELLO BARBASTELLO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P. ii. p. 210. sp 12.*

BARBASTELLE, *Daubent. in Mém. Ac. Paris. 1759. p. 381. tab. 2. fig. 3. Buff. Hist. Nat. VIII. p. 130. tab. 19. fig. 1.*

OREILLARD BARBASTELLE, *Geoffr. Desm. in Dict. Sc. Nat. LVIII. p. 51. Less. in Dict. Cl. H. N. XVI. p. 575.*

BARBASTELLE BAT, *Penn. Brit. Zool. I. p. 183. Id. Syn. p. 370. sp. 290. Shaw, Gen. Zool. I. P. i. p. 133.*

KURZMAUL, *Fitzinger, loco citato.*

I cupi inaccessibili nascondigli che sceglie questo Chiroptero per ordinaria dimora, e fuor dei quali raramente si avventura, son cagione della sua poca frequenza nelle mani degli uomini, nonchè del tardo registrare che se ne fece nei cataloghi della scienza, e nelle rispettive Faune dei diversi paesi di Europa; chè altrimenti le sue stranissime forme lo avrebbero fatto notare in ogni tempo. Il già lodato Daubenton lo scoperse in Francia; quindi a mano a mano che si studiarono negli altri paesi questi rintanati animali, Sowerby lo registrò in Inghilterra, Fitzinger in Germania, come ora noi lo registriamo in Italia; ove, benchè infrequente, sembra sparso in molte località. Socievole quanto altri mai suol frammischiarsi con parecchi Vespertilioni più miti, co' Pipistrelli, e co' Plecoti, che però in cattività lo perseguitano: nè si addimestica al par di essi con l'uomo quando tienlo rinchiuso; come in seguito di personal esperienza ne fa fede il dottissimo professor Bell di Londra in una sua bella istoria dei Quadrupedi Britanni, che in questo punto ci giunge.

Coloro che solo badarono all'ampiezza ed alla connivenza delle orecchiette lo registrarono come un *Plecotus*. Nonostante però l'autorità di un Cuvier, osiamo asserire non esser questa una legittima collocazione; imperocchè molto più somiglia ai Vespertilioni che ad essi Plecoti. È anzi da notarsi che come costoro posson dirsi in un certo aspetto *veri Vespertilioni* ad orecchie lunghe e connate; il *Barbastellus* così può dirsi *Pipistrello* ad orecchie larghe e conniventi. Deve pertanto costituire un genere a se da noi caratterizzato all' articolo del *Plecotus auritus*, genere che per una sua concavità glabra entro cui ha le narici, mostrasi intermedio fra i *Plecoti* e i *Rhinolophi*, come prima di noi

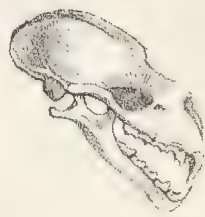
osservarono Gray, Fitzinger e Bell, servendo quasi di anello fra i *Vespertilionini* e i *Rhinolophini.*

Questa si è l'unica finor conosciuta specie del genere, seppur non gli appartenga il *V. leucomelas* di Cretzschmar, a giudicarne dalla figura dell'Atlante del Rüppell. Il suo muso troncato e fortemente depresso con brevissimo naso alquanto rivolto all'insù, si estende poco più oltre delle orecchie; un solco da ciascun lato conduce alle narici turgidette e molto riavvicinate tra loro, aperte in una fossa glabra, estesa sulla parte superiore del muso fino alla connivenza delle orecchie. I piccolissimi occhi collocati precisamente sotto la base di queste in ugual distanza tra loro che dalla punta del muso, sono quasi del tutto nascosti dai peli che folteggiano sulle rigonfie guancie, e vi costituiscono una sorta di baffi: la bocca giunge appena sotto l'angolo anteriore degli occhi. Le orecchie impiantate nel mezzo della fronte superiormente alla linea degli occhi, e riunite perfettamente tra loro, han circa la lunghezza del capo, essendo poco men larghe che lunghe; sono formate di quattro lati irregolari cogli angoli esterno e superiore sporgenti, rotondati, e retrovolti; immediatamente sotto l'angolo superiore un seno largo e poco profondo intacca il margine loro esterno, dal qual seno corrono cinque o sei pieghette trasversali fino alla loro metà; sono ciliate superiormente da corti peluzzi, ed hanno i margini interni ripiegati all'indietro, a guisa di un canaletto: i traghi, più lunghi di mezza orecchia, son di forma irregolarmente lanceolata con uno sporto presso l'angolo esterno della base; l'ultimo lor terzo è subulato, di punta però alquanto ottusa. Le bucce, ample, lunghe più del doppio di loro larghezza, allorchè sono ripiegate accanto al corpo arrivano al pari del muso. La membrana interfemorale, piena, segnata da una dozzina di linee trasverse, e pelosissima fino alla metà, è vasta anch'essa, ed estendesi fino all'apice della coda lunga un quarto più dell'antibraccio e un ottavo meno del corpo, mostrando due angustissime linguette in prossimità dei piedi piccolissimi che lascia liberi. Il pelame è lungo, soffice, alquanto lanoso, più scuro che in tutti gli altri Chirotteri nostrali, essendo interamente di un bruno cupo in ciascuna parte del corpo; nel di sopra quasi nero tendente alquanto al rossastro nelle parti posteriori, con pochi peluzzi bianchi o rossini nell'estrema punta, che crescon di numero con l'età; più chiaro nel di sotto perchè i peli, neri anch'essi alla base, sono soltanto cenericci scuri all'apice. Le orecchie, la porzione nuda del muso, e le membrane tutte, sono anch'esse molto scure. Il cranio, lungo poco men del doppio dell'altezza e larghezza propria, ha l'encefalo assai rilevato e privo di cresta occipitale.

	poll.	lin.
Lunghezza totale	3	9
» del capo	»	7
» delle orecchie	»	6
» della coda	1	9
Estensione delle bucce	10	5
Altezza delle medesime	2	»
Lunghezza del braccio	1	»
» dell'antibraccio	1	4½
» del pollice	»	2
» della coscia	»	7
» della gamba	»	8
» del piede	»	3

1

3.

1.

2.

1. Rhinolophus Ferrum-equinum. 2. Rhinolophus Hippocrepis.
3. Rhinolophus Clivosus.

Romae 1837.

Lith. Battistelli.

RHINOLOPHUS FERRUM-EQUINUM

RINOLOFO UNIASTATO

RHINOLOPHUS *prosthemate posteriore hastato ad basim dilatato, anteriore sinuato: auriculis distantibus, transverse plicatis, vix emarginatis; lobulo infero minusculo: dentibus primoribus supra inconspicuis, lamellis cartilagineis vix adhaerentibus: molaribus inferioribus utrinque sex, superioribus quinque; spuriis minimis, inordinatis.*

VESPERTILO FERRUM-EQUINUM, α. major, *Schreb. Säugth. p.* 174. *sp.* 20. *tab.* 62. *fig. sup.* *Erxleb. Syst. p.* 154. *Zimmerm. Geogr. Zool. II. p.* 417. *sp.* 373. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 50. *sp.* 20.
VESPERTILIO FERRUM-EQUINUM, *Montag. in Linn. Trans. IX. p.* 122.
NOCTILIO FERRUM-EQUINUM, *Kuhl, Deutschl. Flederm. in Wetter. Ann. IV. sp.* 15.
RHINOLOPHUS UNIHASTATUS, *Geoffr. in Ann. Mus. XX. p.* 261. *sp.* 1. *et p.* 257. *tab.* 5. *Desmar. in Nouv. Dist. H. Nat. XXIX. p.* 251. *sp.* 1. *Id. Mamm. p.* 125. *sp.* 184. *Enc. Meth. tab.* 34. *fig* 4. *Id. in Dict. Sc. Nat. XLV. p.* 367. *Lesson, Man. Mamm. p.* 81. *sp.* 175. *Temm. Monogr. Mamm. II. Mon.* viii. *p.* 28.
RHINOLOPHUS FERRUM-EQUINUM, *Leach, Zool. Misc. III. p.* 2. *sp.* 1. *Fischer, Syn. Mamm. I. p.* 135. *sp.* 1.
RINOLOFO UNIASTATO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 198. *sp.* 1. RHINOLOPHE UNIFER, *Geoffr. loc. cit.*
GRAND FER-A-CHEVAL, *Daubent. in Mem. Acad. Paris.* 1759. *p.* 382. *tab.* 2. *fig.* 4. *Buff. Hist. Nat. VIII. p.* 131. *tab.* 17. *fig.* 2. *Cuv. Tabl. Elem. p.* 105. *sp.* 5. *Id. Règn. Anim. I. p.* 128. *Id. Ibid.* 2. *ed. I. p.* 118.
HORSE-SHOE BAT, *Penn. Brit. Zool. I. p.* 147. *tab.* xiv. *Shaw, Gen. Zool. I. P.* i. *p.* 131.
GREATER HORSE-SHOE BAT, *Bell, Hist. Brit. Quadr. p.* 68. *cum fig.*
GROSSE HUFEISENFLUGMAUS, *Kuhl, loco citato.*

Merita tutta l'attenzione del filosofo l'organo strano e complicato che natura ha posto sul naso di alcuni Chirotteri, per accrescere certamente le facoltà loro olfattive, servendo quale imbuto alla concentrazione degli odori, come a quella del suono la conca dell'orecchia. Non diversamente da questa consiste in fatti in una cartilagine incavata sopra i meati olfattivi, con aggiunta di creste e lobi di varia forma e grandezza a margini diversamente ripiegati. Grande considerazione merita ancora un tale organo nell'ordinamento sistematico dei Chirotteri, non però tanta che basti a giustificar coloro che vi fondano sopra le primarissime divisioni de'medesimi. In quale aspetto lo si debba guardare viene indicato dalle tre nostre naturali famiglie di essi Chirotteri; in una delle quali si ritrovano sempre appendici di tal fatta, in altra non si ritrovano mai, mentre nella terza si ravvisano nel muso di alcuni generi, in quel di altri mancano affatto. Nel nostro modo frattanto di vedere, l'assenza o la presenza di detto organo non basta che a somministrar carattere di sottofamiglia. Più secondaria ancora si è l'importanza che merita la figura dell'organo; e perciò sarìa forse meglio riunire in una sola sottofamiglia tutt' i Vespertilionidi che lo portino in qualunque siasi modo foggiato. La sottofamiglia *Rhinolophina* però di quest'opera, in cui non accogliamo i generi *Megaderma, Nycteris, Nyctophilus, Mormoops* etc. facendoli *Rhinopomini,* contiene i soli *Vespertilionidi* con appendice foliacea nasale complicata, e con orecchie prive di trago: ha le ali grandi ed ampie, il pollice di una sola falange, come quello de'*Vespertilionini,* e due ghiandole sul pube, che simulando mammelle furon mammelle credute.

RHINOLOPHUS FERRUM-EQUINUM.

Unico genere di essa nostra *Rhinolophina* famiglia, è il *Rhinolophus*, Geoffr., che non sappiamo il perchè fosse dal solo Kuhl appellato *Noctilio.* Ha nella mascella inferiore quattro denti incisivi, bilobati o trilobati, più o meno addensati: non ha nella superiore, o può sembrar che non abbia, i due che vi dovrebbero essere. Si avvera il caso dell'assoluta mancanza nelle poche specie destituite perfino delle due piccole lamelle, cui riducesi l'osso intermascellare: si avvera il secondo nelle altre fornite delle due dette lamelle, sull'una e sull'altra delle quali piantasi un dente ottuso, mobile, attesa la mobilità di esse lamelle sospese nella cartilagine nasale, dente piccolissimo, che spesso e facilmente cade, nè sempre si rinnuova. I quattro canini mostrano ciascuno alla base una specie di sporto o gradino che si allarga con l'età, ma non è capace di spingere gl'incisivi fuori dei loro alveoli, come fa nei *Dysopes.* I molari, con la corona terminata di acutissime punte, sono in numero di quattro o cinque per banda nella mascella superiore, di cinque o sei per banda nella inferiore, offrendo però le tre sole combinazioni di quattro e cinque, cinque e cinque, cinque e sei, tra i di sopra e i di sotto, secondo che manchino i falsi molari in ciascuna mascella; o che la superiore ne abbia uno per banda collocato fuori di linea sullo sporto del rispettivo canino; o che finalmente se ne vegga uno solo addizionale nella mascella inferiore. Da ciò nasce che i denti sono 28, 30, o più raramente 32. Il capo è grosso: il muso mediocre: gli occhi son piccoli: i labri carnosi per aggregazione di fibre muscolari strette in direzione opposta le une contro le altre; il superiore anzi turgido in modo da giungere al paro del vertice della fronte, lasciando un vuoto tra se e le concamerazioni nasali, in fondo al quale apronsi le narici; le quali perciò trovansi forate entro un imbuto marginato da una piega cutanea in forma di ferro di cavallo, intaccato al dinnanzi, coll'apertura all'indietro. Sopra l'apertura di questo ferro di cavallo s'innalzano appendici foliacee di varia forma nelle diverse specie, ma sempre più complicate in qualsivoglia di esse che in qualunque altro Chiroptero. Nasce la maggior complicazione dall'esservi non solo tre distinte appendici, il ferro di cavallo cioè, una fogliuzza anteriore, eretta e corta, collocata in guisa che non ricuopre la conca, ed un'altra foglia posteriore più grande, eretta, ed astata, che può dirsi frontale per la collocazione di cui gode; ma dall'esservi innoltre un gherone assumente varia figura, il quale serve di tramezzo alle narici. Mediante una larga apertura terminata dall'intermascellare ridotto a due lamelle obedienti a'moti delle labra, rimontano esse narici alle rigonfie e globulose concamerazioni nasali non estese al di là de'primi molari. Le orecchiette sono grandi, acute, distanti, semplici. Le estremità anteriori hanno il pollice di un solo articolo: il dito indice è privo di falangi col solo ossetto del metacarpo: le altre dita hanno due falangi oltre quell'ossicino. Lo sterno è sporgente ad angolo aperto, e munito lateralmente di un'apofisi spinosa. Le estremità posteriori di gracile e lunga tibia mancano di fibula; nè hanno alcun dito capace di opporsi agli altri: il radio è fortemente curvato, e accompagnato da un semplice rudimento di sottile e corta ulna. Le membrane delle ali sono grandi, larghe, con alquante fibre tendinose: l'interfemorale assai estesa abbraccia tutta o quasi tutta la coda che è lunga.

L'Europa, l'Asia, l'Affrica, le grandi isole dell'Oceanica han *Rinolofi;* il nuovo mondo, e le isole della Polinesia ne mancano. Rinchiusi questi animali a migliaja, e mischiati ambi i sessi, passano la maggior parte dell'anno nelle grandi spelonche, nei vecchj crollanti edifizj, nelle profonde e larghe buche degli alberi decrepiti in foreste non tocche dalla scure. Le femmine però non appena son pregne che abbandonano i

maschi, congregandosi all' opera della nutrizione, e della educazione della prole che partorir sogliono a coppia. Quando i figliuoletti sono adulti e san procacciarsi lo alimento, si riuniscono i sessi, andandone però i giovani ad abitare altrove. Perciò si trovano sovente soli maschi, sole femmine, soli giovani uniti insieme; dal che veggiamo poter facilmente accadere, ed essere anzi accaduto di altri Chirotteri, in cui varino i colori a tenor dell' età e del sesso, che, combinati in diversa dimora, fossero considerati quali specie diverse. Notabile si è il cercar che fanno delle maggiori profondità della terra per consumarvi il letargo lungi da ogni strepito di questo mondo; imperocchè, non avendo trago da turarsi le orecchie, sensibilissimi sono a qualunque romore che turberebbe la placidezza de' sonni loro. Le quali orecchie irritabilissime essendo, bello è il veder come trepidano e come s'increspano. A tale squisitezza dell'udito corrisponde altrettanta dell' odorato in virtù della conca olfattoria. Così questi Vespertilionidi a folte tenebre destinati, avendo inutile la vista, son da Natura privilegiati negli altri sensi.

Il Temminck nella sua dotta ed elaborata Monografia de' *Rinolofi*, dopo aver cribrata ed accresciuta la materia, ne ripartisce diciasette specie in due sezioni che noi consideriam due sottogeneri. Proponiam di chiamare *Phyllorrhina* il primo di essi trasportandogli il grazioso nome che il Leach compose pel Rinolofo minore di Europa, cui tentò disgiungere dal maggiore; locchè non può praticarsi affatto, essendochè tutte le specie di Europa sono della stessa stampa, ed appartengono al secondo sottogenere, cui noi riserbiamo più particolarmente il nome di *Rhinolophus.* Caratterizzasi questo *Phyllorrhina*, Nob. dalla appendice nasale più semplice, di margini lisci, a foglia giacente più o meno rotondata, e dalle orecchie non solo prive di trago ma di qualsivoglia lobulo che possa farne le veci. Caratterizzasi il *Rhinolophus*, Nob. dalla appendice nasale più complicata, a foglia posteriore eretta, figurata a ferro di lancia, con più un gherone sorgente nel centro del ferro di cavallo, e dalle orecchie munite inferiormente di un lobo alla base, il quale formasi per mezzo di un intaglio nella sostanza cartilaginea, e compie quanto può le funzioni di trago.

Dopo aver però lodato il Temminck non possiam dispensarci dal prender le difese di Linneo cui egli accagiona degli errori di Gmelin, come altri a torto pur fanno. Se quel sommo avesse veduto un *Rhinolophus*, avria saputo certamente farlo conoscere almen come specie; tanto è lungi che in una sola confondesse le due dell' Europa! Devesi al Daubenton il discuoprimento dell' una e dell' altra; circa le quali se non accorse il general consentimento, ciò avvenne perchè colui non seppe stabilirne i caratteri, e perchè la maggior parte di coloro che quindi le ammisero, non ebbero in realtà fra mani che il giovane e l'adulto di una medesima specie. La gloria poi di averle costituite ambedue sopra solide basi non s'appartiene che al Montagu, e quindi al Geoffroy, nulla avendo i compilatori, e forse peggio del solito, in questa materia operato.

Il *Rhinolophus ferrum-equinum*, che trovasi per quasi tutta l'Europa meridionale e occidentale, vive eziandìo per tutta la vasta estensione dell' Affrica, essendo stato osservato nell' Egitto e presso il Capo di Buona Speranza. N'avemmo pure varj esemplari dal Monte Libano in Asia. Sembra non sia nelle parti orientali, e molto meno nelle settentrionali della nostra parte di mondo. Vive tuttavolta nella Inghilterra, ma raro assai se guardiamo al numero che ne ha la nostra penisola, ove ogni spelonca, ogni vecchio edifizio, ogni cavo tronco di annosa pianta ricetta le sue innumerevoli falangi. Chi non si è fermato a guardare le tante Nottole, che alla spicciolata vengon fuori dai mascheroni e

dagl'intagli dei capitelli di San Pietro in estate? Sono elleno precisamente di questa specie. Le vuote arcate dei ponti e le concamerazioni dei piloni si vedono tapezzate di questi chirotteri pendenti all'ingiù, coi due piccoli figli sovente attaccati alle mammelle, ed abbracciati dalle bucce, come dentro un tabarro, con sì bell'andamento di pieghe che meriterebbe di andar disegnato. Offese che sieno appena, spiccano il volo portando seco loro i bambini. La sera poi escon fuori mezz'ora prima del tramontare del sole mettendo uno stridulo ronzìo per l'aria, e non allontanandosi che poco dalle cove, in cui si rificcano assai prima dell'alba. Nè alcune se ne veggono mai fuori dell'ordinaria stagione; nè per quanto si cerchino l'inverno le buche delle pareti, ove altri Chirotteri prendon ricovero, niuna se ne ritrova giammai; tanto è il sonno, tanta la già notata profondità dei nascondigli di questo animale.

Ha il capo lunghetto, l'occipite largo e rotondato; il muso molto rigonfio e fornito di lunghe e rigide setole: son le narici vicine molto tra loro. Il ferro di cavallo è contornato da larga membrana, intaccata profondamente al dinnanzi: il gherone che s'innalza dal suo centro ha forma di scarpa rovescia, molto cioè incavato verso la base, e sporgente all'apice: la foglia nasale eretta, di figura lanceolare, ha lunghe setole nella cima e nei lati, e due grandi centinature laterali alla base, quali appendici, ma non astata fogliuzza addizionale. Gli occhi grandetti, nascosti molto dai peli, e situati nell'alto del capo, sono una volta e mezzo più vicini tra loro che alla punta del muso: lo squarcio della bocca, retto, e tanto quasi largo che lungo, giunge appena sotto l'occhio: una sola verruca transversale guarnisce il margine del labro inferiore. I denti assai robusti sono in numero di 32, che appariscono soli 28: i due incisivi superiori son piccolissimi, distanti tra loro, e debolmente aderenti alle lamelle intermascellari, cartilaginee soltanto, solleciti perciò a cadere: li quattro inferiori di larga e triloba corona, son disordinati assaissimo: i molari superiori son cinque per banda, sei per banda son gl'inferiori; i falsi molari fra i primi sono ottusi, quasi invisibili, impiantati lateralmente fuor di serie sopra lo sporto del rispettivo canino. Le grandi orecchie, lunghe una volta e mezzo di quanto son larghe, sorgono nella sommità del capo, ma distanti fra loro; e sono lanceolate, acute, volte all'infuori, pelosette all'esterno, leggermente intaccate, e colle pieghette trasversali piuttosto apparenti: il lobo inferiore largo e semicircolare è poco sviluppato. Le ampie, integre bucce, alte la metà di loro lunghezza, allorchè ripiegansi accanto al corpo giungono ben oltre la metà dell'orecchia: la membrana interfemorale piccola, sebben prostesa fino all'apice della coda, è lunga due terzi dell'antibraccio, e lascia totalmente liberi i prolungati piedi, formando col suo margine esterno un angolo ottuso di qua e di là più distante dalla coda che dal piede. Il pelame è folto, lungo, molle: i peli, lunghissimi e dritti sotto il collo, cuoprenti la metà dell'antibraccio, ed estesi sulle membrane dei fianchi, sono bianco-cannellini; unicolori al di sotto; bicolori al di sopra, perchè all'estremità volgono in cinereo nei maschi, in rossastro più o men nelle femmine. Variano è vero alcun poco le tinte nelle diverse contrade; meno però si sbaglia asserendo generalmente che gli esemplari dei paesi meridionali siano in pari età di più chiare tinte di quelli del settentrione.

Giunge questa specie ad oltrepassare tre pollici e mezzo di lunghezza, e quattordici di stesa d'ali. Le dimensioni di un esemplare mediocre sono poste in fine della specie seguente in modo che ne risultino le proporzioni.

RHINOLOPHUS HIPPOCREPIS

RINOLOFO BIASTATO

RHINOLOPHUS prosthemate utroque hastato, posteriore haud dilatato ad basim: auriculis proximiusculis, profunde emarginatis, plicis transversis obsoletis; lobo infero, majusculo: dentibus primoribus supra, lamellisque intermascellaribus nullis: molaribus utrinque subtus superque quinque, spuriis superioribus ordinatis.

VESPERTILIO FERRUM-EQUINUM β. minor, *Schreb. Säugth. I.p.* 175.*tab.*62.*fig. inf.* *Gm. Syst. Nat. I. p.*50.*sp.*20.
VESPERTILIO HIPPOCREPIS, *Herm. Obs. Zool. p.* 18.
VESPERTILIO FERRUM-EQUINUM, *Bechst. Nat. Deutschl. p.*1187. adult.
VESPERTILIO HIPPOSIDEROS, *Bechst. Nat. Deutschl. p.* 1188. junior.
VESPERTILIO MINUTUS, *Montagu, in Linn. Trans. IX. p.* 163. *tab.* 18. *fig.* 6.
RHINOLOPHUS BIHASTATUS, *Geoffr. in Ann. Mus. H. N. XX. p.*259. *sp.* 2. *tab.* 5. *Desm. N. Dict. H. N. XXIX. p.* 252. *sp.* 2. *Id. Mamm. p.* 125. *sp.*185. *Id. Dict. Sc. Nat. XLV. p.*367. *Id. in Faun. Franc. Mamm. p.* 1. *sp.* 3. *Gray, in Zool. Journ. II. p.* 109. *Lesson, Man. Mamm. p.*82. *sp.* 176. *Id. in Dict. Cl. H. Nat. XVI. p.* 569. *Temm. Monogr. Mamm. II. Mon.*viii.*p.*34.
RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS, *Leach, Zool. Misc. III. p.*2. *sp.* 2. *tab.* 121. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 136. *sp.* 2. *Flem. Brit. Anim. p.*5. *Jenyns, Brit. Vert. p.* 20. *Bell, Hist. Brit. Quadrup. p.*73. *cum fig.*
RHINOLOPHUS FERRUM-EQUINUM MINOR. *Griff. Anim. Kingd. V. p.*216. *sp.* 2.
RINOLOFO BIASTATO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 198. *sp.* 2.
PETIT FER À CHEVAL, *Daubent. in Mém. Acad. Paris.*1759. *p.*382. *Buff. Hist. Nat. VIII. p.*152. *tab.* 17. *fig.*2. *Cuv. Tabl. Elem. p.* 105. *sp.* 5. *Id. Règn. Anim. I. p.* 128. *Id. Ibid.* 2. *ed. I. p.* 118.
RHINOLOPHE BIFER, *Geoffr. loco citato.*
LESSER HORSE-SHOE BAT, *Bell, loco citato.*
HUFEISENNASIGE FLUGMAUS, *Kuhl, Zool. Beitr. p.*61.
HUFEISEN, HUFEISENNASE, KLEINES HUFEISEN, KLEINE HUFEISENNASE, *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.*293.

Illustrati finalmente tutti i Chirotteri da noi riconosciuti italiani, stimiamo opportuno esaurirne la materia, e soverchiar la misura a ribocco, per non più ritornare sopra quest'ordine, e per viemmeglio dedicarci a sollecitamente compire la nostra Fauna con tutti i Rettili che le appartengono. Questo notturno volatile, che può dirsi la Fenice dei Rinolofi italiani, trovasi, benchè raro, in Francia, in Germania, in Inghilterra ed altrove, mescolato coll'antecedente *R. ferrum-equinum.* È fuggito fin'ora alle nostre premurose ricerche, ed alle diligentissime del professor Savi, che ne fruttaron migliaja dell'altro da tutti i punti della penisola; ma non potrà fare a meno che venga fuori da quelle ripostissime latebre, che suol prescegliere al tempo della letargia, ed a schivar la luce del giorno. Vola più in alto de'suoi congeneri, e più in alto si attacca.

La sua gran simiglianza coll'antecedente lo fece considerar lunga pezza come di lui varietà. Il Montagu che pel primo lo trovò in Inghilterra seppe bene caratterizzarlo, dandogli però un infelicissimo nome; quindi è forse che il Geoffroy avendolo significato anche meglio ne gode esclusivamente l'onore. Vero è che il Bechstein avea creduto determinare le due specie scoperte dal Daubenton che tentava registrare formalmente, ma i di lui confronti del nuovamente introdotto *V. hipposideros* col suo preteso *V. ferrum-equinum* non volsero che sopra individui di questa unica specie diversi di età,

Siam dunque contenti di poterle conservare a preferenza il nome d'*hippocrepis* impostole dall'Hermann, nome che non ammette eccezione, quantunque da taluni citato a torto in sinonimo dell'altra specie.

Men turgido ha il muso. Il ferro di cavallo è contornato da triplice serie di pieghette membranose: il gherone che s'innalza dal di lui centro fra le narici è molto meno incavato alla base, ed ha l'apice assai men prominente: la foglia nasale eretta lanceolata è pelosa alquanto, più larga ma senza laterali espansioni, ed alla base ha innanzi di se una addizionale fogliuzza lanceolata anch'essa, onde l'animale ebbe il nome di *Rinolofo biastato*. Una sola verruca esiste sull'orlo del labro inferiore. Niun dente incisivo offre la superior mascella: mancano perfino le lamelle sulle quali dovriano impiantarsi, essendo ridotto l'intermascellare ad una semplice cartilagine: piccolissimi sono i quattro incisivi inferiori: cinque per banda sono i molari sotto e sopra, e tutti ordinati. Le orecchie grandi, più approssimate che nell'altra specie, volte all'infuori, fortemente intaccate, e con le pieghette transversali pochisimo apparenti, hanno il lobo inferiore assai sviluppato, e più distinto per un intaglio profondo. Le bucce lunghe più del doppio della propria altezza, ripiegate addosso il corpo oltrepassano la punta delle orecchie. La coda stende quanto due terzi dell'antibraccio, ed è tutta involta nella membrana interfemorale. Il pelame assai lungo, più sopra che sotto, invade la metà dell'antibraccio, e le membrane de'fianchi: i peli setacei, finissimi, morbidi, sono di un bel bianco lustro, unicolori nel di sotto; bicolori nel di sopra, in virtù della sola punta negli adulti, ch'è cinereo-rossastra ne'maschi, rufo-chiara nelle femmine: nei giovani poi la porzione colorata di essi peli scende fino alla metà. Le membrane, diafane, sono cinereo-scure nei maschi, giallognole nelle femmine.

Seguono le dimensioni a confronto di questa e dell'antecedente specie.

	Rh. ferrum-equinum.		Rh. hippocrepis.	
	poll.	lin.	poll.	lin.
Lunghezza totale	2	8 ½	2	»
» del capo	»	9	»	8
» delle orecchie	»	9 ½	»	5
» della coda	»	10 ½	»	9
Estensione delle bucce	10	7	8	»
Altezza delle medesime	2	3	1	4
Lunghezza del braccio	»	11	»	7
» dell'antibraccio	1	9 ½	1	4
» del pollice	»	2 ½	»	2
» della coscia	»	7	»	4 ½
» della gamba	»	9	»	6
» del piede	»	4 ½	»	3 ½

Nè si manchi di registrare come ultimo *Rinolofo* europeo, il *Rh. clivosus* del Cretzschmar tanto largamente sparso per tutta l'Affrica, e per l'Oriente, rinvenuto pure in Dalmazia, del quale rappresentiamo il capo. Munito di quattro molari superiori e di cinque inferiori per banda, si distingue eminentemente tra le due specie nostrali pel grandissimo e peloso lobo inferiore che completamente può chiuder le orecchie. La foglia nasale semplice, lanciforme, è poco alta, e pelosa; il gherone centrale del ferro di cavallo, perfettamente nudo, solcato anteriormente, è fatto a scarpa.

1.

2.

1. Talpa Caeca. 2. Talpa Europaea

Carolus Ruspi Rom. del.

Lith. Battistelli 1832

TALPA CÆCA

TALPA CIECA

T. apertura palpebrali nulla: dentibus primoribus mediis majoribus.

TALPA CÆCA, *Savi, Mem. sopra la Talpa etc. Pisa* 1822. *Geoffr. St. Hil. Cours d'Hist. Nat. des Mamm.* 19. *leç. p.* 18. *Fischer, Syn. Mamm. p.* 379.
Ασπαλαξ, *Arist. Hist. Anim. lib.* 1. *Cap.* 2. *n.* 15. *et lib.* 4. *cap.* 8. *n.* 240.
TALPA, *Plin. Hist. Nat. lib.* 2. *n.* 52. *Aldrov. Quadr. dig. vivip p.* 452. *Aurel. Sever. Zootomia Democrit. p.* 317. *Jonston. Hist. Nat. Quadr. p.* 118. *Schelhamm. Anatome Talpae in Ephem. Natur. Curios. Dec. II. Ann.* 1. *Observ.* 130. *p.* 332.
PETITE TAUPE, *Le Court et Cadet de Vaux. De la Taupe p.* 53.
TAUPE AVEUGLE, *Cuv. Regn. Anim.* 2. *ed. I. p.* 131.

"Le Talpe sono cieche" dicevano ad una voce i filosofi e i poeti dell'antichità. Anche oggi in un paese qual'è il nostro, in cui di Talpe non è sicuramente penuria, l'erudizione della cecità di questi animaletti è così familiare, che per una delle solite figure del linguaggio del volgo, col nome di Talpe si sentono apostrofare gli uomini di grosso ingegno quasi che ciechi della mente. Da tre secoli a questa parte però molti osservatori oculati affermano con asseveranza che le Talpe non sono già prive d'occhi, e che quantunque picciolissimi gli hanno conformati come quelli di tanti altri animali, aperti e visibili da chiunque. Nel fondo è esatta l'asserzione degli uni niente meno che quella affatto contradittoria degli altri, e il nodo in cui sembrava avvolta siffatta questione fu sciolto, allorchè il Professor Paolo Savi nella Memoria qui sopra citata dimostrò esser due le Talpe delle quali s'è voluto parlare, similissime nell'aspetto, ma diverse appunto nella struttura degli occhi, perchè in una essi sono aperti al modo solito, e nell'altra stanno nascosti sotto la pelle senz'alcuna apertura di palpebre. Ambedue queste Talpe vivono in Italia, ma sembra che si sieno diviso il possesso delle sue regioni; almeno a noi non costa che si trovino promiscuamente in alcun luogo della Penisola. La Talpa dagli occhi aperti, che è quella stessa di tutta l'Europa settentrionale *(Talpa europaea, L.)*, trovasi nell'Italia superiore, nè ci è noto con precisione quant'oltre si estenda verso il mezzogiorno. L'altra con occhi chiusi *(Talpa caeca, Savi)* vive in Toscana e nel resto dell'Italia media e inferiore, è stata rinvenuta in qualche parte della Francia meridionale, e se dobbiamo attendere alle parole d'Aristotile che sono chiarissime, questa è appunto la Talpa nativa della Grecia; nè v'è bisogno d'andar a cercare nel *Mus Typhlus* di Pallas l'*Aspalax* dei Greci antichi.

Oltre la diversa conformazione degli occhi appena potremmo assegnare altro carattere per distinguere le nostre due Talpe, se non fosse quello dei due denti incisivi anteriori della mascella superiore, che nella *Talpa caeca* sono un poco più grandi dei rimanenti, mentre nella *Talpa europaea* tutti sono d'ugual grandezza. Alcuni autori hanno preteso,

che nella prima fosse più schiacciata la punta del muso, altri hanno aggiunto ch'essa ha i piedi più bianchi e men pelosi di quelli dell'*europaea*, che il suo pelame è più nero, ma queste differenze noi non le abbiamo trovate costanti. Il Professor Savi ha creduto che ci fosse diversità nella statura, ed ha scritto, che la *Talpa caeca* è più piccola di quella ad occhi aperti. Forse la stazione montana contribuisce a mantenere in questi animali proporzioni più ristrette, ed il Savi ha cura di dirci che tutt'i suoi esemplari di Talpe venivano dall'Apennino. Fra noi però la *Talpa caeca* vive anche nelle pianure, anzi abbonda nelle campagne di Roma, e siamo certi ch'essa giunge ad uguagliare e a superare perfino la grossezza di quella illuminata della Lombardia.

Appartengono le Talpe ad un gruppo di Mammiferi, che per la piccola statura e per l'aspetto sembra che partecipi alquanto della natura dei Sorci, ma in realtà s'accosta assai più alle *Fiere*. Con queste le riuniscono infatti molti Zoologi, e le riguardano perciò come *Fiere insettivore*. Coloro che fondano tutte le divisioni maggiori del Sistema sulla forma e sulla struttura dei denti, come il Signor Federigo Cuvier, hanno riunito questi esseri in uno stesso Ordine coi *Pipistrelli* e con alcuni *Marsupiali*, che certamente per la dentatura s'allontanano poco da essi, ma a parer nostro differiscono per troppi altri titoli. Forse quei primi autori trascuravano di soverchio i caratteri somministrati dalla forma dei denti; ma ci sembra che i secondi abbiano peccato nel senso contrario, ed abbiano attribuito ad essi un valor troppo grande. E già siamo fermi nell'opinione, che un medesimo organo fornisca caratteri d'importanza pur troppo varia nel rappresentare le relazioni naturali dei varj gruppi degli esseri organizzati; e quantunque i denti sieno organi essenzialissimi all'economia vitale dei Mammiferi, non crediamo che in fatto di metodo naturale s'abbia da riposare tanto esclusivamente sul loro esame da chiuder gli occhi su tutto il resto. A noi sembra che pel complesso dei caratteri queste così dette *Fiere insettivore* meritino assolutamente d'essere isolate per costituire un'ordine da se, equivalente in tutto agli altri ordini dei Mammiferi, ed a questo abbiamo destinato il nome di *Bestiae*. Originalmente fu dato lo stesso nome dal Linneo ad una riunione di Mammiferi diversa un poco pei limiti, ma che pur comprendeva gli esseri che noi intendiamo isolare. Nelle ultime edizioni del *Systema Naturae* scomparve questo nome insieme con le divisioni cui era stato assegnato. Recentemente il Signor Fischer l'ha fatto rivivere anch'egli nella sua laboriosa *Synopsis Mammalium*, ma l'ha preso in un senso più largo che non facciamo noi, associando tutti i *Marsupiali* alle nostre *Bestiae*. Della opportunità di questa riunione noi non possiamo convenire certamente, anzi ci sembra sforzata, e sempre più ci convinciamo della necessità dell'Ordine separato da noi proposto.

I caratteri dell'Ordine *Bestiae* saranno: due o tre sorta di denti che formano una serie continua; molari di due sole forme; niun ferino; tre o quattro mascellari a più punte aguzze sì nella mascella di sopra che in quella di sotto; incisivi che variano in numero da niuno a sei; mammelle ventrali più di due, scoperte; pene attaccato all'addome, inguainato; arti liberi non terminati da mani. Gli Animali di quest'Ordine non mancano mai di clavicole; i loro arti sono brevi; camminano appoggiati sulle piante dei piedi, almeno su quelle dei posteriori; non hanno intestino cieco; il lor cibo consiste in Insetti, Vermi ed altri Animali: menano una vita sotterranea; nei paesi freddi molti fra di essi sono soggetti al letargo invernale. Hanno una stretta affinità coi *Chiropteri*, ed un'analogia più lontana coi *Suidi*.

Per la natura dei peli che da genere a genere sono soggetti a convertirsi in aculei, e per la struttura dei piedi sottoposti essi pure a notabili modificazioni, l'Ordine si lascia suddividere naturalmente in tre famiglie. Chiameremo *Talpidae* quelle *Bestiae* che son vestite di peli ed hanno piedi fossorj; *Soricidae* quelle vestite di peli ma coi piedi ambulatorj; ed *Erinaceidae* quelle che hanno i piedi parimenti ambulatorj, ma che hanno la pelle armata di pungiglioni.

Quattro generi fra loro similissimi restano compresi nella famiglia dei *Talpidi:* ma quanto alla dentatura s'incontra fra di essi differenza tale, quale suole appena rilevarsi fra animali appartenenti ad Ordini diversi. Infatti il sistema dentario del genere *Talpa* si distingue da quello degli altri tre non solo pel maggior numero complessivo di essi denti, ma anche per la straordinaria lunghezza dei canini superiori. Solo pei denti differisce la *Scalops*: la *Chrysochloris* è inoltre priva di coda, ed ha i piedi anteriori tridattili: la *Condylura* finalmente ha la punta del muso guernita di creste formanti una stella; e questi caratteri sono in contradizione con quelli della *Talpa*, come or ora vedremo.

Quarantaquattro sono i denti nel genere di cui trattiamo, sei incisivi di sopra e di sotto, due canini e sette molari per parte, pure sopra e sotto. Gl'incisivi sono piccoli, verticali, quasi uguali in altezza; i superiori verticali, gl'intermedj un poco più larghi dei laterali; gl'inferiori piccoli, disposti ad arco, alcun poco inclinati all'innanzi. I canini superiori sono triangolari, lunghissimi, compressi, forniti di due radici; gl'inferiori piccoli, e tanto simili agl'incisivi, che da molti autori sono stati tenuti per tali. I quattro molari anteriori di qua e di là sotto e sopra sono spurj, unicuspidi, gli ultimi tre trituratori, tri-multi-cuspidi. Il capo è spianato di sopra; il muso allungato, termina in un naso a guisa di proboscide, ed è cartilagineo, snudato, troncato: narici aperte alla punta del muso. Baffi composti di peli rigidi, lunghetti, diretti all'innanzi, quasi paralleli. Bocca fessa molto profondamente. Lingua grande. Occhi minutissimi, ingombrati all'esterno dai peli del capo, e con la sola parte centrale del disco delle palpebre perfettamente nuda. Orecchie senza conca, ma col margine dell'orifizio del condotto auditivo alcun poco saliente sotto la pelle nella porzione inferiore. Collo muscoloso, breve, anzi indistinto. Tronco tozzo, oblungo, quasi cilindrico, che s'appoggia sul terreno, vestito egualmente che il capo di pelo corto, impiantato verticalmente, finissimo, molle, di splendore quasi metallico. Arti molto brevi: piedi fessi, pentadattili, minutamente scagliosi e poco pelosi di sopra, con le piante snudate, callose; gli anteriori robusti, larghissimi, con la palma rivolta all'infuori e all'indietro, e coi margini taglienti ornati d'una serie di peli rigidi, lunghetti, un poco incurvi: le dita riunite fino alla prima articolazione. Unghie poco arcuate, lunghe, lineari, forti, taglienti: quella del pollice mediocre; quelle del secondo terzo e quarto dito le più lunghe di tutte e quasi uguali; quella del dito esterno la metà più breve della quarta: piedi posteriori gracili, con dita deboli, piuttosto separate, munite d'unghie mediocri. Sei mammelle addominali, due pettorali. Genitali del maschio assai grandi: pene con la parte scoperta rivolta all'indietro. Ano sporgente, molto distante dall'origine della coda. Coda breve, ristretta alla base, con pieghe anulari scagliose, fra le quali sono impiantati pochi peli rigidi.

Tutta l'organizzazione delle Talpe è combinata mirabilmente, affinchè questi animali possano scavare la terra e penetrare sotto di essa con la maggiore facilità. Il muso acuto e forte è attissimo ad insinuarsi fra zolla e zolla, e i muscoli del collo sono tali da assisterlo negli sforzi più gagliardi. Le clavicole sono valide, brevissime. Le ossa delle

estremità anteriori sono angolose e così grosse che il diametro trasversale giunge quasi ad uguagliare la lor lunghezza. Saldate insieme sono le due ossa dell'antibraccio: l'osso del carpo molto allargato rende saldissimo il taglio inferiore del podio. I muscoli motori corrispondenti sono sviluppati grandemente, sopratutto i pettorali, che s'attaccano ad uno sterno straordinariamente esteso, il quale è formato di cinque pezzi, e come nei *Chiropteri* ha una cresta media assai decisa.

Varie particolarità anatomiche singolarissime presenta il sistema genitale della femmina. Perforata è la sua clitoride come il pene del maschio, e quindi il meato urinario rimane separato affatto dall'orifizio della vagina; nè di siffatta conformazione s'incontra altro esempio in tutto il regno animale, quando vogliano eccettuarsi le specie appartenenti ai generi a questo più affini. Nelle femmine giovani il già detto orifizio vaginale è occultato da una membrana, che il maschio deve perforare nel primo accoppiamento. Infatti esso ha l'estremità del pene fornita d'un osso appuntato, che par destinato a tale uso. Anche il bacino s'allontana dalla struttura ordinaria, perchè è strettissimo, incapace di contenere e di dar passo al feto: siccome però le ossa del pube non sono collegate da sinfisi, nulla impedisce che nell'occasione del parto l'orifizio vaginale si trasporti in avanti, e quindi esca il feto senza attraversare il bacino.

Le proporzioni delle parti della *Talpa caeca* sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza del corpo misurata dalla punta del muso all'ano	5	»
Larghezza ed altezza	1	6
Lunghezza del capo	1	6
» del muso dall'angolo della bocca	»	10
» della mascella inferiore	»	5
» della coda	1	2
» dell'antibraccio dal gomito al pugno	»	8
» del podio anteriore comprese le unghie	»	10
» della gamba dal ginocchio al tallone	»	9
» del podio posteriore comprese le unghie	»	9
» delle unghie anteriori maggiori	»	$3\frac{1}{2}$
» delle unghie posteriori maggiori	»	$1\frac{1}{2}$

Il color del pelame è un nero che prende l'aspetto di cinereo lucente quando si guarda l'animale obliquamente dal lato davanti: sul petto e sul ventre è soltanto nerastro, ed assume un leggero velo di tinta fulva sulla mascella superiore e nella parte media del ventre. La parte anteriore del muso nuda di peli è carnicina. I piedi sono parimente carnicini, e così pure è la coda; i peli d'essa però sono neri. Le unghie hanno un colore biancastro.

Questi animali sono soggetti all'albinismo, ed infatti abbiamo incontrato Talpe cieche perfettamente bianche.

Gli occhi di questa specie sono picciolissimi, coperti da una pelle sottile, nuda, attraverso la quale può scorgersi il lor nero, e che non ha apertura di sorte alcuna. Per poter distinguere la regione dell'occhio è necessario scostare i peli della faccia, che da ogni parte la ingombrano. In questo stato l'abbiamo fatta rappresentare nel-

l'annessa tavola. Quantunque l'organo della vista sia sottoposto a tanti impedimenti, non manca d'esercitare in qualche modo il suo uffizio, anzi è indubitato che le nostre Talpe sono sensibili all'azione d'una luce alquanto viva. Hanno poi un'udito finissimo, e gli organi interni che servono a questo senso assai sviluppati. Anche il loro odorato è squisito.

La vita loro è sotterranea e solitaria. Escono solo all'aperto quando vogliono cambiare stazione, e nel tempo degli amori per accoppiarsi. Sono monogame. Poco al di sotto della superficie del suolo scavano lunghissimi cunicoli tortuosi quasi orizontali comunicanti fra loro. L'animale suol trattenersi nella parte più elevata per fuggire il pericolo delle inondazioni, ch'è quello di cui più teme. Secondo che progredisce co' suoi lavori forma degli spiragli, al di fuori dei quali rigetta la terra, in determinate ore del giorno, facendone mucchietti conici, che soffocano le vicine erbe nascenti, rendono disuguale il terreno e danno impedimento all'opera della falce. Tuttochè non si nutrano di vegetabili, cagionano gran danno alle piante sotto le quali si raggirano rompendo le lor tenere radici, o lasciandole in secco e privandole così di alimento. Nè questo basta, perchè un'altro ospite dannosissimo incapace di far da se solo scavamenti così considerevoli, l'*Arvicola vulgaris*, Desm. invade le cavità abbandonate da questo animale, e dà il guasto a quante radici intatte gli riesce d'incontrare. Quindi la gran sollecitudine degli agricoltori per la distruzione delle Talpe: ma è necessaria molta destrezza per sorprenderle nelle lor tane e precludere ad esse ogni uscita, perchè spinte al di fuori trovano modo di sottrarsi cacciando all'istante l'acuto lor muso nelle fenditure del terreno, e internandosi nelle sue viscere quasi con la stessa prontezza con cui i loro persecutori vi camminano sopra. Stabiliscono le loro abitazioni nei campi, negli orti e nelle vigne, perchè ivi trovano il terreno mobile e adatto alle loro opere, non mai nei fondi soverchiamente duri, pietrosi, o soggetti ad esser inondati. Cambiano dimora a seconda delle stagioni scegliendo i luoghi elevati nei tempi delle pioggie, e le valli in estate. Non sono soggette al letargo d'inverno: in tale stagione sono però meno attive. Vanno in amore due volte all'anno, e portano quattro o cinque figli per volta fra il Marzo e l'Agosto: li depongono sopra un letto di foglie secche e di radici sottili in una cavità piuttosto spaziosa che ha la volta rafforzata con molto artifizio da sostegni di terra o da radici legnose, ed è situata ad un livello più elevato dei cunicoli per cui vi si giunge. Educano la prole con somma tenerezza. Sono dotate d'un'ingordigia presso che incredibile; appetiscono quasi tutti gli altri animali, assalgono quelli men forti di loro, segnatamente i Sorci campestri, e crudelmente li divorano vivi. Il lor principale alimento però consiste in larve d'insetti ed in vermi; anzi occupate continuamente a smuovere la terra dei luoghi colti ne distruggono grandissima copia: rendono dunque qualche vantaggio all'agricoltura, ma questo non è adequato compenso dei mali che le sogliono cagionare.

Quantunque il nome legittimo di questo animale nel volgare Italiano sia *Talpa*, in molti luoghi, segnatamente nella Romagna, dicesi *Topa*, e nei contorni di Roma ottiene esclusivamente il nome di *Topo*. Ciò merita d'esser notato perchè quest'ultimo vocabolo ha un significato assolutamente diverso nella vicina Toscana, ove com'è ben noto esso è destinato ad indicare le sole specie del genere *Mus*.

TALPA EUROPÆA

TALPA ILLUMINATA

T. apertura palpebrali extante, minima: dentibus primoribus omnibus aequalibus.

TALPA EUROPÆA, *Linn. Faun. Suec. p.* 9. *sp.* 23. *Id. Syst. Nat.* 1. *p.* 73. *sp.* 1. *Gmel. Syst.* 1. *p.* 110. *sp.* 1. *Müll. Zool. Dan. Prodr. p.* 3. *sp.* 18. *Erxleb. Syst. p.* 114. *sp.* 1. *Zimmerman, Spec. Zool. Geogr. p.* 495. *sp.* 324. *Schreb. Säugth. p.* 558. *sp.* 1. *tab.* 156. *Hermann, Obs. Zool. p.* 44. *Desmar. in Nouv. Dict. H. N. XXXII. p.* 497. *Id. Mammal. in Tabl. Enc. p.* 160. *sp.* 250. *Enc. Meth. tab.* 28. *fig.* 1, *fig.* 2. (*albo-maculata*) *fig.* 3. (*tota alba*) *Ranz. Elem. St. Nat. II. Part.* ii. *p.* 232. *Griffith, Anim. Kingd. V. p.* 310. *sp.* 1. *Fischer, Synops. Mamm. p.* 246. *sp.* 1. *et p.* 379.
TALPA VULGARIS, *Briss. Regn. Anim. p.* 280. *sp.* 1. *Is. G. St. Hilaire in Dict. Class. H. N. XVI. p.* 70.
TALPA ALBA, *Briss. Regn. Anim. p.* 282. *sp.* 2. *Wagner, Helvet. p.* 185.
TALPA VARIEGATA, *Briss. Regn. Anim. p.* 282. *sp.* 3.
TALPA, *Gesn. Quadr. p.* 1056. *litt.* A. *et* H. *cum fig. Id. Icon. p.* 116. *Ray, Synops. p.* 236. *Seger. Anatomia Talpae in Ephem. Nat. Cur. Dec.* 1. *Ann. II. Observ.* 57.
TALPA nostras, nigra communiter, *Klein. Quadr. p.* 60.
TALPA ALBA nostras, *Seba, Thes.* 1. *p.* 51. *tab.* 32. *fig.* 1.
TALPA MACULATA OOSTFRISIA, *Seba, Thes.* 1. *p.* 68. *tab.* 41. *fig.* 4.
TAUPE, *Buff. Hist. Nat. VIII. p.* 81. *tab.* 12. 13. 14. 15. *et Suppl. III. p.* 193. *tab.* 32. *Gautier, Observ. I.* 3. *p.* 155. *tab.* B. *Delafaille, Hist. Nat. de la Taupe. Cadet de Vaux De la Taupe, Paris An. XII. Flourens, Observ. in Mem. du Muséum XVII. p.* 193. *Geoffr. St. Hilaire, Cours. d'Hist. Nat. des Mamm.* 14. *et* 19. *leçons.*
TAUPE COMMUNE, *Cuv. Regn. Anim. I. p.* 138.
TAUPE D'EUROPE, *Desmar. in Dict. Scienc. Nat. LII. p.* 332. *Less. Man. Mamm. I. p.* 128. *sp.* 341.
MAULWURF, *Meyer, Thiere I. tab.* 2.
GEMEINER MAULWURF, *Bechst. Naturg. Deutschl. p.* 846.
MOLE, *Pennant, Brit. Zool. p.* 52. *Bewick, Hist. of Quadrup. p.* 427. *cum fig.*
COMMON MOLE, *Penn. Synops. p.* 311. *sp.* 241. *Shaw, Gen. Zool. I.* 2. *p.* 515. *tab.* 117.
SPOTTED MOLE, *Edw. Glean. II. tab.* 268.
MULDVARPE, *Pontopp. Dan.* 1. *p.* 611.

Non può dirsi affatto improprio il nome che porta questa specie presso gli scienziati, perchè realmente si trova indigena nella massima parte delle regioni d'Europa. Della penisola Italiana abita solo la parte Settentrionale, e s'inoltra un poco al di quà della Lombardia, assicurandoci il Professor Savi di Pisa ch'egli ha veduto alcune Talpe illuminate che dovevano essere state prese dentro i confini del Granducato. È sempre vero però che la Talpa più frequente presso i Toscani è la cieca, e che parlava con la precisione di buon fisico l'Alighieri allorchè ne'suoi versi paragonava il vedere del viandante attraverso la nebbia dei gioghi alpini al veder della Talpa attraverso la pelle che le ricuopre gli occhi. Intorno a Roma, ove sono comuni pur troppo le Talpe cieche, sarebbe da tenersi per un fenomeno la comparsa d'una Talpa illuminata. Lo stesso crediamo che debba dirsi della rimanente Italia meridionale e della Grecia. Nell' isola di Sardegna non vivono punto Talpe, per quel che troviamo scritto nel Cetti, ed è noto che non abitano neppure in Irlanda. V'è chi ha asserito che trovasi nell'Ame-

rica Settentrionale la Talpa d'Europa, ma ciò fu detto per errore, e noi possiamo assicurare che in quel continente non si è rinvenuta nè questa nè altra specie che meriti d'essere riferita al genere *Talpa*.

La *Talpa Europaea* ha le stesse abitudini, lo stesso aspetto, colore e pelame perfettamente simile a quello della *Talpa caeca* qui addietro descritta, ed egualmente che quella è dannosa ai luoghi colti, invisa e perseguitata dagli agricoltori. Come abbiamo già fatto rilevare anche le proporzioni sono le stesse. Nell'*europaea* però i denti incisivi sono uniformi, e l'occhio invece d'esser tutto coperto dalla pelle ha un'apertura di palpebra, o piuttosto un foro che non eccede la misura d'un'ottava parte di linea; e questo abbiam cercato di far rappresentare nella tavola qui unita. Convien dire che l'azione della luce riesca molesta a questo Quadrupede, perchè oltre le precauzioni di cui la natura ha circondato in esso l'organo della vista, gli ha dato anche la facoltà di mutar sito alle palpebre mandandole da lato. Così la Talpa illuminata può mettersi a volontà nella condizione stessa in cui trovasi naturalmente la Talpa cieca. Forse tale mobilità di palpebre giova principalmente all'Animale per assicurar meglio i suoi occhi dall'intrusione della terra nell'atto che scava.

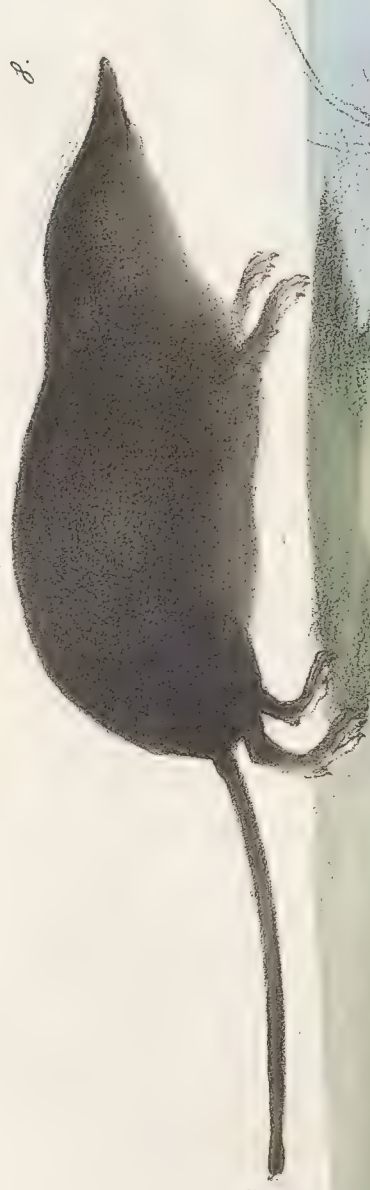
Anche questa specie è soggetta a variare nel colore e se ne sono veduti esemplari cinerei o giallastri, screziati di bianco e nero, e non di rado bianchi del tutto. In queste varietà accidentali alcuni autori antichi hanno creduto riconoscere specie distinte, come può rilevarsi dai sinonimi che abbiamo allegati. Pare, che i colori che assume straordinariamente il pelame delle Talpe si conservino anche per parecchie generazioni; nè ciò deve recar meraviglia, perchè è cosa nota che l'albinismo è talvolta malattia ereditaria.

1.

2.

3.

8.

5.

4.

7.

6.

1. 2. Sorex Araneus. 3. Sorex Alpinus. 4. Sorex Antinorii. 5. juvenis. 6. Crossopus Fodiens.

7. Crossopus Ciliatus. 8. niger.

SOREX ARANEUS

SORICE RAGNO

SOREX *mediocris, fuscus, plus minus rufescens vel nigrescens, subtus cinereus fascia rufa utrinque laterali: oculis mediis infra apicem rostri et aures: cauda parum breviore trunco, subquadrata, subaequilata.*

SOREX ARANEUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.74. sp.5. Id. Faun. Suec. p.9. sp.24. Mull. Zool. Dan. Prodr. p.4. sp.19. Erxleb. Syst. p.125. sp.7. Gmel? Syst. I. p.114. sp.5. (excl. plur. syn.) Illig Prodr. Syst. Mamm. p. 125; Flem. Brit. Anim. p. 8. (excl. syn plur.) Jenyns, Brit. Vert. p.17. (excl. plur. syn.) Id. in Mag. Zool. et Bot. 1837. II. p. 28. Bell, Brit. Quadrup. p. 109. cum fig. (excl. syn. plur.) Melchior, Anim. Danica; Nilsson, Illum. Fig. Skandin. Faun. tab.31.*

SOREX VULGARIS, *Linn. Mus. Adolph. Fred. I. p.10. Nathusius, in Wiegmann's Archiv. 1838. Blainville, in Ann. Fr. Anat. Recherch. Mamm. Insectiv. p.34. sp.1. nec Ranzani.*

SOREX TETRAGONURUS, *Hermann, Tabula Aff. Anim. p.79. sp.2. Id. in Zimmerm. Geogr. Gesch. II. p.383. sp.312; Id. Observ. Zool. p.48. Schreb. Saughth. tab.159. B. Bodd. Elench. Anim. p.123. sp.3. Geoffr. in Ann. Mus. XVII. p.177. sp.3. tab.2. fig.3. Desmar. in Tabl. Enc. Mamm. p.150. sp. 234. Enc. tab.29. fig.2. Id. in Nouv. Dict. XXII. p.68. fig. 3. Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p. 425. sp.3. Isid. Geoffr. in Dict. Class. XI. p. 325. Lesson, Man. Mamm. p.119. sp.311. Fisch. Syn. Mamm. p.253. sp.5. Hollandr. Faun. Mosell. Duvern. in Mém. Soc. Strasb. II. p.19. tab.1. fig.2. Jenyns. in Ann. Nat. Hist. I. p.423. sp.2. Id. Ibid. II. p.43. De Selys, Micromamm. p.18. sp.1. Zawadski, Fauna Galiz-Bukow. p.18. sp.15.*

SOREX FODIENS, *Bechst. Naturg. Deutschl I. p.882. Brehm.*

SOREX EREMITA, *Bechst. Abbild. Cent. II. p.22. tab.14. fig.2. Meyer, Zool. Ann. I. p. 323.*

SOREX CUNICULARIUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. 2. ed. II. p.879. tab.10. fig.2.*

SOREX CONSTRICTUS, *Geoffr. in Ann. Mus. H.N. XVII. p.178. sp.4. tab.3. fig.1. Desmar. in Tabl. Enc. Mamm. p.151. sp.235. Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXXVII. p.426. sp.4. Isid. Geoffr. in Dict. Cl. XI. p.320. Fisch. Syn. Mamm. p.253. sp.4. Less. Man. Mamm. p.119 sp.312. Millet, Faun. Maine et Loire, nec Herm.* jun.

SOREX LEUCODON? *Fisch. Syn. Mamm. p. 252. sp. 3.* junior, si aliquid.

SOREX CORONATUS, *Millet, Faune Maine et Loire, I. p.18. tab.1. fig.1.* var. accid.

SOREX HERMANNI, *Hollandre, Faune Moselle, nec Duvern.* senescens.

SOREX MELANODON, *Wagler, in Isis 1832. p.54. sp.5.* junior.

SOREX CONCINNUS, *Wagl. in Isis 1832. p.54. sp.3.* adult.

SOREX RHINOLOPHUS, *Wagl. in Isis 1832. p. 54.* sp. 4. senescens.

SOREX RUSTICUS, *Jenyns,* (Common Shrew), *in Ann. Nat. Hist. I. p. 423. sp. 1.*

SOREX RUSTICUS var. β. S. hibernicus, (Irish Shrew.) *Jenyns, in Ann. Nat. Hist. I. p. 423.*

SOREX TETRAGONURUS β. S. castaneus (Chestnut Shrew), *Jenyns in Ann. Nat. Hist. I. p.423. sp.2.*

SOREX CASTANEUS, *Jenyns, in Ann. Nat. Hist. II. p. 43. sp. 2.*

CORSIRA VULGARIS, *Gray, in Proc. Zool. Soc. 1837 p. 124. sp. 1.*

MUSARANEUS, *Gesn. Quadr. p. 747. Id. Icon. Quadr. fig. in p.116. Ray, Syn. Anim. Quadr. p.239.*

SORICE TETRAGONURO e SORICE RISTRETTO, *Ranzani, Elem. Zool. Mamm. II. p. 218. sp. 3.* adult. *et sp. 4.* junior.

MUSARAIGNE CARRELET et PLARON, *Desm. loc. cit.* adult. et jun.

FETID SHREW, *Penn. Brit. Zool. I. p. 125.*

SQUARE-TAILED SHREW, *Penn. Quadr. II. p. 228. Shaw, Gen. Zool. II. p. 537.*

COMMON SHREW, *Shaw, Gen. Zool. I. p. 527. tab. 198.*

SHREW-MOUSE, *Bewick, H. Quadr. p.424. cum fig.*

SPITZMAUS mit Vierseitingen Schwanze, *Bechst. Naturg. Deutschl. loc. cit.*

La necessità di separare il nostro ordine delle *Bestiae* da quello delle *Ferae* si appalesa ogni giorno più. La strepitosa differenza del cervello, che nelle prime è unilobo,

direm quasi da uccello, mentre quello delle seconde è bilobo, e quasi ominilmente organizzato, ci consiglia a porli in due diverse sottoclassi, alluogando le *Bestiae* fra l'ordine de' *Chiropteri* e quello de' *Rosicanti*. Questa collocazione naturale dimostra che finalmente non v'ha tanta differenza fra le *Bestiae* e i Rosicanti quanta ne sostengono comunemente i naturalisti a dispetto del volgo, cioè della maggior parte di quelli che han gli occhi. Riferendoci all'articolo *Talpa* per ciò che concerne le generalità dell'ordine, cui persistiamo a dividere in tre famiglie; siccome ivi trattammo de' *Talpidi* e della unica lor sottofamiglia *Talpini*, che è il tipo *scavatore* dell'ordine, così in questo trattiamo de' *Soricidi* suddividendoli da prima in quattro sottofamiglie. 1. *Macroscelidini* col rostro proboscideo; con quattro denti incisivi al di sotto, sei al di sopra, niun canino; cogli arti posteriori assai più lunghi degli anteriori: tipo *saltatore* dell'ordine. — 2. *Soricini* col rostro tenue; con due denti incisivi al di sotto, altrettanti al di sopra, niun canino; con orecchiette; con piedi a dita separate: tipo *ambulatore* dell'ordine. — 3. *Myogalini* con rostro proboscideo; con quattro denti incisivi al di sotto, due al di sopra, niun canino; privi di orecchiette; con piedi palmati: tipo *nuotatore* dell'ordine. — 4. *Cladobatini* con rostro allungato; con sei denti incisivi al di sotto, quattro al di sopra; niun canino; con arti di lunghezza eguale, unghie adunche acutissime; coda folta: tipo *rampicatore* dell'ordine. — L'unica delle quattro sottofamiglie suddette che abbia specie in Italia è quella de' *Soricini*; giacchè finora non vi si è trovato *Myogalino* alcuno, quantunque ve n'abbia in Russia e in Ispagna; e giacchè i *Macroscelidini* al pari de' *Cladobatini* sono affatto stranieri all'Europa.

In tutti i *Soricini* il capo è allungato: il muso assottigliato e mobile: gli occhi son piccolissimi: le orecchiette o corte o quasi mancanti: i piedi deboli con le cinque dita sottili, totalmente separate, fornite di unghie incurve, non però escavatrici: la coda terete, o leggermente compressa, più breve del corpo, o talvolta lunga quant'esso: i denti in numero di 28, 30, 32. Debbesi peraltro avvertire che sulla denominazione de' denti discordano i naturalisti; essendochè alcuni li considerano in quanto alla forma, altri in quanto alla collocazione, benchè a noi sembri in fatto che ne' *Soricini* gl'incisivi veri siano due al di sotto, due di sopra, e i molari veri siano sei di sotto, otto al di sopra, ossia la metà di tal numero per ognun de' due lati. Gli altri denti poi intermedj tra gl'incisivi e i molari, piccoli, e simigliantissimi fra loro, comunque si voglian chiamare falsi canini, incisivi laterali, antimolari, son sempre due da ciascun lato al di sotto; e variano da tre, quattro, o cinque al di sopra. Osservando poscia i due veri incisivi superiori, cioè i due di mezzo, li scorgiamo uncinati in punta, e muniti di un forte sprone al di dietro: ed osservando gl'inferiori, sono essi con taglio talvolta integro, tal altra dentellato, semplicemente curvi in punta. Tutti i veri molari son di larga corona, aspra di sottili punte.

Piccoli di statura i *Soricini* tutti sono animali notturni, i quali attesa la debolezza de' piedi non san cavarsi le tane; ond'è che albergano in buche abbandonate da escavatori di altra razza: ed ivi fanno le cove, coperte superiormente, con l'entrata da lato, e tappezzate di minute erbette; entro le quali depongono da cinque a sette piccini. Piacciionsi principalmente d'insetti. Voracissimi, crudelissimi si dilaniano e si mangiano tra loro, nè disdegnano di pascersi di animali assai maggiori e di natura più mite: spargono mal odore di muschio: vengono uccisi dai gatti, che tuttavia non li pasteggiano. Nè già è da credersi il volgo, che a torto li calunnia di veleno, onde in secoli assai diversi dal

nostro si credean buoni arnesi di stregonerie. Il nascosto e sotterraneo lor vivere aveali sottratti quasi tutti alle indagini dei naturalisti; i quali poi adoperato ogni possibile ingegno per conquistarli, si compiacquero di magnificare i lor trofei con la troppa moltiplicazione delle specie, valutando gravemente ogni minima differenza di colore e di relativa grossezza di membri; talchè da tanto pochi che erano pria noti, moltissimi Soricini popolarono quindi i cataloghi della scienza. Al qual disordine vanno apprestando rimedio forse troppo severo i signori Nathusius e Blainville, moderati alquanto dalle ragionevoli osservazioni del signor De Selys, col quale ci pregiamo di convenire ne' punti essenziali pressochè tutti. Profittiamo degli studii loro, non che dei signori Hermann, Geoffroy S.t Hilaire, Duvernoy, Gray, Jenyns, Backman, Kuster, Savi, ed altri, e ripartiamo i *Soricini* veri in quattro generi. 1. *Sorex*, Wagler, con denti colorati, in numero di trentadue, essendovene cinque piccoli intermedii superiori di qua e di là; gl'incisivi inferiori di taglio dentellato: orecchiette nascoste: diti non ciliati: coda di egual pelame. — 2. *Crossopus*, Wagl. con denti colorati, in numero di trenta, essendo quattro i piccoli intermedii; orecchiette villose, nascoste: diti ciliati: coda inferiormente percorsa da una lista di più lunghi peli. — 3. *Pachyura*, Selys, con denti tutti bianchi in numero di trenta, essendo quattro i piccoli intermedii: orecchiette grandicelle, nude, scoverte: coda breve, terete, sparsa di lunghi peli. — 4. *Crocidura*, Wagler, con denti universalmente bianchi in numero di ventotto, essendo tre soli i piccoli intermedii superiori: orecchiette grandicelle e scoperte: coda breve, terete, sparsa di lunghi peli isolati.

Il primo che divise i *Soricini* in generi fu quello stesso Wagler tanto benemerito della Erpetologia, il quale fecene *Sorex*, *Crossopus* e *Crocidura*, fondandoli sul numero, forma e colore de' denti, che abbiamo visto qui sopra. Al cospetto di tai distinzioni normali converrà che diano le mani giunte i detrattori dei generi, giacchè oltre i sostanziali caratteri delle orecchiette e dei denti, ciascuno dei Wagleriani suddetti si fa riconoscere eziandio da un singolar distintivo esterno; il *Sorex* cioè da peculiari glandole nei fianchi; il *Crossopus* dai piedi fimbriati; il *Crocidura* dai lunghi peluzzi della coda.

Il genere *Sorex* del Wagler e nostro corrisponde a quella sezione, che dal Duvernoy applicante questo nome a tutt'altra razza fu con disgraziatissimo errore detta *Hydrosorex*, trasfigurato poi in *Amphisorex*; e corrisponde al *Corsira* di Gray. Noi adoperiamo il nome *Sorex* nel senso di Wagler, sì perchè fu egli il primo a circoscriverne il significato, e sì perchè del suo limitato genere *Sorex* è tipo il *Sorex araneus* di Linneo, il quale, checchè altri in contrario scrivessero, ha colorato l'apice de' denti incisivi. Suoi caratteri sono gl'incisivi inferiori col taglio dentellato, i superiori forcuti, cioè con calcagno così elevato che la sua punta vien quasi al paro di quella dello stelo: cinque piccoli denti che diminuiscono per gradi, intermedii fra gl'incisivi e i veri molari; perciò denti trentadue in tutto; ciascun de' quali ha la punta bruno-rossastra: orecchiette assai piccole, e quindi nascoste sotto il pelo: fittissimo e vellutato manto quasi talpino: piedi con diti quasi totalmente nudi, e privi di cigli nuotatori: coda quadrangolare ne' vecchi, rotondetta e ristretta assai come se fosse strozzata alla base ne' giovani, vestita di peli ugualmente brevi.

Le specie che lo compongono si estendono al settentrione più degli altri *Soricini*; e frequentano terreni umidi, acquitrinosi, in boschi e in giardini, ficcandosi pur nelle fratte, donde si annunziano nel folto della notte con acuto strillo: cibano piccoli animaletti. A tre sole si riducono quelle tante di Europa che registraronsi dagli autori: il

variabilissimo Sorex, del quale parliamo, cui con buona pace dei recenti scrittori rendiamo il nome di *araneus*, usurpatogli da una *Crocidura*: il *pygmaeus* di Laxmann, nella cui sinonimia fu esaurita quella della esiguità, *exilis*, *minutus*, *exiguus*, *minimus*, *pumilio*, *minutissimus*, quantunque un più piccoletto ancora se ne trovasse quindi in Italia; il qual *pygmaeus* non oltrepassa da settentrione verso noi i confini del Reno e del Danubio, e si distingue dal presente per avere il muso così allungato che gli occhi son più distanti dalla sua punta che dalle orecchie, e per aver la coda non ugualmente larga per ogni dove, ma strozzata alla base, quindi turgidetta, e terminante in punta: il *Sorex alpinus* infine scoperto non ha guari dal Prof. Schinz, proprio degli alti monti della Svizzera, ben segnalato per la sua coda più lunga di tutto il resto dell'animale, e pel cenerino uniforme del pelame. Appartengono pure a questo genere il *parvus*, il *brevicaudus*, il *Forsteri*, il *personatus* ed il *talpoides*, non che i nuovi Sorici del Backman *carolinensis*, *longirostris*, *cinereus*, *Dekayi*, *Richardsoni*, tutti dell'America settentrionale; le quali dieci specie non formano probabilmente che le due riconosciute dal Say.

Il soggetto del presente articolo fu, siccome leggesi nella sinonimia, appellato con più di dodici nomi diversi. Abita l'intiero continente di Europa, e la Inghilterra altresì: ma nella Italia media e meridionale o non esiste affatto, ovvero è sì scarso che a noi non fu dato di rinvenirvelo.

Il suo pelame è molle, soffice, sublimemente vellutato: superiormente tingesi di un bruno che tende in alcuni al nerastro, in altri al rossastro giusta la età ed altre circostanze: inferiormente assume un cenerino più o men chiaro, che si estende molto su i fianchi: ed ove incontransi le due tinte il confine è segnato di quasi una linea rossastra. Ha il muso prolungato, e folto di abbondanti peli, che ne' vecchi individui si eriggono in modo da formare un ciuffetto sul naso: i denti incisivi profondamente dentellati, e cupamente colorati ne' giovani, non così ne' vecchj, logorandosi le punterelle, e dilavandosi il colore: piedi seminudi, o vestiti di peli cortissimi biancastri, quasi lamellari, e radi in modo che fan travedere il color di carne; unghie totalmente scoverte: la coda di una egual grossezza in tutta la sua estensione, non però di ugual lunghezza in tutti gl'individui, ma sempre men lunga dell'intiero corpo, nè mai più breve della metà, coperta di peli radi, cortissimi, impiantati nelle commissure delle anella squamose, scuriccia al disopra, biancastra al di sotto, sovente unicolore, penicillata ordinariamente in punta: il qual membro assume sempre più con gli anni la forma quadrata, per cui l'Hermann chiamò questo Sorice *tetragonurus*; mentre ne'giovani la coda è rotondetta e strozzata nel ceppo, onde il Geoffroy disselo *constrictus*, quale diceasi dall'Hermann suddetto un giovine *Crossopus*.

Le ordinarie dimensioni di questo animale, di cui figuriam due esemplari alquanto diversi nelle tinte, e nelle proporzioni della coda, variano poco dalle seguenti.

		poll.	lin.
Lunghezza	totale esclusa la coda	2	1
»	del capo	»	10
»	delle orecchiette	»	½
»	della coda	1	7
»	dell'antibraccio	»	5
»	del podio anteriore	»	4
»	della gamba	»	6 ½
»	del piede	»	5 ½

SOREX ALPINUS

SORICE DELLE ALPI

SOREX *infra supraque griseus subuniformis: oculo anteposito: cauda corpore longiori.*

SOREX ALPINUS, *Schinz, Verz. Schweiz Wirbelth. in Nouv. Mém. Soc. Helv. I. p. 13. sp. 3. cum fig. Duvernoy, Suppl. Musaraign. in Mém. Soc. Strasb. II. p. 4. sp. 3. De Selys, Micromamm. p. 22. sp. 3.*
MUSARAIGNE DES ALPES, *De Selys, loc. citat.*
ALPENSPITZMAUS, *Schinz, loc. cit.*

Questa specie non ha guari scoperta dall'illustre professor Schinz, che descrivela tra' Mammiferi della sua Svizzera, è l'anello che congiunge i veri *Sorici* coi *Crossopi*, dei quali possiede alquanto i costumi, essendo che vive lungo i torrenti alpestri di quelle pittoresche regioni Italo-elvetiche, e specialmente nelle vicinanze del Monte S. Gotardo.

La sua coda più lunga del corpo la distingue ad un tratto dal variabilissimo *Sorex araneus*, abbenchè un qualche individuo di quello le si approssimasse ne'colori. Il muso è molto acuto: i baffi sono lunghissimi e biancastri. Il primo dentino dopo l'incisivo della mandibola assume espressamente la forma di falso molare, ed è largamente dentellato all'innanzi con una punta ben isolata al di dietro: il secondo dentino, ossia altro falso molare, ha due dentelli, il primo de'quali è assai maggiore.

La tinta di questo Sorice alpestre è un bel cinereo turchinetto al di sopra, che insensibilmente degradasi al di sotto in alquanto più chiaro. I piedi son cenerini. La protratta pelosa coda è cenerina al di sopra, fornita al di sotto di lunghi peli bianchi.

Le dimensioni sono le seguenti:

		poll.	lin.
Lunghezza	totale dall'apice del muso alla base della coda	2	6
»	del capo	»	10
»	dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio . .	»	5 ½
»	delle orecchiette	»	1
»	della coda	2	7
»	del piede	»	6

SOREX ANTINORII

SORICE DELL' ANTINORI

SOREX *flavo-carneus: oculo retroposito: cauda valde longiore corpore.*

Se tutti gli studii si alimentano dell' amicizia e de' reciproci ajuti de' cultori; quello al certo delle cose naturali più necessariamente e più di ogni altro se ne avvantaggia. In qual mai guisa difatti potriasi avere fedel contezza di tanti varii esseri, che vivono in una o in altra contrada, ovvero in tutte del mondo, se un caro legame non unisse coloro che a buon dritto non sanno appagarsi la mente delle sole benchè celebri autorità? Gli occhi di un solo, sebben migliori de' nostri, non bastano tante volte a discuoprire o determinare un carattere. Al signor Marchese Orazio Antinori perugino, giovane naturalista di lusinghiere speranze, dobbiamo pertanto un solenne ringraziamento per l'amichevole assistenza da lui favoritaci mentre compivamo la illustrazione de' *Chirotteri* e de' *Soricidi* Italiani. Nell' adempire il quale obbligo nostro gli dedichiamo questa novella specie di Soricino, che per avventura è la più graziosa di quante ne possediamo; persuasi ch' egli la considererà come sprone a più lunghe fatiche.

Ne conoscemmo un solo esemplare del Museo di Torino, senza certezza di patria, ma non mai *albino* di alcuna specie italiana conosciuta. Ha il capo un poco più lungo del *Sorex araneus*, men però schiacciato, color cannellino giallastro, più cupo alquanto nella fronte, e tendente nella gola al lionato chiaro quasi bianco: i baffi sono dello stesso colore. I denti, cospicuamente seghettati, tingono la punta in rosso di grana di cocco. Le orecchiette ovali, piuttosto ample, si nascondono interamente nei peli che le contornano. La coda più lunga del corpo è quadrangolare, e tutta vestita di rigidi brevi lucentissimi peli dello stesso colore che ha l'animale al di sopra, più chiaretti al di sotto. Ciascun pelo è cenerino dalla base fin oltre la metà, cannellino come dicemmo nel resto, più cupo sul dorso e sulle spalle, assai chiaro e mescolato ad un giallo di zolfo nel ventre. I piedi hanno lo stesso colore della coda, e vestono cortissimi lucidi peli.

		poll.	lin.
Lunghezza totale dall' apice del muso alla base della coda		1	11
»	del capo	»	10 ½
»	dal muso all'angolo posteriore dell' occhio	»	5
»	delle orecchiette	»	1
»	della coda	2	»
»	dell' antibraccio	»	5
»	del podio anteriore	»	4
»	della gamba	»	7 ½
»	del piede	»	6

Oltre l'adulto figurato sotto il numero 4 della nostra tavola, vedesi al numero 5 un giovine d'incerta specie, che pel colore e per le proporzioni si approssima al suddetto.

CROSSOPUS FODIENS

CROSSOPO DEL DAUBENTON

CROSSOPUS *grandiculus, niger, ventre lateribusque abrupte albis: macula postoculari alba: cauda corpore aequilonga.*

SOREX FODIENS, *Pallas, in tabula inedit.* 1755. *Penn. Syn. Quadrup. p.* 308. *sp.* 236. *Schreb. Saugth. p.*471.*sp.*4. *tab.*161. *Odmann, in Nov. Act. Holm. IX. p* 298. *Gmel. Syst. I. p.* 113. *sp.* 7. *Blumemb. Naturg. ed.X. p.* 91. *sp.* 2. *Id. Abbild. Naturg. heft.* 8. *tab.* 72. *Bechst. Naturg. Deutschl. I. p.*872. *tab.*10. *fig.*1. *Cuv. Tabl. Elém. p.*109. *Eichwald, Zool. Spec. III. p.*383. *sp.*2. *Fleming, Brit. Anim. p.*8. *Jenyns, Br. Vertebr. p.*18. *Id. Mag Zool. et Bot. II. p.*31. *Id. Ann. Nat. Hist. I. p.*425. *sp.*3. *Bell, Brit. Quadr. p.*115. *cum fig. Nilss. Skand. Faun. I. p.*140. *Id. Illum. Fig. tab* 27. *Nathus. in Wiegm. Arch.* 1838. *Blainv. Recherch. Mamm. Insect. in Ann. Fr. Anat. p.*34. *sp.*5. *Zawadski, Faun. Galiz-Bukow. p.*17. *sp.*13.

SOREX DAUBENTONII, *Erxleb. Syst. p.* 124. *sp.* 5. *Bodd. Elench. Anim. p.* 120 *sp.* 2. *Desmar. Mamm. p.*150. *sp.* 233. *in Tabl. Enc. Id. Nouv. Dict. XXII. p.*62. *sp.* 2. *Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p.*425. *sp.*2. *Isid. Geoffr. in Dict. Cl. XI. p.*322. *Less. Man. Mamm. p.*118. *sp.*310. *Savi, Osserv. Topi Ragni. in Giorn. Pisa p.*1.

SOREX AQUATICUS, d'Aubentonii, *Herm. Tab. Aff. Anim. p.*79. *sp.*4.

SOREX CARINATUS, *Herm. Tab. Anim. p.*79. *sp.*4. *Zimm. Geogr. Gesch. II. p.*383. *sp.*314. *Obs. Zool. p.*46.

SOREX HYDROPHILUS, *Pallas, Zoogr. Ross. I. p.*130.

SOREX FLUVIATILIS, *Bechst. Naturg. Deutschl. p.* 862.

SOREX BICOLOR, *Shaw, Nat. Misc. tab.* lv. SOREX LEUCURUS, *Shaw, Gen. Zool. I. P.* ii. *p.*538. junior.

SOREX MACROURUS, *Lehmann. Observ. Zool. I. p.*2. *sp.*1.

SOREX LEUCODON, *Geoffr. in Ann. Mus. XVII. p.*181. *sp.* 5. *Desm. in Tabl. Euc. Mamm. p.*151. *sp.*236. *Id. in Nouv. Dict. H. N. XXII p.*64. *sp.*5. *Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p.*426. *sp.*5. *Isid. Geoffr. in Dict. Cl. XI. p.* 321. *Fisch. Syn. Mamm. p.* 252. *sp.* 3.

SOREX HERMANNII, *Duvern. in Mém. Soc. Strasb. II. p.* 23. *sp.* 1. aberratio.

SOREX STAGNATILIS, RIVALIS, et NATANS, *Brehm, in Ornis. Feruss. Bull. Sc. Nat. XI. p.* 287. *sp.* 2.

SOREX MUSCULUS, et PSILURUS, *Wagl. in Isis* 1832. *p.* 54. *sp.* 1. *et* 2. junior.

AMPHISOREX PENNANTII, *Gray, in Pr. Zool. Soc.* 1837. *p.*125. *sp.*1. AMPHISOREX LINNEANA, *Gray.*

CROSSOPUS DAUBENTONII, *Gray, in Pr. Zool. Soc.* 1837. *p.*126. *sp.*5.

SOREX NIGRIPES, *Melchior, Anim. Danic.* SOREX CANALICULATUS, *Lynge,* (*Gray in Proc. loc. cit.*)

SOREX (CROSSOPUS) FODIENS, *De Selys, Micromm. p.* 24. *sp.* 4.

MUSARANEUS AQUATICUS, *Briss. Règn. Anim. Quadr. p.*127. *sp.*2.

MUSARANEUS dorso nigro ventreque albo, *Merret. Pin. p.*167.

TOPORAGNO ACQUATICO, *Aless. Quadrup. III. tab.* 104. *fig.* 2.

SORICE DI DAUBENTON, et SORICE LEUCODONTE, *Ranz. Elem. Zool. Mamm. II. p.*217. *sp.*2. *et p.*219. *sp.*5. junior.

MUSARAIGNE D'EAU, *Daub. in Ac.* 1756. *p.*211. *tab.*1. *f.* 2. *Buff. H. N. VII. p.*64. *t.*11. *f.*1. *Cuv. R. An. I. p.*127.

GREBER, *Vicq d'Azyr, Syst. Anat. An. III. P.* i. *p.*35.

MUSARAIGNE DE DAUBENTON, et MUSARAIGNE LEUCODE, junior. *Desm. loc. cit.*

WATER-SHREW, *Penn. Brit. Zool I. p.*125. *sp.*13. *tab.*11. *Bewick, H. Quadr. p.*421. *cum fig.*

WHITEBELLIED WATER-SHREW, *Gray, loc. cit.*

WASSERSPITZMAUS, *Mart. Buff. vierf. IV. p.* 265. *tab.* 75. *Müller, Naturg. Suppl. p.*36.

GEFURCHTE SPITZMAUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. p.* 885.

ANGEL MUUS, *Pontopp. Dan. I. p.* 613.

Il genere *Crossopus* di Wagler abbraccia i Soricini acquatici, e gode nome che non solo è il più antico, ma il più conveniente eziandio; imperocchè denota egregiamente il

carattere de' piedi ciliati a bell' uopo di notare, e così equivale a quel d'*Hydrosorex*, del quale insuperbiscono tanto i naturalisti francesi. Corrisponde all'odierno *Hydrosorex* del Duvernoy, benchè non altro sia che l'*Amphisorex* della primitiva di lui classificazione del 1834, almeno in quanto a' caratteri; e fu nuovamente sparpagliato dal Gray nei suoi pretesi generi *Crossopus* ed *Amphisorex*. Ha gl' incisivi inferiori di taglio semplice, cioè non dentellati, i superiori figurati ad amo sì per la curvità di lor punta, come per la escrescenza dello zoccolo: siedono tra gl' incisivi e i veri molari quattro piccoli denti intermedii, i primi due dei quali son simili tra loro, il terzo alquanto più piccolo, il quarto rudimentario: perciò ha trenta denti in tutto: le punte degl' incisivi e de' molari colorate di rossastro più o meno scuro. Le sue orecchiette, villose, sono assai piccole e quindi nascoste dal pelo. Tutto il pelame è assai fitto, vellutato, impermeabile. Ha piedi larghissimi, marginati di rigide ciglia natatorie: coda più o men compressa per un tratto di sua lunghezza, coperta di peli ugualmente corti, squamosi.

Le sue specie vivono nelle regioni settentrionali dell' uno e dell' altro emisfero. Sono aquatiche al pari dei *Myogalini*, e muovonsi così rapidamente entro l'acqua, che la fanno tutta vibratamente oscillare in quantunque sua molta larghezza e profondità: ne salgono alla superficie descrivendo velocissime spire: con altrettanta prestezza si sommergono: possono quindi rimanersi in fondo per qualche tempo. Stridono in suono più forte degli altri *Soricini*, ed in questo somigliano le *Nottole*. Mandano frequentemente, massime nello scontrarsi l'un l'altro, un grido tremulo e debolmente acuto, che sembra espressivo di sensazioni gradevoli. Nuotano egualmente bene tanto a fior d'acqua che in mezzo, e appariscono quasi d'argento per lo sprigionamento delle bollicine di aria nell' urto di lor piccola impetuosa mole coll'acqua. Operano lunghi scavi sulle estremità delle sponde rimovendo con bello artificio le erbe e le radiche che attraversino il passo, e quivi si cavano vaste e commode abitazioni, nelle quali concedono un solo ingresso per un foro capace al passaggio di una coppia. Godono di singolar destrezza nell' andare in busca e in signorìa di ranocchie, dei girini di esse, d'insetti, onde consiste la vivanda loro, che afferrata colle zampette anteriori divorano lietamente fuori dell'acqua su di un sasso od alcun bronco. Son molestati dagli Acari, i quali, quando l'animale è morto, gli si staccano dalla pelle, e salgono alla sommità dei peli.

Vuoi saper quante siano esse specie? Noi da gran tempo avvisammo di riconoscere due grossi Sorici aquatici, confusi insieme nella innumerabil caterva delle tante supposte specie, che si risolve in miserabili sinonimi collocati da noi in fronte de'rispettivi articoli sotto uno stendardo, cui poco importa se militino con piena e rigorosa legittimità; poichè non giova il badare a quelle minime differenze che le più volte si riducono a semplici fantasie degli autori, che lunga e stucchevole digressione esigerian tra gli errori. Le distinguevamo tra' nostri mammiferi co' nomi di *Crossopus Daubentoni* e *Crossopus Sowerbyi*, perchè se può cader dubbio su quale delle due facesse la sua descrizione il Daubenton, niuno certamente ne rimane circa le esatte figure datene da quei due naturalisti, l'uno dei quali copiò evidentemente la prima, l'altro la seconda. Ma siccome il Selys distinse quindi ottimamente esse due specie nella eccellente sua Micromammalogia coi nomi di *fodiens* e di *ciliatus*, che sono forse i più antichi; perciò lo seguiamo adottandoli, abbenchè portino seco l'inconveniente di poter essere ciascuno applicato promiscuamente sì a questa specie come a quella.

Il *Crossopus fodiens* dunque ossia il *Daubentoni*, che sotto almen venti nomi diversi

vien ripetuto nei cataloghi, ha il corpo nero morato al di sopra, bianco al di sotto senza sfumatura alcuna nel passaggio dall'una all'altra tinta sui fianchi, quando anche il bianco veggasi tinto di cenerognolo o di rossastro: il muso grosso, i baffi neri, i margini del labbro superiore biancastri, una macchiuzza bianca dietro l'occhio: il tronco rotondetto: coda lunga quanto il corpo o appena più breve, compressa in quasi tutta la sua lunghezza, composta di anella squamose, nerastra, e percorsa lungo il mezzo al di sotto da peli rigidi biancastri, che compiono l'uffizio del remo: i piedi piuttosto lunghi, vestiti di brevissimi peli cinereo-scuri, e con rigidi, fitti cigli di color cenerino nei margini.

I suoi giovani poco dopo la nascita son coperti di brevissima peluria, offrono il dorso bruno cupo, i lati rossastri, il di sotto bianco: hanno i piedi grossolani, la coda cilindrica, strozzata alla base, e quelli e questa senza alcun pelo.

Vive questo *Soricino* in riva de' ruscelli, delle paludi, dei fiumi, in quasi tutta l'Europa, schivandone soltanto gli estremi climi, e prediliggendo i freddi, ne' quali ingrossa più che altrove. I maggiori infatti che noi vedemmo venivano dalle spiaggie scandinaviche, mentre que' dell'Italia settentrionale e media non differiscono affatto dai francesi nè dai tedeschi sì per la forma come per la statura. È comune in Lombardìa, raro nella Toscana, rarissimo nelle regioni più meridionali. La femmina partorisce sei figliuoletti incirca nel mese di Aprile, deponendoli in preparati nidi sugli orli delle acque.

Le dimensioni di un esemplare ben adulto sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza totale fino alla base della coda	3	»
» del capo	1	»
» delle orecchiette	»	2
» dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio	»	7
» della coda	2	6
» dell'antibraccio	»	5 ½
» del podio anteriore	»	5
» della gamba	»	9
» del piede	»	8 ½

Appartengono evidentamente al genere *Crossopus* anche gli americani *Sorex palustris*, Richardson, e *Sorex fimbripes*, Backman, che non sappiamo però se siano diversi o tutt'uno.

CROSSOPUS CILIATUS

CROSSOPO DEL SOWERBY

CROSSOPUS *grandiculus, nigricans, infra gradatim fusco-cinereus; gula albida: apice auricularum albo: cauda parum breviore corpore.*

SOREX CILIATUS, *Sowerby, Brit. Misc. tab.49. Jenyns, in Ann. N. H. I. p. 426. Selys, Microm. p.28. sp.5.*
SOREX REMIFER, *Geoffr. in Ann. Mus XVII. p.182. sp.7. tab.2. fig.1. Desm. in Tabl. Enc. Mamm. p.152. sp.238. Id. Nouv. Dict. H. N. XXII. p.65. sp.7. Fr. Cuv in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p.426. sp.7. Is. Geoffr. in Dict. Class. XI. p. 321. Less. Man. Mamm. p.119. sp. 215. Fisch. Syn. Mamm. p.256. sp.12. Jenyns, Man. Vert. Engl. p. 18. Id. Mag. Zool. et Bot. II. p.32. Bell, Br. Quadr. p.119. cum fig.*
SOREX CONSTRICTUS, (atro-cinereus, unicolor), *Herm. Tab. Aff. Anim. p. 79. sp. 5. Id. in Zimmerm. Geogr. Gesch. II. p.383. sp.313. Id. Obs. Zool. p.47. Schreb. Saugth. tab. 159. C. Bodd. Elench. Anim. p.123. sp. 4. nec Gallorum.* junior.
SOREX LINEATUS, *Geoffr. in Ann. Mus. XVII. p. 181. sp. 6. Desm. in Tabl. Enc. Mamm. p. 151. sp. 237. Id. Nouv. Dict. XXII. p. 62. sp. 6. Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXXIII p.426. sp.6. Isid. Geoffr. in Dict. Class. XI. p 321. Less. Man. Mamm. p.119. sp.314. Fisch. Syn. Mamm. p.255. sp.11.* var. accid.
SOREX COLLARIS, *Geoffr. in Ann. Mus. I. p.309 sp.4. Desm. Mamm. p.152. sp.239. in Tabl. Enc. Id. in Nouv. Dict. XXII. p.65 sp 8. Isid. Geoffr. in Dict. Class. XI. p.323. Less. Man. Mamm. p.120. sp.316. Fisch. Syn. Mamm. p.257. sp.14. ex relatu.* var.
SOREX AMPHIBIUS? *Brehm, in Ornis. Feruss. Bull. Sc. Nat. XI. p.287. sp.2. Fisch. Syn. Mamm. p.237. sp. dub.*
SOREX UNICOLOR, *Shaw, Gen. Zool. I. P.* ii. *p.538.* junior.
SOREX FODIENS varietas, *Nathusius, in Wiegm. Arch.* 1838. *Blainv. in Ann. Fr. Rech. Ins. p. 34. sp. 5.*
AMPHISOREX CILIATUS, *Gray, in Proc. Zool. Soc.* 1837. *p.125. sp.2.*
SORICE REMIFERO, *Ranzani, Elem. Zool. Mamm. II. p.220. sp.6.*
SORICE COL COLLARE, *Ranzani, Elem. Zool. Mamm. II. p 220. sp.7.*
MUSARAIGNE PORTE-RAME, *Desm. loc. cit.*
UNICOLOR SHREW, *Penn. Quadr. II. p 424.* junior.
OARED SHREW, *Yarrell, in Loudon's Mag. N. H. p.598. Id. Proc. Zool. Soc.* 1832. *p.109.*
BLACK WATER SHREW, *Gray, loc. cit.*

Niuno è profeta nella terra sua. Gli Inglesi si affaticano ad appellare questo *Soricino* col nome di *remifer* datogli dai Francesi, mentre al di qua dello Stretto piace con più giustizia il riferirgli quel di *ciliatus*, col quale fu il primo a distinguerlo un Inglese, quel Sowerby appunto cui volevam dedicarlo. Ma questa specie medesima, cui già applicavansi sei o sette nomi diversi, null'altro è forse se non una semplice varietà dell'antecedente *Crossopus*, come opinano molti, e precipuamente il Blainville. La forma e la grossezza sono eguali in ambedue; la piccola diversità nella lunghezza proporzionale della coda, ad onta che il Gray ci si fondi moltissimo, non è da guardarsi, perchè questo membro è assai soggetto a variazione ne' *Soricini,* come a ciascuno è palese. E se guardisi in fine alle differenze de' colori e dei loro passaggi, certo egli è che individui si veggono sì fattamente modificati in tai condizioni di tinte, che occhio di lince non basta a determinarli di questa o di quella specie, e convien ricorrere alla macchiuzza bianca postoculare per giudicare che sieno del *fodiens*, o a quella delle orecchie per riconoscerle del *ciliatus*. Che più? Non è egli vero che si rinvengano specialmente tra i giovani del *fodiens* alcuni esemplari di due distintissimi colori, con quella e questa macchiuzza am-

bedue insieme? Non è egli vero, che alcuni altri, quantunque privi di macchie alle orecchie, e con quella degli occhi molto conspicua, veston la pancia di color molto scuro, e mostrano poco distinto il passaggio al colore del dorso? Non è egli finalmente vero, sebben rarissimo a vedersi, che il vero *fodiens* con pancia tutta ben candida, distintissima dal colore de' fianchi, manca della macchiuzza appo gli occhi? Comunque però sia, la macchiuzza bianca suddetta è un carattere che si può dir costante nel *fodiens*, anco più dell' assenza de' peli bianchi dalle orecchie negli adulti. La persistenza nel *ciliatus* de' peli bianchi all' orecchio, e l'assenza della macchiuzza bianca dell'occhio non basterebbero a farcela rispettare come specie se non esistessero alcune differenze anatomiche, e se la distanza fra l'occhio e l'orecchio non fosse evidentemente maggiore in questo che nell'altro, se il primo infine non esistesse in molti luoghi frequentati dal secondo. L'opinione poi di coloro che credono il *ciliatus* essere il vecchio dell' altra specie, la è falsa, perchè i due diversi pelami si ravvisano indistintamente in tutte le età.

Ecco qual noi descriviamo la specie. Muso grosso: baffi negri: tutto il pelame al di sopra bruno nero, inferiormente cinereo scuro, o bruno rossastro, fuso a gradi a gradi con quello del dorso: gola tinta di cenerino chiaro, locchè fa comparire che porti un mezzo collare: niuna macchietta dietro l'occhio: un penicillo bianco sul lobo superiore delle orecchiette, rarissime volte mancante: tronco rotondetto: coda nerastra più breve alquanto del corpo, compressa in quasi tutta la sua lunghezza, composta di anella squamose, e longitudinalmente frangiata al di sotto di rigidi peli cinerei ad officio di remi: piedi nerastri vestiti di brevissimi peli cinerei, e co' cigli natatorii cenerognoli.

I giovani non differiscono dagli adulti pe' colori, ed offrono le stesse varietà. In ambedue le specie, come in tutti i *Soricini*, e direm quasi in tutti gli animali, trovansi esemplari come tutti bianchi, così pezzati, macchiati, stellati, coronati, lineati di bianco, accidentalità semplici che non meritano di essere registrate come neppur varietà.

Due individui di proporzioni diverse tra loro, e da quelle qui esposte son figurati nella nostra tavola. Somiglia l'uno al *Daubentoni* pe' colori, ma è fornito della caratteristica macchiuzza dietro l'orecchio: l'altro è il più universalmente nero che abbiam visto, e privo delle macchie segnalatrici dell' una e dell'altra specie; notevole ancora per la sottigliezza della coda, che unitamente a' colori potria farlo credere una specie propria.

		poll.	lin.
Lunghezza	totale fino alla base della coda in un bell'esemplare . . .	3	»
»	del capo	1	»
»	delle orecchiette	»	2
»	dalla punta del muso all'angolo posteriore dell' occhio . .	»	6 ½
»	della coda	2	3
»	dell' antibraccio	»	5 ½
»	del podio anteriore	»	5 ½
»	della gamba	»	9
»	del piede	»	8 ½

Abita l'Inghilterra e la Scozia, ove fu osservata e descritta la prima volta nel 1806, il Belgio e tutta la Francia fuor che la più meridionale, ove fu registrata sotto altro nome nel 1811. Frequenta più dell'altro le rive del Reno e della Schelda: le sue abitudini non diversificano da quelle del *fodiens*.

1. Sorex Pygmaeus. 2. Pachyura Etrusca. 3. Pachyura Capensis. 4. Crocidura Flavescens.

5. 6. Crocidura Musaraneu. 7. Crocidura Thoracica. 8. Crocidura Leucodon. 9. juvenis.

PACHYURA ETRUSCA

MUSTIOLO TOSCANO

PACHYURA *minima, fusco-cinerea, subtus albida: cauda tereti-quadrangulari, minime incrassata, corpore breviore, cinerea.*

SOREX ETRUSCUS, *Savi, Osserv. sopra il Must. in Nuov. Giorn. Lett. Pisa. I. p.60. tab.5. Desm. in Tabl. Enc. Mamm. Suppl. p.335. sp.823. (324. bis.) Isid. Geoffr. S.t Hil. in Dict. Class. XI. p.319. Less. Man. Mamm. p.118. sp.307. Fisch. Syn. Mamm. p.252. sp.2.*
CROCIDURA ETRUSCA, *Nob. in litt. et Mus. De Selys, Micromamm. p.32. sp.1.*
MUSTIOLO e MUSTIETTO, Pisanis, *Savi, loc. cit.*
MUSARAIGNE TOSCANE, *Desm. loc. cit.* MUSARAIGNE D'ÉTRURIE, *Less. Compl. Buff. V. p.230.*

Accettiamo il gruppo *Pachyura* del signor De Selys, elevandolo al grado di genere. Intermedio può dirsi al *Crossopus* ed alla *Crocidura*, atteso che unitamente all'abito ed a' costumi di questa possiede il numero dei denti di quello, cioè trenta, avendone quattro piccoli intermedii in luogo de' tre che esistono nelle *Crocidurae*, i quali però vanno sempre decrescendo tanto che l'ultimo è piccolissimo, talvolta appena visibile ad occhio nudo, e tutti bianchi, come gl'incisivi che sono semplici di taglio e leggermente ricurvi. Per la qualità poi del pelo, per le orecchie scoperte, e per le abitudini, sono le *Pachyurae*, decisamente affini alle *Crocidurae;* e peccherebbe molto contro l'ordinamento naturale chi per cagione del dentino rudimentario di più, le intrudesse fra i *Crossopi*, animali aquatici, che somigliano per il pelame e per le orecchie assai più ai veri *Sorici*, animali palustri, che alle *Pachyurae* e alle *Crocidurae* amanti del secco.

Questo genere essenzialmente Affricano ed Asiatico comprende i più grandi fra i *Soricini*, e al tempo stesso il più piccolo di quanti Mammiferi si conoscono, cioè l'unica *Pachyura* non dico d'Italia, ma di Europa tutta. Sembra però il presente *Mustiolo* proprio della nostra penisola, anzi della sua parte media e meridionale; giacchè i pretesi *Sorici etruschi* del settentrione di Europa sottoposti a scrupolosa disamina non si realizzarono che in altrettanti giovani delle *Crocidurae* che descriveremo qui appresso. Una specie similissima ad esso anche per la statura è la *Pachyura gracilis* (*Sorex gracilis*, Blainv.) dell'Affrica meridionale, che se ne distingue tuttavia per la coda compressa.

Alla figura diligentemente disegnata abbiam contraposto quella della *Pachyura capensis*, di una cioè delle grosse specie Affricane, che non solo per la statura, ma sì ancora per la chiara macchia glandolare dei fianchi, si potriano isolare sotto il nome forse di *Sunkus*, Ehrenberg; della quale è tuttavia maggiore il *Sorex myosurus* di Pallas, cioè il forse simile in quanto alla specie, ma gigantesco *Toporagno moscato* dell'India, al quale son sinonimi il *S. murinus*, L., l'*indicus* del seniore Geoffroy S.t Hilaire, il *caerulescens* di Raffles, il *giganteus*, il *Sonnerati*, e il *serpentarius* del professore Isidoro Geoffroy. Oltre poi la detta *Pachyura capensis* poniam contrassegnata dal numero 4 una grande ma legittima *Crocidura*, cioè la *flavescens* del detto Is. Geoffroy, non diversa dal *Sorex cinnamomeus*, Licht., dal *viarius*, e dalla supposta mummia del *giganteus* del

Geoffroy suddetto, dal *S. Olivieri*, Less., dal *crassicaudus*, Hempr, dal *Suncus sacer*, Ehrenberg (*religiosus?* Geoffr.); cui spettano le Soricine Mummie (qualunque ne sia la statura) dell'antico Egitto, ove lo consacrarono credendo che Latona si trasformasse in tal bestia per sottrarsi a Tifone; ovvero perchè quelle genti superstiziose stimavano che fosse nato pria della luce, ossia tra le tenebre. Finalmente abbiam contraposto sotto il numero 1 alla minima *Pachyura etrusca* quell'altro Soricino, che prima della scoperta di essa vendicavasi il vanto della esilità, cioè il *Sorex pygmaeus* del settentrione d'Europa, del quale parlammo a suo luogo; dalla cui figura si rileverà sempre più quanto ne sia maggiore e diverso. A tutte le ragioni dunque, con le quali il nostro Savi ha già vittoriosamente trionfato circa la da lui sostenuta differenza di questi due Soricini, aggiungasi per colmo di misura, che appartengono perfino a due generi diversi.

Il nostro piccolissimo quadrupede, che giunge a poco più di trenta grani di peso, somiglia nella forma, come abbiam detto, gli altri Soricini essenzialmente terrestri. Il capo e il dorso hanno una tinta cenerognola che volge più o meno al castagnino, secondo che i peli, cinerei alla base e rossastri in punta, sono sollevati o giacenti. La gola, il collo, il petto e l'addome hanno un color cinereo alquanto più cupo verso i fianchi. Il muso è languidamente carneo: i baffi sono esili e numerosi: le orecchiette ampie, sporgenti, pieghevoli, totalmente scoperte. La coda, quasi tetragona, è insensibilmente rastremata verso la estremità che passa bruscamente in punta: ha un colore cinereo castagnino assai più chiaro inferiormente; ed oltre i corti peli, onde tutta ricuopresi n'ha de' più lunghi alla base di ciascuna vertebra, ricingendola più regolarmente che nelle stesse *Crocidurae*. I piedi vestono bianchi peluzzi, ed hanno unghie piccole, tenerelle. Le dimensioni poco variar sogliono dalle seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza dall'apice del muso alla base della coda	1	9
» del capo	»	$7\frac{1}{2}$
» dal muso all'angolo posteriore dell'occhio	»	3
» delle orecchiette	»	2
» della coda	»	11
» dell'antibraccio	»	2
» del podio anteriore	»	2
» della gamba	»	4
» del piede	»	$4\frac{1}{2}$

Non meno che nella Toscana trovasi per i colli suburbani di Roma dentro mucchi di paglia, fra le radici degli alberi, e nei lor fradici tronchi, ma sopratutto nel tepido letame, sendochè il freddo gli è assai dannoso, ma sempre in fori già fatti, e lungi dall'acqua, perchè non è abile a scavare nè a nuotare. Viene abbarbagliato o almen molestato da luce quantunque languida. Ha squisitissimo il tatto in maniera che avverte il minimo ondulamento dell'aria prodotto a pochi pollici di distanza. Mette uno strido acuto e sottile che frequentemente ripete. Il suo sterco, specialmente diseccato, tramanda un purissimo odore di muschio, che non proviene affatto dalle orine, nè da altri escrementi, nè molto meno dalle glandole laterali, poichè n'è affatto sfornito. Incitato dal tatto e dall'udito più che da altro senso, slanciasi rabbiosamente veloce sopra i piccoli animali. Quando un numero se ne trovi raccolto, e la fame gli stimoli, rompono in acerba guerra, forse più degli altri Soricini, e tutti vilmente si gettano sul caduto estinto, cui divorato riaccendono le ostilità, nè cessa il combattimento se trionfatore non rimangane un solo. *Tanta immanitas tam parvo in corpusculo, tam pertinax spiritus!*

CROCIDURA MUSARANEA

TOPINO COMMUNE

CROCIDURA *mediocris, fusca, subtus gradatim cinerascens: oculo minimo, anteposito: cauda unicolore, dimidio corpore longiore: costarum paribus quatuordecim.*

SOREX ARANEUS, *Hermann? Tab. Aff. Anim. p* 79. *sp.*1. *Schreb. Saugth. p.*573. *sp.*3. *tab.*160. *Bechst. Nat. Deutschl. p.*871. *Geoffr. in Ann. Mus. XVII. p.*203. *tab.*2. *fig.*2. *Desm. in Tabl. Enc. Mamm. p.*149. *sp.* 232. *Id. in Nouv. Dict. XXII. p.* 60. *sp.* 1. *Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p.* 425. *cum fig. Isid. Geoffr. in Dict. Cl. XI. p.* 518. *Less. Man. Mamm. p.*118. *sp.* 309. *Fisch. Syn. Mamm. p.*254. *sp.*6. *Eichw. Zool. spec.* iii. *p.*383. *sp.*1. *Duvern. in Mém. Soc. Strasb. II. p.*9. *sp.*1. *tab.*15. *fig.*8. *Nathus. in Wiegm. Arch.* 1838. *Blainv. Recherch. Mamm. Insect. p.* 34. *sp.* 11. *in Ann. Fr. Anat. Gray, Proc. Zool, Soc.* 1837. *p.*125. *sp.*1. *Zawadski, Faun. Galliz-Bukow. p.*17. *sp.*12.

SOREX GMELINI? S. GULDENSTATDII? et S. SUAVEOLENS? *Pall. Schinz, Thierr. I. p.*876. *Fisch. S. Mamm. p.*253.

SOREX MUSARANEUS, *Cuv. Tabl. Elém. p.* 109.

SOREX VULGARIS, *Ranzani, Elém. Zool. Mamm. II. p.*216. *sp.*1. *tab.*6. *fig.*4.

CROCIDURA MAJOR, C. RUFA, C. FIMBRIATA, C. MOSCHATA, et C. POLIOGASTRA, *Wagl. in Isis* 1832. *p.*54. *sp.*6. *etc.*

SOREX PACHYURUS, *Kuster, in Isis.*

SOREX INODORUS, *Savi in litt. et in Mus. var.*

CROCIDURA ARANEA, *Selys, Micromamm. p.* 34. *sp.* 2.

Μυγαλη, *Ælian. Anim. II. cap.* xxxvii.

MUS ARANEUS, *Plin. H. Mund. lib.* vii. *cap.* lviii. *lib.* xxix. *cap.* iv. *Agric. An. subter. p* 35. *Aldrov. Quadr. Dig. p.*441. *cum fig. Jonst. Quadr. p.* 116. *fig. T.* 66. *Briss. Règn. Anim. Quadr. I. p.* 126. *sp.* 1.

SORICE VOLGARE, *Ranzani, loc. cit.*

MUSETTE, *Daubent. in Hist. Acad.* 1756 *p.*211. *tab.*1. *fig.*1.

MUSARAIGNE, *Buff. Hist. Nat. VIII. p.*57. *tab.*10. *fig.* 1. MUSARAIGNE VULGAIRE, *Geoffr. loc. cit.*

MUSARAIGNE COMMUNE, OU MUSETTE, *Cuv. Règn. Anim. I. p.*126.

FRENCH SHREW, *Gray, in Proc. Zool. Soc. loc. cit.*

GEMEINE SPITZMAUS, *Bechst. loc. cit.*

Il genere *Crocidura*, Wagler, prende nome appunto dai caratteristici lunghi peluzzi della coda, e corrisponde a quello che il Duvernoy e il Gray dissero più particolarmente *Sorex;* ma include altresì il *Myosorex*, che da quest'ultimo autore fu stabilito sopra il *Sorex varius* dello Smuts in vista di una leggera modificazione nella coda e negl'incisivi inferiori, per servir forse alla universalità del prediletto numero quinario degl'inglesi: e comprende se non tutte, alcune specie al meno del *Sunkus*, Ehrenberg. Suoi caratteri sono: i due denti incisivi inferiori di taglio semplice, non dentellato: i due superiori figurati ad amo, cioè con lo sprone acuto: tre soli piccoli denti intermedii per banda decrescenti rapidamente dal primo al secondo: ventotto denti perciò, e tutti bianchi. Orecchiette ovali, bene sviluppate, sporgenti assai oltre il pelo, nude quasi del tutto, pieghevoli, e per così dire clausibili a volontà, mediante il lobo inferiore. Pelame non finissimo, e meglio murino che talpino. Piedi piuttosto minuti con dita semplici. Coda piu breve del corpo, cilindrica, rastremata fin dalla crassissima base, ispida di notevolissimi peli isolati, protratti molto al di là degli altri, che son brevissimi.

Schivano tai bestioline l'acqua, ove cadute s'inzuppano, ed impacciate ed avvilite

ne restano; nè se ne asciugano, come bellamente i *Crossopi*, per qualche scrollo che diano. Perciò prediliggono luoghi secchi, frequentano i giardini, i dintorni delle case, nell'interno delle quali si ficcano sovente in busca di grilli e di altri animaluzzi domestici. Sono assai più miti dei veri *Sorici* e delle *Pachyurae*, men selvaggie principalmente, e assai men rapide nei movimenti. Erra chi crede non tramandino odore di muschio, che anzi è talvolta fortissimo, e nello stesso preteso *inodorus*.

Di questi Soricini essenzialmente terrestri son prive affatto le regioni più settentrionali, non che la Inghilterra, ove *Sorice francese* giudiziosamente fu detto il soggetto del presente articolo. Vedesi così aver luogo un geografico contraposto tra le *Crocidure* e le *Pachyurae* da un lato, i *Sorici* ed i *Crossopi* dall'altro, popolando questi il settentrione tanto, quanto quelle il mezzogiorno. I denti colorati quindi sono più proprii del nord, i bianchi del mezzodì. Ma denti bianchi, e perciò i due generi che li vantano, non sono in America, per quanto si è finora, e da noi stessi osservato; nè questa sentenza sarà mai così assurda quanto fu quella ricevuta fino a'di nostri, che il nuovo mondo non possedesse alcun Soricino affatto. L'Asia e l'Affrica invece ne contengono in abbondanza, ma è riserbato alla sola Europa il vantare i quattro generi Soricini.

La *Crocidura musaranea*, che così chiamiamo per non allontanarci più del bisogno dall'uso commune, e perchè d'altronde è certamente il *Musaraneus* del Brisson, non che il *Sorex musaraneus* della prima opera sistematica del Cuvier, è la specie più commune appo noi, e la più copiosa massime nei nostri colli suburbani, ove in certi anni si moltiplica incredibilmente, e poi manca ad un tratto, per carestìa, come è a credere, di cibo. Vive ugualmente per tutta l'Europa media e meridionale.

Il suo colore è cinereo-murino che talvolta ravvivasi più o men di rossastro, e grado grado passa al cinereo bianchiccio più o men cupo o rossigno al di sotto, ma sempre fondendosi in leggerissima sfumatura, nè mai distaccandosi bruscamente. I peli superiori han cenerognola la base, e rosseggiano alcun poco soltanto verso l'apice; gl'inferiori non hanno bianchiccia che la puntarella estrema. Il muso è color carneo: le orecchiette eccedono molto dal pelo, e si rivestono di brevi e radi peluzzi, cinericci sul lobo superiore, biancastri nell'inferiore. La coda più o men lunga, ma sempre maggiore della metà del corpo, è intieramente colorata del cinereo stesso, e cuopresi di brevissimi peli, dal mezzo de'quali sorgono i lunghi, radi, e sparpagliati cigli. I piedi sono cinereo-chiari; le dita carnicine quasi schiette.

Le dimensioni variano di un buon terzo da un esemplare all'altro: e le rispettive proporzioni de'membri, massime della coda, sono anche più variabili che negli altri Soricini. Un esemplare maschio misurava come segue:

		poll.	lin.
Lunghezza totale esclusa la coda		2	6
»	del capo	1	»
»	delle orecchiette	»	3
»	dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio	»	6
»	della coda	1	4
»	dell'antibraccio	»	5
»	del podio anteriore	»	4
»	della gamba	»	7
»	del piede	»	6

CROCIDURA THORACICA

TOPINO PETTIROSSO

CROCIDURA *fusco-cinerea, subtus albida, fronte, temporibus, genis, gula, pectore fulvo-castaneis: oculo mediocri, submedio: cauda unicolore, dimidium corporis subaequante.*

SOREX THORACICUS, *Savi, Osserv. Topi Ragni Tosc. p. 1, sp. 1. cum fig.*

Dopo aver dato bando a tante pretese specie di *Crocidura*, che riunimmo alla comune *musaranea*, ammettiamo la presente non senza qualche ripugnanza, tanto più che niun altro esemplare se ne conosce fuor di quello cortesemente prestatoci dal Savi, che potrebbe essere semplice varietà della Crocidura volgare, non altrimenti che è del *Crossopus fodiens* quel Crossopo di petto rosso mentovato dal Montagu nelle Transazioni della Società Linneana. Al rispetto che dobbiamo al Savi, e alla considerazione che egli non è prodigo di specie nominali, si congiunge per argomento di accettazione un qualche peculiar carattere indipendente dalle tinte, che abbiamo segnalato nella fease specifica. Eccone la descrizione particolareggiata.

Il colore che sulla nuca è cinereo-scuro, e riveste egualmente tutte le parti superiori del corpo, diviene più carico avvicinandosi alla coda, che serba la stessa tinta. Fulvo-sericee sono la fronte, le tempie, le gote, il qual colore finisce in cono sulla regione ombilicale. Il muso, le labbra, i piedi sono di un carneo dilavato, tra cui biancheggiano minutissimi peli. Le orecchiette sono grandi, rilevate, cinte di brevissimo pelame. L'addome è ammantato di peli biancastri, e scuri, i quali ultimi sono più rilevati e tengono direzione inversa dai circostanti. La coda, lunga circa la metà del corpo, ha le due sorta di peli assai diverse: essendo cortissimi quelli che la cuoprono interamente, i più lunghi molto protratti e disposti a verticilli distanti fra loro.

		poll.	lin.
Lunghezza	dall'apice del muso alla base della coda	2	6
»	del capo	1	3
»	delle orecchiette	»	3 ½
»	dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio. .	»	5
»	del podio anteriore.	»	3 ½
»	del piede	»	5 ½

CROCIDURA LEUCODON

TOPINO PANCIABIANCA

Crocidura mediocris, fusca, subtus lateribusque abrupte albis: oculo grandiculo, retroposito: cauda bicolore, dimidio corporis breviore: costarum paribus terdecim.

SOREX LEUCODON, *Herm. Tab. Affin. Anim. p. 79. sp. 3. Id. in Zimm. Geogr. Gesch. II. p. 382. sp. 311. Id. Observ. Zool. p. 49. Schreb. Saugth. tab. 159. D. Bodd. Elench. Anim. p. 123. sp. 2. Less. Man. Mamm. p. 119. sp. 313. Duvern. in Mem. Soc. Strasb. II. p. 9. sp. 2. Nathus. in Wiegm. Archiv. 1838. Gray, in Pr. Zool. Soc. 1837. p. 125. sp. 2. Zawadski, Faun. Galliz-Bukow. p. 18. sp. 14. nec Gallorum, nec Fisch. nec Ranzani.*

CROCIDURA LEUCODON, *Wagl. De Selys, Micromamm. p. 37. sp. 3.*

WHITE-TOOTHED SHREW, *Penn. Quadr. II. p. 228.*

WEISSZÄHNIGE SPITZMAUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. p. 882.*

Non possiamo concedere che venga riunita alla nostra *musaranea* questa specie, che dicesi *leucodon* pei denti bianchi, quantunque molto più ragionevolmente dovria chiamarsi *leucogastra* per la pancia bianca, suo vero distintivo, laddove la candidezza de' denti è commune a tutte le *Crocidurae*. Oltre le minori differenze che risultano dalle descrizioni rispettive, osta alla riunione suddetta il suo occhio più grande e collocato molto più indietro.

Il color generale sul dorso è un nerastro, che negli esemplari preparati suole coll'andar del tempo trapassare in rossastro: al disotto però fin sopra i fianchi è bianco: e le sì diverse tinte si dividono bruscamente come accade nel *Crossopus fodiens*. Il muso è più lungo e più oscuro che nella specie commune, cui è tanto simile nelle forme: i piedi però son bianchi, marginati di cinereo all'esterno: e la coda, bicolore anch'essa, è più breve che nella detta *Crocidura musaranea*, giacchè non giunge a misurare la metà del corpo.

	poll.	lin.
Lunghezza totale fino alla base della coda	2	7
» del capo	1	2
» delle orecchiette	»	3
» dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio	»	5 ½
» della coda	1	2
» dell'antibraccio	»	4
» del podio anteriore	»	3 ½
» della gamba	»	7
» del piede	»	6

I giovani, similissimi pei colori agli adulti, come vedesi in quel piccino sotto il numero 9 dell'annessa tavola, hanno come le altre specie il muso più grosso, e più strozzata la coda.

CROCIDURA LEUCODON.

Vive questa *Crocidura* per tutta l'Europa media e meridionale, e trovasi talvolta nei Colli Albani, ove tanto abbonda la commune. Dell'odore che tramanda si disse da gran tempo che somiglia quel delle radiche di Peucedano.

Le nostre sinonimie indicarono già bastantemente quale abuso si facesse del nome *leucodon*, dato perfino a Soricini di denti colorati. Il *leucodon* di fatti degli autori francesi fino a' dì nostri è assolutamente diverso dal *leucodon* legittimo, cioè da quello di Hermann, quantunque non se ne avvedesse il valente professor Savi egli stesso. Bene si avvantaggiò il Duvernoy degli esemplari autentici delle specie Hermanniane raccolte nel 1776 presso Strasburgo dal sì famoso Gall che di que' tempi era semplice uditore di medicina; e, formulatine presso a poco i tre generi principali, ripristinò sopra solide basi la originaria *leucodon* del suo predecessore. Pe' caratteri che il prelodato Duvernoy assegna al suo gruppo *Sorex*, certo è ch' egli intende la detta nostra *Crocidura*, facendo tipo di quello l'animaletto che chiama *Sorex araneus* nel consentimento quasi universale de' moderni. Nè può fare a meno di chiamar *Sorex* la nostra *Crocidura* chiunque voglia sostenere che l'*araneus* debbasi riconoscere in quel Soricino più commune che ha denti bianchi e tre soli dentini intermedii; imperocchè quella Linneana specie deve essere sempre il tipo del genere *Sorex*, qualunque ne sia la latitudine.

Sciurus Italicus

Petrus Quattrocchi del. — Lith. Santarelli Romae 1838.

SCIURUS ITALICUS

SCUOJATTOLO ITALICO

SCIURUS fuliginosus pedibus concoloribus, subtus abrupte albus: auriculis penicillatis: dentibus primoribus aurantiis.

Mentre la maggior parte de' professori di storia naturale non vorrebbe concedere alla nostra Fauna altra specie di Scuojattolo fuori dello *Sciurus vulgaris*, noi non solo ravvisiamo differente da quello lo *Sciurus Alpinus* di F. Cuvier, il quale offre una tinta non poco dissimile, i piedi fulvi, e lo scuro del dorso diviso dal candido del ventre per mezzo di una fascia pur fulva; ma pendiamo altresì a credere che lo Scuojattolo comune nostrale, quello solo cioè ch' è frequente nella parte media e meridionale d'Italia, sia diverso dall'uno e dall' altro. Il paragone de' cranj scioglierà la questione; perciò nel far conoscere volontieri in figura il gentile Scuojattolo nostro, ci siam fatto un debito di porgli il suo daccanto fedelmente ritratto, non senza lusinga che possa reputarsi novella specie, tanto più che altrove uno *Sciurus* totalmente simile non sappiamo che si rinvenga: per lo che gli abbiamo alluogato un epiteto, che se non comendevole come specifico, tuttavia non gli si può contendere in qualunque ipotesi.

Tenevasi una volta per fermo, che le diverse specie di Mammiferi, benchè poste in regioni lontanissime fra loro, fossero tuttavia identiche, ma soltanto modificate più o meno dal clima. Ora però della identità vera neppure è sufficiente argomento che la specie appartenga a questa minima parte del mondo, la Europa, men delle altre di animali feconda. Diverso non solo dal nostro e dal pirenaico, ma forse anche dal *vulgaris* del continente residuale europeo, è lo Scuojattolo inglese, il quale è più rosso e non cangia mai, come altrimenti fa quello della Francia e della Germania. Diversa è la Lepre d'Irlanda dalla Lepre dell' isola sorella; nè vorremmo asserire che alla nostra negar si debba la qualifica di specie a se. Sulle Volpi abbiamo già favellato. Chi osservò mai, chi mai paragonò a dovere i diversi Orsi di Europa: il pirenaico, per esempio, con quel degli Abruzzi? E dopo le ricerche anatomiche dell' Inglese Eyton, dopo le belle osservazioni inedite del nostro Paolo Savi sulla giacitura del pelo, è concesso perfin dubitare se il Cinghiale sia per ogni dove lo stesso. Molto dunque rimane a fare anco sugli animali più nobili ne' paesi men popolati di loro specie, nei quali gli osservatori abbondano per avventura di più.

I Rosicanti ossia *Glires*, L. detti *Prensiculantia* dall' Illiger perchè pigliano il cibo con le mani, hanno le membra corte, generalmente sproporzionate, le anteriori cioè più brevi delle posteriori, onde camminano piuttosto a salti che a passi; il corpo ovale; i piedi unguicolati. Lunghissimi sono gl'intestini loro, ed il cieco sovente più voluminoso dello stomaco: potentissimi gli organi della generazione. Liscio in superficie, e senza ravvolgimenti è il cervello; le orbite non sono affatto infossate, nè han confine che le

distingua: gli occhi siedono sempre nei lati della faccia. La dentatura è osservabile per la mancanza de' canini, e pe' due lunghi incisivi in ciascuna mascella, co' quali rodono mordendo: cuopronsi questi di duro smalto, ma nella sola superficie esterna, di maniera che l'apice loro consumasi a gradi a gradi verso l'interno, ove però natura disposeli a risarcire le perdite che van facendo coll'uso. I molari hanno nella sommità talune piccole punte, che servono probabilmente a trattenere le sostanze fino alla triturazione perfetta, di cui tanto l'animale si gode. Anco la funzione delle mascelle è singolare, perchè raffrenate essendo nei lati non possono altro movimento fare che orizzontale sul dinnanzi, come veggiam continuamente nei Sorci.

Constituiscono essi Rosicanti un Ordine quanto naturale altrettanto difficile a spezzarsi in famiglie e sottofamiglie, attesa la concatenazione non interrotta de' generi che lo compongono. Più insormontabile è lo scoglio che incontrasi da chi volesse dividere la prima loro tribù, che abbraccia quelli che han le clavicole compiute. Sembraci tuttavolta che lo stabilirne due famiglie desunte dalla dentatura sia per essere il meglio che possa farsi finora. Tutti gli autori pongono in primo grado, dandole però maggiore o minore estensione, una famiglia cui assegnano per tipo il genere *Mus*. Noi dapprima la estendevamo sotto il nome di *Muridae* a tutti i Rosicanti, che han le clavicole complete, e più di due mammelle. Quindi la restringemmo ai soli Rosicanti della detta tribù, che hanno denti mascellari semplici, e perciò sono onnivori, a differenza degli altri della medesima, che li hanno composti o semicomposti, perciò erbivori, cui viene ancora l'appellazione di *Castoridae*.

La prima di tali due famiglie suddivider si deve in varie sottofamiglie, cioè *Sciurina*, *Arctomydina*, *Merionina*, *Murina*, *Dipodina*, *Aspalacina*, le quali volontieri lasciamo in cura dell' abil giovine Inglese, Signor Waterhouse, cui l'invidiabile officio di conservatore del Museo della Società Zoologica di Londra, e lo studio speciale che fa dei Rosicanti, consigliano ad occuparsene con frutto. Nello stato attuale delle cognizioni la sottofamiglia degli *Sciurini* comprende i soli generi *Sciurus*, e *Myoxus* degli autori del secolo passato. La caratterizziamo dalla coda lunga, pelosa, dal pelame uniformemente molle, e dai piedi di ugual lunghezza, mentre gli *Arctomydini* han coda breve, o ne mancano affatto, e il pelame non in tutto molle. I *Murini* han la coda squamosa, il pelame misto di setole e perfino di pungiglioni. I *Dipodini* che han coda lunghissima, terminante in fiocco, van saltellando su i piedi posteriori assai più lunghi degli anteriori. Gli *Aspalacini* poi son brevi di coda, aspri nel pelo; han piedi brevi coll' unghie scavatrici in quei davanti; piccolissimi gli occhi e le orecchie; lunghi e scoperti i denti incisivi. Negli *Sciurini* veri veggiamo il capo piccolo col muso lunghetto e stretto sul dinnanzi; occhi grandi; orecchiette erette e piuttosto grandicelle; labbro superiore verticalmente spaccato; ventidue denti, cioè quattro incisivi e dieciotto molari; gl' incisivi piani anteriormente, i superiori men curvi, convergenti verso le punte più o meno smussate, e sempre scalpriformi, gl'inferiori più lunghi, più sottili, più curvi, più aguzzi; cinque molari per parte al di sopra, l'ultimo de' quali da ciascun lato trovasi nei soli giovani perchè caduco; quattro per parte al disotto, tutti contigui e tubercolosi; quelli con fosse pressochè circolari nella corona, questi con un quasi canale; modificazioni che nascono dalla situazione e dal numero de' tubercoli. Tronco svelto, lunghetto in proporzione del capo: otto mammelle, due cioè pettorali e sei ventrali: arti alquanto disuguali, gli anteriori cioè corti, i posteriori molto più protesi, quelli

con quattro dita, questi con cinque: unghie lunghe, curve: coda lunga, fornita di lunghi e folti peli.

L'agilità degli *Scuojattoli* non si può descrivere con parole, o li veggiam rampicare su pe' tronchi degli alberi, o saltellare dall' un ramo all'altro per divertimento o per busca di cibaje, tra le quai prediliggono le corteccie degli alberi giovinetti, le gemme, e le frutta, o raggirarsi quasi in un perno, e volteggiare intorno se stessi. Lorchè poi si piacciono di nocciuoli, bello è il vedere come graziosamente se li accostino alla bocca, e co' denti ne frangano il guscio. Gli alberi difatti son la ordinaria dimora loro, framezzo alle cui branche sogliono costruirsi i nidi, e in vicinanza loro i magazzini d'inverno in più buche. Sensibilissimi del mutar de' venti turano subito il lor covile dalla parte onde spirano, onde Plinio diceva che presagiscono le tempeste. Non sono però sì gai allorchè discendono a camminare sulla campagna. Spesso rovesciano la coda sul dorso: talvolta la eriggono perpendicolarmente, o la spiegano al vento; e nel torpore invernile se la ricingono attorno il corpo. Notabile è in fine la proclività dei graziosi animaletti al dimesticarsi coll' uomo, ed all'apprender giuochi di meccaniche congegnate, nel muover le quai van rimovendo leggiadramente lor stessi più coll'altrui, che col proprio trastullo.

Quantunque sia grande la ripugnanza che provasi a ravvicinare i vispi ed eleganti *Sciurini* ai torpidi e grevi *Arctomydini* (le Marmotte), tuttavia le due sottofamiglie non si deggiono dissociare; nè manca il genere *Tamias* dell' Illiger a riempir la lacuna tra gli uni e gli altri e risiedervi in mezzo. Essendochè siffatti *Sciurini* (tanto affini a quegli *Arctomini* detti *Spermophili*) offrono i costumi delle Marmotte, internandosi com' esse perfin sotterra scavando covili.

La sottofamiglia degli *Sciurini* vanta più di cento specie sparse per tutto il globo fuor della sola Oceanica che non ne possiede alcuna, le quali possono ripartirsi ne' seguenti generi. 1. *Funambulus*, Lesson, numeroso gruppo proprio delle Indie e dell' isola di Madagascar, che comprende gli *Sciurini* grossolani di forme con testa convessa, senza pennacchj sulle brevi e rotondate orecchie; con arti sottili, coda lunghissima, rotondata, e vestita di pelo impiantato intorno intorno; con lo scroto enorme. Suo tipo è lo *Sciurus maximus* dello Schreibers. 2. *Spermosciurus*, Less., esclusivamente Affricano, notabile pel corpo molto allungato, con la schiena convessa; con la testa lunga, uniformemente schiacciata, orecchie non isporgenti dalla sommità del capo, nude, rotondate; con gli arti anteriori lunghi e gracili; con la coda folta; col pelame duro; con lo scroto grandissimo. Suo tipo è lo *Sciurus setosus* di Forster: e i numerosi animali che contiene son lenti ne' moti loro. 3. *Macroxus*, F. Cuv. proprio dell' America intertropicale, di forme piuttosto robuste, di arti corti, di muso guernito di folti baffi, di orecchie acute, non penicillate, di coda molto più lunga del corpo, sottile, rotondata, e coperta di brevi peli. Suo tipo è lo *Sciurus aestuans* di Linneo; ed un' altra sola più piccola specie n'è venuta in cognizione fin quì. 4. *Sciurus*, L. proprio dei climi freddi e temperati in ambedue i continenti, di corporatura raccolta ed elegante, di arti proporzionati, con unghie poco robuste, di testa breve e convessa con orecchie acute, sporgenti, pelose, o perfin terminate da pennacchi, di coda lunga quanto il corpo, mediocremente folta, e di peli distici vestita, di pelame abbondante, setoso, variabilissimo. Estremamente agili sono le specie di questo gruppo ed essenzialmente arboree. Tipo ne sono lo *Sciurus vulgaris*, il nostro, e le molte specie americane, quantunque prive di pennacchi alle orecchie. 5. *Tamias*, Illiger, proprio dell' America settentrionale, notabile perchè alle guance

porta due interne saccocce, le quali son suscettibili di dilatazione, e possono conservargli il cibo. Ha coda a distici peli, e zappa co' piedi il terreno in cui ordinariamente ricovera. Suo tipo è lo *Sciurus mexicanus* di Erxleben. 6. *Pteromys*, Cuv. il quale è proprio delle più calde regioni dell'Asia, ed è osservabile per la pelle de' fianchi distesa da ciascun lato tra le gambe anteriori e le posteriori, talchè gli serve di sostegno in aria e di paracadute; per lo qual mezzo può avventurarsi a lunghi salti da un albero all' altro: ha il muso ottuso, e dalla membrana suddetta gli vien fatto un angolo molto acuto dietro al pugno de' piedi anteriori. Questo genere essenzialmente frugivoro ha le abitudini notturne, l'occhio perciò a' relativi bisogni accommodato. Lo *Sciurus Petaurista*, L. è il suo tipo. 7. *Sciuropterus*, F. Cuv. proprio del nord di Europa, d'Asia e d'America, fornito, al pari dell' antecedente, della membrana distesa tra gli arti anteriori e posteriori, non angolosa però nei pugni, e tagliata per dritto; ha il muso acuto, e le abitudini diurne. Suo tipo è lo *Sciurus volans*, L. 8. *Myoxus*, Gmel. proprio dell'antico continente, e poco numeroso di specie, diverso assai dai precedenti, e più ch' essi nol siano fra loro: il quale ha soli quattro denti molari per parte tanto nell' una quanto nell' altra mascella, sulle corone de' quali rilevano varie fasce trasversali di smalto; ha il capo conico col muso lunghetto ed acuto; la coda variabile nelle differenti specie, in talune cioè piatta, in tal altra rotonda, ma sempre vestita di abbondante pelo, massime in punta. Le sue specie son notturne, frugivore, e soggette al torpore invernile. Suo tipo è lo *Sc. Glis*, L. sonnolentissimo *Ghiro*, cui seguono il *Nitela*, e il gentil *Sorcio Moscarolo*.

Il nostro *Sciurus Italicus* poco differisce nelle forme da quello che è comune nella maggior parte di Europa. Ha il capo rotondato posteriormente, poco declive nella sommità, depresso sui lati, e sopratutto nella fronte; il muso piuttosto assottigliato; denti incisivi ranciati sulla faccia anteriore, bianchi d'avorio nel resto: gli occhi grandi, sporgenti, e collocati forse più in basso che nel *vulgaris*; le orecchie grandette con pomposi pennacchi di lunghi peli che scaturiscono dai margini loro. Il pelame di tutto l'animale è soffice, ma quello del petto è più tenero quantunque più folto: ed ogni pelo della parte superiore è cannellino in punta, scuretto nel mezzo, cenerino verso la radice; talchè il manto al di sopra è di un color lionato scuro, o vogliam dir cappuccino, che di sotto nella regione de' genitali verge in cinereo cupo, o piombino; candidissimo però per tutto il resto del ventre e del petto, non meno che in una striscia angolare, che di sotto la giogaja rompe il color del manto, e mette punta sul labro inferiore. La coda è del color lionato del tronco, ma i peli decisamente distici, non sono così nettamente tripartiti di colore; ed è pomposa anch' essa più delle orecchie. Le estremità vestono un sol colore, simile quasi a quello del manto, più cenerino cioè che lionato: le unghie sono cenerognole con la punta cornea.

Le dimensioni risultano come segue:	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dal muso all'origine della coda	8	4
» del capo.	2	3
» delle orecchiette	1	»
Distanza dalla punta del muso all' angolo posteriore dell' occhio . . .	1	4
Lunghezza della coda, non valutati i peli che la sovrastano	7	9
» dell' antibraccio	1	6
» del podio anteriore	2	9
» della gamba	2	9
» del piede colle unghie	2	6

1.

2.

1. Mus Tectorum. 2. Mus Decumanus

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 1832.

MUS TECTORUM

TOPO TETTAJUOLO

M. pedibus fissis, rufescenti-cinereus, subtus ex flavicante albus: cauda corpore longiore, verticillis 240, *squamis distinctis.*

MUS TECTORUM, *Savi, Lettera al Dottor Passerini, Febrajo* 1825, *in Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa.*

Questo piccolo Quadrupede, quantunque comunissimo in tutta l'Italia meridionale e centrale, era rimasto ignorato nella Scienza Zoologica, perchè confuso da tutti con altre specie affini, appunto come era avvenuto del *Canis Melanogaster* e della *Talpa cæca.* Ecco un'altra scoperta che dobbiamo agli studj dell' egregio Professor Savi di Pisa. La coda di questo animale eccede la lunghezza di tutto il corpo compreso il capo; e siccome tal carattere appunto è notato nei libri di Storia Naturale come distintivo del *Mus Rattus* di Linneo, tutti quelli che prima della pubblicazione della Memoria del Savi s'incontravano nel Topo dei tetti erano indotti generalmente a considerarlo per un *Mus Rattus;* e ciò avveniva tanto più facilmente, perchè la seconda di queste due specie, che pur abbonda nell'Italia settentrionale, come nella Francia, nella Svizzera e nella Germania, non s'incontra mai nelle nostre regioni. Il *Mus Rattus* però ha un manto di color bruno cupo senza mistura di ferrigno, la pancia cinerea non già bianco-canaria, ha proporzioni diverse, e peli d'un'altra forma. La brevità della coda basta da se sola a distinguere dal Topo dei tetti il *Mus decumanus,* che porta un manto simile e che è comune del pari fra noi, ma v'è una diversità anche nel color della pancia, che in quest'ultimo è bianca sì ma tendente al cinereo. Esiste un'altra specie da noi non mai veduta, la quale par che debba somigliar anche più al Topo dei tetti, ed è quella che dal Geoffroy fu detta *Mus alexandrinus.* Se sono esatte le descrizioni di coloro che hanno visto in natura quest' animale, esso dovrebbe allontanarsi dal *M. tectorum* per la struttura dei peli lunghi del dorso, depressi, fusiformi e segnati da un solco longitudinale in guisa da richiamare la conformazione dei pungiglioni degli *Echimi;* mentre i peli del *M. tectorum* osservati sotto la lente nulla presentano di simile. Inoltre dicesi che l'*alexandrinus* ha la pancia cinerea e il capo più breve di quello del *M. decumanus;* il *M. tectorum* invece ha il capo evidentemente più lungo. Non può farsi fondamento sul numero degli anelli della coda come carattere di distinzione, perchè quantunque nella figura della grand'opera della Commissione Francese d'Egitto gli anelli non eccedano il numero di 130, ora si sa che gli esemplari autentici della specie ne portano almeno 220.

Sono concordi gli autori nell'assegnare il nome di *Mus* al genere cui appartengono gli animali dei quali parliamo, e Pennant fu il solo che allontanandosi dagli altri lo chiamò *Rattus:* aveva però presso gli antichi un' estensione assai maggiore di quella che

gli danno i moderni. I denti in questo genere di Rosicanti sono in numero di sedici, cioè quattro incisivi e dodici molari. Gl' incisivi sono lisci; i superiori corti, verticali, alquanto ristretti, quasi troncati per traverso all' estremità, incavati dal lato interno; gl' inferiori lunghi, declivi, ricurvi, assai compressi, acuti verso l'apice e taglienti, assottigliati verso il basso dal lato interno. Il primo dei molari d'ambedue le mascelle è maggiore degli altri; nella mascella di sopra ha sei tubercoli e cinque in quella di sotto: il secondo molare d'ambedue le mascelle ha quattro tubercoli, come pure il terzo della mascella superiore; tre soli ne ha il terzo della mascella inferiore. La corona di essi nel logorarsi prende l'aspetto d'un disco segnato da solchi e da intaccature all' intorno. È cosa poi degna di nota che tutt' i molari superiori sono inclinati dall' indietro all' innanzi, e all' opposto gl'inferiori pendono dall' innanzi all'indietro. La statura di tutti gli animali compresi in questo genere è piccola oppure mediocre; il capo conico, il muso alquanto allungato ma non decisamente aguzzo; gli occhi grandetti; le orecchiette grandi, oblunghe oppure affatto attondate, poco fornite di peli, e questi sono brevissimi: il labbro superiore è fesso; la bocca manca dei serbatoj del cibo detti sacchi buccali. Collo corto: tronco tozzo: mammelle da quattro a dodici, parte pettorali, parte addominali. Piedi anteriori con quattro dita unguicolate, e in luogo del pollice una verruca coperta da un' unghia ottusissima: piedi posteriori mediocremente allungati, con cinque dita unguicolate; unghie ricurve. Coda lunga, oppure lunghissima, terete, con numerosi anelli formati da scaglie, fralle quali spuntano alcuni pochi peli rigidi. Pelame del corpo corto, frammisto ad altri peli più lunghi e più rigidi, i quali giungono talvolta ad aver l'aspetto di pungiglioni depressi, come quelli dei veri *Echimi*, in ragione della qual conformazione gli Animali che li portano sono stati annoverati perfino fra le *Istrici*.

I Topi sono onnivori nel significato più esteso di questo termine. Si dilettano assaissimo di semi, materie grasse, e quasi putride. Spinti dalla fame combattono fra loro con incredibile accanimento. Sono ardentissimi nei loro amori ed eccessivamente prolifici, perchè la femmina porta più volte all' anno molti figli che dopo breve tempo divengono atti a generare. Vivono in tutt' i climi, ed alcune specie di essi si sono rese oramai cosmopolite avendo seguito l'uomo dovunque egli s'è trasportato. Non sono soggetti al torpore invernale neppure nelle regioni più fredde. La lor vita per lo più è notturna. Hanno nemici i Gatti, i Cani, le Volpi, le Mustele, i Gufi. L'industria con la quale scelgono i loro asili in luoghi nascosi, impenetrabili, o inaccessibili; l'agilità, la destrezza con cui sfuggono ai pericoli, e sopratutto la prodigiosa fecondità sottraggono le loro stirpi ai tanti mezzi di distruzione con cui l'uomo perseguita costantemente, e sempre con poco frutto questi ospiti suoi molestissimi: eppure egli ha saputo rilegare fra i deserti Elefanti e Tigri e Leoni. Lunga sarebbe a ripetersi la serie dei danni di cui ogni giorno ci sono cagione i Topi. Divorano essi le provvisioni dei nostri alimenti, frutto prezioso d'immensi sudori; rodono e vesti e suppellettili e merci; consumano i palchi, le travi, le mura stesse delle abitazioni; con subitaneo strepito interrompono i nostri sonni; irreverenti per quanto abbiamo di più rispettabile s'introducono nelle biblioteche e negli archivj per mutilare le sentenze dei classici, dei dottori, dei magistrati; ardiscono perfino turbare la pace dei sepolcri, e oltraggiare le spoglie dei trapassati sacre all' affetto dei congiunti e degli amici superstiti. A dispetto delle arti di cui facciamo uso, dei nemici che educhiamo ai lor danni, questi animalucci si moltipli-

cherebbero a segno d'attentare alla nostra esistenza, se il loro stesso istinto rapace e fiero non si rivolgesse finalmente a nostro vantaggio: perchè allorquando in un distretto s'è accresciuto il lor numero fuor di misura, la penuria del vitto li spinge a emigrare, e più spesso ancora a trucidarsi scambievolmente, e a consumare il lor proprio esterminio.

Il genere *Mus* può riguardarsi come tipo della divisione *Murina* della famiglia *Muridae*, la quale divisione contiene tutt'i Rosicanti che hanno le clavicole perfette, più di due mammelle, i denti mascellari semplici, la coda squamosa, e il pelame misto di setole oppure di pungiglioni. Nello stato attuale della scienza questo genere *Mus* non è ripartito in sottogeneri, e la stessa cosa può dirsi di quasi tutti gli altri generi dello stess'ordine; infatti paragonati ai gruppi d'altri ordini corrispondono forse ai loro sottogeneri quanto al valore. Quelle specie di Topi però che hanno i piedi palmati, e quelle che portano pungiglioni potrebbero benissimo venir separate dalle altre. Dopo tale eliminazione il gruppo *Mus* resterebbe più compatto e naturale, e comprenderebbe tuttavia una trentina di specie.

Il *Mus tectorum* ha il capo alquanto allungato, il muso piuttosto sottile, piano di sopra. Mascella inferiore assai più breve della superiore. Occhi grossi e sporgenti. Orecchiette assai grandi, larghe, quasi ovali. I peli lunghi del dorso sono rigidi, grossi uniformemente quasi per tutta la loro lunghezza; i peli brevi piuttosto molli. Coda più lunga del corpo compresovi il capo, con le scaglie disposte in 220 o 240 anelli, tutte molto cospicue, e con pochi peli rigidi e corti. Il colore di tutta la parte superiore è un cinereo misto di ferrigno; perchè i peli corti sono bigi alla base, ferrigni all'apice, mentre i lunghi sono tutti nerastri; quello delle parti inferiori è bianco che volge al canario. I piedi sono quasi nudi e di color carneo.

Le proporzioni sono come segue:

		poll.	lin.
Lunghezza	del corpo dal muso all'ano	7	6
»	del capo	2	»
»	delle orecchiette	1	»
Larghezza	delle orecchiette	»	7
Distanza dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio		1	»
Lunghezza	della coda	9	»
»	dell'antibraccio	1	2
»	del podio anteriore	»	9
»	della gamba	1	9
»	del podio posteriore	1	6

Questo Topo preferisce le stazioni asciutte alle umide. Vive nell'interno delle case, ne'granaj, ne'magazzini, nelle soffitte. Frequenta i tetti, e quindi i Toscani lo dicono *Topo tettajuolo:* a Roma però il volgo lo confonde col *Mus decumanus* sotto lo stesso nome triviale di *Sorca.* D'estate invade gli orti, i giardini, dà il guasto alle frutta, e spesso rode la scorza dei limoni sulla pianta, senza toccarne la polpa. Allorchè trovasi nell'impossibilità di scampare si difende intrepidamente contro qualunque nemico. Assale le colombaje, uccide e divora i polli più teneri e gli uccelletti annidati nei buchi delle

muraglie e sui tetti. Depone i figli sopra un letto formato di cenci, lane, paglie, tritumi, fra gli attrezzi dei magazzini, fra le masserizie delle case, sotto i mucchi di grano e sotto gli embrici dei tetti.

V'è ragione per credere che questo animale non sia propriamente parlando indigeno dell'Italia; almeno gli scrittori latini fanno menzione d'un sol Topo domestico, e da quello che dicono è facile intendere che parlano del picciol Topo comune, *Mus Musculus* di Linneo. Pare adunque che i nostri maggiori fossero liberi dalla noja degli altri ospiti di mole più considerevole, che ora infestano tutt'i luoghi abitati d'Europa, quali sono il *Mus decumanus*, il *Mus Rattus*, il *Mus tectorum*. Quanto al *Mus decumanus* sappiamo benissimo che ci è venuto dall'Asia. La provenienza del *Rattus* è assai meno sicura: pretendono però che l'Europa l'abbia ricevuto in dono dall'America. Non si ha notizia affatto dell'epoca e del modo in cui siasi fra noi introdotto il *Mus tectorum*, e sarebbe pur cosa curiosa il venirne in chiaro. Se fosse possibile dimostrare l'identità di questo e dell'*alexandrinus*, si renderebbe manifesta anche la sua provenienza. È certo frattanto che non si vede mai il *Mus Rattus* in quei luoghi in cui trovasi il *Mus tectorum*; e questo indica o che il secondo ha vinto e scacciato il primo, o che non gli ha mai permesso di propagarsi dov'egli s'era stabilito precedentemente. Non è così del *Mus decumanus*, il quale dotato d'altrettanta forza ed ardire divide seco il possedimento delle medesime regioni. Difatti ambedue questi Topi infestano pur troppo le nostre abitazioni, ma ci vivono da rivali implacabili, che stando in continua guerra s'odiano a vicenda, e a vicenda pure si temono.

MUS DECUMANUS

TOPO DECUMANO

M. pedibus fissis, rufescenti-cinereus, subtus griseo-albus: cauda corpore breviore, verticillis ducenis, squamis adpressis.

MUS DECUMANUS, *Pall. Glir. p.* 91. *sp.* 40. *Schreb. Säugth. p.* 645. *sp.* 4. *tab.* 178. *Gmel Syst. Nat.* 1. *p.* 127. *sp.* 6. *Desmar. in Nouv. Dict. H. N. XXIX. p.* 45. *Id. Mammal. in Tabl. Enc. p.* 299. *sp.* 473. *Encicl. Met. tab.* 67. *fig.* 9. *Id. in Dict. Sc. Nat. XLIV. p.* 471. *Lesson in Dict. Class. H. N. XIV. p.* 475. *Id. Man. de Mamm. p.* 266. *sp.* 720. *Ranzani, Elem. St. Nat. II. P. II. p.* 380. *sp.* 3. *Griffith, Anim. Kingd. V. p.* 541. *sp.* 9. *Fischer, Synops. Mamm. p.* 316. *sp.* 9.
MUS CASPIUS? *Aelian. Anim. lib.* 47.
MUS AQUATICUS, *Gesn. Quadrup. p.* 732.
MUS SYLVESTRIS, *Briss. Regn. Anim. p.* 120. *sp.* 3.
MUS NORVEGICUS, *Briss. Id. p.* 123. *sp.* 9. *Erxleb. Syst. p.* 381. *sp.* 1.
GLIS NORVEGICUS, *Klein. Quadr. p.* 56.
MUS EX NORVEGIA CINEREO-FUSCUS, *Seba, Thes. II. p.* 64. *tab.* 63. *fig.* 5.
SURMULOTUS sive RATTUS MIGRANS, *Zimmerm. Spec. Zool. Geogr. p.* 345. *sect.* IV.
MUS supra fusco-cinereus sub-rufescens, subtus dilute cinereus; cauda raro plus bessem corporis excedente, *Brants. Muiz. p.* 111. *sp.* 34.
TOPO DECUMANO, *Ranz. loco citato.*
SURMULOT, *Buffon, Hist. Nat. VIII. p.* 206. *tab.* 27. *Cuv. Regn. Anim.* 1. *p.* 197. *Id. Ibid.* 2. *ed. I. p.* 201. *Vicq d'Azir, Syst. II. p.* 442.
POUC, *Buff. Hist. Nat. XV. p.* 143.
NORWAY RAT, *Penn. Brit. Zool. p.* 47. *cum fig.* *Shaw, Gen. Zool. II. P.* 1. *p.* 51. *tab.* 130. *fig.* 2.
BROWN RAT, *Penn. Synops. p.* 300. *sp.* 227.
GREAT RAT, *Goldsmith, Anim. Nat. III. p.* 2.
COMMON, BROWN, or NORWAY RAT, *Godman, Amer. Nat. Hist. II. p.* 78. *sp,* 1.
WANDERRATTE, *Bechst. Nat. Deutschl. p.* 944.

È poco più d'un secolo dacchè il *Topo decumano* nativo delle Indie Orientali e della Persia è comparso in Europa. Fu segnalato verso il 1730 nelle Isole Britanniche, e pare che ivi approdasse venendo da Gibilterra ove erasi introdotto poco innanzi. Tosto dovette spargersi in Francia, in Germania, in Italia. Dal paese nativo lo avevano tratto insieme con le merci le navi degli Europei, ed anche oggi ch'è divenuto comunissimo per tutta l'Europa, con la sola eccezione delle contrade più boreali, abbonda più che altrove nei porti di mare. Forse però anche per via di terra giunse presso a poco contemporaneamente, e si sa ch'era stato veduto ad Astracan nel 1727. S'è poi recato e nell'America e nell'Affrica e nell'Oceanica, talchè oggi domina nella massima parte delle regioni del Globo. Mise appena il piede in Europa, che dotato com'è d'un istinto geloso e crudele mosse aspra guerra agli altri Topi che vi trovò stabiliti. Il Ratto (*Mus Rattus*, L.) fu il primo a provare gli effetti della prepotenza del nuovo invasore, e non avendo saputo resistergli incomincia oramai a ritrarsi dalle antiche sue colonie, ed ha già abbandonato al *decumano* tutto il terreno della Gran Bretagna. La cosa non è andata allo stesso modo nella parte media e inferiore della nostra Italia, che libera essendo dal

Ratto era però infestata dal *Topo dei tetti*: perchè se quest'ultimo non ha avuto potere d'impedire l'irruzione del *decumano*, non s'è lasciato però soverchiare e opponendosi animosamente alle sue violenze l'obbliga a vivere in un perpetuo stato d'ostilità e di sospetti.

Il *Topo decumano* frequenta assai volentieri i luoghi umidi e impaludati, lo che non fa il *Topo dei tetti*. Anch' esso però si trattiene nelle parti interne delle case, sopratutto nelle cantine, e così pure nei magazzini, nei mulini, nelle navi, nelle cloache: alla stagione migliore esce in campagna e si fissa nei giardini e negli orti, dovunque trova abbondanza di nutrimento e comodi ricoveri. Si scava cunicoli negli argini dei fiumi e dei fossi, e spesso col ripetere l'operazione vi cagiona danni gravissimi. Benchè abbia i piedi fessi nuota con facilità, traversa le correnti d'acqua, si tuffa e si mantiene lungamente sommerso: quindi oltre gli animali di terra assale anche i Pesci e i Ranocchi, e di questi ultimi fa grandissima strage. Uccide un maggior numero d'Animali di quanto gli occorre per satollarsi. Perseguitato e messo alle strette si difende disperatamente a morsi contro i Cani, i Gatti, le Donnole, ed anche contro l'Uomo, nè è raro che più che all'agilità debba lo scampo alla sua intrepidezza. La femmina partorisce tre volte all'anno, e porta da 12 a 18 figli per volta. Intorno a Roma il nome che se gli dà volgarmente è quello di *Sorca*, e da quelli che vogliono distinguerlo dal *Mus tectorum* si dice *Sorca di chiavica*.

La mole di questa specie eccede di qualche poco quella del *Mus tectorum*. Il suo capo è più rigonfio e convesso superiormente: il muso è meno allungato. Ha gli occhi neri, grandi, sporgenti. La mascella inferiore è più breve della superiore, ma non di molto. Le orecchiette sono corte, larghe, attondate all'apice. Ha dodici mammelle. Il pelame è più rigido e grossolano di quello del *Mus tectorum*. I peli più brevi della parte superiore sono bigi alla base, ferrigni all'apice; i peli più lunghi, che abbondano massimamente lungo il dorso, son tutti nerastri: quelli dei fianchi sono di color più chiaro: quelli della parte di sotto sono biancastri, tinti di cinereo nella gola e sul petto. Dello stesso colore cinereo-biancastro è la punta del muso. I piedi che son quasi nudi, presentano un color carnicino dilavato. La coda è più breve del corpo, coperta di scaglie piccole, poco cospicue perchè molto aderenti, disposte in circa 200 anelli.

S'incontrano pure alcuni individui albini, il pelame dei quali è tutto bianco, o biancastro, o cinnamomeo, o perlino quasi uniforme, ed altri pezzati di bianco e di scuro.

Le proporzioni sono le seguenti:

		poll.	lin.
Lunghezza	del corpo dalla punta del muso all'ano	8	»
»	del capo	2	»
»	delle orecchiette	»	8
Larghezza	delle orecchiette	»	7
Lunghezza	della coda	7	»
»	dell'antibraccio	1	4
»	del podio anteriore	»	10
»	della gamba	1	9
»	del podio posteriore	1	7

3.

2.

1.

1. Mus Tectorum var. Fuliginosus   2. Mus Musculus.   3. Mus Sylvaticus.

Carolus Ruspi Rom. del.

Lit. Battistelli 1834

MUS SYLVATICUS

TOPO SALVATICO

MUS *griseo-fulvescens, subtus lateribusque abrupte albus: auriculis latis, rotundis: oculis grandibus, prominentibus: cauda vix corporis longitudinis.*

MUS SYLVATICUS, *Linn. Syst. Nat. I. p. 84. sp. 17. Id. Faun. Suec. p. 12. sp. 36. Pall. Glir. p. 94. sp. 42. Schreb. Saüghth. IV. p. 651. sp. 7. tab. 180. Erxleb. Syst. p. 388. sp. 4. Zimmerm. Spec. Zool. Geogr. II. p. 362. sp. 273. Gmel. Syst. I. p. 129. sp. 17. Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXIX. p. 51. sp. 8. Id. Mamm. in Tabl. Enc. p. 301. sp. 477. Enc. Meth. tab. 68. fig. 3. Id. in Dict. Sc. Nat. XLIV. p 475. Lesson, in Dict. Class. Hist. Nat. XIV. p. 475. Id. Man. de Mamm. p. 267. sp. 726. Brants, Muiz. p. 118. sp. 38. Griff. Anim. Kingd. V. p. 581. sp. 8. Fisch. Synops. Mamm. p. 318. sp. 14.*
MUS AGRESTIS, *Gesn. Quadrup. I. p. 733. fig. in p. 1104.*
MUS DOMESTICUS MEDIUS, *Ray, Synops. Quadr. p. 218.*
MUS AGRORUM, *Briss. Règn. Anim. I. p. 123. sp. 10.*
TOPO SALVATICO, *Ranzani, Elem. Zool. II. P. ii. p. 381. sp. 4.*
MULOT, *Buff. Hist. Nat. VII. p. 325. tab. 41. Cuv. Tabl. Elem. p. 139. sp. 13. Id. Règn. Anim. I. p. 202.*
FIELD-RAT, *Penn. Quadr. p. 302. sp. 231.*
WOOD-MOUSE, *Shaw, Gen. Zool. II. P. i. p. 58. tab. 132. Goldsmith, Anim. Nat. III. p. 9.*
LONG-TAILED FIELD-MOUSE, *Penn. Brit. Zool. p. 49. cum fig. Bewick, Quadrup. p. 422. cum fig.*
FELDMAUS, *Bechst. Nat. Deutschl. p. 963.*
WALDMAUS, WALDRATTE, BAUMRAK, NULLMAUS, GROSSE FELDMAUSE, WEISSBANCHIGE MAUS, *Fitz. Pr. Faun. Austr. p. 307.*
SCOO-MUUS, *Pontopp. Dan. I. p. 612.*

Minore per la grandezza del *Mus tectorum*, maggiore del *Mus musculus*, e diverso da questo pel colore del pelame più biancastro sotto il ventre, e più rossigno sul dorso, nonchè per gli occhi notevolmente grandi e prominenti, è il *Mus sylvaticus*, che propria e latinamente dal popolo romanesco si appella *Sorcio burrino*, perchè passando la vita ne' campi suol cavare la terra con l' opera del muso e delle zampe come fanno i campagnuoli con quell' istromento che or *vanga*, e pria dicevasi *buris*, d'onde il nome cotanto indegnamente spregiato di *burrini* a que' che bagnano di sudore la madre terra. Per la stessa ragione diconlo più genericamente *Sorcio campagnuolo:* e perchè progredisce a salti lo dimandano eziandio *Zomparello, Zompicarello*, ovvero *Zamparello*, perchè non è alieno dal camminar con due sole zampe rannicchiandosi sulle ginocchia di dietro a guisa di ranocchia, siccome Plinio aveva osservato. Nidifica sotterra poco profondo, e più ordinariamente vicino a' putridi ceppi degli alberi resinosi: perciò abita volontieri nelle pinete, ove suol empir di pinocchi le sue buche e i tortuosi canali approvigionandoli abbondantemente per l' inverno, nella quale stagione, seppur gli manca alimento, penetra altresì nei granai. La femmina più volte all' anno dà in luce da sei a dodici figliuolini per parto: si riproduce così continuamente in mezzo alle stragi, che con lacciuoli, con ordigni di mille architetture, e con veleni gli preparano i padroni delle campagne, che tuttavia piangono sovente le maggesi divorate, i pomarj distrutti, e gli orti si fattamente percossi dalla bestia maligna che più vestigio non appar di coltura. Nè rado avviene che le combinazioni naturali ne fomen-

tino straordinariamente la generazione, o ne ragunino più schiere da molti paesi in un solo; ed allora codesti Sorci sono un pubblico flagello assai lagrimevole, maggior della grandine e delle locuste. Così mentre il Sorcetto casalino distrugge le opere delle arti, gode il salvatico divorando quelle della natura. La provvida chiesa non manca di maledizioni e di esorcismi contro di loro. Si citano arringhe famose di eloquentissimi avvocati, e decisioni sublimi di tribunali contro la mala razza: ed un Tedesco pazientissimo scrisse e stampò da due secoli a questa parte un libro intero de' Sorci e de' danni che arrecarono al mondo.

Il capo del *Mus sylvaticus* è piuttosto allungato: il muso piuttosto grosso, convesso superiormente: la mascella inferiore più breve ma non di molto della superiore: gli occhi sono grandi e sporgenti: le orecchiette un poco allungate e larghette: le zampe lunghe. Il di sopra e i lati del capo e del collo, la porzione superiore del tronco e la faccia esterna degli arti sono vestiti di fino e corto pelame di color lionato frammisto di una tinta nerastra; essendo ogni pelo di un color cinereo per buon tratto a partir dalla base, quindi di color lionato, e nero all' estremità, e tanto più nero quanto è più lungo. Le parti laterali del muso e le inferiori sì del capo come del tronco, nonchè la faccia interna delle zampe sono bianche, assumendo una leggera tinta cenerognola ove siano più lunghi peli, essendochè cinerei son questi per quasi tutta la lunghezza, e bianchi al solo apice. Sul petto mostrasi fra il cenerino una piccola macchia fulvastra. Il bianco delle parti inferiori si divide nettamente ad un tratto dal fosco sui fianchi, e non si degrada sfumando come suole accadere in altre specie del genere. La coda alquanto più corta del corpo è superiormente di color fosco, biancastra inferiormente. Oltre gli albini esistono alcune altre varietà di colore più o meno singolari, cioè di cinereo puro, di bruno ec.

Le dimensioni sono le seguenti

		poll.	lin.
Lunghezza	totale del corpo	4	3
»	del capo	1	$2\frac{1}{2}$
»	delle orecchiette	»	8
»	della coda	3	9
»	dell' antibraccio	»	8
»	del podio anteriore	»	6
»	della gamba	1	»
»	del podio posteriore	»	11

Non ha dubbio che in questa come in altre specie di animali s'incontrino individui più grandi o più piccoli secondo che sono stati più o meno ben pasciuti, e non neghiamo che le differenze della statura provengano ancora dal lungo tempo ch' essi vogliono per crescere. Errano però quei naturalisti che riguardano come semplici varietà i distintissimi *Mus agrarius* e *Mus minutus* di Pallas, e forse anche il *Mus campestris*, Fr. Cuv. quando asseriscono che la sola statura ha dato luogo ad alcuni autori di moltiplicare le specie. Abita questa per tutta l' Europa e nell' Asia temperata. Noi conserviamo nel nostro museo una specie a questa affinissima degli Stati Uniti Americani, malamente creduta varietà della presente. Posela nei cataloghi della scienza col nome di *Mus noveboracensis* chi non seppe darcene ragguagli migliori.

MUS MUSCULUS

TOPO CASALINO

MUS *cinereo-fuscus, subtus cinereo-albidus: rostro acutiusculo: auriculis magnis, oblongis: cauda subnuda, corpore sublongiori: pollice mutico.*

MUS MUSCULUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 83. *sp.* 13. *Id. Faun. Suec. p.* 12, *sp.* 34. *Müller, Zool. Dan. Prodr. p.* 5.*p.sp.* 28. *Pall. Glir. p.* 95. *sp.* 43. *Erxleb. Syst. p.* 391. *sp.* 5. *Boddaert. Zimmerm. Spec. Zool. Geogr. p.* 363. *sp.* 274. *Schreb. Saüght. IV. p.* 654. *sp.* 8. *tab.* 181. *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXIX. p.* 52. *sp.* 9. *Id. Mammal. in Tabl. Enc. p.* 301. *sp.* 478. *Enc. Meth. tab.* 68. *fig.* 1. *Id. in Dict. Sc. Nat. XLIV. p.* 474. *Lesson, in Dict. Class. Hist. Nat. XIV. p.* 475. *Id. Man. de Mamm. p.* 267. *sp.* 728. *Griff. Anim. Kingd. V. p* 583. *sp.* 10. *Fischer, Synops. Mamm. p.* 317. *sp.* 12.

Μυς, *Aristot. Hist. Anim. lib.* i. *lib.* ii. *cap.* xv.

MUS *Plin. Hist. Mund. lib.* viii. *cap.* lvi. *Gesn. Quadr. I. p.* 714. *cum fig.*

MUS domesticus communis *vel* minor, *Gesner, Icon. Quadr. fig. in p.* 114.

SOREX DOMESTICUS, *Charlet. Exercit. p.* 25.

MUS DOMESTICUS MINOR, *Aldrov. Quadr. Digit. Vivip. p.* 415. *fig. in p.* 417. *Jonst. Quadr. p.* 115. *tab.* 66.

MUS domesticus vulgaris *seu* minor, *Ray, Syn. Quadr. p.* 218. *Sloane, Jam. II. p.* 530.

MUS MINOR; MUSCULUS vulgaris domesticus, cauda tereti longa, *Klein, Quadr. p.* 57.

MUS SOREX, *Briss. Règn. Anim. I. p.* 169. *sp.* 2. *Gronov. Zooph. I. p.* 4. *sp.* 19.

MUS cauda longa nudiuscula, corpore cinereo-fusco, abdomine subalbescente, *Linn. Mus. Ad. Fred. I. p.* 9.

MUS domesticus minor, cauda longa subnuda, corpore fusco-cinerascente, abdomine albicante, *Brown, Jam. p.* 484.

TOPO MINORE, *Ranzani, Elem. Zool. II. P.* ii. *p.* 379. *sp.* 1.

SOURIS, *Buff. H. N. VII. p.* 309. *tab.* 39. *Suppl. VIII. p.* 181. *tab.* 20. *Cuv. Tabl. p.* 139. *sp.* 12. *Id. Règn. An. I. p.* 201.

RAT SOURIS, *Desmar. loco citato.*

COMMON MOUSE, *Penn. Brit. Zool. p.* 47. *Id. Quadr. p.* 302. *sp.* 229. *Shaw, Gen. Zool. II. P.* i. *p.* 56. *tab.* 131. *fig.* 2. 3.

MOUSE, *Bewick, Quadr. p.* 421. *cum fig. Goldsmith, An. Nat. III. p.* 7. *Godman, Amer. Nat. Hist. II. p.* 84. *sp.* 3.

GEMEINE HAUSMOUSE, *Bechst. Nat. Deutschl. p.* 952.

MAUS, GEMEINE MAUS, HAUSMAUS, *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 307.

MAUS, HAUSMAUS, *Meyer, Thiere, I. tab.* 1. *Schrank, Faun. Boic. I. sp.* 33.

LILLE-MUUS, *Pontopp. Dan. I. p.* 612.

Di tutti tempi e comune a tutti paesi è il piccolo *Topo casalino:* egli anzi è il solo che gli antichi infastidiva nelle case loro. Fugge i luoghi disabitati, raro trovandosi per la campagna; e piuttosto familiarizza coll' uomo, cui lo spinge il naturale talento per gli umani cibi, tra' quali appetisce a preferenza le granaglie, il formaggio e le sostanze oleose. Nativo dell' antico mondo, vive in tutti i climi dalla gelata Siberia all' Affrica più cocente, ed avventuratosi nelle barche e nelle sacca de' mercadanti viaggiò fino ad acquistarsi l'America, non che l'Oceanica. Vorace, cauto, vigilante, industrioso, "timido per natura, familiare per necessità," sorte conformazione ed organismo eminentemente propri ad erpicarsi ne' più ardui ed angusti nascondigli, ed a praticarne tuttodì nuovi, ne' quali appiattarsi e porre in serbo le vettovaglie e le materie opportune a suoi nidi per ogni dove raccolte: al qual uopo raccorciasi e restringesi nelle sue molli fibre di maniera che sembra impossibile come si cacci in fori ed in fenditure tanto minori del suo corpicciuolo. È somma la di lui fecondità, riprodu-

cendosi in tutte le stagioni e ben quattro volte per ogni anno con cinque o sei figli ordinariamente ad ogni parto, e qualche volta con otto, i quali in meno di quindici giorni crescono a tale da procacciarsi essi stessi l'alimento; onde quantunque il più piccolo tra i congeneri flagelli domestici, egli è quello che maggiormente ne infastidisce malgrado la strage continua che ne fanno le trappole, gli altri molti ingegni, e tanti cibi ne' quali si maschera il veleno, e malgrado altresì le insidie di varj animali che lo appetiscono, Civette, Gatti, Donnole ed altri Topi maggiori, che sospettoso e guardingo suol destramente evitare. Non v'ha casa che ne vada immune; anzi par che il mancarne sia segno di sventura; avvegnachè riferiscono per costante osservazione che quando sono vicine a crollare di vecchiaja le fabbriche, n'emigrano le parasite bestiole cercando più stabili edificj per abitare. Netto assai di corpo quest' animaletto nondimeno ci sembra schifoso; chè veramente dà nausea l'odor cattivo che tramanda: e quantunque sia timidissimo dell' uomo, è forse maggiore il ribrezzo che noi proviamo in vedercelo saltare improvviso d'innanzi. Importunissimo poi ci riesce la notte, perchè o percorra vasti lacunari o corroda minuta civaja, sembra che scroscino denti di leone, e per aria galloppino palafreni.

Allungato è il capo di questo piccolo Topo; il muso acuto, piuttosto sottile e superiormente alquanto convesso; la mascella inferiore poco più breve e meno sporgente dell' altra. Porta le orecchiette nude bislunghe, grandi relativamente al capo; ed è fornito di lunghi baffi. Gli occhi son piccoli ma alquanto protuberanti. Ricopresi di breve pelo piuttosto soffice, grigio-fosco in cima al capo e al disopra del tronco, cinerizio nelle parti inferiori; il pelame cioè delle parti superiori e dei fianchi è di un cenerino nerastro frammisto di giallo, perchè ciascuno dei peli per buon tratto verso la base è cinerizio scuro, quindi giallastro e nero sulla punta. Le parti laterali ed inferiori del capo e del corpo, le quattro zampe, il petto, ed il ventre sono di un color cenerino chiaro slavato di giallastro specialmente intorno all' ano ed alle parti genitali. Le orecchiette, le estremità de' piedi e la coda, lunga quanto il corpo, sono ricoperte di peli assai brevi e fini. Il pollice de' piedi anteriori si vede senz' unghia.

I colori che abbiamo descritto non sempre convengono gli stessi in tutti i topi casalini. Ve ne ha individui più o meno scuri più o meno rossastri ec. talchè fra gli estremi somma riesce la diversità. Oltre quelli di corpo tutto bianco con gli occhi rossi e la pelle rosea, che è quanto dire quelli affetti d'albinismo, ne veggiamo alcuni pezzati di bianco e di scuro: varietà che si propagano come accade degli altri animali semidomestici. Sono questi più vaghi e graziosi, onde i ciarlatani s' industriano ad insegnar loro alcuni giuochi ed operazioni mecaniche, nelle quali sogliono incantarsi i fanciulli. Il colore poi del ventre va soggetto a grandi variazioni; vedesi diffatti in alcuni cinerizio tendente al fosco, in altri al bianco più o meno puro, e perfino al giallognolo o al rossastro. Quest' ultima varietà, forse diversa anche specificamente da quella che ha il ventre fosco, è la più comune in Italia, e principalmente a Firenze dove s' introduce co' sacchi del grano. Noi vorremmo che le specie de' piccoli Topi sì casalini come campestri venissero attentamente studiate nelle varie parti della nostra penisola, sembrandoci tempo oramai che dai Zoologi vengano esse determinate.

Le dimensioni dell' esemplare del *Mus musculus* che abbiamo sott' occhio sono le seguenti

MUS MUSCULUS.

		poll.	lin.
Lunghezza	del corpo	3	4
»	del capo	1	»
»	delle orecchiette	»	$4\frac{1}{2}$
»	della coda	3	4
»	dell' antibraccio	»	6
»	del podio anteriore	»	3
»	della gamba	»	7
»	del podio posteriore	»	8

Noi non avremmo compreso in questa Iconografia il Topo casalino e il salvatico, già tanto conosciuti, se non ce ne avesse porto argomento una interessantissima varietà del *Mus tectorum*, cui volendo dedicare una figura non ci è sembrata disacconcia la compagnia loro nella stessa tavola.

Quantunque i Topi de' tetti preferiscano abitare in luoghi asciutti, se ne vedono tuttavia alcuni lungo i fossi e i pantani nella buona stagione. Tra varj esemplari che ci è avvenuto raccogliere in tai luoghi, ne vedemmo parecchi, come quello che rappresentiamo, sì fattamente scuri di pelo che di leggieri sarebbonsi creduti della specie *Mus rattus.* La forma certamente del corpo, la lunghezza proporzionale della coda, e tutt' altro lo dicono il *Mus tectorum:* ma il suo pelame offre un color di acciajo fosco, o dir puoi fuliginoso, con la punta però di ogni pelo più chiara; ond' è che apparisce quasi asperso di leggerissima ruggiada. Il ventre poi in luogo di avere il color bianco-zolfigno, che nello stato più ovvio suol distinguere la specie dall' affine *Mus decumanus*, e dal *Rattus*, è invece della stessa tinta del dorso di poco soltanto più diluito. Noi nell'esibire questo novello Topo tettajuolo abbiam volontieri seguito l'avvertimento datoci dal ch. professor Gené, il quale con la molta sua dottrina e fino criterio parlando di questa Fauna nella Biblioteca italiana espose il desiderio che per ben distinguere le differenze dall' uno all' altro genere saria stato ben fatto il figurarli nell' atteggiamento medesimo: locchè veniamo operando col produrre questo *Mus tectorum* nella stessa positura del *decumanus*, che già insieme con quello pubblicavamo per sola ragion di confronto.

Aggiungiamo a questo proposito che delle tante razze che noi conosciamo di Topi con differenti nomi, quando i latini col solo *Mus* diminuito in *Musculus* all' occorrenza, e col *Sorex*, pretto e nudo sinonimo di promiscua ragione, significarono quanti mai Sorci li affligevano in casa e in campagna, aggiungiamo dico che il solo *Mus tectorum* si è quello che vive in Sardegna. Non era sì fatta denominazione conosciuta dal Cetti, polito e spiritoso illustratore delle cose naturali di quella isola; il quale quando osservò quell' unico topo sardo, e lo credè il *Mus Rattus*, quantunque ne notasse le differenze, bene ci descriveva il tettajuolo "Una grande candidezza (egli dice) ci ho „ osservato per tutto il ventre, che forse non l'avrà maggiore un armellino, simile can- „ didezza non si ravvisa ne' *Ratton* di altrove . . . . Da questa spezie di topi in fuori „ non ne trovai altra. Ebbi ancora un topo bianco, ma esaminatolo il trovai, dal co- „ lore infuori, al tutto simile a' comuni. Manca pertanto in Sardegna il topo domestico „ minore, e le case ne vanno esenti; mancano in campagna le varie generazioni di cam- „ pagnuoli, e ne sono salve le semente; manca pe' fiumi il topo d'acqua senza ap- „ parenza di doverlo trovare, attesa la siccità de' medesimi, e penuria de' pesci."

Ma quel tettajuolo che mostrano a Zurigo nel Museo naturale come venuto di America, e pretendono che di là ne provvenisse al mondo antico la razza, sarà poi egli un vero *Mus tectorum?* E nel caso che sia, chi ne accerta che giungesse a noi dal nuovo mondo? In questo dubbio ci confermiamo assai più, perchè avendo noi visitato, e con occhio scrupoloso indagato gran parte dell'America settentrionale, il Topo tettajuolo non vi trovammo giammai. Ma ritenendo ancora per vera in tutto la notizia dataci, chi mai potrebbe con buon argomento concludere che il *Mus tectorum* sia nativo dell'America? Abbiamo già veduto come il *Mus musculus* ed il *Mus decumanus* penetrassero colà seguendo gli uomini e le mercanzie per istinto di loro alimento, cui egualmente appetisce il *Mus tectorum.* Quindi è che probabilmente si può stabilire che se alcuno di questi si trova in quel continente, colà possa essere andato dal mondo antico.

Vorrem poi dire che questa generazion di topi viva una vita lunghissima, ed anco di cencinquant'anni? Lo diceva il Conte Luigi Bossi nella Biblioteca italiana, il quale per tante opere stampate in altre dottrine, per lo squisito ingegno, per le sociali virtù meritava di vivere più di un secolo. Ma gridi pure proverbialmente a'barbogi il volgo lombardo *Vecc,* ovvero *Gris comé un ratt' de colmegna,* chè a noi poco importa; perchè vecchio e canuto sono sinonimi tra gli uomini, e tali esser possono tra'sorci. Perciò quantunque dicasi *uom vecchio come un topo tettajuolo,* sembra che piuttosto deggia intendersi *canuto come un topo tettajuolo,* anzi che pretendere che questa razza si privilegi di una età non meno stravagante che veneranda.

1. 2.

3.

Lith. Battistelli 1833. C. Ruspi Rom. del.

1. 2. *Arvicola Arvalis* 3. *Arvicola Terrestris*

ARVICOLA ARVALIS

ARVICOLA CAMPAGNUOLO

ARVICOLA *brunneo-fulvus, subtus griseus: auriculis mediocribus: cauda hirsuta corpore quadruplo breviore.*

MUS AGRESTIS, *Linn. Faun. Suec. p.* 11. *sp.* 30.
MUS ARVALIS, *Pall. Glir. p.* 79. *sp.* 14. *Schreb. Saugth. p.* 680. *sp.* 22. *tab.* 191. *Zimmerm. Zool. Geogr. II. p.* 70. *sp.* 289. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 134. *sp.* 16. *Shaw. Gen. Zool. II.* i. *p.* 81. *tab.* 136. *Donovan, Nat. Hist. Brit. Quadr. II. tab.* 33. *tab.* 48. var. *Turton, Brit. Faun. p.* 12. *sp.* 32.
MUS TERRESTRIS, *Erxleb. Syst. p.* 395. *sp.* 7.
MICROTUS GREGARIUS, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 73. *sp.* 32.
LEMMUS ARVALIS, *Geoffr. Tiedem. Zool. I. p.* 475. *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. V. p.* 77. *sp.* 2. *Fr. Cuv. in Dict. Sc. Nat. VI. p.* 304. *Ranz. Elem. II.* ii. *p.* 428. *sp.* 2. *Fischer, Synops. Mamm. p.* 292. *sp.* 11.
ARVICOLA VULGARIS, *Desmar. Mamm. p.* 282. *sp.* 439. *Enc. Meth. tab.* 69. *fig.* 2. *Less. Man. Mamm. p.* 281. *sp.* 776.
HYPUDAEUS ARVALIS, *Illig. Brantz. Muiz. p.* 82. *sp.* 22.
ARVICOLA ARVALIS, *Lacép. Griffith, Anim. Kingd. V. p.* 534. *sp.* 2.
MUS CAMPESTRIS MINOR, *Briss. Règn. Anim. p.* 176. *sp.* 12.
LEMMO COMUNE, *Ranz. loco citato.*
CAMPAGNOL, *Buff. Hist. Nat. VII. p.* 369. *tab.* 47.
CAMPAGNOL OU PETIT RAT DES CHAMPS, *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 192. *Id.* 2. *ed. p.* 206. *Desmoul. in Dict. Class. III. p.* 107. *sp.* 4.
SHORT-TAILED FIELDMOUSE, *Penn. Brit. Zool. p.* 50. *cum fig. Bewick's Quadr. p.* 123. *cum fig.*
BROWN SHORT-TAILED FIELD RAT, *Donovan loco citato.*
SHORT-TAILED RAT, *Penn. Syn. p.* 305. *sp.* 233.
MEADOW-MOUSE, *Shaw, loco citato.*
ACKERMAUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. p.* 996.
RENTMAUS, *Schrank loco citato.*
MARK-MUUS, *Pontopp. Dan. I. p.* 612.

Non ci è avvenuto di poter confrontar mai gli esemplari dell'*Arvicola campagnuolo* comune in tutta l'Italia, e detto dal volgo intorno a Roma *Sorcio cieco*, con quelli dell'Europa settentrionale e dell'Asia cui è riferibile il lungo corredo di sinonimi qui sopra registrati: non abbiamo però ragione alcuna per dubitare dell' identità di siffatti animali. Quanto alle specie del Settentrione dell' America possiamo asserire in modo positivo, ch' esse sono diverse dalla nostra.

Il picciolo Quadrupede che Linneo descrisse nella *Fauna Suecica* sotto il nome di *Mus agrestis* sembra sia stato da lui dimenticato nel *Systema Naturae.* Pallas lo produsse di nuovo e lo chiamò *Mus arvalis.* I Zoologi più recenti hanno riconosciuto la necessità di rimuoverlo dal genere *Mus*, ed insieme con altre specie l' hanno riferito ad un genere nuovo, che alcuni hanno detto *Microtus*, altri *Arvicola*, altri *Hypudaeus.* Fra questi nomi a noi giova adottare quello d'*Arvicola*, che ha l'anteriorità, e contro il quale ci sembra che l' Illiger abbia elevato objezioni soverchiamente sottili.

ARVICOLA ARVALIS.

Non solo in oggi è riconosciuta la necessità di riguardare l'*Arvicola* come genere distinto da *Mus*, ma riesce indispensabile il riferire questi due generi a due distinte famiglie di Rosicanti con clavicole complete e con più mammelle. I principali caratteri differenziali vengono somministrati dalla natura dei denti. Nella famiglia *Muridae*, cui spetta il vero *Mus*, i mascellari sono semplici; laddove sono composti o semi-composti nella famiglia *Castoridae*, cui appartiene l'*Arvicola*. Consideriamo quest' ultima come suddivisa in due sottofamiglie: quella cui diamo il nome di *Castorina* comprende tutt' i generi a mascellari semicomposti, forniti di radici: l'*Arvicolina*, cui serve di tipo il genere *Arvicola*, è segnalata dai mascellari composti, privi di radice.

I caratteri essenziali del genere *Arvicola* sono tre denti mascellari per parte sopra e sotto, profondamente solcati dai lati: coda corta, pelosa: piedi fessi.

Nelle specie di questo genere il capo è grosso, il muso breve ed ottuso: gli occhi piccioli o mediocri: le orecchiette picciole, rotonde, per lo più nascoste dai peli. I denti sono sedici in tutto, cioè quattro incisivi e dodici molari. Gl' incisivi levigati anteriormente, i superiori corti, piuttosto larghi, quasi verticali, taglienti; gl' inferiori lunghi, declivi ovato-acuti all' apice. I molari sono contigui, privi di radici distinte, composti di lamine, solcati profondamente tanto dal lato esterno quanto dall' interno per tutta la loro altezza, ed hanno la corona piana col margine esterno ed interno formato da angoli rientranti e salienti che alternano da un lato all'altro, e dei quali in ciascun dente se ne contano due, tre o quattro per lato: il molare anteriore è il più grande; il posteriore è il più piccolo. Il tronco è grosso, mediocremente lungo in proporzione del capo, il quale è schiacciato e d'una forma che s'avvicina all' ellissi. Mammelle pettorali e ventrali in numero di 8, 10 o 12. Arti brevi, non molto disuguali. I piedi anteriori portano un rudimento di pollice e quattro dita sviluppate, fornite d'unghie piuttosto deboli: i posteriori hanno cinque dita unguicolate, nè palmate, nè cigliose. Unghie falculari, poco valide. Coda cilindrica, non molto aguzza, scagliosa, pelosa, lunga per lo più quanto la metà del corpo.

L'*Arvicola* è tanto affine al *Lemmus* del Cuvier che alcuni moderni li riuniscono insieme sotto quest' ultimo nome. Negli *Arvicoli* però tutte le unghie sono piccole e deboli; laddove nei veri *Lemmi* quelle dei piedi anteriori sono grandi, valide, atte a scavare. Inoltre la coda dei secondi è sempre brevissima. I denti sono perfettamente simili in questi due gruppi, e così pure nel genere *Fiber* spettante alla stessa sottofamiglia. Questa ha le dita dei piedi di dietro fornite di peli marginali, e la coda lunga, compressa, ancipite.

Il cibo principale degli Animali del genere di cui trattiamo consiste in materie vegetabili, specialmente semi, radici, bulbi. Vi sono alcune specie che appetiscono anche le sostanze animali. Tutti scavano la terra, altri per deporre le provviste da servire nell' inverno, altri semplicemente per procacciarsi un ricovero. Non cadono in torpore durante la stagion fredda. La particolar conformazione degli organi rende assai limitata la loro vista e così pure l'udito, ma in compenso godono d'un odorato finissimo. Sono gregarj, e il loro istinto li conduce a viaggiare a grandi brigate. Fanno escursioni talvolta lunghissime, ma ritornano sempre nei luoghi donde partirono, nè si stabiliscono mai definitivamente in nuove regioni al modo d'alcuni Topi. Quindi la patria di ciascuna specie ha confini determinati; ed anche dentro una medesima circoscrizione geografica le diverse specie sogliono abitare ristretti spazj, in cui si riuniscono particolari condizioni topiche.

ARVICOLA ARVALIS.

L'*Arvicola arvalis* è notabile per la grossezza del capo, e per la brevità della coda. Il suo muso è molto corto, grosso ed ottuso. Tutto il capo è coperto di peli fitti: le orecchiette, quantunque assai più piccole di quelle dei Topi, sono piuttosto considerevoli in paragone di quelle d'altre specie del medesimo genere, e restano occultate quasi totalmente dal pelo. Gli occhi sono scoperti. Il pelame di tutto il tronco è soffice, nella parte superiore grigio-fulvo tendente al bruno, inferiormente è d'un cinereo che passa al bianco sudicio. La base di tutt'i peli lunghi è di color piombino, e dello stesso colore sono i peli corti frammisti ad essi in tutta la parte superiore. I piedi sono carnicini, vestiti da tutte le parti di peluzzi biancastri: le unghie bianche. La coda è ornata di scaglie picciolissime, tutta coperta di peluzzi rigidi, grigio-bruna nella parte superiore, biancastra nell' inferiore, con alcuni peli più lunghi all' apice.

Le dimensioni sono come segue:

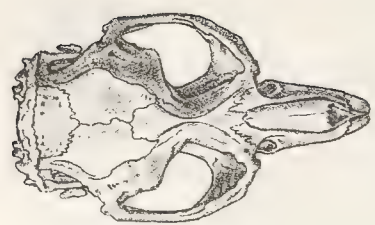
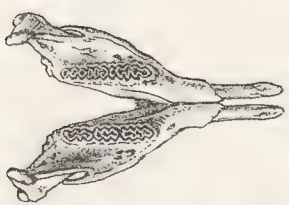
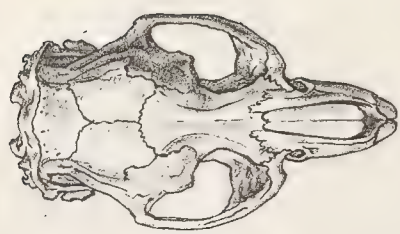
	poll.	lin.
Lunghezza del corpo dal muso all' origine della coda	3	6
» del capo	»	11
» delle orecchiette	»	3½
Distanza dalla punta del muso all' angolo posteriore dell' occhio.	»	6
Lunghezza della coda.	»	11
» dell' antibraccio	»	10
» del podio anteriore	»	5
» della gamba	»	10
» del piede colle unghie	»	7

Non è raro il vedere individui di questa specie bianchi o pezzati; ed uno di questi ultimi abbiamo fatto rappresentare nella tavola qui annessa sotto il N.° 2.

Quest' animaletto fra noi comunissimo è sparso per tutta l'Europa, e si stende per l'Asia fino al fiume Obi e al Mar Caspio, al di là dei quali confini trovasi in sua vece l'*Arvicola socialis.* Abita nei prati, nei boschi, nei campi, nei giardini, e fugge i luoghi pantanosi. Scava nella terra le sue tane, ed accumula in quelle i frutti e i semi di varie sorte di cui si nutre: più spesso invade i cunicoli abbandonati dalla Talpa. Ad ogni altro cibo preferisce il frumento. Tostochè incominciano a maturare le spighe accorrono da ogni parte sul campo gli *Arvicoli campagnuoli*, troncano coi denti le paglie, abbattono le piante, divorano i frutti: non contenti delle primizie raccolgono dopo la messe i grani caduti fra i solchi, e tornano a defraudare l'agricoltore sull'aja. Al tempo delle semine rinnuovano le loro rapine, ed anticipano la distruzione del raccolto seguente. Nell'inverno si nutrono delle ghiande e delle castagne cadute a terra nei boschi; in ogni stagione rodono le radici delle piante dei prati e degli orti, e specialmente quelle dei carcioffi, ai quali recano immensi danni. Allorchè viaggiano in numerose brigate divengono un vero flagello pei luoghi colti su cui si trasportano. Hanno molti nemici e fra questi le Volpi, le Donnole, i Falchi, i Gufi, i Topi di maggior mole. Anche fra loro si distruggono quando sonosi moltiplicati di soverchio; ed un gran numero se ne prende ogni anno con gli ordigni chiamati archetti da uomini stipendiati a bella posta per fare strage di tutt'i piccioli quadrupedi dannosi all'agricoltura. Pure in alcuni anni s'accresce di tanto il numero dei *Sorci ciechi*, che recentemente i fogli

pubblici hanno riferito essersene distrutti undici mila nel corso d'una stagione in una sola tenuta dell' agro Romano. Le topaje dell' *Arvicola arvalis* consistono in cunicoli poco ampj, e poco profondati sotterra, spesso composti di due o tre gallerie, e questi servono loro di ricovero, e di magazzeno. Quando le femmine sono prossime a sgravarsi guerniscono l' interno di queste buche di muschi e d' erbe secche acciò servano di letto ai loro piccini. Depongono due volte l'anno di primavera e d'autunno da cinque a dodici figli.

Z. Y. X. C. B. A.

Arvicola Amphibius

ARVICOLA TERRESTRIS

ARVICOLA TERRESTRE

ARVICOLA *fulvo-brunneus, subtus cinereo-rufescens: auriculis vellus non excedentibus: cauda corporis dimidii longitudine: rostro obtuso.*

MUS TERRESTRIS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 82. *sp.* 10. *Id. Faun. Suec. p.* 11. *sp.* 31. *Müll. Zool. Dan. Prodr. p.* 4. *sp.* 27. *Hermann, Obs. Zool. p.* 59.
MUS AMPHIBIUS, var. β terrestris, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 132. *sp.* 11.
MICROTUS TERRESTRIS, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 72. *sp.* 30.
MUS SCHERMAN, *Shaw, Gen. Zool. II.* i. *p.* 75.
ARVICOLA ARGENTORATENSIS, *Desmar. Mamm. p.* 281. *sp.* 436. *Enc. tab.* 68. *fig.* 10. *Griff. Anim. Kingd. V. p.* 545. *sp.* 13. *tab.* 291. *fig.* 5.
HYPUDAEUS TERRESTRIS, *Schinz, Cuv. Thiers. IV. p.* 382.
LEMMUS SCHERMAUS, *Fred. Cuv. in Dict. Sc. Nat. VI. p.* 307. *sp.* 7.
LEMMUS TERRESTRIS, *Fischer, Syn. Mamm. p.* 291. *sp.* 4.
HYPUDAEUS AMPHIBIUS, var. terrestris? *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 307.
MUS agrestis capite grandi, rostro brevi, obtuso; cauda brevissima, pilis crebrioribus non tamen densis vestita; crura perbrevia; varii coloris, *Klein, Quadrup. p.* 57. *sp.* 50.
MUS agrestis capite grandi brachyurus, *Ray, Syn. Quadr. p.* 218.
MUS cauda brevi, corpore nigro fusco, abdomine cinerascente, *Kramer, Elench. p.* 316. *sp.* 1.
SCHERMAN, *Buff. Hist. Nat. Suppl. VII. p.* 278. *tab.* 70.
SCHERMAUS ou RAT FOUISSEUR des Alsaciens, *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. I. p.* 206. *Desmoul. in Dict. Class. III. p.* 107. *sp.* 3.
CAMPAGNOL SCHERMAUS, *Less. Man. Mamm. p.* 280. *sp.* 775. *Fred. Cuv. et Geoffr. Mamm. Fasc.* 38.
SCHERMAN RAT, *Penn. Quadr. II. p.* 182.
FELDMAUS, *Schrank loco citato.*
ERDZEIST, *Merr. Ath. sp.* 28.

È sparso in molte regioni dell'Europa dal mezzogiorno al settentrione, quantunque alcuni l'abbiano creduto proprio dei contorni di Strasburgo soltanto. S'incontra frequentemente nella penisola Italica, ed abbonda nel territorio Grossetano, in cui sembra che siasi andato moltiplicando notabilmente dacchè sonosi intrapresi grandiosi lavori di bonificamento. È comune anche nei contorni di Roma, segnatamente sul Monte Mario, e dal volgo chiamasi *Sorca pantanara.* Soggiorna ne'luoghi colti, o intorno alle paludi, cambiando sede dall'inverno all'estate. Durante la stagione piovosa abita sul dorso delle colline di fondo sciolto, e al venir del caldo suol discendere in luoghi bassi e inondati. Servendosi assai più dei denti incisivi che delle unghie si scava cunicoli lunghissimi, paralleli al suolo, piuttosto profondi, forniti di varie uscite. Corre e nuota con grande agilità. È molto timido. Il suo cibo è esclusivamente vegetabile, almeno tenendolo in cattività gli abbiamo veduto rifiutare ostinatamente qualunque sostanza animale. Si pasce sopratutto delle radici dei cereali, delle piante da orto, dell'erbe acquatiche: rode le barbe tenere degli alberi giovani e degli arbusti, singolarmente delle viti. È tanto infesto agli ortolani e ai vignajuoli, che fra noi si paga

per la sua distruzione una metà di più del prezzo solito darsi per quella della Talpa, e dodici volte più che per l'*Arvicola arvalis.* L'ordigno ch'è in uso a Roma per prenderlo, e che chiamasi archetto, consiste in un tubo di legno, che si colloca all'uscita della topaja, ed è congegnato in guisa che nel suo interno si scarica un dardo di ferro a due punte sul collo dell'animale nell'atto che consuma un fascetto d'erba da cui gli è ostrutto il passo, ed al quale è raccomandata l'estremità d'una verga elastica piegata ad arco.

Gravi sono i guasti che cagiona ai lavori idraulici, perchè aggirandosi qua e là sotterra fa diseccare le piante poste novellamente sugli argini, e così rende vane le lunghe e dispendiose cure che hanno costato. Allorchè scorre a nuoto per le paludi mangia volentieri i semi e le radici delle Ninfee, e si posa oppure si ritrae al sicuro da'nemici fra gli ammassi delle canne galleggianti. I Corvi gli danno la caccia tutto il giorno: altrettanto fanno di notte le Volpi, le quali sono ghiottissime della sua carne, e tosto che lo sentono lavorare nell'interno della topaja si danno a scavare furiosamente con le zampe per impadronirsene, svellendo frattanto le piante, e moltiplicando i danni senza misura. I Cani lo perseguitano con frenesia.

La mole di quest'Arvicola è quattro volte maggiore di quella dell'*arvalis.* Il capo è mediocre: il muso breve, grosso, rigonfio. Le orecchiette corte, quasi rotonde, nude, poco apparenti: nella figura qui unita però affine di render visibile la loro forma abbiamo fatto scostare i peli che sogliono occultarle. Quattro mammelle sono pettorali, e quattro ventrali. I denti incisivi sono giallastri. La tinta generale del corpo è un bigio fosco, che sul dorso e specialmente sui fianchi tende al ferrigno: il ventre è grigio-ferrigno. I peli sono di due sorte: i lunghi delle parti superiori coll'estremo apice bigio-ferrigno, e d'un cinereo-piombino inferiormente per un buon tratto, quelli delle parti inferiori cinereo-ferrigni: i peli corti sono tutti finissimi e piombini. La coda è lunga quanto la metà del corpo compreso il capo, o poco più breve, composta di 22 vertebre, coperta di scaglie disposte ad anelli, i quali sono in numero di circa 108, vestita di peli radi, brevi, giacenti, foschi. Le dita sono squamose fornite di peli radi, come quelli della coda. La sola unghia è cospicua nel pollice delle zampe anteriori.

I maschi hanno proporzioni maggiori di quelle delle femmine, e colori più cupi: quando sono vecchi portano alcuni peli bianchi all'estremità della coda e sul mento.

Le dimensioni degli adulti sono le seguenti:

	poll.	lin.
Lunghezza del corpo	6	»
» del capo	1	6
» delle orecchiette	»	4
Distanza dalla punta del muso all'angolo posteriore dell'occhio	»	10
Lunghezza della coda	3	»
» dell'antibraccio	1	»
» del podio anteriore	»	8
» della gamba	1	4
» del podio posteriore	1	2

ARVICOLA AMPHIBIUS

ARVICOLA AMFIBIO

ARVICOLA *fulvo-nigricans, subtus cinereus: auriculis vellus non excedentibus: cauda corporis dimidio non nihil longiore: rostro acutiusculo.*

MUS AMPHIBIUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.*82. *sp.* 11. *Id. Faun. Suec. p.*12. *sp.*32. *Gmel. Syst. Nat. I. p.*132. *sp.* 11. (*excl. var.* β.) *Müll. Zool. Dan. Prodr. p.*5. *sp.* 30. *Erxleb. Syst. p.* 386. *sp.*3. *Zimmerm. Geogr. Zool. II. p.* 387. *sp.* 293. *Pallas, Glires, p.* 80. *sp.* 20. *Bodd* *Schreb. Saugth. IV. p.* 668. *sp.* 17. *tab.* 186. *Turton, Brit. Faun. p.* 12. *sp.* 31. *Donovan, Nat. Hist. Brit. Quadr. I. tab.* 21.
MUS PALUDOSUS, *Linn. Mant. Plant. II. p.* 522. *Erxleb. Syst. p.* 394. *sp.* 6.
ARVICOLA AMPHIBIUS, *Lacép.* *Desmar. Mamm. p.* 280. *sp.* 435. *Encycl. tab.* 68. *fig.* 9. *Griff. Anim. Kingd. V. p.* 545. *sp.* 13. *tab.* 291. *fig.* 4.
MICROTUS AMPHIBIUS, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 72. *sp.* 31.
LEMMUS AMPHIBIUS. *Geoffr.* *Tiedmann, Zool. I. p.* 475. *Desmar. in Nouv. Dict. Hist. Nat. V. p.* 75. *Ranzani, Elem. Zool. II.* ii. *p.* 427. *sp.* 1. *Fisch. Syn. Mamm. p.* 290. *sp.* 3.
HYPUDAEUS AMPHIBIUS, *Ill.* *Brantz, Muiz. p.* 88. *sp.* 25. *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 306. (*excl. var. terrestri.*)
LEMMUS AQUATICUS, *Fred. Cuv. in Dict. Sc. Nat. VI. p.* 306.
MUS AQUATICUS, *Bellon. Aquat. p.* 35. *fig. in p.* 36. *Gesn. Quadr. I. lib.* i. *p.* 830. *Jonst. Hist. Nat. Quadr. I. lib.* iii. *tit.* ii. *cap.* xvii. *art.* ii. *p.* 116. *Schonev. Ichth. et Nom. p.* 47. *Briss. Règn. Anim. I. p.* 124. *sp.* 12.
SOREX AQUATICUS, *Charlet. Exercit. p.* 25.
MUS RATTUS AQUATILIS, *Klein. Quadr. p.* 57.
MUS AQUATILIS, *Agric. Anim. subt. p.* 58. *Gesn. Icon. Aquat. p.* 354. *cum fig.* *Aldrov. Quadr. Dig. Vivip. lib.* ii. *cap.* xxxv. *p.* 447.
MUS MAJOR AQUATICUS sive RATTUS AQUATICUS, *Ray, Syn. Quadr. p.* 217.
CASTOR cauda lineari tereti, *Linn. Faun. Suec.* 1. *ed. p.* 10. *sp.* 25.
MUS cauda longa pilosa, auribus subrotundis vellere brevioribus, *Kramer, Elench. p.* 316. *sp.* 2.
LEMMO AMFIBIO, *Ranz. loco citato.*
RAT D'EAU, *Belon, Nat. et Pourtr. Poiss. p.* 30. *fig. in p.* 31. *Buffon, Hist, Nat. VII. p.* 368. *tab.* 43. *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 192. *Id.* 2. *ed. I. p.* 206. *Desm. in Dict. Class. Hist. Nat. III. p.* 106. *sp.* 2.
CAMPAGNOL RAT D'EAU, *Lesson, Man. Mamm. p.* 279. *sp.* 772.
WATER RAT, *Penn. Brit. Zool. I. p.* 48. *cum fig.* *Id. Syn. p.* 301. *sp.* 228. *Shaw, Gen. Zool. I. p.* 73. *tab.* 129. *Bewick, Quadr. p.* 414. *cum fig.*
WASSERMAUS, *Bechst. Naturg. Deutschl. I. p.* 980.
WASSERZEIST, *Merr. Abh. sp.* 27.

Questo picciolo Quadrupede, col quale molti confondono il precedente, non solo è diffuso per tutta l'Europa, ma si stende per l'Asia fino al lato orientale della Cina e della Siberia, seppure non vogliam credere che sieno caduti in errore i Zoologi che asseriscono averlo rinvenuto in quelle contrade. Vive costantemente vicino alle acque, sulle ripe degli stagni, lungo i fiumi ed i fossi. È comune in Italia: presso Roma abbonda sull'Aniene e nelle paludi Ostiensi, e chiamasi volgarmente *Sorca d'acqua.* Nuota benissimo, si tuffa con vigore, ma tosto ritorna alla superficie per respirare, o ricovera fra i cespi delle cannucce e dei giunchi, suoi asili ordinarj durante il giorno. Scava i cunicoli al modo stesso dell'*Arvicola terrestris*, preparandosi al solito un'uscita

che metta sotto il livello delle acque. Di tutti gli Arvicoli è il più carnivoro e il più fiero: si ciba di ranocchi, d'insetti d'acqua, d'uova di pesci: assale gli uccellini ed i topi, e ne divora avidamente la carne. Dotato d'un udito assai fino, al romor più leggero si getta nell'acqua o fugge nella topaja. Allorchè è provocato e si vede chiuso ogni scampo si rizza sui piedi di dietro e si difende acremente colle unghie e co' denti. All'epoca degli amori spande un'ingrato odore di muschio. La femmina produce due volte all'anno sei o sette figli, che va a deporre fra l'erbe palustri in una specie di nido quasi sferico assai grande costruito con tritumi di paglia. I Pescatori dei fossi lo trovano sovente colto nelle lor nasse.

La sua statura, almeno fra noi, è alquanto minore di quella dell'*Arvicola terrestris.* Il pelame delle parti superiori è un poco più fosco e men tendente al ferrigno: le parti inferiori sono d'un cinereo più scuro. Il capo è più breve, più grosso, il muso più aguzzo. La coda composta di 22 vertebre è più lunga, superando sensibilmente la misura della metà del corpo, compreso il capo; in alcuni esemplari giunge ad uguagliare due terzi della detta misura. In tutte le altre parti esterne rassomiglia al precedente. Non può dirsi altrettanto della conformazione del teschio, nè ciò deve sembrare strano quando si rammenti che trattasi di due esseri dotati d'abitudini opposte, perchè questo è carnivoro, ed erbivoro l'altro. Nella specie presente è maggiormente esteso il diametro trasversale del cranio, più distanti fra loro sono le fosse articolari delle ossa temporali, e perciò restano più aperti i due rami della mandibola. Il ponte zigomatico è più breve e più inarcato. È più risentita la linea in rilievo che corre parallela al lembo interno dell'orbita, e sul colmo della fronte giunge a toccare la sutura sagittale, laddove nell'*Arvicola terrestris* la linea sopracigliare d'un lato riman separata da quella del lato opposto per tutta la sua lunghezza, non giungendo punto a toccare la sutura sagittale, anzi lungo questa si fa scorgere un leggero avvallamento sul colmo della fronte. L'apofisi orbitale delle ossa frontali è più cospicua nell'*amphibius* che nel *terrestris.* La linea faciale è più declive in quello che in questo. La dentatura offre differenze poco rilevanti, pure agguzzando ben l'occhio si può riconoscere qualche disparità nel modo in cui è ripiegata la lamina osseo-smaltosa del dente molare anteriore della mascella di sotto. Nell'*Arvicola amphibius* il lato esterno di questo dente ha tre spigoli verticali acuti, quattro ne ha l'interno: nel dinanzi evvi uno sporto molto prominente compresso-rotondato con tre carene verticali tutte pochissimo risentite; quindi l'angolo rientrante che forma la base dello sporto ora descritto con quella del primo spigolo esteriore è assai ottusa. Nell'*Arvicola terrestris* sonovi parimente tre spigoli acuti sul lato esterno del dente medesimo e quattro sull'interno, ma lo sporto anteriore è meno prominente all'innanzi, la carena verticale interna e l'anteriore del medesimo sono poco risentite, l'esterna è risentita notabilmente, ed è acuto l'angolo rientrante che forma la sua base col primo spigolo del lato esterno.

Nella tavola qui unita sotto le lettere A, B, C sono espresse le figure delle parti superiori del teschio, della mandibola, e del primo dente molare dell'*Arvicola amphibius;* sotto le lettere Z, Y, X sono rappresentate le parti corrispondenti dell'*Arvicola terrestris:* solo i denti sono stati ingranditi del doppio.

ARVICOLA AMPHIBIUS.

Ecco le dimensioni da noi osservate nell' *Arvicola amphibius.*

	poll.	lin.
Lunghezza del corpo	5	3
» del capo	1	4
» delle orecchiette	»	4
Distanza dalla punta del muso all' angolo posteriore dell' occhio	»	9
Lunghezza della coda	2	10
» dell' antibraccio	»	10
» del podio anteriore	»	8
» della gamba	1	1
» del podio posteriore	1	1

Come nella specie precedente, così in questa i maschi superano la statura delle femmine, e quando son vecchi portano alcuni peli bianchi all' apice della coda e sul mento. S' incontrano pure esemplari tinti di colori più cupi o assai più chiari dei comuni; anzi ve ne sono perfino alcuni biancastri o pezzati. Se si dovesse attendere a quello che scrivon gli autori converrebbe supporre che questo Quadrupede acquisti statura sempre più considerevole inoltrandosi verso il Settentrione.

Abbiamo detto in principio che molti autori hanno confuso la precedente specie con questa. Linneo allorchè scrisse il *Systema Naturae* aveva osservato la prima soltanto e la pubblicò sotto il nome di *Mus terrestris.* Impose all' altra il nome di *Mus amphibius*, ma ne stese la diagnosi sulle relazioni altrui, e le assegnò il carattere falso dei piedi palmati, che si trovava accennato da autori più antichi. Poichè ignorava la vera conformazione della seconda, non gli fu dato introdurre nella diagnosi della prima caratteri acconci a ben separarla. Quando poi gli venne alle mani l'animale, non ravvisando in esso i piedi palmati attribuiti al *Mus amphibius*, lo tenne per nuovo, e lo divulgò sotto il nome di *Mus paludosus.* Gmelin congiunse inconsideratamente *terrestris*, *amphibius* e *paludosus* di Linneo sotto il solo nome specifico *amphibius*, presentando i nomi *terrestris* e *paludosus* come corrispondenti a due varietà di tal pretesa specie. Gli autori seguenti generalmente rimasero nella persuasione che il *Mus terrestris* di Linneo non costituisse specie da se, e quando l' Hermann segnalò di nuovo lo stesso animale, riconobbero ch'era diverso dall' *amphibius*, ma operando come se mai non fosse stato descritto, gli diedero nuove appellazioni specifiche, altri chiamandolo *schermaus*, altri *argentoratensis.* All' epoca in cui apparve la Mammalogia del Desmarest e a quella della seconda edizione del *Règne Animal* del Cuvier l'errore erasi ristretto all' applicazione poco regolare dei nomi, perchè a buon conto era noto che tali Arvicoli di coda lunga circa quanto la metà del corpo costituivano due distinte specie. Ma essendosi trascurata anche dagli autori or mentovati la ricerca dei veri caratteri di distinzione, tali specie rimasero stabilite sopra basi mal certe, nè deve recar meraviglia se sono state adottate o rigettate a capriccio dai più recenti scrittori di Zoologia. Speriamo pertanto che non sia per riuscir vano il diligente confronto che noi presentiamo, ad istituire il quale crediamo nostro debito riconoscere il valido ajuto prestatoci dal Professor Paolo Savi, e dalle preparazioni osteologiche che dobbiamo originalmente alla sua cortesia.

UCCELLI

INTRODUZIONE

ALLA CLASSE II. UCCELLI

La Classe in quest' Opera men doviziosamente trattata è la bellissima degli Uccelli, illustrando solo 35 specie, numero che, in proporzione soprattutto, cede di gran lunga a quello di 44 pe' Mammiferi, i quali in Italia ne sono il quarto soltanto. Nè altrimenti dovevam condurci, per ragione che in massima parte esattamente rappresentati si trovano in libri splendidissimi ben noti ai Zoologi; onde sarebbe stato non che superfluo, indiscreto accrescere di una ripetuta collezione la mole e il prezzo dell' Opera nostra. Dentro questa sobrietà ci siam pur contenuti in vista che gli Uccelli sono men delle altre Classi bisognevoli d' illustrazione, perchè la ebbero dottissima e plaudita nella *Ornitologia Toscana* del Prof. Savi, ove non solo dei Volatili di essa contrada, ma di tutti gl' italiani si discorre: l' ottimo riuscimento della prima pubblicazione fa desiderare attenga egli alla promessa di una seconda. Si hanno altronde accurati Cataloghi ornitologici per quasi ogni regione d' Italia: quello del Bonelli sugli Uccelli Piemontesi, del Basseggio sui Bassanesi, del Naccari sui Veneti, del Savi soprallodato sui Pisani; dei Bolognesi si legge nei dotti Elementi di Zoologia del Ranzani; dei Romani nel nostro Specchio comparativo delle Ornitologie di Roma e di Filadelfia; dei Lombardi nell' Operetta del Lanfossi; dei Bellunesi si ha nota nella Geologia del Catullo, ed altro Catalogo possediam noi manoscritto; per la Sicilia è di recente pubblicazione la Ornitologia del Benoit, utile specialmente per quell' Isola, come che avremmo voluto quell' industre autore men fidente studioso dei libri e più sollecito osservatore della natura: e perfin di Malta sapremo per opera dello Schembri, lo cui zelo agli studì delle cose naturali abbiamo assai volte lodato. Degno poi di specialissima menzione è il Catalogo degli Uccelli Liguri redatto secondo la più moderna nomenclatura dal Marchese Carlo Durazzo, alla cui ornitologica solerzia, oltre le parecchie figurate in questa Iconografia, dobbiamo più di fresco due specie nuove per l' Italia non che per l' Europa, le quali ci è quivi solamente concesso di accennare.

1. Fulica cristata, Gm. *Tota atra, crisso alisque omnino concoloribus: lamina frontali alba, caruncula bifida ruberrima.*

Non è da muover dubbio sia questa specie la *Grande Foulque à crête* del Buffon, figurata nella *Pl. enl.* 797 sotto nome di *Foulque de Madagascar* (*Crested Coot* del Synopsis di Latham. tav. 90), che però può bene aver ricevuto da paesi a noi più vicini. Di ciò saremmo affatto credenti se non l'avessimo ravvisata noi stessi su varî lavori Cinesi ad ago e pennello, che ne provano la più larga estensione. Ma sue certe località sono l'Affrica settentrionale, particolarmente i contorni di Algeri e Marocco ov'è comunissima, la Penisola Iberica segnatamente il lago di Albufera in Valenza cui numerosa visita ogni anno, la Sardegna, e più o meno accidentale il mezzogiorno della Francia, e la stessa Liguria.

2. Podiceps longirostris, Bp. *Fuscus; subtus, remigibus, tectricibusque majoribus exterioribus albis; collo subrufescenti, fascia pectorali fusca interrupta: rostro sursum verso, tarso valde longiore.*

Non abbiam visto adulti di questa specie, la cui statura è quella del *Podiceps cristatus*, Lath. e i colori piuttosto del *P. rubricollis* dello stesso autore, ma il becco note-

volmente più lungo, soprattutto misurato dalle narici, e rivolto alla punta come vedesi nel brevissimo del tanto più piccolo *Podiceps auritus*, Lath. Finora non è stato trovato che nella Sardegna; ma è probabilissimo percorra molta Europa, confuso con le specie affini.

Con queste due aggiunte, per quanto la memoria ci assiste, conosciamo in Italia 380 specie di Uccelli, ripartiti nei sei seguenti Ordini, mancando in tutta Europa il primo dei Pappagalli o Aggrappatori, e il sesto degli Struzzi o Ratiti:

Accipitri o Rapaci	40
Passeri o Volucri	180
Colombe o Tombolieri	4
Galline o Razzolanti	14
Gralle o Trampolieri	76
Oche o Palmipedi	76
	390

Questo numero di specie sembrerà assai più ragguardevole paragonato a quello del Belgio, 295, dell'Isole Britanniche poco oltre i 300, e soprattutto se si considera esser quasi i tre quarti delle europee, che vanno a 540. Il numero di tutti gli Uccelli conosciuti oltrepassa i 6,000. L'Ornitologia italiana splenderà in maggior vanto veduto che ha 220 generi, il che è dire poco meno di tutti gli europei, che sono 250; e tutte non solo le 42 Famiglie, ma 78 delle 80 Sottofamiglie d'Europa. Il nostro Sistema ornitologico racchiude oggi 66 Famiglie, 176 Sottofamiglie, e più di mille generi, avendo fisso dopo mature considerazioni dare il nome di genere al gruppo più circoscritto che nella gerarchia sistematica comprende immediatamente la specie. Chi non vuole i generi cotanto moltiplicati, ritenga in lor vece le nostre Sottofamiglie, ne usando il nome, derivato sempre appositamente dal genere più antico, insieme al nome specifico non mai perciò ripetuto nella medesima Sottofamiglia: per esempio, non volendosi ammettere il genere *Haliætus* della Sottofamiglia *Aquilinæ*, ritraggasi da questa il nome generico, dicendo *Aquila albicilla* invece di *Haliætus albicilla.* Non comportiamo però sia violata la binominazione coll' intrudervi un terzo nome, anche in parentesi come molti fanno, mettendo *Aquila* (*Haliætus*) *albicilla.* Assai meno poi tolleriamo la frequente incoerenza di ammettere in taluna Famiglia generi di pochissimo valore per soperchio di studio, mentre da altra se ne rigettano dei veramente importanti per difetto di bene addentro saperla.

Gli Uccelli in quanto all' Emigrazioni così notevoli e maravigliose possono ripartirsi nelle seguenti categorie.

Permanenti stazionarî in ogni stagione, come il Passero comune	75
Permanenti che mutano stazione secondo stagioni, come il Passero montanaro	50
Emigratori dal Sud regolarmente che rimangono l'estate, come la Rondinella	75
Emigratori dal Nord regolarmente che rimangon l'inverno, come la Pizzarda	50
Passeggieri di semplice transito più o men regolare, come la Gru	25
Passeggieri irregolari, come lo Storno-marino roseo	15
Avventizî, come l'Eritrospiza trombettiere	100
	390

È però da avvertire che ogni volta una specie possa stare in più d'una delle fissate categorie noi l'abbiamo sempre collocata in quella che la fa meglio italiana: così abbiamo messo il Merlo fra i Permamenti stazionarî, quantunque gl' individui emigratori che vengono a svernare nelle nostre campagne sieno di gran lunga i più copiosi: così, il Fringuello,

il Tordo, la Lodola, sono messi fra i Permanenti non stazionarî, perchè alcuni individui delle rispettive specie nidificano sui nostri monti, sebbene la maggior parte emigri. I Nidificanti poi, ai quali ben si vorrebbe da molti limitare le specie indigene, ascendono in complesso a 180, numero che si compone, dei Permanenti, stazionarî o no, di quasi tutti gli Emigratori estivi, di alcuni vernali che lasciano raramente qualche coppia, come il Capo-verde o Germano, non che di taluni Accidentali, come l'*Oxylophus glandarius*, e l'*Acridotheres roseus*, di cui pur si è visto nidi appo noi.

Passeremo con rapido sguardo a rassegna l'intiera Ornitologia Italiana sulla guida del nostro Sistema da Ordine a Ordine. In quello degli Accipitri è singolare non vedersi mai nel centro d'Italia nessun Avvoltoio, la cui famiglia *Vulturidæ* vi è soltanto rappresentata dal Capovaccaio (*Neophron percnopterus*, Savign.), mentre le quattro altre specie europee (*Vultur auricularis*, Daud., *Ægypius cinereus*, Bp., *Gyps fulvus*, Gr. e *Gyps kolbyi?* Bp.) albergano più o meno il Piemonte, la Sardegna e la Dalmazia. Il vorator di agnelli (*Gypætus barbatus*, Cuv.) sta confinato sulle Alpi e nella Sardegna. Per dannevole compenso abbondano le molte specie di *Falconidi*: e cominciando dagli *Aquilini*, più comune, checchè altri ne dica, è l'Aquila reale, (*A. fulva*, Bp.), più notevole l'*Aquila bonellii*, Bp. di Sardegna, più bella la imperiale, (*Aquila heliaca*, Savig.); e più rara, giacchè la orientale *A. pennata*, Cuv., non viene giammai, l'anatraia, (*A. nævia*, Briss.) di cui vediamo i giovani soltanto. Non manca lungo le coste l'infingarda Aquila di mare (*Haliætus albicilla*, Boie), con la quale pittori e scultori simboleggiano continuo la fortezza, scambiandola per l'intrepido Uccello di Giove. Raro è d'inverno il Pescatore (*Pandion haliætus*, Cuv.): e comune in estate il Biancone (*Circætus gallicus*, Vieill.) distruttor di Rettili, che fa transito ai *Buteonini*. Abbondantissima fra questi è la mutabilissima Poiana (*Buteo vulgaris*, Bechst.); accidentale dal nord il calzato *B. lagopus*, Less.; di passaggio primaverile il Pecchiaiuolo (*Pernis apivorus*, Cuv.). Nei *Milvini* abbiamo soltanto, comunissimo in tutte stagioni il Nibbio reale (*Milvus regalis*, Br.), e raro quantunque nidificante sui monti il Nibbio nero (*Milvus niger*, Br.); poichè l'affricano *Elanus melanopterus*, Leach, e molto meno l'americano *Nauclerus furcatus*, Vig. pur còlti in altre parti di Europa, non sonosi mai visti nella nostra Penisola. Dei *Falconini* sono più comuni il Lodolaio (*Falco subbuteo*, L.) che mostrasi d'inverno spezialmente ai due passi; e più di esso il permanente Gheppio (*Cerchneis tinnunculus*, Boie) che abita gli alti edificî di popolose città, e le cime di castelli deserti sonanti alla stridula voce de' suoi nati: nè molto è raro il nobile *Falco peregrinus*, L., che colla rapidità del dardo sopr' animali tanto di sè maggiori impavido si piomba; e il piccolo ma non men coraggioso Smeriglio (*Falco lithofalco* ed *æsalon*, Gm.): vedesi nei varî suoi abiti per solo pochi giorni in primavera l'insettivoro Falco cuculo (*Falco vespertinus*, L.), e il più raro similmente passeggiero Grillaio (*Cerchneis cenchris*, Brehm): il *Falco eleonoræ*, Gené, nidifica nella Sardegna, ma indarno l'oltramarino affine suo, *Falco concolor*, Temm., è cercato in Italia. Gli *Accipitrini* ci danno il grande e raro Astore (*Astur palumbarius*, Bechst.) e il comunissimo Sparviere o Falco palombino (*Accipiter nisus*, Pall.). Finalmente i *Circini* tutti di padule sono, il Cappuccino (*Circus æruginosus*, Bp.), stazionario e comune; l'Albanella ossia Falco molinaro (*C. cyaneus*, Bechst.) poco men frequente di quello; nè mancano a noi del tutto i rari *C. swainsoni*, Smith (*pallidus*, Sykes, *dalmatinus*, Rupp.), e *C. cineraceus*, Montagu.

Dei notturni *Strigidi*, più comuni abbiamo, il biondo Barbagianni (*Strix flammea*, L.) che ritirato in fessi torrazzi, e in affumati soffitti spaura gl'ignari col suo anelito rantoloso; il Chiù (*Scops ephialtes*, Savigny) solo Strigide venga dall'Affrica, che ricovrato di primavera negli alberi manda un monotono lamento cui rispondono a eco i suoi lontani compagni; e la Civetta (*Athene noctua*, Bp.) cui malgrado le nostre rimostranze ostinasi

taluno scambiare nel nome *passerina*, L., che spetta ad assai più piccola specie; è dessa di gran servigio per tirare uccelletti alla pania essendo più destra e ammanierata de' suoi affini. L'anacoreta dei montuosi boschi, il *Bubo maximus*, Sibb., che non disdegna talvolta lo stabilirsi in città; il silvestre *Otus vulgaris*, Flem., che scende al piano d'inverno; il migratore *Brachyotus palustris*, Gould, che nella stessa stagione abita le nostre giuncaie; e il salvatico *Syrnium aluco*, Boie, dalla stridula voce, si scambiano secondo province nei nomi di Alocco, Gufo, Patalocco. Il *Bubo ascalaphus*, Savigny, tipo del genere *Ascalaphia*, Is. Geoffr., si è pur mostrato in Sicilia. Nè siam totalmente privi delle specie settentrionali, facendo negl'inverni più freddi qualche rara apparizione la *Nyctale tengmalmi*, Bp. e la *Surnia funerea*, Dum. indubitatamente *Strix ulula* di Linneo.

Entrando nell'Ordine numerosissimo dei Passeri, diviso in due Sezioni *Ambulatori* e *Scansori* (toltone sempre i Pappagalli che sono *Aggrappatori*), le forme e le abitudini dei noverati *Strigidi* ci conducono ai *Caprimulgidi*. Il Calcabotto (*Caprimulgus europœus*, L.) n'è il solo rappresentante, giacchè le altre due specie còlte accidentalmente nell'Europa meridionale non furono mai in Italia. Due ne ha la Famiglia dei *Cypselidi*, il Rondone (*Cypselus apus*, Illig.), che con violento volo va fischiando a torme per le nostre città, e ne lascia per i forami delle muraglie ricca presa di saporitissimi *Rondonotti*; e il Rondone di mare (*C. melba*, Vieill.) più grosso, che tiene le stesse abitudini per solitarie scoscese rupi marittime. Quella degl'*Hirundinidi* ci dà la casalinga Rondinella (*Chelidon urbica*, Boie), la rara Rondine montana (*Cotyle rupestris*, Boie), e il tardivo Topino (*C. riparia*, Boie), copioso, ma solamente in acconce località. Vola per tutte campagne la Forcinella ossia Rondine buona (*Hirundo rustica*, L.) di cui si fa piacevol caccia in agosto con reti, essendo sua carne meno schifata: qualche rara volta si è presa la *H. alpestris*, Pall. (*H. capensis*, Gm. *H. rufula*, Temm.), scambiata da alcuno con la *H. daurica*, Gm.; e parrebbe dovesse pur trovarsi in Sicilia la *H. boissoneau*, Temm., che visita la Spagna e la Grecia.

La Famiglia dei fissirostri *Coraciadidi*, che non tanto si disgiunge dalla sopradetta quanto sembra a prima vista, ci offre il suo tipo nella Pica marina (*Coracias garrula*, L.), sola di essa che in estate dall'Affrica spieghi fino al settentrione le variopinte penne. Permanentemente rappresenta la non men tropicale degli *Alcedinidi*, il Piombino o Uccello della Madonna (*Alcedo ispida*, L.), che, voli rapidamente, o immobile lasci vagheggiare le abbaglianti cilestri piume lungo i fiumi e i ruscelli, sempre è intento a spiare l'acquatica preda: unico di sua Famiglia in Italia, poichè mai non viene il *Ceryle rudis*, Boie, di Grecia. Più fortunata è l'affinissima dei *Meropidi* dacchè lo spatriato non meno splendido Gravolo (*Merops apiaster*, L.) non è più solo a raffigurarla, provatosi che in mezzo alle sue punte viene frammisto il *Merops œgyptius*, Forsk. non Licht. ma *M. persicus*, *superciliosus*, *savigny*, nomi che a questa sola specie si riferiscono, almeno in Europa.

La ciuffuta Bubbola (*Upupa epops*, L.) viene d'estate a rappresentare la Famiglia degli *Upupidi*. Da questa verrebbesi a quella dei *Certhidi* mediatamente per varie esotiche Famiglie, omesse le quali l'ordinamento nostro concorda con gli autori che preferiscono il passaggio immediato. Lo Scricciolo però o Re d'Uccelli (*Troglodytes europœus*, Cuv.), avvegnachè sembri strano, devesi con la Lira della Nuova Olanda tante volte spostata perfin d'uno in altro Ordine, riunire in una Famiglia, la quale non sappiam se meglio chiamare *Menuridœ* ovvero *Troglodytidœ*, ma che qui prende luogo; il nome *Troglodytes* può ben rimanere al nostro uccello intitolando almeno la Sottofamiglia, poichè il genere di Mammiferi avealo ricevuto altro non è che il *Simia* vero ristretto. Vengono appresso assai naturalmente gli odierni *Certhidi* rappresentati da tre uccelli,

tipo ciascuno non pur di un genere, ma di una Sottofamiglia eziandio: il Picchio muraiuolo (*Tichodroma muraria*, Ill.), che spande le affuocate ali appiccandosi alle mura di edifizî anche altissimi; il Rampichino (*Certhia familiaris*, L.) che sale per tronchi di alberi facendo puntello della rigida coda: il Picchio muratore (*Sitta europœa*, L.) che ascende non solo, ma spiralmente discende senza quel sostegno.

Stretto anello è tal genere alla famigliuola dei *Paridi*, di cui vanta Italia, la vispa Capinera o Cinciallegra (*Parus major*, L.) e la graziosa Cinciarella (*P. cœruleus*, L.) per ogni dove comunissime; il *P. ater*, L., quasi confinato sugli alti monti; il *P. palustris*, L. nei boschetti di poco elevati poggi; il *P. cristatus*, L., solamente per vaste nordiche foreste. Il Codilungo (*Mecistura caudata*, Leach) sempre vedesi in otto o dieci volare d'albero in albero e spesso tutti appendersi lungo sottili ramoscelli. Il Mustacchino (*Panurus biarmicus*, Koch) rallegrator di canneti. Il Fiaschettone (*Ægithalus pendulinus*, Boie), soltanto in alcuni distretti, come nel Bolognese e nel Bientino, sta nascosto in acquitrini, onde lo scuopre il pendente artificioso nido. Con breve salto sopra la straniera Famiglia dei *Tanagridi* toccando agli *Alaudidi* nominiam prima la diffidentissima Calandra (*Melanocorypha calandra*, Boie), dura di carne quanto dolce nel variatissimo canto. Rarissima vedesi d'inverno sui monti la Lodola golagialla (*Otocoris alpestris*, Bp.): il Lodolino o Calandrella (che chiamiamo specificamente *arenaria*, Vieill., essendo tal nome anteriore a quel di *calandrella*, Bonelli, e tanto più a quel di *brachydactyla*, Leisler), solo a spaziar d'estate per le maggesi, forma la principal Caccia degli *Uccellini*. E qui noteremo essere distinte in Roma con ben definito vocabolo le tre Cacce con reti, degli *Uccelli* (Pavoncelle, Pivieri, Ciarlotti, Uccelli muti, ec.), degli *Uccelletti* (Fringuelli, Cardelli, Fanelli, Verdoni, Verzellini, ec.), degli *Uccellini* (Lodolini, Cerle, ec.), non compresa in alcuna la Lodola (*Alauda arvensis*, L.) cui è dedicata una Caccia esclusiva. Il suo copioso passare nell'ottobre offre, spezialmente ai Romani d'ogni condizione, comodo divertimento; e mezzo di guadagno al campestre Fiorentino che, lasciate sue colte pianure recasi a quelle di Roma per tendervi stipendiato cacciatore, sì destro che ogni altro uccellatore di Lodole chiamasi per antonomasia *Fiorentino*, benchè quando l'odi tal non ti sembri. Nè le reti aperte sono il solo modo di pigliar quest'uccello, poichè avvicinato con Civetta, leve, specchietto e fischio, si uccide pure abbondevolmente col fucile: ma la non mai abbastanza riprovata *Lanciatoia*, vero flagello dei volatili tutti, è quella ne fa strage maggiore nel sonno della notte. La scaltrita Cantarella (*Alauda cantarella*, Bp.) più piccola e più scura, che alla perfine ammetter dovranno i Naturalisti, è ben distinta dai Cacciatori: la canora Tuttuilla o Covarello (*Alauda arborea*, L.) dilettasi posare sui rami. Accorta delle insidie, passeggia più sicura per vie frequentissime la solinga spregiata Lodola cappelluta (*Galerida cristata*, Boie). Se gli *Alaudidi* di becco grosso si rannodano ai *Fringillidi*, essa giustamente ne li discioglie; ma viepiù l'affricano genere *Certhilauda*, di cui una specie (*Certhilauda desertorum*, Bp.) varca non di rado alla Sicilia.

Venuti ai *Motacillidi* incontriam tosto gli *Anthini* che hanno di Lodola perfin la veste, e primo, non tanto raro quanto generalmente credesi, l'*Anthus richardi*, Vieill., tipo del genere *Corydalla*, Vig., e non diverso dall'*A. rupestris* del Ménétries; l'*A. rupestris* del Nilsson, avvertiamo col Temminck, essere una nordica specie (*A. littoralis*, Brehm, *A. petrosus* degl'Inglesi), figurata dal Gould invece dell'*Anthus spinoletta*, Bp. e da dirsi *Anthus obscurus* perchè *Alauda obscura* di Pennant: vien quindi la rosseggiante Spioncella (*A. campestris*, Mey.) tipo del genere *Agrodroma*, Sw., di cui fassi abbondevol caccia con reti: l'acquatica Cerla scura (*Anthus spinoletta*, Bp.): il rarissimo *A. rufogularis*, Brehm, che dee chiamarsi *cervinus* poichè così dal Pallas pel primo, non diverso dall'*A. cecili* dei Naturalisti

della spedizion francese in Egitto, nè dal *pratensis* di Eversman, bensì dal comunissimo Babusso (*A. pratensis*, Bechst.) che vola lentamente a piccole punte, spesso frammisto alle Lodole e con esse scende alle reti, ma più confidentemente: il Tordino (*A. arboreus*, Bechst.), migliore di tutti, non finita ancora la calda stagione si coglie con fucile all'alberetto. I *Motacillini*, oltre gli tre italiani Cuttì (*Budytes flava*, Cuv., *cinereocapilla*, Sav., e *melanocephala*, Licht.), figurati in questo Volume, accolgono accidentalmente la inglese *Budytes rayi*, cui forse andrà dato il nome di *campestris*, Pallas, probabilmente presa in Liguria per la sua *citreola*. Delle vere *Motacillæ* notissima è l'acquaruola Cutrettola o Codinzinzola (*M. boarula*, Penn. ma non L.) quasi intermedia pel color giallo fra i due generi; e la Codetta (*M. alba*, L.) fedel seguace degli armenti; rarissima è la *M. yarrelli*, Gould, e la *M. lugubris*, Pall. senz'altro scambiata con essa.

Dalle *Motacille* il distintivo battere della coda chiama alla labirintica diramatissima famiglia dei *Turdidi* per mezzo del raro Merlo acquaruolo (*Cinclus aquaticus*, Bechst.), unico rappresentante della propria Sottofamiglia; l'abitudine di tuffarsi nei ruscelli e camminarvi nel fondo è dal suo nome significata. Assai naturalmente gli vengon appresso gli esotici *Myiotherini* e *Timalini*, dopo i quali abbiamo il giallissimo Rigogolo distruggitore di frutta (*Oriolus galbula*, L.), tipo della ben distinta Sottofamiglia degli *Oriolini*. Non ci fermando agl'*Ixodini*, giacchè quello scoperto in Ispagna non visita giammai la nostra Penisola, giungiamo ai *Turdini*. Comunissima vedesi in tutte stagioni per campestri e per cittadine boscaglie la Merla (*Merula vulgaris*, Ray), spregevole la stazionaria, ottima quella di passo, quantunque non pareggi la squisitezza dei Merli di Corsica che ingrassati al corbezzolo profumansi al mirto: visita i nostri monti e vi nidifica talvolta la Merla di petto bianco (*M. torquata*, Br.), e v'ha qualche raro esempio dell'accidentale Merla di gola nera (*M. atrogularis*, Bp.), non mai però di quella a bianchi sopraccigli (*M. sibirica*, Bp.). Abbondantissimo è il Tordo (*Turdus musicus*, L.) che si piglia con ragne, con lacciuoli, con fucile, con visco massimamente al *Boschetto* nel suo passo di ottobre, e non pochi se ne colpiscono nell'inverno per gli ellerai e per gli uliveti; cibo gratissimo al par di ogni altro uccello per noi, non men che il fosse ai commensali di Lucullo: non tanto copiosa ma più generalmente qui nidificante è la Tordiccia (*Turdus viscivorus*, L.): il Rosciolo (*Turdus iliacus*, L.) cede nel numero, nella grandezza, nel canto e nel sapore al *T. musicus* di cui annunzia il termine del passo. Soltanto in alcuni più freddi verni mostrasi più o meno scarsamente la Tordiccia marina dei Romani, Cesena dei Toscani (*T. pilaris*, L.) tanto comune nel settentrione: degli altri Tordi più rari in Europa due solamente furon còlti in Italia, *Turdus naumanni*, Temm. e *T. pallidus*, Pall. (*T. werneri*, Gené). Il Cannareccione (*Calamoherpe turdoides*, Boie), *Tordo* per Linneo e *Silvia* per autori più recenti, ci presta agevolissimo passaggio alla Sottofamiglia dei *Calamoherpini* contenente parecchi generi, che alcuni moderni riunitili si ostinano a chiamare *Salicaria* col Selby, in onta che fosse tal nome impiegato in Botanica dal Moench pel *Lythrum Salicaria* di Linneo. Nè possiam tollerare la fusione di queste Silvie di palude colle boscarecce, (*Sylvinæ*, Nob.), e molto meno coi *Malurini* che si affratellano ai *Menurini* come i *Troglodytini*: vengon poi il Beccafico di palude (*Cal. arundinacea*, Boie) sol diverso dalla *C. turdoides* per la statura più piccola, e la rara appena distintane *C. palustris*, Boie. Il rarissimo *Agrobates galactodes*, Sw., dal quale non differisce la *Sylvia familiaris*, Ménétr., è stato preso a Malta e nel Genovesato; e qui lo chiamiamo *Agrobates* perchè *Erythropygia*, Smith, è diverso genere, ed il vocabolo *Ædon*, Boie, va evitato, avendogli prima dato il Vieillot altra destinazione. Il Beccamoschino (*Cysticola schœnicola*, Bp.) spinge assiduo vibratissimo sibilo meraviglioso in sì picciol corpo, non meno che il nido le cui esterne pareti sono culmi di graminacee cucite dal suo becco. Le quattro Forapaglie, *Calamodyta melanopogon*, *C. cariceti*, *C. phragmytis*

(*M. schœnobœnus*, L.), e *C. aquatica*, Bp. (*S. schœnobœnus*, Scop., *S. salicaria*, Bechst.) stanno per le paludi, non meno della affine e rara *Locustella rayi*, Gould. Il Rosignuolo di fiume (*Cettia altisonans*, Bp.) solitario fra i cespugli delle rive, scuopresi per l'inamabil garrito. La silenziosa Salciaiuola (*Lusciniopsis savii*, Bp.) figurata nella grande Opera di Egitto non fu nominata che dal Savi. Chiude lo stuolo delle Silvie palustri il Beccafico canapino (*Hippolais salicaria*, Bp.) per alcuni racchiudente due specie, che nulla hanno a fare con l'*hippolais* degl'Inglesi: dal nostro genere non può esser molto discosta la poca osservata *Sylvia icterina* di quest'Opera, che ci conduce anche più insensibilmente alle boscarecce *Sylvinæ*. Entrando in queste troviamo nella prima giunta i Luì (*Phyllopneuste*, Mey.) e appunto la scambiata *S. hippolais* degl'Inglesi, Luì comune o piccolo (*Ph. rufa*, Bp.); le altre specie sono, il Luì verde (*Ph. sibilatrix*, Bp.), il Luì giallo (*Ph. trochilus*, Bp.), il Luì bianco (*Ph. bonellii*, Bp.), malmenate tutte di sinonimi anche recentissimi, e spezzate in altre specie di che meglio è tacere. Malgrado la sua affinità coi *Paridi*, qui convien porre il distintissimo genere *Regulus*, meritevol forse d'intitolare una Sottofamiglia, della quale abbiamo i due Fiorranci (*Regulus cristatus*, Ray. e *R. ignicapillus*, Cuv.) comune il primo con gialla cresta, raro il secondo che la porta di fiamma: l'oriental Regolo, chiamato *modestus* dal Gould ignorando fosse il *proregulus* di Pallas, quantunque volato perfin nell'Inghilterra non fu mai còlto in Italia. Lentamente si lega ai *Reguli*, ma strettamente ai discorsi *Calamoherpini* la Magnanina (*Melizophilus provincialis*, Leach) sola ad informarne di un genere esotico, che anche meglio si congiunge a quello cui serbiamo il nome di *Sylvia* perchè racchiude la *Motacilla sylvia* di Linneo. Questo congiungimento si fa dal piccol genere *Pyrophthalma*, che ora stabiliamo, includente i due Occhiocotti (*Sylvia melanocephala*, Lath., e *S. sarda*, Marmora). La Sterpazzola di Sardegna (*S. conspicillata*, Marm.), la Sterpazzolina (*S. subalpina*, Bonelli, *S. passerina* Temminck, ma non Latham) tanto varia di nomi e di manto; la Bigiarella (*S. curruca*, Lath.), la Sterpazzola (*S. cinerea*, Lath.) quasi la sola non propria del mezzogiorno, resteranno a formare il genere *Sylvia*, una ulterior divisione del quale potrà chiamarsi *Sterparola*. Seguita il genere cui restringiamo il significato *Curruca*, Br. comprendendo la Capinera gentile (*Curruca atricapilla*, Br.) quasi emula del Rosignuolo nel canto, più lieta e meno romita; la *C. orphea*, Br., più grossa, più rara e non manco canora; la *C. hortensis*, Penn., Beccafico vero, poichè tal nome suol darsi a tutti i congeneri che vengono ingrassati a nobilitare le mense: la squisitezza di tale uccello fa si apposti studiosamente col fucile o gli si tendano ragne per entro a delle ficaie particolarmente ne' suburbani castelli. Con gradazione non disagevole veniamo alla *Nisoria undata*, Bp. quasi accidentale al sud della Lombardia. E passando ad altro genere più distinto da cui traggono alcuni la Famiglia degli *Accentorini* abbiamo il Sordone (*Accentor alpinus*, Bechst.) che uccidesi d'inverno per alti monti: il Cuvier benissimo riconobbe essergli congenere la Passera frattaiuola (*Accentor modularis*, Cuv.) tanto comune nella fredda stagione per le siepi dei piani ove suol prendersi colle ragne assai facilmente: sogno del Temminck sarà poi il suo *Accentor montanellus* come italiano. Ultimo della Sottofamiglia è il poetato melodico Rosignuolo (*Philomela luscinia*, Selb.) cui va restituito col Selby l'antico favoleggiato nome de' Greci, dando quello di *Philomela major*, Sw., alla *Sylvia philomela*, Bechst., che soltanto accidentalmente trovasi in Italia. Cominciamo la Sottofamiglia dei *Saxicolini* dal curioso Pettirosso (*Dandalus rubecula*, Boie) fanciullesco diporto nell'ottobre, copiosamente preso con Civetta e Gabbiuolo. Gli viene appresso il Pettazzurro (*Cyanecula suecica*, Boie) così specificato non perchè proprio della Svezia, ma per trasmigrare fino colà, raro tra noi, non però quanto credesi, trovandosi spezialmente il giovane pe' giuncheti in aprile. Anche il carattere del rosseggiar della coda richiama ai Codirossi dei quali è comune la

Ruticilla phœnicura, Bp., che ci vien dall'Affrica; e rara la meno emigratrice *R. erithaca,* Bp., (*Mot. erythacus,* L. *Sylv. tithys* dei moderni). Troviam subito poi i Saltimpali (*Saxicola*, Bechst.) vedendo continuamente, l'emigratore *Saxicola rubecula*, Bechst. e il permanente *Sax. rubicola*, del medesimo. Nell' aprile valicano a migliaia dall'Affrica sulle nostre coste le *Vitifloræ,* foriere delle Quaglie insieme alla *Ruticilla phœnicura*, alla *Saxicola rubecula*, a molte *Sylvinæ* e ad altri Uccelli, che salgono poi a nidificare sui nostri monti o spingonsi a più boreali regioni. La saporita Codetta d' estate o Culbianco (*Vitiflora œnanthe,* Bp.) di cui si fa copiosa caccia con archetti a riva del mare, va dibattendo la coda di zolla in zolla per apriche pianure e traesi viaggiando fino alla Groenlandia: chiusa si rimane però alle tiepide regioni d' Italia la candida Monachella (*Vitiflora stapazina*, Bp.) della quale sembra omai fermo la pretesa *Saxicola aurita*, Temm., sia diverso stato di muda: quasi comune quanto nella stessa Spagna vaga sulle spiagge ligustiche e siciliane la tordiforme solinga *Vitiflora leucura,* Bp. rara però lungo le altre d' Italia. Le forme, le abitudini, il colore ci persuadono a qui registrare altri uccelli posti anch' essi per la grandezza fra i Tordi dai Sistematici, ma che le stesse appellazioni volgari, in ciò conformi a natura, ripongono fra i *Saxicolini.* Tali sono il Codirosso maggiore (*Petrocincla saxatilis,* Vig.) che vien d'Affrica alla frescura dei nostri monti; e lo stazionario Passero solitario dei tetti (*Petrocossyphus cyanus,* Boie) cui fan pregevole il mattutino modulato canto e le cilestri piume. Nei *Muscicapidi* mirabilmente raccostati ai *Turdidi* dagli americani *Sylvicolini,* abbiam solamente nell' estate la *Butalis grisola*, Boie; la *Muscicapa atricapilla*, L. (*M. luctuosa* dei moderni), con la *M. albicollis,* Temm. bene a torto da alcuni oltramontani credute i Beccafichi degl' Italiani; e meramente accidentale la orientale *Erythrosterna parva*, Bp. Ad essa Famiglia meglio che ad altre succede quella degli *Ampelididi* sì strettamente intermedia ai *Turdidi,* ai *Muscicapidi,* ai *Lanidi,* ai *Corvidi:* vantiamo però una sola delle numerose sue Sottofamiglie rappresentata dall' unico sericeo Galletto di bosco, che ci arriva a irregolari remotissimi periodi in sì copiose torme menzionate dalla storia: uccello cui va restituito il nome di *Ampelis garrulus,* L. perocchè han ragione coloro vogliono conservare tal nome generico al *Bombycilla*, Vieill. assegnando quel di *Cotinga* all'*Ampelis* di quell'autore; cambiamento che pure affetta le rispettive Sottofamiglie. Anche la ricca famiglia dei *Lanidi* non ha appo noi che le cinque specie delle crudeli Castriche; la palombina (*Lanius excubitor,* L.) poco comune, la Castrica di Spagna (*L. meridionalis,* Temm.) veramente rarissima; la Castrica d' Italia (*L. minor,* Gm.) frequente non men della piccola (*L. collurio,* L.) e di quella col capo rosso (*L. rufus,* Br. non L.): tutte compagne di viaggio delle Sassicole e delle Quaglie.

Entrando nella famiglia dei *Corvidi* incontriam primi i *Garrulini* che ci dan solo due specie, la Ghiandaia o Pica (*Garrulus glandarius,* Briss.) e la Gazza (*Pica caudata,* Ray), Italia degli altri tre europei non potendo avere l' artico *Perisoreus infaustus,* Bp., nè mai vedendo il quasi esclusivamente asiatico *Garrulus atricapillus,* Geoffr. (*melanocephalus*, Gené), nè la elegante *Pica cyanea,* Wagler, di Spagna, quantunque ritrovisi, seppur la stessa, in regioni orientali. E dei *Corvini,* stanzia sui monti il coraggioso Corvo imperiale (*Corvus corax,* L.): la Cornacchia o Cornacchia bigia, Corvo palombino o Mulacchia (*Corvus cornix,* L.) abbonda nei nostri piani in tutte le stagioni spolpando carogne ad altri animali contese: e solo in numero le cede la occidental Cornacchia nera (*Corvus corone,* Lath, ma non L. ch' è invece il seguente): l' accortissimo Corvo (*Corvus frugilegus*, L.) nell' inverno scende ad annerare larghe campagne per ove, schifando cadaveri, diserta la gittata sementa ficcando il becco sotterra, onde l' abrasione delle caratteristiche setole. La Monacchia (*Corvus monedula,* L.) fa nereggianti, soprattutto in Roma le cime delle torri e dei più alti alberi delle ville.

Dei due montanari Gracchi, consanguinei del Merlo, il *Fregilus graculus*, Cuv., è confinato sulle più erte vette alpine, e l'educabilissimo *Pyrrhocorax alpinus*, Vieill. non disdegna le meno ardue appennine. Soltanto accidentale al di qua delle Alpi è la rampicante Nocciuolaia (*Nucifraga caryocatactes*, Briss.) la cui forte analogia con le *Sittæ* è per taluni decisa affinità. Gli *Sturnini* che non possono staccarsi dai *Corvidi* come Famiglia non più che i *Sylvini* dai *Turdidi*, ci danno lo splendido Storno-marino (*Acridotheres roseus*, Ranz.) che da' suoi orientali abituri stende avventizio a remoti periodi in Italia i suoi più o men numerosi branchi: lo Storno (*Sturnus vulgaris*, L.) passando in ottobre a schiera larga e piena, si prende copiosamente con reti nelle pianure a richiamo di azzichi vivi e posticci, di Corvi, di Palombelle, e soprattutto di armenti; col fucile appostasi pei cannicci e pei vetriciai quando si appollaiano a sera: lo Storno nero (*Sturnus unicolor*, Marm.) sta permanente nelle tre maggiori isole italiane.

Per mezzo degl' *Icterini* che son tuttavia *Corvidi*, e dei *Ploceini*, che già son *Fringillidi*, si ravvicinano benissimo queste due apparentemente disgiunte famiglie. Negli *Emberizini* abbiamo i due *Plectrophanes* che per l'unghia dritta e prolungata si stringerebbero agli *Alaudidi*, il *Pl. nivalis* raro sugli alti monti nel verno, e il *Pl. lapponicus* meramente accidentale. La *Emberiza schœniclus*, L., e la *Emb. pyrrhuloides*, Pall. trovansi per le paludi; la *Emb. cæsia* viene accidentalmente dall'oriente, e si è còlta frammista agli Ortolani (*Emb. hortulanus*, L.), i quali impinguansi nelle uccelliere a bella posta giorno e notte illuminate: comune è la vernal Zivola matta (*Emb. cia*, L.); abbiamo altresì la *Emb. durazzi*, Bp. e secondo questo sottile investigatore varie specie confusevi, la *Emb. rustica*, Pall. vien soltanto fortuita; la comunissima Paglierecia o Zivolo (*Emb. cirlus*, L.) è permanente e sparsa; e la Sermolla (*Emb. citrinella*, L.) rara, e nell' Italia meridionale confinata sulle alture. Lo Strillozzo (*Cynchramus miliarius*, Bp.) tornato dall'Affrica nidifica nei nostri piani ove d'agosto già si pigliano in copia i figliuolini, tanto più graditi quanto rara è la cacciagione in quel tempo. Se oltre questi nominati, altri *Emberizini* s'incontrino possono veramente dirsi più che molto accidentali.

Prendiamo ad enumerare i *Fringillini* dalla orientale *Euspiza melanocephala*, Bp., che s'affaccia sul confine del Quarnaro, spargesi per Illiria, e sviatamente attraversa talvolta fino a Liguria; uccello tolto alle *Emberizæ* e forse da collocare fra i *Ploceini*, se troppo bene non si legasse ad alcuni gruppetti americani. Via tacendo di questi, nominiamo il Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*, Brehm) che indura sì tenacemente a quei rigidi geli. Nè si confonda con esso il Fringuello montanaro (*Fringilla montifringilla*, L.) che tanto meno resiste al freddo, lasciando però tardi i monti ove ha nidificato; ond'è raro nelle cacce romane, abbondantissimo in quelle di Lombardia, ove chiamasi Peppola. Chi non conosce il comune Fringuello (*Fringilla cœlebs*, L.)? Non gli è risparmiata maniera di tender pania o rete: alberetti, roccolo, paretaio, fraschetta, sono le cacce dell'ottobre: nell'inverno se ne fanno prese non meno ricche all'aretaio allettati dall'esca, e lungo i fossi e i ruscelli impaniandone le rive quando spira tramontana: sulle fredde sere invernali *al rientro* pataloccando per boschi colla Civetta assai più dilettevolmente, poichè richiamati dal loro strepitoso squinquillo danno pure nel visco Piche, Tordi, Merle e ogni piccolo uccello: nella notte se ne prendono pure col *Diavolaccio* o *Diluvio*, comecchè la maggior somma di questa caccia compongasi delle Passere. Il sericeo Frosone (*Coccothraustes vulgaris*, Br.) dal temuto becco, ma così dimestichevole che rendutagli la libertà torna alla gabbia prigioniero spontaneo. Della Passera (*Pyrgita*, Cuv., *Passer*, Briss.) abbiamo in Italia le quattro specie europee; la comune salacissima *Pyrgita italiæ*, Cuv., o *cisalpina*, Temm., sì largamente sparsa per ogni nostra campagna e città, sempre d'intorno ai fissati alberghi dell'uomo modificando costumi secondo luoghi; la fortuita oltramontana

Pyrgita domestica, Cuv. che ne tiene la vece nell' Europa settentrionale ed è pur frequente in tutta la Spagna; la sarda (*Pyrgita salicaria*, Vieill.) delle isole mediterranee; il grazioso Mattusino o Cieculino (*Pyrgita montana*, Cuv.) popola le campagne, nè mai s' inurba. Il Passero montanaro o della fava gialla (*Petronia stulta*, Bp.) in ottobre discende a branchetti dai nostri monti attenendosi ordinariamente alla collina. Il comunissimo Verdone (*Chlorospiza chloris*, Bp.) viene copiosamente dal settentrione in autunno, e molti restan quivi la state abbrancandosi per le panicaie e le canapine ove loro si tendono reti: del Verdone bastardo (*Chlorospiza incerta*, Bp.) poco sannosi le abitudini, perchè in Italia e in qualunque parte è rarissimo. Il grazioso Verzellino o Rapaiuolo (*Serinus meridionalis*, Brehm) nei suoi mitissimi e graziosi costumi non ha a grado se non temperati climi. Il raro Venturone di Provenza (*Citrinella serinus*, Bp.) mai mostrasi nell' Italia media e meridionale, e solo d' inverno nella settentrionale, ritirandosi a nidificare nei folti boschi dei monti. E qui per affinità registriamo il Canario (*Fringilla canaria*, L.) il quale se non è indigeno si ammira per tutto dimestico con tanto studio ammaestrato al canto, e fatto nidificare non men tra le lucenti aule, che nelle modeste case e nei silenziosi claustri. La socievolissima Lecora o Lucarino (*Chrysomitris spinus*, Boie) solamente di tempo in tempo viene a larghi branchi. Il Cardello (*Carduelis elegans*, Steph.) vivace ornamento delle nostre campagne, si piglia nell' ottobre coi Fringuelli e alla Caccia degli *Uccelletti* particolarmente nel verno. I suoi variopinti colori con quelli della Pica marina, del Piombino, del Gravolo, del Giallone, dello Storno-marino roseo, del Fior-rancio, del Ciufolotto e del Picchio verde, richiamano ai moltissimi uccelli che spiegano tanta dovizia di bellissime piume in regioni più vivificate dal sole. Una almeno delle nordiche *Linariæ*, o *Linotæ* a becco di Cardello non ancora sufficientemente studiate, ci viene a quando a quando a branchetti nell' inverno, sotto nome di Cardinaletto nelle Marche e di Organetto in Toscana: rara e poco men che accidentale è la *Linota flavirostris*, Bp. (*Fr. montium*, Gm.): il Fanello poi (*Linota cannabina*, Bp.) costituisce col Cardello la principal Caccia degli *Uccelletti*. Sempre più convinti non doversi tener da poco il color negli Uccelli, ci è gradevole lo sfumato rosseggiar delle piume richiami dalle *Linotæ* alle *Erythrospizæ* di cui vengono accidentali, da mezzogiorno la *E. githaginea*, Bp. e da settentrione la più tipica *E. erythrina*, Bp. Per esse c' intromettiamo mirabilmente nella ultima Sottofamiglia dei *Loxini*. Primo è il montagnuolo Ciufolotto o Fringuello marino (*Pyrrhula vulgaris*, Br.) tanto bello quanto educabile al canto e alla pronunzia di articolati suoni. Veramente rarissimo è lo Snocciolatore (*Corythus enucleator*, Cuv.). Assai men raro il Crocione o Becco in croce (*Loxia curvirostra*, L.) irregolarmente passeggiero; v' ha qualche raro esempio del congenere *L. pytiopsittacus*, L.; niuno però della terza specie europea *L. bifasciata*, Brehm, (*L. tænioptera*, Gloger).

Terminata così la Sezione degli *Ambulatori*, tacendo di due forestieri Famiglie, legame alle prime delle otto dei *Scansori*, nominiam soltanto le due (2.ª e 3.ª) contenenti Uccelli italiani. Ha dato nome ai Cuculidi, il proverbiato Cuccù (*Cuculus canorus*, L.) de' cui strani costumi è palesemente conosciuto; e della cui Sottofamiglia registriam pure il rarissimo ciuffuto *Oxylophus glandarius*, Sw. appo noi còlto perfin nidificante. Sta primo fra i *Picidi* il lezioso Torcicollo (*Yunx torquilla*, L.) tipo di una Sottofamiglia che tien quasi il mezzo tra i *Picidi* e i *Cuculidi*, come l' altra esotica dei *Picumnini* tra quelli e i *Bucconidi*. Abbiam fra i *Picini*, il comunissimo Picchio verde (*Gecinus viridis*, Boie); il Picchio nero (*Dryocopus martius*, Boie), che scende radissimamente dalle alpine boscaglie; il non men raro Picchio dalmatico (*Picus leuconotus*, Bechst.), il comune Picchio rosso maggiore (*Picus major*, L.), il più circoscritto Picchio cardinale (*Picus medius*, L.), e il frequente Picchietto (*Picus minor*, L.). Chiudiam coi *Picidi* l' Ordine dei Passeri che

continuandosi per le straniere Famiglie dei *Bucconidi*, dei *Capitonidi*, dei *Galbulidi*, giunge per mezzo dei *Trogonidi* alla sua ultima dei *Musophagidi*, che sono all'Ordine de' Piccioni non debole anello.

L'Ordine dei Piccioni nelle sue poche specie ci somministra in grandissima copia, il Palombaccio (*Columba palumbus*, L.) di cui a schioppo e a rete suol farsi abbondevolissima preda nelle due più temperate stagioni: la Palombella (*Columba œnas*, L.) poco minore di mole e di numero: la Palomba di Torre (*Columba livia*, Briss.) fissata quasi domesticamente anche nelle stesse città; tipo, forse con qualche incrociamento, di tutte le razze tenute in familiarità; e la lasciva Tortorella (*Turtur auritus*, Ray) grata al cacciatore, chè ripiglia da essa nel cuor della state il diletto dei venatorî passatempi.

All'Ordine utilissimo delle Galline scendiamo assai gradatamente trovando subito la famiglia dei *Pteroclidi* che hanno dei Piccioni il portamento le ali lunghe e il volo. Possiam noverare in essa due specie, la Grandule (*Pterocles alchata*, Licht.) e la Ganga (*Pterocles arenarius*, Temm.) perchè questi uccelli asiatici ed affricani abitan pure, quantunque in picciol numero, la Spagna e la calda Sicilia, d'onde qualche raro individuo emigra alle spiagge occidentali dell'Italia settentrionale. Seguirebbero, se fossero accertate *Gallinæ*, i *Chionididi* traspiantati d'uno in altr'Ordine, che i *Thinocorini* ben collegano coi *Pteroclidi;* quindi i *Megapodidi* stravaganti nei costumi, e i *Penelopidi*, ma niuna di esse tre Famiglie alberga la nostra parte di mondo. La stessa dei *Phasianidi* appena può dirsi nostrale, perchè il Fagiano (*Phasianus colchicus*, L.) solo a rappresentarla, non vive salvatico che in Corsica, e forse portatovi. Riproducesi è vero in molti serragli copiosamente, ma se questa fosse ragione bastevole dovrebbonsi con egual dritto ritenere italiane le varie specie di pollaio, provida risorsa della domestica economia, spettanti alla stessa Famiglia: queste sono come altrove, il Gallo (*Gallus gallinaceus*, Pall.) originario dell'Indie orientali; il Pavone (*Pavo cristatus*, L.) delle medesime regioni; il Gallinaccio (*Meleagris gallopavo*, L.) assolutamente dalla sola America venuto, benchè il nome Gallo d'India conforti la opinione di chi lo contende; e l'affricana Gallina di Faraone (*Numida meleagris*, L.). Il salvaggiume italiano di quest'Ordine appartien tutto alla Famiglia dei *Tetraonidi*. Il rarissimo Francolino (*Francolinus vulgaris*, Br.) è rilegato solamente in particolari luoghi della Sicilia, forse diverso di specie dal più comune d'Oriente generalmente figurato in sua vece. La *Perdix petrosa*, Lath., tanto copiosa in Sardegna non si vede per la vicina Corsica e dentro il continente italiano. Riducesi dunque fra i *Perdicini* alla montana Pernice (*Perdix rubra*, Br.); alla Coturnice (*Perdix græca*, Br.) che anch'essa ha nome Pernice, spezialmente in Roma, e quello prende di Coturnice nelle poche città ove si portano ambedue, quasi mai avvenendo vivano nelle stesse contrade l'una escludendo l'altra: alla Starna (*Starna cinerea*, Bp.) meno abbondante che in altri paesi d'Europa: e alla Quaglia (*Coturnix communis*, Bonn.) che offre pingue e dilettevolissima cacciagione nel settembre, ed in cotanta copia nel Maggio da compensare la pochezza degli altri Uccelli; ciò in onta alla improvvida legge che proibendo mezzi di minor distruzione, quello autorizza delle ragne in riva al mare, dentro le quali al primo approdare danno a migliaia a migliaia stanche del volo lunghissimo. Noi pure ci uniamo al voto universale perchè sia altrimenti statuito, nè più si voglia l'onesto piacere di molti all'util di pochi sacrificare. L'Italia è poverissima della Sottofamiglia *Tetraonini* trovandosene assai radamente al solo settentrione sviati individui delle poche specie che stanno dentro il cerchio delle Alpi, cioè la Pernice di montagna (*Lagopus mutus*, Steph.), l'Urogallo (*Tetrao urogallus*, L.), il Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*, L.) pur còlto sull'Appennino, e il Francolino di monte (*Bonasia betulina*, Bp.), che han fatto dire vivessero colassù Fagiani e perfin Francolini. La tridattile *Turnix andalusica*, Bonn., che

trovasi rara in Sicilia ci porge occasione di avvertire doversi preferire il nome *Turnix* a quelli più recenti di *Ortygis*, Ill. e di *Hemipodius*, Temm., e che le due supposte specie europee son tutt'una. Sta ultima appo noi la Sottofamiglia *Turnicini* cui meglio è sopporre ai *Tetraonidi* che ai *Crypturidi* i quali chiudono l'Ordine.

Dall'Ordine dei *Razzolanti* siamo a quello dei *Trampolieri* congiuntamente, attesochè gli estremi americani *Crypturidi* somigliano in miniatura tanto gli *Otididi* quanto gli *Struzzi*, mentre le *Otis* tengono tanto e di quest'Ordine intermedio e delle stesse *Galline*. Principiando dunque la rassegna delle Grallae dalla Sottofamiglia degli *Otidini*, primi dei *Charadridi*, registriamo la Ottarda (*Otis tarda*, L.), osservabile non manco per grandezza che per rarità, come quella affatto accidentale apparisce: la Gallina pratarola (*Otis tetrax*, L.) va in proverbio di cosa rara nelle campagne romane, avvegnachè lo sia meno che in altre parti d'Italia, tranne la Sardegna e la Sicilia ove incontrasi comune: niun esempio dell'affricana *Otis houbara*, Gm., che ben può accidentalmente mostrarsi nella Sicilia se andò non solo nella Spagna, ma perfino nella Germania settentrionale. Non si dovrà scompagnare dall'*Otis* lo stupido Ciurluì (*OEdicnemus crepitans*, Temm.), il biondo *Cursorius gallicus*, Bp., che dall'Affrica ben raramente visita le nostre spiagge, e la rondiniforme *Glareola pratincola*, Leach, che volge ai più normali *Charadrini* per la somiglianza coi torquati Pivierelli di San Domenico. Abbiamo di questi volatili ripaiuoli le tre specie più comuni d'Europa, *Charadrius hiaticula*, L., *Ch. curonicus*, Gm., e *Ch. cantianus*, Lath., alle quali crediam bene lasciare il nome linneano *Charadrius* non potendo loro rimanere il già preoccupato di *Ægialithes*, tanto più che ottimamente conviene ai Pivieri prataiuoli quello notissimo di *Pluvialis*, Ray. Unica specie n'è il Piviere (*Pluvialis apricarius*, Bp.) squisito tanto che dicesi « *Piviere, boccon da Cavaliere!* » Ad esso principalmente si spiegano con tanto studio le reti nella *Caccia degli Uccelli* di cui forma la miglior presa se non la più copiosa, infelice vanto contrastatogli dall'affine abbondantissima Pavoncella (*Vanellus cristatus*, Br.) che gli si pone a richiamo viva o posticcia. Insiem con essi pigliansi a quando a quando i quasi congeneri, non comune Pivierino (*Eudromias morinellus*, Boie), e nordica Pivieressa (*Squatarola helvetica*, Savi); e così pur ci avvenne di prendere uno sbrancato individuo dell'oriental *Chettusia gregaria*, Bp. Gli *Hæmatopodini* ci donano poco frequente il Voltapietre (*Strepsilas interpres*, Illig.), e la Beccaccia di mare (*Hæmatopus ostralegus*, L.).

Eccoci subito alla Famiglia degli *Scolopacidi* che non si deve assolutamente discostare da quella dei *Charadridi*. Negli *Scolopacini*, che somministrano alla mensa cinque specie, entra innanzi la Beccaccia (*Scolopax rusticola*, L.) che per la predicata squisitezza della carne si lascia dopo lo stesso Piviere, non essendo cosa di essa cui si rifiuti schifiltoso palato: quando i vicini monti cuopronsi di neve scende copiosamente a valle per ove il cacciatore fatto tollerante di duri geli la va snidando col cane da cupi burrati e da folte siepi; in altre guise non meno suol pigliarne il villano ponendo lacciuoli nei viottoli e nel vano dei cespugli a bella posta acconciati: ve ne ha una varietà alquanto più piccola creduta da taluni specie diversa. Vengon quindi il Pizzardone (*Gallinago major*, Bp.) tanto aspettato in aprile dai ghiotti; la sospettosa Pizzarda o Beccaccino (*Gallinago scolopacinus*, Bp.) ch'esercita la destrezza dei più valenti cacciatori e l'industria dei lacciaiuoli; l'affinissima *Gallinago brehmi*, Bp.; e il Frullino o Mezzo-beccaccino (*Gallinago gallinula*, Bp.). Traccia il passaggio alla Sottofamiglia dei *Tringini* l'americano *Macroramphus griseus*, Leach, solamente accidentale nel nord dell'Europa. Di subito ci si presenta il Gambecchio-frullino (*Limicola pygmæa*, Koch, *Tringa platyrhyncha*, Temm.) talvolta còlto sulle rive adriatiche. Segue il comun Gambecchio (*Pelidna mi-

nuta, Steph.), e dietrogli la ugualmente nana men frequente *Pelidna temmincki*, Steph.; la nordica violetta *Pelidna maritima*, Brunn. osservata in Liguria; l'abbondante *Pelidna cinclus*, Cuv., e la più copiosa *Pelidna? subarcuata*, Cuv., che nel tempo degli amori colorano la candida pancia, questa in rosso, quella in nero. Il curvamento del becco sempre crescente in generi esotici ci fa volgere ai Ciarlotti, per cacciare i quali si muta di tesa in tesa seguendo a riva dei fiumi i lor queruli branchi. Ne abbiamo tre specie, il Ciarlotto spadone (*Numenius arcuata*, Lath.), il men comune sospettoso Ciarlotto dalla croce (*N. phæopus*, Lath.), e il Ciarlottello (*N. tenuirostris*, Vieill.). L'affricano tridattile *Falcinellus* del Cuvier può mostrarsi talvolta sulle spiagge italiane. Lungo di esse corre frequente in primavera la *Calidris arenaria*, Illig., anch'ella tridattile, ma con becco di *Tringa* e non di *Numenius*. Del ristretto genere *Tringa* abbiam l'unica variabile *T. canutus*, L. rara e soltanto dell'Italia settentrionale. Il battagliero Uccello muto, o Salzaruola (*Machetes pugnax*, Cuv.) tanto vario di manto, si prende in gran copia, particolarmente nel piano viterbese, con reti aperte a richiamo di Pavoncella. Quest' Uccello travolto da *Totanus* a *Tringa* ben ci porta alle specie di quello, cioè: il Cuccaletto (*Actitis hypoleucus*, Boie); il boscareccio *Totanus glareola*, Temm., il Culbianco (*Totanus ochropus*, Temm.) che si avvicina al sapore della Beccaccia, ben diverso in ciò dai congeneri, il raro *Totanus stagnatilis*, Bechst., il solitario *Totanus fuscus*, Leisler, il più comune *Totanus calidris*, Bechst.; e la Pantana (*Glottis chloropus*, Nilss.) col becco leggermente volto in su. Delle Pittime o Tecchie abbiamo due specie che si prendono coi Pivieri, la *Limosa ægocephala*, Bp. di coda nera, piuttosto copiosa al ripasso sullo scorcio del verno, e la molto rara *Limosa rufa*, Br., di coda fasciata: non abbiam però mai udito sia stata presa la *Limosa meyeri*, Leisler, nè la *Limosa recurvirostra*, Pall. (*Scolopax cinerea*, Guldenst., *Totanus javanicus*, Horsf.), tipo oggigiorno del genere *Terechia*, Bp. (*Simorhynchus*, Blasius e Keyserling), pur còlta in paesi assai più lontani dell'oriental sua patria, qual'è la Normandia, e che il ricurvo becco tanto bene collega alla Famiglia dei *Recurvirostridi*. Mostrasi in primavera la Monachina (*Recurvirostra avocetta*, L.), e il tanto più comune Cianchettone (*Himantopus candidus*, Bonn., e non *Hypsibates* come vorrebbe il Nitzsch, giacchè il nome *Himantopus*, Br. era dato assai prima a questo genere, che a quello cui si vorrebbe il nostro uccello lo cedesse). E qui conseguita la piccola Famiglia dei *Phalaropodidi*, che pur manda fortuitamente ai nostri laghi settentrionali il *Lobipes hyperboreus*, Cuv. ed il *Phalaropus fulicarius*, Bp. Rannodasi questa per il carattere dei piedi lobati alla *Fulica*, che noveriamo prima nella Famiglia dei *Rallidi*, nei quali viemeglio ancora risalta una decisa affinità con le *Galline*. Vien composta appo noi di tutte le specie europee. All'abbondantissima Folaga (*Fulica atra, L.*) per cui pigliare si fa grande apparecchiamento di ordinate Cacce all'intorno e dentro de' laghi, va aggiunta l'accidental *Fulica cristata*, Gm. che ha bene la cresta dei più tipici Gallinacei. La Gallinella (*Gallinula chloropus*, Lath.) che ad essi pur richiama col nome volgare, rimpiattasi in densi cespugli, o per acque profonde traesi dietro a nuoto i graziosi pulcini. Lo splendido Pollo Sultano (*Porphyrio antiquorum*, Bp.) presenta di sua bellissima vista la Sicilia, ma radamente si strania da quella tiepida regione. Il Porciglione (*Rallus aquaticus*, L.) sta tenacissimo fra l'erba, e meglio fidando nella velocità dei piedi che nel debole volo travaglia e stanca il più destro cane da leva. Nè diversamente si conducono i tre Voltolini (*Porzana maruetta*, Gr., *P. minuta*, Bp. e *P. pygmæa*, Bp.) che se ne vanno d'inverno, e tornano d'Aprile, il secondo però più tardi e in minor numero. Il Re di Quaglie (*Ortygometra crex*, Steph.) così chiamato per venire foriero di esse e riunirvisi degnamente nel campo e sulla mensa, ha dei *Razzolanti* perfin le abitudini terrestri. In quei *Trampolieri* che dei *Razzolanti* s'improntano ultima è la famiglia dei *Psophidi* rappresentati appo noi

Cigno reale (*Cygnus olor*, Bechst., *Olor mansuetus*, Wagl.) poco moltiplicato, parendo questo clima non siagli confacevole; l' Oca evidentemente derivata dall'*Anser cinereus*, Meyer; l' Anitra dall'*Anas boschas*, L.; l'Anitra muta dalla *Cairina moschata*, Flem. che tanto volentieri si accoppia alla sopraddetta, sia domestica, sia salvatica, producendo la pretesa specie *Anas purpureo-viridis* di Schinz; e per abbondare aggiungeremo l' Oca d' Egitto *Chenalopex ægyptiaca*, Steph.). Ma qui dobbiamo significare con rammarico essere pochissimo atteso in Italia all' util cura del dimesticare, intanto che vediamo adoperarvisi molta pratica in altri paesi. L' Inghilterra massimamente ha istituito apposite Società che già colgono fruttuosi successi nel dimesticamento e moltiplicazione di una ventina specie di *Anatidi*, p. es. il nerissimo Cigno della Nuova-Olanda (*Chenopsis atrata*, Wagl.); l'Oca cignoide (*Cygnopsis cygnoides*, Brandt) di Siberia, e quella del Canadà (*Cygnopsis canadensis*, Brandt); la splendidissima Sposa di America (*Aix sponsa*, Boie), e il suo congenere Mandarino (*Aix galericulata*, Boie).

Tra i *Pelecanidi* è comune il Marangone (*Phalacrocorax carbo*, Dumont) distruggitor di Anguille, più bello il crestato (*Ph. cristatus*, Dum.) della Corsica e della Sardegna, dal quale ulteriori confronti hanno provato non esser diverso il *Ph. desmaresti*, Payraudeau, e rara una terza specie di *Phalacrocorax* non ancora bene determinata, probabilmente il *Ph. graculus* o il *Ph. pigmæus*, Pall. Nè di tale incertezza si maraviglierà conoscendo la confusione che avvolge tanto i Marangoni d'America quanto quelli di Europa, seppure non sono di presente chiariti dal dottissimo Brandt, la cui Monografia non ci è peranco venuto fatto di leggere. Dei tre Pelicani di Europa, due sono stati còlti in accidentale passata (*Pelecanus onocrotalus*, e *Pelecanus crispus*, Bruch.), ambo compresi nella varietà α. *orientalis* del *Pelecanus onocratalus* di Linneo. E per la *Sula* e per i *Ploteini* arriviamo alla famiglia dei *Laridi* il cui genere *Pelecanopus*, Wagl. stabilito sulla *Sterna pelecanoides*, King, ha perfino piedi da *Pelicanide*.

Di questi infaticabili Veleggiatori vediam fra gli *Sternini* la Rondine di mare maggiore (*Sylochelidon caspia*, Brehm) di robustissimo becco, nordica specie orientale poco frequente in Italia. Rara piuttosto è la Rondine di mare Beccapesci (*Sterna cantiaca*, Gm.) tipo del non ben distinto genere *Thalasseus*, Boie. Rarissima mostrasi la Zampenere (*Sterna anglica*, Mont.) che ha dato luogo all' altro genere *Gelochelidon*, Boie. Comune è in primavera la Rondine di mare (*Sterna hirundo*, L.), e accidentale l' affinissima artica Codalunga (*St. macrura*, Naum.), non che la Zampegialle (*St. paradisea*, Brunn.), e numerosa la irregolarmente passeggiera Fraticello (*Sterna minuta*, L.) per cui si è fatto il genere *Sternula*, Boie, intermedio a *Sterna* e al seguente, cui si accosta in quanto alle abitudini. Per queste e pe' colori più che per le forme merita distinzione l'insettivoro *Hydrochelidon*, Boie, del quale abbiam tre specie, la comunissima Anima di Sbirro o Fionchetto (*Sterna nigra*, Br. e degli autori, ma *St. fissipes*, L.) che ai suoi due passi infosca i nostri stagni, e rimonta lungo i fiumi anche per mezzo le città; il Fionchetto Zamperosse (*Sterna leucoptera*, Temm. forse *St. nigra*, L.) comune, ma soltanto di primavera e alquanto dopo l' altra; e la Rondine di mare piombata (*Sterna leucopareia*, Natterer, *St. hybrida*, Pall.) che rarissima viene dall' oriente. Chiude lo stuolo, perchè s' impronta del *Larus*, il genere *Anous*, Leach (*Megalopterus*, Boie) di cui una specie quasi cosmopolita sviasi traportata dall'America sulle coste occidentali di Europa, ma non mai a quelle d' Italia. Noi cominciamo i *Larini* da quei di becco più sottile perchè arieggiano di *Sterna*, quantunque sappiamo che le due Sottofamiglie formano due serie parallele di cui la prima dei *Larini* s' innalza di più; onde ingannerebbesi assai chi credesse l' ultimo *Larus* si connetta con la prima *Sterna*. Tal disponimento in serie si ritrova ad ogni passo in natura; e grande servigio renderebbe alla scienza chi dopo scrupolosa analisi sinteticamente coordinasse

tutti gli esseri a gradazione di organo, cui si dessero non altre canne che quelle tutte esprimenti la concorde armonia della Creazione. Difatti tornando ai *Larini*, quelli poniam primi hanno il becco più sottile degli ultimi *Sternini*. È piuttosto raro l'oriental Gaimoncello (*Xema minutum*, Boie), rarissimo il Gaimone mezzamaschera (*X. capistratum*, Boie), men raro assai il Gaimone corallino (*X. menalocephalum*, Natterer); abbondantissimo poi il Gaimone comune (*X. ridibundum*, Boie), che a guisa di Corvo bianco cuopre le pianure, ed è copiosissimo nel Trasimeno e lungo il Tevere. Qui verrebbe il Gaimone del Lambruschini (*Xema? lambruschinii*, Bp.) che però non è sicuro metta il cappuccio come gli altri: da esso non son diversi il *Larus genei*, Breme, *L. roseus* di alcuni, e il *L. leucocephalus*, Boissoneau, come non crediamo esserlo tampoco il *L. gelastes*, Licht. il *L. tenuirostris*, Temm. e forse il *L. cinerarius*, Pall. Venendo ai più grandi non incappucciati o propriamente *Lari*, per non dire dell' artico Gabbiano terraiuolo (*Rissa tridactyla*, Leach) rarissimo nel Mediterraneo, abbiamo il Gabbiano corso (*Larus audouini*, Payraud.) anche spagnuolo; la comune Gavina (*Larus canus*, L.) costeggia tutto il nostro mare, rimonta i fiumi, ma va a nidificare nel nord; il variabilissimo quasi cosmopolita Gabbiano reale o pescatore (*Larus argentatus*, Brunn.) qui nidifica in grande abbondanza: il men frequente grosso Molinaro o Mugnaiaccio (*Larus marinus*, L.) con negro manto, va ad accoppiarsi nell' ultimo settentrione; e finalmente il più ovvio, più piccolo Gabbiano mezzomoro (*Larus fuscus*, L.) distintissimo da quello pe' suoi piedi gialli, si riproduce sui scogli marini della Liguria. Rara cosa è certamente un Labbo sulle coste italiane, pure il Marchese Carlo Durazzo trovò il Gabbiano nero (*Lestris pomarinus*, Temm.) nidificante nelli scogli che sorgono alla riva del mare presso Genova: trovasi altresì il *Lestris parasita* di Brunnich ed altre volte di Temminck, ch'è il *L. richardsoni* di Swainson, come il *L. buffoni* di Boie (*L. parasitica* di Swainson ed oggi dello stesso Temminck) è il *cephus* di quell'autore, ma il *Larus parasiticus*, L. Il Temminck che avea confuso queste due specie sotto il suo *Lestris parasitica*, ora accortosi dell' errore le distingue debitamente; ma per ostentata condiscendenza, mentre trova che il nome *parasita* andrebbe lasciato al *Lestris richardsoni* degl' Inglesi, lo trasferisce al *buffoni* di Boie, ossia *cephus* di Brunnich. Poco scrupoloso qual si mostra circa la sacra priorità dei nomi ci fa maraviglia non abbia abolito quello di *parasitica* lasciando alle rispettive specie quelli dei due naturalisti.

Mirabile è il passaggio che per mezzo dei *Lestrini* fanno i *Laridi* ai *Procellaridi*. Di questi non vantiamo alcuna *Procellaria*, ma bensì il crepuscolare Uccelletto delle Tempeste (*Thalassidroma pelagica*, Vigors) perfin nidificante in alcuni scogli presso Malta; e vengono accidentali tre dei quattro o cinque *Puffini* europei, cioè la Berta maggiore (*Puffinus cinereus*, Steph. ed ora anche Temm. diversa dal *P. Major*, Faber) non rara nel Mediterraneo, e numerosissima fra la Corsica e la Sardegna; la Berta minore (*Puffinus anglorum*, Ray, *P. arcticus*, Faber. *Pr. puffinus*, Brunn. e L. *nec* Temm.) comune ma meno dell' altra; e il Fringuello di mare (*Puffinus obscurus*, Steph.) rarissimo.

Il costume di correre sott' acqua ed altri caratteri di affinità ci portano dai Puffini alla Famiglia dei *Colymbidi* divisa in *Podicipini* e *Colymbini*. Nei primi abbiamo tutti i *Podiceps* europei (non accertando l'*arcticus*, Boie) rado però e sol di Primavera vedonsi gli adulti di alcuni, giammai quelli di altri; comunissimo il Tuffetto o Scrinzolo ingannarello (*Podiceps minor*, Lath.) che non è *Sylbeociclus* come il *carolinensis* di America, essendo così nominato per error tipografico nella nostra lista comparativa degli Uccelli d'Europa e d'America, errore che ha fatto troppo leggermente rigettare da alcuno quel genere. Degli altri Scrinzoli o Suassi abbiamo il *Podiceps auritus*, Lath. frequente forse anche più del precedente; il *P. cornutus*, Lath. rarissimo quanto il *P. rubricollis*, Lath. (*Colymbus subcristatus*, Jacq. *C. cucullatus*, Pall.); e la Capriola (*P. cristatus*, Lath.), ai

quali si vuole ora unire il *P. longirostris*, Bp. di Sardegna. Dei *Colymbini* abbiamo la Strologa maggiore (*Colymbus glacialis* ed *immer.*, L., *Col. torquatus*, Brunn.), la mezzana (*C. arcticus*, L., non conoscendo il suo affine *C. balthicus*, Hornsch.), e la piccola (*C. septentrionalis*, L. *C. lumme*, Brunn.) sola alquanto frequente da giovane atteso che adulte son tutte e tre rarissime. E arrivando all' ultima Famiglia degli *Alcidi* vediam volare sulle nostre coste l'*Uria arra*, Pall. (*U. troile*, Brunn. *U. brunnichi*, Sab. e Temm.), l'*Uria lomvia*, Brunn. (*Cepphus lomvia*, Pall. *U. troile*, Temm.); e meno accidentali il Polcinella di mare (*Mormon arcticus*, Ill.), e la Gazza marina (*Alca torda*, L., *Utamania torda*, Leach).

Nelle 35 specie figurate in questo volume si hanno esempi di tutti gli Ordini che novera Italia, meno quello delle Colombe troppo ben conosciuto. Per gli Accipitri abbiamo scelto il nuovissimo *Falco eleonoræ*, Gené, la cui cera avvertiam qui, per osservazione dello scuopritore, essere turchina in primavera, gialla in autunno. Per i Passeri oltre parecchi *Motacillidi*, *Silvidi* e *Fringillidi*, un *Merops* ed una *Sitta* ambedue nuovi conquisti alla Fauna d' Europa. Per le Galline la *Perdix græca* e la *Pterocles alchata* non mai prima figurata dal vivo. Per le Gralle la *Chettusia gregaria*, non mai per innanzi trovata in Italia, la disputata *Gallinago brehmi*, il *Numenius tenuirostris* messo in chiaro da noi son già venti anni, e il formosissimo *Porphyrio antiquorum*. Per i Palmipedi, la *Querquedula angustirostris* provando non differir da essa l'*Anas marmorata*, Temm. non affatto riferibile al genere *Dafila* come vuolsi in Inghilterra; il conteso *Xema capistratum* che neppure il Gould figurava, e lo *Xema lambruschinii*, specie nuovissima, ma che appena scoperta, trovasi balestrata di sette nomi diversi.

Non abbiamo risparmiato opportune rischiaratrici erudizioni, come può rilevarsi dall'articolo del *Falco eleonoræ*, e da quello della *Gallinago brehmi*, ove sono descritte varie specie nuove confuse nello stesso Museo di Parigi, che godiamo uscirà finalmente dalla vecchia confusione che lo avviluppava, massime in quanto agli Uccelli, ora che il Prof. Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire ne ha cura esclusiva. Nè potrà la espettazione nostra andare fallita; poichè ha ben senno da ciò l' egregio Naturalista, la cui chiara nominanza fa aperto come sia venuta la scienza di padre in figlio folgoreggiando.

a. Falco Concolor. Falco Eleonorae. b. Falco Subbuteo.

FALCO ELEONORÆ

FALCHETTO DELLA REGINA

DENDROFALCO *ex cinereo castaneoque nigricans fere unicolor: rostro crassulo, tomio maxillari a dente ad basim recto; cera caerulescente: alis caudam valde excedentibus: digito interno breviori externo.*

FALCO ELEONORÆ, *Gené, in Mem. R. Acc. Sc. Tor. II. p.* 41. *cum fig.* *Temm. Man. Orn. IV. p.* 593.

La nostra più recente Classificazione degli Animali vertebrati partisce gli Uccelli in otto Ordini, che sono *Psittaci, Accipitres, Passeres, Columbae, Gallinae, Struthiones, Grallae, Anseres.* Appartengono i quattro primi ad una sottoclasse, che diciamo *Insessores,* riconoscibile dal dito posteriore (sia pollice, o sia dito medio retroverso) inserito allo stesso livello degli anteriori, poggiante intieramente sul suolo, atto a stringere. Sono tutti monogami: imbeccano i proprii pulcini, che nascono ignudi, con gli occhi chiusi, e dimorano lungo tempo nel nido. I quattro ultimi spettano ad un'altra sottoclasse che diciam *Grallatores;* o avente il dito posteriore (pollice) inserito più in alto degli anteriori, poco o nulla poggiante sul suolo, non atto a stringere; ovvero mancandone affatto. Son quasi tutti poligami, non imbeccano i pulcini, che nascono quasi vestiti, con gli occhi aperti, capaci di provvedersi da per sè il cibo al solo indizio che lor ne porge la madre.

L'Ordine degli *Accipitres,* riconosciuto anco dal volgo nell'antonomasia di *Uccelli di Rapina* (*Rapaces,* Illiger — *Raptatores,* Vigors), serba tra gli Uccelli lo stesso grado che hanno le analoghe *Ferae* tra i Mammiferi, susseguendo agli *Psittaci,* come quelle ai *Primates.* Ha per caratteri tre dita all'innanzi, uno all'indietro: il becco adunco, cerigero alla base: le narici patule: le unghie retrattili. Perciò non potrà mai confondersi con gli *Psittaci* dal becco adunco e cerigero, che hanno sempre due dita innanzi e due indietro; nè co' *Passeres,* che quantunque sogliano avere tre dita innanzi ed uno indietro, non hanno mai il becco adunco e cerigero; nè molto meno con le innocenti *Columbae,* che non hanno il becco adunco, ma molle, nè artigliatrici le unghie.

In quattro famiglie noi ripartiamo quest' Ordine, dicendo *Vulturidae* quelli dal capo più o men denudato, dagli occhi laterali, dal tarso più breve del dito medio, dal pollice piuttosto elevato, dalle unghie poco ricurve, appena retrattili, dalle ale grandi: *Gypogeranidae* quelli col capo densamente coperto di piume, con gli occhi laterali, col tarso lungo il doppio delle dita anteriori: *Falconidae* quelli che hanno il capo densamente vestito anch'essi di piume, gli occhi laterali, la cera scoperta, il tarso mediocre, il pollice valido e poggiante sul suolo: *Strigidae* quelli, il cui grosso capo è pur densamente piumoso, cogli occhi grandi in mezzo della faccia, la cera nascosta, il becco corto, compresso, i piedi vestiti di piumuzze, i diti disgiunti, e l'esterno versatile.

I *Falconidi,* che alcuni si ostinano a riguardare un genere solo, sono divisi da noi e da quasi tutti i moderni autori in una moltitudine di gruppi, che abbiam raccolto in sette

sottofamiglie, la quinta delle quali comprende i *Falconini;* tutti quelli Falconidi cioè che un tempo si chiamarono *nobili* e gentili, per distinguerli da tutti gli altri che si dicevano *ignobili*: nobili bene a ragione perchè son coraggiosi, pennipotenti e di facile ammaestramento. Predano a volo uccellini ed insetti nell'aria, de' quali cibano quasi esclusivamente. La statura delle femmine loro è un terzo maggiore de' maschi: i colori de' sessi sono differenti. Hanno il becco breve, tostamente curvo fin dalla base, munito di un dente in ambo i lati verso la punta, con cera poco estesa: narici rotonde, pistillate: piedi mediocri con tarso sottile, nudo, col dito medio lunghissimo, col pollice brevissimo: ali lunghe, acute, con la seconda remigante più lunga di ogni altra: coda non molto estesa. La presenza del suddetto dente nel rostro li distingue da tutti gli altri *Falconidi*, col qual carattere particolare concorre quello della seconda remigante più lunga, mentre negli altri suol esser più lunga la quarta. Se cerchiamo poi le differenze peculiari delle altre sei sottofamiglie di becco semplicemente sinuoso, veggiamo i *Polyborini*, che sono i più prossimi ai *Vulturidi*, aver la faccia più o meno nuda: gli *Aquilini* il becco retto in prossimità della base, robustissimo al paro dei piedi e delle unghie: i *Buteonini* le dita brevi, e la cera molto protratta: i *Milvini* aver inoltre brevissimi i piedi, la coda lunghissima: gli *Accipitrini*, che più somiglierebbero ai *Falconini* le ali brevissime, rotondate: i *Circini* finalmente la cera più assai protratta, più lunghi e più gracili i piedi.

Fra i generi annoverati nella esposta sottofamiglia dei *Falconini*, due soli sono europei, *Falco*, Bechst. co' piedi di mezzana robustezza pennuti per un buon quarto, reticolati, con pollice mediocre e diti anteriori lunghi e sottili, muniti di grosse pallottole callose al di sotto delle giunture, e di grandi ed acute unghie; il medio e l'esterno collegati da membrana assai manifesta: colle ali lunghe, di remiganti anguste ma rigide: colla coda poco rotondata: colorati di fosco più o men turchinastro: di piume fitte e brevi. Le sue femmine sono assai più grandi dei maschi, ma poco diverse pel coloramento. I giovani, assai dissimili dagli adulti, assumono tardissimo l'abito nuziale. Codesti Falchi robusti, coraggiosi, quanto vispi e destri, sorpassano nella velocità delle ali ciascun altro rapace; sopraggiungono e conquistano qualunque volatile, artigliandolo a volo ugualmente che ghermendolo dal suolo, cui radono egregiamente. Docilissimi all' uomo, educabili in sommo grado, amano i boschi specialmente pietrosi: emigrano la maggior parte in certi tempi dell' anno. Nidificano nelli scogli, nei vecchi muri, sugli alberi, e depongono da tre a cinque uova biancastre o giallognole, quasi interamente coperte di macchie rossigne. L'altro genere europeo è *Cerchneis*, Boie (*Tinnunculus?* Vieill.) con più robusti piedi, con diti crassi da brevissima membrana collegate, con pianta larga e calli piccolissimi: con ali piuttosto brevi, di remiganti flaccide: colla coda protesa e molto rotondata: colorato in rossino: con piuma rada e lunga. Le femmine son molto diverse dai maschi nel coloramento. Godono le sue specie di alto volo, sostenuto, ma non rapido; e perciò non giungono ad artigliare in aria gli altri uccelli, e cibano piuttosto piccoli mammiferi, rettili ed insetti. Il *tinnunculus* ed il *cenchris* ossia *tinnunculoides*, sono i tipi europei di questo gruppo, cui appartengono ancora il *chicquera* o *macrodactylus* Sw. dell' Asia; il similissimo *ruficollis*, il *rufescens*, il *rupicola*, il *rupicoloides*, ed il *punctatus* dell' Affrica; come lo *sparverius* (*sparveroides?* Vig.) ed il *gracilis* di America; ed uno dei *Falchetti* dell' isola di Giava. Gli altri generi *Falconini* stranieri all' Europa sono: *Hierax*, Vig. col dente raddoppiato e con le ali normali, il cui tipo è *Falco caerulescens*, figurato dall' Edwards e dal Temminck. *Harpagus*, Vig. cui lo Swainson riunisce il precedente, col dente anch' esso raddoppiato, ma colle ali da *Accipitrino*,

intermedio perciò tra i *Falconini* e gli *Accipitrini*, come il *Gampsonyx* siede fra quelli e i *Milvini* avendo il becco di questi e le ali di vero *Falco*. Tipo dell'*Harpagus*, (*Bidens*, Spix, *Diodon*, Lesson), è il *F. bidentatus*, Lath. figurato nelle tavole colorite del Temminck sotto il nome di *F. diodon*. Non facciam parola dei generi *Lophotes*, Less. il cui nome dovrà cangiarsi, nè dell'*Aviceda*, Sw. perchè insiem col *Gampsonyx* figureranno meglio fra i *Milvini*: nè del *Jeracidea*, Gould, vero *Falconino* senz'altro, il cui tipo è *F. berigora*, Vig. et Horsf. perchè non ne abbiamo bastante contezza.

Molte sono le specie che si comprendono nel genere *Falco* quantunque così limitato come abbiam visto di sopra; alcune delle quali si vollero considerar tipi ad altri generi che non accettiamo. L'*Hierofalco*, per esempio, già stabilito dal Cuvier per il *F. islandicus*, nasce da un inganno: l'*Erythropus* istituito dal Brehm sul *F. vespertinus* deriva men dalle forme che da taluna abitudine; l'*Hypotriorchis* finalmente, di cui sarebbe tipo il *subbuteo* in compagnia degli altri *Falchetti arborei*, non sembraci abbastanza distinto dai veri *Falchi* che propriamente sono i *rupestri*, cioè il *F. lanarius*, L., il *peregrinus*, L., il nostro *anatum* di America, il *biarmicus*, Temm. ed il di lui *peregrinoides*, Affricani. Che se il detto *Hypotriorchis*, meglio *Dendrofalco*, Briss., fosse un genere, converrìa fondarne anche un altro per il *Lithofalco* ossia *Aesalon*.

Al genere *Falco* ristretto ed agli Arborei suddetti appartiene la specie, cui dedichiamo il presente articolo, la quale va per conseguenza a collocarsi fra gli Affricani *tibialis*, *piscator* ossia *frontalis*, figurati da Levaillant, e *semitorquatus*, Smith; non che fra gli Americani *columbarius*, L. *aurantius*, Lath. *deiroleucus* e *femoralis*, Temm., *rufifrons*, Wied; come pure con l'*Aldrovandii*, Reinw. dell'isola di Giava. Più che ad ogni altro congenere accostasi essa al *subbuteo* di Linneo, ma più lunghe ancora ne ha le ali; e per questo carattere, come altresì pel becco di margine retto tra la base e il dente, non già sinuoso come quello del *subbuteo*, somiglia al *concolor* del Temminck, (*ardosiaceus?* Vieill.) e tingesi come quello di un sol colore universale, ma diverso; ed oltre ciò ha il dito interno onninamente più breve dell'esterno, laddove il *concolor* per la maggior lunghezza dell'unghia in quel dito par che lo abbia uguale all'esterno. Veggansi poi nella tavola figurati a bella posta i tre becchi delle specie affini.

Un bel maschio di questo Falco è lungo circa un piede, ed ha ventinove pollici di stesa d'ali. Il robusto suo becco è lungo dieci linee dall'angolo della bocca alla punta, e nove dalla fronte, avanzando di poco la sua larghezza misurata da un angolo all'altro della apertura della bocca: la ricurva mascella ha i margini posteriori pressochè retti fino al ben rilevato dente: la cera di color turchiniccio occupa un terzo della lunghezza di esso becco, e contorna le rotonde e ben pistillate narici, cui non giungono a ricuoprire i peli. Il capo grossetto, depresso nel vertice, è privo di penne ne'contorni delle orbite, che son giallastri. Il colore di tutto l'uccello al di sopra è fuliginoso mischio splendido, men fosco nello spazio interoculare, e ovunque le penne mostrino lor punte, siccome apparisce lineato di nero quante volte lo stelo di esse vien sotto l'occhio: al di sotto è la stessa tinta, che sembra variegata di rossastro o carnicino, perchè le penne sono largamente orlate di tal colore, che predomina maggiormente sulla gola, e sotto le gote, ove rende più conspicue le più fosche macchie, ossia baffi, non che sulle brachesse, e massime sopra le cuopritrici inferiori della coda, fasciate alternativamente di rossigno e di fosco. Le ali, lunghe quasi undici pollici, oltrepassano la coda: le remiganti tutte sono superiormente morelle col pogonio interno leggermente trinato di

rotonde allungate macchie, inferiormente son cinericce: la prima è di mezzana lunghezza fra la seconda e la terza, della quale è molto più breve la quarta, cui seguono le altre gradatamente in lunghezza: e per la forma loro è da notarsi che la prima intaccasi nel pogonio interno a tre quarti circa di sua lunghezza, d'onde più angusta va in punta; la seconda riceve un dolce seno nel pogonio esterno a due terzi della sua misura fino all'estremità: le cuopritrici inferiori sono largamente orlate di rossastro sulla cima. La coda, rotondata, è lunga sei pollici, e dalle timoniere mette fuori i rigidi apici degli steli in figura quasi di pungiglioni; ha il colore universale dell'uccello, e tutte le penne fasciate di macchie rossigne più visibili sul pogonio interno, eccettuatene le due di mezzo, che pur non ne vanno affatto prive. I piedi son gialli con le unghie nere: i tarsi vestiti anteriormente di scudetti, reticolati all'indietro, e pennuti all'innanzi per brevissimo tratto, son lunghi un pollice; il dito medio misura un pollice e tre quarti, l'esterno un pollice e un quarto, l'interno un pollice appena, il posteriore due buone linee di meno. La femmina maggiore di statura è di colore più uniforme.

In Luglio ed Agosto dà questo Falcone opera alla riproduzione cercandosi il nido tra le petrose buche pei dirupi più vicini al mare, deponendovi a nudo tre uova di color rossigno pallido con macchiuzze rugginose; a differenza di quelle del *F. subbuteo* e del *peregrinus*, che sono bianco-azzurre macchiate di olivognolo.

Apparve questo rapace pennuto nel 1836 all'occhio intelligente del ch. sig. cavalier Alberto della Marmora sulle coste di Sardegna. Egli veggendolo a volo sospettò, principalmente dalla qualità del suo grido, che non fosse stato osservato più mai, e ne raccomandò la ricerca al ch. professor Gené, del cui nome abbiam più volte onorato le nostre carte. Ma l'indefesso naturalista non lo potè rinvenire affatto, e la fortuna volle che lo stesso cav. della Marmora potesse ucciderlo coll'archibugio qualche anno dopo in altra spiaggia dell'isola, e ne recasse doppie spoglie di femmina al Gené: il quale figurandolo ed illustrandolo col noto suo magistero stimollo appartenere a'nobili e gentili Falconi, per la conservazione de'quali la benemerita Regina Eleonora emanò legge ne' tempi che la Falconeria pregiarono tanto tralle squisitissime arti cavalleresche; e perciò coll'appellazione di *Falco Eleonorae* lo ha pubblicato. Paragonatolo con altro Falcone pur da lui figurato, ucciso nel 1831 a Bairouth in Siria, ed esistente nel real museo zoologico di Torino, similissimo ad altro preso alle reti nelle vicinanze di Genova, e posseduto in quella città dal marchese Carlo Durazzo, riconosce in essi il maschio della sua *Eleonora;* opinione assai più plausibile di quella da noi verbalmente emessa, che il Falcone del Durazzo fosse una varietà melanina, non già del tanto maggior *Falco peregrinus* ma del *subbuteo*, dall'uno e l'altro de'quali poco diversifica questa nuova specie come ingenuamente confessa lo stesso chiarissimo professore. Il Temminck nel suo lungamente desiderato ultimo volume del Manuale di Ornitologia riceve soltanto la specie sotto la responsabilità del della Marmora e del Gené. Troppo facile al contrario si mostra ove da lì poco lunge suppone che il suo *Falco pallidus*, il *Circus pallidus* cioè degl'Inglesi, sia il *Circus cinereus* di questa Iconografia, nella quale per avventura non si è parlato giammai di verun *Falconide.* Ma invece di redarguire quella sua sentenza come un pretto sogno, essendochè in nessuna opera nostra leggesi cotal denominazione, ci contentiamo piuttosto di annotare che da un sì chiaro Ornitologo aspettavamo veder riferito il suo volatile al *Circus dalmatinus* di Ruppel, e al *Circus Swainsoni* di Smith; il qual ultimo nome gli conviene a preferenza di ogni altro per legge di anteriorità.

2.

1.

1. Merops Aegyptius 2. Merops Apiaster

Lith. Santarelli Romae

MEROPS ÆGYPTIUS

MEROPE EGIZIANO

MEROPS *viridis pileo concolore, fronte alba, fascia oculari intra caeruleum nigra, gula flava, jugulo castaneo, alis subtus hypochondriisque cinnamomeis.*

MEROPS ÆGYPTIUS, *Forskhal, Descr. Anim. Itin. Or. p.* 1. *sp.* 2. *Hollandre, Abr. Hist. Nat. III. p.* 357. *Bonnat. in Tabl. Enc. p.* 276. *sp.* 11.
MEROPS PERSICA? *Pallas, Itin. II. p.* 708. *sp.* 16. *tab. D.*
MEROPS SAVIGNYI, *Swains. Birds West. Afr. in Nat. Libr. Orn. VIII. p.* 77. *tab.* vii. *nec Sw. Zool. Ill. tab.* 76.
GUÈPIER DE SAVIGNY, *Le Vaill. Hist. Nat. Prom. tab.* 6. *bis. Less. Trait. Orn. p.* 237. *sp.* 6.
BLUE CHEEKED BEE EATER, *Swains. loc. cit.*

Questo nobile uccello distruggerà la opinione fin qui radicata nelle menti degli Ornitologi che il nostro comun *Gravolo* sia l'unico del suo genere Affricano che visiti l'Europa. Sapevamo è vero da qualche tempo che il *Merops Persicus* di Pallas, non diverso forse dal quì descritto, si facesse vedere sui confini orientali della nostra parte di mondo, ma ben lungi eravamo dal credere che egli o qualunque altro straniero Merope a visitar venisse queste nostre contrade. Lo rappresentiamo qual fù ucciso in Genova, ove giunse volando in compagnia della sua femmina che s'ebbe insieme non dissimile fortuna. Divulgossi di colà ben tosto la novella del ritrovamento di un Merope tanto diverso dall'*Apiaster* di Linneo che non poteasi ricevere per una sua varietà; diffatti appena ci fù mostrato al nostro passaggio per quella capitale della Liguria nel febbrajo di questo anno 1838, noi riconoscemmo in esso il *Merops Aegyptius* di Forskhal conservato da gran tempo in triplice esemplare nei nostri armadj, avuto dall'Affrica, ove con molti suoi congeneri è commune. La facoltà di poter paragonare il nuovo pellegrino con quegli originali, e di effigiarlo in questa Iconografia è da noi dovuta al Signor Marchese Carlo Durazzo patrizio di quella città e cultore zelantissimo delle scienze naturali, il quale cortesemente cel confidava. L'apparizione sua nelle nostre spiagge sommuove frattanto diverse questioni, che solo dal tempo saran disciolte. Avventizio è forse egli, o visitatore ordinario non osservato della nostra penisola, in cui venga raramente meschiato co' Gravoli communi? E se avventizio; chi ne darà garanzia che altre specie Affricane di esso genere non faccian occidentalmente pur esse il medesimo viaggio? Comunque sia, merita il ben arrivato Gravolo di essere ascritto nella Ornitologia europea con più ragione de' tanti uccelli americani che di giorno in giorno dagl'inglesi naturalisti vi si registrano, fuggiti forse di qualche gabbia, o da'venti, come eglino stessi ammettono, trasportati.

La prima figura di questo volatile vedesi nell'opera di Levaillant intorno ai Promeropi e ai Meropi ov'è rappresentata nella tavola 6 *bis* sotto la denominazione di *Guêpier Savigny*, ma senza aggiunto di nome latino. Confuselo inoltre quell'autore con

due altre specie, l'una delle quali è il *Merops superciliosus* di Linneo, l'altra è quella cui proponiamo che pongasi il nome di *Merops Vaillanti.* Coloro che non saran per credere essere l'uccello da noi rappresentato il *Merops Aegyptius* di Forskhal si torranno la cura di applicargli altro nome; ma noi che non veggiam cosa in contrario, godiamo di potergliel attribuire più che quello di *Merops Savignyi* che dallo Swainson nella recente sua operetta degli uccelli affricani, in cui ne dà la figura, gli si vuole imporre, dopo averne un'altra specie donato: vogliamo dire il *Merops albicollis* di Vieillot (ora *Merops Cuvieri* dello stesso Swainson); la quale specie non men che la nostra si trovano confuse in quell'acervo indigesto di Meropi che sotto il titolo di *Merops superciliosus* di Linneo si registrarono da' di lui successori.

A lato della sua figura abbiam fatto effigiare il capo della specie commune, affinchè subito si ravvisino le differenze assai grandi che passano tra l'una e l'altra. Più difficile sarebbe il distinguer la nostra dal *M. superciliosus* suddetto e da quella cui proponemmo il nome di *M. Vaillanti.* Siano però segnali sufficienti il verde del capo, concolore a quello del dorso, il torchino delle guance, il niun bianco sotto la gola. E già senz'altri paragoni passiamo a descriverla.

La total sua lunghezza è dieci pollici, escluse le due più protese penne della coda; la stesa delle ali è tredici pollici. Il becco, quasi in nulla dissimile a quello della specie commune, ha quasi due pollici dall'apertura della bocca, ed è tutto nero. La intera superior parte del corpo, compreso il capo, le ali e tutta la coda, mostra un bel color verde mare, e ciascuna piuma è foschiccia alla base, cerulea in punta principalmente sulla groppa. Guardate contro il lume strisciando l'occhio sul dorso, e vedrete un'apparenza di dorato che richiama il colore della specie commune. La fronte è bianca, e le sovrasta un bel torchino celeste che colorando di se una striscia sopra gli occhi, si fonde poi sulla cima del capo in quel verde che abbiamo detto del resto. Traversa l'occhio la ordinaria nera benda de'Meropi, che parte da ciascun angolo della bocca, e dilatandosi procede fino al collo: sotto la quale da un bianco transitorio se ne forma un'altra di torchin chiaro che si estende al pari sotto le orecchie, e cangiasi in bel verde lungo i lati della gola, che sotto il becco è gialla d'oro degradante in castagnino carico. Il resto della inferior superficie è dello stesso verde superiore: le piume dei fianchi, le lunghe penne ascellari, e le cuopritrici inferiori delle ali son cannelline. Le ali misurano cinque pollici e mezzo, l'estremità loro dista un pollice dall'apice della coda. Questa è lunga tre pollici e mezzo, e le due penne intermedie eccedono quasi due pollici; alle quali se non si riguardi, la coda è leggermente rotondata. Le penne maestre delle ali e della coda veggonsi profondamente intaccate all'apice, e tingonsi al disotto di un grigio metallico uniforme: le remiganti primarie son marginate di nerastro lungo l'apice interno. Le zampe hanno colore foschiccio corneo: il tarso misura mezzo pollice appena; il dito medio tre quarti di pollici.

Poca differenza secondo il solito si scorge tra femmina e maschio adulti. I giovani si diversificano moltissimo da'vecchi, e sono di un verde lurido senza veruna apparenza di torchino: hanno la fronte cenerina, la gola bianco-cannellina fino alla benda oculare nera: prolungano assai meno, come all'ordinario, le due penne intermedie della coda che mancano della parte assottigliata. Infiniti, ben si può credere, sono i passaggi fra' due stati suddetti. Ne abbiam visti alcuni bene innoltrati in età, ne' quali il verde ingialliva piuttosto che trapassare in torchino: in altri all'incontro, di specie forse di-

versa, la coda e la groppa erano quasi tutte torchine, mentre il castagno della gola si profondava assai maggiormente sul petto.

La nostra specie sembra riccamente sparsa per tutto il Settentrione dell'Affrica, trovandosi dall'estremità del Senegal fino alle coste orientali di Egitto, d'onde è probabile che si allarghi verso il mar Caspio e la Persia.

Tutt'i Meropi hanno il becco piuttosto allungato, tetragono, compresso, assottigliato ed acuto all'apice, leggermente arcuato, quasi tagliente sul colmo, taglientissimo nei margini intieri, squarciato fino agli occhi: le narici alla base del becco, piccole, rotondette, nascoste in parte da piccole piume distese in avanti: la lingua metà più breve del becco, depressa, lanceolata, intaccata sull'orlo. I Piedi brevi, sottili; denudata come negli Uccelli aquatici la inferior porzione della tibia: tarso scudettato più breve del dito medio, il quale è saldato col dito esterno fino alla seconda articolazione, coll'interno fino alla prima: pollice corto, dilatato alla base: unghie piccole, curve ed aguzze; maggiore la media e col margine interno slargato. Le ali son lunghe, acuminate, han la prima remigante brevissima, la seconda più lunga di ogni altra. La coda troncata componesi di dodici debili timoniere comprese le due medie a freccia più lunghe. Le piume soffici, setose, con barbe disciolte, brillano all'occhio, prevalendovi tinte turchine e verdi che cangiano secondo la diversa inflessione della luce. Quei Meropi, quantunque affinissimi alle più normali specie, aventi la coda forcuta e le ali brevi e rotondate meritano a parer nostro di andar collocati in un gruppo a parte.

Numerosi, varii, e non ben distinti desiderano una parziale ed attenta Monografia. Tutti abitano le calde regioni dell'antico continente: volano in branchi a grande altezza, e sempre gridano quando emigrano. Nelle ordinarie loro stazioni conservano un volo lento, unito e sostenuto, e si abbassano dalle alte regioni descrivendo larghe spire verso terra. Partoriscono lungo i fiumi e vicino al mare cavandosi per covili profonde buche nella rena in guisa di mine quasi orizzontali. A volo come le Rondini ma pur anco a terra industriosamente cibansi volontieri di vespe, di ogni altro imenottero e maggiormente di api, onde le appellazioni di *Apiaster*, *Mangia l'api* e simili che si danno al Merope comune. Se rintracciamo gli altri suoi nomi volgari troviamo il Toscano di *Gruccione*, forse dal camminar suo sgangherato, di *Grottajone* dalla forma delle sue tane. Il romanesco *Gravolo*, il Pisano *Gorgolione* sembrano venirgli dalla sua voce rauca e gutturale. Dicesi pur *Golo*, *Goro*, *Serena*, *Tordo marino* e *Barbiglione* presso varie genti.

Il Linneano genere *Merops* nello stato attuale della scienza deve essere onninamente innalzato al grado di assoluta famiglia costituita da varii generi che facean parte di lui; della qual famiglia non è luogo questo a trattare le analogie ed il collocamento nella gerarchia sistematica. Bastici il rammemorar per ora la più stretta sua affinità con la famiglia degli *Alcedinidi*, e l'osservare che non aborre molto da quella de'*Callicromi* ottimamente stabilita dal Savi pel genere *Coracias* di Linneo.

1. Sitta Europaea. 2. Sitta Syriaca.

Petrus Quattrocchi del. 1837. Romae Lith: Battistelli

SITTA EUROPÆA

PECIOTTO MURATORE

SITTA *plumbo-cinerea, vitta transoculari utrinque nigra; subtus rufescens: rectricibus lateralibus nigris, quatuor extimis apice albis: rostro capite valde breviori.*

SITTA EUROPÆA, *Linn. Syst. Nat. I. p.177. sp.1. Id. Faun. Suec. p.37. sp.104. Scop. Ann. I. p.50. sp.57. Kram. Elench. p.362. Mull. Prodr. Zool. Dan. sp.102. Borowsk. Nat. II. p.139. tab.18. Gmel. Syst. I. p.440. sp.1. Lath. Ind. Orn. I. p.261. sp.1. Retz, Faun. Suec. p.106. sp.59. Nilss. Orn. Suec. I. p.100. sp.47. Temm. Man. Orn. I. p.407. et III. p.285. Vieill. in Faun. Fr. Orn. p.234. tab.104. fig.1. Id. in Tabl. Enc. Ornith. III. p.911. sp.1. tab.163. fig.6. Lesson, Man. Orn. p.360. J. Fred. Naum. Nat. Vög. Deutschl. V. p.377. sp.173. tab.139. fig.1.* mas ad. *fig.2.* jun. *Brehm, Lehrb. Eur. Vög. I. p.148. Naccari, Orn. Ven. p.12. sp.33. Nob. Specchio comp. sp. rom. 110. Calvi, Cat. Orn. Genov. p.58. Lanfossi, Cenni Orn. Lomb. p.9. Savi, Orn. Tosc. I. p.135. Roux, Orn. Prov. I. p.364. tab.237. Selby, Ill. Brit. Orn. I. p.385. tab.39. fig.1.*

SITTA MINOR, *Briss. Av. III. p.592.*

SITTA CÆSIA, *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. I. p.128.*

SITTA ADVENA, *Brehm, Vög. Deutschl. p.207. sp.4.*

SITTA seu PICUS CINEREUS, *Gesn. Av. III. p.711. Aldr. Orn. I. lib.* xii. *cap.* xxxviii. *p.852. fig. in p.853. Willughb. Orn. p.98. tab.23. Ray, Av. III. p.47. A. a. Briss. Av. III. p.588. sp.1. tab.29. fig.3.*

PARUS facie Pici, *Klein, Av. p.87. sp.15. Id. Stem. p.16. tab.17. fig.6. a. b. Id. Ov. p.28. tab.4. fig.6.*

SITTA rectricibus nigris, lateralibus quatuor infra apicem albis, *Linn. Faun. Suec. I. ed. p.41.*

PECIOTTO, O PICCHIO PICCOLO GRIGIO etc. *Stor. d. Ucc. II. tab.193. fig.1.*

PICCHIO GRIGIO, O CINEREO, ed in Ravenna RAPARINO, *Zinnan. Uov. p.74. tab.12. fig.65. 2.*

MURATORE, *Savi loco citato.* PECIOTTO EUROPEO, *Ranzan. Elem. Zool. III. P.* iii. *p.33. sp.1.*

PETIT TORCHEPOT, *Belon, Ois. p.305.* PETITE SITTELLE, *Buff. Ois. V. p.470.*

SITTELLE ou TORCHEPOT, *Buff. Ois. V. p.460. tab.20. Id. Pl. enl. 623. fig.1. Gèrard. Tabl. Elem. I. p.360. et 363. sp.1. et 2. Dumont, in Dict. Sc. Nat. XLIX. p.344.*

TORCHEPOT COMMUN, *Cuv. Tabl. Elem. p.223. Id. Règn. Anim. I. p.396. Id. Ibid. 2. ed. I. p.429.*

SITTELLE TORCHEPOT, *Temm. loco citato. Drapiez, in Dict. Cl. H. N. XV. p.466.*

WOODCRACKER, *Plot. Oxford. p.175.*

NUTBREAKER, *Albin, Orn. II. p.27. tab.28.*

NUTHATCH, or NUTJOBBER, *Penn. Brit. Zool. I. sp.89. tab.38. Id. folio p.81. tab. H. Id. Arct. Zool. II. sp.170.*

EUROPEAN NUTHATCH, *Lath. Syn. II. p.648. et Suppl. p.117. Id. Gen. Hist. IV. p.62. sp.1. Montag. Orn. Dict. p.339. Bewick, Brit. birds I. p.121. Shaw, Gen. Zool. VIII. p.108. tab.13. Pult. Cat. Dorset. p.5. Donov. Brit. birds IV. tab.81. Flem. Brit. Anim. p.81.*

BLAUSPECHT, *Frisch, Vög. tab.39. fig.3. Gunth, Nest. et Ey. tab.64.* KLAUBER, *Wirs. Vög. tab.7.*

GEMEINE SPECHTMEISE, *Bechst. Nat. Deutschl. II. p.523.*

EUROPAISCHE KLEIBER, *Bechst. Naturg. Deutschl. II. p.1061. Id. Tascheub. I. p.74. Borkhaus. Teutsch. Orn. heft. X.* mas et foem. *Meisner et Schinz, Vog. d. Schweiz. p.44. sp.44. Meyer, Vog. Liv. et Esthl. p.67. Koch, Baier. Zool. I. p.77. sp.9. Brehm, Beitr. III. p.214. Naum. Vog. Nachtr. I. p.127. tab.28. fig.57.* mas.

LAUBHOLZ, NORDISCHE et FREMDER KLEIBER, *Brehm, Vög. Deutschl. p.206.*

NÖTVÄCKA, *Nilsson, Skandin. Faun. I. p.325. Wrights, Sv. Fogl. haft.* viii.

Non consentirono finor gli Autori nell' assegnar luogo a questo genere di Uccelli che arrampica, benchè i suoi piedi non abbian disposte le dita come nei *Rampicanti* a due per due; sulle affinità ed analogie complicatissime del quale si leggono molte scritture. Coloro che soverchia ed esclusiva importanza danno alla forma del becco con l'Illiger, e col Cuvier, lo collocano accanto agli Storni. Il Savi poi con buone ragioni

tratte da' caratteri non meno che da' costumi lo pone colle *Nucifragae* nella sua tribù dei *Corticicoli.* Il signor Lesson ne costituisce a dirittura coi soli affinissimi la sua famiglia dei *Sittacei.* Noi ne additammo l'affinità coi *Pari*, co' quali ha simile perfin le uova, affinità già notata dal Klein quando gl'impose il nome di *Picus facie Pari.* Ma siccome nella famiglia delle *Certhiadae* è di pochissima importanza la forma e la robustezza del becco, come il provano le rostrivarie specie di un sol medesimo suo genere, cioè del *Dendrocolaptes;* così crediamo che debba includersi in quella famiglia, e debbasi anzi collocare immediatamente dopo il detto genere *Dendrocolaptes* per capo fila di quelle *Certhiadae*, le quali per aver flosce e rotondate le timoniere abbiam chiamate da esso genere *Sittinae.* La nuova scuola Inglese, tanto benemerita dell' Ornitologia, ravvicina l'intiera famiglia a' Picchj, che per la disposizione delle dita son *Rampicanti* veri giustificandosi colle leggi che vantasi di aver discoperte nella natura: alla qual sentenza sottoscriveremo noi quando ad esse leggi porrà la natura stessa quel suggello che ancora non vi scorgiam bene impresso. Nè già crediamo che qualsivoglia facoltà di rampicare sia carattere da costringere in legittimo gruppo gli Uccelli che ne godono; perchè gruppi naturali differentissimi tra loro la posseggono con modificazioni diverse. Rampica difatti e perfettamente rampica la *Mniotilta* fra le *Sylvinae*; rampica la *Nucifraga* fra i *Corvidi;* e rampicano questa e quella al pari delle nostre *Certhiadae* fra gli Uccelli che han piedi così detti *ambulatorii*, come soli rampicano i Picchi (e ciò è da notarsi) fra quegli uccelli che han piedi così detti *Scansori.*

Son caratteri di tutte le *Sittae* il becco durissimo, lungo circa quanto il capo, dritto, conico-subtetragono, un pocolin depresso in cima, intiero di margini, tagliente nella subulata e quasi cuneiforme sua punta; colle mandibole quasi eguali, essendo la inferiore appena più breve, ricurva più o meno all'insù dal mezzo in poi: la lingua cartilaginea, che in cima è cornea e quadrifida, larga nella base, breve in totalità: le narici basilari, laterali, rotonde, nascoste da pennuzze in modo di setole, protese in avanti. I piedi robusti, con tarso pressochè eguale al dito medio, scudettati, con quattro lunghi diti, cioè tre anteriori, l'esterno de' quali si congiunge col medio alla base, ed uno posteriore lungo quanto il tarso, valido assai ed arcuato, di unghia più robusta, curva ed acuta come le altre. Le ali mediocri, le cui prime remiganti son corte, le seconde più brevi delle seste, le terze, quarte e quinte le più lunghe. La coda corta, attondata, con dodici timoniere flosce, e alquanto rotondate. Nulla i sessi differiscono pe' colori; poco i giovani dagli adulti. Mutano le piume una sol volta all'anno.

Le *Sittae* hanno abitudini di *Picchi*, di *Certhiae* di *Pari.* Abitano i boschi rampicando pei tronchi, ed anco pe' rami degli alberi in ogni lato, col solo ajuto delle potentissime loro unghie, poichè non hanno le timoniere rigide come quelle che servon di puntello ai *Picchi* e alle *Certhiae;* e li percorron su e giù come queste, locchè gli stessi Picchi non fanno. Mangiano gl'insetti e le larve di essi beccandole dalle rime de'tronchi, e dagli altri piccoli nascondigli in cui posano, da' quali all'occorrenza le fan venir fuori bussando al tronco col becco; e quando nell' inverno han penuria di tal cibo animale, ricorrono a mandorle, o semi che si conservino entro i nocciuoli, cui soglion forare col becco opportunissimo a questa bisogna, cozzando ed arietando in que' duri gusci finchè li forano o spaccano. Nidificano entro buche di alberi deponendovi molte uova.

In qualunque temperato o freddo clima del globo vivono specie di questo naturalissimo genere *Sitta*, così da tutti chiamato. L'Europa ne vantava fin ora una sola, non essendosi avverate quelle differenze specifiche sognate dal Brehm sopra parecchi esemplari

di essa sola, quantunque di statura diversa, o accompagnati da circostanze individuali. Tre ne sono in America, figurate ottimamente dal Wilson, conosciute prima da altri, e registrate da noi nello specchio Ornitologico di quelle regioni. Che se l'isola di Giava ne somministra la specie dalle più vaghe piume, *Sitta velata*, Temm.; parecchie specie nuove per la scienza se ne trovano vaganti sul gran tavoliero dell' Asia centrale, ove ordinariamente si ripetono, o d'onde partono le razze europee. Delle quai nuove specie, materia di begli studii degli indefessi ornitologi Inglesi, conosciamo le figure per opera del signor Gould, e de'signori Swainson, Vigors, Selby e Jardine, che le accompagnarono d'illustrazioni.

Vive sedentario questo uccelletto in tutti i climi di Europa, e nell'Asia settentrionale; e mentre è comunissimo in tutta Italia come in ogni parte dell'Europa centrale, circoscrivesi in Inghilterra dentro alcuni distretti. Dalle nostre selve, tra le quali presceglie quelle di alti fusti, trapassa volontieri in tempo d'inverno anco a'più domestici giardini entro le popolose città. Quando esce dal nido va in brigate, poi vola solitario, ovvero in coppie. Fischia in diverse guise con voce tonda e sonora: ed è notabile il suo modo di nidificare nelle buche naturali degli alberi, o nei nidi forati dai più potenti becchi dei Picchi e poscia abbandonati; ne' quai fori ripone ancora le vettovaglie, suolendo con bell' artifizio ristringer quanto basti l'entrata con malta, o con fimo di cavallo, onde il volgo osservatore disselo *Muratore*. Quivi la femmina sopra uno strato di foglie secche si alleggerisce di sei o sette uova, bianche, macchiate di rosso cupo; e postasi quindi a nutrire la prole la difende coraggiosamente con le ali e col becco. Ne' luoghi ove n'ha in copia, veggiam facilmente nell'autunno mucchi di gusci di nocciuoli, pinocchi, e dure semenze, spezzati a colpo di becco; nè raro è il vedere lo stesso animale col capo all'ingiù dar di cozzo replicatamente ne'tronchi, nelle cui fessure avea posto il ghiotto bersaglio, nè mai stancarsi prima di frangerle.

Il suo becco è lungo circa otto linee, di color cenerino nerastro al di sopra, torchinetto al di sotto, bianchiccio alla base. L'iride dell' occhio è castagnina. Il capo ed il tronco superiormente son grigi di piombo, bianche le gote ed il mento: dalla base della mascella superiore traversando gli occhi e le tempie corre una striscia nera, che divaricandosi un poco di qua e di là su'lati del collo divide il color lionato di cui si tingono il resto del collo, il gozzo, il petto e l'addome: fulvo-castagnini sono i fianchi e le cosce, come le penne del sottocoda alla base, le quali sono bianche all'estremità. Le ali sono lunghe tre pollici: le cuopritrici e le remiganti han color grigio piombo più cupo; mentre di quel del dorso son le due timoniere medie della coda lunga un pollice e due linee, e le altre nere con punta cenerognola, nel cui pogonio interno scorgesi verso la cima una macchia bianca, che nella prima timoniera risale sul margine esterno invadendo buon tratto del pogonio intiero. Son giallastro-cenerini i piedi; nerastre le unghie.

L'esemplare effigiato, come ordinariamente i più, è lungo cinque pollici e otto linee, e ne ha otto appena di stesa d'ali; le quali quando si piegano addosso il tronco giungono ai due terzi della coda. Il tarso non supera le otto linee: il dito medio ne ha sette e mezzo; il posteriore n'è appena più breve; l'unghia del quale misura tre linee.

In Roma lo dicono *Picchio formicajo*: nel Perugino come in Toscana con bellissima proprietà *Picchio muratore*, cui in Firenze aggiungono più comunemente *Picchiotto*, in Siena ed in Volterra *Murajolo*, *Murajola*; mentre in Pisa, cagion forse la sua misurata loquacità, lo nobilitano col nome di *Dottore*. I Veneti lo chiamano *Rampegarolo bianco*, ovvero *Cenerin*: i Genovesi *Pittonzo de montagna*.

SITTA SYRIACA

PECIOTTO SASSIRAMPA

SITTA *plumbeo-cinerea, vitta transoculari utrinque nigra; subtus alba, ventre rufescenti: rectricibus unicoloribus: rostro capite sublongiori.*

SITTA SYRIACA, *Ehremberg, in Mus. Berolin. Temm. Man. Orn. III. p.*286.
SITTA NEUMAYER, *Michahelles, Dalmat. Vertebr. in Isis* 1830. *p.*814. *sp.*3.
SITELLE SYRIAQUE OU DES ROCHERS, *Temm. loco citato.*

Questa orientale novella specie di *Sitta* suol praticar sulle rupi, ciò che la comun *Sitta* dell'occidente di Europa va facendo per gli alberi: agilissima cioè al pari della *Tichodroma muraria* s'arrampica ne' vivi scogli delle roccie perpendicolari. Ebbe il nome di *syriaca* dall'Ehremberg, che reduce dalla Siria, ove la colse, depositolla con tale antonomasia nel Museo di Berlino. Non è però a credersi, come indurrebbesi dal nome, che questo uccello sia proprio soltanto di quella contrada. La Italia per verità non lo possiede, ma le rupi della Dalmazia a noi più vicine non la desiderano: di modo che un bastimento che veleggiava per l'Adriatico alle nostre spiagge ne portò a noi un esemplare spontaneamente fermatovisi, quello vogliam dire appunto che perciò ascriviamo nella Fauna Italica; cui quanto non converrebbe d'innoltrare il piede al di là de' naturali confini, altrettanto ne par giusto che dia ricetto ed ospizio a chi ne viene tra le sue mani: al qual uopo ci prestiamo assai volontieri, perchè fin' ora non ci sembra di aver veduta immagine di questo uccello per opera altrui. Ognuno però comprende infrattanto che il nome di *syriaca* non bene gli si addice, e che meglio sostituirebbesi quel di *saxirepa* giustamente caratteristico, come opportuno a distinguerlo da ogni altro Peciotto conosciuto, se il dritto dell'autorevole anteriorità cedesse un giorno a quello della chiarezza e della ragione.

Dalla *Sitta europaea* la rendon diversa la sua statura assai più grande, che giunge a sei pollici di lunghezza e ad otto e tre quarti di stesa d'ali, tanto nel maschio quanto nella femmina; il becco più lungo del capo; il bianco del petto; la coda unicolore. Descriviam poi tutto l'animale così. Lungo quasi un pollice, robusto, rivolto appena all'insù e di color nerastro, è il becco suddetto: il pileo, la nuca, il dorso, le ali si tingono di un piombino slavato tra il grigio e il cenerino. Due strisce nere larghe e ben definite nascono alla base del becco, e trapassando l'uno e l'altro occhio, protendonsi oltre l'orecchio, e lungo i lati del collo fino alla schiena. Le guance, la gola, il collo, il petto e la parte superiore dell'addome son candidi; i fianchi, il ventre, il sottocoda, e le coscie rossastre. Le ali lunghe tre pollici e due linee, giungono ripiegate alla metà della coda. Questa, due pollici e due linee lunga, ha tutte le timoniere di un cinereo piombino uniforme, e solo in punta dell'una e dell'altra più esterna vedesi una piccolissima macchia rossastra al di dentro. I piedi son di un grigio-ferro che dà in torchino: il tarso è

lungo un pollice. Se poi l'uccello sia giovane mostra men dichiarate le strisce laterali del capo, e leggermente dipinto di rossastro il sopraccoda.

Vive nelle parti di Levante: e segnatamente nella Siria e nella Dalmazia in quel di Ragusi, volando anco nella città, ove lo chiamano *Bergliesce, Vergliesce;* e si dilata fino al grado 44 di latitudine. Abbonda principalmente negli alti monti che separano la Bosnia, ove sembra che sia la sua cuna: dalle quali altezze soltanto d'inverno discende al basso della marina: e passa ordinariamente la vita volando dall'una all'altra pendice, rampicando pe' dirupi, e assidendosi in cima cantando: nè lo vedresti pur mai presso gli alberi, nè presso altra sorta di piante, fuor degli annosi tronchi dei cipressi, perchè forse que' conici volumi rassomigliano alle dimestiche rupi. Per tutte queste ragioni non è facile il possederlo.

Vivendo in ermi ed incolti luoghi cibasi quasi intieramente di quegl' insetti che sogliono annidare nelle fenditure del sasso; contro il quale scagliandosi di fronte, e cozzando colla rupe, ficca talvolta in quelle rime così fortemente il becco che quasi vi si rimane inchiodato. Di terra compone i suoi nidi in figura di fiaschetta verticalmente aderente alle rupi; e vi s'introduce per un foro laterale, deponendovi a suo tempo cinque uova sopra uno strato di materie molli.

1.

2.

3.

4.

1. Sylvia Sibilatrix 2. Sylvia Trochilus 3. Sylvia Rufa 4. Sylvia Bonellii

Alex. Capalti del. Lith. Battistelli 1834

SYLVIA SIBILATRIX

LUI' VERDE

PHYLLOPSEUSTA *ex flavescenti olivacea, subtus alba, gula et gutture flavicantibus: remigum secunda quartam subaequante: cauda emarginata.*

SYLVIA SIBILATRIX, *Bechst. Naturg. Deutschl.* 2. *ed. III. p.* 561. *Nilss. Orn. Suec. I. p.* 225. *sp.* 108. *tab.* VII. *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. p.* 247. *Temm. Man. Orn. I. p.* 223. *Id. pl. enl.* 245. *fig.* 3. *Naum. Nat. Vog. Deutschl. III. p.* 556. *sp.* 87. *tab.* 80. *fig.* 2. *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 370. *Ranz. Elem. Zool. III.* v. *p.* 99. *sp.* 26. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 290. *Selby, Ill. Br. Orn. I. p.* 188. *tab.* 47. *fig.* 2. *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 89. *Calvi, Cat. Orn. Genov. p.* 31.

SYLVIA SYLVICOLA, *Lath. Ind. Orn. Suppl. II. p.* 53. *sp.* 1. *Mont. Trans. Linn. Soc. IV. p.* 85. *Shaw, Gen. Zool. X. p.* 748. *tab.* 57. *Vieill. in Tabl. Enc. Orn. II. p.* 468. *sp.* 176. *Id. in Faun. Fr. Orn. I. p.* 210. *sp.* 15. *tab.* 95. *fig.* 3. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 345. *tab.* 225.

FICEDULA SIBILATRIX, *Koch, Baier. Zool. I. p.* 159. *sp.* 81.

LUI' VERDE, *Savi, loco citato.*

POUILLOT SYLVICOLE, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat.* 2. *ed. XI. p.* 259.

FAUVETTE SYLVICOLE, *Vieill. in Faun. Fr. loco citato.*

WOOD-WREN, *Lamb. Trans. Linn. Soc. II. p.* 245. *tab.* 24. *Id. IV. tab.* 2. *fig.* 1. ovum. *Lath. Syn. Suppl. II. p.* 237. *sp.* 6. *Id. Gen. Hist. VII. p.* 74. *sp.* 63. *Rennie Mont. Orn. Dict. p.* 568.

GRÜNER LAUBVOGEL, *Bechst. Orn. Tasch. I. p.* 176.

GRÜNER SÄNGER, *Meyer et Wolf, loco citato. Naum. Vög. Nachtr. tab.* 5. *fig.* 2. mas.

Il nome *Phyllopseusta* fu applicato originalmente dal Meyer ad una sezione di Silvie boscherecce, che il Temminck disse poi *Muscivorae*, e di cui in appresso il Boie fece un genere che chiamò *Phylloscopus*. È questo un gruppo naturalissimo, in cui gli autori or citati avevano introdotto indebitamente specie che non possono rimanervi comprese, quali sono la *S. hippolais* e la *S. cisticola*, che noi avemmo cura d'escludere, allorchè sotto il nome *Trochilus* l'accennammo nello Specchio comparativo delle Ornitologie di Roma e di Filadelfia. Ottimamente fu circoscritto il gruppo stesso dal Savi, che italianamente chiamò *Luì* le specie che lo costituiscono.

I caratteri del sottogenere *Phyllopseusta* sono i seguenti: Becco più breve del capo, sottile, lesiniforme, leggermente declive, poco intaccato, fornito di setole nere alla base. Piedi piccioli, deboli, col tarso mediocre. Unghie brevi, poco ricurve, sottili ed acute. Ali lunghette, che giungono un buon tratto al di là del groppone. Coda orizzontale, troncata, oppure leggermente smarginata, d'un color solo, con le timoniere obliquamente troncate. In tutte le specie è cospicua una fascia sopracigliare giallastra o bianchiccia; le parti superiori sono più o meno olivastre, prive di macchie; le inferiori di color chiaro, giallastre o bianche: le più esterne delle cuopritrici inferiori delle ali giallo-canarine: le piante dei piedi tinte di giallo.

Sono uccelletti di picciola mole, agili, vivacissimi, che di continuo fischiano, saltellano, svolazzano. Vivono fra gli alberi nei boschi, nei giardini. Si cibano unicamente d'insetti. Perseguitano a volo gli alati, e beccano gli apteri e le larve nude sui rami, di

cui passano in minuta rassegna una dopo dell'altra tutte le foglie. Fanno il nido in terra fra l'erbe e lo costruiscono piuttosto voluminoso, quasi sferico, aperto da un lato. Le loro uova sono bianche macchiate di rosso sordido.

La *Sylvia sibilatrix* è la più grossa e la più bella di questo gruppo: le sue ali sono più lunghe, la coda più forcuta, il becco comparativamente più valido che nelle altre. La sua totale lunghezza è di quattro pollici e sei linee; e la stesa d'ali di circa otto pollici. Il becco è lungo poco più di sei linee, dritto, piuttosto largo alla base, non inflesso sui margini, nerastro con la parte posteriore e gli orli della mandibola carnicino-ocracei. L'interno della bocca è giallastro. Le narici sono ovali. L'iride bruna. Tutte le parti superiori del capo, del collo e del tronco, sono d'un bel color verde-olivastro tendente al giallo-canarino, più vivace sul groppone. La fascia sopracigliare è molto larga ed estesa, di color giallo-canarino tendente debolmente al verde chiaro, e della stessa tinta sono le piume cigliari, le gote, la gola e la parte superiore del petto: i lati del petto e gl'ipocondrj sono gialli misti di cinereo. Il gozzo, l'addome e le cuopritrici inferiori della coda sono d'un bianco puro. Le ali piegate sono lunghe due pollici e nove linee, e giungono a cuoprire due terzi della lunghezza della coda. La prima remigante è picciolissima, quasi incospicua: la seconda uguaglia la quarta, la terza è la più lunga di tutte. Le picciole cuopritrici superiori delle ali hanno il colore del dorso, le cuopritrici maggiori e le remiganti sono fosche con l'orlo esterno giallo-verdastro chiaro, più sottile nelle remiganti maggiori. Le cuopritrici inferiori sono cineree con le punte giallo-canarine. La coda è smarginata, lunga un pollice e otto linee con le cuopritrici superiori dello stesso colore delle penne del groppone, e le direttrici tinte come le remiganti. Le tibie sono cineree volgenti al canarino. I piedi cinereo-carnicini con le piante giallastre e le unghie fosche. Il tarso è lungo nove linee.

La femmina è poco minore del maschio, e di colori alquanto meno vivaci. I giovani hanno le penne tinte come quelle delle femmine, l'interno della bocca e le piante dei piedi d'un giallo più puro che non è negli adulti.

Occupa durante l'inverno le regioni calde dell'Asia e dell'Affrica. Di primavera giunge abbondantemente in Italia, in Francia, in Germania, e si spinge verso il Settentrione dell'Europa fino alla Gran Bretagna e alla Svezia. Per pochi giorni soltanto si mostra nelle pianure delle nostre regioni, recandosi tosto nelle montagne più elevate ed interne, in cui fa soggiorno per tutta la stagion calda. Vive nei boschi cedui, nelle selve, svolazza fra le cime degli alberi e saltella con agilità fra i rami. Il maschio fa sentire quasi di continuo il suo canto, che consiste in un sibilo acuto ripetuto tre volte e seguito da un verso più sonoro e più lungo, composto di modulazioni rapide ed aspretté. Allorchè canta stando posato abbassa le punte delle ali e tremola con tutto il corpo. Si ciba d'insetti, e mancando questi si contenta di picciole bacche. Tuttochè sfugga il soggiorno de' terreni paludosi, volentieri va a bagnarsi nell'acqua. Una volta all'anno stabilisce il nido a terra in luoghi ombreggiati fra le radici protuberanti degli alberi, al piè dei cespugli, sul musco. Lo fabbrica con poco artifizio intessendolo di foglie secche, di pagliuzze e di scorze, e dandogli la solita forma quasi sferica con l'apertura laterale. Le uova sono cinque, sei, raramente sette, di guscio sottile, di forma ovale rotondata, bianche, macchiate di rosso epatico. Il maschio cova a vicenda con la femmina, e sono ambedue così solleciti, che spesso l'ansietà li tradisce facendo scuoprire a chi ne va in cerca da qual parte stia il nido; nè desistono dalla cura della covata, quando anche ne sia stata sottratta qualche porzione.

SYLVIA TROCHILUS

LUI' GIALLO

PHYLLOPSEUSTA *ex virescenti olivacea, subtus albo-flavida: remigum secunda sextam subaequante: cauda vix emarginata.*

MOTACILLA TROCHILUS, *Linn. Syst. Nat. I. p. 338. sp. 49. Id. Faun. Suec. p. 96. sp. 264. Retz, Faun. Suec. p. 266. sp. 252. Gmel. Syst. Nat. I. p. 995. sp. 49.*
MOTACILLA ACREDULA, *Linn. Faun. Suec. p. 96. sp 263.*
SYLVIA TROCHILUS, *Lath. Ind. Orn. II. p. 550. sp. 155. Nilss. Orn. Suec. I. p. 228. sp. 109. Id. Illum, Fig. Scand. Faun. Av. tab. 86. fig. 2. Temm. Man. Orn. I. p. 224. Naum. Nat. Vog. Deutschl. III. p. 568. sp. 88. tab. 80. fig. 3.* mas. *Brehm. Lehrb. Eur. Vog. I. p. 373. Ranz. Elem. Zool. III.* v. *p. 100. sp. 27. Savi, Orn. Tosc. II. p. 291. Selby, Ill. Br. Orn. I. p. 189. tab. 47. fig. 3. Schinz, Hist. Nat. Nids etc. tab. 24. Nob. Sp. comp. sp. Rom. 90. Calvi, Cat. Orn. Genov. p. 31.*
SYLVIA FITIS, *Bechst. Nat. Deutschl. III. p. 643. sp. 22. Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. I. p. 248. sp. 22. Vieill. in Tabl. Enc. Orn. II. p. 467. sp. 174. Id. in Faun. Fr. Orn. I. p. 217. tab. 98. fig. 1. Roux, Orn. Prov. I. p. 350. tab. 228.*
SYLVIA FLAVIVENTRIS, *Vieill. in Tabl. Enc. II. p. 468. sp. 177.* juv.
FICEDULA FITIS, *Koch, Baier. Zool. I. p. 159. sp. 82.*
REGULUS seu TROCHILUS NON CRISTATUS, *Aldrov. Orn. II. lib.* xvii. *cap. 2. p. 653. fig. in p. 654.*
ASILUS, *Briss. Av. III. p. 479. sp. 45.*
REGOLO CENERINO, O COMUNE MAGGIORE, O LUÌ GROSSO, *St. d. Ucc. tab. 391. fig. 1.*
POUILLOT ou CHANTRE, *Buff. Ois. V. p. 344. Id. pl. enl. 651. fig. 1. Gerard. Tabl. Elem. I. p. 326.*
POUILLOT FITIS, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p. 237.*
POUILLOT A' VENTRE JAUNE, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p. 241.* juv.
YELLOW WREN, *Lath. Syn. IV. p. 512. Id. Gen. Hist. VII. p. 76. sp. 65. Penn. Brit. Zool. I. sp. 151. tab. S. fig. 2. Id. Arct. Zool. II. sp. 319. Shaw, Gen. Zool. X. p. 742. Bewick, Br. Birds tab. in p. 222. Mont. Orn. Dict.*
SCOTCH WREN, *Penn. Brit. Zool. II. sp. 152. Id. Arct. Zool. II. p. 420. Lath. Syn. V. p. 513.*
WILLOW WREN, *Penn. Brit. Zool. tab. S. 2. fig. 1. Bewick, Brit. Birds I. p. 222.*
HAY-BIRD, *Rennie, Mont. Orn. Dict. p. 243.*
FITIS SÄNGER, *Bechst. Orn. Tasch. I. p. 187. sp. 22. Naum. Vog. alte ausg. I. p. 169. tab. 35. fig. 75.*
LOF-SÄNGAREN, *Wright, Svensk. Vog. Fasc. 10. tab. 1.*

È più picciola della precedente e di colore men tendente al giallo. Servono a distinguerla da essa le proporzioni delle remiganti, e le parti inferiori tutte tinte di giallo.

È lunga quattro pollici e quattro linee ed ha sette pollici e mezzo di stesa d'ali. Il becco è lungo quasi sei linee, sottile fin dall'origine, coi margini inflessi, poco declive superiormente verso l'apice, di color bruno con gli orli e la base della mandibola giallo-carnei: l'interno della bocca è giallastro. Le narici sono bislunghe: l'iride bruno-scura. Tutte le parti superiori del capo e del tronco sono olivastre qualche poco tendenti al giallo verso il groppone. La fascia sopraccigliare, e le pennuzze delle ciglia, la gola, il gozzo, la parte media superiore del petto, e le tibie sono d'un giallo sulfureo pallido: le gote cinereo-olivastre tendenti al sulfureo: i lati del collo, e del petto, la parte inferiore di questo e gl' ipocondrj sono cinereo-sulfurei: l'addome e le cuopri-

trici inferiori della coda d'un bianco sfumato di sulfureo. Le ali sono lunghe due pollici e mezzo, e stando chiuse giungono a cuoprire un poco più della metà della coda. La prima remigante è mediocre, la seconda poco più lunga della sesta: la terza e la quarta uguali fra loro, e lunghe più di tutte le altre. Le picciole cuopritrici delle ali hanno il color del dorso. Le cuopritrici maggiori e le remiganti sono bruno-fosche, con gli orli olivaceo-giallastri, assai più pallidi e più sottili nelle remiganti maggiori, sopratutto verso l'apice. Le cuopritrici inferiori delle ali sono gialle miste di cinereo, le esterne sulfuree. La coda è lunga un pollice e nove linee, quasi troncata, appena leggermente smarginata: le direttrici sono d'un bruno più dilavato di quello delle remiganti ed hanno il lembo esteriore sfumato d'olivaceo-giallastro massimamente verso la base. I piedi sono d'un fosco-carneo, che volge al giallastro, con le piante più gialle, il tarso più scuro: questo ha la lunghezza di nove linee: le unghie sono cinereo-scure.

Non havvi differenza sensibile fra i colori delle femmine e quelli de' maschi. Dopo la muta degli adulti che cade in Luglio, i lembi delle penne tendono maggiormente al sulfureo-acceso, locchè dà all'insieme delle tinte un tuono più vivace, e più analogo a quello della *S. sibilatrix.* Secondo che i lembi delle penne perdono la loro vivezza le tinte generali s'accostano maggiormente a quelle della *S. rufa.* I giovani hanno colori più vivaci di quelli degli adulti, e la lor muta cade in Agosto.

Allorchè di primavera abbandona le regioni calde in cui ha svernato passa in Italia, in Ispagna, nella Francia, nella Germania, in Olanda, in Inghilterra, e si sparge anche in regioni più Settentrionali dell' Europa, come la Svezia e la Russia. Nelle nostre pianure Italiane si mostra nei due mesi de' suoi passi, cioè in Aprile e in Settembre, e si trattiene per un maggior numero di giorni che non fa la *S. sibilatrix:* non è tanto abbondante quanto le altre specie del suo stesso gruppo. Poche coppie soltanto nidificano sulle montagne interne della penisola, e sembra che il massimo numero preferisca a quelle stazioni elevate le colline delle regioni più settentrionali. Vive fra gli alberi nei boschi, nei giardini, nei pomarj, non isdegna la vicinanza de' siti acquitrinosi, o coperti di cannucce, e non abborrisce i luoghi frequentati dall' uomo. Non si congrega in branchetti, ma erra solitaria, oppure a coppie. Visita spesso le fonti per bere e per tuffarsi nell' acqua. Come le altre specie affini si nutre d'insetti. Il suo fischio è dolce, poco dissimile da quello della *Sylvia sibilatrix* e della *rufa,* ma si fa sentire più di rado. Di primavera il maschio mormora dimessamente con un suono analogo al romor d'un Topo che rosichi, e così invita la femmina. Spiega poi il canto saltellando fra i rami, e più spesso stando posato, ed allora abbassa la punta delle ali, se gli gonfia il gozzo, e si rabbuffano le piume del capo. Questo canto è melanconico, ma grato, e consiste in una serie di note che per semitoni scendono alla quinta.

Due volte all' anno fa il nido in terra della solita forma sferica con l'apertura laterale, mediocremente grande, e lo asconde con somma cura nel folto dei cespugli, fra l'erbe, fra il musco, le foglie secche; talchè riesce difficilissimo a rinvenirsi. Lo fabbrica assai solido e cupo, intessuto d'erbe e di foglie secche frammiste a filamenti di larve di lepidotteri e tele di ragni, foderato di crini, e di piume. La femmina vi depone alla metà d'Aprile e in estate da cinque a sette uova più picciole di quelle della *S sibilatrix,* ben rotondate da una parte, e notabilmente acute dall'altra, di guscio tenero e lucido, bianco-giallastre con macchie rugginose pallide. Difficilmente il padre e la madre si distraggono dalla cura della covata.

SYLVIA RUFA

LUI' COMUNE

PHYLLOPSEUSTA *luride olivacea, subtus albido-lutescens, lateribus in rufum vergentibus: remigum secunda octavam subaequante: cauda truncata.*

MOTACILLA RUFA, *Gmel, Syst. Nat. I. p.* 955. *sp.* 63.
SYLVIA RUFA, *Lath. Ind. Orn. II. p.* 516. *sp.* 27. *Wolf. et Meyer, Tasch. Deutschl. Vog. I. p.* 249. *sp.* 23. *Temm. Man. Orn. I. p.* 225. *Naum. Nat. Vog. Deutschl. III. p.* 581. *sp.* 89. *tab.* 80. *fig.* 4. mas. *Brehm. Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 374. *Ranz. Elem. Zool. III. v. p.* 102. *sp.* 28. *Schinz, Hist. Nat. Nids etc. tab.* 23. *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 91. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 292. *Calvi, Cat. Orn. Gen. p.* 31. *Nilss. Illum. Fig. Scand. Faun. Av. tab.* 86. *fig.* 1.
SYLVIA COLLYBITA, *Vieill. in Tabl. Enc. Orn. II. p.* 466. *sp.* 172. *Id. in Faun. Fr. Orn. I. p.* 214. *tab.* 97. *fig.* 1. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 342. *tab.* 223.
SYLVIA HIPPOLAIS, *Selby, Ill. Brit. Orn. I. p.* 186. *tab.* 47. *fig.* 1.
FICEDULA RUFA, *Koch, Baier. Zool. I. p.* 160. *sp.* 83.
ASILUS, *Aldrov. Orn. II. lib.* XVII. *cap.* 5. *p.* 657.
CURRUCA RUFA, *Briss. Av. III. p.* 387. *sp.* 8.
REGOLO COMUNE, volgarmente LUÌ, *St. d. Ucc. tab.* 390. *fig.* 1.
LUÌ, *Cetti, Ucc. Sard. II. p.* 224.
PETITE FAUVETTE ROUSSE, *Buff. Ois, V. p.* 146. *nec pl. enl.* 581. *fig.* 1. *Gerard. Tabl. Elem. I. p.* 309.
POUILLOT COLLYBITE, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p.* 235.
RUFOUS WARBLER, *Lath. Gen. Syn. IV. p.* 431. *sp.* 22. *Id. Gen. Hist. VII. p.* 40. *sp.* 31. *Shaw, Gen. Zool. X. p.* 668.
LESSER PETTYCHAPS, *Lath. Syn. IV. p.* 413. *sp.* 3. *Id. Suppl. II. p.* 236. *Id. Gen. Hist. VII. p.* 12. *sp.* 6. *Penn. Brit. Zool. I. sp.* 149. *Mont. Orn. Dict.* (*excl. syn. ad. S. hippolaidem spect.*)
LEAST WILLOW-WREN, *Bewick, Br. birds, I. p.* 232.
CHIFF-CHAFF, *Rennie, Mont. Orn. Dict. p.* 83.
WEIDEN SÄNGER, *Bechst. Nat. Deutschl. III. p.* 649. *Id. Tasch. I. p.* 188. *sp.* 23. *Naum. Vog. alte Ausg. I. p.* 170. *tab.* 35.
GRAN SÄNGARE, *Nilss. Scand. Faun. II. p.* 216. *Wright, Svensk Vög. Fasc.* 1. *tab.* 2.

Ha una statura qualche poco minore di quella della *Sylvia trochilus*, talchè è uno de' più piccioli uccelli che vivano tra noi. Si distingue dalla già detta *trochilus* per le proporzioni delle remiganti ricordate nella frase specifica, pel dorso tinto d'un olivastro più lurido, per le parti inferiori che tendono all'ocraceo e al lionato, e non al sulfureo, pei piedi più scuri e pel becco anche più sottile.

È lunga quattro pollici e tre linee, ed ha sette pollici di stesa d'ali. Il becco è lungo cinque linee, sottilissimo, coi margini inflessi, declive nell'apice della mascella, bruno coi margini e la base della mandibola d'un corneo-giallastro: l'interno della bocca è giallo: l'iride è bruno-scura: le narici ovali. Tutte le parti superiori del capo del collo e del tronco sono d'una tinta olivastra lurida; solo il groppone è alquanto più vivace. La fascia sopracigliare e le penne cigliari sono cinereo-giallastre. Le parti inferiori sono d'un bianco tendente al cinereo e all'ocraceo, più puro sulla gola e sull'addome, più sordido sul gozzo e sul petto, più giallastro sulle cuopritrici inferiori

della coda e sulle tibie: alcune pennuzze delle parti ora accennate hanno gli apici tinti leggermente di sulfureo. Le gote, i lati del collo, ed i fianchi sono d'un cinereo-olivastro tendente al lionato. Le ali chiuse sono lunghe due pollici e tre linee, e giungono a cuoprire appena un terzo della coda: la prima remigante è breve: la seconda uguale all'ottava; la terza la quarta e la quinta quasi uguali fra loro. Le picciole cuopritrici superiori delle ali sono di colore olivastro più vivace di quello del dorso, le maggiori e le remiganti interne sono fosche con un orlo piuttosto largo olivastro, le remiganti esteriori pur fosche con un orlo sottilissimo olivastro pallido: le cuopritrici inferiori delle ali sono giallo-canarine. La coda è lunga un pollice e otto linee, leggerissimamente smarginata: le timoniere sono del color delle remiganti. I piedi sono gracili carnicino-foschi: il tarso ha circa otto linee di lunghezza: le piante sono gialle; le unghie bruno-fosche.

A stento si distinguono i sessi dal colore e dalla statura, perchè la femmina è appena più picciola e più lurida. D'autunno, cioè dopo la muta, le tinte degli adulti sono alquanto più vivaci, talchè s'approssimano a quelle della *S. trochilus* in veste di primavera. A stagione avanzata all'opposto l'olivastro è sempre più sudicio. I giovani rassomigliano agli adulti in veste d'autunno, e si distinguono da quelli della *S. trochilus* principalmente pel colore più scuro delle gote.

Vive in Italia, in Ispagna, nella Francia, nella Svizzera, nella Germania, nell'Olanda, nell'Inghilterra, nella Scandinavia. Fra noi è la specie più abbondante di tutto il gruppo delle *Phyllopseustae*, ed è la sola che sverni nelle pianure della nostra penisola: di primavera si reca sulle alte montagne, o in regioni più settentrionali, e ne scende nuovamente d'Ottobre. Fa soggiorno nelle selve, nei boschetti, nei giardini, sui cespugli, sulle siepi. Vola a branchetti di sette o otto capi, ognuno de'quali suol andare a posarsi distante dagli altri. È vivace, agilissima, inquieta, rissosa. Non contenta d'accattar brighe scherzando con gli uccelletti suoi pari, va a provocare i Fringuelli, i Tordi, e perfino i Piccioni salvatici, e se mai qualcuno di questi poderosi emuli si mostra disposto a castigare la sua temerità, la furfantella gli sfugge con destrezza, s'asconde nel folto dei rami, e quivi si pone a cantare petulantemente quasi volesse schernirlo. Librandosi sulle ali, o svolazzando da ramo in ramo perseguita i moscherini: principalmente sull'ora del crepuscolo con grande ardore dà la caccia alle Zanzare ed altri dipteri vespertini, de'quali è avidissima. Quindi va ad appollajare assai tardi. Raro è che si cibi di bacche. Si diletta d'immergersi nell'acqua come le specie affini. Il fischio che ripete di continuo è analogo a quello della *Sylvia trochilus*, ma un poco più allungato e profondo: il volgo crede riconoscervi il suono *Luì*, e da ciò ha origine il nome che applica a questo uccelletto. Il canto che spiega il maschio imita quel verso che fa la Passera quando è stizzata, ma è men dispiacevole, anzi piuttosto dolce. Fa due covate all'anno, ponendo il nido in terra fra i cespugli, a piè di qualche tronco, in luoghi ombreggiati, non però nelle selve profonde. Dà a questo nido la solita forma quasi sferica, ed un'apertura laterale molto angusta, costruendo le sue pareti assai erte con fuscellini e foglie secche, e foderandolo di piume ed altre materie soffici. Le uova sono cinque o sei, più picciole di quelle della *S. trochilus*; ma della stessa forma, cioè brevi, rotondate da un lato, notabilmente acute dall'altro, di guscio tenero piuttosto opaco, con pochi spruzzi rosso-cupi intorno all'estremità ottusa, ed altri più radi e più luridi, dilavati, sparsi irregolarmente sul resto.

SYLVIA BONELLII

LUI' BIANCO

PHYLLOPSEUSTA ex cinereo olivacea, uropygio virente, subtus tota albo-sericea: remige secunda sextam subaequante: cauda truncato-emarginata.

SYLVIA BONELLII, *Vieill. in Enc. Meth. Orn. II. p.* 468. *sp.* 178. *Id. in Faun. Fr. Orn. I. p.* 216. *tab.* 97. *fig.* 3. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 294. *Ranz. Elem. Zool. III. P.* v. *p.* 103. *sp.* 29 *Roux, Orn. Prov I. p.* 346. *tab.* 226. *et tab. R. fig.* 7. ovum. *Nob. Suppl. Sp. comp. sp. Rom.* 262. (89. *b.*)
SYLVIA NATTERERI, *Temm Man. Orn. I. p.* 227. *Id. pl. col.* 24. *fig.* 3. *Meyer et Wolf, Tasch. Eur. Vog. III. p.* 95. *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 376. *Calvi, Cat. Orn. Gen. p.* 32.
SILVIA DI BONELLI, *Ranz. loco citato.*
LUI' BIANCO, *Savi, loco citato.*
FOUILLOT A' GORGE BLANCHE, *Bonelli, Cat. Ois. Piem.* *Schinz, Hist. Nat. Nids etc. tab.* 28.
POUILLOT BONELLI, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat.* 2. *ed. XXVIII. p.* 91.
FAUVETTE BONELLI, *Vieill. Faun. Fr. loco citato.*
BEC-FIN NATTERER, *Temm. loco citato.*
NATTERER'S WARBLER, *Lath. Gen. Hist. VII. p.* 40. *sp.* 32.
NATTERERS SÄNGER, *Wolf. et Meyer loco citato.*
NATTERERS LAUBSÄNGER, *Brehm, loco citato.*

Si distingue principalmente dalla *S. trochilus* e dalla *rufa*, perchè è più picciola, di color olivaceo-cinereo sul dorso col solo groppone tendente al verde vivace, e bianca in tutte le parti inferiori. Fu chiamata *Sylvia Bonellii* dal Vieillot, perchè appunto fu il nostro Bonelli quello che pel primo la rinvenne in Italia. Il chiarissimo Temminck la denominò poi *Sylvia Nattereri*, dedicandola al Natterer, che gliel'aveva inviata di Spagna. I costumi di quest'uccelletto sono rimasti ignorati fino all'epoca in cui il Professor Savi ne inserì la storia in una memoria destinata ad illustrare varie specie di Silvie Toscane.

È lunga quattro pollici e una o due linee, ed ha più di sette pollici di stesa d'ali. Il becco è bruno, lungo cinque linee e mezzo. Le parti superiori del capo, del collo, del tronco, e le picciole cuopritrici superiori delle ali sono d'un cinereo scuro tendente alquanto all'olivastro: il groppone e le cuopritrici superiori della coda hanno una tinta giallo-olivastra vivace. La fascia sopracigliare è larga, biancastra: le guance cinereo-lionate chiare. Tutte le parti inferiori sono bianco-sericee. Le ali sono lunghe due pollici e cinque linee, e stando chiuse giungono alla metà della coda. La prima remigante è mediocre; la seconda uguaglia la sesta; la terza e la quarta sono le più lunghe di tutte, e quasi uguali fra loro. Le cuopritrici maggiori e le remiganti sono fosche con un orlo larghetto di color giallo-olivastro, simile a quello del groppone, più pallido sulle remiganti interne. Le più esterne delle cuopritrici inferiori delle ali sono bianco-canarine, le rimanenti bianche. La coda è lunga un pollice e otto linee. Le timoniere hanno la stessa tinta delle remiganti, e come quelle sono orlate d'un

lembo giallo-olivastro vivace più largo inferiormente che verso l'apice. I piedi sono cinereo-carnicini, e le unghie carneo-scure: il tarso è lungo sette linee.

Vive in Italia, nel mezzogiorno della Spagna, nella Francia meridionale, ed è stata segnalata in Lotaringia ed in Piccardia: può supporsi pertanto che abiti anche in altre regioni dell' Europa, e che gli Ornitologi incontrandola non abbiano saputo distinguerla dalle specie affini. Sverna al di là dei mari, e si mostra nelle pianure della nostra penisola per pochi giorni, in Aprile allorchè è di ritorno, e in Agosto o Settembre quando si dispone a ripartire di nuovo.

Passa l' estate e nidifica su i nostri monti più alti, anzi è assai abbondante in quelli della Toscana, per quanto asserisce il Savi. Soggiorna in luoghi vestiti d'alberi, e svolazza agilmente fra i rami perseguitando i piccioli insetti de' quali si pasce. Non si congrega a branchi, ma vola solitaria. Il suo fischio è debole, acuto, diverso da quello degli altri Luì. Pone il nido in terra fra l'erbe, fra le felci, e lo costruisce con foglie secche, scorze, fieno, foderandolo internamente di crini, e dandogli la solita forma quasi sferica, con una picciola apertura laterale. Le uova in numero di quattro o cinque per covata sono più rotondate di quelle delle due specie precedenti, di guscio tenero, bianche, tutte cosperse di punti rosso-epatici.

1.

2.

Lith. Battistelli 1832.

Carolus Ruspi Rom. del.

1. Sylvia Hippolais 2. Sylvia Icterina

SYLVIA ICTERINA

BECCAFICO ITTERINO

S. olivacea; superciliis, pectore, tectricibusque alarum inferioribus flavis; remigum secunda quintam subaequante, sextam multo excedente; cauda emarginata.

SYLVIA ICTERINA, *Vieill. Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p.* 194. *Id. Enc. Meth. Orn. II. p.* 421. *sp.* 20.

L'individuo qui effigiato fu ucciso nelle paludi d'Ostia dall'egregio Signor Cantraine Conservatore del Museo Zoologico di Leida in una delle corse scientifiche che facemmo seco al principiare dell'Aprile scorso. Ci fu facile il vedere ch'esso non apparteneva ad alcuna delle *Sylviae* famigliari agli Ornitologi, e l'avremmo dato fuori come nuova specie, applicandole il nome di *Sylvia Cantrainii* in onore del benemerito scuopritore, se non avessimo riconosciuto una stretta relazione fra i caratteri ch'esso ci presentava e quelli che attribuisce il Vieillot alla sua *Sylvia icterina*, messa in dimenticanza da tutti gli altri.

Quest'autore nelle sue varie opere, e segnatamente nell'Enciclopedia, ove ha incorporato quasi tutti gli altri suoi lavori ornitologici, avverte essere tre le specie francesi di *Sylviae* gialle (fauvettes jaunes) cioè *S. polyglotta*, *S. flaveola*, e *S. icterina*. La prima corrisponde alla *S. hippolais* degli autori, la seconda ci è affatto ignota, la terza è quella a cui siamo di parere che spetti la *Sylvia* del Signor Cantraine. E vero che il Vieillot è alquanto confuso nel riferire le proporzioni delle remiganti, ma la descrizione che ne dà è del resto chiara abbastanza. Bisogna dire altresì, che egli attribuisce alla sua *S. flaveola* e non alla *S. icterina* quelle abitudini d'uccello palustre che ha la nostra *Sylvia* d'Ostia. Si tratta però d'animali di cui l'autore francese conobbe soltanto le spoglie, e non sarebbe gran fatto ch'egli avesse scambiato i costumi dell'uno con quelli dell'altro. Del rimanente, se l'esemplare di cui dice il Vieillot si conserva tutt'ora nel Museo di Parigi, non sarà difficile il verificare se esso corrisponde realmente alla *Sylvia* d'Ostia come noi pretendiamo, e basterà osservare solamente la coda che il Vieillot non descrive. L'individuo che abbiamo avuto nelle mani verrà deposto dal Signor Cantraine nella collezione ornitologica del Museo di Leida.

Convien credere che la nostra *S. icterina* sia rarissima, e che visiti di passo insieme con altri uccelli congeneri i campi acquitrinosi del nostro littorale, ove sono estesi tratti coperti di cannucce e di giunchi, fra cui si nasconde. La singolarità che la distingue da tutte le altre Silvie palustri si è la forma della coda ch'è smarginata, cioè con le penne di mezzo più brevi, mentre tutte le altre l'hanno attondata, anzi perfino graduata. In questo e nella distribuzione e nella vivezza dei colori somiglia un poco ai *Luì*, cioè alle *Sylviae* del sottogenere *Phillopseusta;* i costumi però, la statura, la forma del becco e quella delle timoniere sono cose affatto diverse. S'avvicina anche più alla

2

Sylvia hippolais, che sul particolare dei colori è parimente analoga ai *Luì*: ma la coda smarginata, il becco sottile e simile a quello della *Sylvia palustris*, non già lungo, largo e depresso, le remiganti men larghe la fanno distinguere bastantemente da quella. Abbiamo fatto effigiare l'una e l'altra in una stessa tavola, affinchè meglio appariscano siffatte differenze.

Fra le suddivisioni del genere *Sylvia* ci sembra che la nostra specie, quantunque s'accosti moltissimo alle *Sylviae* più normali, non possa collocarsi debitamente in altro posto fuori che nel gruppo stabilito dal Professor Savi sotto il nome di *Macroramphae.* Facendosi questo però bisognerà modificare i caratteri, che secondo questo autore circoscrivono il detto gruppo; anzi noi saremmo inclinati a dilatarne i confini di tanto da riunire sotto di esso anche le *Sylviae* dette *Laticaudae* dal Savi per formarne un sottogenere, cui si potrà imporre il nome di *Calamodyta* usato dal Meyer per tutte le *Sylviae* palustri.

La descrizione della nostra *S. icterina* è la seguente:

Lunghezza totale cinque pollici e un quarto. Il becco lungo cinque linee è fosco di sopra, giallo lungo l'angolo del mento. Il color generale dell'uccello nelle parti superiori è verde d'oliva scuro, ma le piume sono di color di piombo alla base, il groppone tende un poco al giallastro: le linee superciliari sono gialle, le guancie biancastre tendenti al giallo, e così pure la gola e il petto: il resto della parte inferiore è quasi bianco, ma con le piume piombine alla base. Le ali, che son lunghe due pollici e mezzo, e piegate giungono appena a un pollice di distanza dall'apice della coda, presentano lo stesso colore del dorso; ma tanto le penne maggiori, quanto le minori sono oscurette coi soli margini olivacei; le cuopritrici inferiori delle ali sono gialle: la prima remigante (per altri penna spuria) è lunga otto linee; la seconda (prima pel Vieillot) è quasi uguale alla quinta e molto più lunga della sesta; la terza e la quarta sono le più lunghe di tutte, ma pure superano di poco la seconda e la quinta. La coda è lunga due pollici, le sue penne (direttrici o timoniere che dir si vogliano) sono simili alle penne maestre delle ali. I piedi sono bruni, e le unghie fosche: il tarso ha poco più d'otto linee di lunghezza.

SYLVIA HIPPOLAIS

BECCAFICO CANAPINO

S. cinereo-olivacea subtus pallide flava; superciliis flavis: rostro depresso; naribus rotundatis: cauda subtruncata, rectricibus extimis omnium brevissimis.

MOTACILLA HIPPOLAIS, *Linn, Faun. Suec. p. 90. sp. 248. (excl. descr.)* *Gmel. Syst. 1. p. 954. sp. 7.*
MOTACILLA SALICARIA, *Retz, Faun. Suec. p. 255. sp. 237. nec Linn.*
SYLVIA HIPPOLAIS, *Nilss. Orn. Suec. 1. p. 219. sp. 105.* *Lath? Ind. Orn. II. p. 507. sp. 4. nec Anglorum recentiorum.* *Wolf et Meyer, Tasch. 1. p. 246. sp. 20.* *Temm. Man. Orn. 1. p. 222.* *Brehm, Lehrb. 1. p. 369.* *Savi, Orn. Tosc. 1. p. 287.*
SYLVIA POLYGLOTTA, *Vieill. Nouv. Dict. XI. p. 200.* *Id. Enc. Meth. Orn. II. p. 413. sp. 6. pl. 96. fig. 1.* *Roux, Orn. Provenc. 1. p. 343. tav. 224. (male.)*
CANNEVAROLA, *Aldr. Orn. II. p. 754.*
CURRUCA ARUNDINACEA, *Briss. Orn. III. p. 378.*
BECCAFICO CANAPINO, *Olina, Ucc. p. 11.*
CANAPAROLA, *St. d. Ucc. t. 392. fig. 1. (male.)*
GRAND POUILLOT, *Cuv. Regn. Anim. 1. p. 305.*
FAUVETTE DES ROSEAUX, *Buff. pl. enl. 581. fig. 2. nec Hist. Ois.*
PETITE FAUVETTE A POITRINE JAUNE, *Sonn. Buff. Ois. XX. p. 86.* *Gerardin, Tabl. Elem. 1. p. 305. sp. 19.*
PETTYCHAPS, *Penn. Br. Zool. 1. p. 376. sp. 149. nec Lath. Syn.*
LESSER PETTYCHAPS, *Lath. Syn. IV. p. 414. sp. 3.** *Id. Gen. Hist. VII. p. 12. sp. 6. (evidenter cum aliqua Phyllopseusta confusa.)*
BASTARD NACHTIGALL, *Bechst. Nat. Deutschl. Aufl. III. B. p. 553.*
GELBAUCHIGER SAUGER, *Bechst. Tasch. Deutschl. III. p. 173. sp. 10.*

Non avremmo dato luogo alla *Sylvia hippolais* in questa nostra Iconografia, se non fosse stata l'opportunità d'istituirne il confronto coll'altra specie di *Sylvia* presso alla quale l'abbiamo fatta effigiare. Ed in vero, benchè sia stata confusa dagli autori del secolo scorso con altri uccelli anche del tutto dissimili, *l'hippolais* è conosciuta in oggi dai Zoologi con tal certezza da non abbisognare d'illustrazione speciale. La sola cosa che meriti d'esser richiamata a nuovo esame si è il posto da assegnarsi ad essa fra le suddivisioni naturali del genere *Sylvia*. Alcuni Zoologi per quel suo color verde s'indussero a collocarla nel gruppo il cui tipo è la *Sylvia trochilus* di Linneo, e forse questo ha contribuito a far cadere altri autori nell'errore di chiamare *hippolais* una delle vere *Phillopseustae*. Ma in questo gruppo certamente essa non può rimanere. Il becco lungo e dilatato, le narici attondate ed aperte, la fronte strettamente acuminata, i piedi piuttosto grossi, la coda quasi troncata, formano un tal complesso di caratteri, che questa specie si merita di restar isolata per costituire un sottogenere da denominarsi *Hippolais*. Che se si volesse associare ad ogni costo con altre specie, e non curare le sue abitudini, che non sono aquatiche, men male sarebbe imitare il Professor Paolo Savi, che l'ha riunita a quel gruppo di *Sylviae* ch' egli denomina *Macroramphae*.

Quali sieno i caratteri che presenta la *Sylvia hippolais* si vedrà dalla descrizione che segue:

Lunghezza totale cinque pollici e un quarto: stesa d'ali otto pollici e più. Becco lungo mezzo pollice, retto, piuttosto ottuso, depresso, collo spigolo superiore molto cospicuo, dilatato principalmente alla base, di sopra carneo-fosco, di sotto giallo-carneo, coi margini e con gli angoli della bocca gialli, ornato di tre o quattro peli rigidi neri alla base; parte interna della bocca crocea: narici patenti attondate. Capo con la fronte acuminata depressa. Iride rugginoso-fosca. Parte superiore del capo, cervice dorso e piccole cuopritrici delle ali cinereo-olivacee. Da ambedue i lati una stria gialla pallida che scorre dalle narici all'occhio: contorno degli occhi parimenti giallo. Gola, gozzo, petto e addome d'un giallo diluito col sottocoda e le cuopritrici inferiori delle ali più pallide. Ali lunghe due pollici e mezzo, che giungono ai due terzi della lunghezza della coda: remiganti fosche con un margine verde giallastro dal lato esterno, stretto nelle primarie, più largo nelle secondarie: prima remigante piccola, lunga solo sei linee; seconda poco più corta della sesta; terza più lunga della seconda e quasi uguale alla quarta, ch'è la più lunga di tutte. Coda lunga un pollice e dieci linee, quasi troncata: timoniere fosche; l'esterna più pallida con sottile frangia bianca all'interno, una linea più corta della contigua; le altre orlate di bianco internamente, esternamente di color verdastro pallido. Piedi di color plumbeo con unghie grigie scure: lunghezza del tarso dieci linee.

I Giovani hanno le parti inferiori di color più chiaro, e i peli della base del becco più corti. Nell'autunno gli orli delle remiganti e delle timoniere sono più estesi che nella primavera.

Giunge fra noi quest'Uccello insieme con altri dello stesso genere verso il principio di Maggio, e se ne parte al Settembre per andar a svernare nell'Affrica. Vive comunemente negli orti, nei giardini, presso i campi di canape, sui cespugli, sulle siepi, sul margine dei boschetti, senza internarsi nelle selve più cupe. Si vede talora sui salci lungo i ruscelli, ma non frequenta le cannucce e i giunchi delle paludi. Muove la coda e saltella sul terreno con grande agilità. È assai guardingo e sospettoso. Posato sulla cima d'un ramo in luogo scoperto spiega un grato canto, e così vario, che quasi par composto dai versi riuniti di differenti uccelli, fra i quali non mancano la Rondine il Fanello, lo Storno, e nemmeno alcuni uccelli di palude coi rauchi lor suoni. Quando un'uomo o altro nemico s'avvicina al suo nido mette fuori una voce, che potrebbe rappresentarsi colle sillabe *Tac-Tac-Tac*. Il suo grido nell'irritazione estrema è *Tac-achīo-Tac-achīo-hī*.

Nella fine di Maggio si fabbrica un nido sommamente artificioso quasi della forma d'un cono rovescio, e lo pone fra i cespugli ad un'altezza di quattro o sei piedi dal suolo: l'intesse con fusti sottilissimi e con paglie di gramigne, e lo fodera internamente di crini, pennuzze e lana di semi di pioppo. Suol deporre cinque uova, d'un bianco rosseggiante con punti e lineole sanguigne cupe, più fitte dal lato più ottuso.

Quest'uccello è sparso nella stagione buona per tutta l'Europa e l'Asia, e giunge nella Svezia e nella Siberia. È comune in Francia, in Germania, in Olanda etc. Si ciba d'insetti, che piglia anche a volo, e delle lor larve. Raramente viene ucciso col fucile un'uccelletto così piccolo. Fra noi però nell'estate se ne fa caccia al *Beveratore* e con le *Ragnuole*, e si porta a vendere sotto il solito nome di *Beccafico* insieme con altri uccelli congeneri. La sua carne è delicata. I cacciatori dei Castelli prossimi a Roma lo chiamano *Cacaciarri*.

1.

2.

3.

1. Sylvia Turdoides. 2. Sylvia Arundinacea 3. Sylvia Cetti

Carolus Ruspi Rom. del. Litt. Battistelli 1834.

SYLVIA TURDOIDES

CANNAJOLA MAGGIORE

CALAMOHERPE *ex cinnamomeo terrea: fascia superoculari, gula, pectore et abdomine albidis; hypochondriis, tectricibusque alarum et caudae inferioribus albo-cinnamomeis: rostro validiusculo.* *Longitudo octo-pollicaris.*

TURDUS ARUNDINACEUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 296. *sp.* 25. *Briss. Av. II. p.* 219, *sp.* 6. *tab.* 22. *fig.* 1. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 834. *sp.* 25. *Lath. Ind. Orn. I. p.* 334. *sp.* 28. *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XX. p.* 240. *Id. in Tabl. Enc. Orn. II. p.* 638. *sp.* 5. *tab.* 175, *fig.* 2. *Id. in Faun. Fr. Ornith. I. p.* 160. *sp.* 5. *tab.* 69. *fig.* 1. *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. I. p.* 202. *sp.* 9. *Nob. Specchio comp. sp. Rom.* 68. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 264. *tab.* 165.
SYLVIA TURDOIDES, *Meyer, Vog. Liv. et Esthl. p.* 116. *Temm. Man. Orn. I. p.* 181. *Brehm. Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 358. *Ranz. Elem. Zool. III. P.* v. *p.* 54. *sp.* 1. *Naum. Naturg. Vog. Deutschl. III. p.* 597. *sp.* 90. *tab.* 81. *fig.* 1. mas. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 284. *Calvi, Cat. Orn. Gen. p.* 25.
ACROCEPHALUS LACUSTRIS, *Naum. Vog. alte Ausg. Nachtr. p.* 201.
MUSCIPETA LACUSTRIS, *Koch, Baier. Zool. I. p.* 166. *sp.* 89.
JUNCO, *Gesner, Av. III. p.* 514. *Ray, Syn. Av. p.* 47. *sp.* 2. *Willughb. Orn. lib.* ii. *cap.* vi. §. iii. *p.* 99.
TURDUS musicus palustris dumetorum arundinum, *Klein, Av. p.* 71. *sp.* 36. *tab.* 179. *fig.* 3.
MOTACILLA corpore subtus testaceo, supra testaceo-rufescente, *Kram. Elench. Austr. p.* 375. *sp.* 8.
TURDUS minor, flavescenti-fuscus, subtus albidus, cauda rotundata, *Pall. Adumbr. p.* 100.
CANNAJOLA, *Savi loco citato.*
SILVIA ROSSICCIA, *Ranz. loco citato.*
ROUSSEROLLE, *Buff. Ois. III. p.* 293. *tab.* 18. *Id. Pl. enl.* 513. *Gerard. Tabl. Elem. I. p.* 111. *sp.* 7. *tab.* 7. *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 366. *Id.* 2. *ed.* 1. *p.* 385.
BEC-FIN ROUSSEROLLE, *Temm. loco citato.*
GRIVE ROUSSEROLLE, *Vieill. loco citato.*
MERLE ROUSSEROLLE, *Roux, loco citato.*
REED THRUSH, *Lath. Syn. III. p.* 32. *sp.* 28. *Id. Suppl. p.* 141. *Id. Gen. Hist. V. p.* 28. *sp.* 11. *Shaw, Gen. Zool. X. p.* 209.
ROHRDROSSEL, *Bechst. Naturg. Deutschl. III. p.* 402. *Id. Tasch. Deutschl. I. p.* 152. *Meisner et Schinz, Vog. d. Schweiz, p.* 95. *sp.* 101. *Naumann, Vog. Deutschl. alte Ausg. I. p.* 224. *tab.* 46. *fig.* 105.
DROSSEL ROHRSANCER, *Fr. Naum. loco citato.*
GROOTE KARAKIET, *Sepp. Nederl. Vog. II. fig. in p.* 93.

Le Silvie abitatrici de' luoghi palustri furono riunite dal Meyer sotto il nome *Calamodytae* in una special sezione che noi consideriamo come uno dei sottogeneri subordinati al gran genere *Sylvia*, scevrato da quegli uccelli americani che non ha guari ad esso venivano aggregati, e che ora costituiscono il genere *Sylvicola*. I caratteri del nostro sottogenere *Calamodyta* sono i seguenti: Vertice del capo depresso: fronte depressa, molto protratta all' innanzi, acuminata: corpo assai svelto: ali corte, rotondate: piedi piuttosto validi, col tarso mediocremente elevato e con le unghie grandi, adunche, compresse, sottili: coda più o meno rotondata o cuneiforme, senza bianco sulle penne esteriori: fascia sopracigliare più o meno distintamente segnata: palpebre pennute.

Gli uccelli di questo sottogenere mutano le penne due volte all' anno. Le femmine sono simili ai maschi nei colori; i giovani non differiscono di molto dagli adulti. Abi-

tano vicino alle acque pigre o correnti, fra i giunchi, fra le canne, fra i cespugli, non di frequente sugli alberi. Hanno un volo basso, breve: quasi di continuo saltellano fra i rami nel folto dei cespi, e dal basso delle canne quantunque verticali si rampicano celeremente fino alla cima. Non guizzano con la coda, ma nel volare l'aprono a foggia di ventaglio. Il maschio canta con voce assai clamorosa, poco modulata. Si cibano d'insetti, e solo per fame mangiano le bacche. Costruiscono un nido assai artifizioso, profondo, solidamente connesso alle cannucce e alle piante palustri. Cova sì l'uno che l'altro sesso.

Si scinde questo sottogenere in parecchi gruppetti di terz'ordine, d'uno dei quali è tipo la *Sylvia turdoides* argomento del presente articolo. A questo applichiamo il nome *Calamoherpe* già adoperato dal Boie per un suo gruppo cui egli diede rango di genere, e del quale non possiamo accennare con precisione i limiti, ma che avrebbe a comprendere buona porzione delle specie del nostro sottogenere *Calamodyta*, seppure non le comprende tutte.

Il nostro gruppo *Calamoherpe* è composto d'uccelli migratori, che giungono a stagione avanzata in queste regioni, e ci lasciano di buon'ora per andare a svernare al di là dei mari. Esso si fa riconoscere principalmente per la lunghezza e grossezza del becco, proporzionalmente maggiore di quello di qualsivoglia altra *Sylvia*. La base di questo becco è larga ed alta; la sua lunghezza è quasi uguale a quella del capo, di forma conico-subtetragona, essendo tondeggiante di sotto, e di sopra angoloso, ossia fornito d'uno spigolo longitudinale acuto. La mascella superiore è un poco più lunga dell'inferiore, declive verso l'apice, appena intaccata, ottusa. Sopra gli angoli della bocca sorgono quattro setole nere, brevi, volte all'indietro. Le narici sono larghe, ovali. Le unghie molto compresse, piuttosto valide, sopratutto quella del dito posteriore. La coda è lunga, appena cuneiforme, colle direttrici ottuse, ma non ben rotondate. Le ali sono mediocri, e piegate cuoprono oltre ad un terzo della lunghezza della coda: la prima remigante è appena cospicua: la seconda poco più breve della terza, la quale è la più lunga di tutte. Finalmente la fascia sopraciglìare è ben visibile, quantunque stretta, pallida; le parti superiori dell'animale non sono macchiate, le inferiori sono di color chiaro. Tuttochè queste ultime condizioni possano sembrare di poco rilievo, le notiamo insieme con le altre perchè servono a distinguere più facilmente la *Calamoherpe* dagli altri gruppi Italiani del sottogenere *Calamodyta*, cioè quelli che noi intendiamo chiamare *Calamodyta* genuina, *Cettia* e *Pseudo-luscinia*. Nella *Calamodyta* propriamente detta, il cui tipo è la *Sylvia schoenobaenus*, il becco è breve, sottile; la coda graduata, la fascia sopraciglìare larga, le piume delle parti superiori sono macchiate longitudinalmente di colore più intenso. Nella *Cettia*, che ha per tipo la *S. Cetti*, il becco è breve, sottile, la coda grande, larga, graduata, colle direttrici assai larghe, ben rotondate nell'apice: le piume del dorso non son macchiate; la fascia sopraciglìare è poco visibile: le ali sono tanto brevi che non oltrepassano il groppone, con la prima remigante grandetta, la quarta e la quinta più lunghe delle altre. Nella *Pseudo-luscinia*, che ha per tipo la *S. luscinioides*, la forma del becco e della coda, i colori delle piume del dorso e la fascia sopraciglìare sono come nella *Cettia*; ma le ali sono mediocri, con la prima remigante appena cospicua, la seconda più lunga di tutte le altre.

I gruppi in cui da noi si distribuiscono le Calamodite Italiane trovansi delineati in parte nell'Ornitologia Toscana del Savi. Alle *Sylviae macroramphae* del Professore Pisano corrisponde la nostra *Calamoherpe*; quelle che noi chiamiamo più propriamente

Calamodytae sono le di lui *Sylviae paludicolae:* la *Cettia* finalmente e la *Pseudo-luscinia* riunite costituiscono per lui la sezione *laticaudae* del sottogenere *Sylvia.*

Spetta alla *Calamoherpe* come s' è detto la *Sylvia turdoides.* Quest' uccello è lungo sette pollici e mezzo, ed ha circa undici pollici di stesa d'ali. Il becco è lungo più di dieci linee; alla base ha quasi tre linee d'altezza, ed è un poco più largo che alto; il suo colore è nereggiante con la mascella di sotto giallastra all'origine. Le setole che sorgono ai lati del becco sono lunghe e nere. L'interno della bocca e la lingua hanno una tinta rosso-ranciata. L'iride è grigio-bruna. Tutte le parti superiori del capo, del collo, del tronco, e le cuopritrici superiori delle ali e della coda sono d'una tinta bruna di terra volgente al color di mattone e qualche poco all'olivastro. La gola è bianca. La fascia sopracigliare, il gozzo, il petto e l'addome sono d'un bianco sudicio: i fianchi, le tibie, le cuopritrici inferiori delle ali e della coda sono bianco-cannelline. Le ali chiuse sono lunghe tre pollici e quattro linee. Il colore di tutte le remiganti è terreo-fosco, coll'orlo pallido e la pagina inferiore cinereo-ferrigna. La coda è lunga due pollici e tre linee, rotondata, con tutte le direttrici di color bruno-ferrigno un poco più intenso di quello del dorso. I piedi sono robusti, d'un color cinereo-olivastro, con la pianta gialla: le unghie hanno una tinta corneo-scura. Il tarso è lungo un pollice e una linea.

Il maschio si distingue perchè ha la gola leggermente sfumata di cinereo.

La femmina è appena sensibilmente più picciola, poco più chiara e più ferrigna del maschio.

I giovani volgono al ferrigno più degli adulti.

Nell' autunno i colori sono più scuri e più vivaci, più decisamente volgenti all'olivastro sul dorso e al ferrigno sui fianchi. All'epoca della quale parliamo è quasi impossibile il distinguere i sessi.

Vive nelle regioni meridionali e medie dell' Europa fino all' Olanda ove è comune, e alla Danimarca in cui è rara: non è stata trovata mai nelle Isole Britanniche. Dalla primavera fin verso l' Ottobre abbonda in molte località dell' Italia: poi emigra al di là dei mari cercando regioni più calde. Sceglie giornate piovose per far i suoi passi. Si trattiene in siti palustri, lungo gli stagni, sulle rive de' fiumi. Ha in particolar affezione le cannucce, e i salci fruticosi, laddove schiva i fusti di *Typha,* i Ciperi ed i Carici. Ha una voce poco grata, fortissima, che si potrebbe paragonare ad uno squillo di stromenti da fiato, ed il maschio al tempo degli amori canta quasi senza posa di giorno e di notte. Vola a slanci assai brevi: non si posa mai in alto, ma sempre alla distanza di soli due o tre piedi dalla superficie del suolo o dell' acqua. Una sola volta all'anno costruisce il suo nido fra le cannucce adoperandovi paglie, scorze, e fibre d'erbe palustri: lo fabbrica molto cupo, e per renderlo solido lo connette con tre o quattro fusti che passano nell' interno delle sue pareti e gli servono di sostegni. La femmina vi depone quattro o cinque uova d'un bel colore celeste biancastro, cosperse di numerose macchie fosche irregolari.

D'Agosto e di Settembre alcuni individui di questa specie restano colti nelle reti dette ragnuole che si tendono per la caccia de' Beccafichi. In detta epoca la *Sylvia turdoides* ha la carne assai pingue e di buon sapore. Gli abitanti delle Terre prossime a Roma la chiamano *Beccaficone:* nei contorni di Viterbo l'abbiamo sentita chiamare *Rosignolo marino.* I Genovesi le danno il nome di *Rosignolo Lombardo.* Nella Val di Chiana dicesi *Cannajola;* nel Bientino, ove abbonda assaissimo, *Cannareccione.*

SYLVIA ARUNDINACEA

CANNAJOLA MINORE

CALAMOHERPE *ex rufo terrea; fascia superoculari, gula, pectore et abdomine albidis; hypochondriis tectricibusque alarum et caudae inferioribus albo-cinnamomeis: rostro tenuiusculo, a basi compresso: alis rostro quadruplo longioribus. Longitudo quinque-pollicaris.*

MOTACILLA ARUNDINACEA, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 992. *sp.* 167. *Lightfoot, Philos. Trans. LXXV. I. p.* 8. *fig.* 1.
SYLVIA ARUNDINACEA, *Lath. Ind. Orn. II. p.* 510. *sp.* 12. *Nilss. Orn. Suec. I. p.* 221. *sp.* 106. *tab.* 6. *Meyer et Wolf. Tasch. p.* 235. *sp.* 13. *Temm. Man. Orn. I. p.* 191. *Ranz. Elem. Zool. III.* v. *p.* 55. *sp.* 2. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 285. *Brehm. Lehr. Eur. Vog. I. p.* 354. *Schinz, Hist. Nat. Nids etc. Fasc.* i. *p.* 2. *tab.* 2. nidus. *Selby, Ill. Br. Orn. I. p.* 171. *tab.* 45. *fig.* 3 *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 73. *Calvi, Cat. Orn. Genov. p.* 25.
SYLVIA STREPERA, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat. XI. p.* 182. *Id. in Tabl. Enc. Orn. II. p.* 416. *sp.* 11. *Id. in Faun. Fr. Orn. p.* 219. *sp.* 24. *tab.* 99. *fig.* 1. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 347. *tab.* 227.
CURRUCA ARUNDINACEA, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 40. *sp.* 70. *Flem. Brit. Anim. p.* 69. *nec Briss.*
ACROCEPHALUS ARUNDINACEUS, *Naum. Vog. alte Ausg. Nachtr. p.* 201.
MUSCIPETA ARUNDINACEA, *Koch, Baier. Zool. I. p.* 165. *sp.* 87.
PASSER ARUNDINACEUS MINOR, *Ray, Syn. Av. p.* 47. *sp.* 3. *Will. Orn. p.* 99.
TURDUS ARUNDINACEUS MINIMUS. *Sepp. Vog. II. tab. in p.* 101. *et in p.* 97. nidus.
BECCAFICO DI PADULE GRIGIO, *St. d. Ucc. tab.* 394. *fig.* 1.
SILVIA DE' CANNETI, *Ranz. loco citato.*
BECCAFICO DI PADULE, *Savi, loco citato.*
FAUVETTE DE ROSEAUX, *Buff. Ois. V. p.* 142. *nec Pl. enl.* 581. *fig.* 1. *Gerard. Tabl. Elem. I. p.* 307.
FAUVETTE EFFARVATTE, *Vieill. loco citato.*
BEC-FIN DES ROSEAUX, OU EFFARVATTE, *Temm. loco citato.*
PETITE ROUSSEROLLE OU EFFARVATTE, *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 366. *Id.* 2. *ed.* 1. *p.* 385.
LESSER REED SPARROW, *Will.* (Angl.) *p.* 144.
REED-WREN, *Lath. Syn. II.* ii. *p.* 615. *sp.* 151. *Id. Suppl. p.* 184. *Id. Gen. Hist. VII. p.* 16. *sp.* 9. *Mont. Orn. Dict. Shaw, Gen. Zool. X. p.* 588. *Penn. Brit. Zool. ed.* 1812. *I. p.* 520. *Lewin, Br. Birds III. tab.* 114. *Sweet's Brit. Warbl. p.* 14. *Renn. Mont. Orn. Dict. p.* 417.
TEICHLAUBVOGEL, *Bechst. Naturg. Deutschl. III. p.* 566. *Id. Tasch. I. p.* 235. *Wolf. et Meyer, Naturg. Vog. Deutschl. Fasc.* xxiii. *tab.* 3. *fig.* 1. mas. *fig.* 2. foem. *Meisn. et Schinz, Vog. Schweiz, p.* 114. *sp.* 118. *Naüm. Vog. alte Ausg. p.* 225. *tab.* 46. *fig.* 104.
TEICH-ROHRSANGER, *Naum. Naturg. Vog. Deutschl. III. p.* 614. *sp.* 91. *tab.* 81. *fig.* 2.
ROHRSANGER, *Meyer et Wolf. loco citato.*
SPITZKOPF, *Bechst. Nat. Deutschl.* 1. *ed. IV. p.* 667.
SPITZKOPF MIT DER SCHWANZBINDE, *Bechst. Nat. Deutschl.* 1. *ed.* iv. *p.* 669.
HET KARRAKIETJE, *Sepp. Nederl. Vog. II. tab. in p.* 101.

Somiglia grandemente alla *Sylvia turdoides*, e più ancora alla *Sylvia palustris* del Bechstein. La statura minore d'un buon terzo giova a distinguerla tosto dalla prima; del rimanente il color generale delle piume è appena sensibilmente diverso; ma il becco è più sottile, quantunque in proporzione del capo e delle ali sia presso a poco lungo altrettanto. Dalla seconda non differisce per la statura, ma se ne scosta pel becco più compresso alla base, più lunghetto, per le ali che essendo piegate giungono solo al quadruplo della lunghezza del becco (laddove nella *S. palustris* giungono poco meno che

al quintuplo) per la tinta generale volgente al rugginoso piuttostochè all'olivastro, ed in fine per le abitudini più strettamente analoghe a quelle delle rimanenti Calamodite.

Quest' uccello appartiene come il precedente al gruppo da noi detto *Calamoherpe.* La sua lunghezza totale è di cinque pollici e due linee; ed ha sette pollici e due linee di stesa d'ali. Il becco è lungo sette linee, piuttosto compresso fin dalla base (cioè immediatamente dietro le narici) nel qual punto è largo due linee ed alto altrettanto; superiormente è di colore nerastro, inferiormente bruno-giallastro. Le setole poste alla base del becco son nere. L' interno della bocca e la lingua di color rosso-ranciato. L'iride è d'un bruno chiaro. Le parti superiori sono tutte d' un color terreo-bruno volgente al rugginoso, e appena leggermente misto d'olivastro: il pileo è più scuro del dorso, il groppone più chiaro e vivace. La fascia sopracigliare, ch' è sottilissima, la gola e il gozzo sono d' un bianco leggermente imbrattato di cinereo-ocraceo: il petto e l'addome hanno una tinta bianca tendente al cinereo-lionato; i fianchi, le cuopritrici inferiori delle ali, della coda e le tibie sono d' un cinereo chiaro misto di rugginoso. Le ali chiuse sono lunghe due pollici e quattro linee. Il color delle remiganti nel di sopra è terreo tendente al fosco con un sottile orlo pallido, inferiormente sono cinereo-scure. La coda è lunga due pollici, cuneiforme-rotondata, con tutte le direttrici d'un color terreo più scuro di quello del dorso e del pileo. I piedi cinereo-olivastri con la pianta gialla: le unghie corneo-scure. Il tarso è lungo dieci linee.

La femmina ha colori alquanto più pallidi. I giovani tendono maggiormente al rugginoso, hanno i piedi grigi, e mancano della fascia sopracigliare pallida.

Reduce dalla sua migrazione oltramarina la *S. arundinacea* invade di Primavera le pianure umide di tutta l'Italia, della Spagna, del Portogallo, della Germania, dell'Olanda, dell' Inghilterra, e si spinge perfino in Isvezia. Vive costantemente nel folto delle cannucce e degli arbusti aquatici al modo stesso della specie precedente, con la quale ha in comune il modo di volare, e di rampicarsi. Quantunque sia poco vario, lo strepitoso suo canto non è al tutto ingrato. Una sola volta all' anno ed a stagione avanzata fabbrica il suo nido fra le cannucce e le altre piante di palude, collegandone le pareti con tre o quattro fusti vicini, e gli dà la forma d' un canestro angusto e profondo, talchè non trabocchino le uova quando il vento scuote quei mal fermi sostegni. Lo intesse di foglie secche, e lo fodera di musco e di lanugine di pioppo o di *Typha.* Le uova sono quattro o cinque per covata, di color cinereo-bruno, con macchie più cupe, le quali confluiscono verso l'estremità più ottusa.

SYLVIA CETTI

CANNAJOLA DEL CETTI

CETTIA *ex badio brunnea; fascia superoculari, gula, pectore et tectricibus alarum inferioribus albo-cinereis; hypochondriis et tectricibus caudae inferioribus cinereo-castaneis: rectricibus decem.*

MOTACILEA SYLVIA var. γ, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 956. *sp.* 9.
SYLVIA CETTI, *Della Marmora, in Mem. Acad. Torin. XXV. p.* 254. *tab.* 6. *fig.* 2. *Temm. Man. Orn. I. p.* 194. *Vieill. in Faun. Fr. Orn. I. p.* 208. *sp.* 13. *tab.* 94. *fig.* 3. *Meyer et Wolf, Tasch. Eur. Vog. III. p.* 85. *Brehm, Lehrb. Eur. Vög. I. p.* 357. *Schinz, Hist. Nat. Nids etc. tab.* 19. *Ranzani, Elem. Zool. III. P. V. p.* 50. *sp.* 5. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 273. *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 74. *Calvi, Cat. Orn. Genov. p.* 25. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 326. *tab.* 212. *tab. R. fig.* 4. ovum.
SYLVIA PLATURA, *Vieill. in Enc. Meth. Orn. II. p.* 466. *sp.* 171. *tab.* 115. *fig.* 4.
SYLVIA FULVESCENS, *Vieill. in Faun. Fr. Orn. I. p.* 208.
CURRUCA CETTI, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 41. *sp.* 82.
USIGNUOLO DI FIUME, *Cetti, Ucc. di Sard. II. p.* 216.
SILVIA DI CETTI, *Ranzani loco citato.*
RUSIGNUOLO DI PADULE, *Savi loco citato.*
BOUSCARLE DE PROVENCE, *Buff. Hist. Ois. V. p.* 134. *Id. pl. enl.* 655. *fig.* 2.
FAUVETTE BOUSCARLE DE PROVENCE, *Vieill. in Nouv. Dict. Hist. Nat. II. p.* 169.
BEC-FIN BOUSCARLE, *Temm. loco citato.*
FAUVETTE CETTI, *Vieill. loco citato.*
CETTI'S WARBLER, *Lath. Gen. Hist. VII. p.* 19. *sp.* 12.
CETTISCHER SÄNGER, *Meyer et Wolf, loco citato.*
CETTISCHE SCHILFSÄNGER, *Brehm. loco citato.*

Il Cetti che parlò pel primo di quest' uccellino lo designò sotto il nome di *Usignuolo di fiume*, colpito sicuramente dall'analogia ch' esso ha coll' Usignuolo nel color generale delle penne. Ma gli altri caratteri fisici, ed i costumi non si confanno altrimenti con quelli del vero Usignuolo, ed invece corrispondono a quelli proprj del sottogenere *Calamodyta*.

Parlando della *Sylvia turdoides* abbiamo già accennato quali sieno i gruppi in cui a nostro avviso vanno ripartite le *Calamodytae* Italiane, ed abbiamo dato conto dei lor caratteri differenziali. La *Cettia* di cui è tipo (anzi il solo esempio finora noto) la *Sylvia Cetti*, più che ad ogni altro s'avvicina al nostro gruppo *Pseudo-luscinia*, e la differenza consiste propriamente nelle ali, che in questa seconda sono mediocri con la prima remigante appena cospicua, la seconda più lunga di tutte le rimanenti; laddove nella *Cettia* le ali sono brevi in guisa da oltrepassare di poco il groppone stando piegate, e la prima remigante è proporzionalmente piuttosto lunghetta, la seconda e la terza di mano in mano maggiori, ma pur più brevi della quinta e della quarta, ch' è la più lunga di tutte. Del resto nella *Cettia* son da notare: il capo quasi globoso: il becco sottile, breve, coi margini inflessi, privo di setole: le fasce sopracigliari pochissimo visibili: le

piume del dorso tinte di colori uniformi, quelle delle parti inferiori biancastre: la coda larga, graduata, con le timoniere larghe, rotondate all' apice, tutte tinte dello stesso colore.

La presente specie ha la coda composta di sole dieci timoniere, e questa singolarità non solo basta a separarla da ogni altra *Sylvia*, ma l'allontana dal massimo numero degli uccelli dell' Ordine *Passeres*. Ha per costume di torcere la coda all' insù: facoltà di cui godono le specie del genere *Troglodytes* e parecchie Silvie del gruppo *Calamodyta* propriamente detto, in particolare la *Sylvia melanopogon*.

La *Sylvia Cetti* è lunga circa cinque pollici, ed ha men di sette pollici di stesa d'ali. Il becco è lungo sette linee, largo men di due linee alla base, ed alto quasi altrettanto, d'un colore carnicino-fosco, colla mascella di sotto carnicino-chiara all' origine. L'iride è bruna. Tutte le parti superiori sono d' un bruno-terreo tendente al bajo. La fascia sopracigliare è stretta, d' un bianco che volge leggermente al grigio, e dello stesso colore sono la gola ed il gozzo. Il petto e l'addome sono d'un bianco-cenerino sudicio; i fianchi, le tibie, le cuopritrici inferiori delle ali e della coda sono cineree volgenti al colore del dorso; queste ultime poi hanno gli apici biancastri. Le ali chiuse sono lunghe due pollici e tre linee, e giungono appena al di là del groppone. La prima remigante è lunga mediocremente, la seconda uguaglia la nona, la terza è poco minore della quinta, e questa è appena più breve della quarta, ch' è la più lunga di tutte. La coda è lunga due pollici e tre linee, graduata con la penna esterna oltre a mezzo pollice più breve della media. Le direttrici sono dieci soltanto, larghe, rotondate all'apice. Tanto le remiganti quanto le direttrici sono di tinta terreo-baja sfumata di fosco. I piedi e le unghie sono di tinta corneo-carnicina. Il tarso è lungo dieci linee.

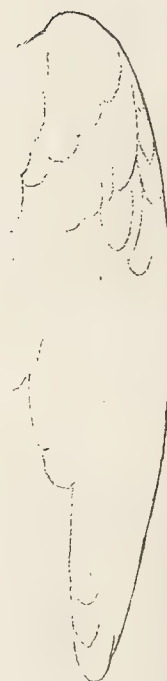
La femmina è un poco più pallida del maschio. Il giovane non differisce dall'adulto; nè è sensibile il cangiamento dei colori dopo le mute. Abbiamo osservato però differenze notabili nella statura dei diversi individui d'un sesso medesimo.

Vive nella penisola Italica, nella Sardegna, in Corsica e nella Francia meridionale. Presso Roma è comunissima lungo le sponde dell' Aniene. Non abbandona le nostre pianure in alcuna stagione: ed infatti gli organi del volo di cui è provvista non sono tali da poter sostenere le fatiche di lunghi viaggi. Abita nel più folto dei cespugli che crescono in siti pantanosi e sulle ripe, specialmente fra le cannucce, i salci, gli ontani, saltellando da un ramo all' altro. Facilmente si riconosce la sua presenza dal sonoro e vibrato fischio, che può imitarsi con le sillabe *cic-ciàà*, *cic-ciàà*: ed invero è cosa meravigliosa che un'uccello così comune e così clamoroso abbia potuto rimanere sconosciuto per tanto tempo. Pone il nido fra i cespugli che gli servono di ricovero, a poca altezza dal suolo o dall' acqua. Questo nido è poco artifizioso in paragone di quelli degli uccelli affini, emisferico, largo un terzo men che profondo, erto, formato all' esterno di foglie e fusti di piante ciperacee, internamente di fibre sottili, di crini e piume, con lanugine di salce o di *Typha* frapposta all' uno ed all' altro strato. La prima delle sue covate cade verso la metà di maggio. Le uova sogliono essere in numero di cinque, ed hanno un color rosso cupo, tendente al rosso di mattone, senza alcuna macchia.

1.

B

A

2.

1. Sylvia Palustris 2. Sylvia Luscinioides.

Alex. Capalti del.

Lith. Battistelli 1834.

SYLVIA PALUSTRIS

CANNAJOLA VERDOGNOLA

CALAMOHERPE *ex olivaceo terrea; fascia superoculari, gula, pectore et abdomine albidis; hypochondriis tectricibusque alarum et caudae inferioribus albo-cinnamomeis: rostro tenuiusculo, basi depresso: alis rostro quintuplo fere longioribus.*

Longitudo quinque-pollicaris.

SYLVIA PALUSTRIS, *Bechst. Naturg. Deutschl. III. p. 639. sp. 21. tab. 26. Id. Tasch. I. p. 186. sp. 21. Wolf. et Meyer, Tasch. Vog. Deutschl. I. p. 257. Schinz, Abbild. Nest. et Eier, Fasc. I. tab. 1. 2. Temm. Man. Orn. I. p. 192. Ranz. Elem. Zool. III. P. v, p. 57. sp. 3. Brehm, Lehrb. Eur. Vog. I. p. 356. Naum. Naturg. Vog. Deutschl. III. p. 630. sp. 92. tab. 81. fig. 3. Vieill. in Faun. Fr. Orn. I. p. 418. tab. 169. fig. 1. Calvi, Cat. Orn. Genov. p. 25. Roux, Orn. Prov. I. p. 348. tab. 227. bis.*
CURRUCA PALUSTRIS, *Risso, Hist. Nat. III. p. 40. sp. 71.*
BEC-FIN VERDEROLLE, *Temm. loco citato.*
FAUVETTE VERDEROLLE, *Roux, loco citato.*
SILVIA PALUSTRE, *Ranz. loco citato.*
MARSH WARBLER, *Lath. Gen. Hist. VII. p. 19. sp. 11.*
SUMPF-SÄNGER, *Wolf. et Meyer, loco citato.*
SUMPFSCHILFSÄNGER, *Brehm, loco citato.*
SUMPF-ROHRSÄNGER, *Naum. loco citato.*

Parlando della *Sylvia arundinacea* abbiamo fatto rilevare la somiglianza grandissima, che passa fra la medesima e la specie presente. Non è da dubitare che a molti Ornitologi non sia avvenuto d' incorrere nell' errore di confonderle insieme: un' attento esame però dimostra abbastanza le differenze esteriori, senza pur ricorrere a quelle dei costumi, i quali sono discordi in molti particolari. La tinta bruno-terrea delle penne del dorso, che nella *Sylvia arundinacea* trae qualche poco al rugginoso, nella *palustris* tende invece al verde-olivastro; ma questa distinzione assai chiara negl' individui giovani diviene men sensibile negli adulti, e si ravvisa a grande stento negli esemplari imbalsamati, in cui le piume essendo più o meno scompigliate non presentano i colori nella loro purezza primitiva. La *Sylvia palustris* ha il corpo meno svelto di quel dell' *arundinacea*, ma la disparità è leggerissima, e mal se ne può giudicare senza confronto. I caratteri più sicuri vengono somministrati dal becco, che nella *palustris* è più depresso alla base e più breve, corrispondendo la sua misura (presa dall' angolo della bocca all' estremità) a poco più della quinta parte della lunghezza dell' ala piegata, mentre nella *S. arundinacea* la lunghezza dell' ala comprende quattro volte soltanto quella del becco, come altrove abbiamo accennato.

La lunghezza della *S. palustris* è di cinque pollici e due linee, ed ha sette pollici e tre quarti di stesa d'ali. Il becco è lungo poco più di sei linee, depresso alla base, immediatamente dietro alle narici alto una linea e mezzo, largo due linee e mezzo: superiormente è di colore nerastro, inferiormente bruno-giallastro. Le setole sono nere.

L'interno della bocca e la lingua di color giallo-ranciato. L'iride bruna. Le parti superiori tutte di color terreo-bruno volgente all' olivastro e appena leggermente misto di rugginoso. Il pileo è più scuro del dorso, il groppone più chiaro. La fascia sopracigliare, la gola e il gozzo sono d'un bianco leggermente imbrattato di cinereo-ocraceo: il petto e l'addome, i fianchi, le cuopritrici inferiori delle ali della coda e le tibie hanno una tinta biancastra tendente al cinereo-lionato. Le ali chiuse sono lunghe due pollici e sette linee: il color delle remiganti nel di sopra è bruno tendente al fosco, con un sottile orlo pallido; inferiormente sono cinereo-scure. La coda è lunga due pollici, cuneiforme-rotondata con tutte le direttrici d'un color bruno-terreo olivastro più cupo di quello del dorso e del pileo. I piedi sono cinereo-olivastri con la pianta gialla, le unghie corneo-scure: il tarso è lungo poco più di nove linee.

La femmina non differisce dal maschio per le tinte. I giovani tendono all' olivastro anche più degli adulti, e mancano della fascia sopracigliare pallida.

Trovasi nelle pianure dell' Italia Settentrionale lungo il Po, nella Svizzera e nella Germania, dalla primavera alquanto inoltrata fino all' autunno. Non soggiorna esclusivamente intorno alle paludi deserte e in siti incolti al modo delle altre *Calamoherpe*, o nei boschetti come le vere Silvie, ma si diletta piuttosto dei luoghi colti ed irrigui, dei campi di canape, delle sponde dei fiumi; e sebbene circoli in vicinanza delle cannucce non si posa su di quelle, ma sugli arbusti bassi e folti, sui salci, sui virgulti, sulle piante d'*Urtica dioica* e simili. Agile e vivace continuamente saltella fra i rami e svolazza da un cespuglio ad un' altro. Dal Maggio al Luglio il maschio canta e giorno e notte con una voce dolce per lo meno quanto quella della *Sylvia hippolais*, e con un verso assai vario, fra i suoni del quale ritorna ad intervalli un breve gracidare, che ricorda il canto proprio delle *Calamoherpe*. Si ciba d' insetti, e più volentieri che non fanno gli uccelli affini mangia le bacche, specialmente in principio d'autunno quelle del Sambuco e del Ligustro. Costruisce il nido una volta all' anno negli stessi luoghi umidi in cui fa la sua dimora ordinaria, in mezzo ai cespugli, o sulle piante erbacee elevate, non però al di sopra dell'acqua, nè fra le canne o sul suolo. Questo nido per la forma rassomiglia a quello della *S. arundinacea:* all'esterno è intessuto di fusti di gramigne e foglie secche, internamente è foderato di fuscellini sottili e di crini. Le uova sono in numero di quattro o sei, un poco più lunghette di quelle della *S. arundinacea*, biancastre leggermente tendenti al turchino-verdastro, e sparse di macchiette cinereo-olivastre, e di lineole o punti foschi. Il maschio divide con la femmina la cura del covare le uova, ma solo che in quest' atto vengano menomamente sturbati tosto ambedue le lasciano in totale abbandono.

Sotto la lettera A la nostra tavola rappresenta il becco e il contorno dell' ala chiusa della *S. palustris*, e sotto la lettera B le parti corrispondenti della *S. arundinacea.*

SYLVIA LUSCINIOIDES

CANNAJOLA DEL SAVI

PSEUDO-LUSCINIA *brunneo-castanea vix in olivaceum vergens; fascia superoculari gulaque albidis; pectore, hypochondriis, tectricibusque alarum et caudae inferioribus rufescentibus: gulae parte media et jugulo immaculatis.*

SYLVIA LUSCINIOIDES, *Savi in Nuov. Giorn. Lett. Pis. Fasc.* xiv. (1824) *et Fasc.* xxii. (1825) 11. *cum fig. in p.* 30. *Id. Orn. Tosc. I. p.* 271. *Vieill. in Faun. Franc. Orn. I. p.* 420. *tab.* 169. *fig.* 3. *Id. Orn. Franc. fig. tantum. Calvi, Cat. Orn. Gen. p.* 26. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 325. *tab.* 211. *bis.*
SALCIAJOLA, *Savi, loco citato.*
. . . . . *Description de l'Egypte tab.* 13. *fig.* 3.
FAUVETTE LUSCINIOIDE, *Vieill. loco citato.*
FAUVETTE DES SAULES, *Roux, loco citato.*

Questa specie scoperta e descritta per la prima volta dal Professor Savi è per noi il tipo del gruppo *Pseudo-luscinia*, suddivisione del sottogenere *Calamodyta*. La forma delle ali, la maggior lunghezza del becco e il costume del migrar periodico distinguono siffatto gruppo dalla *Cettia*, con la quale esso ha comuni tutti gli altri caratteri.

L' uccello che più somiglia alla *Sylvia luscinioides* è la *Sylvia fluviatilis* del Bechstein, che spetta appunto allo stesso gruppo. L'una e l'altra possono dirsi intermedie fra le *Calamodytae* e le vere *Sylviae*, alle quali s'accostano grandemente per la forma delle ali. La *Sylvia fluviatilis* mai non è stata trovata in Italia, e sembra nativa solo delle sponde del Danubio e d'altre regioni orientali. In essa il colore del dorso e quello dei fianchi tende al verde assai più che nella specie Italiana, le parti inferiori sono d'un bianco più puro, la gola, il gozzo, il petto sono cospersi costantemente di macchie grandette lanceolate olivastre, laddove nella *S. luscinioides* le parti corrispondenti o non sono punto macchiate, oppure hanno soltanto macchie picciolissime, appena visibili sui lati del collo e sul tratto superiore del petto, le quali non si stendono mai sul mezzo della gola e del gozzo.

Quantunque senza nome e senza illustrazione di sorta, trovasi effigiata la *S. luscinioides* nella grande opera Francese sull' Egitto. Convien dire pertanto che quest' uccello si rechi nell' Affrica allorchè in fine d'autunno abbandona l' Italia. Alla metà d'Aprile si vede a comparire nelle parti medie della nostra penisola, e tosto stabilisce la sua dimora ne' luoghi impaludati prossimi alla spiaggia, dai quali successivamente si diffonde nelle campagne più interne. Vive fra i salci, i tamarici, ed altre piante palustri, svolazzando fra i rami più bassi, e spesso scendendo sul suolo umido delle giuncaje in cerca di vermicciuoli e d'insetti d'acqua, de' quali si nutre. Non è punto diffidente, e lascia avvicinar l'uomo poco meno che a portata della mano senza cercare di mettersi in salvo. Nidifica a Giugno avanzato, ma noi non abbiamo mai veduto il

suo nido, nè lo descrive il Professor Savi. D'autunno divien tanto pingue, ch' è sommamente difficile il preparare la sua pelle per uso de' Musei Ornitologici.

La *Sylvia luscinioides* è lunga cinque pollici e mezzo, ed ha sette pollici di stesa d'ali. Il suo becco è lungo più di sei linee, tenue, compresso, coi margini inflessi, senza setole alla base, nel qual luogo è alto una linea e mezzo, e largo altrettanto: la mascella superiore fortemente intaccata, più lunga della mandibola, leggermente declive è di colore nereggiante, l'inferiore diritta è d'un cinereo-carnicino alla base: l'iride è castagno-giallastra. Tutte le parti superiori sono di tinta bruna mista di colore di castagno, appena tendente all' olivastro. La fascia sopracigliare, le piume delle gote, e quelle della regione auriculare sono d' un color cervino chiaro. La parte di mezzo della gola, del gozzo e quella dell' addome d'un bianco sudicio. I lati del collo, il petto, gl' ipocondrj, le cuopritrici inferiori della coda sono cinereo-cervine, e queste ultime, che sono straordinariamente lunghe, hanno i margini leggermente sfumati di biancastro: talvolta alcune macchiette lanceolate di color cinereo poco più intenso di quello del fondo sono segnate sulle piume dei lati della gola e delle parti superiori del gozzo. Le ali sono lunghe due pollici e mezzo con le remiganti di tinta poco più scura di quella del dorso: la prima è brevissima, la seconda più lunga di tutte, le seguenti successivamente minori. La coda è lunga due pollici e due linee, graduata, larga, con dodici timoniere larghe, ben rotondate all' estremità: queste sono del colore delle remiganti, e portano alcune strie trasverse, sottilissime, parallele, di tinta alquanto più intensa, che meglio si rendono visibili sotto certe particolari incidenze di luce. I piedi e le unghie sono cenerino-scure: il tarso è lungo nove linee.

Le diversità dei sessi, delle età, delle stagioni non influiscono sensibilmente sui colori.

1.

2.

3.

1. *Motacilla Flava* 2. *Motacilla Cinereo-capilla* 3. *Motacilla Melanocephala*

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 1834.

MOTACILLA FLAVA

CUTTI' COMUNE

BUDYTES *olivacea, subtus flava; pileo et cervice plumbeis; fascia superoculari lata alba; gula flava: rectricibus extimis utrinque binis albis, margine interno praeter apicem nigris.*
JUV. *Cinereo-virescens, subtus flavida: pileo et cervice cinereo-sordidis; gula albida.*

MOTACILLA FLAVA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 331. *sp.* 10. *Id. Faun. Suec. p.* 92. *sp.* 253. *Muller, Prodr. Zool. Dan. sp.* 273. *Kram. Elench. p.* 374. *sp.* 2. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 963. *sp.* 12. *Lath. Ind. Orn. II. p.* 504. *sp.* 8. *Retz, Faun. Suec. p.* 257. *sp.* 240. *Nilsson, Orn. Suec. I. p.* 237. *sp.* 113. *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. I. p.* 218. *sp.* 3. *Temm. Man. Orn. I. p.* 260. *Vieill. Nouv. Dict. Hist. Nat. XIV. p.* 597. *Id. in Tabl. Enc. Orn. II. p.* 405. *sp.* 4. *tab.* 122. *fig.* 4. *Id. in Faun. Fr. Ois. I. p.* 185. *tab.* 82. *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 250. *Ranzani, Elem. Zool. V. p.* 147. *sp.* 3. *Drapiez, in Dict. Class. II. p.* 293. *Selby, Ill. Brit. Orn. I. p.* 211. *tab.* 49. *fig.* 3. *Naumann, Naturg. Vog. Deutschl. III. p.* 839. *tab.* 88. *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 100. *Calvi, Cat. Orn. Genova p.* 38. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 300. *Savi, in Nuov. Giorn. Lett. Pisa N.* 57. *p.* 188. *Id. Orn. Tosc. III. p.* 214. *Ray, Syn. Av. p.* 75. *sp.* 2. *Willughb. Orn. lib.* ii. *cap.* xvii. *p.* 172. *sp.* 2. *nec Briss.*
MOTACILLA BOARULA, *Linn. Mant. Plant. alt. p.* 527. *nec Auct* junior.
MOTACILLA CHRYSOGASTRA, *Bechst. Naturg. Deutschl.* 2. *Aufl. III. p.* 446. *sp.* 3.
BUDYTES FLAVA, *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 391. *Boie. Risso, Hist. Nat. III. p.* 44. *sp.* 95.
MOTACILLA FLAVA ALTERA, *Aldrov. Orn. II. cap.* xxv. *p.* 729. *Jonst. Hist. Av. lib.* iii. *cap.* xi. *p.* 87.
FICEDULA MOTACILLA VERNA, *Briss. Regn. Anim. III. p.* 468. *sp.* 40.
CUTRETTOLA detta CUTÌ, *St. d. Ucc. IV. p.* 31. *tab.* 386. *fig.* 1. mas adult.
CUTTÌ, *Savi loco citato.*
BERGERONETTE DE PRINTEMPS, *Buff. Hist. Nat. Ois. V. p.* 265. *tab.* 14. *fig.* 1. *Id. Pl. Enl.* 674. *fig.* 2.
BERGERONETTE PRINTANIÈRE, *Gerard. Tabl. Orn. I. p.* 334. *Less. Man. Orn. I. p.* 303.
YELLOW WAGTAIL, *Edw. Glean. tab.* 258. *Penn. Brit. Zool. I. sp.* 143. *Id. Arct. Zool. II. p.* 396. *F. Shaw, Gen. Zool. X. p.* 560. *Lath. Syn. II.* ii. *p.* 400. *sp.* 6. *Id. Gen. Hist. VI. p.* 327. *sp.* 12. *Mont. Orn. Dict.*
SPRING WAGTAIL, *Rennie, Mont. Orn. Dict.* 2. *ed. p.* 490.
GELBE BECHSTELZE, *Frisch, Vorst. Vog. Deutschl. tab.* 23. *fig.* 2. *Bechst. Nat. Deutschl.* 2. *ed. III. p.* 466. *Meyer et Wolf. Vog. Deutschl. heft.* 10. *fig.* mas. et foem.
GULARLA, *Wright, Swenska Fogler, Haftet. I. tab.* 1.

Motacilla è il vocabolo col quale gli antichi designavano alcuni uccelletti di becco sottile, che posati appena in terra hanno per costume di scuotere con pronto moto dall'alto al basso la coda. Linneo l'assunse come nome d'uno de' suoi generi di *Passeres* tanto esteso che i recenti Ornitologi smembrandolo ne hanno costituito più generi ripartiti perfino sotto famiglie diverse. Scopoli fu il primo che restringesse il genere *Motacilla* dentro limiti più ragionevoli, e nel suo divisamento ebbe per seguaci il Latham, il Bechstein e quasi tutti gli autori venuti dopo. Il Cuvier per vero dire mantenne il genere nel senso largo di Linneo, anzi lo rese più vasto ancora aggregandovi l'*Anthus:* ma lo considerò come suddiviso in varj gruppi che altri Ornitologi avevano già stabiliti, e che sono stati conservati poscia, alcuni col rango di sottogeneri, gli altri con quelli di veri generi. Per noi la *Motacilla* è presso a poco quale fu circoscritta dallo Scopoli, perchè l'adottiamo eliminandone solamente il troppo discorde *Cinclus,* e com-

36

prende precisamente i due gruppi del Cuvier *Motacilla* e *Budytes.* Riunita al genere *Anthus* compone la sottofamiglia *Motacillinae*, appartenente alla gran famiglia *Sylvidae*, la qual sottofamiglia accenna un passaggio dalle *Sylvidae* verso le *Alaudinae* pei legami che hanno fra loro *Anthus* e *Alauda;* perchè infatti laddove le *Motacillae* restano abbellite dai soliti colori delle altre *Sylvidae*, gli *Anthi*, che per le forme sono inseparabili da esse, hanno l'unghia del pollice e un sistema di coloramento analogo a quello delle Lodole. Del rimanente il becco delle *Motacillae* è anche più sottile di quello che suole generalmente nelle *Sylvidae;* la coda assai lunga soggetta a rapidi moti le rende singolari fra i gruppi affini; le zampe lunghette, e sopratutto le ultime remiganti secondarie acute, e non già smarginate come quelle delle Lodole, estese in guisa che una d'esse uguaglia la lunghezza dell' ala ripiegata, danno loro un' aspetto qualche poco simile a quello degli Uccelli dell' ordine *Grallae.*

S' incontrano in tutte le specie del genere le condizioni seguenti. Becco lungo quanto il capo, sottile, retto, lesiniforme, trigono superiormente verso la base, quasi terete verso l'apice; mandibola superiore alquanto intaccata di qua e di là dall' apice, ch' è appena leggermente incurvato; mandibola inferiore retta con gli orli compressi. Narici prossime alla cavezza, ovali, coperte per metà da una membrana, nude. Lingua cartilaginea, sagittiforme, assottigliata verso l'apice, ch' è troncato e lacero. Tronco svelto. Ali mediocri, fortemente incavate: remiganti in numero di diecinove; la prima appena visibile, la seconda la terza e la quarta quasi uguali fra loro, e più lunghe delle primarie seguenti; le secondarie esteriori brevi, troncate, coll' orlo terminale qualche poco rientrante nel mezzo, le tre interiori assottigliate verso l'apice, ch'è intiero, l'antipenultima presso a poco uguale in lunghezza alla seconda remigante primaria. Coda assai lunga, uguale, troncata, anzi rotondata in alcune specie esotiche, larga, composta di dodici direttrici. Piedi graciletti: tarsi scudettati, due volte più lunghi del dito medio, che eccede la lunghezza degli altri, ed alla base è unito con l'esterno: dito interno libero, lungo quasi quanto l'esterno e poco più del pollice, ch'è il più grosso di tutti. Unghie brevi, compresse, curvate, sottili ed aguzze; quella del pollice maggiore delle altre.

Gli uccelli di questo genere sono tinti di giallo e di cinereo-verdastro, oppure di bianco di cinereo e di nero. Mutano le penne due volte all' anno con assumere colori diversi nel capo e sotto la gola. Poco differiscono i sessi nella vecchiezza, più nell' età media, specialmente d'estate. I giovani non rassomigliano gran fatto agli adulti.

Le varie specie sono sparse nell'Europa, nell'Asia, nell'Africa, nell'Oceanica, non però nell'America. Volano a riprese abbassandosi e risalendo alternativamente, e sogliono accompagnare i lanci del lor volo con un breve fischio. Fermati a terra agitano di tratto in tratto la coda: corrono celeremente saltellando: non si posano di frequente sui rami degli alberi o su gli sterpi, massime durante il giorno. Si nutrono d' insetti o di vermicciuoli: e vanno a cercare questi lor cibi nei campi solcati di fresco, presso i ricettacoli delle acque, e sopratutto nei pascoli intorno agli armenti; soggiornano sempre in luoghi aperti, o scarsamente vestiti di cespugli. Non fanno mai il nido sugli alberi.

Abbiamo già accennato che nella nostra *Motacilla* restano compresi i due gruppi del Cuvier *Motacilla* e *Budytes.* Ora aggiungeremo ch'essi ci sembrano degni d'esser conservati come divisioni subordinate al genere: anzi scorgiamo varie differenze fra i caratteri fisici e morali dell' uno e dell' altro gruppo, oltre quell' unica cui s' appoggia il Cuvier medesimo per separarli. E qui cade in acconcio il rilevare che quest' autore ha seguito

poco esattamente i suoi stessi principj nel collocamento della *Motacilla* ch' egli chiama *boarula* insieme con molti altri (e la quale non essendo la *boarula* di Linneo dovrà dirsi piuttosto col Pallas *Motacilla melanope*), perchè egli l'inserisce fra le *Budytes*, forse in grazia del color giallo, laddove avrebbe dovuto lasciarla stare fra le *Motacillae*; ed in vero è tanto normale, che meriterebbe esser proposta come esempio di quest' ultimo gruppo.

Distinguonsi le Cutrettole, vale a dire le *Motacillae* genuine, per l'unghia del pollice breve e curvata, pel corpo sveltissimo, per la coda molto lunga, e per la mandibola superiore sporgente più dell' inferiore. Vivono per lo più in prati freschi, acquitrinosi, lungo i fiumi e le fonti: non tutte emigrano al di là dei mari, o almeno molti individui di quelle specie che ciò fanno restano a svernare nelle regioni temperate dell' Europa. Sono poco accorte, assai famigliari coll' uomo, cittadine, tettajuole: nidificano due volte all' anno nelle buche delle mura, e nelle fessure delle rupi: spesso si veggono solitarie: non isdegnano posarsi talvolta sui rami degli alberi.

I Cuttì invece, cioè le specie appartenenti al sottogenere *Budytes*, hanno l'unghia del pollice lunga, poco curvata, quasi fatta a sprone come quella delle Pispole e delle Lodole: hanno la coda men lunga, il tarso anche più lungo che le Cutrettole, le mandibole uguali fra loro. Subiscono minori cambiamenti di tinte nelle lor mute periodiche. Vivono in prati bassi, ma sul terreno asciutto, e fra i bestiami piuttosto che intorno alle acque. Nidificano una volta all' anno: pongono il nido in terra, fra l'erbe o fra i cespugli bassi. Inclinano a congregarsi in brigate, sono assai più guardinghe, nè s'accostano mai ai casali, e molto meno penetrano nelle città. Emigrano al di là dei mari, e invadono periodicamente immensi tratti di paese, che a vicenda abbandonano del tutto, non rimanendone alcuna a svernare in Europa.

Dei tre Cuttì rappresentati nella nostra tavola solo il primo fu noto al Linneo, che lo chiamò *Motacilla flava*. Brisson l'aveva detto *Motacilla verna*, ed aveva dato il nome *flava* ad un' altra specie, la quale dal Pallas fu detta in appresso *M. melanope*. Accadde poi allo stesso Linneo di descrivere separatamente il giovane della sua *M. flava* come specie diversa assegnandogli il nome di *M. boarula*, che quasi tutti gli autori hanno applicato in seguito alla già detta *melanope*, uccello singolare fra i congeneri appunto perchè quasi mai non circola intorno alle mandre dei buoi.

La *Motacilla flava* è lunga sei pollici e mezzo ed ha nove pollici e tre quarti di stesa d'ali. Il becco è lungo sette linee, terete, acuto, nerastro colla base della mandibola inferiore grigio-carnicina: l'iride è fosca. Il pileo, la nuca e i lati del capo sono d'un color piombino; le penne cigliari bianche. Dall' una e dall' altra narice ha principio una cospicua striscia bianca, che passa sugli occhi e si stende fin verso l' occipite; un' altra striscia di tinta nerastra parte dall' angolo della bocca corre nella direzione dell' occhio, lo cinge di sopra e di sotto e si stende al di là di questo fino all'orecchio. Il dorso è tinto d'olivastro che tende al giallo, col groppone e il sopracoda sempre più giallastri. Le penne della gola prossime al becco sono bianche, del resto tutte le parti inferiori dell' Uccello, comprese le piume delle tibie, sono di un bel giallo di giunchiglia con alcune macchiette olivastre sul gozzo più o men numerose, spesso mancanti. La base di tutte le piume è piombina scura con lo stelo biancastro. Le ali sono lunghe tre pollici e un quarto, e quando stanno chiuse quasi arrivano a cuoprire un terzo della coda: le remiganti sono fosche con la base del margine interno biancastra, le tre più interne lunghe, biancastre lungo il margine esterno: le picciole cuo-

pritrici superiori olivastre; le medie e le grandi fosche col contorno bianco-giallastro; le inferiori sono bianchicce con le punte gialle. La coda è lunga due pollici nove linee, e giunge un pollice e tre quarti al di là delle ali piegate: le due timoniere esterne d'ambedue i lati sono bianche, con la base e la metà del pogonio interno longitudinalmente nerastra; le rimanenti sono tutte nerastre senza macchie, con sottilissimo margine bianco-giallastro internamente alla base. I piedi e le unghie sono nerastri: il tarso ha un pollice di lunghezza; il dito medio nove linee, il posteriore otto, delle quali l'unghia comprende più della metà.

La femmina inoltrata in vecchiezza differisce appena dal maschio, ma per lo più è superiormente d'un cinereo-olivastro; ha la gola e il gozzo d'un bianco sordido con una leggerissima tinta giallastra: il ventre e il sottocoda sono gialli, ma non così vivaci come nel maschio.

Il giovane nella prima età ha il becco fosco di sopra, pallido di sotto; i piedi foschi; il capo e il dorso cinerei sfumati leggermente d'olivastro. La striscia bianca sopraoculare più larga e tinta di giallastro: sopra questa una fascia nerastra. Le ali e la coda come nell'adulto. Tutte le parti inferiori d'un bianco giallastro sordido. Una striscia nera scende di qua e di là lungo i lati del collo; nella porzione superiore del petto si congiunge la striscia d'un lato con quella dell'altro per formare una macchia nerastra più grande. Queste strisce però e questa macchia svaniscono di mano in mano al contrario di quel che ha luogo nella *M. melanope*, in cui la gola dell'adulto diviene nera.

I maschi d'autunno sono d'un cinereo-olivastro con una linea segnata al di sopra dell'occhio, inferiormente più pallidi che in primavera; spesso hanno il gozzo tempestato di picciole macchiette cineree semilunari. Dopo la prima muta il maschio rassomiglia alla femmina adulta, e alla stessa epoca la femmina è analoga all'Uccello giovane.

Nelle sue migrazioni periodiche si sparge questo Cuttì per tutta l'Europa dal Portogallo alla Svezia e alla Russia: penetra nella Siberia e s'inoltra fino al Kamtschatka. S'incontra pure nell'India orientale, e perfino nelle isole dell'Oceanica. Si fa vedere in copia grande nelle nostre pianure verso la prima settimana d'Aprile, scomparisce prima del Giugno, si mostra di nuovo al fine d'Agosto, e se ne parte finalmente alla metà di Settembre. Non ci è noto che nidifichi nell'Italia meridionale o centrale: ma dall'affrettarsi che fa giungendo e ripartendo prima degli altri Cuttì è da argomentare che si porti in regioni più settentrionali per attendere alla propagazione. Infatti è noto che in alcuni distretti della Germania nidifica in copia grande, ed a stagione inoltrata.

Nella primavera il Cuttì comune vedesi di continuo seguire l'aratro che fende la terra per raccogliere gl'insetti e le larve che restano allo scoperto. Frequenta i campi lavorati in luoghi bassi, affatto aprici, particolarmente quelli in cui si coltivano le fave, i pascoli occupati dai cavalli, dai buoi, dalle pecore: nè si cura gran fatto dei terreni impaludati, che pure sono il soggiorno ordinario d'altri Uccelli del genere stesso.

Allorchè fa il nido lo pone nei prati o nei seminati fra le pietre, e talvolta fra le radici: questo nido è costrutto con fieno e musco, e foderato internamente di piume o di crini: vi depone cinque uova rotondette di un verdastro-cinereo sordido con macchie scurette. I piccini seguono il padre e la madre per tutta l'estate. È alquanto più salvatica della *Cutrettola*, e della *Codinzinzola*, nè entra mai nelle città com'esse fanno. Il suo fischio è più acuto di quello del primo dei due uccelli or mentovati, meno di quel del secondo. A Roma chiamasi *Cuzzì*, *Guzzì*. In Toscana *Cuttì*. Nel Genovesato *Gianetta*.

MOTACILLA CINEREO-CAPILLA

CUTTI' CAPO-CENERINO

BUDYTES *olivacea, subtus flava: pileo et cervice plumbeis; fascia superoculari nulla; gula alba: rectricibus extimis utrinque binis albis, margine interno praeter apicem nigris.*

JUV. *Cinereo-virescens, subtus flavida; pileo et cervice olivaceis; fascia superoculari angusta flavida; gula albida.*

MOTACILLA FLAVA, var. a. *Nilsson. Orn. Suec. p.* 239. *sp.* 113.
MOTACILLA FLAVA, *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 34. *Roux, Orn. Prov. tab.* 196. *nec Auct.*
MOTACILLA CINEREO-CAPILLA, *Savi, in Nuov. Giorn. Lett. N.* 57. *p.* 190. *Id. Orn. Tosc. III. p.* 216. *Nob. Suppl. sp. comp. sp. Rom.* 264. (100. b.)
CUTRETTOLA GIALLA, O DI PRIMAVERA, *St. d. Ucc. IV. p.* 31. *tab.* 385. *fig.* 2. mas adult. (*excl. syn.*)
STRISCIAJOLA, *Savi, loco citato.*

Nell' Ornitologia della Svezia, opera scritta dal Signor Professore Nilsson con una scrupolosa esattezza è da rinvenirsi la prima traccia della presente specie di Cuttì. Parlando della *Motacilla flava* l'autore mentovato accenna sotto la lettera A una varietà che ha il capo tutto nero di sopra (e voleva forse dire plumbeo, privo di fasce bianche), la gola biancastra spruzzata di punti neri, il gozzo giallo macchiato di fosco: ulteriormente fa osservare che trovasi nella Lapponia in luoghi ove non abita la comune *Motacilla flava*, e par che esiti se abbia a riguardare quest'uccelletto come varietà dovuta al clima piuttosto che come specie costantemente diversa. Ciò nulla toglie al merito dell' egregio Professore Italiano, che è stato il primo a studiare i costumi di siffatto animale, stabilirne i caratteri, divulgarlo sotto un proprio nome specifico. Le parole di cui si serve il Signor Roux nell' Ornitologia Provenzale per descrivere le mutazioni cui soggiace la *M. flava* fanno riconoscere abbastanza ch'egli congiunge in una tanto la vera *flava* quanto la *cinereo-capilla*, e ciò accortamente rileva il nostro Professor Savi, cui era avvenuto di confonder del pari questi due uccelletti nell' Ornitologia Toscana; la tavola però dell' Ornitologia Provenzale sotto il nome di *flava* rappresenta onninamente la *cinereo-capilla*.

La forma e le proporzioni di questo Cuttì sono le medesime che quelle del Cuttì comune. Il pileo, le guance e la parte superiore della cervice hanno un color piombino generalmente più cupo, talvolta quasi fosco: le penne cigliari sono nerastre: manca del tutto la fascia bianca sopraoculare, solo talvolta nell' uccello non bene adulto vedesi una macchietta bianca situata dietro la palpebra superiore. La gola è bianca, e il restante delle parti inferiori dell' animale sono del solito color di giunchiglia acceso. In tutto il rimanente i colori corrispondono esattamente a quelli della precedente

specie: solo i margini delle cuopritrici medie e maggiori e quelli delle remiganti interne volgono maggiormente al verdastro.

La femmina si distingue da quella del precedente per la mancanza della fascia sopraoculare, e per la gola candida.

Il giovane nella prima età è simile a quello del Cuttì comune, ma ha la fascia sopraoculare assai angusta e tinta di giallastro: col tempo perde le macchiette scure del gozzo, e si tinge di giallo in tutte le parti inferiori, bianca restando sempre la gola.

È uccello veramente indigeno, poichè nidifica nelle nostre regioni, anzi nelle pianure poco discoste dal mare, nè come la *M. flava* il suo istinto la costringe ad andare a deporre le uova in climi più settentrionali. Di ritorno dalla sua migrazione giunge fra noi in Aprile qualche giorno più tardi del Cuttì comune, e in certi anni si fa veder copiosissimo, in altri più raro. Soggiorna per tutta la buona stagione nei prati bassi ed irrigui, nei campi in cui si coltivano le fave, nei pascoli fra i cavalli e fra i buoi, congregandosi a picciole torme di cinque o sei alla volta. Pone il nido fra le zolle in qualche cavità del terreno dei prati, e lo costruisce con fuscellini e foglie, foderandolo internamente di crini. Comunemente le uova sono cinque o sei, di color grigiastro, macchiettate di bruno. In fin d'estate le torme di questo Cuttì sogliono farsi più numerose, e spesso si frammischiano a quelle del Cuttì comune, reduce allora dalle sue cove. Alla fin di Settembre ci lascia sì l'una che l'altra specie, nè se ne vede più traccia per le nostre campagne. In primavera ambedue si prendono nelle pianure prossime al mare con gli ordigni chiamati archetti: d'Agosto e di Settembre se ne fa una caccia assai più ricca con le reti tese nei pascoli bassi di tutta la nostra campagna poco lontano dalle fosse o dalle vasche, adoperando per richiamo i zimbelli delle loro specie, o in difetto di quelli la Civetta, e imitando il lor canto con un fischio da Pispole. Maggior copia se ne prende tenendo uno o due cavalli legati accanto alla tesa: i momenti più propizj sono quelli in cui il sole è già alto, e le ore pomeridiane. Giova il porre zimbelli in gran numero, e tosto che qualcuno di tali uccelletti passa a volo sopra la tesa, sollevar alquanto le reti un istante prima di trarle, perchè spaventati hanno per costume d'abassar subito il volo, e così più facilmente restano avviluppati nell'atto che le reti si chiudono.

Sembra certo che la *Motacilla Feldeckii* del Museo di Vienna proveniente dalla Dalmazia e considerata da alcuni come varietà della *M. melanocephala* altro non sia che questa *M. cinereo-capilla*. Del resto si può sospettare ragionevolmente che tale specie sia sparsa in varie contrade dell'Europa, e che la sua somiglianza con la *M. flava* l'abbia sottratta all'osservazione dei naturalisti: per ora solo possiamo asserire viver essa in Italia e nella Francia meridionale.

MOTACILLA MELANOCEPHALA

CUTTI' CAPO-NERO

BUDYTES *olivacea, subtus flava; pileo et cervice nigris; fascia superoculari nulla; gula flava: rectricibus extimis utrinque duabus albis, margine interno praeter apicem nigris.*

JUV. *Cinereo-olivacea, subtus flavida; pileo et cervice nigricantibus; gula flavida, utrinque albo marginata.*

MOTACILLA MELANOCEPHALA, *Licht. Verz. Doubl. Zool. Mus. Berl.* ii. *p.* 36. *sp.* 415. *Savi, in Nuov. Giorn. Lett. Pisa. N.* 57. *p.* 193. *Id. Orn. Tosc. III. p.* 219. *Nob. Suppl. Sp. comp. sp. Rom.* 265. (100. c.) *nec Gmelin.*

CUTTÌ CAPO-NERO, *Savi loco citato.*

BLACK-HEADED WAGTAIL? *Latham, Gen. Hist. VI. p.* 334. *sp.* 21.

Dopo che il vasto genere Linneano *Motacilla* è stato smembrato, e dalle sue parti sonosi costituiti più generi, la *Motacilla melanocephala* di Gmelin ha dovuto prender posto fra le *Sylviae*, e chiamarsi *Sylvia melanocephala.* Quel nome stesso divenuto oramai inutile per gli Ornitologi, fu impiegato di nuovo dal Lichtenstein per distinguere il Cuttì effigiato nella tavola qui unita sotto il N. 3. I primi esemplari ch' ebbe nelle mani l'autore della specie provenivano dalla Nubia e dal lago Aral, ma bentosto lo stesso uccelletto fu rinvenuto nella Turchia Europea e nella Dalmazia, ed il Signor Professor Calvi di Genova ebbe la ventura d'incontrare un' esemplare della specie medesima nelle fosse che ricingono le mura della sua città.

La *Motacilla melanocephala* non differisce dal Cuttì comune per le proporzioni e per le forme. Il becco del maschio adulto è tutto nero. L'iride è fosca. Il pileo, la nuca e i lati del capo sono di color nero morato, e nere sono le penne sopracigliari. Non havvi fascia sopraoculare bianca. La parte inferiore della cervice, il dorso, il groppone e le cuopritrici superiori della coda sono di tinta olivastra tendente al giallo, sempre più accesa verso le parti posteriori. La gola, il gozzo, il petto, l'addome, i fianchi e le cuopritrici inferiori della coda sono in tutto di color giallo di giunchiglia. Le ali stando chiuse cuoprono quasi un terzo della coda. Le remiganti sono fosche con la base del margine interno biancastra, le tre più interne biancastre lungo il lembo esteriore: le picciole cuopritrici superiori hanno la stessa tinta del dorso; le medie e le maggiori sono fosche col margine bianco-giallastro. La coda oltrepassa d' un pollice e nove linee la punta delle ali piegate: le due timoniere esterne dell'uno e dell' altro lato sono bianche, con la base e la metà del pogonio interno nerastra quasi fino all'apice; la seconda timoniera bianca porta un'altra sottil linea nera lungo la base dello stelo dal lato esteriore, come accade talvolta anche negli altri Cuttì: la terza timoniera è nerastra con una linea bianco-gial-

lastra sul margine esterno: le rimanenti sono tutte nerastre col margine esterno sfumato di bianco-giallastro verso la base. I piedi e le unghie sono di tinta nerastra.

La femmina ha il capo meno intensamente scuro, piuttosto plumbeo che nero: l'olivastro del dorso tende al cinereo, e il giallo delle parti inferiori è meno acceso.

Il maschio giovane ha il capo e il collo superiormente nerastri, e porta dietro la palpebra superiore una macchietta bianca. Ha il dorso cinereo-olivastro. Tutte le parti inferiori sono d'un giallo dilavato; la gola, sulla quale domina lo stesso color giallo, è biancastra lungo le guance.

I costumi della *M. melanocephala* non hanno potuto studiarsi a dovere in Italia, ov'è assolutamente accidentale. È da credere che non si scostino gran fatto da quelli delle specie affini nostrali.

Rispetto alla distribuzione geografica delle tre specie di cui or s'è trattato è da notare, che la prima passa soltanto da noi e si reca a nidificare in climi più settentrionali; la seconda si ferma e nidifica nelle nostre regioni; la terza non ci giunge se non avventizia, avendo per patria luoghi più caldi, o più orientali. Essa è comune nella Nubia, e nell' Asia, nè è tanto rara nella Dalmazia quanto nella penisola Italica.

Il *Black-headed Wagtail* dell'India orientale, descritto nella seconda edizione dell'opera ornitologica di Latham, gli rassomiglia a segno che si può credere che sieno tutt'uno.

3.

2.

1.

Acridotheres Roseus 1. adult. 2. ann. 3. born.

Petrus Quattrocchi del.

Lith. Battistelli Romae

ACRIDOTHERES ROSEUS

STORNO-MARINO ROSEO

ACRIDOTHERES *rostro longiusculo, graciliusculo: capite ex toto plumoso, carunculis nullis.*
Adult. *Dorso abdomineque roseis, capite cristato, collo, pectore, alis caudaque nigris.*
Junior. *Crista nulla: capite corporeque fusco-cinnamomeis; alis caudaque fuscis.*

TURDUS ROSEUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 294. *sp.* 15. *Id. Faun. Suec. p.* 79. *sp.* 219. *S. G. Gmel. in Nov. Comm. Petrop. XV. p.* 478. *sp.* 10. *tab.* 72. *fig.* 2. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 819. *sp.* 15. *Lath. Ind. Orn. II. p.* 344. *sp.* 59. *Retz, Faun. Suec. p.* 229. *sp.* 205. *Nilss. Orn. Suec. I. p.* 182. *sp.* 88. *Vieill. in N. Dict. H. N. XX. p.* 284. *Id. in Tabl. Enc. Orn. II. p.* 650. *sp.* 41. *Id. in Faun. Fr. Ois. p.* 165. *sp.* 10. *tab.* 72. *fig.* 2.
TURDUS SELEUCIS, *Forsk. Faun. Arab. P.* vi. *a. p.* 5. *sp.* 16. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 837. *sp.* 126. foemina.
STURNUS ROSEUS, *Scop. Ann. I. p.* 158. *sp.* 191. *Pall. Zoogr. Russ. I. p.* 420.
PASTOR ROSEUS, *Temm. Man. Orn. I. p.* 136. *et III. p.* 76. *cum fig. in Atl. Man.* *Wagl. Syst. Av. sp.* 12. *Selby, Ill. Br. Orn. I. p.* 343. *tab.* 36. *fig.* 2. adult. *fig.* 3. jun. *Schagerstr. Vet. Ac. Handl.* 1831. *p.* 66. *tab.* 1.
PSAROIDES ROSEUS, *Vieill. Anal. Nouv. Orn. Elem. p.* 42. *gen.* 134. *Less. Man. Orn. I. p.* 252. *gen.* 96.
ACRIDOTHERES ROSEUS, *Ranzani, Elem. Zool. III. P.* v. *p.* 177. *tab.* 17. *fig.* 4. *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 38. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 198. *Roux, Orn. Provenç. I. p.* 272. *tab.* 177. mas. ad. *tab.* 177. *bis fig.* 1. horn. *fig.* 2. ann.
MERULA ROSEA, *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 279. *Koch, Baier. Zool. I. p.* 242. *J. Fred. Naumann, Naturg. Vog. Deutschl. II. p.* 206. *sp.* 59. *tab.* 63. *fig.* 1. mas. *fig.* 2. foem. *fig.* 3. junior.
GRACULA ROSEA, *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. I. p.* 378. *Nilss. Skand. Faun. Fogl. I. p.* 157.
MERULA ROSEA seu STURNUS MARINUS, *Aldrov. Orn. II. lib.* xvi. *cap.* xv. *p.* 626. mas. *p.* 627. foem. *Willughb. Orn. p.* 143. *Ray, Syn. Av. p.* 67. *sp.* 9. *Edwards, Av. p.* 20. *tab.* 20. *Briss. Orn. II. p.* 250. *sp.* 20.
TURDUS roseus, capite ex nigro caeruleo et cirrho retro compto, alis et cauda nigris, *Klein, Av. p.* 71.
STORNO ROSEO O STORNO MARINO, *St. d. Ucc. III. tab.* 316. adult. STORNO TERREO, *St. d. Ucc. III. tab.* 317. junior
MERLE COULEUR DE ROSE, *Buff. Ois. III. p.* 345. *tab.* 22. *Id. Pl. enl.* 251. *Cuv. Règn. Anim.* 1. *ed. I. p.* 354.
ROSELIN, *Le Vaill. Ois. d'Afr. II. p.* 139. *tab.* 96.
ROSE OF CARNATION-COLOURED OUZEL OF THRUSH, *Penn. Brit. Zool. II. p.* 6. 7. *App. p.* 627. *tab.* 5. *Id. Arct. Zool. II. p.* 344. *sp.* 9. *Lewin, Br. Birds, II. tab.* 64. *Lath. Synops. III. p.* 50. *sp.* 52. *Suppl. p.* 142. *Id. Gen. Hist. X. p.* 42. *sp.* 25. *Montag. Orn. Dict. p.* 436. *Nat. Misc. tab.* 231. *Shaw, Gen. Zool. X. p.* 274. *tab.* 26. *Walc. Syn. II. tab.* 196. *Donov. Br. Birds tab.* 24. *Bewicks Br. Birds* 1. *et App. cum fig.* mas.
ROSENFARBIGE-DROSSEL, *Bechst. Naturg. Deutschl. III. p.* 393. *Meyer et Wolf, Naturg. Deutschl. heft.* vii. *tab.* 5. *fig.* 1. mas. *fig.* 2. foem. *Borkh. Deutsch. Orn. heft. I.* *Meisn. et Schinz, Vog. d. Schweiz, p.* 94. *sp.* 100. *Meyer, Vog. Livon. et Esthl p.* 103. *sp.* 7. *Naum. Vog. Nachtr. p.* 204. *tab.* 27. *fig.* 55.
ROSENFARBIGER VIEHVOGEL, *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. III. p.* 71.

Colghiamo con piacere l'occasione esibitaci dalla recente cattura di un bello Storno roseo, per soddisfare a tanti che veder bramano ornata degli uccelli più vaghi la nostra Fauna. Ad oggetto poi di rendere la Iconografia di questa specie più compiuta di ogni altra finor publicatane, poco rilevando la varietà del sesso che non merita una distinta figura, aggiungiamo a quella dell' adulto, che tanto maschio quanto femmina tingesi del colore incarnato, le imagini del giovane in due diverse età, cioè del primo e del secondo anno di sua vita.

Il nostro volgo quantunque lo vegga rarissime volte, nel denominar quest' uccello colse nel segno più di Linneo, imperocchè chiamalo Storno, quando lo Svedese principe de' Zoologi lo pose fra i Tordi: e quanto all' aggiunto di *marino*, lo stesso volgo

gliel dà per antonomasia, come *Fringuello marino*, *Pica marina*, etc. appella quegli esseri che vede raramente, e reputa stranieri più d'ogni altro, venuti perciò da oltremare. Ma la rarità dei parti della natura è le più volte relativa: e questo uccello sì raro fra noi, ed anco per tutta l'Europa occidentale che se ne registra l'apparizione benchè individuale, come vedremo in appresso, meno infrequente mostrasi e in piccoli branchi nell'oriente della stessa Europa, mentre poi nei deserti dell'Affrica e nelle grandi elevate pianure dell'Asia, ove nasce, vola in numerose falangi come gli Storni comuni tra noi. Gli Ornitologi Inglesi notarono il mese di Luglio 1818, in cui si videro parecchj di questi volatili meschiati con gli Storni presso Bamburg-Castle in riva al mare. Rammentano pure altre insolite catture di singoli individui, tra le quali quella di un bellissimo maschio nel mese di Luglio 1832. Gli Svedesi ancora conobbero fin dal tempo di Linneo che questo animale visitava di rado quella fredda e lontanissima penisola: ma che ne provenisse di Lapponia, come alcuni di essi crederono, non ci pare induzione appoggiata a verun solido fondamento, perchè anzi è nativo di calde regioni verso l'oriente ed il mezzogiorno. Se poi è vero che visiti in determinati tempi la Grecia, la Russia meridionale, e qualche parte dell'Ungheria, non così avverasi che periodicamente trapassi la Spagna, più che la Francia e la Germania. Riguardo all'Italia, non sussiste affatto quel che alcuni con tanta certezza asseriscono, venirvi di passo regolare nelle provincie meridionali: perchè soltanto vi apparisce avventizio, e più raro nel mezzo-giorno che nel nord. Il professore cavalier Naccari nella sua Ornitologia Veneta cita varj esempi di Storni-marini apparsi nel Veneziano, e la gran ventura del conte Contarini che n'uccise ben quattro alle Gamberare nel 1818. Ma nell'opposta Dalmazia numerosi ne occorsero al professor Cantraine, nel 1832. In Genova dagli anni 1814, 15, 16, che molti ne furono osservati ne' primi del Giugno, altri non se ne videro fuori di due giovani in prime piume, come riferisce il professor Calvi nella sua operetta stampata nell'anno 1828. Nella finitima Provenza ne passarono alcuni branchi l'anno 1817, ed altri non se ne videro più mai, secondo che ne scrive il professor Roux. L'Ornitologia fiorentina racconta che nel 1739, freddissimo d'inverno, parecchj ne apparvero nel Mugello, vi stanziarono, e vi fecero i nidi. Quel che più certo si è, che nel Settembre 1824 ne furon veduti due giovani nelle vicinanze di Pisa, su' prati di San Giusto, un dei quali fu preso e portato al professor Savi. Nel Bolognese viene talvolta; ivi anzi fu conosciuto dall'Aldrovandi che ne parlò per il primo: e noi ed alcun nostro amico ve lo abbiamo incontrato. Presso Roma poi in molti anni di ricerche non ci consta che oltre il presente ne sia stato preso verun altro, fuori di un giovine parecchi anni innanzi. E l'esemplare adulto del quale parliamo, destò maraviglia ne' più vecchj e sperimentati uccellatori, che lo han creduto un bastardo di ordinario Storno con qualche altra razza di uccelli. Tanto è infrequente la sua comparsa tra noi! Fu colto in questo Settembre 1836 tramezzo una punta numerosa di Storni comuni, come accadde di tutti quasi quelli veduti in Europa; e vive in dolce prigionia presso un Eminentissimo Cardinale che per l'innocenza de' costumi congiunta a tante altre rispettabili virtù, che riunite in un solo difficilmente si trovano, si è reso nella sua profonda modestia osservabile più del raro *Storno-marino*. Finalmente non ci è noto che nel Regno di Napoli e nella Sicilia questo uccello siasi manifestato finora: anzi il signor cavaliere Benoist esploratore minuto dell'Ornitologia Sicula cel richiede con grande premura, non avendolo ottenuto giammai. Resta dunque affatto priva di ogni argomento la erronea assertiva che sia di passo

periodico in alcuna contrada italiana, ove anzi è di que' pochi che accidentalmente vi si mostrano dopo lunghi irregolarissimi intervalli, spinto in caccia di qualche insetto, o trasportato da qualche circostanza atmosferica, cessando la quale, sparisce.

Circa il posto che nel Sistema naturale compete a questa specie, noi, quantunque ad altri piacesse di por lei o i suoi congeneri sia tra gli Storni, sia tra le Gracule, sia tra gli Orioli, e perfino tra i Tordi; e quantunque il Vieillot, che il primo la separò dagli ultimi, co' quali infine la ricongiunse, lo avesse isolato in un genere da lui detto *Psaroides* (figura di Storno); la consideriamo come parte di quello che col Ranzani appelliamo *Acridotheres*, nome composto dallo stesso Vieillot pe' suoi congeneri co' vocaboli ακρις *Locusta* e θηρὰω *dar caccia*, preferibile per ogni ragione a quello di *Pastor* datogli da Temminck. Rendendosi così un vano studio il voler migliorare tal nome nel *Pecuarius* proposto dallo stesso Temminck, o nel *Boscis* che piace al Brehm. Quelli poi di *Gracula* e di *Merula*, che alcuni moderni hanno adottato, non approviamo che sian distolti da' loro legittimi significati. Questo genere *Acridotheres* prende nella nostra classificazione un luogo della famiglia *Corvidae* la quale abbraccia i *Coraces* e i *Gregarii* di Illiger corrispondendo quasi agli *Omnivori* di Temminck; ove con i generi *Buphaga*, *Sturnus*, *Lamprotornis*, proprj come egli stesso è del vecchio continente, e co' generi americani *Sturnella*, *Cassicus*, *Icterus*, e *Xanthornus*, compone la sottofamiglia *Sturninae*, che alla moderna scuola Inglese giova considerare famiglia, cui dà il nome di *Sturnidae*, e suddivide con più simmetria che ragione in cinque sottofamiglie.

Ecco i caratteri del genere: Becco subeguale al capo, e tanto largo quanto alto alla base, conico, compresso, acuto; le cui mascelle curvansi ambedue leggermente verso il basso, e la superiore rotondata sul colmo è leggermente intaccata non lungi dall'apice. Narici poste alla base del becco, laterali, ellittiche, chiuse in parte da una membrana ricoperta di rigide pennuzze. Piedi robusti; tarso scudettato, poco più lungo del dito medio, il quale è notabilmente più lungo degli altri e saldato alla base con quello esterno; il dito interno libero, un poco più corto di questo; il pollice più corto, ma più grosso degli altri: unghie forti, mediocremente compresse, curve ed aguzze; quella del pollice assai più lunga e più grossa. Ali mediocri con la prima remigante assai piccola, la seconda più lunga di tutte. Coda quasi troncata di dodici larghe timoniere rotondate all'apice. Piuma soffice e molle.

Tutte le circa venti specie che compongono questo genere son proprie dell' Asia o dell'Affrica, dalle quali non si dipartono, fuori di questa sola che migra in Europa; e vivono come gli Storni co' quali si accompagnano in branchi assai numerosi; seguono le greggie, posando sul dorso al bestiame, che volontieri li soffre perchè ne beccano gl' insetti quantunque aderentissimi alla pelle; cibano animaluzzi di più sorta, perciò frequentano i letamai, e sono avidi delle Locuste: in mancanza de' quali nutrimenti amano le bacche e le semenze, le poma, e più di tutto le cerase: grati ed ingrati, benedetti e maledetti fino a meritar culto di numi, ed esecrazione di demonii secondo che piaccia loro estirpare i flagelli delle campagne o farne essi stessi le veci. Fu prescelta da'Francesi una specie indiana, forse benefica soltanto, (*Paradisea tristis*, L.) per naturalizzarla nell' isola di Borbone, ove allignò felicemente, e servì allo scopo di scemarvi le Cavallette. Organi hanno al canto ed alla loquela assai convenienti: suscettibili sono di educazione: e si addomesticano perfettamente, quante volte si pongano sebben adulti sotto una regolar disciplina.

La specie che figuriamo ha pollici otto di lunghezza, ed un piede e due pollici di larghezza dall' una all' altra punta delle ali distese. Porta un becco che prolungasi poco più di un pollice, color carnicino lurido, nerastro lungo la base della mandibola. Fosca ha l' iride dell' occhio. Cuopresi tutto il capo di piume, le quali più lunghe ed erigibili sul pileo gli acconciano un bel ciuffo, crescente con gli anni, e ricadono sciolte all' indietro: e queste piume non meno che le altre del capo, quelle del collo e della parte superiore del petto, tutte lunghette e terminate in punta, sono di bel nero vellutato cangiante in verde pagonazzo. Tingesi color di rosa sul dorso, sulla groppa, sul petto inferiore, sull' addome; il qual colore ha due diverse tinte, essendochè tai piume sono più chiare alla base che alla cima. Quelle del sopraccoda son nere cangianti: quelle del sottocoda, e quelle che le rivestono le gambe son nere marginate di bianco. Le ali e la coda nereggiano con riflessi di verde, e di violaceo: quelle han cinque pollici di lunghezza, e ripiegate giungono alla metà della coda; questa ne ha quasi tre: le piccole cuopritrici delle ali han largo margine roseo; bianco lo han le inferiori. I piedi robusti e muscolosi hanno il tarso lungo un pollice e due linee, il dito medio un pollice ed una linea, il pollice undici linee; e il colore loro è di un grigio giallastro che dà in carnicino: le unghie son tutte bruno-cornee.

La femmina poco più piccola del maschio lo somiglia nei colori, porta il ciuffo men folto e men lungo, ha il color roseo men bello, il nero alquanto foscheggiante.

Il giovane è diverso tanto dall' adulto ne' colori che non par suo figlio ma piuttosto uno Stornotto comune da nido. Quando non ha mutato per anco le prime piume, ha il becco nerastro, giallastro solo alla base; niuno indizio di ciuffo, avendo le piume del pileo e quelle del collo rotondate all' apice come tutte le altre: veste superiormente tanto nel capo quanto nel tronco un color fosco-cannellino: biancastro è sulla gola, bianco sudicio sul petto e sull' addome, con piccole macchie più scure sul gozzo. Ha nerastre marginate di grigio e di biancastro le penne maestre delle ali e della coda, le cuopritrici delle ali marginate di cinerino leggero, le piume del sottocoda scurette con largo margine bianco: i piedi e le unghie carnicino-luride.

Quando tocca il secondo anno gli si rivestono il capo ed il collo di piume nerastre marginate di cinereo, il dorso di cannellino chiaro, la parte inferiore del petto e tutto l' addome di un bianco cannellino che incomincia a tirare in color di rosa; le cuopritrici superiori e inferiori della coda son fosche marginate di cannellino cinereo, le penne maestre delle ali e della coda fosco-nerastre e marginate di biancastro tendenti a poco a poco in cangianze.

Mostrasi accidentalmente, come abbiam detto, questo bellissimo Passeraceo in varie contrade di Europa tanto ne' paesi caldi quanto ne' freddi. La sua vera patria è in tutta l' Asia temperata, e per tutta l' Affrica: abbonda moltissimo lungo il Wolga, in riva al Caspio, e nelle pianure di Aleppo: vola a branchi nel Bengala, nell' Arabia, e nella Siberia. Non saltella come i Tordi, ma stende il passo: non ama i boschi. Familiarizza con gli Storni, entra nelle torme loro, ed ha simile il volo, il cibo, ed ogni altro costume. La sua carne è meno spregevole della loro. Il suo fischio naturale è un trillo. Nidifica tra le roccie, ne' vecchi muri, e ne' fori degli alberi, ove suol deporre quattro o cinque uova.

2.

1. Sturnus Unicolor fœm.   2. Sturnus Vulgaris albo-varius

Petrus Quattrocchi del.   Romae Lith. Battistelli 1837

STURNUS UNICOLOR

STORNO NERO

STURNUS *rostro ad basim non latiori quam alto: plumis strictis, ad ingluviem longioribus, rectis, subulatis.*

Adult. *Nigro-purpurascens maculis nullis: rostro hyeme nigro, aestate luteo: iridibus nigris: pedibus aestate castaneis, hyeme lutescentibus.*

Junior. *Fuscus, plumarum apice maculis minutis albidis evanescentibus.*

STURNUS UNICOLOR, *Marmora, in Acta Taurin.* 1819. *Temm. Man. Orn. I. p.* 133. *et III. p.* 75. *cum tab. lith.* foem. *Id. pl. col.*111. mas ad. aestate. *Vieill. in Tabl. Enc. Orn. p.* 632. *sp.* 7. *Id. Gal. Ois. I. p.* 138. *tab.* 91. *Id. in Faun. Franc. Orn. p.*111. *sp.* 2. *Drapiez, in Dict. Class. H. Nat. VI. p.* 329. *Less. Tr. Orn. p.*427. *gen.* 174. *sp.* 2. *Brehm, Lehrb. Eur. Vög. I. p.* 284. *Savi, Orn. Tosc. I. p.* 196. *Ranz. Elem. Zool. III. P.* v. *p.* 174. *sp.* 2. *Wagler, Syst. Av. gen. Sturn. sp.* 4. *Cook, Sketches in Spain. II. chapt.* xxiv. *Orn. p.* 260.

STORNELLO NERO, *Cetti, Ucc. Sard. II. p.* 184.

STORNO NERO, *Savi, loco citato.*

STORNO UNICOLORE, *Ranzani, loco citato.*

ETOURNEAU UNICOLOR, *Temm. loco citato.*

ETOURNEAU NOIR, *Vieill. Faun. Franc. Ois. loco citato.*

SARDINIAN STARE, *Lath. Gen. Hist. V. p.* 13. *sp.* 13.

PURPLE STARLING, *Cook, loco citato.*

SARDINIAN STARLING, *Gould, Birds of Europe part.* vii.

EINFORBIGER STAAR, *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vog. III. p.* 69.

Gli ornitologi Inglesi, ai quali un rispettabile autor loro ha solennemente detto che questa specie sia comunissima in Italia, e quivi tenga luogo del comune loro Storno macchiettato, meraviglieranno che noi ne parliamo come di avventizio e rarissimo. Non tanto però essi meravigliar potranno giammai quanto meraviglierebbero di siffatta opinione i cacciatori nostri soliti di riportar piene a casa le salme di Storni simili a quelli che frequentano la Inghilterra, quando al contrario è più raro del Corvo bianco l'ottenerne di questa nera specie uno solo. Non avendo potuto aver certezza di alcun suo apparire fra noi, non lo registrammo fra gli uccelli romani nel nostro Specchio comparativo delle Ornitologie di Roma e di Filadelfia, nè lo potemmo includere nel suo supplemento. Ma poichè n'è caduto nelle nostre reti un bell' individuo, accompagnatosi non sappiam come con un branco di Storni comuni, quasi per provare che allo stesso modo che trovasi talvolta il raro Storno roseo, così alcuno se ne ritrovi anco più nero degli altri; perciò ben volentieri lo abbiam fatto ritrarre vivo lusingandoci che in questo non siamo stati prevenuti da veruno. L'averlo poi colto nel freddissimo decorso mese di febbrajo 1837 ci ha porto anche il destro di esporlo con le divise invernili, mercè delle quali può farsene il paragone con quello estivo esibitoci dal Temminck nelle sue tavole colorite; ed il sesso che abbiamo in lui riconosciuto femi-

neo ne aggiunse una favorevole circostanza. Ad oggetto poi di far ravvisare la perfetta similitudine delle forme in questa specie e nella comune, che nelle femmine appunto mostrano più diverse le piume, non meno che per far conoscere una singolar varietà di questa seconda specie, abbiam fatto dipingerla accanto all'*unicolor* col notabile scherzo accidentale di colore.

Che il Nero Storno del quale favelliamo sia una specie distinta, malgrado gli odierni unionisti teutonici, fù ben ragionato dal signor Della Marmora negli atti dell'Accademia di Torino; alla quale dotta opinione soscrisse il Temminck suddetto nel suo Manuale di Ornitologia. Dai luoghi che abita non suole emigrare, nè le sue torme si uniscono a quelle della specie comune, benchè pascano nel suolo stesso; nè sono mai simili le sue divise a quelle dell' altra nè per variare di età nè di stagione, quantunque si cibi dello stesso vitto ed abbia gli stessissimi costumi. Questi generali caratteri nondimeno che son pure costanti, soffrono talvolta individuale eccezione; imperocchè se noi associato con gli Storni comuni prendemmo il nero, pur v'ha talun maschio di quelli che moltissimo invecchiando perde o tutte o quasi le macchiuzze chiare ed avvicinasi al color del nostro. Il desiderio di posseder cose rare lo faria facilmente credere un individuo di questa specie, se non lo smentissero il colore di quello sempre più cangiante specialmente in verde, la forma delle piume più ampie e la maggior larghezza del becco.

Indigeno è della Sardegna, dove il sempre lodevole signor Cetti fu il primo a riputarlo degno di osservazione, non piegando però a crederlo specie distinta dalla macchiettata che ivi pure abbonda: indigena è parimente della Corsica, della Sicilia, dell' Egitto, delle coste di Barberìa, e di parecchie provincie meridionali di Spagna. Di Siviglia specialmente ben si può dir cittadino suolendo porre i nidi tra que' merli saracineschi, volare di tetto in tetto, e lisciarsi le penne al sole sulle torri e sui campanili. Tende generalmente ad incavernarsi nelle rime degli antichi monumenti e nelle fenditure degli scogli. Quando batte la campagna usa di buon mattino salire nei rami del *Cactus Opuntia* e quivi aspettar che la nebbia si dissipi prima di spiegare le ali per l'aria. La voce ha men aspra dello Storno comune: vola e si ferma in branchi non così numerosi come quello; e con quello non si addimestica, il che vedemmo di sopra.

Pria di passare alla descrizione della specie esponiam brevemente i tratti principali del genere *Sturnus* in quei limiti nei quai giova di confinarlo. Tipo esso della famiglia *Sturnidae* e della sottofamiglia *Sturninae*, come non ha guari vedemmo all' articolo dell'*Acridotheres roseus*, ci offre i seguenti caratteri.

Becco subeguale al capo, largo alla base almeno quanto è alto, conico, subtetragono, depresso, massime verso la cima, ottusetto; le cui mascelle son diritte, intiere nei margini, che in prossimità della base piegansi all'ingiù tutti ad un tratto; la superiore rotondata sul colmo, la inferiore un poco più corta, stretta e compressa. Narici poste alla base del becco, laterali, ellittiche, chiuse in parte da una piccola membrana nuda, e non ingombre dalle piccole pennuzze della cavezza che si estendono fino ad esse lasciando scoperto l'angolo segnato dal becco nella fronte. Lingua cartilaginea, depressa, angusta, lacerata ed intaccata nell'apice. Piedi robusti: tarso scudettato, lungo presso a poco quanto il dito medio, il quale è più lungo di tutti, e saldato alla base con l'esterno; l'interno libero, appena più corto di esso; il pollice non più lungo di alcun

dito, ma più grosso di tutti: unghie forti, mediocremente compresse, curve e poco aguzze; maggiore delle altre quella del pollice. Ali lunghette, delle cui remiganti la prima è assai piccola, la seconda e la terza più lunghe di tutte. Coda quasi troncata, composta di dodici larghe timoniere rotondate all' apice.

Poco nelle piume differisce la femmina dal maschio; i giovani moltissimo dai vecchi. Il manto risplende maggiormente in primavera, e i piedi ed il becco si cangiano di colore in quella stagione, quantunque la muta delle penne avvenga nell' autunno soltanto.

Volano in branchi compatti, a forma ordinariamente di palla, ristringendone talvolta ed allargandone la figura, ma sempre fitti tra loro, maggiormente se il nemico gl' incalzi; e si fermano spesso a torme in compagnia di varie specie di Corvi. Cibano semi, bacche, ma principalmente insetti che cercano tra gli escrementi degli animali campestri cui seguono, e cui salgono perfin sulla schiena. Covano nei nidi abbandonati di altri uccelli, entro gli alberi vuoti e le buche dei vecchi edifizi.

Il nome *Sturnus*, come ognun vede, è quello stesso che da tutta la latinità fu attribuito alla specie la più commune del nostro genere troppo allargato da Linneo, che ristretto però ne' suoi confini contiene pochissime specie tutte proprie dell' antico continente. Tra queste merita special ricordo lo *Sturnus cineraceus* figurato dal Temminck nelle sue tavole colorite, che rimpiazza nel Giappone il commun nostro Storno reperibile ancora nell' estrema Siberia e nella Cina. Dobbiamo la scoperta di quella normalissima specie all' illustre signor Siebold tanto benemerito per le notizie e per le cose portateci da sì lontane regioni: al qual sapiente uomo trapassando noi per la Olanda nel Settembre del 1837 dedicammo un gigantesco *Salamandride* da lui ritrovato, rivale del famoso antidiluviano (*Homo diluvii testis* dello Scheuchzer), chiamandolo *Sieboldia maxima*, nome che altri pretenderebbe togliergli invano.

Lo *Sturnus unicolor* ha otto pollici di lunghezza, ed oltre un piede di stesa d'ali. Il suo becco lungo quattordici linee dall' apertura della bocca ed undici dalla fronte, è nerastro, nè cangia mai di colore alla base, tingendosi nell' estate di giallo. Scura è l'iride dell' occhio. Tutto il corpo non solo, ma le ali anco e la coda sono di un nero lustro, la di cui uniformità viene interrotta appena da qualche riflesso metallico poco splendente, men cangiante in verde e più in pavonazzo che nella specie commune, opaco quasi totalmente nella parte di sotto. Lunghe, appuntate, anguste il doppio di quelle della detta specie, quasi cioè subulate, sono le penne tutte del capo e del tronco, ma specialmente della parte inferiore del collo. Le ali misurano cinque pollici, e ripiegate giungono oltre i tre quarti della coda, la quale arriva a due pollici e mezzo. I robusti piedi, ne' quali il tarso è lungo un pollice, son giallastri di estate, castagnini d'inverno: le unghie bruno-cornee in tutte le stagioni.

La femmina somiglia totalmente al maschio, che abbiamo descritto, ed ha solo men vivaci i riflessi.

I giovani innanzi che mutino la prima volta le piume sono di un cinereo fosco, più scuro di quello dei giovani Stornotti ordinarj. Dopo quella muta, e solo durante l' inverno, quasi in segnale proprio di Storni tingono l'estremo apice delle piume in biancastro, che a primavera sparisce, o per lo stropicciare che fanno, o per effetto della luce e dell' aria.

1.

3.

2.

Emberiza Palustris 1. Mas. 2. Fæm. 3. Juv.

Carolus Ruspi Rom. del.

Lith. Battistelli 1834

EMBERIZA PALUSTRIS

ORTOLANO DI PALUDE

CYNCHRAMUS *rufo et nigricanti varius, subtus albidus, lateribus fusco striatis: rectricibus nigricantibus, extimis utrinque binis macula cuneiformi alba: capite et jugulo (maris) nigris: rostro turgido, obtusiusculo; maxillae culmine convexo, valde incurvato.*

EMBERIZA PALUSTRIS, *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 91. *et III. p.* 225. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 380. *tab.* 114. *bis.* juv. *Nob. Suppl. Sp. comp. sp. Rom.* 267. (126. b.)
MIGLIARINO DI PADULE, detto anche ORTOLANO, e MONACHINO DI PADULE, *St. d. Ucc. III. p.* 69. *tab.* 336.
PASSERA DI PADULE, *Savi loco citato.*
BRUANT DES MARAIS, *Roux loco citato.*

Il genere *Emberiza* compreso nella famiglia dei *Fringillidi* e più propriamente nella sottofamiglia dei *Fringillini* si distingue dagli altri pei seguenti caratteri: mascelle coi margini ripiegati all' indentro, la superiore più stretta dell' inferiore; palato fornito d'un tubercolo osseo.

In tutte le specie di questo genere il becco è più breve del capo, conico-compresso, intiero, coi margini inflessi più nella mascella inferiore che nella superiore, e con un angolo rientrante in questa presso la base, ed un angolo sporgente in quella: la mascella col colmo ottusetto: il palato non concavo con un tubercolo longitudinale in rilievo: la mandibola appena più breve della mascella, men ristretta della medesima, rotondata di sotto. Le narici rotondate, contigue alla cavezza, ed in parte coperte dalle sue pennuzze. La lingua grossa, assottigliata anteriormente, cartilaginea, coll' apice bifido. Il capo quasi globoso. Le ali mediocri, con la seconda remigante una delle più lunghe. La coda composta di dodici timoniere, troncata o leggermente smarginata. I piedi mediocri: il tarso scudettato, poco più lungo del dito medio, il quale eccede la lunghezza dei laterali quasi uguali fra loro; l' interno libero, l' esterno saldato un poco alla base col medio; il posteriore appena più grosso degli anteriori, lungo quanto i laterali. Le unghie anteriori compresse, quasi adunche, inferiormente appena scanalate.

Linneo fondatore del genere assunse caratteri opportunissimi a ben circoscriverlo: ma delle ventiquattro specie ch' egli vi pose le sette Europee sono forse le sole in cui tali caratteri s' incontrino veramente; la turba restante si compone sopratutto delle Africane *Viduae* e di molti uccelletti Americani che per aver la mascella inferiore più stretta della superiore convengono piuttosto col genere *Fringilla*, e che a noi è giovato riguardare come costituenti parecchi gruppi subordinati al medesimo.

Mantenuto dentro i limiti qui sopra accennati, il genere *Emberiza* può considerarsi come suddiviso in tre sottogeneri da dirsi *Plectrophanes*, *Emberiza* genuina e *Cynchramus*. Nel *Plectrophanes*, il cui tipo è l' *Emberiza nivalis*, l' unghia del pollice è più

lunga del dito stesso, retta e molto maggiore delle altre: il tubercolo del palato è poco sviluppato: la prima remigante è lunga quanto la seconda; la terza è più breve. Gli uccelli ch' esso comprende vivono lontano dai boschi, nelle pianure, in siti montuosi o deserti: camminando corrono rapidamente. Negli Zigoli, cioè nell' *Emberiza* genuina, il cui tipo è l'*E. citrinella*, l'unghia del pollice è più corta del dito, notabilmente curvata: il becco è compresso, col tubercolo del palato assai risentito: la terza remigante ha la lunghezza della seconda; la prima è più breve. Le specie che ne fanno parte vivono nei boschetti, nei giardini, sul magine delle foreste, o almeno ricoverano a notte in siti vestiti d'alberi, aggirandosi di giorno nei prati: piuttosto che camminare saltellano. Nel sottogenere *Cynchramus*, da dirsi italianamente Ortolano, tipo del quale è l'*Emberiza schœniclus*, il becco è conico, poco compresso; il tubercolo del palato poco prominente: le unghie e le ali sono conformate come nella genuina *Emberiza.* Gli uccelli da comprendersi in questo gruppo vivono costantemente in luoghi palustri fra le canne, oppure nelle selve e nei boschetti: saltellano come gli Zigoli. Del resto tutte le specie di questi tre sottogeneri si cibano di semi di graminacee e d' insetti, che prima d'ingojare uccidono, come fanno tutt'i *Fringillini.* Il lor canto suol esser poco variato. Mutano le penne una sola volta all'anno. Pongono il nido fra i cespugli, sull' erbe, ovvero in terra. In inverno s'uniscono a branchi. Tutte emigrano, o mutano stazione. Le femmine differiscono dai maschi pei colori: i giovani sono piuttosto simili alle femmine; le loro tinte però sono un poco più intense.

Al terzo dei sottogeneri testè accennati spetta l'*Emberiza palustris.* Vive quest'uccelletto in tutta l'Italia media e meridionale non esclusa la Sicilia, nel Veneziano, nella Dalmazia, nel Genovesato e in Provenza. Forse non manca in altri punti dell'Europa temperata, ma ha potuto benissimo ingannar l'attenzione degli Ornitologi per la somiglianza maravigliosa che ha con la comune *Emberiza schœniclus* di Linneo. Infatti il Professor Savi scuopritore della specie presente avverte averla trovata nei Musei di Torino e di Parigi tenuta per varietà della *schœniclus* già detta. Fin dal passato secolo n'era stata data la figura nell' opera Italiana intitolata Storia degli uccelli: poscia fu trascurata.

Differisce dalla *schœniclus* per una statura alquanto maggiore, pel capo anche proporzionatamente più grande, il tarso più corto e più grosso, le tinte delle parti superiori più intense: ma ha ragione il Professor Savi quando afferma che la diversità principale consiste nel becco grosso ed ottuso nella *palustris*, sottile ed acuto nell'altra. È vero che il becco di quest' ultima non è sempre sottile allo stesso grado, anzi è soggetto a variare non poco nelle proporzioni; talchè anche noi avevamo nutrito il sospetto che vi fosse una transizione dall' uno all' altro animale. Ora però siamo certi che queste variazioni hanno un limite fisso, e siccome l'*Emberiza palustris* abbonda in certe parti dei contorni di Roma, segnatamente sul lago di Castiglione e nelle paludi d'Ostia, abbiamo avuto largo campo d'esaminarla, e siamo in grado di confermare quello che scrive lo scuopritore tanto rispetto ai caratteri fisici, quanto ai costumi dell' uccello in questione, nè potremmo allontanarci dalle sue tracce o usare espressioni diverse dalle sue volendo adombrarne succintamente la storia.

Il maschio adulto è lungo sei pollici, ed ha nove pollici e mezzo di stesa d'ali. Il becco è lungo cinque linee, alto tre e mezzo, largo poco meno di tre alla base, notabilmente turgido in tutt'i sensi, piuttosto ottuso all' apice, ed ha lo spigolo superiore

convesso, molto incurvato all'ingiù. Di primavera il suo colore è nero, nella parte inferiore tendente al corneo. L'occhio ha l'iride fosca. Il pileo, le guance, la gola e il gozzo sono d'un color nero morato, che si stende un poco sulla parte media del petto. Dal di sotto della mandibola parte di qua e di là una lista bianca che scorre lungo i lati del collo, e volgendosi sulla cervice si dilata in una fascia trasversa estesa, e segna così un collare compiuto. Le penne del dorso sono nerastre nel centro, ferrigne sugli orli; quelle del groppone e le cuopritrici superiori della coda sono cineree con qualche mistura di ferrigno. Tutte le parti inferiori sono d'un bianco volgente leggermente al cinereo, con lineole fosco-ferrigne lungo lo stelo d'alcune piume del petto e di tutte quelle dei fianchi. La base di tutte le piume è piombino-scura. Le ali hanno quasi tre pollici di lunghezza: le picciole cuopritrici superiori sono di tinta baja accesa, le medie nere con un largo contorno bajo acceso, le grandi sono parimente nere col contorno bajo biancastro: le cuopritrici inferiori sono bianco-cineree. Le remiganti primarie sono fosche con un sottilissimo orlo cannellino-biancastro; le secondarie nerastre, coll'orlo esteriore bianco tendente al ferrigno. La coda è lunga due pollici e mezzo, leggermente smarginata, colle due timoniere esterne e le due intermedie più brevi delle altre. Il colore delle due intermedie è nerastro nel mezzo, bianco tendente al ferrigno verso gli orli. Le tre seguenti da ciascun lato sono tutte nerastre con un sottilissim' orlo bianco ferrigno verso l'apice: la penultima è nerastra con una macchia bianca cuneiforme a rovescio che comincia dopo la metà del pogonio interno e si stende fino all'apice senza toccar lo stelo ch'è tutto nerastro; il pogonio esterno ha un sottil'orlo bianco dal terzo anteriore all'apice: la remigante più esterna è bianca con la base del pogonio esterno, e la metà dell'interno nerastra, e con una macchia fosca cuneiforme a rovescio, che incomincia verso l'ultimo terzo e si stende lungo lo stelo fino all'apice. Le tibie sono bianco-ferrigne: i tarsi hanno nove linee di lunghezza ed una tinta carnicino-fosca; le dita sono nerastre, e le unghie nere.

Il maschio d'autunno ha il becco d'un color corneo scuro: le penne nere del capo hanno l'apice bajo, quelle della gola e del mezzo del gozzo l'hanno ferrigno-biancastro: solo quelle delle guance, e le più esterne del gozzo si mantengono del tutto nere. Le penne bianche del mezzo della cervice hanno le punte di color castagno, e perciò il collare è interrotto: il bianco dei lati del collo e quello delle parti inferiori tende al ferrigno. Le penne del dorso e delle ali hanno un contorno ferrigno più largo. Le due timoniere intermedie hanno gli orli d'un ferrigno più acceso. I piedi sono di color meno intenso.

La femmina ha il becco corneo scuro: il pileo bajo con la parte centrale delle penne fosco: le guance d'un bajo fosco, col margine delle penne più chiaro. Una larga fascia bianco-ferrigna è segnata sopra gli occhi. Le penne bianche della cervice hanno l'apice cinereo-ferrigno, talchè non si mostra la striscia trasversa bianca tanto cospicua nel maschio. Una linea nerastra parte dalla base del becco e scorre di qua e di là lungo la gola ed il gozzo. Di color bianco ferrigno sono il gozzo e tutte le parti inferiori del corpo, ma lungo lo stelo delle penne si fa vedere una lineola fosco-ferrigna. Tutte le parti restanti sono simili a quelle del maschio adulto: solo le tinte sono più dilavate.

Il giovane superiormente è di color castagno, con le penne macchiate di nero lungo lo stelo. Il gozzo e il petto hanno una tinta bianco-ferrigna interrotta da lineole fosche: secondo che cresce in età acquista maggior estensione il nerastro della gola e

del gozzo, e ben tosto il ferrigno biancastro cessa di predominare sul nero nelle dette parti, e l'animale assume un'aspetto poco dissimile da quello dell'adulto in abito autunnale. Questo è lo stato nel quale l'abbiamo fatto ritrarre sotto il N.° 3 dell'annessa tavola.

Soggiorna costantemente in luoghi palustri, trattenendosi a beccare il cibo sul fondo pantanoso che cinge gli stagni, e raccogliendo il volo sulle cannucce e altre piante acquatiche. Non si mostra mai nei macchioni, o sul terreno asciutto dei prati come fa l'*E. schœniclus*, nè i suoi branchi s'accomunano con quelli della medesima. Le sue migrazioni sono assai limitate, e popola le nostre paludi anche alla fin dell'inverno, epoca in cui l'*E. schœniclus* non vi si trova affatto. Ha una voce simile a quella dei ranocchi, ma meno stridula e più sonora. La sua carne è assai men buona a mangiare di quella dello *schœniclus*, ed ha un odor di formiche. Pone il nido d'estate sui grandi ammassi di canne sparsi per le paludi, e lo costruisce assai voluminoso e capace adoperando foglie di carici e di quadrelli mezzo marcite, e quindi flessibili e molli. Le uova che vi depone sono d'ordinario in numero di cinque d'un bianco sudicio spruzzato di fosco.

All'epoca in cui divulgò la sua Ornitologia il Professor Savi non era stato osservato ancora il nido or descritto. Avendolo trovato egli stesso posteriormente, s'è compiacciuto permettere che la nostra tavola fosse ornata d'un suo disegno. Esso è tratto da un'esemplare di cui il benemerito Professore ha arricchito il bel Museo di Pisa, che ai dotti studj e alle indefesse cure di lui deve tanta parte di lustro.

A sinistra presso la figura dell'uccello adulto abbiamo fatto rappresentare il contorno del becco dell'*Emberiza schœniclus*, acciò si vegga più chiaramente quanto se ne allontani quello della *palustris.*

Il Savi si mostra inclinato a costituire un genere a parte per la sua specie fondandosi principalmente sulla diversità della figura del becco. In questo particolare dissentiamo da lui; anzi ci sembra che quand'anche nel nostro genere *Emberiza* si volessero introdurre ulteriori suddivisioni, le due specie di cui si tratta, per l'intima affinità che le collega dovrebbero tuttavia restar congiunte in un gruppo medesimo.

1.

2.

3.

1. 2. *Emberiza Durazzi* 3. *Erythrospiza Githaginea*

Petrus Quattrocchi del. 1839. Romae Lith. Battistelli

EMBERIZA DURAZZI

ORTOLANO DEL DURAZZO

EMBERIZA *carneo-lurida nigricanti varia, capite concolori; subtus albida, lateribus fusco-notatis: superciliis albicantibus: taenia auriculari fusca: gula ad latera atro-marginata: rectricibus nigricantibus, extimis utrinque duabus pogonio interno magna ex parte albo, externo albo-limbato: rostro tenui, acuto.*

EMBERIZA PROVINCIALIS? *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 881. *sp.* 59. *Lath. Ind. II. pag.* 403. *sp.* 15. *Vieill. in Nouv. Dict. H. Nat. IV. p.* 391. *Id. in Tabl. Enc. Orn. III. p.* 918. *sp.* 3. *tab.* 153. *fig.* 4. *Id. in Faun. Fr. Orn. p.* 93. *sp.* 4. *tab.* 45. *fig.* 1. *Roux Orn. Prov. I. p.* 175. *tab.* 110. *ex Buff.*
GAVOUÉ de Provence? *Buff. Ois. IV. p.* 321. *Id. Pl. enl.* 656. *fig.* 1. *Gerardin, Tabl. Orn. I. p.* 223.
BRUANT GAVOUÉ? *Roux, loco citato.*
MUSTACHOE BUNTING? *Lath. Syn. II. P.* 1. *p.* 175. *sp.* 10. *Id. Gen. Hist. V. p.* 310. *sp.* 16.

Al sottogenere stesso delle due *Emberizae*, *Palustris* e *Schœniclus*, appartiene questa specie, il cui becco ancor più sottile di quello della seconda, e tutte le sue forme anco più leggiadre la collocano al di qua di essa Linneana specie, come la *Palustris* per cagione delle sue grossolane fattezze ponesi dall'opposto lato. Nè quella somiglianza apparentemente perfetta ch' essa abbia col giovine *Schœniclus* sembraci sufficiente a negarne la differenza; imperocchè lo *Schœniclus* non tinge mai di tutto nero il capo e la gola come il maschio di questa, che ha pure assolutamente diversi la dimora, la nidificazione ed il canto: nè può altronde confondersi con qualunque altra ben definita specie. Tra le *Emberizae* che gli autori registrano del mezzogiorno di Europa, alle cui spiagge si appartiene la nostra, due se ne trovano, è vero, cioè la *Lesbia* e la *Provincialis*, all'una o all'altra delle quali, e più forse alla seconda che alla prima, saremmo stati vaghi di riferirla per non moltiplicare gli esseri naturali; ma siccome ambedue le anzidette, desunte dalle superficiali indicazioni del Buffon, non si possono identificare, ad onta che molti si studiassero di riscontrarle, perciò noi siam di parere che deggiano essere eliminate dai cataloghi della scienza, e rilegate fra'sinonimi incerti, quantunque alcuni diligenti autori possano avere attribuito tai nomi a buone specie, come non dobbiam dubitare che di quello di *Lesbia* fosse pratticato dal Temminck e dal Gould. Dovendosi pertanto imporle un nome nel pubblicarla, ci corre il sacro debito d'intitolarla al signor Marchese Carlo Durazzo Patrizio Genovese, cultore zelantissimo della Ornitologia, il quale non solo mandavaci il gentil volatile dei monti Liguri, ma l'accompagnava altresì di belle notizie da lui raccolte con assidue e diligenti osservazioni, che ci han persuaso dell'assoluta diversità della specie. E ciò facciamo tanto più volontieri perchè da lungo tempo ambivamo di porgergli un contrasegno della nostra fedele amicizia.

La figuriamo in due diversi aspetti sopra due esemplari che crediamo appartenere

ad una stessa specie, sebbene il Durazzo soprallodato opini il contrario, e sospetti che quello contrasegnato col numero 1. possa essere la *Emberiza Lesbia*, sostenendo vederlo tal quale nelle tavole colorite del Buffon. Ma seppur si avverasse questa duplicità che noi non ammettiamo, il nome tuttavia di *Emberiza Durazzi* spetterebbe sempre all'uccello rappresentato sotto il numero 2, che passiamo a descrivere.

La sua lunghezza è cinque pollici, la stesa delle ali sette pollici e sette linee. Il becco è lungo quattro linee e un terzo, alto poco più di due, ed altrettanto largo alla base, tenue, acuto, coi margini molto curvati indentro, di color corneo: le narici sono grandette e quasi scoperte: l'iride è castagnina. Le piume del pileo sono lionate, segnate però di nerastro lunghesso il mezzo; quelle della cervice più squallide. Due larghe fasce più cariche partono dalle narici per riunirsi dietro la nuca, sotto le quali ne corrono due altre sopraccigliari biancastre: lo spazio fra l'occhio e il becco è grigio: tutta la regione auricolare è dello stesso lionato carico. Le piume del dorso sono nerastre nel mezzo, lionate pallide ne'lati; i quai colori avvicinandosi fra loro per gradi tingono il groppone e le cuopritrici superiori della coda di un cinereo quasi uniforme. Tutte le parti inferiori sono biancastre striate di ferrigno sul petto e lungo i fianchi; due fasce nerastre discendono dagli angoli della mandibola su i lati della gola, che ingrossano, e si divaricano fin sul petto. La base di tutte le piume tanto superiori che inferiori è color di lavagna. Le ali son lunghe due pollici e tre quarti: le piccole lor cuopritrici, quantunque nere nella maggior parte, appariscono di un bajo vivace per essere di tal tinta sulla punta e sul margine esterno: le mezzane però e più ancora le grandi, essendo più leggermente ed angustamente marginate di bajo, mostrano il color nereggiante che sovrabbonda: le remiganti primarie sono nerastre con sottilissimo orlo lionato; le secondarie son nerastre anch'esse, e con l'orlo sempre più largo e vivace: la prima e la quarta sono quasi eguali fra loro, e appena più brevi della seconda e della terza. La coda profondamente smarginata misura due pollici e due linee, eccedendo le ali oltre un pollice e un quarto, ed ha tutte le sue penne molto acute; la seconda terza e quarta timoniere in ciascun lato son le più lunghe, e le due di mezzo le più brevi: queste son cenerine, sol nereggianti lungo il mezzo, mentre le tre seguenti da ciascun lato sono interamente nere: le due esterne poi portano sopra il nero una gran macchia cuneiforme di bianco puro, la quale nella penultima occupa soltanto porzione del pogonio interno, che obliquamente divide, e nell'ultima invade quasi l'intera penna fuorchè la base, lo stelo e l'estrema punta. I piedi, il di cui tarso misura tre quarti appena di pollice, son fosco-cinnamomei.

Non vogliam poi che ci fugga l'opportunità di annunciare che sulle spiagge Liguri e su quelle della vicina Provenza, luoghi esposti più di ogni altro, come tante volte notammo, a ricevere uccelli di straordinario accidental passaggio, si è veduta un'altra *Emberiza* che suole abitare lontani lidi all'Oriente, cioè la *Emberiza Rustica* di Pallas; la quale avendo le piume sufficientemente note, non abbisogna di descrizione. Di quanto poi la riguarda e non è divulgato finora, ci ristringiamo a dire, che benchè la voce di suo richiamo sia poco diversa da quella dello *Schœniclus*, pure il suo canto è molto dilettevole per ammirabile melodia, e di un metallo simile a quello della *Caponera gentile*, ma più robusto e con accenti più dichiarati. E questa sarà senz'altro la *Zia da Tordi* ossia la supposta *Emberiza Lesbia* del Calvi.

ERYTHROSPIZA GITHAGINEA

ERITROSPIZA TROMBETTIERE

ERYTHROSPIZA *griseo-cinnamomea immaculata, subtus et in uropygio cinereo-rosea: rostro, brevi, conico-turgidulo, pedibusque rubro-corallinis: remigibus, rectricibusque fusculis roseo-limbatis: cauda brevi, emarginata.*

FRINGILLA GITHAGINEA, *Lichtenstein, Verz. Doubl. Mus. Berl. p.* 24. *sp.* 242. *Descr. de l'Egypt. tab.* 5. *fig.* 8.
PYRRHULA GITHAGINEA, *Temm. Pl. col.* 400. *fig.* 1. mas. 2. foem. *Id. Man. Orn. III. p.* 249.
ERYTHROSPIZA GITHAGINEA, *Nob. Osserv. Règn. An. Cuv. p.* 80. *sp.* 3. *Id. Comp. List. p.* 34. *sp. Eur.* 228.
ERYTHROSPIZA? GITHAGINEA, *Gould, Birds of Eur. III. tab.* 208. mas ad.
BOUVREUIL GITHAGINE, *Less. Man. Orn. I. p.* 339. *Roux, Orn. Prov. I. suppl. p.* 377. *tab.* 74. *bis.* mas autumn.
VINOUS GROSSBEAK, *Gould, loco citato.*

Abbiamo veduto qui sopra nell'*Emberiza Durazzi* un pennuto indigeno de' montuosi luoghi d'Italia, e neppur ivi conosciuto perchè confondevasi con altra specie affine: ora si merita il nostro sguardo un altro volatile, che non ci visita che accidentalmente dalla Nubia e dalla Siria, ove alberga, e tocca men raramente le Isole dell'Arcipelago e quella di Malta. Fuorchè i colori descrittici dal Temminck, e fuorchè l'esser apparso qualchevolta in Provenza null'altro era giunto a comun notizia intorno a questo grazioso animale, di cui possiam dire taluna cosa di più, poichè lo potemmo aver vivo dall' Isola suddetta, mercè della gentilezza del Signor Schembri, men tuttavia fortunati del Savi, che in primavera colselo al vischio con la civetta presso la sua stessa Pisa. Osservammo pertanto i suoi costumi, tra' quali ottiene il primo luogo una somma placidezza e domesticità, che lo rende altresì amorevole di conversare con altri volatili: a tale che alcune Passere, che passavano a caso, postesi intorno la sua gabbiuzza a beccare i caduti granellini, esso tutto vispo ne saltellava di gioja, e riguardavale fissamente: quando poi quelle spiccavano il volo a partirsi, metteva tre o quattro volte, per richiamarsele accanto, un suo caratteristico suono acutamente stridulo, qual sarìa quello di una trombetta di legno onde si trastullano i putti: suono che da quanti lo udirono gli meritò il nome di *Trombettiere*. Ed oltre questo peculiar corpo di voce ne possiede anco un altro, del quale più ordinariamente usa, che noi non sapremmo altrimenti esprimere che pronunciando a gola aperta la sillaba *ghe* ben cinque o sei reiterate volte con molta vibrazione e larghezza.

Appartiene al genere *Erythrospiza* nello stesso grado della meridionale *Synoica*, non cioè come specie tipica, quai sono l'*Erythrina*, la *Rosea*, la *Rubicilla*, la *Frontalis* (*Haemorrhoa*, Licht.), la *Purpurea* e la *Tephrocotis*, senza parlare della *Sibirica*, ossia *Longicauda*, meritevole piuttosto del genere *Corythus*. Le specie tutte suddette son più o men Nordiche; la *Purpurea*, cioè, la *Frontalis* e la *Tephrocotis* spettano all' America Settentrionale; le altre quattro son delle regioni più fredde dell'Asia, d'onde emigrano

nelle Orientali di Europa: e l'*Erythrina* particolarmente si è perfin mostrata nei gelidi monti d'Italia giungendovi di Settentrione, come la *Githaginea* di cui trattiamo si è fatta vedere nelle sue più tepide spiagge venendovi da mezzogiorno.

Caratteri del genere *Erythrospiza*, che lo Swainson piacesi di chiamare *Haemorhous*, e il Brehm *Erythrothorax*, sono il becco di forma intermedia fra le *Fringillae* e le *Pyrrhulae*, approssimantesi in alcune specie piuttosto a queste che a quelle, sempre però men rigonfio e men ricurvo all'apice, corto, grosso, leggermente arcuato, fornicato, e privo quasi affatto di superior carena: gli angoli della bocca forniti di peluzzi: le pennuzze della cavezza che ricuoprono le narici: i piedi cortini, piuttosto robusti, coi diti quasi totalmente divisi, il medio dei quali più lungo del tarso eccede moltissimo i laterali che son subeguali: il posteriore più grosso e poco più lungo di questi: tutte le unghie curve e assai più brevi dei rispettivi diti: le ali lunghette, composte di diciotto remiganti, le tre più esterne delle quali son le più lunghe, la prima non essendo mai più corta della quarta: la coda piuttosto breve, intaccata nell'estremità: le piume rade: il colore più o men rosseggiante e talvolta argenteo sopra una base cenerognola.

I maschi differiscono notabilmente dalle femmine: i giovani però, ed in autunno gli stessi adulti, vestono una livrea molto men bella, cinerea soltanto o fosco grigiastra come l'altro sesso.

Congiunge questo genere i *Fringillini* coi *Loxini* non potendosi escludere dai primi quantunque affinissimo ai secondi, ed essendo intermedio fra le *Chlorospizae* e le *Pyrrhulae.* Quel suo color rosso, del quale abbiamo parlato, mentre forma un segnalato carattere di questo naturalissimo gruppo, ben ci avverte che i colori non son da porsi in non cale, come opinarono alcuni, nella formazione dei generi.

Abitano le foreste, e vengono altresì nei giardini: discendono volontieri a saltellar sul terreno: selvaggi di nascita si addimesticano tuttavia facilmente. Cibano le semenze oleaginose più che altre. Nidificano sugli alberi, deponendo circa cinque uova, generalmente verdognole.

L'*Erythrospiza Githaginea* giunge alla lunghezza di cinque pollici, e ne ha nove e più nella stesa delle ali. Il suo becco conico ma notabilmente rigonfio, onde accostasi a quel della *Pyrrhula*, di un color arancio corallino più o men carico secondo l'età e la stagione, è lungo quasi cinque linee, alto poco più di quattro, largo tre e mezzo alla base della mandibola: la mascella è un pochino più stretta e notabilmente smarginata verso la base. Ha le piume della cavezza tinte di un bel rossino, specialmente quelle che nascondono le narici: l'iride castagnino-cupa, e bianco-rosate le pennuzze delle palpebre: il pileo e la cervice di un cenerino incarnato leggermente tinto di violetto: le lunghe piumette che rivestono la regione auricolare alquanto più cupe e più lucenti; e lo stesso colore caricato alquanto di foschiccio protendesi sul dorso e sulle cuopritrici delle ali, mentre sulla groppa tingesi a leggiadro color di rosa. Tutte le parti inferiori sono aggraziate di un roseo chiaro, più dilavato sulla gola. La base di tutte le piume è color leggerissimo di piombo. Le ali lunghe quattro pollici giungono ripiegate ad un terzo della coda, che misura men di due pollici. Le remiganti e le timoniere nereggiano co' margini rosati e cogli orletti biancastri. I piedi sono arancio-carnei.

Le femmine han più squallido il manto, cioè il roseo più debole e più circoscritto, il ventre più bianco: i giovani d'ambo i sessi son più squallidi ancora.

1.

2.

3.

Fringilla Cisalpina 1. Mas. 2. Fæm. 3. Mas. juv.

Carolus Ruspi Rom. del.

Lith. Battistelli 1832.

FRINGILLA CISALPINA

PASSERA ITALIANA

Pyrgita castaneo nigroque varia, subtus albida, lateribus immaculatis: pileo intense castaneo unicolore; genis macula nigra destitutis; gula et pectore ad medium usque nigris; fascia alarum prima alba, altera pallide rufescente.

Foem. *Pileo fuscescente; gula pectoreque albidis.*

FRINGILLA CISALPINA, *Temm. Man. Orn.* 1. *p.* 351. *Meyer et Wolf, Tasch. Deutsch. Vogelk. III. p.* 53. *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. I. p.* 184. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 98. *Calvi, Orn. di Genova p.* 50

FRINGILLA ITALIAE, *Vieill. Nouv. Dict. H. N. XII. p.* 199. *Id. Gal. Ois.* 1. *p.* 76. *tab.* 63. mas ad. *Id. Tabl. Enc. Orn. III. p.* 954. *sp.* 19. *Roux, Orn. Prov. I. p.* 133. *tab.* 82. *bis* mas.

FRINGILLA DOMESTICA, *Naccari, Orn. Adr. p.* 46. *sp.* 167.

FRINGILLA DOMESTICA *Var. α, Ranz. Elem. III. p.* vi. *p.* 95.

PASSER DOMESTICUS, *Aldrov. Orn. II. p.* 528. *tab.* 534.

PASSERA NOSTRALE, *Olina, Ucc. p.* 42. *tab.* 42.

PASSERA CAPANNAJA, *Stor. d. Ucc. III. tab.* 340. *fig.* 2. mas. *fig.* 1. var.

PASSERA DOMESTICA, *Zinnani, Nidi e Uova p.* 79. *tab.* 11. *fig.* 70. ovum.

FRINGUELLO DOMESTICO, *Ranz. loco citato.*

PASSERA REALE, *Savi, loco citato.*

GROS-BEC CISALPIN, *Temm. loco citato.*

FRINGILLE A' TÊTE MARRON, ou d'ITALIE, *Vieill. loco citato.*

CISALPINE SPARROW, *Lath. Gen. Hist. of Birds VI. p.* 49. *sp.* 2.

CISALPINER FINK, *Meyer et Wolf loco citato.*

ITALIENISCHE SPERLING, *Brehm, loco citato.*

Anche fra gli oggetti più familiari e più ovvii han fatto scoperte i Zoologi dacchè si sono dati a studiare la scienza con quella scrupolosa diligenza ch'essa merita. S'era creduto sempre, che le Passere che noi siamo soliti veder annidate sui tetti delle case per tutta l'Europa fossero in ogni luogo gl'istessi animali: gli studj più recenti però hanno dimostrato che esistono veramente alcune diversità fra quelle che abitano in diverse regioni. Tre Passere tettajuole per lo meno si contano in questa parte del Globo, e non solo sono molto simili per l'aspetto, ma le loro dimensioni sono eguali, ed hanno gli stessi costumi. V'è chi vorrebbe che non si tenessero per vere specie, ma per razze particolari d'una specie sola. Siccome però non si può negare che si distinguono costantemente per certi determinati caratteri, e poichè da un lato non si può dimostrare coll'esperienza che sieno soggette a variare al punto di ricondursi ad un medesimo tipo, nè dall' altro lato vi sono argomenti per provare che derivino da un ceppo comune, questa discrepanza d'opinioni si riduce ad una semplice questione di parole. Quella delle tre Passere ch'è tanto comune fra noi ebbe dal Temminck il nome di *Fringilla cisalpina*. Essa è propria dell'Italia, e oltrepassa di qualche breve tratto soltanto le cime delle Alpi stendendosi verso il Settentrione fino a Klagenfurt nella Carintia. Il signor Roux nella sua Ornitologia Provenzale assicura ch'è di passo nella Provenza durante il Settembre.

14

Dal lato orientale del Golfo Adriatico non è noto che siasi mai rinvenuta. Invece di questa le altre contrade d'Europa hanno la *Fringilla domestica* del Linneo, che verso il mezzogiorno si stende oltre i Pirenei, ed occupa tutta la Penisola Iberica; al di quà delle Alpi giunge fino a Torino, dove l'abbiamo veduta quasi altrettanto comune quanto la *cisalpina;* ma non investe la porzione centrale e inferiore dell'Italia. La terza specie è frequente nelle Isole del Mediterraneo; è stata veduta in Egitto, nell'Affrica Settentrionale, e per quanto asseriscono anche nella Calabria. Questa dal Temminck fu chiamata *Fringilla hispaniolensis*, nome che non merita d'esser conservato. Infatti non solo quest'uccello non abita nell'isola di San Domingo, ma è cosa sommamente dubbia che viva sopra alcun punto della stessa Spagna. Ci parrebbe adunque miglior consiglio l'abbandonare tal nome, e adottare invece quello assai più proprio di *Fringilla Sardoa*, di cui già trovasi un cenno nell'Ornitologia Toscana del Savi.

La *Fringilla cisalpina* differisce dalla *Fr. domestica* perchè il pileo del maschio è d'un color castagno intenso nella prima, laddove è cinereo nella seconda: ambedue si distinguono dalla *hispaniolensis* (o *sardoa* che dir si voglia) perchè non hanno macchie nere sui fianchi, nè hanno tutto il petto nero, ma la metà superiore soltanto. Tutte tre s'allontanano poi dalla *Fr. montana* pei costumi, e perchè hanno la regione delle orecchie bianca senza la macchia nera. Il Vieillot chiama *Fringilla Italiae* la *Fringilla cisalpina*, e fra i segni per cui essa può distinguersi dalla *domestica* nota il becco più grosso e più rigonfio, le penne della cavezza nere, le cuopritrici maggiori tinte all'apice di colore ferrigno. Osservando un buon numero d'esemplari dell'una e dell'altra specie è facile accorgersi che queste pretese diversità non hanno alcun fondamento.

Fra le suddivisioni del genere *Fringilla* ve n'è una che dal Cuvier fu detta *Pyrgita*, e questa purchè sia mantenuta dentro i proprj limiti costituisce un gruppo assai naturale. Il Savi l'ha difinita a dovere assegnandole il becco conico, debolmente rigonfio alla base, col margine delle mascelle più o meno arcuato, le penne della cavezza che ricuoprono appena le narici, le basette solide e setolose. Si potrebbe aggiungere l'osservazione che le ali piegate cuoprono soltanto la terza parte della coda, e che le direttrici medie si restringono notabilmente verso l'apice. Anche i colori si ripetono con leggiere modificazioni nelle diverse specie di questo gruppo, e tendono sempre al bruno e al castagno. Questi Uccelli hanno il gozzo piccolo, nè v'introducono il cibo col quale debbono nutrire i figli, e che consiste quasi esclusivamente in Insetti. Non conviene comprendere fra le *Pyrgitae* le specie dell'America che alcuni hanno inteso associarvi, e nemmeno la *Fringilla petronia* come sogliono fare gli autori Tedeschi, segnatamente il Boie, il quale elevò il gruppo *Pyrgita* alla dignità generica. Le quattro specie di *Fringillae* Europee qui sopra menzionate spettano appunto al gruppo *Pyrgita*, e fuori di queste noi non conosciamo altre vere *Pyrgitae* oltre la *Fringilla arcuata*, Gm. ossia *Passera del Capo di Buona Speranza.*

La lunghezza totale della *Fringilla cisalpina* è di sei pollici. La stesa d'ali giunge ad otto pollici e nove linee. Il becco lungo sei linee e largo quattro alla base è d'un nero quasi morato. Pileo e cervice d'un bajo-castagno intenso. Una sottile striscia sopracigliare bianca. Cavezza, gola, gozzo e parte media del petto di color nero con qualche mistura di castagno, e con le penne del contorno di tutta la gran macchia nera orlate di bianco all'apice. Lati del collo candidi senza macchia. Penne della schiena col pogonio esterno di color castagno, l'interno nero: quindi il dorso comparisce bruno-rossa-

stro, segnato da macchie nere longitudinali. Tergo, e groppone cinereo-scuri ombreggiati di fosco. Parte inferiore del petto e del ventre d'un bianco-sudicio. Fianchi cenerino-grigiastri. Base di tutte le descritte piume sopra e sotto di color piombino. Ali lunghe tre pollici, che mentre sono piegate cuoprono la terza parte della lunghezza della coda: cuopritrici piccole di color bajo: cuopritrici medie nere alla base, bianche dal mezzo in sù, lo che dà luogo alla prima fascia alare: cuopritrici maggiori e remiganti secondarie nere nel mezzo, con un'orlo largo color di nocciola, molto più chiaro all'apice delle cuopritrici maggiori, locchè costituisce la seconda fascia alare: cuopritrici inferiori biancastre. Remiganti primarie fosche con un'orlo sottilissimo tendente al cannellino dal lato esterno, che non si estende però fino all'apice. Prima remigante quasi eguale alla quarta, appena più corta della seconda e terza, che sono le più lunghe. Coda lunga due pollici e due linee, quasi troncata: direttrici bruno-fosche orlate sottilissimamente di cinereo-cannellino, le intermedie alquanto più corte delle altre. Tarso lungo dieci linee. Piedi carnicino-foschi: unghie cenerognole.

Tali sono i colori del maschio in tempo di nozze. Dopo la muta però le penne baje castagne del pileo e della cervice hanno un'orlo fulvo-cenericcio che si oblitera poi a poco a poco. D'inverno il becco è corneo-scuro con la base della mandibola giallastra. Le penne del dorso e le scapolari sono orlate di color di nocciola; e tutte le penne nere delle parti anteriori hanno un'orlo bianco.

La femmina, ch'è rappresentata nella tavola annessa al N. 2, e che non era stata effigiata mai fino ad ora, somiglia assaissimo alla femmina della *Fringilla domestica*, ma ha le tinte universalmente più chiare, e la fascia sopracigliare bianca tendente al cannellino. Differisce dal proprio maschio pei caratteri seguenti. Becco cinereo-corneo con la mandibola pallida, gialla alla base. Pileo e cervice d'un color cinereo-terreo tendente all'olivastro: guancie e groppone di tinta cenericcia. Linea sopracigliare e prima fascia delle ali d'un bianco ferrigno. Penne del dorso e scapolari nere dal lato interno, dall'esterno cinereo-terree tendenti al cannellino. Tutte le parti inferiori d'un bianco cenericcio sudicio, più dilavato sull'addome. Tutte le cuopritrici delle ali nerastre nel mezzo e bianco ferrigne nel margine.

Il giovane nella sua prima età quasi non si distingue dalla femmina. Tosto incomincia a mostrarsi il nero della gola, che di mano in mano s'estende sul petto. L'individuo effigiato al numero 3 della tavola qui unita era fra il primo e il secondo anno d'età.

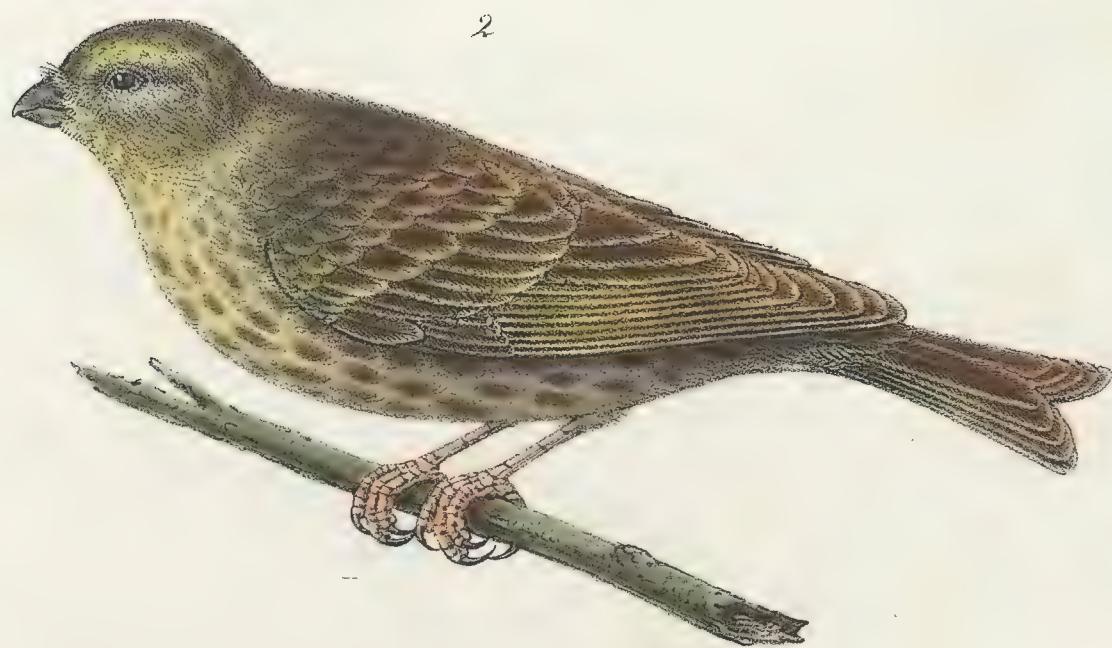
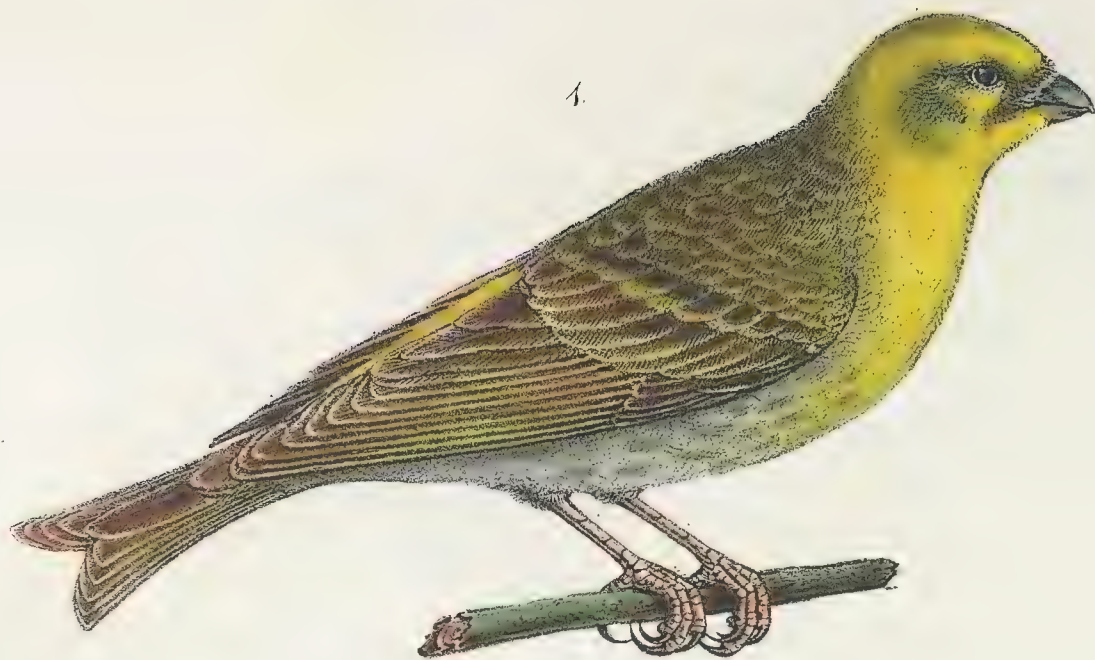
La nostra Passera è soggetta a varietà di tinte, che talvolta si conservano per più generazioni. Se ne veggono alcune screziate di colori pallidi, ed altre bianche del tutto. Un nido che fu preso sulla Cupola della Chiesa di Canino conteneva due piccini di piume cannelline, con occhi cerulei, uno dei quali visse nella gabbia per cinque anni senza cangiar colore. Il padre e la madre somigliavano ai figli. Un'altra Passera che uccidemmo col fucile era d'un bianco tendente al giallastro, col dorso le remiganti e la coda d'una tinta cannellina sordida, il tergo e il groppone d'un giallo verdastro. E verosimile che fosse un'ibrido della Passera Cisalpina e di qualche Canarino fuggito di gabbia.

Fra noi questa specie si chiama *Passero*, *Passero comune*, o *Passera*. I figli ancor teneri sono detti *Passerotti*. Le Passere vivono costantemente presso i luoghi abitati dall'uomo, e sembra che sieno sue compagne inseparabili. Si cibano di semi, specialmente di quelli dei cereali, ed anche d'insetti nel tempo in cui educano i figli. Fra noi sono

uccelli stazionarj. Nidificano nei tetti delle case, sotto gli embrici, sulle tettoje delle capanne, nei buchi delle muraglie, e più di rado sugli alberi. Il lor nido è composto di fieno paglia e penne. Depongono due o tre volte all'anno da cinque ad otto uova di guscio sottilissimo, lunghette, biancastre con larghe macchie turchinicce. Nel corso della giornata le Passere formano branchi più o men numerosi, che s'aggirano su per gli alberi, per le siepi, intorno ai granaj, per le aje, per gli orti, pei cortili, ed anche per le piazze più frequentate delle città in cerca di cibo. I tempi delle cove e i mesi più rigidi dell'inverno sono le sole epoche in cui non si raccolgano a sera in grandi brigate. In tutto il resto dell'anno verso l'imbrunire accorrono molti branchi a prender posto sui rami d'uno stesso albero, e prima d'abbandonarsi al riposo assordano l'aria con lunghi clamori, che non mancano mai di ripetere la mattina seguente prima di separarsi.

La scaltrezza delle Passere è andata in proverbio. Invano il sollecito agricoltore si sforza di scacciarle con suoni di campane, schiamazzi, cenci svolazzanti, apparizioni di strane figure; s'allontanano un tratto spaventate, e ben tosto famigliarizzandosi con ciò che prima avevano fuggito tornano ad invadere l'orto, l'aja, il seminato, e vi commettono le solite rapine. La distruzione di questi petulanti uccelletti è stata messa a prezzo in più luoghi, e già senza di questo se ne fanno da per tutto stragi grandissime. Poco stimata però è la lor carne. Per tendere insidie alle Passere con qualche frutto occorrono molte cautele; il Cacciatore deve occultarsi bene, e cambiar di posto ogni giorno. La caccia con le reti aperte si fa intorno a Roma durante l'Agosto nei prati erbosi e freschi a poca distanza dalle siepi e dagli alberi degli orti e delle vigne. S'usano per richiamo alcuni Passerotti tolti dal nido, che chiusi in gabbiuzze si collocano nello spazio posto fra l'una e l'altra rete, e si cuoprono con frasche. Pel continuo e stridulo pigolare questi richiami son denominati *Strilloni*. Si fa pure la caccia delle Passere al beveratore, e molte se ne prendono dentro i nidi sui tetti: ma le prese più memorabili sono quelle che si fanno con l'ordigno detto a Roma il *Diluvio* e in Toscana *Diavolaccio*, che consiste in molte funicelle impaniate raccomandate ad alcune verghette disposte a raggi intorno ad una fiaccola all'estremità d'una lunga pertica. Nelle notti più buje tacitamente s'accosta quest' ordigno agli alberi in cui sono appollajate molte Passere, che a furia di colpi di pertiche s'obbligano a fuggire tumultuosamente dal lato del lume, e restano colte nel vischio.

1.

2.

Fringilla Serinus 1. Mas. 2. Fœm.

Lit. Battistelli 1833. C. Ruspi Rom. del.

FRINGILLA SERINUS

SERINO VERZELLINO

SERINUS *(rostro crasso abbreviato) cinereo-virens fusco maculatus; fronte, nucha, uropygio, gula pectoreque flavis; lateribus fusco striatis: remigibus rectricibusque nigricantibus; fascia alarum gemina flavida.*

FRINGILLA SERINUS, *Linn. Syst. Nat.* 1. *p.* 320. *sp.* 17. *Gmel. Syst.* 1. *p.* 908. *sp.* 17. *Lath. Ind. Orn. II. p.* 459. *sp.* 69. (excl. synon.) *Shaw, Gen. Zool. IX. p.* 473. *Temm. Man. Orn.* 1. *p.* 356. *Brehm. Lehrb. Eur. Vog.* 1. *p.* 186. *Ranz. Elem. Zool. III. P.* vi. *p.* 99. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 132. *Vieill. Nouv. Dict. H. N. XII. p.* 185. *Roux, Orn. Prov.* 1. *p.* 145. *tab.* 94. *fig.* 1. mas. 2. foem. *tab. G. fig.* 11. ovum. *tab.* vi. nidum.

LOXIA SERINUS, *Scop. Ann. Hist. Nat.* 1. *p.* 205. *Meyer et Wolf. Tasch. Deutschl. Vogelk.* 1. *p.* 146. *sp.* 6.

FRINGILLA CITRINELLA, *Vieill. Gal. Ois. I. p.* 75. *tab.* 62. *Id. Tab. Enc. Orn. III. p.* 971. *sp.* 74. *Id. in Faun. Franc. Ois. p.* 76. *sp.* 8. *tab.* 38. *fig.* 1. mas. *Naccari, Orn. Venet. p.* 45. *sp.* 161.

SERINUS, *Gesn. Av. III. p.* 260. *Aldrov. Orn. II. p.* 854. *cap.* 20. *Will. Orn. p.* 194. *cap.* xiv. *fig. in tab.* 46. *Ray, Syn. Av. p.* 92. *sp.* 8. *Briss. Regn. Anim. Orn.* 1. *p.* 356. *sp.* 50.

CITRINELLA sive THRAUPIS, *Aldrov. Orn. II. p.* 853. *cap.* 19.

CITRINELLA, *Will. Orn. p.* 193. *cap.* xiii. (quoad avem Romanam)

FRINGILLA subvirescens, mandibula inferiore albida, dorso lateribusque fusco-maculatis, fascia alarum flava, *Kram. El. p.* 368. *sp.* 7. *Sander. Naturf.* 13. *p.* 187.

VERZELLINO, *Olin. Uec. p.* 15. *tab.* 15.

RAPERINO O VERDOLINO, O SERINO D'ITALIA, *St. Nat. Ucc. IV. tab.* 361. *fig.* 1.

RAVARINO, O SERINO, ovvero VIDARINO, O VERZELLINO, Lat. CITRINELLA, *Zinnani, Nidi e Uova degli Ucc. p.* 62. *tab.* 9. *fig.* 53. ovum.

FRINGUELLO SERINO, *Ranz. loco citato.*

SERIN, *Belon, Nat. Ois, lib.* vii. *cap.* xiiii. *p.* 354. *fig. in p.* 355.

SERIN DE PROVENCE, *Buff. Pl. Enl.* 658. *fig.* 1.

CINI, *Buff. in Hist. du Serin, Hist. Ois. IV. p.* 207. *Cuv. Regn. Anim. I. p.* 412.

GROS-BEC SERIN OU CINI, *Temm. loco citato.*

FRINGILLE VENTURON, *Vieill. Orn. Franç. tab.* 77. *fig. A.* mas.

FRINGILLE CINI, *Roux, loco citato.*

SERIN FINCH, *Lath. Syn. III. p.* 296. *sp.* 63. *Id. Gen. Hist. VI. p.* 89. *sp.* 51.

GIRLITZ, *Bechst. Naturg. Deutschl. III. p.* 156. *tab.* 33. *fig.* 1. *Naum.* 123.

GIRLITZ-KERNBEISSER, *Meyer et Wolf loco citato. Id. Vog. Deutschl. Fasc.* vii. mas foem. et juv.

GELBLICHE GIRLIK, *Brehm loco citato.*

Sono proprj delle parti meridionali d'Europa due Uccellini di color verde giallastro, di statura presso a poco uguale, e d'aspetto non molto dissimile, i cui nomi scientifici spesse volte sono stati scambiati dagli Ornitologi. Ad uno dei due gl'Italiani danno l'appellazione volgare di *Verzellino*, l'altro è il *Venturon* dei Provenzali. Pare certo che gli autori antichi intendessero accennare il primo sotto il nome di *Serinus*, il secondo sotto quello di *Citrinella:* tutti però li descrissero e gli effigiarono con tanta negligenza che allorquando sono insorti dubbj sulla materia, poco ha giovato a dileguarli l'esame delle lor opere. Il nostro Aldrovandi il quale ebbe a trattare del

Verzellino, che è il solo dei due comune nelle regioni in cui egli scriveva, lo chiamò *Citrinella*, ed aggiunse che non conosceva il *Serinus*. È cosa indubitata però ch'egli avrebbe dovuto impiegare i vocaboli a rovescio di quello che fece. Sulle tracce di lui l'Olina asserì che il nome latino del *Verzellino* nostrale era *Citrinella*. Quindi avvenne, che allorquando Linneo registrò il primo di questi Uccelli sotto il nome sistematico di *Fringilla serinus*, e l'altro sotto il nome di *Fringilla citrinella*, a questo e non a quello riferì i sinonimi testè mentovati d'Aldrovandi e d'Olina. Parecchi Ornitologi posteriori convinti, come era ragionevole, che il *Verzellino* degl' Italiani, quello dell' Olina e la *Citrinella* dell' Aldrovandi fossero una cosa sola, e attendendo alle due citazioni erronee inserite nel *Systema Naturae*, piuttosto che alle diagnosi Linneane e ai sinonimi rimanenti, pretesero che il Verzellino fosse la *Fringilla Citrinella*, e asserirono il falso. Alla sola permuta dei nomi s'è ristretta la confusione che abbiamo segnalata, perchè i due oggetti non era possibile che venissero mai confusi da chiunque gli avesse veduti unitamente. Infatti oltre una manifesta diversità nel becco, che li colloca ad una distanza reciproca non picciola nella distribuzione naturale del genere, v'è quella del colore dei fianchi, magistralmente rilevata dal sommo Linneo, e capace di farli riconoscere a prima vista da qualunque osservatore anche superficiale.

Ammettiamo il Verzellino fra i pochi Uccelli destinati a figurare in questa Iconografia, perchè ci sembra che lodevolmente non sia stato effigiato mai fino ad ora. In fatti, all'eccezione dell' Olina, le cui tavole non possono stare a paragone con quelle di tante opere magnifiche posteriori, pare che quasi tutti abbiano fatto ritrarre quest' elegante Uccelletto sopra esemplari conservati nei Musei, e mancanti perciò di naturalezza nelle tinte, e nelle mosse. V'è stata poi un' altra considerazione che ci ha spinto a sottoporre di nuovo ai Zoologi le particolarità che offre questa specie comunissima fra noi. Alcuni autori in grazia della forma del becco l'hanno riferita al gruppo *Coccothraustes*: lo Scopoli la tenne per una *Loxia:* altri ingannati da qualche analogia che ha con la *Fringilla Citrinella* del Linneo la collocarono insieme con quella nel sottogenere *Carduelis:* altri considerando piuttosto l'abito in complesso, che i particolari caratteri l'associarono alle specie del sottogenere *Linaria:* altri finalmente per non saper che farne la lasciarono fra le genuine *Fringillae*. Ma appunto questa disparità di giudizj mostra che il Verzellino differisce di troppo dagli esseri compresi nelle divisioni fin qui mentovate per poter rimanere in alcuna di quelle, e noi stimiamo che debba riguardarsi come tipo d'un distinto sottogenere subordinato al genere *Fringilla* da denominarsi *Serinus*. I caratteri di tal gruppo saranno: il becco corto, grosso, rigonfio lateralmente, col margine delle mascelle arcuato: penne della cavezza che cuoprono intieramente le narici: basette numerose, ramose: ali brevi: coda lunghetta colle cuopritrici che non giungono fino ad un punto prossimo all'apice: dita allungate: gozzo notabile per la grandezza: statura picciola: colori verdi. Non bisognerà poi confondere questo nostro gruppo *Serinus* con quello così denominato dal Boie, di cui non conosciamo nè i caratteri nè il valore, ma che è molto più esteso del nostro e che include la *Fringilla Chloris*. Fuori del Verzellino non ci è noto altro uccello degno di militare in questo sottogenere, meno che la specie da noi pubblicata pochi anni or sono in America sotto il nome di *Fringilla xanthorrhoa*, la quale proveniva dal Brasile; ma ora abbiamo ragioni per crederla originaria dell'Affrica.

Il Verzellino è lungo quattro pollici e quattro linee; la sua stesa d'ali è d'otto pollici: il becco è lungo quattro linee, largo tre e alto quasi altrettanto, rigonfio verso la base, conico, poco acuto, privo di spigolo sul dorso, coi margini tagliati leggermente ad arco, e pochissimo inflessi all'indentro; d'un colore carneo scuro nella mascella di sopra, chiaro in quella di sotto. Iride castagno-fosca. Capo olivastro chiaro tendente al giallo, con tutto il pileo segnato di macchie longitudinali olivaceo-fosche: fronte d'un giallo dorato: linea sopracigliare sottile, che si estende lungo il collo, macchia semilunare delle guance, collare della nuca, e groppone d'un giallo di giunchiglia verdastro. Gola, gozzo, petto e parte anteriore del ventre di color giallo di giunchiglia, coi lati del collo e del petto segnati di poche linee lunghette longitudinali fosco-olivacee. Ventre bianco un poco sfumato di giallo, sottocoda parimente bianco, con alcune pennuzze fosche lungo lo stelo. Dorso olivastro chiaro tendente al giallo con tutta la parte centrale delle pennuzze tinta d'olivaceo-fosco. Base di tutte le piume piombina. Le ali sono lunghe due pollici e mezzo, e piegate giungono a cuoprire circa la metà della coda. Picciole cuopritrici d'un verde-olivaceo piuttosto chiaro, tutte le altre olivaceo-fosche coi margini e l'apice bianco-verdastri; lo che dà origine alle due fascie trasverse chiare delle ali. Cuopritrici inferiori più piccole giallastre; le altre cinereo-biancastre. Tutte le remiganti fosche, scolorate all'apice e lungo il margine interno, e con un orlo esterno sottilissimo giallo-verdastro. Prima remigante di poco più lunga della quarta, e quasi uguale alla seconda e alla terza, che sono le più lunghe di tutte. Coda lunga un pollice e nove linee, leggermente forcuta: cuopritrici inferiori bianche col centro delle pennuzze alquanto lurido oppure fosco; direttrici obliquamente troncate coll'apice piuttosto acuto, fosche col margine interno scolorato e l'orlo esterno alla base giallo-verdastro. Tibie biancastre. Piedi fosco-carnicini, col tarso lungo sette linee: unghie nerastre; dita allungate; il medio compresa l'unghia lungo quanto il tarso.

La femmina di primavera si distingue dal maschio perchè ha i colori più smorti, specialmente i gialli. La fronte è mista di giallo e d'olivaceo-fosco; le macchie fosche dei fianchi sono più cospicue, e si estendono a tutto il petto e all'epigastrio. D'inverno tutte le macchie gialle tendono maggiormente al cinereo.

I giovani differiscono perchè l'orlo di tutte le piume superiori è bianco piuttosto che gialletto; gola, petto, fianchi e sottocoda bianchi; ogni piuma porta una macchia fosca lungo lo stelo, più apparente sulle cuopritrici inferiori della coda.

Il giovane nella prima età ha colori anche più smorti della femmina, più tendenti al cinereo-ferrigno, ed è sparso di lineole fosche più apparenti.

Vive nell'Italia, nella Grecia, nella Turchia, nell'Austria, nella Svizzera, nella Francia meridionale, nella Spagna, nel Portogallo e sulla costa settentrionale dell'Affrica. In quasi tutta la nostra penisola si chiama *Verzellino*, a Siena *Crespolino*, nelle terre Venete *Frigorin*, a Genova *Raperino*, *Ziain*. È d'un'indole sommamente dolce, e molto grato è il suo canto. Può conservarsi a lungo nelle gabbie. Fa razza colla *Passera di Canaria*, e produce ibridi fecondi almeno fino alla terza generazione. Il suo principale alimento consiste in picciole semenze. Non può dirsi uccello migratore, perchè non si trasporta regolarmente in regioni lontane; ma neppure è affatto stazionario. Quei Verzellini che hanno passato fra noi l'estate sogliono partirne d'autunno a piccioli branchi per recarsi in altri punti più meridionali; alcuni però ne restano, ed altri ne sopraggiungono, provenienti per quel che pare da luoghi men temperati. Al

finir della stagione fredda ritornano quelli che hanno svernato altrove, ed allora in tutt'i luoghi suburbani, nelle vigne, nelle ville, nei giardini si veggono congregati a branchi numerosi. In quell'epoca si sente da ogni parte il maschio che invita la femmina con un fischio prolungato e patetico, al quale fa succedere il suo verso ricco di variate e soavi modulazioni. Svolazzano fra i rami degli alberi, e sembra che visitino attentamente ad una ad una le gemme, forse beccando le loro squamette o cercando i bruchi che vi si nascondono. Le società formate da principio si sciolgono successivamente perchè molti individui proseguono i loro viaggi, ed altri riuniti a coppie si spargono qua e là per attendere alla propagazione. Fissano il nido sugli alberi da frutto, sui gelsi, sui rami inferiori dei cipressi, e lo compongono di pagliuzze e di steli sottilissimi all'esterno, e internamente di lana, di crini e di piume, dandogli una forma pochissimo incavata. Depongono fino a sei uova per volta nell'aprile e nel maggio. Il guscio di queste uova è sottile, di colore cenericcio chiaro segnato per tutta la metà inferiore di spruzzi e macchie d'un violaceo dilavato, miste con altre macchiette nerastre, alcune delle quali sono disposte a corona verso l'estremità più ottusa. I Verzellini non sono punto astuti o diffidenti. D'autunno molti ne restano colti al Paretajo ed al Roccolo insieme coi Fringuelli. Con le reti aperte si prendono pure di primavera unitamente ai Cardellini e ai Lucarini nei praticelli dei luoghi suburbani in cui fiorisce copiosamente la *Bellis perennis:* per la quale particolarità questa si chiama la *Caccia del Fioretto.* Per attrarli si usa attaccare in mezzo alla tesa qualche uccelletto vivo della loro specie, e spargere in terra pochi rami d'olmo con fiori o con frutti.

1.

2.

Chlorospiza Incerta 1. mas. 2. fœmina.

Petrus Quattrocchi del. 1838.

Lith. Battistelli Romæ.

CHLOROSPIZA INCERTA

VERDONE BASTARDO

CHLOROSPIZA *luride olivacea, subtus albida, pectore plus minus ochraceo, fusco maculato: fascia alari duplici albida, parum conspicua: rectricibus unicoloribus: maxilla sinuata.*

Mas Adult. *Ochreo-olivaceus, immaculatus: iliis flavido-cinereis: pileo olivaceo, pennis frontalibus aurantio marginatis: remigibus marginulo exteriori luteolo.*

Foem. *Cinereo olivacea, submaculata: iliis albicantibus fusco maculatis: pileo concolore, pennis fusco maculatis: remigibus marginulo exteriori flavidulo.*

Jun. *Fusco-cinereus, longitudinaliter nigro maculatus: pectore iliisque albicantibus atro maculatis: pileo concolore, pennis frontalibus fusco-cinereis, nigro-maculatis: remigibus marginulo externo albicanti.*

FRINGILLA INCERTA, *Risso, Hist. Nat. Eur. mer. III. p.* 52. *sp.* 135. *Roux, Ornith. Prov. I. Suppl. p.* 378. *tab.* 78. *bis.* foem. *Savi, Ornit. Tosc. II. p.* 136. *Temminck, Man. Ornit. III. p.* 254.
FRINGILLA OLIVACEA? *Rafinesque, Carat. Nuov. Gen. p.* 6. *sp.* 7.
FRINGILLA nov. sp. *Calvi, Cat. Ornit. Gen. p.* 53.
CHLOROSPIZA INCERTA, *Nobis, Geogr. et comp. List. Birds, p.* 30. *sp. Europ.* 206.
VERDONE BASTARDO, *Savi, loco citato.*
FRINGILLE INCERTAINE, *Roux, loco citato.*
PINÇON INCERTAIN, *Risso, loco citato.*
GROS-BEC INCERTAIN, *Temminck, loco citato.*

Fra gli uccelli che vanta l'Europa è questo uno de' più rari, talchè ne ritroviamo persino manchevole la bella e compitissima Iconografica Raccolta del Gould: perciò i pochi individui finora apparsine lungo la ridente costiera che è fra Genova e Marsiglia, e premurosamente registrati, non bastano alle debite osservazioni. Noi possiamo congetturare che egli più stabilmente dimori in Sicilia; lo che sarebbe certezza quando fosse avverata in lui la *Fringilla olivacea,* che il Rafinesque dice trovarsi presso Palermo. Ci sembra però ottimo avviso ritener l'epiteto *Incerta,* sì perchè non è ancora fuor di dubbio che sia l'*olivacea*, sì perchè non oseremmo giurare che non sia un bastardo del Verdone, a cagion d'esempio, colla Passera.

Il primo a descriverlo sotto il nome che porta fu il signor Risso nella Storia Naturale delle principali produzioni dell'Europa meridionale: il primo a figurarlo fu il signor Roux nella Ornitologia provenzale, ove si rappresenta la femmina: da quindi il professor Calvi di Genova nell'utilissimo suo catalogo ornitologico di quelle spiaggie ne diede a conoscere il maschio non pria noto, in abito di nozze; e lo mandò al professor Savi, il quale poselo bellamente descritto nella Ornitologia Toscana. Ma il ritrarlo dal vivo in ambedue i sessi fu per avventura riserbato a noi per la cortesia dell'egregio signor Angelo Bosonnier marsigliese, amatore spertissimo di caccie, il quale aumentando ogni anno coi suoi nuovi acquisti la Ornitologia, rese più famosa Marsiglia per lo passaggio di stranieri

uccelli, che necessariamente l'agognano per riposarvisi. Si avverta però che il nostro maschio, sia perchè non è perfettamente adulto, sia perchè colto in tempo di muda, non è punto adorno delle belle penne color di rosso ranciato. Fu lo stesso signor Bosonnier che avendo nudrito per più di dodici anni una di tai preziose *Fringilline* venuta finalmente a morte pel disagio di partorire un bell' ovetto azzurro-verdognolo senza macchie, ci fece meravigliare un raro fenomeno di senilità, e conoscere insieme le uova di questa specie differenti da quelle degli affini, che son biancastre, variegate di macchiuzze.

Composta di numerosi gruppi è ora la sottofamiglia de' *Fringillini*, cioè di que' *Fringillidi* che hanno il becco più o men robusto, diritto, perfettamente conico, di culmine attondato almen posteriormente; l'angolo frontale breve ed acuto; le mandibole eguali, declivi soltanto all'apice ed intiere; le narici contigue alla fronte, distanti fra loro e divise per un intervallo piano; e sole nove remiganti primarie, per lo mancar della prima. Quello fra essi gruppi detto da noi *Chlorospiza*, si approssima assai per la robustezza del becco ai *Loxini*, co' quali lo ebbe riunito Linneo; ed ha per tipo il comunissimo Verdone, *Fringilla* o *Loxia Chloris* degli autori; del qual genere vantano due specie al tutto consimili l'Asia centrale e la orientale; ed è anco la men simile, subbietto del presente articolo.

Il detto genere *Chlorospiza* è notato de' seguenti caratteri: becco assai corto più robusto che nella maggior parte de' *Fringillini*, totalmente conico, tagliente ai margini colla mandibola inferiore stivata di globoletti callosi; angoli della bocca con basette più o men dense e ramose; pennuzze della cavezza coprenti appena le narici: piedi lunghetti, robusti; col dito esterno saldato alla base del medio: ali di mezzana lunghezza, con 18 remiganti, le tre più esterne delle quali sono le più lunghe: coda di mediocre lunghezza, alcun poco incavata all'apice: piume piuttosto rade: colori più o men verdi. I maschi son più vaghi delle femmine; i giovani si distinguono sempre dall'essere macchiettati.

Forman essi l'anello che lega i *Fringillini*, ai *Loxini*; e al par di questi ultimi sanno col poderoso lor becco frangere e spogliare del guscio i nocciuoli più duri, operazione cui non basta la forza de' più normali *Fringillini*. Posano così sopra gli alberi come sopra terra; e si piacciono della socievole famigliarità de' lor simili, ed anche di altre specie della sottofamiglia. D'indole poco salvatica, e molto destri non meno sulle piante che sul suolo, non si annunziano con alcuna particolarità di canto. Soglion nidificare tra le fronde generalmente due volte nell'anno prediliggendo le siepi; il lor nido è composto senz'arte e alla grossa; depongono 4 o 6 uova incirca, cibano più che ogni altra cosa le semenze oleaginose, delle quai nutrono i figliuolini, cui le cacciano fino al gozzo.

La nostra *Chlorospiza Incerta*, specie anomala del genere suddetto, sì pel colore delle uova, sì pel rosso onde talvolta appare dipinta la fronte, e sì ancora per la forma del becco, più dissimile da quella del *Coccothraustes* che non l'abbia il comun *Verdone*, accostasi alle *Erythrospizae*. La lunghezza sua totale è di cinque pollici e sei linee; ed ha nove pollici di stesa d'ali. Il suo becco lungo nove linee fino all' angolo della bocca, cinque se misurisi dalla base frontale, largo quattro, ed alto tre incirca, è grosso, forte, acuto, rigonfio sul colmo, di color corneo; e distinguesi tra i congenerici perchè la sua mascella coperchia sensibilmente la mandibola, ed è risolutamente centinata da ciascun lato verso la base. L'iride dell' occhio è castagnina. Tutte le piume del pileo, delle guance e

della cervice sono fosco-nerastre nel centro, e contornate da largo margine olivaceo rossigno: quelle del dorso, della groppa, e le cuopritrici superiori della coda si dipingono di verdastro scuro tendente all'ocraceo, ondate di più intenso sopra l'attaccatura delle ali. Tutte le parti inferiori sono di lionato chiaro, che ingiallisce sul petto, e si carica lungo i fianchi, diluendosi sul ventre, e sulle cuopritrici inferiori della coda fino a divenir quasi bianco: dall'uno e dall'altro angolo della mandibola discendono dritte a'lati del gozzo due linee lunghe pressochè quanto il becco, poco visibili per la tenuità loro, quantunque siano nerastre. Tutte le piume poi sono indistintamente piombine alla base, e le segna una riga bianca lungo lo stelo prodotta dalle barbette strette e dense in prossimità del medesimo. Le ali hanno tre pollici di lunghezza; le cuopritrici loro superiori son fosche, orlate esternamente di giallognolo, che essendo men carico nella estremità delle piccole e delle medie, segna dolcemente le ali di due fasce transverse: le inferiori cuopritrici tendono all'ocraceo: le remiganti primarie veggonsi nerastre con un sottilissimo orlo color di paglia, che nella più esterna è quasi bianco; le secondarie son fosche, orlate assai più largamente di giallo cannellino. La coda tagliata in mezzo ad angolo quasi retto, lunga due pollici e quattro linee fino alle punte, è dello stesso color delle ali non meno sopra che sotto, ed ha tutte le timoniere orlate di verdastro lunghesso la metà inferiore del margine esterno. Le tibie han la pelugine di color cinereo ocraceo: i tarsi lunghi nove linee sono di rossigno carnicino come i piedi; le unghiette biancastre. Tale è la descrizione del maschio che abbiam sotto gli occhi, nulla o poco diversa da quella datane dal Calvi e dal Savi, se prescindiam dalla fronte, che secondo que' professori mostrava ogni penna circoscritta da sottil margine di bel rosso ranciato, di sotto al quale compariva appena lo scuro: insegna forse di nozze, di cui non possiam farci mallevadori.

La femmina ha il becco color di corno; le penne del pileo sono nerastre nel centro, olivastre giallognole nell'orlo; quelle delle guance son cenerine squallide, più ocracee nella regione auricolare. La parte superiore del collo conserva gli stessi colori, ed è ugualmente macchiettata che il pileo. Tutte le altre parti superiori del corpo son simili a quelle del maschio, tendenti però molto più al verde, e niente al rossigno. Le fasce transverse delle ali, come gli orli delle cuopritrici, sono di color gialletto più dilavato. La gola, il gozzo, ed il ventre son bianco-sudici con macchie longitudinali nerastre; i fianchi cinereo-giallognoli; il petto vergente all'ocraceo con macchie nerastre più fitte, e più larghe; i piedi corneo-carnicini.

I giovani di ambo i sessi hanno tutte le penne delle parti superiori cineree oscure, nere intense nel centro: tutte le parti inferiori biancastre con macchie brune, senza vergere affatto nè all'ocraceo di sotto nè al rossigno di sopra: le cuopritrici delle ali, e le remiganti secondarie bianco-giallastre in punta: i piedi nerastri.

Lith. Battistelli 1832. Carolus Ruspi Rom. del.

Perdix Graeca

PERDIX GRÆCA

PERNICE GRECA

PERDIX *grisea rostro pedibusque sanguineis, gula et jugulo albis fascia nigra cinctis; pectore immaculato: hypochondriorum pennis singulis albo-fasciatis fascia lata utrinque nigro-marginata: rectricibus sexdecim, extimis rufis basi cinereis.*

PERDIX GRÆCA, *Bellon. lib.* v. *cap.* 13. *Aldrov. Orn. II. lib.* xiii. *cap.* xvii. *p.* 137. *Jonst. Hist. Av. II. lib.* ii. *tit* 1. *art.* i. *punct.* 1. *p.* 46. *Briss. Orn I. p.* 241. *sp.* 12. *tab.* 23. *fig.* 1. *Id. Règn. Anim. II. p.* 67. *sp.* 12. *Nob. Sp. comp. sp. Rom.* 150. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 64. *sp.* 195. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 191.
PERDIX RUFA, *Lath Ind. Orn. II. p.* 647. *sp.* 12. (excl. diagn.) *Bonnat. in Tabl. Enc. Orn. I. p.* 206. *sp.* 1. *tab.* 94. *fig.* 4. *Shaw, Nat. Miscell. XXIV. tab.* 1033. *Vieill. Nouv. Dict. Hist. Nat. XXV. p.* 194.
PERDIX SAXATILIS, *Meyer et Wolf. Tasch. Deutschl. Vog. I. p.* 305. *Temm. Ind. Av. Gall. in Hist. Pig. et Gall. III. p.* 725. *Id. Man. Orn. I. p.* 484. *Vieill. in Faun. Fr. Ois. p.* 252. *sp.* 5. *Ranz. Elem. Zool. III.* i. *p.* 191. *sp.* 4. *Calvi, Cat. Orn. Genova p.* 66. *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. II. p.* 460. *Roux, Orn. Prov. II. p.* 41. *tab.* 259. mas: *tab.* v. *fig.* 5. ovum.
PERDIX MAJOR, quam Itali vulgo COTURNICEM vocant; PERDIX GRÆCA, *Gesner, Av. p.* 353.
PERNICE MAGGIORE O COTURNICE, *St. degli Ucc. III. tab.* 256.
COTURNICE, *Savi, loco citato.*
PERNICE SASSATILE, *Ranz. loco citato.*
BARTAVELLE ou PERDRIX GRECQUE, *Buff. Hist. Nat. Ois. II. p.* 420. *Id. Pl. Enl.* 231. *Id. nouv. ed. de Sonnini XII. p.* 4. *tab.* 53. *fig.* 2. *Gerard. Tabl. Elem. Orn. II. p.* 79. *sp.* 6. *fig. in tab.* xx. *Cuv. Règn. Anim. I. p.* 452. *Id.* 2. *ed. I. p.* 485.
PERDRIX BARTAVELLE, *Temm. Pig. et Gall. III. p.* 348. *Drapiez in Dict. Class. XIII. p.* 209.
RED PARTRIDGE, *Albin. Av. I. p.* 27. *Lath. Gen. Hist. VIII. p.* 289. *sp.* 24.
GREEK PARTRIDGE or GREAT RED PARTRIDGE, *Willughb. Orn. p.* 169.
GREEK PARTRIDGE, *Lath. Syn. II.* ii. *p.* 767. *sp.* 12.
ROTHE ITALIENISCHE REBHUHN, PERDIX RUFFA, PERDRIX ROUGE, *Frisch, Vorstet der Vogel Deutschl. tab.* 116.
GRIESCHISCHE ROTHHUHN, *Bechst. Nat. Deutschl. III. p.* 528. *sp.* 8. a.
STEINFELD HUHN, *Bechst. Naturg. Deutschl.* 2. *edit. III. p.* 1393. *tab.* 43. *fig.* 2.
STEINHUHN, *Wolf. et Meyer, Naturg. Vog. Deutschl. I. p.* 86. *fasc.* 8. *tab.* 5. mas.

In difetto d'altri Uccelli Italiani spettanti all'Ordine delle *Gallinae*, che sieno degni a rigore d'illustrazione speciale o nuovi affatto per la scienza, ci è giovato dar posto nell'Iconografia alla Pernice Greca, animale tanto famoso per la squisitezza della carne quanto grato per la venustà dell'aspetto e dei colori. Questo ci somministrerà un'occasione di toccare brevemente ciò che è relativo alla composizione e al ripartimento dell'Ordine intiero, in conformità dei principj già da noi accennati in altri scritti precedenti.

Qualunque sia stata la denominazione sotto la quale gli Ornitologi hanno voluto indicare quest'Ordine da tutti ammesso, non sono stati perfettamente concordi nel fissare i suoi limiti. A molti è piacciuto includervi il genere Linneano *Columba*, il gruppo detto *Passerigalli*, e l'altro detto *Struthiones*. Non può negarsi che tutti questi esseri mostrino gran relazione con le *Gallinae*. Ma perchè da un lato i *Columbini* e i *Passerigalli* (dei quali noi facciamo le famiglie *Columbidae* e *Penelopidae*) manifestano pel

complesso dei caratteri e fisici e morali legami anche più stretti con l'ordine *Passeres*, e dall'altro lato gli *Struthiones* hanno correlazione con le *Grallae*, a noi pare che per far delle *Gallinae* una massa omogenea debbano venir eliminati da esse i gruppi testè mentovati, per esser collocati immediatamente fuori del loro confine, di qua i *Columbidi* e i *Penelopidi* al seguito dei *Passeres*, di là gli *Struthiones* alla testa delle *Grallae*. Così fissata la circoscrizione dell'ordine le condizioni di struttura atte a caratterizzarlo consistono ne'capi seguenti. Dito posteriore articolato sul tarso più in alto degli anteriori: tarsi tereti robusti, piuttosto corti; tibie totalmente pennute: becco corto fatto a volta. Tre famiglie vengono a riunirsi sotto l'ordine così ristretto, e queste denominiamo *Pteroclidae*, *Phasianidae*, *Crypturidae*. La seconda chiamata anche da molti famiglia dei Gallinacei, si fa distinguere per le ali brevi rotondate, le dita in numero di quattro, le anteriori collegate alla base per mezzo d'una membrana; e può considerarsi come il centro e il nocciòlo dell'Ordine intiero, perchè in essa vengono a collocarsi naturalmente quei generi che mostrano il minor numero di relazioni con ordini diversi. All' opposto la famiglia dei *Pteroclidi*, in cui militano i generi *Syrrhaptes* e *Pterocles*, quanto si scosta dalla famiglia *Phasianidae*, altrettanto s' approssima ai *Columbidi*, perchè ha come quelli le ali lunghe ed acute, e lo sterno conformato sullo stesso modello. I *Crypturidi*, che comprendono i generi *Ortygis* e *Crypturus* e che non escono dalla struttura normale negli organi del volo, hanno le dita non collegate da membrana alla base, ma pur talvolta saldate insieme, e presentano un complesso di forme che le fa rassomigliare agli *Struthiones*. Quindi nell' ordinamento lineare conveniva porre i *Pteroclidi* in quell' estremità dell'ordine che stà a contatto coi *Passeres*, e collocare i *Crypturidi* all' estremità opposta che va a congiungersi con le *Grallae*.

Il genere *Perdix* che spetta alla famiglia *Phasianidae* fu stabilito originalmente dal Brisson, e riprodotto poscia dal Latham, perchè Linneo aveva collocato arbitrariamente le sue specie sotto il *Tetrao*, dal quale esse vengonó separate per un numero troppo grande di differenze e nelle forme e nei costumi. Al Temminck però si deve il merito d'aver ridotto il genere *Perdix* dentro i limiti suoi naturali. I caratteri essenziali di questo sono. Becco mediocre, anzi piuttosto corto, convesso, valido, nudo alla base: ali convesse: coda brevissima rotondata; tarsi del tutto nudi, scudettati.

Ammette questo genere quattro suddivisioni ossia sottogeneri, e sono *Francolinus*, *Perdix* genuina, *Ortyx*, *Coturnix*. I primi tre hanno in comune una particolar condizione delle ali, cioè la prima remigante più breve della seconda terza e quarta, le direttrici più lunghe delle cuopritrici della coda, l'abitudine d'una residenza fissa e quella della stabilità degli amori. Il sottogenere *Coturnix* si distingue da tutti questi perchè le sue ali portano la prima remigante più lunga delle altre, perchè le direttrici sono ascose sotto le cuopritrici della coda, e per l'abitudine delle migrazioni periodiche e della poligamia. Ciò ha fatto pensare a molti Ornitologi che convenisse considerare *Coturnix* come genere da se. Vi si oppone però l'esempio di molti passaggi graduati che si osservano fra questo gruppo e il sottogenere *Ortyx*. I caratteri che segnalano il *Francolinus* consistono in uno sprone (talvolta duplicato), che arma i tarsi dei maschi soli, e nel contorno degli occhi sfornito di piume. Il becco degli Uccelli più normali di questo gruppo suol essere lunghetto, notabilmente curvo, ed essi se ne valgono come d'una zappa per estrarre dal terreno indurato i piccioli bulbi di cui si cibano. Soggiornano in luoghi boscosi, lungo i fiumi e presso le paludi; passano la notte

appollajati sugli alberi. Le specie del gruppo detto propriamente *Perdix* hanno anch'esse il contorno degli occhi snudato, ma i maschi hanno i tarsi privi di sproni, e muniti soltanto d'un tubercolo più o meno spiccato. Il lor becco più alto che largo alla base, mediocremente lungo e robusto nel maggior numero, in alcuni è simile a quello dei *Francolini.* Abitano nei campi aperti, aridi, e sassosi, non si posano sui rami, e solo ricoverano al piede degli alberi e fra i cespugli. Gli uccelli spettanti al gruppo *Ortyx* hanno parimente i tarsi privi di sprone, ma in essi è tutto rivestito di piume il contorno degli occhi. Il lor becco è valido, curvo fin dalla base, nel qual punto è più alto che largo. Menano una vita analoga a quella delle Pernici; ma si posano abitualmente su gli alberi, e non isdegnano il soggiorno de' luoghi bassi e palustri.

Vivono in Italia e sono sparse in altre regioni dell'Europa tre specie appartenenti al genere e al sottogenere *Perdix*, segnalate dal color rosso dei piedi e del becco, dalla coda fornita di sedici timoniere, dalla carne di color bianco. Il Brisson le aveva distinte bene, e s'era dato carico di definirle con opportuni caratteri; ma varj Zoologi posteriori insieme le confusero. Ingiustamente alcuni pongono Linneo in questo numero; perchè infatti se si considera attentamente ciò ch'egli dice è facile avvedersi che sotto il suo *Tetrao rufus* indica la sola *Perdix rubra* del Brisson, nè sono applicabili alle altre due specie i caratteri ch'egli assegna. Nel numero delle tre è la Pernice, di cui diamo la figura sotto il nome di *Perdix Graeca*, e che abbiamo fatto rappresentare in una positura propria a siffatti uccelli. In essa la gola e porzione del petto sono cinte da un collare nero ben definito; il petto non è spruzzato di macchie: ogni penna dei fianchi è segnata da due fascie nere. La sua statura è maggiore di quella delle altre due. Nelle varie parti d'Italia chiamasi volgarmente *Coturnice*, *Pernice rossa*, *Pernice maggiore*, *Pernice Colombaja*, e più spesso *Pernice* semplicemente. Differisce da questa *graeca* la *P. rubra*, perchè in essa il collare nero circonda soltanto la gola, il petto è tutto spruzzato di macchie parimente nere, e le penne dei fianchi portano una sola fascia. Chiamasi questa pure in Italia *Pernice rossa* o semplicemente *Pernice*, e solo per errore qualche esemplare più grosso si sente chiamare dai Toscani *Coturnice.* Finalmente la terza, cioè la *Perdix petrosa* si distingue a colpo d'occhio dalle due precedenti, perchè ha il collare di color castagno spruzzato di bianco: essa è di proporzioni un poco minori.

Quest'ultima può riguardarsi come un'uccello meridionale. Trovasi sparsa lungo le spiagge della Barberia, nelle isole Baleari, in Sardegna, in Sicilia, e nell'estrema punta della Penisola Italica. La *rubra*, che è uccello piuttosto occidentale, vive in Toscana, nel tratto superiore dell'Italia, nella Francia meridionale, e si stende nella penisola Iberica fino ad Algesiras, ove ci è occorso vederla. La *Graeca*, che è la *Pernice* del mercato di Roma ove non si vede mai apparire la *rubra*, trovasi nel Regno di Napoli, nello stato ecclesiastico, segnatamente sui monti Sabini, nell'isola di Corsica, e per quanto dicesi anche in quella d'Elba: manca nella Sardegna e nella Toscana continentale, o almeno convien dire che vi sia rara oltre ogni credere, perchè allo stesso Professor Savi non è riuscito vederne un solo esemplare indigeno; ricomparisce in alcuni distretti della Liguria e del Piemonte, si diffonde nella Savoja, nel Delfinato, nella Svizzera, nella Germania meridionale; si mostra sulle giogaje del monte Giurasso e sui Pirenei; si stende verso Oriente nella Grecia, nelle isole dell'Arci-

pelago, nella Turchia, nella Persia, nella Siria e nella Palestina: anzi in quest' ultima regione abbonda siffattamente che il viaggiatore Ali Bey el Abassì riferisce esservi luoghi ove può uccidersi a colpi di bastone. Questa è la Pernice cui fa allusione la Bibbia, e della quale parlano Aristotele e gli altri scrittori della Grecia.

Le tre specie finora mentovate a differenza della Starna (*Perdix cinerea*, Briss.) uccello nostrale spettante del pari al sottogenere *Perdix*, il quale non isdegna di soggiornare nei colli poco elevati ed in prossimità dei colti, vivono in località elevatissime, in campi scarsamente vestiti d'erba, aspri, pietrosi, vicini ai dirupi, affatto remoti dall'abitato. La *Perdix Graeca* più ancora delle altre si diletta delle eminenze alpestri contigue o superiori al limite della vegetazione degli alberi. Solo la penuria del cibo può indurre questi uccelli a cambiare di stazione, ma ciò non sogliono fare periodicamente, preferendo rimanersi di continuo nel territorio che gli ha veduti nascere. Si posano sul terreno e sui sassi, corrono con celerità grandissima, hanno un volo greve e strepitosissimo. Sono selvatici e diffidenti in sommo grado. Si cibano di semi di cereali, di bacche, di larve d' insetti, di chiocciole, e sono ghiotti sopratutto delle uova delle formiche. In inverno mangiano altresì l'erba fresca, i germogli e le gemme di varie piante legnose.

Vivono a coppie, anzi il maschio suol rimanere unito alla sua compagna per tutta la vita: quindi quest' uccello assai più della Tortora voluttuosa meriterebbe essere assunto come simbolo della fedeltà conjugale, e con ragione i Sacerdoti Egiziani rappresentavano la concordia domestica sotto la figura d' una coppia di Pernici intente a covare. Vanno in amore di Maggio, Giugno, o Luglio secondo la temperatura della stagione, e fanno una sola covata per anno. Fra le radici degli alberi, sopra gli ammassi isolati di pietre, nel musco che ricuopre le roccie, depongono le loro uova, il cui numero ascende a dodici o venti. Queste sono d'un bianco giallognolo con macchie poco distinte giallo-baje. Cova la sola femmina, ma il maschio si slontana di poco, e invigila sulle uova quando la compagna è costretta ad andare in cerca di cibo. L'uno e l'altra ricovrano i figliuolini sotto le loro ali, e forse il maschio più premurosamente ancora della femmina. I figli corrono rapidamente appena usciti dall' uovo. Quando la famigliuola è già impennata, il maschio l'avverte del pericolo co' gridi e prende il volo innanzi agli altri per condurre tutti in sicuro. Così le Pernici si veggono volare a torme poco numerose, le quali posandosi in terra sogliono restringersi in uno spazio assai angusto. Ordinariamente la covata rimane unita per tutto il corso dell' anno, e si scioglie soltanto in Primavera, tempo nel quale nuovamente le Pernici s' uniscono a coppie per attendere ai loro amori. Questa è un' epoca d'acerrimi combattimenti dati dai maschi scapoli, vogliosi di conquistare con atti di coraggio la compagna della loro vita.

Cantano le Pernici con voce poco sonora allo spuntare e al tramontare del giorno, e così somministrano un segnale utilissimo al cacciatore che avidamente le cerca. Essendo sorprese all' aperto hanno l' istinto di dirigere tosto il volo alle parti più dirupate del monte, e quindi slanciarsi con impeto verso il profondo dei precipizj per percorrere d' un tratto solo tanta via che basti a sottrarle al pericolo d'esser raggiunte. Quando sono colte ne' luoghi vestiti d' alberi cercano sicurezza verso la macchia più forte. Difficile pertanto e faticosa è la caccia di questi uccelli col fucile, e di poca utilità riesce l' ajuto dei cani. Sui monti dell' Abruzzo, delle Marche ed altrove è in uso un modo di caccia se non altrettanto nobile, di gran lunga più comodo e più sicuro. Fra le schegge

di pietra calcare disseminate per quegli alpestri campi si scelgono le più larghe e più piatte. Sollevata ognuna di queste da un' estremità si puntella con un pezzo di legno con un sasso bislungo collocato in guisa che sfugga al più picciol'urto, e lasci ricadere la pietra al suo posto in forza del proprio peso. Si sparge poi un pugno di frumento nello spazio insidiato. Accorre la Pernice allettata dall'esca, s'insinua in quella stretta apertura, e mentre fa forza per beccare i granellini più riposti, le cade addosso l'enorme peso e la schiaccia. Se però il tratto sottoposto alla pietra è stato opportunamente scavato nel mezzo, come suol farsi, e se il cacciatore è pronto ad accorrere, l'animale si prende vivo. Presso l'orlo estremo dei boschi di faggi se ne fa pure la caccia con reti basse tese verticalmente, giovandosi della lunga corsa a fior di terra, che sono soliti di far questi uccelli allorchè spaventati prendono il volo. Conviene che le reti sieno doppie e disposte con l'arte solita usarsi in casi consimili: al di fuori deve stare quella a maglie larghe in guisa da poter ricevere la porzione di rete a maglie fitte in cui s'imbatte la Pernice, acciò formandosi della seconda una specie di borsa nell'atto che riceve l'urto, resti impedito lo scampo alla preda.

La *Perdix Graeca* è lunga quattordici pollici e mezzo, ed ha ventitre pollici di stesa d'ali. Il suo becco è lungo dieci linee, alto alla base cinque linee, tutto color di corallo, com'è pure il contorno nudo degli occhi. Il di sopra del capo, il dorso, il petto, il groppone, le cuopritrici superiori delle ali e della coda hanno una tinta cenerino-celestegnola con qualche sfumatura di palombino sul lembo delle penne, massimamente di quelle del dorso. Capestro nero: guance, gola e parte superiore del gozzo bianche circoscritte da una fascia nera larga più di tre linee, che partendo dai lati del becco passa al di là degli occhi, prende la direzione della nuca, quindi si torce all'ingiù ed investe la parte inferiore del gozzo. I due lati del pileo lungo la fascia nera hanno un lembo biancastro. Il ventre, il sottocoda e le gambe sono d'un color cannellino dilavato, con la base di tutte le piume piombina. Le penne dei fianchi sono cenerino-celestognole, con tre fasce trasverse, la prima nera strettissima, la seconda assai larga bianca, e d'un bianco più o meno tendente al cannellino nelle parti posteriori; la terza mediocremente larga nera, sfumata più o meno sensibilmente di color di castagno chiaro verso l'apice della penna. Le ali sono lunghe sei pollici e mezzo: le cuopritrici inferiori hanno una tinta cinerea chiara. Le remiganti primarie sono nerastre con lo stelo biancastro e il margine esterno verso l'apice bianco-cannellino: le remiganti secondarie sono cinereofosche col margine esteriore più largo e più languido che nelle primarie: le terziarie del color del dorso. La coda è lunga poco più di tre pollici: le direttrici hanno il color del dorso e, coll'eccezione delle quattro di mezzo che sono più brevi delle contigue, sono tinte di color castagno-rugginoso dalla metà all'apice. I piedi sono rossi: le unghie nerastre: il tarso ha quasi due pollici di lunghezza.

La femmina è poco più picciola del maschio, ha i colori alquanto più languidi e sordidi, e manca, come già s'è avvertito, del tubercolo che nei maschi tien luogo di sprone alle zampe.

La carne di questa specie di Pernice non abbisogna d'elogi ed è riputata superiore anche a quella della *P. rubra.* Non mancano però intendenti di queste materie i quali opinano che la sola rarità renda queste due più stimate della Starna.

Carior est Perdix, sic sapit illa magis.

PTEROCLES ALCHATA

GANGA GRANDULE

PTEROCLES *variopictus; pectore fulvescenti infra supraque nigro marginato; abdomine albo: rostro robusto: remigibus griseis rachide infra supraque nigra: rectricibus duabus intermediis longissimis subulatis.*

Mas *Gula nigra; dorso subolivaceo pennis singulis macula apicali flava.*

Foem. *Gula alba, semicollari nigro; dorso flavicante pennis singulis nigro albidoque fasciatis.*

TETRAO ALCHATA, *Linn. Syst. Nat. I. p.*276. *sp.* 11. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 754. *sp.*11. *Lath. Ind. Orn. II. p.* 641. *sp.*16. *Hasselq. It. p.*281. *Id. Voy. p.*204. *Faun. Aragon. sp.*81. *Borowsk. II. p.*129. *tab.*31. *B.*
TETRAO CAUDACUTUS, *Gmel. Reise, III. p.* 95. *tab.*18. *Bonnat. in Tabl. Enc. Orn. p.*203. *sp.*15. *tab.*92. *fig.*3.
PTEROCLES SETARIUS, *Temm. Man. Orn. I. p.*478. *et IV. p.*33. *fig. in Atlas. Meyer et Wolf, Tasch. Deutsch. Vög. III. p.*128. *Brehm, Lehrb. Eur. Vog. II. p.*421. *Risso, Hist. Nat. III. p.*63. *sp.*191.
OENAS CATA, *Vieill. in N. Dict. H. Nat. XII. p.*418. *Id. Faun. Fr. p.*262. *tab.*115. *fig.*1. *Roux, Orn. Provenç. II. p.*20. *tab.* 248. mas et caput foem. *et tab.* 249. juven. et caput maris in mutat.
PTEROCLES ALCHATA, *Steph. in Shaw's Zool. Licht. Verz. Doubl. Mus. Berl. p.*64. *sp.* 671. 672. *Ranzani, Elem. Zool. Ucc. I. p.*176. *Savi, Orn. Tosc. II. p.*170. *Nob. Comp. list. Birds sp. Eur.* 282.
PTEROCLES CASPICUS, *Ménétr. Cat. Zool. Caucas. p.*47. *sp.* 144. *Nob. Comp. list. Birds. sp. Eur.* 284. foem.
ALCHATA, sive FILOCOTONA Arabum, *Gesn. Av. p.* 307. *Aldrov. Orn. II. lib.* xv. *cap.* viii. *p.* 501. *fig. in p.* 502. *Klein, Av. p.* 115. *sp.* 5. *Charlet. Exercit. p.*85. *sp.*4. *Id. Onom. p.*77. *sp.* 4.
PERDIX lutea, maculis castaneis, cauda duabus pennis nigris longissimis terminata, *Barr. Orn. Cl.* iv. *gen.* xv. *sp.*5.
BONASA PYRENAICA, *Briss. Orn. I. p* 195. *sp.*4. *tab.*19. *fig.*1. mas. *fig.*2. foem. *Id. ed. in-*8. *I. p.* 54.
GRANDULE, *Savi, loc. cit.* PTEROCLE ALCATA, *Ranzani, loc. cit.* GRANDOULE, *Hist. Prov. I. p.*354.
PERDRIS DE DAMAS OU DE SYRIE, *Belon, Hist. Nat. Ois. p.*258. *Id. Portr. Ois. p.*63. *a.*
GANGA, *Buffon, Hist. Ois. II. p.*244. *tab.*8. *Gérard, Tabl. Elém. II. p.*62. *Cuv. Régn. Anim. I. p.*450.
GÉLINOTTE DES PYRÉNÉES, *Buff. pl. enl.* 105 mas. *pl. enl.* 106. foem.
ATTAGAS et ATTAGAS BLANC, *Buff. Hist. Ois. II. p.* 290. *et* 300. var.
GANGA CATA, *Temm. Gallin. III. p.*256. *Dum. in Dict. Sc. Nat. XVIII. p.*124. *Drap. in Dict. Cl. VII. p.*143.
KATA, *Russel. Alep. p.* 64. *tab.* 9.
PIN-TAILED GROUSE, *Edw. Glean. tab.*249. foem. *Lath. Syn. II. P.* ii *p.*748. *sp.*14. *Id. Gen. H. VIII. p.*250. *sp.*17.
PINTAILED SAND-GROUSE, *Gould, Birds of Eur. IV. p. et tab. sine num.* mas et foem.
NADELSCHWANZIGES FLUGHUHN, *Meyer et Wolf, loco citato. Seeligm. Vög. VII. tab.*39.

Perchè ne date, dirannoci alcuni, codesto uccello, cui già molti ci han fatto conoscere e per figure e per iscritti? Vivo noi lo avemmo da Malta: e ciò fu dono del valente giovane signor Antonio Schembri nativo di quell'isola, dal quale ricevemmo insieme cento altri oggetti graditi; e dal vivo lo abbiamo fatto ritrarre, laddove in opere figurative, quantunque di sommo pregio, non fu dipinto che da cadaveri imbalsamati. Non però credasi ch'esso pennuto abiti quell'isola tanto ospitaliera già un tempo, ma sempre italiana. Vi fu condotto prigione dalle coste di Barberia, nè sappiamo che spontaneamente la visiti neppure per caso, sia che trapassar vi possa da quelle spiagge dell'Affrica, o dalla vicina Sicilia, ove gli autori quasi tutti dicono che soglia abitare; sebbene l'infaticabile ricercatore di quelle contrade, signor Cav. Luigi Benoit, non abbia potuto

finora ravvisarne traccia, che non dispera di ritrovar tutto al più in qualche parte meridionale e deserta.

La famiglia dei *Pteroclidi*, cui questo uccello appartiene, congiungesi anche più degli altri Gallinacei con l'ordine delle *Columbae*, a cagione delle sue lunghe ali, nonchè della conformazione dello sterno, e forma così l'anello fra le due nostre sottoclassi ornitologiche. Chè già le *Gallinae* malgrado le loro abitudini essenzialmente terrestri, malgrado la grande affinità con l'ordine delle Colombe, e con qualche *Rapace* della famiglia dei *Vulturidi* da un altro lato, partecipano tuttavia degli Uccelli abnormi, quai sono gli acquatici, più che de'normali, cui venivano riunite prima della nostra classificazione; ond'è che si veggono poste fra i *Grallatori*, non già fra gl'*Insessori*.

Caratteri de' *Pteroclidi* sono: becco sottile: ali lunghe, puntute: coda lunghetta ed acuta: i quai caratteri visibilmente contrastano con quelli delle altre quattro famiglie; dei *Penelopidi* cioè, dei *Phasianidi*, dei *Tetraonidi* normalissime *Gallinae*, e dei *Crypturidi*, che le congiungono con l'ordine degli *Struzzi*, come essi *Pteroclidi* le rannodono a quello dei *Piccioni*. Difatti le altre quattro famiglie suddette hanno le ali brevi, più o meno rotondate, ed (eccettuatene soltanto le *Crypturidae*) il becco robusto.

In due sottofamiglie i *Pteroclidi* dividiamo: in quella cioè dei *Syrrhaptini* composta dall'unico genere *Syrrhaptes* (*Heteroclitus*, Vieill.), o per meglio dire dall'unica singolarissima specie boreale-asiatica *Tetrao paradoxus*, che ha tre dita coadunate insieme, distinte ne'soli apici; ed in quella dei *Pteroclini*, cui si ascrivono parecchie specie, tutte anch'esse dell'antico continente, ma de'paesi caldi; uccelli con quattro diti, gli anteriori dei quali son connessi da membrana alla base. Questa seconda sottofamiglia due generi racchiude in *Pterocles*, Temm. (*OEnas*, Vieill.) e nel recente quasi ignoto *Ocypetes* di Wagler.

Distinguono il genere *Pterocles* i seguenti caratteri: becco della metà circa del capo in lunghezza, sottile, compresso: mascella più lunga della mandibola, curvata verso la punta, e vestita di pennuzze intorno la base: narici basilari, semichiuse da una membrana piumosa: il contorno tutto degli occhi piumoso anch'esso: piedi mediocri col tarso poco più lungo del dito medio, reticolato, ma sul dinnanzi pennuto; i tre diti anteriori collegati da membrana alla base: il pollice piccolissimo e piantato in alto: le unghie grandi, robuste, ottuse: ali lunghe, strette, la cui prima remigante è la più lunga di ogni altra: coda mezzanamente grande, cuneiforme, composta di sedici timoniere, le due medie delle quali sono più o meno anguste in punta, e al tempo stesso più o men protratte al di là delle altre.

Piccoli di statura tra i Gallinacei differiscono i Pterocli maschj dalle femmine perchè queste son prive dei centuroni e monili onde s'adornano quelli. Il genere fu stabilito dal Temminck che lo sottrasse ai Tetraoni di Linneo, e comprese in esso quelle specie appunto che dal Latham inconsideratamente poneansi non meno fra i Tetraoni che fra le Pernici. Lo ricevevano gli autori come ben meritava, conservandogli il nome; ed il solo Vieillot facendosene quindi autore gli conferiva quello di *OEnas* col pretesto che fosse più antico. Sono infatti gli *Pterocli* uccelli meridionali e propriamente Affricani, come i Tetraoni son propri del settentrione del globo: ed hanno conformazione adatta a vivere nella sabbia, come quelli sono accommodati a dimorar nelle nevi. Passano solitarii la vita per quei deserti, o al più in coppia, posando solo in terra; e unicamente si agglomerano allorchè volgano a bere delle rare acque che spicciano dall'arido suolo. Nella qual congiuntura si osserva che quelli soltanto di una stessa specie sparsi sopra una data

periferia si riuniscono a volare insieme, in guisa però che le diverse razze partonsi rispettivamente le ore del giorno per provedere al bisogno senza emulazione di sorta, e con provido consiglio di parcamente usare dello scarso elemento. Rapidissimi nel volo si elevano allora a grandi altezze, movendo in punte impetuose e serrate, cui non giungono ad offendere nè ad arrestare i vortici polverosi; e si gettano di subito al basso descrivendo linea quasi più semicircolare che parabolica. Onde è che il cacciatore non potendo ottenerli altrimente abusa della sete loro, e al necessario varco li aspetta, mentre lo affaticato viaggiatore esplorandone i voli e le calate non si augura invano alcuna stilla di acqua, ed ombra di vicine fronde che lo ristorino. Prolificano al più due volte all' anno, e depongono allora uno, due, o tre uova sulla nuda terra, quando però siavi talun piccolo natural ricovero, ma senza apprestarvi un simulacro di nido. Proprii come dicemmo dell' Affrica, dalla quale alcune soltanto delle molte specie si allontanano, possiamo pur dire che si dividan tra loro la immensa penisola dalle coste barberesche infino al capo. Nelle parti più interne ed australi se ne rinvennero in circoscritte lande altrettante e più specie di quelle che separatamente occupano le regioni settentrionali, tal che par probabile che altre ancora se ne troveranno di mano in mano che esploreransi i deserti. Dodici finora sono le descritte dagli autori, e rammemorateci dallo Smith nelle sue belle Illustrazioni della Zoologia dell' Affrica meridionale, oltre il soggetto del presente articolo; le quali sono *arenarius*, Temm. della Barberia e del Senegal: — *guttatus*, Licht. (*senegalensis*, auct.) dell' Egitto e della Barberia: — *quadricinctus*, Temm. (*indicus*, auct. et Licht. *OEnas bicincta*, Vieill.) del Senegal — *lichtensteinii*, Temm. (*bicinctus*, Licht.) della Nubia: — *coronatus*, Licht. della stessa: — *tricinctus*, Swains. del Senegal: — *exustus*, Temm. (*senegalensis*, Licht. nec auct.) dell' Egitto e del Senegal: — *tachypetes*, Temm.: — *bicinctus*, Temm. nec Licht. — *simplex*, Lesson. — *maculosus*, Burchell. — e *gutturalis*, Smith: tutti dell' Affrica meridionale.

Ripartisconsi perciò le suddette specie in due gruppi geografici, in quello cioè di nord, ed in quello di sud; meglio però posson dividersi in due gruppi naturali dietro le tracce del Lichtenstein, in quello cioè dalle rettrici medie lunghissime e setacee, nell'altro dalle stesse penne poco protratte al di là delle altre, ed aguzze soltanto in punta. Tipo del primo gruppo è il presente *Pt. alchata*, Licht. (*Pt. setarius*, Temm.), del secondo è il *Pt. arenarius*, Temm.: uniche specie che si rinvengano in Europa. E qui notisi che quel nome di *setarius* sostituito dal Temminck ci porge un esempio palmare d'incongruità nata dalla cupidigia di crear nomi novelli; essendochè può appartenere a ciascuna specie del primo dei due gruppi suddetti, nè perciò è caratteristico di quella soltanto di cui parliamo, ma del *guttatus* altresì, dell'*exustus*, del *tachypetes*, e del *bicinctus*.

Vive oltre l'Affrica settentrionale in tutta quasi l'Asia occidentale; ma dell' Europa non si presceglie che la Spagna e le spiagge meridionali di Francia. In Madrid vendesi non raramente nei mercati, e cacciasi abbondantemente nei Pirenei, nè d'altro luogo più si delizia che di quell' arida e quasi affricana terra in un angolo di Provenza, conosciuto sotto il nome di *La Crau*. Fugge le campagne coltivate: intruppasi anco allor che dimora: dividesi in semplice compagnia di nozze nel bel principio di primavera: la voce del maschio esprime il motto *Kum* più volte ripetuto: quella della femmina è diversa e molto rauca. Depone sul nudo terreno alquanto incavato due o tre uova quasi perfettamente ellittiche, di color cinereo-cannellino, macchiate di nero e seminate di fosco. Difficile e penoso è il posseder quest' uccello, che sospettosissimo e pien di paura leva da lungi rapidissimo il volo con alte strida che avvisano delle insidie i compagni. Lo

colgono al solito varco del bere, che il più delle volte rasente l'acqua attinge col becco, e rincalza la fuga. Tuttavolta è prono a dimesticarsi, e diviene amabile nella schiavitù. La sua carne è dura e nera, fuorchè nei più giovani, che riescon grati al palato.

Raramente giunge ad un piede in lunghezza, compresevi le due timoniere di mezzo, che s'innoltrano quasi tre pollici. Il suo becco grigio-nerastro è lungo otto linee, alto quattro alla base. Il capo, la nuca, la cervice sono di cenericcio-olivognolo: l'occhio ha l'iride castagnino-bruna; e dal suo margine posteriore spunta una nera bendicciuola curva: nera è pure la gola: le guancie e il dinnanzi del collo sono di color lionato biondo, che più rosseggia verso i confini del nero. Sul petto distendesi un largo cinturone di lionato aranciato, orlato in nero non men sopra che sotto: l'addome, i fianchi e tutte le parti inferiori son bianche. Il dorso è bruno ocraceo, puro nel mezzo, undulato nel resto da striscette nere più cospicue sul groppone, e sulle cuopritrici della coda, il fondo delle quali è più fulvo. Le ali, che suol portare elevate, come nella tavola nostra si vede, lunghe quasi sette pollici, chiuse non giungono all'apice delle penne men protese della coda: le piccole cuopritrici loro hanno un ocraceo molto più bruno: le medie castagnine vivaci son terminate da un semicerchio biancastro, e listate di nero: le maggiori sono cenerine olivastre marginate altresì di nero: le remiganti primarie son cenerine con lo stelo nerognolo, e terminate di bruno forte, che distendesi sopra il margine esterno della prima. La coda è due pollici e mezzo, escluse le più lunghe penne che la protraggono a cinque: tutte le graduate timoniere terminano in punta: il color loro al di sopra è fulvastro listato di nero, bianchiccio all'estremità, inferiormente bruno: le due lunghissime intermedie sono subulate e nere. I tarsi, alti un pollice e più, vestono piumuzze bianche; i piedi son grigi, le unghie nere-cornee.

Dal maschio adulto finor descritto differisce la femmina per la statura alquanto minore, che rendesi più manifesta dalla molto minor protensione delle due subulate penne, le quali quantunque più lunghette delle maschili non oltrepassano dalla sfera delle altre che per un pollice o poco più. Differisce ancora per le penne del capo e del dorso traversate generalmente da linee nere e gialle, come altresì per le cuopritrici alari prive del color marrone, sostituito da una tinta perlina, che distendesi ancora su quelle parti che ne'maschj son nere; e differisce sopratutto per la gola bianca bordata inferiormente di nero, di maniera che, in vista del sottoposto orlo pettorale, sembra ornarsi di due monili.

I pulcini d'ambo i sessi nascono vestiti di peluggine corta e fitta, che presto colorasi in tutto il disopra, non altrimenti che nel collo e nel petto, di giallastro segnato di bandelline semicircolari nere; hanno la gola, uno spazietto retroculare, il ventre, e le inferiori cuopritrici caudali bianche leggermente annebbiate di fulvo. Il cinturone poi divien molto visibile dopo la prima muta, seminato però di rosso e di nero: e prima di cinque o sei mesi di età le direttrici medie non escono dalla comune periferia della coda. Primo sessual segnale a spuntar nei maschi, molto innanzi la prima muta, sono le macchie castagnine delle ali, essendo che le piumuzze nere della gola compajon dopo.

Ma i colori sovraesposti sono talmente variabili anco in una stessa stagione ed in una stessa età, che talune volte l'uccello assume apparenze molto diverse da quelle che comporterebbe il suo stato. Puoi veder per esempio alcun maschio, che nella nera gola porti macchiuzze bianche, e piccole lineole di numero indeterminato sulle parti anteriori, diversamente colorate a seconda delle diverse vicende più o men serotine o precoci: e così nelle femmine altre variazioni sul petto e sulla gola, che tingesi non di rado in giallastro, come in quella figurataci dal Gould.

Vanellus Gregarius.

Petrus Quattrocchi del. 1835.

Romae Lith. Battistelli.

VANELLUS GREGARIUS

CHETTUSIA GREGARIA

V. griseus; corona, gula, uropygio, crisso, remigibus secundariis, rectricibusque albis; loris, pileo, abdomine, remigibus primariis, caudaeque fascia subapicali nigris; ventre castaneo.

CHARADRIUS GREGARIUS, *Pallas, It. I. p.* 456. *sp.* 9. *Gm. S. N. I. p.*684. *sp.*8. *Lath. Ind. Orn. II. p.*745. *sp.*13. junior
TRINGA FASCIATA, *S. G. Gm. Reis. II. p.*194. *tab.*26. fig. pessim. *Gm. S. N. I. p.*671. *sp.*17. *Lath. Ind. p.*738. *sp.*41. foem.
TRINGA KEPTUSCHKA, *Lepech. Tageb. Russ. Reis. I. p.* 229. mas adult. *Gm. Syst. I. p.* 673. *sp.* 42. *Lath. Ind. Orn. p.* 738. *sp.* 42. *Vieill. in N. Dict. H. N. XXXIV. p.* 465. *Id. in Tabl. Enc. Orn. III. p.* 1089. *sp.* 22.
CHARADRIUS KEPTUSCHKA, *Wagl. Syst. Av. gen. Charadr. sp.* 45.
VANELLUS GREGARIUS, *Vieill. in Tabl. Enc. Orn. III. p.* 1078. *sp.* 11.
VANELLUS KEPTUSCHKA, *Temm. Gould, Birds of Eur. Fasc. XXII. cum fig.* mas adult. et jun.
VANNEAU SOCIAL, *Vieill. in Nouv. Dict. H. Nat. XXXV. p.* 219.
PLUVIER SOCIAL, *Less. in Dict. H. Nat. XLII. p.* 41.
BÈCASSEAU D'ASTRACAN, et KEPTUSCHKA, *Drapiez, in Dict. Class. H. N. II. p.* 246. *et p.* 249.
GREGARIOUS PLOVER, *Lath. Syn. III. P.* i. *p.* 206. *sp.* 11. *Id. Gen. Hist. IX. p.* 334. *sp.* 22. junior
KEPTUSCHKA LAPWING; *Gould, loco citato.*

In questo anno 1838 al ricorrere degli Idi famosi di Marzo venne per essere osservato la prima volta in Italia il presente *Vanellus gregarius*, che portatoci vivo dal cacciatore siam solleciti di pubblicare. Fu colto nelle reti a grandi maglie al di là della Basilica Ostiense fuori le mura di Roma al sud-ovest in quella contrada cui dicono *Grotta perfetta*, accompagnato in una torma di Pivieri. Essere il medesimo apparso in Francia si registra una volta nelle memorie della Ornitologia; ma l'unica figura degna finora di essere osservata, tratta da esemplare imbalsamato esistente nel Museo di Berlino, trovasi nell'ultimo fascicolo che appena può dirsi stampato della costosissima opera inglese del signor Gould sopra gli uccelli di Europa, giuntoci quasi contemporaneamente da Londra; andiamo perciò più contenti che la nostra sia resa di pubblica ragione. Questo uccello proveniente dal mar Caspio abita l'oriente di Europa frequentando la Russia e la Turchia. Il Pallas, il Lepechin, e S. G. Gmelin furono i primi che lo descrissero, onde i compilatori ne fecero tre diversi uccelli. I recenti Ornitologi si riportano unicamente all'esemplare suddetto di Berlino. Benchè ne'costumi non differisca dal suo congenere Pavoncella (*Vanellus cristatus*, Brisson), tuttavia nel volo e nella rauca voce manifesta una diversità, che bastò a farlo distinguere in aria dal cacciatore.

Sulla circoscrizione della famiglia dei *Charadridi*, appartenente decisamente alle *Grallae* quantunque molto affini alle *Gallinae*, dicemmo più che abbastanza in altra opera, ove abbiam declamato contro la suddivisione non naturale delle *Grallae* fondata sul numero delle dita, che meno erronea non ci par di quella di Rettili con piedi e di Rettili senza piedi. Parleremo soltanto de' più normali gruppi, cioè di *Charadrini* e di *Vanellini*. Si ravvisano i primi dalle ali strette ed aguzze colla prima remigante più lunga, e dai tarsi reticolati, come sono *Charadrius*, *Squatarola*, *Ægialitis* e *Pluvianus*: si ravvisano i

secondi dalle ali ampiette, ottuse, colla terza remigante più lunga, e dai tarsi scudettati, quai sono i generi *Hoplopterus* e *Vanellus*. Fra gli *Hoplopteri* specialmente Affricani son per anco da caratterizzarsi varie forme: del che speriamo si occuperà per invito nostro il Dottor Smith nella sua bell'opera sulla Zoologia dell' Affrica meridionale. Conserviam per ora nel genere *Vanellus* tutti i *Vanellini* proporzionati ne'tarsi, privi della spina alare e di lobi cutanei al becco, siano ciuffuti o non ciuffuti, e siano pur varii nella distribuzion dei colori quantunque cosa importante in questa famiglia. Entra perciò in tal genere il nostro uccello, benchè l'acuto occhio del sopracitato signor Gould sospetti che unitamente ad altre specie prossimiori possa egli un indipendente gruppo formare. Lontanissimo difatti dallo *Squatarola* non mostra tendenza alcuna, tranne i colori del genere *Pluvianus*, a verun *Charadrino*, facendosene conoscere alieno per la forma delle ali e per lo scutellamento de' tarsi, che ai *Vanelli* non ai *Charadrii* lo stringono.

Il *Vanellus gregarius* misura undici pollici, e vantane quasi trenta nella stesa delle ali. Il suo becco lungo un pollice e mezzo è nero: lunghe mezzo pollice son le narici. L' iride dell' occhio è cioccolatte scuro. Il color generale, compreso il collo, il petto, il dorso, le piccole e mezzane cuopritrici delle ali, nonchè le scapolari, è un grigio palombino, che lungo gli omeri è alquanto più rossigno. Una fascia nera uscente da' lati del becco e traversante gli occhi giunge fin sotto la nuca; e sopra la detta fascia gira una corona bianca che forma base al nero pileo ed occupa eziandio tutta la fronte. La gola è di puro bianco, che ne'suoi lati non meno che sul collo passa in lionato chiaro, il quale si degrada nel color generale sopradescritto. Il petto è anch' esso cenerino ma più lurido: una larga zona nera gli cinge il ventre, che posteriormente mostrasi di color castagno. Il sottocoda, e le piume delle coscie sono candide, non altrimenti che la groppa, e il sopraccoda. Le ali hanno otto pollici di lunghezza, e piegate oltrepassano l'apice della coda: la seconda remigante è appena più estesa della prima e della terza subeguali fra loro: le altre decrescono a mano a mano fino alle secondarie, che in lunghezza son la metà delle primarie: il colore di esse primarie, non che di tutte le loro cuopritrici e dell' aletta spuria, è nero morato, essendo bianche all' estrema base soltanto, e la penultima avendo una macchietta bianca all' apice, mentre l'ultima è mezzo bianca, e mezzo nera: candide sono le secondarie tutte, nonchè le maggiori lor cuopritrici con tutte le inferiori delle ali, come altresì le lunghe piume ascellari. Il tubercolo alare è poco sviluppato. La coda ha tre pollici appena di lunghezza, ed è troncata all' apice: delle dodici penne che la constituiscono le due più esterne sono interamente bianche, le altre intermedie mostran ciascuna verso l'apice una macchia nera che ingrandisce di mano in mano più che si rendon centrali. I piedi son castagno-scuri lumeggiati di lacca; il tarso misura oltre due pollici di lunghezza, ed anteriormente è rivestito di una doppia serie di scudetti esagoni; la parte nuda della tibia è poco men di un pollice, il dito medio un pollice e un quarto, l'esterno riunito da una membrana fino alla prima articolazione un pollice, l'interno totalmente diviso tre quarti di pollice, il posteriore una linea appena: le unghie son brevi, color di corno scuro.

La femmina poco si distingue dal maschio fuor che pe' colori più pallidi, e per le piume del petto che son frammiste di fosco. Di tal sesso è la nostra figura, la quale se uniscasi a quelle del Gould compie la iconografia di questo uccello. Il giovine ha le piume del pileo fosche nel centro, marginate di palombino, un semplice indizio della corona bianca, il manto olivastro co' margini delle piume più chiari, la gola, e l'addome bianchi sporchetti; e non tingesi di cannellino sul collo, nè di castagno sul ventre.

Numenius Tenuirostris $\frac{2}{3}$.

Carolus Ruspi Rom. del.

Lith. Battistelli 183[illegible]

NUMENIUS TENUIROSTRIS

NUMENIO CIARLOTTELLO

N. pileo toto variegato, vitta mediana nulla; uropygio et caudae fundo albis; pennis axillaribus candidis immaculatis: rostro breviusculo, modice arcuato.

NUMENIUS TENUIROSTRIS, *Vieill. in Nouv. Dict. d'Hist. Nat. 2. ed. VIII. p.* 308. *Id. Orn. in Tabl. Enc. III. p.* 1154. *sp.* 4. *Drapiez in Dict. Class. IV. p.* 604. *Nob. Synops. Amer. Nota* 23. *p.* 444. *sp.* 3. *Id. Specchio comp. Sp. Rom.* 177. *Id. Monogr. Numen. in Osserv. Cuv. p.* 111. *sp.* 5. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 324. *cum fig. Roux, Orn. Prov. tab.* 308.
CHIURLO MINORE O FISCHIONE TERRAJOLO, *St. Ucc. IV. tab.* 441.
CIURLOTTELLO, *Savi, loco citato.*
COURLIS A' BEC MINCE, *Cuv. Regn. Anim. I. p.* 521.
COURLIS A' BEC GRÈLE, *Roux, loco citato.*

Somiglia assaissimo al *Numenius Arquata* uccello molto comune, ma ne differisce perchè ha una statura minore, le dita più corte, e i tarsi che stanno in una proporzione diversa con la lunghezza del becco meno arcuato e molto più breve. Di più in esso il fondo della coda in luogo d'esser bianco cinericcio è d'un bel bianco candido, e il petto ha macchie eleganti più attondate e meno fitte. Le penne ascellari sono candide, ma non è questo il carattere su cui si possa fare il principal fondamento, perchè abbiamo osservato che talvolta sono appunto tali nel *Numenius Arquata*, che per solito le ha macchiate di nero.

Fu notata per la prima volta da noi questa specie nei contorni di Viterbo nel 1820, ed avemmo occasione di farne parola in appresso in varj scritti ornitologici pubblicati in America ed in Europa. Le applicammo il nome di *N. tenuirostris*, perchè ci parve che corrispondesse alla specie Egiziana descritta sotto tal nome dal Vieillot. Posteriormente s'è verificato che il *Ciarlottello* passa l'inverno anche in Egitto, e ciò avvalora sempre più la nostra opinione sull'identità del nostro *Numenius* con quello dell'autore citato, della quale non sarebbe possibile ora avere una dimostrazione più positiva. Checchenesia gli Ornitologi riconoscono ora universalmente sotto il nome di *tenuirostris* questa nostra specie, che il Professor Paolo Savi ha trovata in Toscana, il Dottor Pajola nel Veneziano, il Bonelli nel Piemonte; ed è verosimile che si trovi in più altri luoghi d'Italia, anzi in tutta l'Europa orientale, dove forse sarà stata confusa da tutti col *Numenius Arquata* giovane ad essa similissimo, come vediamo che si fa tuttora da molti de' nostri Cacciatori.

Il *Numenius tenuirostris* è piuttosto comune nei prati bassi lungo il Tevere, ma meno dell'*Arquata*. È più frequente di molto del *Phœopus*, e stanzia presso di noi un tempo più lungo. Ci fa meraviglia che siasi mostrato così raro al Signor Professor Savi nella vicina Toscana, dove asserisce che capita accidentalmente nel solo mese di Maggio;

perchè fra noi l'ordinaria dimora e d'esso e dell'*Arquata* suol cadere dal Settembre alla fine d'Aprile: anzi alcuni branchi di *Ciarlottelli* sogliono mostrarsi fin dal mese d'Agosto.

I costumi del *Numenius tenuirostris* e quelli dell'*Arquata* non differiscono in nulla. Sono Animali timidi, guardinghi ed accorti al maggior segno. Vivono unitamente nelle stesse località, in prati bassi, pantanosi, sulle sponde dei fiumi o sulle rive del mare. Si cibano di vermi e d'insetti che raccolgono nella terra umida insinuandovi il lungo lor becco. Corrono rapidamente, e volano a torme che si spandono largamente e si sollevano a grande altezza con volo potente, senza cessar mai di cantare ad alta voce. Posati in terra si chiamano di continuo fra loro, e al più piccolo sospetto subitamente prendono il volo. Se ne fa caccia nei prati che frequentano con le reti aperte, tendendo come si fa per le *Pavoncelle* e i *Pivieri*, ma si usano stampe delle loro specie, e queste si collocano fuori delle reti sottovento. Il cacciatore rimane ad una distanza d'ottanta passi dalla tesa, e tosto che s'avvicina il branco dei *Ciarlotti* o dei *Ciarlottelli*, o di quelli uniti a questi si rifugia cautamente nel suo capannuccio per non lasciarsi scorgere. S'adopera per fischio l'osso d'agnello da Pivieri, turandone però l'estremità con un dito, acciocchè dia un suono più basso. Il verso dei *Ciarlottelli* è simile a quello dei *Ciarlotti*, ma più breve e più ripetuto, e la voce è alquanto più acuta. In cattività questi Animali possono vivere alcuni mesi se si nutrono con cibo animale di figura vermiforme immerso nell'acqua. La loro carne è meno buona di quella del *Piviere*, ma migliore di quella della *Pavoncella*.

Abbiamo trattato tante volte dei Numenii in altri scritti, segnatamente nel quarto volume dell'Ornitologia Americana a proposito del *Numenius borealis*, che qui non potremmo esporre nulla relativamente al genere ed al posto che gli compete nel sistema ornitologico senza ripetere le cose già dette altrove. Ci limiteremo dunque a dire che appartiene alla famiglia degli *Scolopacidi*, ch'esso connette coi *Tantalidi*, perchè appunto pel lungo becco arcuato che lo caratterizza è affine al genere *Ibis* compreso tra quelli.

Il *Numenius tenuirostris* è lungo quindici pollici, e ne ha vent'uno di stesa d'ali. Il capo è piccolo con la faccia assottigliata, del tutto piumosa: il collo è lunghetto: il corpo più erto che largo col dorso un poco convesso. Il suo becco è debole, sottile, mediocremente arcuato, un terzo appena più lungo del tarso, la sua misura essendo di soli tre pollici; esso è leggermente compresso, quasi cilindrico, con la punta rigonfia, dura, ottusa ed intiera; la mascella superiore eccede l'inferiore, ed è solcata per tre quarti della sua lunghezza, attondata verso l'apice: il color del becco è nero, e nerastro rosseggiante alla base; la mandibola inferiore ivi è più pallida. Le narici poste nel solco sono basilari, laterali, longitudinali, lineari, semichiuse da una membrana nuda. La lingua è piccola, acuta. L'iride è d'un colore di castagno scuro. Il fondo del color generale è un cinereo chiaro tendente al cannellino, e le macchie di cui è cosperso sono d'un cinereo-castagno fosco. Il pileo è d'una tinta alquanto più intensa del resto del capo, senza fascia longitudinale, formato da pennuzze acuminate, con la macchia di colore castagno fosco nel mezzo ed in punta, lo che fa ch'esso pileo apparisca egualmente screziato in tutta la sua estenzione. La fronte, due larghe fascie sopracigliari poco marcate, la cervice e i lati del collo sono biancastri macchiati di castagno fosco come il pileo. Le penne della schiena e le scapolari sono d'un cinereo-

castagno scuro nel mezzo coi margini cinereo-sordidi, e piuttosto acuminate, specialmente le più grandi in cui la macchia centrale si dilata in tre o quattro fascie trasverse. Le parti posteriori della schiena sono candide. Le penne del groppone sono bianche esse pure, ed hanno nel mezzo una macchia in forma di gocciola, che si stende lungo lo stelo: alcune delle cuopritrici superiori della coda portano macchie nere alla punta. La gola è candida, senza macchie. Il gozzo e il petto sono bianchi con una leggerissima tinta di cannellino, ma essendo ogni penna nerastra lungo il mezzo, può dirsi cosperso di macchie in forma di gocciole. Il petto è anche più chiaro, ed ha macchie più rotonde e meno fitte, perchè le sue penne sono più grandi I fianchi sono candidi con macchie nere quasi affatto rotonde: alcune delle penne più grandi ne hanno fino a tre, che prendono l'apparenza di fascie. Le penne delle cosce, dell'addome e del sottocoda sono candide; l'addome però è asperso di piccole macchie bislunghe nere, che sono accennate anche in alcune delle cuopritrici inferiori della coda. La base di tutte le piume è d'un colore di piombo chiaro. Le ali, che oltrepassano la coda, sono lunghe nove pollici, acute, falciformi, con trenta remiganti rigide, la prima delle quali è la più lunga: le scapolari sono allungate. Le piccole cuopritrici superiori sono analoghe alle penne del dorso, ma la loro macchia centrale è scuretta e molto estesa, ed il margine è biancastro; nelle medie e nelle maggiori il margine bianco è irregolare e molto largo, talchè possono dirsi bianche fasciate di fosco. Le remiganti primarie e le penne spurie sono fosco-castagnine: le prime quattro orlate di bianco soltanto dal lato interno; l'esterna ha lo stelo bianco; le altre hanno i margini con larghe macchie, che nelle remiganti secondarie confluiscono insieme e tendono a ordinarsi in fascie: le cuopritrici inferiori, e le lunghe penne dei fianchi sono candide. La coda ha tre pollici e mezzo di lunghezza, ed è leggermente rotondata; le sue dodici timoniere sono candide, con sopra circa sette fascie più strette degl'intervalli che le separano; le macchie di cui sono composte queste fascie sopra ciascuna penna non sono affatto continue, perchè lo stelo è bianco, e non s'incontrano in linea retta, ma ad angolo molto ottuso verso la parte inferiore: nelle timoniere laterali talvolta queste macchie alternano di quà e di là dallo stelo. I piedi sono lunghetti, sottili, nudi per molto spazio della tibia; i tarsi cilindrici, scutellati hanno due pollici e quattro linee di lunghezza, e sono una metà più lunghi del dito medio: le tre dita anteriori sono corte, robuste, scutellate, ruvide di sotto, tutte riunite fino alla prima articolazione da una membrana corta che le orla; il dito posteriore articolato in alto sul tarso, sottile, corto, ma che eccede in lunghezza una delle falangi degli anteriori, posa sul terreno soltanto colla punta: le unghie sono arcuate, piuttosto corte, quasi compresse, smussate, quella di mezzo col margine interno dilatato tagliente integro. Il color dei piedi è di piombo scuro, quello delle unghie nero.

Cambiano le penne una sola volta all'anno ed a stagione avanzata. I sessi sono similissimi pei colori: la femmina è forse un pochino più piccola. I giovani differiscono appena dagli adulti per le piume, ma si riconoscono tosto alla brevità e alla leggiera curvatura del becco.

a.

b.

Gallinago Brehmi

Petrus Quattrocchi del. 1839.

Romae Lith. Santarelli.

GALLINAGO BREHMI

BECCACCINO CODILARGO

GALLINAGO *cauda subaequali, rectricibus sexdecim, rotundatis, aequilatis; extima secundam excedente: pogonio angusto remigis primae extra apicem albo.*

SCOLOPAX BREHMII, *Kaup, Isis,* 1823. *X. p.* 1147. *Bullet. Sc. Nat. Féruss. I.* 1824. *p.* 183. *art.* 252. *Brehm, Lehrb. Eur. Vög. II. p.* 623. *Temm. in nota ad declarationem pl. col.* 403. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 315. *Nob. Osserv. Cuv. Règn. Anim. p.* 121. *sp.* 6. *Id. Suppl. Sp. comp. in Nuov. Giorn. Lett. Pisa sp. Rom* 274. *Id. Comp. List. Birds. sp. Eur.* 374.
TELMATIAS BREHMII, *Boje. Brehm, Handb. Naturg. Vög. Deutschl. II. p.* 618.
BECCACCINO CODA LARGA, *Savi, loco citato.*
BÉCASSINE MUETTE d'Eur., *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. I. p.* 523.
BREHM'S SUMPFSCHNEPFE, *Brehm, loco citato.*

Ho creduto e palesato già da molti anni che la *Scolopax Brehmi* del Kaup non fosse una semplice varietà ma sibbene una specie affatto diversa dalla *Scolopax Gallinago*, L. Di questa mia opinione ricevuta da parecchi naturalisti di molto nome compiacquimi ogni giorno più, talchè se una volta la si fu ipotesi, ora mi sembra una verità. Non posso nascondere che parecchi altri naturalisti di egual merito opinano diversamente; e questa appunto fu la ragione per cui ho reiterato gli esami ed i confronti tra l'uno e l'altro animale. Giovami dunque ripetere, che quello del quale intendo parlare porta sedici timoniere quasi uguali in lunghezza, di modo che la coda rappresenta una figura presso a poco rettangolare; e che anzi le due estreme di esse timoniere sono più lunghe delle prossime; mentre la *gallinago* non ne vanta che quattordici più disuguali in lunghezza, in guisa tale che la coda mostrasi rotondata, essendo più brevi le estreme. A tai differenze si può aggiunger quella della voce, che o raramente o non mai si emette dalla presente, quando al contrario quell'altra non sa spiegare il volo senza mandar fuori il notissimo suo grido. E nel volo altresì da un occhio pratico si ravvisa non lieve diversità, perchè quello della presente è men rapido e men tortuoso. E siccome questa ne viene più di lontano, essendo più nemica del caldo, perciò non la vediamo che dopo quell'altra, nel mese ordinariamente di gennajo. Le ulteriori differenze però, che altri riferiscono di statura, e di relativa lunghezza di becco e zampe non ci par che sussistano come specifiche, avendone veduto esemplari di questa e quella specie con becco più o men grande, e di corpo maggiore o minore. Del resto, chi è che non sappia essere tutti i Beccaccini cotanto simili fra loro che molti celeberrimi osservatori riputarono appartenere alla *Scolopax Gallinago* di Linneo quasi tutte le specie del mondo? La conformazione però della coda fu presso gli indagatori più acuti il segnale della diversità delle specie. Quale altra differenza diffatti distinguerebbe dalle congeneri la *Gallinago* e la *Brehmi*, se non l'aver cotestoro le timoniere rotondate, larghe tutte quasi ugualmente, e con poco bianco nell'apice? Non essendosi mai figurata la *Gallinago Brehmi*, ben volontieri l'abbiamo ritratta per questa Iconografia, ponendole a lato l'abbozzo della

sua coda sotto la lettera *a* a confronto di quella della *Gallinago Scolopacinus*, Nob. (*Scolopax Gallinago*, L.) sotto la lettera *b*, ma soltanto in metà. Chiamasi *Gallinago Brehmi* perchè il Signor Kaup dedicolla a quel celebre Ornitologo di Germania che dilettavasi poi di annoverare ben ventidue specie del nostro genere nella sola Europa; e per ciò che riguarda il generico nome *Gallinago*, questo fu da noi prescelto a significare le *Pizzarde*, dopo aver riconosciuto che quel di *Scolopax*, come ottimamente osserva il Cuvier, appartiene di dritto alla *Beccaccia.*

La famiglia degli *Scolopacidi* viene ora suddivisa da noi in due sottofamiglie, l'una dei *Tringini* l'altra degli *Scolopacini.* Della prima sono caratteri essenziali il becco or lunghissimo, or breve, or dritto, or curvo, levigato e non incrassato all'apice: il dito medio assai più corto del tarso; il pollice, se non mancante affatto, brevissimo. Caratteri della seconda sono: Becco sempre lunghissimo, sempre dritto, scabro nella mascella ch'è più lunga della mandibola, ed alquanto incrassato sotto la punta: il dito medio più lungo del tarso: il pollice sempre ben dichiarato. La scabrezza soprannotata del becco proviene dal corrugamento dell'aparecchio nervoso squisitamente sensitivo. Le abitudini differenziali tra queste due sottofamiglie sono, che quella gode vagare in terra all'aprico in riva dei fiumi ed anco del mare, mentre la seconda va solitaria fra i boschi, fra l'erbe folte ed umide, nè fa vedersi che in atto di fuga.

Cinque generi *Scolopacini* contiamo. 1. *Macroramphus*, Leach, lo stesso cioè cui dassi dal Principe di Neuwied il nome di *Lymnodromus*, che ha piedi lunghi e tibie in gran parte denudate col dito medio riunito all'esterno per mezzo di una membrana; l'unghia del pollice eccedente, ed acuta: ali lunghe, acute, con la prima remigante la più lunga: dodici timoniere. Il qual genere, composto di una sola specie (*Scolopax Grisea* et *Noveboracensis*) quasi cosmopolita, forma l'anello coi *Tringini*, coi quali ha comuni i costumi, i colori e le fasi loro.

2. *Gallinago*, Steph. (*Telmatias*, Boie, *Scolopax*, Vieill.) che ha piedi mediocri, e tibie in picciola parte denudate con le dita tutte libere, l'unghia del pollice eccedente: ali mediocri con la prima e seconda remigante uguali e più lunghe: timoniere da dodici fino a ventiquattro. Non è soggetto a mutar di colori, nè i suoi giovani differiscono dagli adulti vestiti di manto mischiato di nero, biancastro, rossastro e cenerognolo, che appena differisce nelle varie specie. I cacciatori per la bontà di sua carne lo cercano avidamente negli acquistrini aperti foltamente erbosi, in cui si piace nascondere. Il rapido, tortuoso ed elevato suo volo cimenta viemaggiormente le insidie.

3. *Xylocota*, Nob. che ha piedi cortini e robusti con le tibie in parte denudate, con le dita tutte libere, ed eccedente l'unghia del pollice: ali corte, rotondate; le remiganti larghe ed omogenee, quai son le timoniere, a tutte le altre piume; e la terza di esse più lunga delle altre. Gruppo Americano, che simile pei costumi e pei colori all'antecedente ha per tipo la *Scolopax paludosa* di Gmelin, uccello intermedio alle Pizzarde e alle Beccaccie.

4. *Rusticola*, Nob. (*Microptera*, Nuttal) che ha piedi brevi, non molto robusti, con tibie interamente vestite, le dita tutte libere, l'unghia del pollice ottusa, appena eccedente: ali brevi, rotondate, con le tre prime remiganti subeguali, strettissime, la quarta e la quinta essendo le più lunghe; dodici timoniere. Capo rotondetto: occhi retroposti. La femmina è molto maggiore del maschio: i giovani non differiscono punto dagli adulti: non cangiano colla muta i colori, che sono un mischio di nero, rufo e cenerizio. Suo tipo è la *Scolopax minor*, Gm. degli Stati Uniti, vera Beccaccia.

5. *Scolopax*, L. Antiquor. et Boie (*Rusticola*, Vieill.) che ha piedi brevi, robusti, con tibie intieramente vestite, le dita tutte libere, l'unghia del pollice troncata non eccedente: ali lunghette piuttosto acute, con la prima remigante larga al par delle altre, e più lunga: dodici o quattordici timoniere al più. Capo quasi quadrato con occhi assai retroposti, affinchè nel cacciare il becco nel fondo non ne restino danneggiati. La nostra volgar Beccaccia, *Scolopax Rusticola*, L., che batte il volo sopra sì largo tratto dell'antico continente; la poco diversa *Scolopax Platyuros*, Brehm, dell'Arabia e dell'Egitto, che ha quattordici timoniere; e la *Scolopax Saturata*, Horsfield, dell'isola di Giava, ove chiamasi *Tekken*, e che pria di vederla nel Museo della compagnia delle Indie Orientali a Londra io credetti una Pizzarda; sono le sole specie che costituiscono questo genere.

6. *Rhinchaea*, Cuv. (*Rostratula*, Vieill.) che ha piedi lunghi con le tibie in gran parte denudate, le dita tutte libere, ed eccedente l'unghia del pollice, il dito medio appena più lungo del tarso: becco men lungo coi solchi nasali protratti fino all'apice, che, a differenza di quel che vedesi nei cinque altri generi, è duro, incurvo ed acuto. Vanta colori più vivaci, essendo sparse di ocelli le ali e la coda. Le sue specie non escon dall'Affrica e dalle Indie orientali. La *Scolopax capensis* di Linneo n'è il tipo, e gode di due altre specie che non lice confondere con le varietà di quella.

Il nostro genere *Gallinago* è composto di uccelli tanto affini che non possiam concepire come se ne possano tentare suddivisioni, le quali sariano sempre ideali. Il Brehm, per esempio, lo vorria scindere nel genere *Telmatias*, e nel *Philolimnos* instituito per la *Scolopax Gallinula*, L. ossia *Mezzo-Beccacino*, e men fondato sopra caratteri zoologici che sopra alcune leggere differenze anatomiche e di costumi. Ne'parecchi nostri viaggi avendo procurato di studiare particolarmente le Pizzarde, e di osservare in tutti i Musei le così dette varie specie delle medesime; e così pure essendo stati noi vaghi di radunarne nel nostro gabinetto quante mai più potemmo dalle più lontane regioni del globo, ci siam viemmeglio confermati che quanto dicemmo intorno alle medesime stava nei suoi giusti confini, e che con poca ragione altri le moltiplicavano, ed altri non facean conto delle differenze le più lampanti. Perciò mi lusingo che il Gould, e i dotti custodi del Museo Britannico vorranno usare di quelle fuggitive note da me raccolte qua e là, quando ci descriveranno le specie della Nuova Olanda e delle Indie Orientali, ch'io seco loro esaminai. Aggiungerò soltanto, per non ripetere quel che altrove ho scritto sopra questo mio genere prediletto, che non istimo diversa la *Gallinago* del Giappone dalla commune d'Europa, benchè tenda alquanto verso quella dell'America settentrionale, e ne'miei esemplari venuti da quelle Isole orientali veggasi il becco assai più breve che in qualunque europeo: come altresì che da tutta l'America meridionale ricevei sempre quella specie affinissima alla *Wilsonii*, e da me chiamata *Gallinago Cayennensis*, cioè la *Fraenata* dell' Illiger; alla quale specie ho riconosciuto appartenere gli esemplari collocati dal Signor d'Orbigny e dal Bonpland nel Museo di Parigi, donde non disparvero ancora del tutto i pregiudizj del sommo Buffon. Oltre le nominate specie non so dispensarmi dall'annoverarne due nuove: l'una del capo di Buona Speranza, la quale non dubito provenisse dalla vendita Verreaux: l'altra dell'Isola di Madagascar, recata di colà in Europa dal viaggiatore Bernier. Segnalatissime sono ambedue. La seconda, cui volontieri appello *Gallinago Macrodactyla*, è notabile fra tutte le sue congeneri, e principalmente sopra le americane, perchè le sue dita sono oltremodo allungate: e ne propongo quindi la frase specifica in questa guisa: *Gallinago cauda rotundata, rectricibus quatuordecim rotundatis, extimis utrinque tribus dimidio angustioribus:*

pedibus maximis, longissimis, robustissimis. Nè deggio preterire che quantunque sia di statura anco più piccola, tuttavia è munita di lungo robusto becco, come ha lunghissimi e robustissimi i piedi: ha color carico; le remiganti secondarie pareggiantisi alle primarie: le narici brevissime. Quella del Capo, cui chiamo *Gallinago Nigripennis*, è l'unica che mostri larghissimo il pogonio esterno della prima remigante, e scevro affatto di bianco; al che si aggiunga che le sue bianchissime e insieme angustissime timoniere laterali offrono un' ottima caratteristica: per le quali ragioni mi par che le quadri la seguente frase: *Gallinago cauda rotundata, rectricibus quatuordecim subrotundatis, extimis utrinque tertio angustioribus, candidis usque a basi, nigro vix maculatis: pogonio exteriori remigis primae lato, nigerrimo.* La qual *Gallinago* se potesse confondersi con la *Major* d'Europa in virtù del bianco che le spicca ne' lati della coda, nol permetterebbe già il pogonio esterno, strettissimo e orlato di bianco. Non mi è poi nota la *Gallinago* chiamata *Trachidactyla* dal Wagler, Messicana specie, che da quel dotto Naturalista sembrami ragionevolmente stabilita: nè quell' altra che il medesimo ci addita soltanto sotto il nome di *Fasciolata*, che qui registrasi unicamente per conservarne memoria.

Il Beccaccino di cui trattiamo è lungo dieci pollici, e nella stesa delle ali quasi sedici. Ha il becco nerastro verdognolo alla base, più o men lungo fra due pollici e due pollici e mezzo. Il capo e il collo son carnicini squallidi, macchiettati di fosco, e dalla base del becco partono due fasce anco più scure, spruzzate di giallognolo che divaricando si allargano e giungono fino all' occipite, quasi toccandosi fra loro: le redini hanno la stessa tinta, e la regione auricolare è grigio-fango. Il dorso con le scapolari è color caffè abbronzato percorso da quattro, direi quasi, raggi carnicini men luridi, che si spezzano a rami disordinati, e trasversalmente ondato di lionato smorto; il groppone è color filiggine con tratti bianchicci ora obliqui ora retti. La gola è bianca e quasi senza macchia: il gozzo, i lati del collo, e il petto sono del solito carnicino squallido, macchiato irregolarmente di fosco, che sui lati dell' addome assume figura di semicircoli: il ventre e il sottocoda son candidi. Le ali lunghe quasi cinque pollici seguono la tinta e le macchie del dorso mescolate di maggior quantità di macchie biancastre guttiformi: le cuopritrici superiori delle remiganti primarie sono marginate in punta di bianco, le altre di carnicino-squallido; le inferiori son candide di fondo, sul quale veggonsi macchie fosche lunghesso il margine principalmente: le remiganti son della stessa ma più carica tinta, prive di lucentezza e di macchie; la prima ha il pogonio esterno interamente bianco, fuor di un mezzo pollice dalla punta; le secondarie son bianche per un buon tratto all' apice. La coda lunga quasi due pollici e mezzo eccede più di mezzo pollice dalla punta delle ali: le sue cuopritrici superiori son lionate con dieci o dodici fasce trasverse nerastre; le inferiori son carnicino-squallide, macchiate di nerastro lunghesso i margini esterni: e delle sedici timoniere onde si compone, la prima eccede sensibilmente la seconda, ed è bianca fasciata di scuro; le due medie son nere rasate con larga macchia ocracea, che si estende verso la punta merlata di nero, ed orlata di bianco; tutte le altre son nerastre alla base, quindi ocracee fasciate di nero, e terminate come le medie. Le penne delle tibie son bianche con macchie grigiastre; i piedi col tarso lungo un pollice e tre linee, sono color d'acqua marina sbattuta un poco da carnicino; le unghie nerastre.

La femmina veste le parti inferiori di un incarnato più greve: e i giovani mostrano più pallidi i raggi chiari del dorso. In primavera i colori degli adulti sono più carichi che nell' autunno.

Porphyrio Antiquorum $\frac{5}{8}$.

Petrus Quattrocchi del. 1836.

Romae Lith. Battistelli

PORPHYRIO ANTIQUORUM

PORFIRIONE CERULEO

PORPHYRIO *cœruleus dorso concolore: digito medio tarsi longitudinem superante: rostro e fronte recta descendente: lamina frontali ultra oculos producta, et in eodem plano cum angulo superiore rostri sita.*

GALLINULA PORPHYRIO, var. β, *Lath. Ind. Orn. II. p.* 768. *sp.* 6.
FULICA PORPHYRIO, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 699. *sp.* 5. quoad animal siculum
PORPHYRIO HYACINTHINUS, *Temm. Man. Orn. II. p.* 698. *Wolf et Meyer, Tasch. Deutschl. Vög. III. p.* 170. *Brehm, Lehrb. Eur. Vög. II. p.* 647.
Πορφύριων, *Aristot. Hist. Anim. I. lib.* viii. *cap.* vi. *p.* 905.
PORPHYRIO, *Plin. Hist. Nat. lib.* x. *cap.* xlvi. *Bellon. Av. p.* 52. *Gesn. Av. III. p.* 716. *fig. in p.* 717.
PORPHYRIO alter, *Aldrov. Orn. III. lib.* xx. *cap.* xxviii. *p.* 437. *fig. in p.* 440. *Briss. Av. V. p.* 522. *sp.* 1. *tab.* 42. *fig.* 1.
POLLO SULTANO, *Stor. Ucc. V. tab.* 485. *Savi, Orn. Tosc. II. p.* 369.
PORFIRIONE CERULEO, *Ranzani, Elem. Zool. III. p.* viii. *p.* 278.
PORPHYRION, *Buff. Hist. Ois.* IX. *p.* 101. excl. specim. Madagascariens. *nec pl. enl.* 810.
TALÈVE PORPHYRION, *Temm. loco citato.*
TALÈVE POULE-SULTANE, *Lesson, Traité d'Orn. p.* 533. *gen.* 228. *sp.* 1.
PURPLE WATER-HEN, *Edwards, Av. tab.* 87.
PURPLE GALLINULE, *var.* β, *Lath. Syn. Suppl. II. p.* 326. *A.*
VIOLET GALLINULE, *Lath. Gen. Hist. IX. p.* 424. *sp.* 35.
HYAZINTHFARBIGES PURPURHUHN, *Wolf et Meyer, loco citato.*

Nella serie universale dei volatili che trovansi descritti dagli antichi naturalisti con più semplicità di fede che profondità di scienza, eccede veramente ogni credere lo strano e favoloso intreccio di maraviglie attribuite a questo lor favorito uccello. Qualunque fosse la cagione o reale o immaginaria che a ciò li movea, crederono di trovare in esso tante e sì speciali virtù da costituirlo in sommo pregio sopra tutti gli altri animali più forniti di facoltà intellettiva. Un senso vivissimo di amore per coloro che lo nutrivano o verso gli altri uccelli domestici che vivevano in sua compagnia, una moderazione e compostezza in ogni atto la più possibile ad un essere irrazionale, ma sopra tutto una castità ed un riserbo incredibile nel celare i suoi congiungimenti, un odio mortale contro le persone impudiche, e finalmente un dolore di tanta forza concepito per gli adulterj che si commettessero in sua vista da indurlo a lasciarsi morir d'inedia, tutte queste doti riunite in lui dalla comune opinione giunsero a farlo riguardare come custode dei talami e della pudicizia e fedeltà conjugale. Nè solamente si aveva diletto di possederlo nei palagj signorili, ma lasciavasi andar libero a suo piacere anche nei Tempj, quasi fosse la delizia degli uomini e degli Dei. Niuno vi fu al dir d'Eliano, ne anche fra i più studiosi delle mense Apiciane, che si cibasse delle sue carni, non per difetto di sapore, che riesce assai buono, ma per quella riverenza e predilezione che generalmente se ne aveva. Aristotile dopo di averlo descritto come fissipede, aggiunse che il medesimo era fornito di cinque dita, la qual

seconda caratteristica evidentemente è falsa. Da Plinio fu soltanto accennata una sua particolare indole, che noi abbiamo riconosciuta vera in effetto, di bere cioè col morso, e bagnato prima il cibo nell'acqua, appressarlo chiuso nel piede al becco. Egli ci diè pure notizia de' varj paesi che il producevano in maggiore o minor fama di bellezza, traendosi le razze più lodate da Comagene, e il fiore delle nobilissime dalle Isole Baleari. Piacevolmente vi scherzò sopra il poeta Marziale fra gli altri oggetti dei quali compose le sue strenne, notando come un sì picciolo volatile portasse il nome di Porfirione gigante dei più formidabili, e di Purpurione o Porfirione Auriga della fazion Prasina carissimo a Nerone, secondo che narra Svetonio. Noi perdoniamo volentieri agli antichi quanto seppe creare la lor fantasia in lode di così graziosa e gentil bestiuola; essendo verissimo che l'avvenenza esteriore, mentre alletta la vista, induce altresì a credere molte virtù e perfezioni morali che non si confanno talvolta con la natura del soggetto verso cui ci sentiamo rapiti. E certamente chiunque vorrà riguardare la leggiadria e morbidezza delle sue piume tinte d'un fresco ceruleo, e il color porporino che gli veste il capo e le gambe, onde prese il nome di Porfirione, invece di accusare come stolti i suoi ammiratori, compiangerà piuttosto la mutata condizione del povero uccello, che dove un tempo soleva essere onoratamente accolto in nobili sale, in Giardini e Tempj della città regina del mondo, ora quasi del tutto sconosciuto o rarissimo almeno, non apparisce fra noi che per farci risovvenire del continuo variar dei piaceri e delle consuetudini umane.

Ma forse la dimenticanza in cui lo vediamo caduto non deriva d'altra fonte che dall'errore dei moderni i quali crederono di riconoscere l'antico Porfirione nelle specie congeneri d'Affrica e d'Asia, giungendo anche taluni a confonderlo con qualche *Gallinula* americana delle più splendide, che per niuna apparenza potranno mai trasformarsi nel vero essere dei Porfirioni. Il primo a chiarire su tal punto le oscurità dei naturalisti fu il Temminck. Egli infatti distinse con caratteri proprj la vera specie antica da tutte le rimanenti, porgendone una Monografia del genere, e figurando varie specie nuove nelle sue *Planches coloriées.* Ben è vero però che la nostra specie Europea non fu dal medesimo delineata; nè sapremmo rinvenirne altrove alcuna effigie che ne adombri convenientemente le forme; giacchè chi potrà mai tenersi soddisfatto di quelle dei vecchj autori Aldrovando e Gesnero, o pur dell' altra colorita dell'Edwards?

Le dotte osservazioni del Temminck così conformi con la natura furono seguite da tutti gli Ornitologi, eccetto il Vieillot, che per solo impulso di costante rivalità si tenne saldo nel confondere la nostra specie con quella figurata dal Buffon (*Porphyrio smaragnotus*, Temm.) che denominò *P. chlorinota.* Egli è però chiarissimo che il *Porphyrio smaragnotus*, "se interpretato val quanto si dice" non si accorda col nostro animale per esser questo privo in tutto del dorso verde. Alla cui descrizione ormai venendo avvertiremo sul bel principio che quantunque c' incresca sommamente di cangiare i nomi stabiliti dal consenso universale in altri che secondo il nostro giudizio più tocchino il segno, tuttavia niuno ci persuaderà di accettare per buona la denominazione *hyacinthinus* significativa solo di un color rosso e non azzurro, o voglia derivarsi dalla pietra detta Giacinto ovvero anche dal fiore, che al soggetto di cui trattiamo diede il Temminck. Nè ci muove punto l'esempio di tutti coloro che ciecamente il seguirono, contro il vero e genuino senso della lingua latina derivato dalla mitologia, giu-

sta il qual senso noi ravvisiamo solo nel Giacinto l'antichissimo fiore purpureo nato dal sangue del giovinetto Amiclide incautamente ucciso da Apollo, che portava scritto sulle foglie il gemito del Nume con l'*ai ai* sì dolcemente cantato da Ovidio, e finto altresì comune ad Ajace Telamonio, dopo che questi si trafisse non sostenendo di vedere Ulisse vestito delle armi di Achille.

" . . . . . . rubefactaque sanguine tellus
,, Purpureum viridi genuit de cespite florem,
,, Qui prius Oebalio fuerat de vulnere natus.
,, Littera communis mediis pueroque viroque
,, Inscripta est foliis, haec nominis, illa querelae."

Il qual fiore (vedi somiglianza di fortuna col Porfirione antico!) rimane ora negletto nei campi e nei monti, benchè segnato visibilmente delle cifre lamentevoli che in lui ci manifestano il vero Giacinto. Che se l'errore de' moderni, e dello stesso Linneo ha introdotto in sua vece il fiore azzurrino che impropriamente ne usurpa il nome, sarà piuttosto da scusare che da imitare il Temminck, il quale nato nelle terre d'Olanda abbondantissime di siffatti fiori azzurri creduti Giacinti, stimò convenirsi il loro colore alle piume del nostro Porfirione. E in vero fu lievissimo difetto il suo, avendo errato nelle apparenze, non già nella sostanza. Miglior pensiero sarebbe stato il seguire la nomenclatura delle gemme, il cui splendore così bene imitano i nostri uccelli, e nel modo istesso ch'egli denominò *smaragdinus* il *Porphyrio* di quella specie da lui paragonata allo smeraldo chiamar pure *sapphirinus* dallo Zaffiro l'oggetto del presente articolo. Considerata ancora la particolarità delle lunghe dita che lo rendono insigne fra gli stessi Macrodattili, poteva trovarsi qualsivoglia appellazione a ciò conforme. Ma perchè la caratteristica più notabile per cui venga distinto dai congeneri è il suo classicismo fondato sulla storia, perciò abbiamo prescelto di nominarlo più accortamente *Porphyrio antiquorum.*

Appartiene il genere *Porphyrio* a quella famiglia delle *Grallae* ossiano Uccelli di ripa che abbiamo chiamato *Rallidae*, tanto simili all'ordine delle *Gallinae* che lo stesso volgo ne resta preso, chiamando *Gallinelle* alcune delle sue specie, la qual famiglia corrisponde ai *Macrodactyli* di Cuvier e Latreille, ma si compone dei *Macrodactyli* e dei *Lobipedes* dell' Illiger, di *Macrodactyli*, *Macroniches* e *Pinnatipedes* del Vieillot, di Macrodattili e Pinnatipedi di Ranzani. Chiaro è l'osservare come abbiano costoro infrante le affinità naturali per abbracciare un carattere puro artificiale, carattere che ha indotto alcuni altri a classificare perfino la *Fulica* tra gli *Anseres.* Non è possibile di confondere i membri della suddetta famiglia con le altre *Grallae* al solo riguardare le seguenti caratteristiche. Becco compresso, piuttosto breve, tarso più corto e dito posteriore più lungo che non suole negli altri uccelli dell'Ordine. Basterebbe poi a farli riconoscere la gran compressione del lor corpo che nasce dalla struttura dello sterno che in essi è strettissimo.

Soggiungiamo i caratteri descrittivi della famiglia: Becco compresso, più corto del capo, talvolta anche più lungo ma non di soverchio, convesso, duro, erto alla base, dritto, incurvato un poco nella punta e tagliente nei margini, più robusto che in tutte le altre *Grallae:* narici nude, poste in sui lati, aperte nella mascella superiore convessa

e curva. Corpo grandemente compresso. Gambe di mediocre lunghezza, robuste anzi che no, mancanti di piume nella parte inferiore, fornite di quattro dita, le anteriori delle quali si allungano quanto lo spazio nudo, segnatamente il pollice ch' è robusto, nascente quasi a livello delle altre dita, e posa in terra per gran parte della sua estensione: queste sottili, orlate d'una lieve membrana, libere fin dalla base, anche nel caso che sieno lobate. Unghie non sempre mediocri, ma talora lunghissime, snelle, compresse, ed acute: scudetti nella porzione anteriore del tarso e delle dita: squammette reticolate nella posteriore. Ali non grandi, larghe, semi-rotonde, concave, armate d'uno sprone corneo più o meno sviluppato, talvolta non un solo, con la prima remigante poco più corta della seconda, terza e quarta più lunghe di tutte: coda corta e rotondata.

I colori nelle varie specie della famiglia sono tra il bruno e il verde-azzurro; le piume morbide e cedenti. Le femmine non differiscono dai maschi quasi in altro che nella minor grandezza. Accade alcune volte di vedere i piccioli Rallidi nella tinta delle piume diversi dagli adulti: del rimanente anche quelli che le mutano due volte l'anno, ritengono costantemente i primitivi colori.

Non ostante l'analogia, e forse anche l'affinità che simili uccelli hanno con le Galline, si discostano tuttavia da loro, forse più di qualunque altra Gralla, per quel carattere che è fra i principali qui sopra descritti, vogliam dire la notabile compressione del lor corpo.

Più acquatici di tutte le *Grallae* nuotano al pari d'ogni palmipede, e talvolta fra due acque, singolarità grandissima per uccelli che non hanno le dita palmate. Mediante la lunghezza di queste, da cui presero il nome di Macrodattili, si sostengono egregiamente sopra il limo e l'erbe galleggianti degli stagni dove amano di fare il loro più gradito soggiorno vivendo solitarj e non riuniti a torme. Le ali picciole rotondate, quali si vedono nelle *Gallinae* normali, con penne gracili e morbide non resistono ad un volo rapido e di lunga durata. Ma compensa questo difetto una somma agilità nel correre, cosicchè sfuggono dai cacciatori sviandosi fra l'erbe e le canne, il che possono ben fare per la struttura del loro corpo lungo e schiacciato; e quando si vedono sopraggiunti dai Cani, appiattandosi a terra lasciano quelli trascorrere, e si dileguano rapidamente dalla loro traccia. Levati che sieno a volo portano le gambe non ristrette al ventre come il maggior numero dei volanti, nè allungate indietro, secondo il costume delle *Grallae*, ma pendenti in certa lor forma singolare e ridicola. A misura però che si sollevano in aria, la loro andata che prima era languida acquista di mano in mano velocità e forza. Cibansi di piccoli animali, di semi e d' erbe. Sono monogami e figliano più volte nell' anno. Costruito di bacchettine e di foglie un nido notabilmente grande vi depongono dentro buon numero d'uova di forma quasi rotonda e di color bianco, più a somiglianza delle *Grallae* e degli *Anseri* che degli altri uccelli all'ordine dei quali appartengono. Nel covarle succede alternamente il maschio alla femmina. Tali nidi ora si trovano nascosi nelle risaje e nelle paludi folte di cannucce e di braco, ed ora fluttuanti perfino sulla superficie delle acque. I figliuoli nati appena son già vestiti d'una lanugine folta e nero-vellutata, seguono agilissimi la madre e cercano a lor piacere il nutrimento. Quei della famiglia che migrano, scelgono il tempo di notte. In genere han voce gagliarda ma rauca. La lor carne suol aver buon sapore.

PORPHYRIO ANTIQUORUM.

La suddescritta affinità con le *Gallinae* apparisce in modo principalissimo nel genere Porphyrio, stante il becco non solamente breve ma di una robustezza singolare nella sua famiglia, tantochè la maggior parte delle stesse *Gallinae* ancora ne sarebbe vinta. Il nome generico è quello che diede Aristotile alla nostra specie. Come genere fu stabilito dal Brisson che però vi comprendeva delle *Gallinulae* e perfino dei *Ralli* dal becco corto (*Crex*). Noi lo circoscriviamo nei precisi confini che gli assegnò il Temminck: escludiamo cioè dal medesimo quelle vere *Gallinulae* che per lo splendor dei colori furono con lui congiunte anche dai più valorosi Ornitologi. La sola specie di cui ebbe conoscenza Linneo fu da lui annoverata fra le *Fulicae*, e dal Latham fra le *Gallinulae*. Ora il più certo segno che contradistingua i veri Porfirioni è il seguente. Osservando le loro narici si vedranno rotondate e prive di membrana, con differenza grandissima dai generi affini *Rallus*, *Gallinula* e *Fulica*, nei quali son esse bislunghe e socchiuse da una membrana. Eccone d' altronde la formola generica. Becco altissimo: dita lunghissime, prive quasi del tutto di margine sensibile; lamina frontale grandemente estesa. Distribuendo in appresso le parti con più minuto dettaglio noteremo il becco di poco più corto del capo, grosso, duro, retto, conico-compresso, alto alla base quasi quanto la fronte: il margine poi delle due mascelle leggermente arcuato e tagliente: il colmo della mascella nella base depresso, prolungantesi nella fronte, dilatato quivi in una lamina ovale, callosa e nuda: il colmo stesso di là dalla base angusto rotondato e molto sensibilmente inclinato inverso l'apice: niun solco apparente nei lati di detta mascella: appena più breve la mandibola inferiore, piana di sotto della base, in cui è assai men alta della superiore, nella gonide rotondata e molto ascendente: le redini pennute: la lingua compressa, appuntata, intiera: le narici basilari, laterali, situate nella parte alta del becco, un poco più distanti dalla base che dal colmo della mascella superiore, rotondate, aperte nella sostanza cornea, comunicanti insieme, ma prima che si dissecchino turate da una specie di tubercoletto: il capo non molto piccolo: gli occhi mediocri meno distanti dalla sommità che dalla base del becco: alquanto sottile il collo e piuttosto breve: il tronco bislungo, non così snello e compresso come negli altri Rallidi: le gambe mediocremente lunghe: lunga e robusta la tibia, con la sua terza parte inferiore nuda: il tarso uguale al dito medio, se non anche più corto, vestito di scudetti: le dita anch' esse scudettate, lunghissime, retrattili, sottili, libere, orlate nei lati di una ristrettissima membrana: le tre anteriori divise del tutto fra loro: il dito medio più lungo dell'esterno, e questo più dell'interno: il posteriore articolato allo stesso livello degli altri, toccante il suolo quasi interamente, lungo quanto la metà circa dell' interno: le unghie pur lunghe e piuttosto sottili, compresse, debolmente arcuate, facili a ripiegarsi, di punta piuttosto aguzza, quella del pollice più robusta delle altre: le ali mediocri, concave inferiormente, rotondate, con la prima remigante più corta della seconda, terza e quarta le più lunghe, fornite di una picciola appendice spinosa all'osso dell' ala spuria. La coda corta con dodici timoniere. Le piume splendide pe' colori, fra i quali vince l'azzurro nel maggior numero delle specie.

Quanto ai costumi di tali Uccelli trovasi in essi una somiglianza con le ben conosciute *Gallinelle*, sebbene non sieno tanto acquatici, e più volentieri soggiornino fra l'erbe palustri, nei prati inondati e nelle risaje. Abitano in climi più meridionali. Geograficamente il genere spetta al continente antico e alle Isole Oceaniche. Si nutrono delle

radici di piante nate nell'acqua, e specialmente dei semi di cereali, che non inghiottono interi ma tagliano e triturano col formidabile lor becco. Appetiscono il granone e (secondo Temminck) anche il pesce. Impugnano l'erba o il pane con una delle zampe che tengono quasi del continuo sollevate di terra in positura simile alle Gru. L'istinto di prender fra le unghie il cibo non si ammira che in pochi altri uccelli, come a dire nelle *Loxiae* o Becchi in Croce, ed è molto singolare in una Gralla. Nei Pappagalli giunge a segno che alcuni autori contradistinsero il loro ordine chiamandolo dei *Prehensores*. La voce dei Porfirioni non è già, come altri vollero, fioca e lamentevole, ma gagliarda e chioccia, eguale alcun poco a quella delle Oche e delle Cornacchie.

Non è difficile il domesticare questi uccelli presi piccioli, ma sempre rimane in essi gran parte della timidità insita nella lor famiglia. Si sgomentano al più lieve strepito, e prendono ciecamente la fuga correndo qua e là senza saper dove. Amano le acque meno degli altri *Rallidi*. Rilevasi nei maschi un particolar costume di stendere e inclinare le penne bianche della coda, nel tempo stesso che rinnalzano le timoniere. Camminano ambi i sessi con lentezza e ponderazione. Bevono a ciascuna ripresa di cibo col morso, cioè quasi addentando il liquore piuttosto che sorbirlo col becco elevato. Stretta l'esca nel pugno la immergono nell'acqua prima di mangiarla. Prendono finalmente piacere di bagnare superficialmente le piume, ma non di tuffarsi.

La nostra specie è fra tutte le altre bellissima, e insigne particolarmente per la soverchia lunghezza delle dita, per l'enorme e robustissimo becco, e non meno ancora per la gran dilatazione della sua lamina frontale. Le specie rimanenti che fino ad ora si conoscono del genere *Porphyrio* sono compartite nel modo che segue:

1. *Porphyrio madagascariensis*, pl. enl. 810. (*P. smaragnotus* del Temminck) proprio dell'Affrica meridionale, specie che per essere la più comune nei Serragli e Musei, aveva usurpato l'antico onore della nostra. Raffigurasi al manto verde, e segnatamente alla lamina frontale che non oltrepassa gli occhi, e non forma uno stesso piano con lo spigolo del becco, il quale è meno elevato del cranio e s'inflette ad un tratto, finalmente al dito medio, che (misurato senza l'unghia) è subeguale al tarso, all'opposto della nostra specie che lo ha di esso tarso più lungo. 2. *Porphyrio melanotus*, Temm. dell'Australasia. Ha questo il manto nero, e solamente il collo il petto e i fianchi d'un bell'azzurro: la sua lamina frontale passa molto innanzi agli occhi, e (a somiglianza del nostro) stendesi ad un piano stesso con lo spigolo del becco: il dito medio è più corto del tarso. 3. *Porphyrio indicus* Horsf. (*smaragdinus*, Temm. pl. col. 421) delle Isole di Giava e Sumatra, il più picciolo del genere. Ha colori presso a poco simili a quelli di quattro specie sopra le sei: la lamina frontale molto estesa, e tagliata quadratamente ad un tratto in una linea orizzontale verso l'occipite. 4. *Porphyrio pulverulentus*, Temm. pl. col. 406. dell'Affrica meridionale. Esso differisce di poco nelle tinte dal *P. madagascariensis*, ma sembra, come il nome accenna, alquanto impolverato. È armato di becco più robusto ancora che gli altri non abbiano. 5. *Porphyrio albus*, Lath. (figurato alla pag. 273 del Viaggio del Philips a Botany Bay) dell'Australasia anch'esso. È il gigante del genere, bianco in tutto, salvo il becco e i piedi che sempre son rossi. Il colore però dei giovani è di un cinereo-azzurro.

Checchè dica in contrario il Cuvier *Fulica martinica* e *flavirostris* non sono *Porphyriones* ma puramente *Gallinulae*.

Venendo ora alla descrizione specifica dell'uccello delineato nella presente Iconografia, l'intera sua lunghezza è di sedici pollici: fra l'uno e l'altro apice delle ali tese vi ha la distanza di due piedi e quattro pollici. Il becco dal fondo della lamina che cuopre la fronte è lungo due pollici e cinque linee, dall' angolo della bocca un pollice e otto linee: la sua altezza alla base è di un pollice, la larghezza di sette linee: il foro delle narici tocca precisamente la distanza media fra l'origine della lamina e la punta del becco: il colore di quest'ultimo è d'un rosso vermiglione: ugualmente dipinta apparisce la lamina che si stende alla fronte e alla parte anteriore della sommità fino ad una linea dietro l'occhio, ed è tagliata posteriormente in forma quadrata nell'animale vivo, e nel suo diseccamento rotonda. L'iride finge un rosso ranciato. La tinta poi di quasi tutte le piume è d' un bel ceruleo, chiaretta alquanto nelle gote, gola, nel gozzo e parte media del petto, molto oscura nel capo, nella cervice, nei lati del petto, nell'addome e nella parte pennuta delle tibie, di minore intensità e lume, nel dorso, nella coda e nelle ali, alla base tiene del colore di pietra di lavagna: le remiganti, azzurre sul pogonio esterno, sono nerastre sull'interno. Le sole cuopritrici inferiori della coda sono bianche. I piedi, compresavi la parte nuda della tibia, vengono coloriti d'un rosso di cinabro: le unghie di color corneo. La lunghezza delle ali è di dieci pollici, e il loro apice, quando son piegate, raggiunge quello della coda che ha poco più di quattro pollici: la parte della tibia che è pennuta conta tre pollici e dieci linee di estensione, quella che resta nuda eccede di poco un pollice: la misura del tarso è di tre pollici e cinque linee: il dito medio, senza l'unghia, è lungo quattro pollici, l' esterno tre pollici e due linee, l'interno due pollici ed otto linee, il posteriore un pollice e sei linee: le unghie di ciascun d'essi (conceduta una possibile eguaglianza) giungono a nove linee.

Evvi perfetta somiglianza di splendore fra il maschio e la femmina, se non che questa è alquanto più picciola di statura. Si ravvisano i giovani al color della pancia ch' è d'un grigio sudicio.

Così rara può dirsi la venuta di questi uccelli nella nostra parte d' Italia che riguardiamo con maraviglia quei pochi i quali di tempo in tempo sono stati rinvenuti in tali contrade. Il Professor Ranzani ci annunzia che rarissime volte appariscono nel territorio Bolognese, le quali parole interpretate in senso un po' stretto ci tentano a credere ch'egli non ne abbia veduto alcuno. Nell'inverno del 1827 capitò alle mani del Prof. Savi di Pisa un esemplare preso con mirabile facilità nelle vicine paludi del Pisano; e gli fu data insieme notizia che parecchi altri n' erano stati uccisi nei gerbaj del Bientino. Sia ciò che si vuole la vera lor patria devesi stabilire nel mezzogiorno della Sicilia. Anche il Sud della Sardegna ha i suoi Porfirioni. Vorrebbero altri ammetterlo pure nelle Calabrie, ma noi protestiamo di non averne giammai veduto alcuno proveniente di quelle terre. Nell'universale non sarebbe temerario il credere che siffatti animali presi nel continente Italiano sieno fuggiti dalla schiavitù di qualche ricinto dove per delizia si custodivano, il che par dimostrato dalla domestichezza nel lasciarsi prendere quasi con le mani come avvenne (e nota bene d'inverno) in quello del Professor Savi, che può dirsi quasi l' unico esempio contestato con le debite pruove. Se crediamo al Temminck le Isole Jonie, quelle dell'Arcipelago, e tutto il Levante ne abbondano: la Dalmazia e le provincie meridionali d'Ungheria ne sono più scarse. I deputati della commissione scientifica della spedizione francese in Morea ne osservarono parecchi

esemplari nelle paludi di Osman-Aga sotto l'antico Navarino e nelle pianure dell'Elas. Quanto agli autori i quali negano essere il *Porphyrio* indigeno dell'Europa meridionale non conobbero essi la nostra specie, che quivi spontaneamente si produce, e scambiandola con un altra, asserirono averla gli Europei avuta dall'Affrica, e fatta divenire nativa delle loro terre. Vero è che la Sicilia è pienissima dei nostri Porfirioni; e nelle piazze e nei mercati si vede questo volatile un tempo così glorioso pascersi d'erbe vili e d'altre lordure.

a.

b.

a Xema Ridibundum. *Xema Lambruschinii.* b. Xema Melanocephalum.

XEMA LAMBRUSCHINII

GAIMONE DEL LAMBRUSCHINI

XEMA *albo-rosatum, dorso alisque vix coerulescentibus: remigibus albis apice nigro: rostro elongato, robustulo, corallino; pedibus, tarso 21 lineas longo, rubris: cauda rotundata, rectricibus rotundis.*

Questo elegante *Larino*, il quale non può essere a meno che al pari dei suoi affini metta il cappuccio sia negro, sia scuro, più o meno esteso, potrà soltanto confondersi con le due specie europee *Xema Ridibundum* e *Melanocephalum*, che hanno la stessa statura, e le remiganti bianche come esso. Delle due specie suddette noi figuriamo le rispettive teste quai sono in tempo di nozze, affinchè veggasi per analogia la tinta che dovrebbesi assumere dalla nostra, e notisi al tempo stesso la differenza che passa fra i becchi di quelle e di questa. Il becco diffatti della presente più lungo, ma ben meno robusto di quello del *Melanocephalum*, è più lungo non solo ma più robusto eziandio di quello del *Ridibundum*. Il *Melanocephalum* poi non può mai confondersi col presente perchè ha le remiganti bianche perfin nella punta, mentre il nostro non altrimente che il *Ridibundum* le ha nell'apice nere. La differenza però più lampante tra questo e tutti gli altri congeneri consiste nell' intenso e permanente color roseo che vagamente assume più ancora di quella specie (*Larus Rossii*, Richardson) singolarissima per la coda cuneiforme, cui per tal colore appunto fu dato dal Macgillivray il nome di *Larus Roseus*, specie elevata da noi al grado di genere per le ragioni che diremo in appresso chiamandola *Rossia Rosea.* Che se quasi tutti i *Laridi* come altri bianchi Uccelli acquatici vergono per alcuni giorni in rosino, riflettasi che tal colore apparisce leggerissimo e soltanto fugacissimo in loro.

Men fugace speriamo che riuscirà la memoria del tributo che vogliam fare di questo candido volatile a Raffaello Lambruschini, Sacerdote veramente evangelico, scienziato egregio, schietto filantropo, ed esemplar guida non meno della gioventù che degli educatori suoi, siccome ne fan testimonio tante opere di beneficenza fondate nella prescelta benemerita Toscana, e tanti scritti utilissimi da lui pubblicati a benefizio universale: tributo però dall' uomo esimio ignorato, perchè se ne avessimo dimandato il consentimento suo, noi per la tanta modestia del medesimo che rifiutò ben altri onori, saremmo stati certamente impediti dall' esternar pubblicamente un saggio di stima, di amicizia, di riconoscenza, di rispetto, che da lungo tempo ambivamo significargli.

Questo abitatore delle spiagge di Sardegna e di Corsica, d'onde talvolta viene a vedere le corrispondenti coste italiane, è lungo circa quattordici pollici con una stesa d'ali di almen ventisei. Il becco rosso vivace quasi corallino è di due pollici e un terzo fino all'angolo della bocca, di uno e mezzo fino alle piumuzze che dalla fronte gli si stendon di sopra, e alto alla base quattro linee e mezzo: l'angolo inferiore della mandi-

bola rilevasi più lungi dalla punta che nel tanto simile *Ridibundum*, e le narici apronsi più lontane che in quello dall'occhio. Tutte le parti superiori e laterali del capo e del collo sono di un bianco leggermente rosato che passa insensibilmente sul dorso in turchinetto assai chiaro che conserva alcuna lumeggiatura di rosa, perchè ivi le piume sono di quel colore alla base, mentre invece quelle del capo sono piombine in quel punto: le piume della groppa e quelle del sopraccoda sono di un bianco anche più rosato di quelle del collo, e tutte le parti inferiori lo sono anche di più tingendosi fortemente di quel colore fino alla peluria ch'è di un piombo cupo. Le ali lunghe undici pollici e un quarto oltrepassano più di un pollice la coda: tutte le cuopritrici superiori quantunque rosee alla base, presentano alla superficie la stessa tinta turchinetta del dorso ma alquanto più carica: le cuopritrici inferiori sono turchinette nel mezzo, bianche nei margini dell'ala: le tre prime remiganti compresi gli steli sono di un color di rosa, più intenso nella faccia inferiore; la più esterna tinge di nero il pogonio esterno quasi fino alla punta, la quale è del tutto nera non escluso lo stelo; la seconda e la terza hanno più esteso il nero verso la punta, il quale si distende in larga fascia fin quasi alla metà del pogonio interno, ed invade gradatamente anco più la quarta e la quinta, mostrando quella il pogonio esterno tinto di roseo, questa di turchinetto simile al manto, il qual colore invade intieramente le altre remiganti dopo aver lasciato una fascia nerastra subterminale attraverso la sesta. La coda è lunga quattro pollici e mezzo, e mostrasi leggermente rotondata quantunque le due timoniere di mezzo non siano più lunghe delle estreme; tutte poi sono larghe e rotonde all'apice, non già troncate come quelle più eguali del *Ridibundum*, e tutte sono colorate di roseo più vivace verso la base. I piedi arancio fuocati hanno i tarsi lunghi un pollice e otto linee, il dito medio compresavi l'unghia un pollice e mezzo, il pollice tre linee: le unghie sono corneo-scure.

Il genere *Xema*, nel quale includiamo questa specie, stabilito dal Dottor Leach sopra il solo *Larus Sabinii* per cagione della coda forcuta come quella delle *Sternae*, vien da noi esteso dall'*Ichthyaetus* al *Minutus* sù tutti i *Larini* di lunghissime ali, di gambe gracili lungamente denudate con pollice piccolo, i quali vestono in primavera il cappuccio scuro, sono più svelti dei veri *Lari*, e ad eccezione del gigantesco *Ichthyaetus* suddetto, sono assai più piccoli; vien disteso perciò sù tutti quelli che al signor Eyton piacque distinguere sotto il nome di *Chroicocephalus*, ma che non possono a parer nostro andar separati dallo *Xema*, col quale hanno simili i costumi, le forme e perfin la disposizione e le fasi dei colori.

Nel paragonare questo *Xema Lambruschinii* col *Ridibundum* e col *Melanocephalum* non abbiam recato in mezzo il *Capistratum* che gli somiglierebbe pure assaissimo, giacchè la maggior parte degli autori non saprebbero indicarci essi stessi l'uccello che così chiamano, mentre alcuni conferiscono tal nome a buone specie diverse, ed altri più saggiamente lo bandiscono affatto dai cataloghi della scienza. Comunque sia, l'originale *Larus Capistratus* del Temminck, sia pur esso specie buona o soltanto nominale, avrebbe il becco anche più sottile del *Ridibundum*, del quale il nostro *Lambruschinii* lo ha più grande e robusto. La sottigliezza appunto del becco ci condusse a chiamare *Capistratus* la elegante specie Americana che pubblicammo nel *Genera* degli Stati Uniti, e che ora conoscesi meglio sotto il nome di *Xema Bonapartii* dopo l'onore che ha voluto farcene lo Swainson nella sua dottissima *Fauna Boreali-Americana*. Lo *Xema* poi datoci dal Calvi e dal Savi col nome di *Capistratus* non sarebbe impossibile che fosse identico al nostro

Lambruschinii quando assume l'abito di nozze, avvegnachè gli scrittori suddetti non faccian motto del color di rosa. Le altre specie Europee sono lo *Xema Minutum*, il quale è il più piccolo come lo indica il nome, e vive nel settentrione dell'uno e dell'altro emisfero, emigrando talvolta in Italia: l'*Ichthyaetus* maggiore di tutti, e che al contrario abita il mezzogiorno, segnatamente in riva al Mar Rosso: l'*Atricilla*, direm meglio *Plumbiceps*, ben diverso per le sue negre remiganti: il *Sabinii* finalmente dalla coda forcuta, specie del nuovo mondo più propriamente che di questo. Sono poi onninamente dell'America settentrionale lo *Xema Bonapartii* suddetto, il vero *Atricilla* che vola talvolta fino alle rive occidentali d'Europa, e il grazioso *Xema Franklini*, che i signori Richardson e Swainson figurarono e distinsero tanto bene da quest'ultimo. Ed appartengono all'America meridionale lo *Xema Cirrocephalum* (*Larus Poliocephalus* del Principe di Neuwied) rappresentatoci nella Galleria del Vieillot, ed il piccolo *Melanorhynchum* delle tavole colorite del Temminck osservabilissimo pel suo becco nero. Perlustrando l'Affrica vi troviamo il *Leucophthalmum* di Lichtenstein figurato anch'esso nelle tavole del Temminck, bella specie dall'iride bianca e dalle negre remiganti, che forse un giorno prenderà luogo fra le europee. Chiudiamo l'enumerazione degli *Xema* dicendo come quell'eccessivo creatore di specie, il Brehm, mostrasi assai sobrio nell'enumerare quelle di questo genere, che egli determina come noi, non aggiungendo difatti che un *Pileatum* a spese del *Ridibundum*, poichè sospetta egli stesso che il suo *Caniceps* sia sinonimo del *Plumbiceps*, nome che aveva attribuito al Temminck in altra opera più cauta.

L'ultimo ordine degli Uccelli, che secondo il nostro sistema è quello degli *Anseres* Linneani, o dicansi *Palmipedes* pel carattere loro principale, ovvero *Natatores* per le abitudini, ha tarsi compressi, corti, tibie quasi sempre seminude, inserite la maggior parte con l'intero femore nel corpo; il dito posteriore, o impiantato più in alto degli altri, più o men sollevato dal suolo, incapace di stringere, o totalmente mancante; piume densissime, compatte, oleose, assiepate di fittissima peluria verso la radice, e quindi impermeabili. Sette sono le sue famiglie: *Anatidi*, *Pelecanidi*, *Laridi*, *Procellaridi*, *Colymbidi*, *Alcidi* e *Spheniscidi*. Quella dei *Laridi*, cui appartiene il soggetto del presente articolo, distinguesi per lo becco di margini non dentellati, per le narici non prominenti, per li piedi concentrici, equilibranti cioè il corpo, per lo pollice libero elevato, poco sviluppato e perfin talvolta mancante, per le ali lunghe ed acute, che meritarono alle sue specie i nomi di *Gran Velatori*, di *Longipennes*, d'*Hydrochelidones* e di *Pelasgii*. Perciò i *Laridi* son diversi dagli *Anatidi* che hanno il becco lamelloso-denticolato; dai *Pelecanidi* che han le quattro dita collegate insieme da una membrana; dai *Procellaridi* che han le narici tubulose; dai *Colymbidi* e dagli *Alcidi* che hanno le ali brevi; e molto più dagli *Spheniscidi* che le hanno impenni.

Suddividesi questa natural famiglia dei *Laridi* in quattro sottofamiglie: in *Rhyncopinae* cioè, che hanno il becco eccessivamente compresso colla mascella più breve della mandibola: in *Sterninae* dal becco lungo, compresso, coll'apice retto, acuminato, i piedi brevi, le ali lunghissime, la coda assai prolungata e fatta a forbice: in *Larinae* dal becco mediocre, compresso, coll'apice molto curvato, la mandibola notabilmente angolosa inferiormente, i piedi mediocri col tarso alquanto più lungo del dito medio, brevissimo il pollice, le ali lunghissime, la coda breve e quasi troncata: in *Lestrinae* finalmente che hanno il becco mediocre, cilindrico, dritto alla base, ove rivestesi di cera ossia membrana, coll'apice uncinato, le mascelle composte di più pezzi, la mandibola angolosa al di

sotto, i piedi gracili con unghie robuste e adunche, la coda graduata colle due timoniere medie protratte più delle altre.

I *Larini* racchiudono cinque generi: 1. *Rissa*, Leach, 2. *Larus*, L., 3. *Xema*, Leach, 4. *Rossia*, Nob., 5. *Gavia*, Boie: imperocchè noi non adottiamo il genere *Laroides* del Brehm che sembraci troppo poco distinto dal vero *Larus*, nè il *Chroicocephalus* dell'Eyton racchiuso nello *Xema* come abbiam detto di sopra. Volendo distinguere i generi suddetti, incominciamo da quelli più affini agli *Sternini*. Il *Gavia*, Briss. quindi ha i piedi corti, assai robusti, con poca tibia denudata, con dita grosse congiunte da membrana papillosa profondamente intagliata, con unghie molto ricurve; il becco piuttosto robusto colla commissura arcuata soltanto in punta; le ali lunghe; la coda rettangolare; candido il colore, macchiato soltanto nei giovani di nero. È confinato all'ultimo settentrione ove abilissimo alla pesca cibasi di Pesci e di animali parasiti della Balena. — Il *Rossia*, Nob. abitatore anch'esso delle più remote sponde boreali, ha piedi piuttosto corti e robusti, con membrane intiere e pollice sviluppato; becco assai gentile, corto, e con angolo appena sensibile, ali lunghe di larghi e forti steli, coda cuneata dalla quale eccedono le due timoniere medie. — Lo *Xema* ha piedi gracili, piuttosto alti, con tibie quasi tutte ignude, con membrane interdigitali scarsette ma intiere e pollice poco sviluppato; il becco piccoletto e compresso; le ali lunghissime, la coda poco rotondata, talvolta troncata e perfin leggermente forcuta. Il colore del capo passa dal bianco al nero secondo le stagioni; i giovani cingono una fascia nera verso l'apice della coda: e tutto l'animale è più bianco in inverno che in estate: i piedi sono più o men rossi: le sue specie divengono adulte fino dal terzo anno e sono gregarie: preferiscono l'acqua dolce alla salsa, meno abili a tuffarsi cibano pochi pesci, e vanno paghe d'Insetti ed altri animaluzzi, per buscare i quali vengono in terra, e camminando pei campi e pei prati sembrano bianchi Corvi. — *Larus*, L. ha piedi robusti di mezzana altezza con tibie piumose fin quasi all' articolazione, membrane interdigitali abbondanti, intiere, pollice bene sviluppato; il becco robusto poco compresso; le ali piuttosto brevi; la coda rotondata. Il capo è bianco in tutte le stagioni ma più di estate che d'inverno, in cui macchiasi di foschiccio: i giovani che son tutti molto macchiati han pure macchiettata la coda: i piedi assumono varii colori, ma il rosso non mai. Tra i sessi è differenza, perchè i maschi sono maggiori delle femmine. Le sue specie non divengono adulte prima del quarto o quinto anno, son solitarie, o al più vanno in piccole brigate: preferiscono l'acqua salsa alla dolce: cibano pesci e cadaveri di Cetacei: predano altresì le uova di altri volatili, e le più potenti ghermiscono gli uccelli stessi: son buone nuotatrici, e si tuffano con maggiore o minore agilità secondo che hanno le ali più o men lunghe; sulla qual varietà di carattere il Brehm fonda i due generi suoi *Larus* e *Laroides*, concedendo il secondo nome a quelle specie che son più destre urinatrici, han minore la statura, ma più lunghe le ali. — *Rissa*, Leach, genere compreso dal Brehm fra i suoi *Laroides*, è ben riconoscibile per la mancanza del pollice, invece del quale sorge una escrescenza tubercolare: i suoi piedi son corti, con membrane interdigitali grandi e dita gracili; le ali corte; la coda lunga: in quanto ai colori non diversificano dai veri *Lari*. L'unica sua specie, che diviene precocemente adulta a confronto degli altri *Larini*, abita le estremità del Nord, ove nidifica tra scogli inaccessibili: nutresi di soli pesci, e tuffasi con meravigliosa destrezza: assomiglia perciò ai *Lestrini*, coi quali la poniamo a contatto come l'ultimo dei *Larini*.

Tutti i *Larini* considerati in complesso hanno il capo grande: le narici fessuriformi

in mezzo al becco, allargate alquanto nella estremità anteriore: il margine delle palpebre scanalato e munito di piccole appendici carnose: il collo di mezzana lunghezza; il corpo un poco compresso; il petto ampio; le fauci larghissime, come pure l'esofago: l'intestino cieco piccolo.

V'ha *Larini* in ogni spiaggia del globo, e percorrono i mari, i laghi, i fiumi con volo rapido in diritta linea e con uguale battimento di ale, su cui sostengonsi lungamente e con tal forza da vincere il più gagliardo e contrario soffio di vento. Non appena la somma loro scaltrezza li fa accorti di benchè lontana insidia, sollevansi verticalmente insieme, e quindi con larghe ruote toccano ad elevate altezze. Corrono a ripararsi nei laghi e nei fiumi, abbandonando la marina allorquando appressano le tempeste, cui sogliono predire con certi gridi, e con una particolar maniera di volare: hanno la voce alta acuta che fanno udire iterata durante il volo. Nuotano agilissimamente, ma non tutti sono atti ad attuffarsi: stando in riposo accorciano il collo, e ritirando un piede si fan sostegno d'un solo. Emigrano nella state trapassando in gran numero alle isole artiche, ove ritiransi negli angoli più remoti, in luoghi selvaggi inaccessibili, per dar opera alle loro cove, le quali fanno una sola volta all'anno. Talora pur fabbricano i nidi appiè degli alberi lunghesso le coste, nei prati paludosi, e anche sulle secche del lido, costruendoli di alghe e fuchi ammassati con grossolano artifizio. Le uova che vi depongono variano nel numero da due a quattro, ma più comunemente sono tre. I neonati lasciano presto il nido: i lor genitori però li proteggono e nutrono per diverse settimane: e quantunque questi volatili sieno timidi e vili, tuttavia si fanno arditi e coraggiosi in difesa della prole. La loro carne è dura, insipida, e non da mangiarsi, tranne quella delle più piccole specie insettivore, la quale riesce men disgustosa al palato. Voracissimi e avidissimi di preda, spiano e attaccano capricciosamente qualunque animale, vi piomban sopra, lo dilaniano, lo divorano; e non risparmiano neppure la propria specie quando la veggano ferita: vanno in cerca dei nidi di altri uccelli più grandi, e ne predano le uova e i giovani. Tutti però cibano principalmente pesci, dei quali inseguono le frotte, e li ghermiscon col becco a fior d'acqua con molta destrezza, lanciandosi giù come frecce e bagnandosi il solo capo. Lo stomaco loro validissimo digerisce senza pena scaglie, penne e sostanze putride: quando sono irritati vomitano il cibo non ancor digerito. Sopportano la fame non altrimente che qualunque uccello rapace, e per desio di preda si fanno violenti e litigiosi. nutronsi di qualunque sorta di animale morto o vivo, fresco o putrefatto, spurgando così de' cadaveri le basse rive con l'ufficio che sulle altezze si compie dagli Avvoltoj. E qui cade in acconcio di raccontare un curioso aneddoto avvenuto a noi tornando dall'America all'Europa. Navigavamo a piena vela in alto mare quando di fianco credemmo scuoprire un vascello rovesciato e sbattuto dalla tempesta. Sembravaci scorgere sopra di esso una infelice turba di naufraghi, i quali con affrettato agitare di bianchi lini domandassero ajuto alla disperata. Si levò per tutta la nostra nave un grido di compassione, onde il capitano comandò subito che si accorresse a gran remi, per soccorrere ai perduti. Fattici dappresso a quello da noi creduto miserando spettacolo, ci avvedemmo il rovesciato legno non essere che una *Balaenoptera* morta, la quale stante sottosopra simulava con le pieghe longitudinali del ventre la carena di un naviglio; que' lini poi sventolati erano una quantità di questi Uccelli, varii di specie e di statura, i quali vi banchettavano sopra. Ora non è a dire se fosse più grande in noi la meraviglia di così viva illusione, o il diletto di vedere svanito un timore che ci aveva a pietà profondamente commossi.

1\. *Xema Capistratum.* 2. *Xema Minutum*

XEMA CAPISTRATUM

GAIMONE MEZZAMASCHERA

XEMA *penitus album, dorso, alisque caerulescentibus: remigibus albis apice nigro: rostro breviculo, gracili, rubro-fusco: pedibus, tarso vix sesquipollicari, fusco-rubris: cauda vix rotundata, rectricibus subtruncatis.*

Adult. nuptiarum tempore. *Cucullo brunneo vix ad occipitem; orbitis albo-plumulatis.*

LARUS CAPISTRATUS, *Temm. Man. Orn. II. p.* 785. *Meyer et Wolf, Tasch. Deutschl. Vög. III. p.* 204. *Brehm. Lehrb. Eur. Vög. II. p.* 725. *Calvi, Cat. Orn. Gen. p.* 86. *Savi, Orn. Tosc. III. p.* 72. *Flem. Brit. Anim. p.* 142. *Yarrel, in Proc. Zool. Soc.* 1831. *p.* 151. *Jenyns, Man. Brit. Vert. Anim. p.* 272. *sp.* 292. *Nob. Comp. List. Birds, p.* 62. *sp. Eur.* 458.
XEMA CAPISTRATUM, *Boie. Brehm, Handb. Nat. Vög. Deutschl. p.* 762. *sp.* 3.
CHROICOCEPHALUS CAPISTRATUS, *Eyton, Rarer Brit. Birds, p.* 63.
GABBIANO MEZZANO, *Savi, loco citato.* OCHIN CAPUZZIN, *Calvi, loco citato.*
MOUETTE A' MASQUE BRUN, *Dumont, in Dict. Sc. Nat. XXXIII. p.* 122. *Drapiez, in Dict. Class. XI. p.* 235.
MASKED GULL, *Sh. Gen. Zool. XIII. p.* 204. *Lath. Gen. Hist. X. p.* 139. *sp.* 5. BROWN-HEADED GULL, *Jen. loc. cit.*
BRAUNLARVIGE MEVE, *Meyer et Wolf, loco citato.* KAPUZINERMÖVE, *Brehm, loco citato.*

Ma il *Larus capistratus* del Calvi e del Savi non è lo *Xema Lambruschinii* in abito di nozze, come ci venne in sospetto pria di averlo veduto. Dobbiamo al ch. signor Marchese Carlo Durazzo di Genova, ornamento novello dell'Accademia delle Scienze di Torino, il piacere di esaminare sì l'uno come l'altro, e la soddisfazione di ritrovare nel primo il vero *Larus capistratus* del Temminck, leggittimissima specie; quello cioè appunto che ha il becco più sottile del *ridibundum*, e vive ordinariamente, non però esclusivamente, checchè il Temminck ne dica, nelle più alte latitudini di Europa, siccome ne fa pruova questo esemplare italiano, e nel nuovo mondo non mai. La minore statura, la brevità e sottigliezza del becco, quel diverso rosso, onde non meno il detto becco che i piedi, tanto più brevi e più piccoli, si tingono, il cappuccio scuro così scarso, son caratteri tali da non farlo confondere col commun Gaimone suddetto, non considerata la pretesa diversità della coda e sue timoniere, che seppur sussistesse non sarebbe carattere invariabile, nè sufficiente per segnalarlo. Sia pregio pertanto di questa Iconografia il figurare tra le specie Italiane un Uccello così raro, che il Gould lo annovera fra i pochissimi che non potè procacciarsi e neppur vedere in alcun Museo per adornarne la impareggiabil sua opera degli Uccelli di Europa: che gli autori quasi tutti, meno scrupolosi, ammisero semplicemente sulla fede altrui: alcuni scambiarono con altri: e i più valenti Ornitologi Tedeschi ricusano fino al dì d'oggi, o perchè nol poterono osservare, o perchè si persuasero non esser che un *ridibundum* mal nutrito.

Esso si è il più piccolo degli *Xemi* europei tranne il *minutum* minore di tutti che gli abbiam figurato a lato, ridotto però al terzo di sua natural grandezza, affinchè si vegga la gran differenza che intercede tra queste due piccole specie, tanto nel colore ed estensione del cappuccio quanto nelle punte diversamente colorate delle remiganti. Ed in proposito del congiuntovi *minutum* piuttosto raro in Italia dobbiam solo annotare che

neppur esso probabilmente vive in America, ove lo *Xema Bonapartii* fu creduto senz'altro esser desso, non altrimenti che noi avevam prima creduto che fosse il *capistratum*.

La lunghezza di questo grazioso *Larino* è di poco oltre i dodici pollici: ventisette ne ha la stesa delle ali da una punta all'altra delle prime remiganti. Il becco di color rosso scuro ha un pollice e dieci linee di lunghezza misurato dall'angolo della bocca, un pollice ed una linea fino alle piumuzze della cavezza, essendo alto cinque linee alla base, e largo sei: l'angolo della mandibola rilieva meno, e dista meno dall'apice che nello *Xema ridibundum*, mentre la mascella è meno incurvata. Una graziosa maschera ossia cappuccio color di fuligine uniforme e senza bordo veruno gli ricuopre il capo da poco sotto le narici al vertice, e di colassù divisa in due falde, che lascian tra loro quasi un semicerchio bianco, gli discende sul collo, cui cinge da' lati, d'onde continua regolarmente il giro confinato alla regione superiore del gozzo. L'occhio, toltone il segmento anteriore, è circondato da pennuzze bianche: il margine della palpebra è rosso; l'iride è bruno-rossastra. Tutto il resto dell'uccello è bianco candido, qual'è parimente l'intiero capo nella stagione d'inverno, tranne il dorso e le ali che hanno anch'esse bianco il margine esterno. Il dorso, le scapolari, e le cuopritrici tanto superiori quanto inferiori delle ali vestono un turchinetto margaritaceo sbiadantesi a poco a poco che si avvicina al bianco del collo e del groppone. Le ali, lunghe dieci pollici e mezzo, oltrepassan la coda quasi di due: le tre prime remiganti sono candide con la punta nera; la prima ha il pogonio esterno nero morato per due terzi della sua lunghezza, e l'interno orlato di nericcio: la seconda e la terza hanno il solo pogonio interno orlato più largamente del color suddetto: la quarta non ha che il pogonio esterno bianco, l'interno essendo di un turchinetto cenerognolo, e l'apice in ambedue largamente nero con una macchietta bianca in punta: la quinta e la sesta son del cenerino suddetto con semplice fascia nera verso la punta cenerina anch'essa: le ultime remiganti primarie non diversificano dalle secondarie, e son tutte cenerognole. La coda quasi troncata, lunga quattro pollici e mezzo, ha larghissime e subtroncate le timoniere. I piedi rosso-bruni con le membrane interdigitali più cupe hanno il tarso lungo un pollice e cinque linee, il dito medio un pollice e tre linee, l'esterno un pollice e una linea, l'interno undici linee, il posteriore due linee, comprese in tutti le unghie che sono di color corneo scuro.

I giovani hanno il becco carnicino alla base, fosco-carneo alla punta; i piedi cenerini incarnati; le remiganti quasi in tutto nere. Nel crescere subiscono cangiamenti eguali a quelli ben conosciuti del *ridibundum*: divengono perfettamente adulti ed atti alla generazione nel terzo anno.

Mostrasi a quando a quando di primavera sulle spiaggie occidentali d'Italia associato talvolta in branchi che si posano nei prati acquosi. Nidifica nelle spiagge più settentrionali di Europa prescegliendo luoghi inaccessibili all'uomo, ove la femmina partorisce due o tre uova di color giallo olivagnolo macchiate di scuriccio.

Agli *Xemi* da noi enumerati aggiungiamo tre specie che nel Museo di Berlino si distinguono in *cucullatum*, *albipenne*, e *maculipenne*. Il primo è Messicano e somigliantissimo al *melanocephalum* specialmente nel cappuccio, ma di più cupo manto, con la punta delle remiganti largamente nera, co' piedi neri. Il secondo del Chilì, intermedio al *melanocephalum* e al *ridibundum*, col cappuccio non tanto nero nè tanto esteso, e con le remiganti anco più largamente nere del precedente. Il terzo, di Montevideo, similissimo al *ridibundum*, ma ornato le remiganti di belle macchie bianche. Ci vien sussurrato altresì di un *Larus tenuirostris* di Sicilia, probabilmente *Xema* anch'esso, e forse diverso da' nostri.

1

2

3

1. Querquedula Angustirost. Mas. adult. 2. Foem. jun. 3. Callichen Rufinus

QUERQUEDULA ANGUSTIROSTRIS

GARGANELLA MARMORATA

QUERQUEDULA *cinerea albido-marmorata: speculo alarum concolore postice albicante: tectricibus cinerascentibus: cauda rectricibus quatuordecim.*

ANAS ANGUSTIROSTRIS, *Menetriez, Cat. Zool. Caucas. p.* 58. *sp.* 205.
ANAS MARMORATA, *Temm. Man. Orn. IV. p.* 544.
ANAS (FULIGULA) MARMORATA, *Gould, Birds of Eur. V. p. et tab. sine num.* (373) adult.
DAFILA MARMORATA, *Eyton, Monogr. Anatid. p.* 114. *Nob. Comp. List Birds, p.* 56. *sp. Eur.* 410.
QUERQUEDULA ANGUSTIROSTRIS, *Nob. Comp. List Birds p.* 57. *sp. Eur.* 415. *Durazzo, Ucc. Lig. p.* 79. *sp.* 284.
CANARD MARBRÉ, *Temm. loc. citat.*
MARBLED DUCK, *Gould et Eyton loc. cit.*

L'unica figura di questa specie testè registrata nei cataloghi della scienza rappresenta solo o una femmina, o un giovane, nella costosissima opera del Gould da noi posseduta, non però divulgata in Italia. Publichiamo ora un magnifico maschio adulto che ci venne dalla cortesia del marchese Carlo Durazzo, il cui operoso e sempre più caldo amore per gli ornitologici studii gliel procacciò di Sardegna. Aggiungiamo la giovane femmina donataci dall'illustre conte Ouvaroff, il quale direttore meritissimo della istruzione pubblica in tutte le Russie, sostiene il grave incarico con valentia e zelo proporzionato alla vastità del colossale impero, il cui rapido incivilimento e le protette scienze gli frutteranno l'affetto delle altre nazioni. Siam perciò lieti di proclamare che l'*Anas angustirostris*, Menetriez, del Mar Caspio non è diversa dall'*Anas marmorata* mandata di Sardegna al Temminck dal prof. Cantraine. Appaghiamo di tal guisa il nostro genio sceverando i cataloghi di una specie nominale, cui demmo luogo noi stessi in un opuscolo, che pochissime, speriamo, ne conterrà di altrettali dopo la scrupolosa vagliata che ne abbiam fatto.

Il bel ciuffetto che porta il nostro maschio farà vedere quanto men propriamente il Temminck asserisca che la specie siane affatto sprovveduta, e porgerà sempre più forte argomento a sostenere che si accosti all'*Anas rufina* tipo oggidì del nuovo genere *Callichen*. Noi non neghiamo esistere una certa analogia fra queste due specie, corroborata anzi dalla presenza del ciuffo, e molto maggiore che con l'*Anas acuta* tipo del genere *Dafila*, cui la riuniscono gli Ornitologi inglesi; ma non veggiamo che sia tanta quella analogia per poterla collocare in esso genere *Callichen*, e la poniamo invece nel genere *Querquedula*, del quale ci sembra che abbia il becco e tutti i caratteri, non esclusi quelli importantissimi risultanti dall'anatomia, nè quello secondario della statura. Per far poi comprendere meglio quanto differisca la *Callichen rufina*, ne rappresentiamo ivi accanto la testa. Appartiene infatti la *Callichen* alla sottofamiglia delle *Fuligulinae*, quantunque il lobo del suo dito posteriore sia poco sviluppato; laddove la no-

stra specie è una decisa *Anatina* avendo il becco alquanto allargato, il dito medio poco più lungo dei laterali, nè già le tibie piumose della detta *Callichen*.

Vedemmo già la famiglia degli *Anatidi* essere la prima nell' ordine *Anseres*, perchè le lamelle del rostro, principal carattere di essa, dal quale ebbe nome di *Lamellirostris*, *Lamellosodentata* e *Serrirostris*, la congiungono ai *Phaenicopteri* che sono ultimi delle *Grallae*, non però *Anseres* giammai, non acconsentendovi i caratteri dell' ordine. Prescindendo poi dal sovraesposto singolar carattere, che si ritrova ancora, benchè imperfettamente, in alcune *Procellaridi* anormali soltanto, distinguonsi gli *Anatidi* per lo becco vestito di molle cute (perciò *Dermorhynchi*), depresso, unghiato all'apice: per la lingua crassa, carnosa, lateralmente dentata: per le ali mediocri con la prima remigante o più breve o non più lunga della seconda: per li piedi concentrici, corti, rivolti all' infuori, con le dita anteriori largamente palmate: per lo pollice piccolo e libero: per le unghiette falculiformi.

La dividiamo in cinque sottofamiglie non sapendo convenir con gl' Inglesi, che la partiscono in nove, poichè vi comprendono i *Phaenicopterini*, distaccano dagli *Anserini* i *Plectropterini* e i *Cereopsini*, e dai *Fuligulini* gli *Erismaturini*, che ne sono una semplice esagerazione; mentre dall' altra parte non possiamo indurci a degradare coll' Eyton i *Cygni* tra le *Oche*, men diversi dalle *Anitre* che da quelle. Perciò sono — 1. *Anserinae*, il becco delle quali è cortino, alto alla base, corneo, piumoso, dentellato di lamelle brevi, coniche, acute: le narici siedono in mezzo del becco: i piedi sono lunghetti, bene equilibranti il corpo, col pollice non orlato da membrana. — 2. *Cygninae*, col becco tumido alla base, corneo, implume fino agli occhi, dentellato di lamelle compresse: con lunghissimo collo: con piedi brevi e dilatati, e pollice non orlato da membrana. — 3. *Anatinae*, di becco piuttosto allungato, largo, dentellato di lamelle protese e compresse: di collo cortino: di piedi brevissimi, col pollice non orlato da membrana. — 4. *Fuligulinae*, col becco mezzanotto, largo, dentellato di lamelle protese e compresse: coi piedi brevi, eccentrici, il cui pollice è assai dilatato ed orlato di membrana. — 5. *Merginae*, che hanno il becco allungato, angusto, il cui apice s'incurva ad un tratto, rotondato, acutamente dentellato: i piedi brevi, eccentrici, essendo collocati molto all'indietro, col pollice dilatatissimo ed orlato di membrana.

Restringendoci a parlare degli *Anatini*, cui spetta il soggetto del presente articolo: sono essi acquatici sì, ma non quanto i *Fuligulini*: preferiscono a differenza di quelli le acque dolci alle salse: nuotano elevando la coda a corpo disteso: volano lontane e veloci mettendo un aspro grido: cibansi principalmente di piante acquatiche non meno in terra che in acqua, beccandole nei margini dei laghi e dei fiumi, d'onde raccolgono altresì piccoli animaletti, non tuffandosi però mai quanto sogliono i *Fuligulini* per acquistarli. Gli *Anatini* in somma tengono degli *Anserini*, cui li collegano i *Cygnini*, come i *Fuligulini* tengono dei *Mergini*.

Riepiloghiam qualche cosa del genere *Querquedula*, uno de' quindici che costituiscono la sottofamiglia. È segnalato dal becco di lati paralleli, e perciò ugualmente largo da per tutto, fornito di lamelle poco protese: dalle narici mediane e rotondette: dalla lingua ottusetta, appendicolata nell'apice, fiancheggiata da brevi setole, ed armata di qua e di là di sette spine: dalla coda breve. Nelle sue specie la trachea si dilata sotto la glottide, poi si ristringe, quindi allargasi novellamente, ed infine assottigliasi di bel nuovo al di sopra del laringe inferiore, il quale ha un bulbo osseo confinato in un lato solo e

al dinnanzi. Questi contrasegni valgono a distinguerlo anche dai generi più affini, quai sono *Anas*, *Mareca*, *Aix*, e *Cyanopterus* ultimamente smembratone, che ne ha la piccola statura, ma il becco allargato all'apice, e sempre turchine più o meno le spalline delle ali.

Lo compongono otto specie giusta la recente Monografia dell'Eyton, distribuite nei diversi climi del mondo; tutte le quali dissomigliano dalla nostra anche più della Garganella commune (*Querquedula crecca*), che è la sola fin qui rinvenuta in Italia oltre la suddetta che passiamo a descrivere.

Il maschio è lungo più che diciannove pollici e mezzo: la sua stesa delle ali misurane ben ventidue. Lo stretto ed allungato suo becco nerissimo al paro dei piedi eccede i due pollici, è alto alla base poco meno di uno, è largo sette linee soltanto. Il capo al di sopra è di un cenerino assai pallido spruzzato di macchioline fuliginose: al di dietro è fornito di una breve zazzera composta di penne filiformi di egual colore. L'occhio, la cui iride è bruna, apresi in campo scuriccio seminato di puntini neri appena visibili, e formante un angolo ben acuto al dinnanzi, prolungandosi e dilatandosi molto in figura di trapezoide al di dietro, ove disperdesi tra le penne della zazzera suddetta. Le gote, i lati del collo ed il gozzo sono di un bianco leggermente sporco, punteggiato molto dello stesso colore fuliginoso poco visibile in alcune parti. Il corpo al di sopra è cenerognolo velato leggermente di rossastro sull'apice soltanto di ciascuna piuma. Le scapolari e le cuopritrici della coda sono cenerognole rossastre con una macchia più o meno rotondata di color bianco latte sfumato in punta. Il petto, i fianchi, i lati delle cosce, e le cuopritrici inferiori della coda sono ondeggiate da macchie nerastre, che sovra ciascuna piuma formano due o più fasce trasverse di tal colore: il ventre ugualmente bianco è ombreggiato appena di un bruno assai dilavato. Le ali lunghe otto pollici non giungono all'estremità della coda: e tanto le grandi quanto le piccole cuopritrici loro sono uniformemente cenerognole, più chiarette in punta; le medie sono alquanto più dilavate, e colle punte loro assai chiare formano lo specchio alare poco visibile: le prime due remiganti sono eguali fra loro, e le più lunghe; le altre vanno scorciandosi a gradi; il pogonio interno è cenerognolo con la punta quasi nerastra, l'esterno è color di acciaio più chiaro verso la punta; lo stelo è superiormente di color corneo, inferiormente bianco sporco. La coda componesi di quattordici timoniere, simili in colore alle cuopritrici medie delle ali; le due di mezzo assai più scure hanno la punta tinta di bianco, che si estende alcun poco lunghesso il margine loro esterno. I piedi hanno il tarso lungo più di un pollice e mezzo, il dito medio un pollice e dieci linee, l'esterno un pollice ed otto buone linee, l'interno un pollice e più di quattro linee, il posteriore men di mezzo pollice, comprese in tai misure le unghie colorate di corneo scuro.

La femmina, assai minore del maschio, è lunga poco più di quindici pollici: il suo becco nelle debite proporzioni non differisce da quello del maschio: la tinta del capo al di sopra è pur simile a quello, ma le macchiuzze nerastre sono indecise e meno simmetriche : le due macchie parimente nerastre che circondano gli occhi son più sbiadate ed incerte: le piume della nuca sono un poco più lunghette delle altre, ma non sì che ne formino la zazzera: le gote son bianco giallognole con pallide e dubbie macchiuzze. Somiglia perfettamente il maschio in tutto il di sopra del corpo compresevi le grandi e le piccole cuopritrici; essendone le mezzane alquanto più chiare, talchè lo specchio alare che formano è più visibile assai. Il davanti del collo, il petto ed

il ventre sono di colore ocraceo, che rende appena trasparenti le sottoposte macchie nerastre trasverse : la tinta dei fianchi è quasi eguale a quella del maschio ma più pallida, essendo anche men brune e men definite le macchie. Le remiganti hanno il pogonio interno volgente più al rossastro, l'esterno insensibilmente più chiaro. Il color de' piedi è similissimo a quello del maschio. I giovani maschi non dissomigliano dalle femmine, ed ambo i sessi in gioventù hanno più intense le tinte rossastre del petto e dei lati.

Apparsa più volte in Sardegna, come ne fanno fede i varii esemplari andatine di colà nei diversi Musei nostrali ed oltramontani, vive comunemente questa specie nelle provincie intorno al Caucaso, frequentando i laghi salsi della Persia e della Tartaria, d'onde migra sul finire di maggio.

E qui ci sia lecito il dichiarare apertamente che l'*Anas aeneo-rufa* dello Schinz, argomento di tante ornitologiche brighe, non è che un ibrido fra l'*Anas boschas* selvatica, e l'*A. moschata* domestica, siccome ne fummo pienamente convinti dalle scrupolose osservazioni nostre sù quell' esemplare che si conserva nel Museo di Losanna, ove ci recammo a bella posta. Uguali stravaganti uccelli uccidemmo noi stessi in America; uguali se ne videro sul nostro lago Trasimeno; e suscitarono in questo emisfero non meno che in quello soverchie fantasie dei naturalisti.